LI SEGRETI
DI STATO
DE I PRENCIPI DELL' EVROPA,

Rivelati da varij Confessori POLITICI,

PER LO BENEFICIO comune di tutti quelli che maneggiano affari publici, e per la sodisfatione de' più Curiosi.

PARTE PRIMA.

La TAVOLA di tutte le Opere che si contengono in detta Prima Parte, si trova nella Pagina seguente.

BOLOGNA,

Per Camillo Turchetto 1671.

TAVOLA

Delle Materie principali che si contengono in questa Prima Parte.

INSTRV-

INSTRVTIONE

ALLA NOBILTA' STRANIERA.

L'Esperienza ci fa giornalmente vedere, che tra tutti i Popoli dell' vniverso, quelli dell' Europa sorpassano tutti gli altri, e nell' acutezza dell'ingegno, e nella peritia dell' Arti, e nella vivacità de' discorsi, e nella sottigliezza dell' inventioni, e nell' abbondanza de' concetti, e nelle materie di politica, e nel tratto di gentilezza, e nell' humanità del conversare, confessandolo con cento lingue gli stessi Barbari, che invidiano i Popoli dell' Europa, ad ogni racconto di si nobilissime virtù, e destrezza di trattare.

Questi doni non sono naturali come alcuni scrivono, alla natura del Paese,

trovandosi altri Regni d'aria salubrissima, e di Territorio fertilissimo, con tutto ciò i Popoli sono di costumi rozzi, onde conviene conchiudere che non è la prodution del Paese, che rende gli Huomini speculativi, & acuti, ma ben si gli Huomini di buono ingegno, e migliore educatione rendono la Patria nobile, e di buon concetto nel Mondo.

Prima che nell' Europa s'introducesse l'vso di viaggiare in luoghi stranieri, non erano i Popoli differenti dell'altre Nationi, conservando quella naturale ruvidezza di costumi, che già si osserva in tanti altri luoghi dell' Vniverso; ma da che si introdusse questo vso di viaggiare da vn Regno in vn' altro, s'introdusse anche nell'Europa insieme con la virtù, la gentilezza del conversare, e però si può dire, che i Viaggi sono quelli, che hanno annobilito questa si bella parte del Mondo, onde à misura che si sono moltiplicati negli Huomini i Viaggi si sono anche resi più accreditati i Paesi, e si vede per esperienza, perche i Francesi hanno sorpassato nell' vso del viaggiare qualsivoglia

glia altra Natione del Mondo, di doue nasce che al presente la Francia si stima la Natione più civile, più Nobile, e più gentile dell' Vniverso, e veramente chi non ha praticato Francesi si può dir mezo huomo.

Ogni Cavaliere dunque deve procurar d'arricchir se stesso nella gioventù, con quei primi fondamenti di virtù che s'imparano nella varietà de' viaggi, già che ordinariamente nelle miniere della Patria, sono scarsi gli acquisti delle scienze, e conviene mutar Cielo, chi vuole arricchirsene à bastanza, e secondo il nicessario.

Telemaco non fu Vlisse, benche nato d'Vlisse, perche non viaggiò come Vlisse: ma per dire il vero, fa di mestieri che i Genitori gettino il primo fondamento, e diano a' loro figlivoli quella forma douuta, mentre se saranno Calamita tireranno ne' viaggi il ferro, se Ape il miele, se Serpente il Tosco, se Huomo la domestichezza.

Vn giovinetto di fresco nato è come quel primo principio, dalla cui entità,

tutto che confinante col nulla, prende l'essere, e il non essere di ciò che tu vedi sotto la Luna, ò di costante, ò vero di variabile.

Non ha in se stesso l'huomo forma alcuna nella nascita, ma pure è capace d'ogni forma; e se pure se gli osserva qualche forma, è più tosto vn' embrione senza forma, che vna forma formata, e proprio da rassomigliarsi al parto nato di fresco da vn' Orsa, che per essere vn' Orso, bisogna che vi operi la lingua dell' Orsa. Così à quella mole di carne dell' huomo, per esser huomo fa di huopo la lingua dell' huomo, cioè la società, e conversatione.

L'educatione alla tenera età è quel legno à cui si appoggia la novella pianta, se questo è dritto la pianta s'inalza verso il Cielo à guisa di Palma; se traverso si abbassa à terra à guisa di tronco. Le prime massime dell' educatione d'vn' huomo, sono quelle pietre che fanno base alla fabrica del viver suo. Quando sortiscono di esser buone, la macchina si inalza torreggiante al Cielo, quando cattive, appena

pena giunta alla metà dell'altezza destinata, che getta vn si gran peso, che minaccia ruina inevitabile, bisognando trarla à terra, più tosto che sollevarla.

Dunque nella propria Casa bisogna levar quella scorza, che impedisce per lo più la maturità al frutto, ò per dir meglio, nella Patria fa di mestieri arricchirsi di fiori, per poter poi produrre abbondantissimi frutti, mediante i viaggi che servono ad adaquar la pianta, per poter tanto meglio i fiori, produr frutti in abbondanza. In somma alla gioventù si deve aprir gli occhi in Casa propria per vedere, perche poi ne' Viaggi se gli presenterà quel tanto che sarà nicessario di vedere: acciò non resti abbagliato dalla vista di tanti ogetti.

Gli ornamenti dell' animo non possono comunicarsi con le ricchezze, nè acquistarsi con la heredità de' Maggiori. Nel Concorso, anzi nella frequenza, e società delle Nationi straniere s'impara da tutti, & imitando ciascuno in quello che vi sarà di virtù, si diverrà virtuoso anco inpensatamente se così è lecito dire.

Questo nobil costume di viaggiare, reso tanto comune a' Popoli dell'Europa, conviene che signoreggi l'animo d'ogni petto nobile. Non bisogna che vna Natione (come fa appunto la Spagnola) s'inebri tanto delle proprie grandezze, che non stimi potersene trovare anco altroue. Si pigli l'esempio de' Francesi, che quantunque nati nel più fioritissimo Regno del Mondo, pure godono molto più di esser Cittadini, con le continue peregrinationi di differenti Provincie, che di starsine otiosi à godere il riposo d'vna Patria si fertilissima.

Le cognitioni forestiere sono ancor parte delle ricchezze, e benche pare che s'impoveriscano gli erari delle proprie facoltà ne' viaggi, con tutto ciò nel ritorno si troverà che si saranno più tosto accresciute. Ma per render soavi le fatighe, e per torre ogni pensiere d'interesse, conviene à chi intraprende d'vscir della Patria, non come Mercante, ma come Gentil'huomo, imaginarsi di continuo, *ch'egli viaggia per imparare, e non per vedere*.

Quando

Quando vn giovine ritorna in Casa doppo lunghe Peregrinationi, carico di tutte quelle instrutioni nicessarie ad vn Cavaliere, ò che gloria che ricevono i Genitori, ò che profitto la Patria, ò che consolatione gli amici, e tutti insieme benedicono i suoi sudori, e le sue fatighe, e lo stimeranno come è di ragione molto più ricco, ancorche sappiano l'esito delle spese, mediante l'acquisto di tante virtù, & ornamenti dell'animo.

Al contrario quando vn giouine ritorna in Casa più rozzo di quello che n'era vscito, ò almeno più carico di vitij, se gli maledicono i passi, & i danari spesi; e veramente questo arriua allo spesso, perche il fine di molti di coloro che viaggiano, è di vedere, e non d'imparare, di doue ne nasce tutto il male, sodisfacendo solo gli occhi, e lasciando digiuno l'intelletto, hauendone io veduti in gran numero, che nell'vscire d'vna Prouincia, non sapeuano nè meno dar conto di quello che ne fosse il Soprano Padrone. O'danaro male speso.

Per rimediare dunque ad ogni incon-

veniente i Genitori, ò altri prossimi Parenti nel mandar' i loro Giouini in Paesi stranieri, gli esortino non solo ad imparar quegli esercitii che sono per l'armi, ma di più quelle scienze che instruiscono nella politica, anzi per obligarli à maggiore assiduità sarà nicessario farsi promettere di fare alcune annotationi delle massime, gouerno, forze, ricchezze, e stato di tutte quelle Prouincie per doue passano, e di tempo in tempo trasmettergline copia di propria mano, per meglio obligarli all'esercitio, e se gli potrà aggiungere, che se gli diminuirà la prouiggione del danaro, ò vero se gli moltiplicherà, dal frutto che essi Genitori vedranno, che detti Giouini faranno ne' viaggi; e questo è vn gran punto, perche per non vedersi mancar la borsa faranno l'impossibile, e studieranno molto, per poter mandare tali relationi nel Paese, e contentare i Parenti.

L'altra cura che deuono i Genitori hauere è quella di accompagnarli con Aio di maturità, di prudenza, e di esperienza, e non si attacchino à quel maledetto in-

tereſſe.

tereſſe. Voglio dire che ſi trovano alcuni Genitori quali credono di haver fatto vn gran colpo, all' hora che accompagneranno i loro figliuoli con vn' Aio, che ſappia maneggiar ben la borſa à guiſa d'vn Giuda; & in fatti io ho conoſciuti molti Governatori di Giovini Cavalieri, ignoranti in ogni genere di ſcienza, e ſolo dotti nel diminuire la paga à quei Maeſtri che inſegnavano à detti Cavalieri gli Eſercitij, e Militari, e di Lettere, anzi perdeuano le Settimane di tempo, nel negotiare con detti Maeſtri il meno prezzo, e nel ſcieglierne di quelli di poca paga, che tanto è à dire, di poco talento, e non s'informauano mai della capacità del Maeſtro, baſtando à loro di ſapere, quanto ſi faceua pagare per meſe, e quello che ſi contentaua del meno, era da loro ſtimato il meglio, ma però pattuiuano anche con queſto il meno del meno.

Tali Gouernatori che ſi mandino à comprar Cipolle nel Mercato, non à far compagnia à Cavalieri, & io ne ho mandato la mia parte più di due; e non è lau-

go tempo che volendo negotiare meco vn di questi Gouernatori sopra il più, e sopra il meno, di quello che doueuo instruire a' suoi Gentil' huomini, gli risposi francamente, *che andasse ad aspettarmi nel Mercato che iui parlarebbomo insieme*, e con questo lo lasciai senza vederlo più.

Che diauolo di profitto può imparare vn giouine Caualiere da vn tal Gouernatore? A questo che vi pensino li Genitori, perche da vn tal punto ne nasce il primo fondamento di quello deue impararsi. A dar la forma di Achille, à quelli che non sono Alesandri, vi fanno di mestieri i Fenici, e gli Aristotili. Telemaco forse sarebbe stato simile al Padre, se il Padre l'havesse dato vn' altro Aio che Penelope. In somma il proverbio comune non può mancare: *Dimmi con chi stai, e ti dirò quel che fai.*

Quelli Cavalieri che per varij rispetti, ò per allegerir la spesa, ò altro, viaggiano senza Aio, devono far scelta ne' Luoghi doue vanno de' Professori più esperti, e non impegnarsi alla cieca con quei tali, che se gli presentano prima innanzi gli

occhi. Pensino che da tale diretione, ne nasce la salute del loro ingegno, e l'avanzo della virtù.

La conuersatione di persone esperte, e di buon discorso, si deue procurare con ogni diligenza, senza la quale sarà impossibile di peruenire à quel grado di virtù che si desidera. Io ho conosciuti due Caualieri Inglesi, che ambidue viaggiauano in vno stesso tempo. L'vno di questi subito ch' entraua in vna Città procuraua l'amicitia di quelli, che sapeuano meglio fumar Tabacco, che conosceuano le Puttane più belle, e che beveuano sempre senza mai straccarsi. L'altro al contrario, s'informaua de' Maestri più esperti sia nelle lingue, o sia nelle scienze; de' Professori d'Historie, degli Huomini intendenti della politica, e di quei tali che fossero più capaci di discorrere d'ogni genere di politica, o di Historia. In somma l'vno dalla matina à sera conuersaua con vmbriachi, l'altro con huomini dotti. L'vno pigliaua piacere di veder sopra la sua Tauola le dozene di Pippe per fumar Tabacco, e l'altro le centi-

naia di Libri per ſtudiar l'hore più pretio-ſe; l'vno haueua ſempre in mano il Bicchiere, l'altro ſempre la penna per ſcri-uere annotationi. In ſomma tutti volta-uano ſtrada quando ſcontrauano l'vno perche non poteuano ſoffrire quella gran puzza di tabaccò, e di vino che eſalaua ad ogni fiato dalla bocca, e dalle narici: al contrario tutti ſi ſtimauano glorioſi di abboccarſi con l'altro, mercè che tutte le ſue parole erano piene di ſentenze, e di ſpirituſi concetti; e ſin come fuggiuano il primo per non diuenir vitioſi, coſi correuano dietro l'altro per diuenir vir-tuoſi.

Molte coſe potrei dire ſopra queſto particolare, ma non voglio d'vn picciol diſcorſo, fare vn groſſo volume, là no-bile giouentù che viaggia, ne può tirar da queſto eſempio vn gran documen-to, hauendo ſempre la mira di viag-giare per diuenire virtuoſo, e non vi-tioſo. Quando vn' huomo ſimile al ſoprodetto Ingleſe Tabaccante per non dire altro, ritorna in Caſa, ſi deue ſcacciar dalla Patria, non ſolamente co-

me

me inutile al Prencipe, ma come pericoloso alla quiete publica, perche huomini simili che viaggiano per tirare i vitii dalle Nationi, e non le virtù, sono pericolosi al Prencipe, & alla Patria; & al contrario quello che somiglierà all' altro Inglese virtuoso, si deue riceuere con gran trionfo da tutti, perche vien carico di quelle virtù che si ricercano per ben seruire il Prencipe, e la Patria.

Quelli del Settentrione si stimano quasi mezzi huomini, prima di compire i viaggi di Francia, e d'Italia, anzi quasi tutti viaggiano per questo vnico scopo; nè di ciò s'ingannano, mentre quivi si trova il compendio di tutti i più rari maneggi, potendo ogni vno abbreviar la fatica dell' imparare. La Francia è il Capo del Mondo, l'Italia il cuore, & in questo Capo, & in questo cuore stà compilato tutto il vigore della generale sapienza; nè possono haver vita i membri, se non entrano per le vene di questo Capo, e di questo Cuore.

Mancano alcuni però, cominciando il viaggio d'Italia, prima di quello di

Francia, di che se ne devono tutti guardare al possibile, e se qualche grave necessità non gli obliga à fare il contrario, drizzino sempre i primi Passi verso la Francia, non solo per la consideratione della lingua, essendosi visto chiaramente per esperienza, che quei Cavalieri che hanno voluto essercitarsi nell'idioma Italiano sù il principio, non fu mai più possibile d'imparar con il douuto accento la lingua Francese, doue che per lo contrario quelli che si sono la prima volta essercitati nell' idioma Françese, se gli è reso poi molto facile il camino, nell'acquisto della lingua Italiana: non solamente bisogna drizzare i primi passi nella Francia, per la sudetta ragione, ma di più per cento altre considerationi; e sopra tutto per levar quella scorza superficiale di rozezza, che suol riceversi naturalmente in Casa propria, e che suol levarsi pian piano con le frequenti conversationi.

La Natione Francese è stata sempre, & è più che mai al presente la più destra, la più agile, la più humana, la più conversabile, la più civile, la più spiritosa, è la

più

più gentile dell' Vniverso; e molte Nationi nell' imitar la Francese si sono spogliate della pelle di Orso, per vestir quella di Huomo. Quella franchezza di procedere, quella libertà di conversare, quella gentilezza naturale, quella maniera civile di trattare, sono la vera Scuola per rendere vn giovine Cavaliere conversabile al Mondo, e degno di comparir' alla vista di tutti.

L'Italia è vna pietra di parangone, che fa prova dell' Ingegni; e però non bisogna andar rozzo, per cimentarsi à questa prova, ma conviene prima purificar' altroue lo spirito, & aprirgli la porta, per poter meglio introdurre la sostanza di quelle virtù che gode nel suo seno l'Italia. In somma nella Francia si deue far provigione della materia, nell' Italia la dispositione della forma; nella Francia bisogna raccorre i colori, e far gli abozzi del Quadro, nell' Italia comporre tutte le membra del Ritratto; nella Francia è niccessario germogliare i fiori, nell' Italia produrre poi i frutti. Ecco il vero mezzo di viaggiare per imparare.

Vi ſono alcuni che ſe ne ritornano nella Patria più ignoranti di quello ſono vſciti, perche viaggiano ſenza le douute miſure. Vn Cavallo viaggia per tutto doue viaggia ancora il Padrone, e ſe ne trovano alcuni che quando ritornano à Caſa, non ſanno parlar meglio del loro Cavallo, de' frutti del viaggio paſſato.

Va bene che i Cavalieri piglino ogni agio, per ſodisfare à quei deſiderij, che porta ſeco la curioſità del vedere, ma non biſogna attaccarſi a' ſoli ogetti del ſenſo. Sta bene di oſſervare nelle Città doue ſi entra, oltre le grandezze moderne, i veſtigi dell' antichità, ma però ſi deue fuggire di occupare in ciò tutto lo ſpirito, il quale fa di meſtieri dotarlo di coſe ſode, e durabili. Fa di meſtieri informarſi della maniera del governo di ciaſchedun Prencipato, dell' auttorità delle coſe ſagre, degli ordini de' Magiſtrati, e d'ogni altra particolarità di materie ſimili, e di tutto poi compilarne vn racconto per farſine honore nella Patria.

Li Turchi che ogni ſcienza abborriſcono,

riſcono, tengono in ſomma veneratione quelli, che poſſedono varie ſorti di lingue, in che applicano tutto il loro ſtudio; e veramente vn'huomo che parla diverſi linguaggi vale per molti, e può per molti ſervire, e tra Chriſtiani pure ſi è introdotto queſto vſo, à tal ſegno che nelle Corti de' Prencipi ſi conſiderano quei Cavalieri ſopra degli altri, che hanno il dono di parlar le lingue pelegrine.

Non debbono dunque i Gentil'huomini ſperagnar fatica alcuna per vn tal' eſercitio, particolarmente nell' acquiſto delle lingue più comuni, e niceſſarie all'Europa, che ſono, la Franceſe, l'Italiana, la Tedeſca, e la Spagnola, ma in caſo che non ſi poteſſe abbracciar tanto, conviene laſciar la Spagnola, ch'è la meno niceſſaria. Non dico nulla della lingua Latina, perche à dire il vero vn Cavaliere, che non intende queſta lingua, ch'è il primo fondamento delle ſcienze, pare più toſto vn Contadino, che vn Nobile; nè vagliono le ſcuſe di haverla ſcordata, non eſſendo decente il

dire, che gli ſia mancata la commodità di eſercitarla, & in fatti la deue eſercitare.

Ho conoſciuti alcuni che ſpendevano aſſai negli eſtraordinari, e non per altro che per far ſerviggio al padrone di caſa; maſſima di poca prudenza, vn Gentil huomo che non ſa ſpendere il ſuo proprio danaro, difficilmente potrà ſpendere quello del Prencipe, e però corre pericolo di perdere la ſtima. Non biſogna che ſia auaro, nè troppo liberale, ma tenghi la ſtrada del mezzo, e nòn dia à mangiare il ſuo à Buffoni, & Vmbriachi, da' quali non può tirarne alcun profitto, ma più toſto occorrendo tenghi ſeco perſone di Lettere, che l'informino dello Stato di quella Città dove ſi trova; in ſomma è gran virtù, e generoſità di ſpendere il ſuo in quelle coſe che ſervono di profitto, e non di nocumento; e ſarebbe meglio per vn Gentil'huomo, di avanzare il danaro per l'economia della ſua Caſa, che di ſpenderlo, ſenza profitto, e degli errori giovinili, ſi pente poi nella virilità.

Si conformino nel veſtire conforme all'vſo

all'vso del Paese, per non esser mostrati à dito dagli altri; ma questo si intende dove devono restare, poco importando di mettersi in spesa, ne' luoghi di passaggio, securi di esser meglio honorati da Forastieri, che da Cittadini, e benche si dice comunemente che l'habito non fa il monaco, tutta via, serve per aprir la strada appo quelli, che non conoscono altri segni che soli quelli dell'esteriore.

Per conservar la Sanità, ch'è di grande necessità à chi viaggia, sarà nicessario servirsi in Italia della sobrietà, e vivere da Italiano, non potendo l'aria del Paese ajutare alla digestione, onde arriva spesso che volendo gli Oltramontani vivere conforme all'vso del loro Paese, che vuol dire in vn continuo mangiare, e bevere, in breve tempo se ne pentono, e parte da' calori, parte da' disordini, difficilmente possono terminare il loro viaggio, vedendosi obligati di restare in qualche Hosteria, à pianger le crapule passate, che però faranno bene di vincere con la sobrietà, ogni libertà del senso, havendo tempo bastante di di-

vertirsi nel proprio Paese.

Si guardino di uscir d'vna Città, senza render tutti contenti, e non siano mai avari di parole di civiltà con nissuno, perche queste fanno assai, e non costano niente. Il torre à gli altri è officio di Assassino: il sodisfar tutti da Cavaliere, il speragnare con destrezza, da Mercante: l'esser troppo spilorcio sono segni d'animo basso, troppo prodigo di Cog. Chi ha orecchie per intendere che intenda.

INSTRVTIONE
Agli
AMBASCIATORI
Che ſeruiranno in Roma
la Maeſtà del Rè
Chriſtianiſſimo.

Et il modo

Che deuono tenere per eſercitar la loro
Ambaſciaria.

INSTRVTIONE
Agli
AMBASCIATORI
Che seruiranno in Roma la Maestà del Rè Christianissimo.

ROma deue pregiarsi di essere con ragione stimata la madre delle marauiglie, perche conforme ne' suoi faticati trionfi si conobbe Signora del mondo, così hoggi da Dio arbitra dell' Alme destinata si crede, già che in Dominio (ancorche al quanto più ristretto, ma vgualmente riuerito) compariscono molto prima di lei vastissime Monarchie, e potentissime Republiche vbbidienti alla fine agli loro sommi Sacerdoti, anco nelle temporali facende, e nelle cose separate dallo stato Eclesiastico,

Ogni Regno può fare proportionata a-

mente degno racconto, delle ſue maeſtoſe grandezze.

Il Cielo che cuopre queſto ſterile, ma ben' auuenturato Terreno Romano, non porge per la ſua continuata diſtemperanza al reſto de' viuenti del ſuo ricouero, deſiderio ueruno, ancor che per l'adietro di tutto il Cielo le coſe create ſiano comparſe à render tributaria vbbidienza, ſu queſto priuilegiato Campidoglio, eletto per dar legge al rimanente dell' Vniuerſo, nè il Terreno produce coſa che poſſa agli eſteri apportare nouità, ò commodo alcuno, ſe non per le fatighe dell' arte.

D'Aſia vennero le primiere delitie per dare il primo ſconuolgimento alla Republica. La Grecia manddoui con l'eloquenza la deturpatione de' coſtumi; e da Toſcana ſi ſpiccarono con il ritrouato dell' Arti, gli Hiſtrioni.

Di Roma l'impareggiabile valore trionfò del valore di tutti i viuenti, quali ſoggiogati e vinti ha nelle proprie viſcere prouato doppo il ferro rabbioſo, con pericolo del ſuo totale eſterminio.

D'Iſtra-

D'Istraelle qui comparsero i discacciati Cittadini, e di Giesù gli eletti Euangelisti furono riceuuti. Qui si gettarono gli assodati fondamenti della vera fede, la quale per molte parti della Terra dagli Heresiarchi rubelli (per lo più primogeniti figli di Santa Chiesa) si è vista squarciata, e malamente scossa.

Rimane dunque assolutamente Città da per tutto singolarizzata, per essere il lucido Specchio nel quale i fasti humani prouano il riuerbero delle desolationi: il disfacimento, & accertata Scola nella quale ogni imperito si addottrina, ed ogni addottrinato, priuo di regolata prudenza, nel maggior credito delle sue virtù, riconosce se stesso per vn goffo: qui senza paragone di Concorrente Cittadinanza in vn batter di occhio si scorgono de' Regnanti i fasti temuti nel tracollare dell' vbbidienza con la plebe affascinati: le Scuri per la rigidezza dell' essecutioni diuenute terribili, ridotte in oscurità, incredibile, e il riuerito Scettro caduto in guisa, che per le porte de' priuati Palaggi i vecchi portalori fanno di loro mostra.

compaſſioneuole, e del riuolgimento mondano maeſtrevole inſegnamento ne danno, racomandandoſi quaſi che in abito bianco all' vſanza antica, quelli che adorati malamente ne riguardauano con diſprezzoſi ghigni le Mura.

La Fortuna non trouò credito con Homero, da Virgilio ottenne manifeſto aggrandimento, e qui ſi vede ſottopoſta alla prouidenza Diuina, in maniera che in queſto Secolo s'impara ad hauere ſottiliſſima mira al poſto doue ſi giace, potendo vn girare di fiaccola disfauoreuole vedere arſa, e conſumata tutta la ſua poſſanza.

Chi camina il Mondo potrà ben diſcorrere delle vaghezze del Mondo, ma chi ſi ferma in Roma, ſenza altro trauaglio di viaggiare, può giungere al merito, ed alla ſcienza di ben reggere, e gouernare il Mondo, imparandoſi in queſte ſole arene i veri termini del ben regolato gouerno.

Senza biſogno di addottrinato maeſtro, con la ſola Scola dell' eſperienza, qui s'inſegna à Prencipi di meritare il titolo di

Padri

Padri, quando douranno rimaner figli, à comparire sottomessi al castigo, se del castigo forse hauranno presa vsurpatione vantaggieuole al douere.

Chi non visita queste antichità martirizzate dal tempo, non può mai, singolarizzarsi nell' istradimento degno d'vna pura contemplatione, e chi non mira il cuore di questo politico gouerno, non potrà mai reggere à giusto peso la Bilancia della sua vita, essendo la vista de' santi luoghi vn grandissimo incitamento alla consideratione di là su, e la pratica d'vn' Elettiuo Prencipato vn gran freno, per frenare la propria passione di qua giù.

A Saturno il quale con Giano in Roma resse l'Italia, dassi la falce per nostro insegnamento, che il tempo miete e secca il tutto e per tutto, che però fingesi deuorante, e vomitante i figli, e di Saturno l'imagine vedesi in Roma, con il riuolgimento del Dominio ben praticata.

In somma Roma che ne' tempi passati fu Regina del Mondo, ne conserua tutta via il titolo nella prerogatiua che gli da sopra ogni altro Paese, la residenza del

Capo visibile della Chiesa, che dilatando il suo Impero con la Croce, oltre i confini che gli Antichi Romani prescrissero con la Spada, e con le vittorie alle Terre, sottopone al suo Scettro Spirituale, gli abitatori tutti dell' Vniuerso, e gli stessi Monarchi, non isdegnando di abbassare le loro Reali Teste da lungo tempo trionfanti, al bacio humilissimo de' suoi Santissimi piedi, adorano nella sua dignità; quasi inconprensibile al giudicio humano gli effetti particolari della prouidenza del Redentore, il quale per suoi giusti giudicij, e decreti, prima di salire al Cielo, commesse all' Apostolo Pietro la cura de' suoi fedeli, con l'implicita sostitutione del Romano Pontefice.

Hora appresso di questo ho io seruito d'Ambasciatore per lo spatio di tre anni continui la Maestà di Luigi XIV. nostro Regnante Signore, che adesso ha destinato la persona di vostra Eccellenza à succedermi nella carica, ciò che potrebbe esimermi dal consueto degli altri in ordine à seruirla di mia instrutione, se hauessi riguardo alla sua virtù, più tosto che al

comán-

comandamento humanissimo che da lei mi vien fatto in questo proposito.

Veramente sono costretto di lasciar' vn' instrutione molto differente di quella che fu lasciata à me dal mio Anticessore, che pieno di troppo fuoco, & ardore per lo seruitio del nostro Monarca, maneggiaua gli interessi publici, con troppo violenza di concetti, onde spesso rompeua quello, che ad vn' altro sarebbe stato facile da risarcire, che però io hauendo posto da parte queste massime più tosto militari, che Cortegianesche, mi diedi caminare per vn' altra strada, e questo vuol dire d'vna maniera che fosse propri à durare non à suanire, e che potesse riguardare la politica di tutti, non quella d'vn solo.

Dirò per tanto con breuità quello che mi occorre, e che posso conoscere proprio à seruire d'instrutione à vostra Eccellenza, & à suoi Successori, parlando prima della natura del luogo, poi del Papa, quindi del Sagro Colleggio, e de' Prelati, e finalmente farò vna mistura di quello vedrò esserui necessario.

E cominciando dal primo punto, dico che Roma è al presente come per l'adietro è stata vna addunanza di Popoli, che vi concorrono d'ogni parte inuitati dal grido che magnificando splendidamente la conditione di quel Paese, alletta ogni vno alla curiosità di vederlo, ed alla speranza di migliorare la propria sorte. Ma come sono diuerse le professioni, e le Patrie, così sono varie le Persone, ed i genij: e di qui nasce la difficoltà di formare concetto in Theorica, appena sapendone dar contezza, chi con lunghissima pratica, ed infiniti esempi n'ha procurata la conoscenza.

Io però tralasciando le particolarità che d'altra Corte si potrebbono riferire, pongo due regole generali la prima, che vostra Eccellenza non habbia credito alle cose di Roma; la seconda che non si fidi da nissuno; quella per non ingannarsi da se medesimo, e questa per non essere ingannata dagli altri: e che non habbia sossistenza in fatto la buona opinione che si ha comunemente di quella Corte, parmi che si conuinca dall'ignoranza delle

materie

materie di ſtato, caggionata principalmente da non vſcire fuori li Romani; e perche li Foraſtieri Italiani, quiui ſe ne vengono à drittura, eſſendo maſſima riceuuta per infaillibile, ma non ancora forſe eſaminata del tutto, che vn picciolo Mondo ſia Roma & vna gran Roma il Mondo, appoggiandoſene facilmente il concetto, à quello che ſcriue l'antico, *Sordida eſt omnis peregrinatio his quorum induſtria celebrior poteſt eſſe Rome.*

Ma io non dimeno ricordandomi che gli ſteſſi antichi, faceuano tanto caſo di mandare li loro figliuoli in lontane Prouincie ad imparare le ſcienze, e vedendo Agricola preſſo à Tacito applicare allo ſtudio nell' vniuerſità di Marſiglia, e Marco in Cicerone nella Scola di Cratippo à prendere la prudenza in Athene, ſono di parere che non ſia vera la regola, ma che ne'primi ſia cagionato queſto affetto nella Patria, dalla proſuntione indicibile che hanno alle loro proprie caſe, e' ne ſecondi dall' accoglienza che ſi fa in Roma à ciaſcuno che vi capita, come dal non attenderſi l'operare del compagno, ciò che

d'ordinario non segue ne' Paesi stranieri doue (generalmente parlando) non si distingue l'esser nemico, dal non esser Cittadino. Coltiua ancora la dapocaggine dell' ingegno, l'applicatione alla legge, la professione della quale s'è tanto oltre auanzata, che non vi essendo niuno che non la pratichi, se ne fa tanta stima, come se virtualmente in quella si contenesse ciò che di buono si può ritrahere dalle scienze: Zizania seminata dalla politica di Eugenio Spiarto che concertando li Tribunali nella forma che hoggi si vedono, soffocò con tal mezo la raccolta gentile delle buone lettere, che ne insegnano la sapienza per vtilmente valersene al gouerno della Republica; nè senza ragione di Stato, quel Pontefice che l'haueua appresa in Venetia, ornò di tante gratie la Curia, inuitando con grandissimi priuileggi ciascuno all' applicatione delle leggi calcolando all' astrolabio dell' Alcorano, che più sicuro regna il Prencipe, doue meno intendono li Sudditi, e con questa arte gli riuscì quietare la Città, che per suo cattiuo talento, non vbbidisce che

quan-

quando non puol far resistenza, così verificandosi a' nostri giorni, ciò che de' suoi tempi San Bernardo si lamentaua, *Perstrepunt in Palatio leges, sed Iustiniani, non Dei*, presso al discorso de' Romaneschi, che non aprendo gli occhi all'osseruanza de' Diuini precetti (parlo con riserua de' buoni che pur son molti) trasgrediscono con l'attioni peruerse la fede medesima, che con la lingua professano à grande scandalo degli stranieri e di nostri Oltramontani principalmente, che mirando con marauiglia l'abominatione nel luogo sagro, vedono che quiui il timor di Dio, *simplicitas reputatur, ne dicam fatuitas*, non potendosi pienamente descriuere à qual segno siano arriuati gli abusi in materia di Religione, ben si ne restarà vostra Eccellenza informata, quando vedrà che *ex fructibus fallaciis constare toti videntur*, essendo tutti imbrattati dalle macchie comuni, à tal segno che non auuertendoci più la malitia, anco ne' migliori ne sono infetti, onde farà bene vostra Eccellenza di non fidarsi d'alcuno, per non trouarsi delusa doue meno si troua l'in-

l'amore de' Domestici li faccia tiepidi nella carità verso alcuni, ed ardenti nella beneuolenza verso degli altri conforme è più à proposito, per gli interessi priuati della lor Casa.

Non si può negare che il Pontefice non sia per meritare il titolo di Grande, perche à guisa di Sole è solo fra tutti i Grandi, & è grande perche hoggi mai si è ridotto in articolo di fede il credere ch'egli in Terra fu lasciato da Dio per moderatore di tutti i Grandi, a lui racomandati secondo lo scriuono i Teologi in Roma, e l'insegnano i Predicatori ne' Pulpiti, che vogliono, che il Papa sia sopra tutti i Regni Regnante, e delle maestà la maestà primiera.

Per esser capo della nostra Religione, vien riuerito in maniera con particolare osseruanza da tutti i Prencipi Christiani, che si mescola per tutto, s'interessa in tutti gli affari, capace per animare li più grandi intraprese, ò d'indebolirle, & annientarle: è vero che questa possanza si rallenta qualche volta conforme le persone che ne sono prouiste, e che si sanno

far valere col loro talento, à proportione della loro sufficienza. Ma l'auttorità del Papa allora maggiormente risplende, quando dalla possanza de' Prencipi, e Stati della Christianità è bilanciata: onde à questo fine molte volte hanno canbiate le amicitie, e cangiato il loro fauore.

Dà due Secoli in qua si sono vedute Mutamenti fosi quasi incredibili nella persona de' Pontefici. Alessandro sesto procurò il primo di scacciar dall'Italia, i Francesi e Carlo VIII. e poi egli medesimo si abbandonò all amicitia di Luigi XII. Giulio secondo fauorì da principio l'imprese del Rè di Francia; ma poi riuolse l'armi contro i Francesi, scacciandcli d'Italia con l'aiuto de' Suisseri. Leone decimo si gettò più volte hora à seguire il partito di Francia, & hora quello di Spagna, conforme lo consigliauano gli interessi della sua Casa. Lo stesso fecero successiuamente quasi tutti gli altri Pontefici; e finalmente Innocentio decimo, benche Signore assoluto della passione del suo animo, fu il principio del suo regnare volse male a' Francesi: ma poi vedendo che gli

Spagnoli

Spagnoli si rendeuano ingrati alle gratie riceuute da lui, li lasciò decadere dal primo affetto, onde li Francesi migliorarono di conditione. Dico questo acciò che vostra Eccellenza, non disperi mai, benche vedesse il Papa poco amoreuole, secura che siano le cose per cambiare in breue di faccia; e se mi fosse permesso direi che in Roma conuiene far come la Balena, che ride nelle tempeste, e piange nella calma, à causa che sa per instinto naturale, che doppo la calma succedono le tempeste, e doppo le tempeste la calma. Veramente mentre il Papa è nostro, non possiamo aspettare altro, che qualche esito poco fauoreuole, perche gli Spagnoli studiano ogni finezza per tirarlo con nostro danno al loro partito; ed al contrario mentre sarà affettionato della Spagna, gli Spagnoli sapendo che noi non dormiamo per distornarlo da ciò, inuigilano tanto agli andamenti del Papa, e della Francia, che quasi non sanno intraprendere cosa con sicurezza, che fosse per portar danno a' nemici, & vtile à loro.

La buona corrispondenza con Roma

è molto niceſſaria, e proficua, ma molto più agli Spagnoli che à noi, perche eſſi non ſanno conſeruare in ſicurità gli Stati che poſſedono in Italia, ſenza l'amicitia del Pontefice, doue che non hauendo noi queſti intereſſi potrebbomo più volentieri paſſarci di Roma: ma però conuiene procurarne l'amicitia, ſe non per altro, per diſtornare li Pontefici dal partito Spagnolo, perche ſin come la buona corriſpondenza co' Papi rende orgoglioſi, e forti gli Spagnoli, così la nemicitia, ò almeno la neutralità baſta per indebolirli, e per tenerli in continua apprenſione, che però ſi deue in queſto particolare far rifleſſione.

Seguirò hora già che ho cominciato così a formar l'inſtrutione in punti diuiſi, per non confondermi in lunghi ragionamenti, ed in queſto includerò tutti gli intereſſi in generale della Corte.

Per tenere vniti al proprio partito i Pontefici è molto proprio l'adeſcamento de' premi diſtribuiti a' Parenti, perche come l'approuatione del Papa fra il partito catolico è di gran conſideratione, coſi per

per acquiſtarlo conuiene cercare i mezi più propri, ed il più oportuno è di guadagnare i Nipoti, ciò che per lo più non ſi può ottenere che col mezo di auantaggi Reali, e pronti, perche lo ſtabilimento della lor Caſa, eſſendo fondato ſopra la vita del zio d'ordinario vecchio, non vogliono conſumare il tempo in vano; parendo alla maggior parte de' Parenti, che à loro non conuenga il dimorare tra la Plebe, e fra l'oſcurità de' particolari, mentre il zio ò il fratello ſi troua circondato dal maggiore ſplendore del Mondo; da qui ne prouiene la facilità di renderſili fauoreuoli, accettando eglino molto volontieri, tutto quello che può fondare le grandezze della lor Caſa, e ciò che gli può ſolleuare alla fortuna nella quale aſpirano: onde le Penſioni, i Benefici, le Abatie, le Cariche militari, & i Matrimoni auantaggioſi, e ricchi de' quali ſono ſtati ſempre proueduti dagli Spagnoli i Nipoti de' Papi, hanno in maniera abbarbigliata la viſta del zio, che bene ſpeſſo queſto, non ſi è curato di diſpiacere all' Italia, e di pregiudicare lo ſteſſo Stato e la libertà

comune, per sodisfare gli Spagnoli

Queste sono state massime antiche della Corte, e de' Papi: ma al presente le cose compariscono con vn' altra faccia, altre tanto diuersa dalla prima quanto più fauoreuole agli nostri interessi, e ne dirò le ragioni.

Già dissi che ad altro non pensano i Nipoti, che à fabricare la loro propria fortuna nella lor propria Casa, che però hanno per massima di politica di mettersi da quella parte, doue vi è maggior potenza, & vtile, e perche gli Spagnoli fino à questi anni indietro sono stati Potentissimi nel Dominio, e nel concetto del Mondo, per questo volentieri si sono dati dalla lor parte, tanto più che gli Spagnoli sono stati generosi nel beneficarli.

Certo è che i Nipoti de' Papi riceuono più volontieri mille scudi di Pensione d'vn Re che sale nella potenza, e nel concetto dell' vniuersale, che due mila d'vn' altro che descende dal concetto, e dalla potenza: per questo sarà molto facile à vostra Eccellenza di tirare alla nostra diuotione il partito de' Papalini, benche nella

nella Francia non vi sia quell' abbondanza di Benefici Eclesiastici, e cariche politiche, e militari de' quali ne abbonda la Spagna: da loro stessi i Nipoti sono abbondantissimi d'oro, onde non hanno altro bisogno che di qualche protetione potente per poter conseruare con sicurezza, e con decoro l'oro che ne tirano dalla Chiesa, e perche veggono caduta per così dire la Casa d'Austria, con poca speranza di solleuarsi, e per conseguenza poco valeuole ad intraprendere la difesa di essi Nipoti, come faceua altre volte, per questo abbracciaranno volontieri con molto più gusto il partito Francese, già che veggono la Francia nell' auge della maggiore potenza, che si sia mai vista, onde non se gli deue mancare di offrirgli con ogni generosità la protetione reale, accompagnata da qualche beneficio.

Stia oculata vostra Eccellenza à quella solita, & ormai noiosa canzone degli Spagnoli, quali dalla matina, a sera soffiano nell' orecchie del Pontefice, e de' Cardinali più zelanti, per non dir più simplici, la guerra contro li Heretici. Ma quel che

più importa, che in ogni minimo ſuſurro di rottura ch'eſſi hanno da qualche Prencipe, vi meſcolano gli intereſſi della Religione, e particolarmente quando ſi parla della guerra con la Francia, all'hora ſi che aguzzano il loro ingegno per far credere che ſia puro intereſſe di Religione, quello che appare eſſer vera ragione di Stato, ſeruendoſi di preteſti Romaneſchi, ed anteponendo le Allianze che il noſtro Rè tiene con Prencipi Proteſtanti, quaſi che faccia queſto come vogliono li maligni Spagnoli, per il poco affetto che vi ſia in noi della Religione catolica, e non già perche così lo ricercano gli intereſſi del noſtro Regno, e del noſtro Rè.

Hora voſtra Eccellenza biſogna con accurata diligenza diſtruggere queſte propoſte, e fare in modo che quando anco vi foſſe meſcolato qualche intereſſe di Religione, che poia puro intereſſe di Stato. E per far ciò con maggior facilità, anteponga ſempre il zelo grande de' Franceſi, verſo la Religione Romana, e il beneficio grandiſſimo che hanno portato alla

alla Chiesa, essendo pur troppo note in Roma, queste cose tra le persone intelligenti, vedendosi da tutti le Prouincie date da' Francesi à Roma, sapendo ogn'vno che essi hanno fauorito nelle maggiori rancontri i Pontefici. Potrà aggiungere vostra Eccellenza ed rauuiuare il sacco di Roma, e la prigionia di Clemente settimo, qual canzone non risuona bene nell' orecchie de' Romani, e che è ad ogni modo. propria per far vedere che essi sono molto più nemici di noi della Santa Sede.

Quando pure gli venisse detto, che il nostro Rè difende il partito de' Protestanti in alcune cose, risponda, che il nostro Rè non è meno zelante della Religione Catolica, di quello era Gregorio XV. interesatissimo anco più di qualsiuoglia altro Pontefice all' aggrãdimento della Corona di Spagna, ad ogni modo si interessò nell' affare della Valtelina, fauorendo per vn nuouo miracolo li Grigioni, ed animando con le sue instanze appresso i Prencipi la loro inchiesta per ottenere la loro reintegratione nella Valtelina. Vi

ſono ancora altri eſempi da poterſi portare ſopra queſto particolare, ma io le tralaſcio confidando che queſto di Gregorio ſeruirà per darui il lume di quelli che non è bene di mettere in carta.

S'ha gran piacere d'intendere li diſcorſi rettorici de' Prelati della Corte, tutti limati, e profumati, all' hora quando parlano con i Miniſtri del Rè di Francia noſtro Signore; nè ſanno mai dir cinque parole, che non vi ne meſcolino quattro, ſopra il ſogetto della diſtrutione degli Heretici, in che impiegano la forza de' loro Concetti.

Per primo entrano al diſcorſo con la generalità delle parole; dicono che vn Rè non ſaprebbe dar maggior ſaggio di prudenza e di buon gouerno, che di applicarſi con ogni cura, à conſeruare ne' ſuoi Stati quella medeſima Religione che ha riceuuto dà' ſuoi Anticeſſori, perche la diuerſità della credenza, del culto, e delle Cerimonie, diſſuniſce gli animi de' ſudditi, e gli traſporta in quegli sdegni, che ſogliono partorir le guerre, doue che per lo contrario l'vnità della credenza liga, e con-

congiunge insieme gli Huomini, di modo che si vede raramente, che quegli stessi Cittadini che pregano Dio in vn medesimo Tempio, e che sagrificano insieme in vno stesso Altare, non combattano, con le medesime armi, e sotto vno stesso Capitano. Aggiungono che li Pagani, la di cui condotta è stata si prudente, e piena di equità, hauendoci lasciato tanti essempi di sauiezza, e di probità, si sono tenuti talmente sù il principio, di non soffrire nelle loro Republiche alcuna nouità, che potesse offendere la credenza comune, e popolare, che non permetteuano nè meno, che gli dissingannassero de' loro proprj errori; onde il Senato Romano, fece brucciare i Libri di Numa Ponfilio, ch'erano stati trouati vicino al suo Tumulo, quali concerneuano l'antica Religione di Roma, e fecero ciò à causa che il Pretorio Rutilio, ch'era stato commesso per leggerli, afficurò con giuramento, che in detti Libri vi si racchiudeuano cose, capaci di rinuersar la Religione, che il Popolo osseruaua in quei tempi: anzi ricusauano d'aprir gli occhi alla luce d'vna

verità, benche la conoſceſſero, ſolo per nõ aggiungere nouità allo Stato, & amauano meglio trattenerſi tra le Fauole, conſagrate dalla lunghezza degli anni alla loro poſterità, che d'introdurre la verità di qualche buona dottrina. Coſi gli Ateniesi credettero fare vn'atto di giuſtitia niceſſaria di condannare Socrate alla morte, per hauerſi voluto meſcolare di perſuadere al Popolo, che non vi era che vn ſolo Dio: ad ogni modo ſapeuano che la verità di queſto Filoſofo era la marauiglia del ſuo tempo, l'honore della Città, e di tutta la Grecia: li più ſaggi tra di loro, erano conuinti della ſolidità di queſta dottrina, e la Setta degli Stoici ne faceua profeſſione, e l'andaua inſegnando per tutti gli angoli del paeſe.

Paſſano poi dal generale al particolare, ſeruendoſi di quell'adulatione ch'è tanto comune alla bocca, quanto lontana dal cuore della Corte Romana: dicono che li Predeceſſori del noſtro Rè Chriſtianiſſimo (coſa più che veriſſima, benche gli Prelati non lo dicono, ſe non quando vogliono adular li Franceſi per li loro

propri

propri interessi) hanno vsato vna diligenza continua, per conseruare inuiolabile la Religione Catolica; che sono stati sempre l'infallibili Protettori della Santa Sede Apostolica, e della Chiesa; che hanno riuolte le loro armi, & esposto la loro vita contro gli Albigesi, da loro vinti, e distrutti; e finalmente dicono che hanno impedito che il Christianesimo, non riceuesse qualche cattiuo attacco, in alcuno di quei luoghi, doue hanno stesa la loro Christianissima auttorità, e giustissimo dominio.

Da questo passano poi à dire, che non deue il Rè del presente esser meno zelante de' suoi Anticessori, nel difender d'ogni impostura, quella Chiesa della quale egli n'è Protettore; allegando che non può accordarsi insieme nella persona d'vn Prencipe la protetione della Chiesa Romana, e la difesa de' sudditi Heretici: in somma stanno sempre saldi à stimolar nell' animo de' principali Ministri del Rè nostro Signore la nicessaria distrutione degli Hugonotti, e tra mille esempi, portano quello del Rè di Spagna, il quale per solo zelo di Reli-

gion: come essi vogliono, discacciò i Mori dalli suoi Regni.

Molte Ragioni vi sono per abbattere queste proposte, delle quali credo, che vostra Eccellenza ne abbonda bastantemente: ad ogni modo non voglio lasciar di dirgli, con quali armi io mi sia schermito in tali rancontri, e procurato di liberarmi da tali molestie.

Primieramente descriueuo la natura de' Francesi, molto aliena di attioni barbare, & inhumane, e poi con certe maniere di gentilezza, mostrauo di restar scandalizzato della Corte, che potesse mettersi nell' animo pensieri, e consigli, tanto diuersi di quelli di Christo, il quale ci haueua insegnato, che non volea la morte del peccatore, ma la sua conuersione, e che viua; onde con la distrutione degli Hugonotti, si sarebbe leuata ogni speranza, di conuertirsi, cosa contraria all' intentione del nostro Redentore.

Dalle risposte morali, me ne passiuo poi alle politiche, col dire che nella materia del gouerno, ciò che serue in vno stato, non vale spesso niente nell' altro; e

quello

quello ch'è buono in vn tempo, in vn' altro per lo più non val niente: bisognando sempre accommodare tutte le cose alla regola generale della politica, ch'è di procurare incessantemente il bene dello Stato.

Veramente à dirla tra di noi, gli Ecclesiastici non vorrebbono che i Prencipi Catolici, hauessiro altri Sudditi che Catolici, per tirarne quegli continui emolumenti, che piouono nell' Erario di Roma: e per me io credo, che quando il nostro Rè mosso dalle persuasioni del Pontefice, si risoluesse à discacciar tutti gli Protestanti della Francia, che il medesimo Papa li riceuerebbe in Roma, come appunto fece Alesandro sesto che abbracciò in sua protetione gli Mori, discacciati dal Rè di Spagna, come nemici della Chiesa Catolica. Bella ragione in verò, il Papa tira tributo dagli Hebrei, li protegge nelli suoi Stati, li permette matrimoni per augmentarsi nel numero; sotto colorito pretesto di procurarne la conuersione, e poi non vorrebbe che il nostro Rè vsasse il medesimo zelo con i Protestanti suoi

sudditi naturali. Di questa materia parlando io vn giorno con vn Prelato della Congregatione de Propaganda fide, gli dissi apertamente, che in vn Mese in Parigi, si conuertiua per gli buoni ordini dati dal nostro Rè, maggior numero di Protestanti, di quello si faceua in Roma di Hebrei, e gli allegai per ragione l'esperienza medesima, mentre gli Hugonotti in Francia, si diminuiscono, e gli Hebrei nello Stato Eclesiastico si augmentano: & è più che vero, che da venti anni in quà, si è diminuito altre tanto il numero de' Protestanti in Parigi, quanto si è auanzato quello de' Giudei in Roma: e però se gli potrebbe dire, che il nostro Rè tiene i Protestanti per conuertirli, & il Papa li Hebrei per angariarli.

Conuiene che vostra Eccellenza rispinga à misura che se gli danno consigli, di procurar l'vscita de' Protestanti della Francia, come già si fece degli Mori in Spagna, che fu di si gran pregiudicio à tutto il Paese. Risponda à quei tali che li propongono tal commissioni; che vi sarebbe dell'inhumanità, di discacciare dal nostro

nostro Regno gli Hugonotti; Eglino son Christiani, benche separati dal corpo della Chiesa: Nati sudditi naturali del nostro Rè, il cui nome riueriscono, e le di cui legi gi vbidiscono con ogni sommissione, tanto più al presente, che sono membri diuisi quà, e là, senza alcun capo di vaglia; la maggior parte de' quali son Mercanti, che attendono molto più a' loro propri affari, che agli interessi di Stato del Prencipe: il discacciarli, ciò sarebbe vn priuare lo Stato di molte buone Famiglie, e mettere questi infelici fuori d'ogni speranza di conuersione, e di riducimento nell' Ouile della Chiesa Romana; di modo che il nostro Rè, in questo rancontro è obligato d'imitare la Chiesa di Christo, Madre commune de' Christiani, la quale negli rimedi ch'essa prepara, vi mescola sempre l'indulgenza al castigo: la dolcezza alla seuerità: e la misericordia alla giustitia, sapendo benissimo che questo modo rende più facile la guarigione delle malatie del Christianesimo.

Esortano ancora gli Eclesiastici, senza sapere la natura del nostro Paese, che fa-

rebbe bene, di chiudere al meno in vn luogo particolare gli Vgonotti, appunto come si fa degli Heretici in Roma, per leuargli l'occasione di conuersar troppo familiarmente con Catolici.

Da questa opinione bisogna disabusarli, e fargli intendere, esser molto più proficeuole di fare in modo, che gli Hugonotti frequentino con maggior familiarità li Catolici, che allontanarli dalla conuersatione di questi: perche con tale frequentatione si vengono à dissingannare poco à poco dell' opinione concepura, che noi gli odiamo: si dispogliano dell' auuersione che hanno per noi, conosceranno li nostri humori; e si verrebbono ad instruire della nostra dottrina, sopra tutti li punti, che li offendono, perciò che essi ne ignorano li misteri: la qual cosa li farebbe confessare con santo Agostino: che la Chiesa insegna le cose come essi lo credeuano: in effetto conuiene fargli capire, che non si ritroua rimedio più efficace, per la conuersione degli Heretici, quanto quello della frequentatione: essendo impossibile che con il tempo il loro

spirito

ſpirito, non ſi laſciaſſe toccare, & il loro cuore vincire, mentre ſi ſà, che la penna d'Aquila, conſuma, come dicono, quella degli altri vccelli: la luce diſſipa le tenebre: la verità trionfa della bugia: & il maggiore tira ſempre à ſe naturalmente il minore.

Vn'altra ragione vi ſarà propoſta per diſtruggere gli Huggonotti, ed è che dicono, douere il noſtro Rè leuargli d'ogni carica, e difenderli di potere aſcendere, à qualſiuoglia ſorte di grado, ò dignità, e laſciarli in abbandono come ſogetti inutili ad ogni coſa.

A queſto potrà riſpondere, che già ſe gli è leuata l'entrata di poter peruenire alle cariche di gran conſeguenza: ma che non è bene di leuargli ogni ſorte d'impiego: eſſendo niceſſario di laſciargli peruenire alli Carichi piccioli, e di poco rilieuo: la ragione è che ſe ſi ributtano gli Hugonotti d'ogni ſorte d'impiego, ſi accoſtumeranno à reſtare otioſi in Caſa loro, e l'otio in tal ſorte di gente, non può eſſer di gran giouamento allo Stato: doue che eſſendo impiegati in alcune cariche

mediocri, si costumeranno à viuere tra li Catolici, e se gli auanzzarà la volontà di aprirsi quel camino, che solo può condurli a' più alti gradi.

Sopra tutto si esclama dalla Corte di Roma, che si deuono difendere agli Hugonotti le Scole, li Colleggi, & ogni mezo da studiare, per fargli crescere in semplicità, potendosi più facilmente guadagnare vn' animo semplice, che vn' altro troppo speculatiuo; oltre che in questa maniera, mancarebbe à loro il numero de' Predicatori, che sono quelli, che esortano il Popolo alla costanza della Religione.

Tale ragione è molto debole, perche non gli mancarebbono altre Scole da studiare & in Olandia, e in Suissa, & in Geneua, anzi quando ciò seguisse, il commune degli Hugonotti, riceuerebbe tanto più motiuo di star saldo, alla sua credenza, imaginandosi per fermo, che li Catolici voglino sepellirli nell' ignoranza, per non hauer ragioni bastanti da conuincerli con la dottrina, ch'è quella appunto che deue esser la prima chiaue della loro conuersione.

sione. Di più se si leuassero le Scole a' Protestanti, ed il mezo di studiare si empirebbe tutta la Francia, di Ecclesiastici ignoranti, come sono gli altri Regni: mentre li nostri Ecclesiastici che sanno con chi deuono praticare, à misura che veggono studiare gli Hugonotti, studiano ancor loro acciò in luogo di conuincere questi, non restino da questi conuinti: oltre che si sforzano ancora di viuere in vna grande ritiratezza, ed in vna osseruanza esattissima, per non scandalizzare gli Hugonotti, quali sanno benissimo che osseruano le loro attioni, ond'è che i Caualieri che viaggiano trouano vna gran differenza, tra il nostro Clero modesto, e quello dell' Italia libertino; & il primo male ch'entrarebbe nella Francia, quando si bandissero gli Hugonotti, sarebbe vna gran dissolutezza negli Ecclesiastici.

Mentre io sono stato in quella Corte, ho hauuto pensiero di negotiare, che si obligassero gli Ecclesiastici della Francia, à contribuire qualche buona somma di danaro, per fare vn fondo considerabile di tre milioni in circa, e questo per riccom-

pensare largamente, e procurare honori conuenienti a quelli Hugonotti che si conuertirebbono: Ma benche il mio sentimento fosse stato inteso di buon' orecchio in Parigi, ad ogni modo vi furono di quelli, che dissero non esser tempo di fare tali aperture nella Corte di Roma, à causa che vi erano da negotiare interessi di maggior sostanza.

Veramente se vostra Eccellenza potesse portare questo punto à fine, sarebbe vn bel colpo, e la vera strada di chiamar molti alla conuersione, già che siamo in vn Secolo nel quale gli interessi del Cielo, vanno assai congiunti con quelli del Mondo: so che gli Eclesiastici non possono sentir parlare di contributioni, essendo le lor Case come l'Inferno, doue vi è la porta d'entrare, ma non quella di vscire: la somma ad ogni modo non gli incommodarebbe, perche possedendo li nostri Eclesiastici tanto Regolari, che Secolari molto più di 400. cento milioni in Francia, il leuargline tre ò quattro, ciò sarebbe vn' incommodarli, come appunto si incommoda vn Mercante di cento mila

mila scudi, quando dà dieci soldi ad vn pouero.

Io ne parlai vna volta ad vn certo Cardinale in Roma, di questo punto, à causa che non sapeua più che risponderli, mentre in ogni visita mi parlaua degli nostri Hugonotti; egli possedeua vna buona Abatia in Francia, onde quando intese toccar questo tasto di far contribuire gli Eclesiastici per vn fondo simile, cambiò di discorso, e quel che più importa, mai più mi parlò di conuersione di Heretici. Vostra Eccellenza mi intende quel che voglio dire, senza passar più oltre, benche ho stimato di douer dire assai sopra questa materia degli Hugonotti, gia che dalla matina à sera li Prelati di Roma, trattengono li Ministri Francesi con questa Canzone.

Alli Nipoti de' Pontefici debbonsi vsare tutte le ciuiltà imaginabili, particolarmente sù il principio del Ponteficato, & all' hora che cominciano à regnare. Pasteggginsi con pompa Reale, e si honorino di visite altre tanto spesse che gentili, e nel riceuerli in casa non si tralasci cosa alcu-

na, per darli ſegno d'affetto, e per fargli vedere il guſto che ſi ha di vederli eſaltati al grado del Nipotiſmo, e quando anco li Franceſi non foſſero ſtati del partito del loro zio in Conclaue, non ſi deue per queſto tralaſciare di moſtrare a' Nipoti ſommo affetto, e grande honore, perche con queſta maniera di procedere ſi cagionano due effetti: primieramente ſi leua dall' animo d'eſſi Nipoti ogni cattiua impreſſione, e nel vederſi trattare con tanta gentilezza, non ardiſcono dir parola di lamento: oltre à queſto ſi da geloſia agli Spagnoli, quali vedendo li Franceſi honorar con tanta generoſità i Nipoti, non mancaranno di darſi à credere eſſerui ſegreta corriſpondenza ò inclinatione d'affetto, e di voleri dall' vna parte, e dall' altra, e ſe vna volta ſi mette in campagna queſto punto di geloſia, li Franceſi ſaranno à cauallo, perche li Spagnoli vorranno vedere l'eſito, & in queſto mentre non confideranno con li Nipoti, e queſti vedendoſi trattare con diffidenza, ſi allontanaranno pian piano dalla loro amicitia, e ſi vniranno tanto più con li Franceſi: e ſi
ſono

sono veduti diuersi esempi di Cardinali, quali si sono dati à seguire il partito Francese, non per altro che per vedersi trattare come diffidenti dagli Spagnoli, benche non vi fossero che soli sospetti imaginarij; onde farà bene vostra Eccellenza di trouar sempre motiui con belle maniere d'insinuare nell' animo degli Spagnoli la gloria verso i Nipoti de' Papi.

Nelle visite deue vostra Eccellenza, procurar d'introdursi à discorsi di confidenza tanto più all' hora che sa che i Nipoti siano in qualche diffidenza con gli Spagnoli; ma sopra tutto deue insinuarsi à parlare delle persecutioni che hanno sofferto i Farnesi, & i Barberini, li primi perseguitati dall' Imperador Carlo V. e li secondi dal Pontefice Innocentio, e dell' affettuosa protetione che trouarono nella Francia: ma questo bisogna che sia fatto à luogo & à tempo, accio non paia affettatione, e forse riuscirebbe meglio; facendolo i Corteggiani all' hora quando si da, ò si riceue visita da' Nipoti, essendo ordinario de' Cortegiani dell' vna, e dell' altra parte di trattenersi in qualche dis-

corſo nella Sala, mentre i Padroni ſi viſitano inſieme nella Camera.

Quando viene pregata di aſſiſtere nelle ſolennità di Santi, ò d'altre diuotioni, tanto preſente, come eſente il Pontefice, lo facci volentieri, e con zelo, e non ricuſi d'interuenirui,che per neceſſità,ò per affari di grande importanza, mentre in occorrenze di rifuſa ſi canta ſubito da' Romani quella Canzone, che li Franceſi ſon mezzi Heretici, onde conuiene con l'aſſiſtenza delle cerimonie Eccleſiaſtiche far vedere, che la Natione Franceſe è molto più diuota della Spagnola, e tanto più queſto riuſcirà quanto che l'Ambaſciator Catolico, hora per cauſa della precedenza, hora per altri puntigli hora per altri intereſſi, non interuiene quaſi mai à funtioni publiche particolarmente di pietà,e diuotione, & in quelle ſopra tutto che vi aſſiſte il Papa.

Tra queſte riuerenze, ed oſſequi e verſo la Sede Apoſtolica, e verſo la Chieſa, e verſo il Papa, ſtia oculata à non cadere in quei pregiudicij, ne' quali ſono inſenſibilmente allaciati tanti altri Prencipi, e

ciò

ciò per volersi mostrare troppo ossequiosi, & humili con li sommi Pontefici. All' hora che si presenta l'occasione di mostrare gli atti della sua diuotione, e farsi conoscere Ministro d'vn Prencipe veramente pio, e catolico, procuri di sostenere le sue ragioni, e schiui quegli pregiudici con che li Eclesiastici cercano di farsi largo in ogni parte: e quando occorre disputare, e difendere li priuilegij della Chiesa Gallicana, assista nelle funtioni Eclesiastiche di Roma, con maggior diuotione, per far vedere che à tale difesa lo muoue la ragione, non la passione, e che i Francesi sono diuoti d'effetti, e non di apparenza e che hanno altre tanto zelo, che politica, cioè politica per conseruare il dritto tanto antico nella Francia, e zelo per seruire la Chiesa di Christo meglio degli altri.

In somma deue vostra Eccellenza stimare, riuerire, honorare, e rispettare molto più di quello che fanno gli Spagnoli, le Cerimonie, le Funtioni sagre, l'aparato de' Tempij, e tutti gli ornamenti del Papa, ed assicurar questo che il Rè nostro

Signore è ſempre pronto ad impiegar la ſua Corona per conſeruerli il Culto; ma in tutte le occaſioni procuri di conſeruar appreſſo il Pontefice l'auttorità del Rè noſtro Signore, come ancora la ſua, e queſto ſi può fare in vari modi, ma particolarmente col farſi ſtimare perſona riſentita, e di valore, perche tale opinione facilita molto li negotiati.

Sarà bene di moderare in qualche coſa tutti li Decreti che eſcono dal Santuario di Roma concernenti all' intereſſi della Francia, e prima d'eſſere eſaminati dal Parlamento di Parigi, l'eſamini voſtra Eccellenza dalla ſua parte, e ne moderi alcuna coſa, perche in queſta maniera ſi acquiſta auttorità, e ſi dà, da penſare a' Papi acciò non faccino coſa in diminutione delle ragioni reggie: & in caſo che il Papa ne ſtrepiti biſogna laſciarlo ſtrepitare, inſieme con tutta la Corte, e tener ſempre fermo, perche alla fine ſi piegaranno tutti alla ſodisfatione douuta, hauendo viſto per iſperienza, che ogni volta che i Pontefici hanno voluto inpuntare nelle nouità, hanno ſcapitato molto, ſen-

za

zi auanzar nulla: onde resi già capaci, per non essere obligati di ritrarsi da quello che intraprendono lasciano volontieri d'intraprendere quello che vorrebbono, e tanto più quando veggono ardenti li Francesi nella difesa delle loro ragioni.

Parmi niccessario di dire à vostra Eccellenza, che la Francia sarà per passare, sempre buona corrispondenza con li Pontefici ò almeno ripugnanza, che possino trascorrere in rottura, mouendosi questi à procurarla per tre ragioni: la prima è che i Papi vedendo di non poter fare à modo loro d'indurre con il rigor delle loro forze le institutioni, & innouationi nel nostro Regno, che pregiudichino alli priuileggi della Chiesa Gallicana, e che intacchino in qualsiuoglia modo la giuriditione temporale, si asteranno sempre di venire à questo, per non infilzarsi inutilmente in disgusti, in vedere sprezzati i loro decreti, e vilipesa la loro auttorità, onde cessando la causa, cessa in conseguenza l'effetto delle discordie, che per lo più sogliono venir da questa. La seconda ch'è meramente politica, si riduce à questo;

che hauendo li Pontefici acquiſtato gran predominio ſopra gli Spagnoli, coll'hauerli coſtituiti in tanti obligati,e con l'eſercitare negli Stati loro vn'auttorità incontraſtabile, dubitano che poſſa darſi caſo, che quella Monarchia vn giorno, apra meglio gli occhi,e cerchi di sdoſſarſi da' peſi grauiſſimi, de' quali è ſtata inſenſibilmente dagli Eclesiaſtici caricata, al quale pericolo potendo eſſere, che il fulmine delle cenſure, e le proprie forze temporali, non foſſero baſtanti à far contraſto, hanno per maſſima à ſtimar l'amicitia de' Franceſi,acciò in caſo ſimile,trouino il loro aiuto, per frenare ogni qualunque ricalcitramento poteſſe venire dalla parte Auſtriaca: e per terzo ripugneranno di venire à diſcordie, per non impegnar la lor Caſa ad vna nemicitia con vn Re ſi potente, ſapendo beniſſimo, che quando anco li Ponteficierraſſero, pure la vendetta cade ſempre ſopra le perſone de' Nipoti.

Tutto lo ſcopo di voſtra Eccellenza deue mirare ad abbattere l'auidità degli Eclesiaſtici, e far in modo che queſto male

male ſtia lontano dalla Francia, e tanto vicino che ſi vuole degli altri Regni, del reſto ceſſato queſto punto, ſi deue procurare con ogni induſtria l'amicitia della Corte di Roma, ſi per conuenienza di Religione, come per intereſſe politico acciò con l'inquietarla, non ſi obligaſſe à maggiore reſtringimento con gli Spagnoli, coſa che naturalmente ſi deue sfuggire da' Franceſi.

La Corte di voſtra Eccellenza deue eſſer compoſta di perſone diſcrete, per leuar dallo ſpirito degli Romani quella vecchia opinione, che la noſtra Natione ſia la più inſolente del Mondo; e veramente in Roma, noi altri Franceſi ſiamo molto più amati degli Spagnoli, nè ſi odia altro in noi, che quella libertà, e franchezza d'entrar per tutto, e di familiarizarſi con ogni vno, coſa molto contraria alla natura degli Italiani, quali non vogliono familiarità che doppo vna lunga conuerſatione: amano però la gentilezza de' Franceſi con la ſteſſa miſura con che adiano la troppo grauità degli Spagnoli, onde non ſarebbe altro che il me-

glio di hauer Corteggiani ciuili, che ſappino honorar gli Italiani ſenza domeſticarſi tanto con loro, e ſenza vſare quella libertà di trattare gli vni, con gli altri che ſi vſa in Francia, e ſopra tutto ſi deuono guardare d'ingerirſi con Donne dabene, e maritate.

L'anima della Corte di Roma è la diſſimulatione, con cui ſanno beniſſimo accommodarſi li Miniſtri Spagnoli, & Italiani, che vi riſedono, onde conuiene che voſtra Eccellenza l'vſi, come fanno gli altri, perche altramente potrebbe non ſolo ſcreditare di concetto, ma confondere ſe ſteſſa ne' negotiati; & auerta che queſta diſſimulatione li Romani la ſanno coſi bene vſare che gli è facile di ſcoprire quello che ſi troua nel petto degli altri, e naſcondere ciò che regna nel loro, ch'è quello appunto che dona dell' auantaggio a' Romani, nel negotiare con i Franceſi, quali con quel loro animo franco, dicono di primo tratto tutto quello che ſanno, doue che li Romani, tengono tutto naſcoſto: in ſomma gli Italiani dicono per prouerbio: Chi dice tutto quel che ſa:

Schiauo

Schiauo d'altrui si fà. Consideri vostra Eccellenza questo punto, e ne facci quella matura rifleſſione, ch'è propria della ſua prudenza.

Si astenga di domandar gratie, tanto quanto ſarà poſſibile, perche ſe non le vengono conceſſe ſcredita nella riputatione, e nell'auttorità, e moſtrerà di non eſſere in iſtima nella Corte, & in buon concetto appreſſo la perſona de'Regnanti: e quando poi ſe gli concedeſſero le gratie domandate queste non fanno altro che rendere difficile l'intento, di quelle pretentioni che ſi domandano per ragione: nè può vostra Eccellenza negotiare con auttorità le cauſe ragioneuoli del noſtro Rê, all'hora che ſi troua obligato, per non dire imbrogliato tra le gratie: & i Pontefici ordinariamente hanno queſto per maſſima di politica, che concedono volentieri gratie, tanto più ordinarie, a quei Miniſtri di Prencipi, che vanno in Roma per trattare qualche affare di conſeguenza, allungando per dar tempo al tempo con le gratie, l'importanza del negotiato, ed in queſto errore per coſi dire

ſono caduti molti miei anticeſſori, quali non ardiuano ſcaldarſi con ardore ne' Trattari di riputatione, per eſſer troppo dati à domandar gratie: ſi che biſogna per riuſcir bene, non parlar di gratie, ſe non doppo ottenuto l'intento delle coſe importanti, e di riputatione: potrà però in qualche caſo vrgente far domandar quella gratia che deſidera, da qualche Cardinale, ò altro perſonaggio intereſſato di affetto alla Corona, ſenza moſtrare di deſiderarla con troppo ardore, per non dar ſoſpetto che ve ne ſia gran neceſſità, ed in queſto veramente converrebbe armarſi della finezza ordinaria degli Italiani, e ſpogliarſi della franchezza Franceſe.

Ne' tempi paſſati la Corte di Roma era a guiſa d'vna Republica, perche li Cardinali haueuano parte nel gouerno, ma al preſente ſono per dir coſi, ſemplici Miniſtri ſubordinati, onde il trattar con loro, affari importanti ciò è vn' allungarli, che però ſi deue di primo tratto ricorrere dal Papa, e dal Cardinale ſuo Nipote: con quello deue voſtra Eccellenza vſare riuerenza Paſtorale, e nel negotiare atti

di

di ſommiſſione, ma con tal moderatione, che non ſi eccedi: ſopra tutto guardiſi di annoiarlo con le vdienze lunghe, e non entri mai in conuerſationi burleſche ò in racconti vani, ma ſtia ſempre ſaldo al negotio che và à trattare, eſſendo proprietà de' Pontefici di mozzar le parole de' Miniſtri publici, all' hora che vanno à negotiare affari importanti a' loro Prencipi, e metterſi à diſcorrere di parole indifferenti, ciò che ſi deue fuggire, per non acquiſtar titolo di Gazzetiere del Papa. Con il Nipote poi potrà voſtra Eccellenza trattare con maggior libertà, intereſſandolo col Rè e non ſia tanto ſobrio nelle parole di ciuiltà, moſtrandoli che ſua Maeſtà vuol riceuere ogni coſa dalle ſue mani, per hauer tanto maggiormente la memoria di communicarli gli effetti della ſua protetione, e fauori: & ottenendo da lui lo ringratij con non ordinaria gentilezza, perche in queſta maniera otterrà più degli Spagnoli, che ſi imaginano di douere ottenere ogni coſa per merito, e per debito.

Protegga voſtra Eccellenza la Nobiltà

Francese già che molti Caualieri, vanno in Roma per imparare diuerse arti Nobili, & esercitij Caualereschi, ben è à dire il vero gli Italiani sono molto rispettuosi verso loro, à causa che spendono molto più in vn mese dieci Francesi, che in vn' anno cento Spagnoli, onde per questa ragione sono molto più amati gli Francesi dal comune del Popolo degli Spagnoli, con li quali vi è poco à guadagnare, doue che i nostri con tante mutationi di Foggie danno à tutti da guadagnare, che però sono riueriti, & honorati. Vi sono ancora in Roma vn' infinità di altri Francesi che seguono differenti mestieri, quali pure deuono esser protetti da vostra Eccellenza & hauer circonspetto l'occhio, acciò nissun Francese sia maltrattato da Ministri di giustitia, ne che li sia fatto alcun torto, & in caso contrario risentirsene, perche in questa maniera si inanimeranno maggiormente ad accendersi à seguire il partito della Natione, & in ogni caso saranno più pronti in cosa di suo seruiggio, non essendo ragione più valeuole per farsi stimare in Roma, come che il

sapersi

ſaperſi che in ogni accidente di rottura, habbia ſeco numero grande di Franceſi affetionati,e queſta li conſerua l'autorità.

Ambiſcono grandemente al preſente in Roma li Papalini, che le Prencipeſſe appartenenti alla Caſa del Papa, ſiano honorate da' Miniſtri de' Prencipi che riſedono in queſta Corte ſino all' vltimo grado di honore,altramente ſi sdegnano; e ſi come l'honore che ſi fa à dette Prencipeſſe Papaline obliga il Nipotiſmo grandemente,coſi il contrario lo ſdegna,e lo ſa beniſſimo il Duca di Parma Odoardo Farneſe, che per hauer voluto fare il reſtiuo verſo Donna Anna Barbarina, laſciando per non ſo che puntigli di viſitarla,ſi vide in precinto di perderſi,& è certo che tante guerre,e la perdita di Caſtro ſono tutte nate da queſto puntiglio. Procuri dunque voſtra Eccellenza di guadagnarne l'affetto,ciò che non dourà riuſcirli,molto difficile, inclinando il genio delle Dame più toſto alle lindezze Franceſi, che all'attilatezze degli Spagnoli, onde con la ſolita corteſia, e gentilezza Franceſe ſi guadagnarà oltre modo la lor gratia, che

po mantenuta con la Francia, e per essere la prima potenza dell' Italia che bilancia le forze di tutti gli altri Prencipi, la maggior parte de' quali la seguono, e la riconoscono come l'arbitro souranó della comune libertà. La massima di stato più recondita, che deue obligarlo à passare come ho detto sempre buona corrispondenza con il Ministro Veneto è quella che intorno alle cose di Roma, e degli Eclesiastici la Republica si conforma molto a' nostri riti Gallicani: voglio dire che non vuole che gli Eclesiastici si solleuino à quel predominio sopra d'essa che tengono sopra gli altri Stati, particolarmente Spagnoli, & per ragion di politica studia di abbassare ogni loro fasto, onde è bene di stare vniti insieme, & in caso che occorrono dispareri tra la Republica, e gli Eclesiastici sopra tutto per materia di giuriditione, vostra Eccellenza si affatichi che i dispareri si accordino in sodisfatione della Republica, essendo io sicuro che nelle nostre differenze, il Ministro Veneto procura sempre la difesa de' nostri dritti, non potendo soffrire il pre-

dominio Eclesiattico.

Conuiene effettiuamente in tal rancontro questa vnione già che gli Spagnoli si sono hormai tanto humiliati con Roma, e la Corte si è impressa d'vn tal predominio sopra di essi, che per grandi che siano i disgusti, che essa li va recando giornalmente, cedono sempre in sodisfatione del Papa, & in iscapito delle ragioni del Rè. Ciò si come riesce, & è molto più per riuscire nociuo al buon gouerno di quella Monarchia, così pregiudica etiandio non poco gli interessi degli altri Prencipi, che negotiano in Roma, perche quãdo il Papa, òvero alcuni de' suoi Ministri trouano ripugnanza alle loro pretentioni, si fanno subito innanzi col mostrare che gli Spagnoli cedono al tale, e tale punto, e si seruono di questa canzone per confondere la repugnãza d'altri, ò per indurli à non ricusar di far quello, à che vna Monarchia così grande come la Spagnola ha acconsentito; qual motiuo ha grande efficacia con i Prencipi inferiori, a' quali non è lecito per ogni contesa vsar la forza, e non si troua altro che la Francia, e

Venetia

Venetia che vi resista onde con lo stare in Roma vniti insieme in buona corrispondenza, si trouerà tanto meglio modo di solleuar la maestà de' Prencipi, hormai oppressa dallo smisurato dominio degli Eclesiastici. A vostra Eccellenza sarà più facile però di far capo, per abbassare la durezza Clericale, potendosi seruire di termini più liberi; & in fatti nell' accorrenze se non sono buone à persuadere gli Eclesiastici le ragioni della differenza che si troua tra l'humor bizzaro de' Francesi, e quello degli Spagnoli, e tante altre considerationi di Stato, gli ammutisca anco con risposte ardue, e col dirli che non li Francesi dagli Spagnoli; ma gli Spagnoli dalli Francesi debbono pigliar l'esempio.

Li Genouesi benche habbino per qualche tempo intermesso di tener Ministro in Roma, ad ogni modo con la speranza di potere essere ascoltati più attentamente di quelche sono stati per lo passato, ve ne hanno mandato vno di fresco, con intentione di farlo assistere per sempre. Essi pretendono luogo in Capella, & il Papa non vi consente per non metter garbugli.

fra gli altri Prencipi, che non tenendosi inferiori à loro non acconsentiranno mai che se gli dessero attributi maggiori, e particolarmente Venetia, ch'è quella che le porta gli ostacoli maggiori: per questo deue vostra Eccellenza andare molto circonspetto nel negotiare con tal Ministro, per non dar gelosia a' Venetiani, & altri Prencipi d'Italia, lasciando di mescolarsi in tali interessi tanto quanto sarà possibile; ma però non bisogna tralasciare con tal Ministro di Genoa tutti gli atti di gentilezza, per causa del gran numero di Cardinali Genoesi, e di qualche altro interesse di Stato, del quale so che sarò inteso, senza esplicarmi più oltre.

Intorno a' Cardinali, dico che si deue trattar con molta circonspetione, perche bene spesso quelli che si credono Spagnolo di parole, saranno Francesi di cuore, e quelli che si stimano Francesi di parole, saranno forse Spagnoli di animo. Con li veri Francesi conuiene vsar confidenza, e familiarità, perche altramente entraranno in sospetto di diffidenza, e così si raffedderà in loro il vero affetto naturale; sopra tutto

tutto si deue ogni honore a' Cardinali, che ò per propria inclinatione, ò perche vi sono stati i loro maggiori sono diuoti della Francia, e ciò se gli deue contribuire con dimostrationi grandi di affetto, e con accoglienza non ordinaria. Alli Cardinali Spagnoli occorrendo farli qualche seruitio, lo facci volentieri, e se fosse possibile ne procuri anco l'occasione, se non fosse per altro, per dar gelosia all'Ambasciator Catolico, perche questa è assai buona per confondere i Nemici: oltre che i seruiggi seruono ancora per ammolire, se non per guadagnare, & in vna parola dirò, che se gli diano ciuiltà di parole, ma nulla intrinsichezza: particolarmente con il Cardinal Medici, e Colonna se ve ne sarà, ò con qualche altro di Casa troppo interessata al partito Spagnolo: con questi non ha da trattar vostra Eccellenza che con termini di complimento, e di cerimonie à che suppongo dourà essergli corrisposto, con l'accoglienza solita farsi a' Ministri della Corona. I Cardinali Neutrali si deue procurare di fargli dechiarare del nostro partito, ma con termini

Città,& altri Giudici,ſi perche non preggiano l'officio, come ancora per eſſer troppo proliſſi nelle parole, e parchi negli effetti,e bene ſpeſſo promettono quello che non vogliono attendere, onde potrà vederſi obligato di riſentimento con perſone che hanno cento giri, e raggiri per iſcuſarſi.

Sia facile voſtra Eccellenza à dare vdienza a' Duchi, Conti, Marcheſi, e Caualieri Romani,non mettendoſi ne' punti gli di negargli certi titoli da loro preteſi, come fanno gli Spagnoli, onde con queſti tali è meglio peccare nel darli, che nel leuarli il fumo: e perche la Corte di Roma ordinariamente ſi appaga della buona creanza, però conuiene vſarla,potendoſi guadagnar molto con poca ſpeſa, e quando vengono veſcoui, e Prelati nell' vdienza li riceua con accoglienza, e non li manchi di offerte generali; e nell' occaſioni aiutarli da ſenno conforme a' loro meriti, in modo che ciaſcuno poſſa ſperar fauore, e protetione, perche queſto gli moltiplicherà il Correggio, e farà che ſia meglio ſeruita: comandi an-

parlano fanno non poca impreſſione nell' animo, e però non biſogna diſguſtarli, perche altramente andaranno eſclamando contro tutta la Natione, per tutti gli angoli: ma non conuiene trattar con eſſi loro materie di politica, perche le loro maſſime ſono molto diuerſe da' noſtri Riti, e priuileggi Gallicani, oltre che coſtumati nelle mortificationi de' Chioſtri, non ſanno conſigliare coſe heroiche, ma ben ſi baſſe, e piene di ſcropoli, che alienano el attioni grandi, e generoſe.

Se vuole voſtra Eccellenza acquiſtar credito, e concetto di Miniſtro d'alta vaglia, ſtudi ſempre la ſecretezza ne' trattati, perche è di grandiſſima riputatione, & vtile, e ſe poſſibile è operarſi in modo, che ne anco la ſua Conſorte ſappia gli intereſſi che negotia; & in queſta maniera ſi ſodisferà meglio al ſeruitio del noſtro Rè. Di più ne' negotij di ſtato prima di venire ad alcuna riſolutione, procuri di godere il beneficio del tempo, ſendo queſto vn grande beneficio, e fugga quanto potrà la via di mezo, ſeguendo gli eſtremi, come più ſicuri, e come naturali all' humor

Franceſe, non al Romano. Per rendere facili i trauagli conſideri ſempre che i Miniſtri ſono mandati in Roma, per negotiare, e non per comandare, per procurare il ſeruiggio Reggio, non per accommodar ſe ſteſſa, e finalmente per fatigare, non per riposare.

In tutte le accennate coſe deue voſtra Eccellenza ſtare oculata, perche ſi tratta di negotiare con Preti, che tengono, la Croce, e la Spada: ma ſopra tutto deue ſempre hauer dinnanzi agli occhi quel penſiero della Monarchia Eccleſiaſtica ch'è di renderſi padrona del Mondo, e far che la Secolare ſi facci pediſſequa: & i Miniſtri delle Corone, e più di tutti il Franceſe deuono metterſi in teſta, che vanno in Roma per ranuerſar queſta medaglia: e per dire il vero, chi mira la Corte di Roma, eccedere in magnificenza, e ſontuoſità, à tutti gli altri Prencipi del Mondo, non può non darſi marauiglia, come da coſi deboli principij, e con modi tanto diuerſi dall'intentione del ſuo primo Fondatore, ſi ſia auanzata in tanto ſplendore, e grandezza, e tutto che ſia noto ciò deriuare

riuare della liberalità, e magnificenza de' Prencipi ſecolari e particolarmente de' Rè Franceſi; pure pare ſtrano, che li benefici che la Chieſa Romana ha riceuuto da eſſi, ſi tornino in danno di loro medeſimi, non occupandoſi più in altra coſa gli ſtudij de' Canoniſti, e d'altri Emiſſarij di detta Corte, che in ſublimare la giuriditione Ecleſiaſtica, & in acconciare, e deprimere quanto gli è poſſibile la temporale.

Mi ſono ſcordato di dire à voſtra Eccellenza, quādo li cennai de' Cardinali Neutrali che tutti li penſieri di queſti battono ad aiutarſi al Ponteficato onde benche nō toccano queſta corda all' vdito dell'orecchie, pure ſanno beniſſimo operare in modo, che tutto quel che fanno, ſia à queſto fine; per queſto voſtra Eccellenza non ſi dechiari mai di aiutare alcuno, ma trattenga tutti con buona ſperanza appunto come trattengono loro le Corone ne' Negotiati: e per leuare ogni geloſia, non moſtri più confidenza con vno che con vn' altro, ma sì facci conoſcere coſi amico dell' vno che dell' altro..

Del Conclaue & Eletione del Papa non dico nulla, passandomela con sobrietà per esser questa vna cosa particolare, che non accade che di rado, già che da lungo tempo in qua li Pontefici hanno trouato il modo di allungarsi la vita, oltre che quando occorre la Sede vacante si mandano agli Ambasciatori dal Rè nostro Signore Instrutioni particolari: quello che potrò dirgli in tal particolar' è che da noi altri Francesi si deue procurare sempre di metter nel Vaticano Pontefici pieni di spiriti alti, e se mi fosse lecito direi turbolenti, acciò non potessero accommodarsi con l'humore troppo graui degli Spagnoli.

Maneggi con somma destrezza gli interessi del Conclaue, in caso che succeda nel suo tempo la morte del Pontefice, e non si lasci imbrogliare il ceruello, da' Capi di Fattioni, tanto più che gli Italiani cominciano à credere per certo, che noi altri Francesi, intendiamo al presente le cose di Roma, meglio di qualsi sia altra Natione. Quello che trouo di più difficile è che i Cardinali Italiani dechiarati del

nostro

nostro partito, cercano molto più il profitto delle lor proprie Case che l'vtile della Corona, onde confondono con tali procediture i Trattati che però sarà bene d'inuigilare, & osseruare i consigli che danno, e le raggioni che allegano, e scieglere poi con la sua prudenza, e con il parere de' veri Cardinali Francesi, quel tanto che si giudicherà più à proposito per la riputatione, e stima della nostra Natione.

Più non oso dire per seruitio di vostra Eccellenza, intorno alla Corte di Roma; il che può anco non essergli nicessario; si perche la sua perspicacia, e matura prudenza esperimentata in altri maneggi, non hanno bisogno della mie Instrutioni, come ancora, perche in Roma vn solo accidente, può variare come spesso auuiene, la Serie per prima ordinata di tutte le cose. Non voglio ad ogni modo lasciare d'insetirgli qui sotto, vn certo Trattatello di Politica, che riguarda gli Eclesiastici d'ogni spetie del nostro Regno, e dal quale ne potra cauare senza dubio qualche buona Instrutione per seruirgli di lumiera, ne'

trattati che gli occorreranno di questa sorte; in che si deue vsare la diligenza maggiore mentre da questa parte pioue vna tempesta continua, e però bisogna prepararsi di buoni ripari per la difesa, e per non lasciarsi cogliere all' improuiso, e per me son sicuro che colui che ha composto questo Trattato, non è stato meno affettionato all' vtile del nostro Rè che al beneficio di tutto il Regno: ne raccolga intanto vostra Eccellenza da questo fiore di politica, quel miele che gli fa di mestiere, per render dolci al suo palato, li negotiati più scabrosi, che sogliono vscire dagli interessi degli Eclesiastici.

Fine dell' Instrutione dell' Ambasciator Francese.

DISCORSO POLITICO

Del Clero; de' Monaci, e Monache, e di tutti mezzi vtili, per impedire ogni frode in materia di Beneficij.

Composto d'vn Francese, per il profitto Reale.

DISCORSO POLITICO DEL CLERO.

TRa tutte le Nationi del Mondo, la Francese in ogni tempo ha preceduto ogni altra nell'osseruanza della Religione: anzi lungo tempo prima dell'Incarnatione di Christo, li Drudi erano i suoi Preti, quali haueuano vn'intiera diretione, non solo degli interessi che riguardauano gli Altari de' falsi Dei, ma ancora di quelli che mirauano la giustitia distributiua; & anco nelle Raunanze che si faceuano tra li Golesi, ò sia per trattenerui le differenze che poteuano intorbidare il riposo delle Republiche, ò sia che si trattasse di fare qualche intrapresa comune da tutta la Natione, basta che non si pigliaua senza il loro parere alcuna sorte di resolutione.

Non è dunque da marauigliarsi, se da che la verità Euangelica, ha fatto conoscere in Francia la Santità del Christianismo, li Prelati si siano conseruate tante

prerogatiue, e considerationi; ond'è che sono stati introdotti ne' Consigli de' Rè; hanno hauuto l'assistenza nella decisione degli affari più importanti, hanno per tutto occupati li primi luoghi, e bene spesso rimesso al loro giudicio importantissime cause: e finalmente il rispetto che s'ha hauuto per il loro carattere, e dignità è stato si grande, che hanno ottenuto con questo di segnalati, & immensi Priuilegi, essendoli esentati d'ogni sorte di contributione, e cariche dello Stato, oltre che nello stesso tempo sono stati ripieni d'infiniti benefici, col mezo dell' elemosine, e Fondationi di Stanze.

Ma come gli Ecclesiastici, all' vso della Corte di Roma, tutto quello che se gli accorda, e concede gratuitamente, lo volrano in vn punto di Religione, in modo che, poco à poco impegnano la conscienza tenera de' Fedeli in scropoli vani, e li mettono in vn timore superstitioso di mancare: per questo non hanno mancato con certo zelo finto di Religione, e d'insegnare, e di sostenere, che queste esentioni, e questi priuileggi non gli erano

no ſtati dati dalla liberalità de' Rè, ma che
queſti l'haueuano riſtabilito, nel godi-
mento di quell' auantaggio, che de iure
diuino, era inſeparabile dalla lor profeſ-
ſione, e del quale non ſi poteuano priuare,
ſenza violenza, & ingiuſtitia: aggiungen-
do che baſtaua ſolo, che mentre le Mili-
tie, combatteuano per la gloria propria,
e per la libertà della Patria ch'eſſi, come
ſi coſtumaua altre volte alzaſſero gli oc-
chi, e le mani à Dio, per impetrarne la
protetione del Cielo: che l oratione, l'in-
cenſo, e la penitenza erano le loro armi:
che non ricuſauano gia mai d'impiegarli
per la ſalute publica: Che dal più profon-
do delle Grotti, e delle Solitudini doue
faceuano le loro ſtanze leuauano ſino all'
Empireo la materia delli Folgori per ab-
batere li nemici del nome Franceſe: in
ſomma diceuano di più, che ſe li Nobili
per la ſalute del Regno ſagrificauano il
loro ſangue, & i Popoli i loro ſudori, e
trauagli, ch'eſſi all' incontro ſpandeuano
giorno, e notte delle lagrime a' piedi de-
gli Altari, per leuar dal petto di Dio ogni
ſorte d'ira, e diſdegno.

Sopra il Pedestallo di simili discorsi hanno preteso gli Eclesiasti, di poter godere di quei immensi beneficii de' quali la pietà publica, e quella de' particolari l'haueuano resi proprietari, senza darsi alcuna cura delli successi, che poteuano hauere gli interessi generali dello Stato.

Oltre à questo hanno procurato in diuerse occasioni, e con differenti maniere di rendersi padroni di tutta la giuriditione temporale, e di tirar le cause ciuili al giudicio del loro Tribunale. Non hanno tralasciato alcun pretesto da loro creduto nicessario da poter seruire ad vna si pericolosa intrapresa. Hora diceuano, che hauendo la Chiesa sola il potere, & il ius di giudicare della validita de' Matrimoni, come Sagramento, che in conseguenza tutto quello che occorreua doueua trattarsi dinanzi gli Giudici Eclesiastici, & hora aggiungeuano che la cognitione se gli apparteneua, à causa che gli Christiani si obligauano con giuramento solenne nelli Contratti, & Conditioni.

In tanto accortisi li Rè che queste intraprese batteuano à sottomettere la loro

auttorità

auttorità, vi si sono opposti con vn'animo veramente Reale.

Quali difficoltà non è stato nicessario di vincere, per ottenerne l'intento, e quale resistenza gli Ecclesiastici non hanno fatto per mantenersi in vna vsurpatione si sragioneuole? L'Historia ne porta degli esempi delli quali non posso raccordarmine senza dolore, e senza stupore.

La loro durezza s'è auanzata si oltre, che accommodando à loro gusto le congiunture, hanno forzato li Rè à dargli delle dechiarationi, sotto certe conditioni inique e di gran pregiudicio: particolarmente di trattare con essi loro tanto per le Decime come ancora per la ricognitione delle Terre che possedono, e per li dritti di riscatto, e d'indennità: Non so in vero come debbono chiamarsi tali procediture.

Li Signori Ecclesiastici non hanno possuto imaginarsi ch'essendo nati Sudditi di questa Corona, cosa alcuna non poteua dispensarli di questo debito, e che li priuilegi che hanno, più tosto da loro vsurpati che altramente, essendo fondati so-

pra la Santità del loro Carattere, non possono stendersi sopra questi Beni temporali, che appartengono legitimamente allo Stato: il primo errore tutta via è si forte, e la loro imaginatione è talmente preuenuta da queste immunità, che hanno grandissima difficoltà di risoluersi à riconoscere la Sopranità del Rè.

Quale strepito non hanno fatto nel tempo di Sisto V. quando seguì la morte del Cardinal di Guisa, e la prigionia dell' Arciuescouo di Lione, sparlando per tutto, e scriuendo in ogni Cantone, ch'essi erano sogetti immediatamente al Pontefice, senza alcuna dipendenza del Rè. Ma che dico, quel fracasso non fecero per il Decreto degli Grandi giorni d'Auergna? Qual'informationi non hanno dato a' loro Deputati, per farne ammonitione à sua Maestà? tutta via questo Decreto non rinuoua cosa alcuna, egli è intieramente conforme all' ordine, & secondo l'vso della pragmatica di Carlo VIII. Gli Rè, e gli Imperadori, non ne hanno mai vsato altramente, e come la Religione è della politica, e che li Prencipi Secolari sono

no gli Protettori della Chiesa, della sua Dottrina, e delli suoi Canoni, così è à loro di fare intendere agli huomini la Legge di Dio. Le Tauole furono consignate à Moise ch'era il Conduttore, e Capitano del Popolo, non ad Aron che n'era il Sacerdote.

Questa è dunque la Ragione che Melchisedech era Rè, e Sacerdote, e da qui auuiene che gli Imperadori hanno confirmato li primi Sinodi, & hanno alle volte dato di giudicij contrari alle decisioni che vi haueuano formato, e gli altri Prencipi Christiani (e sopra tutto i Venetiani che in questo particolare vegliano con gli occhi d'Argo) hanno sempre hauuto la libertà di riceuere, ò non riceuere li Concili, ancora che siano stati legitimi, ed vniuersali.

Non vi è cosa che sia più conforme al dritto dell' equità, che d'obligare gli Ecclesiastici alla contributione delle grauezze publiche: Loro riceuono d'immensi benefici dallo Stato, e quello che ne pagano al Rè, non è la sesta parte di quello ne dourebbono pagare. Ma per introdur-

li pian piano alla ragione, biſogna ſalire per certi gradini, e caminare per alcune Strade inacceſſibili.

Se gli può di primo tratto parlare con piaceuolezza, del dritto, del riſcatto, il quale eſſendo del Dominio della Corona non può eſſere alienato: biſogna di quando in quando rammemorarli, che quantunque la reſidenza de' Veſcoui è de iure diuino, tuttauia per eſſer ſudditi del Rè, e che conuiene alla Maeſtà Reale, che vi ſiano di continuo de' Veſcoui appreſſo la ſua perſona Reale, come vi erano ancora appreſſo gli Imperadori Romani doppo Coſtantino; ſarà conueniente d'ordonare ch'ogni Veſcouo debba trattenerſi tre Meſi alla Corte, nel Corteggio del Rè per honorar ſua Maeſtà, nel qual tempo negotiaranno i loro intereſſi particolari, & il reſto dell' anno reſtaranno nella loro Dioceſe alla cura delle lor Pecorelle, ſenza partirne, & il Rè diſtribuirà à ciaſchedun Prelato, il Meſe che haurà biſogno della ſua preſenza.

Di più è niceſſario fargli vedere non eſſer decoro, d'vn Prelato, nè di qualſi ſia Eccle-

Eclesiastico di tener gran tauola; d'hauer gran numero di Paggi, e Staffieri; di Caualli, e di Cani come vsano i Prencipi più mondani del Secolo. Se gli può insinuare che il Rè vuol ristabilire l'antica Giurisprudenza delli Feudi, con che si obligauano ogni qualità, e stato di persone, & in ogni tempo à douer fornire certo numero di Militie trattenute al loro soldo: finalmente se gli può domandare à fare di nuouo vn'auualoramento delli danari ordinari: e veramente qual pretesto hauranno di lamentarsi, ò di ramaricarsi? Potranno forse trouare à ridire, che sua Maestà metta le cose nel loro primo ordine, ch'è il fondamento di tutte l'ordinanze dello Stato, e della disciplina? Si potrà ancora seruire d'altri mezi insinuando che non si vedranno nel principio; con tutto ciò con il tempo possono diuenire d'vn' vtilità incredibile agli interessi del Rè.

Quando io parlo in questo particolare degli Eclesiastici, e del Clero, io non intendo parlare che de' soli Vescoui, Canonici, Curati, e Capellani. So bene che pi-

gliando la parola di Clerus nella ſua prima, e propria ſignificatione ſi potrebbe dire che include tutti li Christiani: ma io non vi comprendo nè meno li Monaci, ch'effettiuamente ben lungi d'hauere hauuto nella lor culla delle Chieſe particolari & conuentuali, come poſſedono al preſente, erano reputati Laici, cioè del Popolo, & hauеuano i loro luoghi ſeparati da quelli de' Preti.

Non è ſtato poſſibile fin' hora di trouar mezzi baſtanti per impedire le frodi in materia di Benefici, benche li Rè habbino preſo à tal fine vna cura eſtraordinaria, ma la loro prudenza è ſtata ſempre ſormontata dalla malitia degli huomini, che non mancano mai d'artifici, e d'eſpediente in tali occaſioni, doue vi va del loro proprio vtile. Queſte Frodi tutta via ſono d'vna tal qualità, & importanza per la ſalute comune di tutti Chriſtiani, che la prudenza caritatiua delle leggi, deue eſſer ſopra infatigabile, non douen loſi ſperagnar nè fatica, nè auttorità per vn diſegno del quale il compimento è ſi neceſſario: e veramente qual male non arriua,

ua, per così dire, quando vn cattiuo, e pessimo huomo, possede per vsurpatione qualche Beneficio doue vi è cura d'Anime? Tutte le funtioni Sacerdotali sono altri tanti sacrilegi (perche resta sospeso *ipso factò.*) Tutte l'assolutioni ch'egli dà sono nulle: li frutti del Beneficio non possono appartenerli, perche non è il tutore legitimo; l'vsufrutto che gode, è vn perpetuo latrocinio, del quale è tenuto indispensabilmente farne la restitutione.

Hora se questa vsurpatione è fatta per vn Vescouo, le consegrationi che farà de' Sacerdoti son nulle, e di questa nullità, ne risulterà la nullità di tutte quelle assolutioni che daranno questi pretesi Sacerdoti. Qual concatenatione di delitti, e quali conseguenze spauenteuoli di miserie. Le Simonie, le confidenze, e gli altri cattiui mezi, che s'impiegano per hauere de' Benefici, cascano in queste medesime conseguenze; e così la sanità di questa maladia, ch'è mortale per tante migliaia, anzi milioni d'anime è vn' opera degna d'essere intrapresa da vn Rè.

Credo dunque che sua Maestà per ta-

gliar la radice à tutti questi disordini, potrebbe fare vn Segretario, nel suo Consiglio di Conscienza, e quando poi detto Officiale sarebbe posto nel possesso della sua Carica, si potrebbe mettere in campo vna Dechiaratione del Rè, il contenuto della quale sarebbe, che sua Maestà per rimediare a'grandissimi abusi che si andauano tuttauia sdrucciolando nelle materie Beneficiali, ordinaua che tutti li Benefici del Regno, si douessero Registrare dal Segretario del suo Consiglio di conscienza, doue non si dourà fare alcuna espeditione, prima che gli Atti, sopra li quali pretendeuasi d'ottenere quel Beneficio, non siano visitati, e sottoscritti del detto Segretario, e per lui medesimo posto nel suo Registro, sotto pena di nullità di tutto ciò che sarà stato domandato, & accordato.

Bisognarà dare al gran Conseglio la cognitione di tutti li casi, che occorrerebbono in conseguenza di questa dechiaratione, e questa attributione di giuriditione, ne facilitarebbe la verificatione: in somma questa Dechiaratione produrebbe

diuerse

diuerse sorti di auantaggi.

Il primo sarebbe, che non si potrebbono fare, in alcuna maniera di frodi, nè per le Demisorie, nè per le rassignationi & li Banchieri della Corte di Roma, non haurebbono più il mezo d'esercitare la malitia de' Pretendenti alli Benefici.

Il secondo è che il Rè potrebbe sapere con esatezza tutto quello che la Chiesa, ò pure gli Eclesiastici possedono in Francia, la qual cosa è di mera necessità: tanto per il regolamento delle Decime, come ancora per altre considerationi non meno importanti, essendo nicessario al Rè di saper tutto quello che Dio ha dato al suo Regno.

Il terzo auantaggio è, che con la successione de' tempi questo Segretario di Conscienza potrebbe fare la Banca nella Corte di Roma, la qual cosa sarebbe al Rè d'vna conseguenza incredibile, perche con tal mezo potrebbe sapere tutto il danaro che passa da Francia in Italia, e con il mezo di questa cognitione gli sarebbe più facile di pigliar le sue misure con il Papa, e Collegio di Cardinali.

Il quarto profitto è che il Rè pian piano potrà diuenir padrone di tutti li Beneficì del Regno, della medesima maniera che il Papa è il Padrone de' Vescouadi, e dell' Abatie, cosa che aumenterà molto la dignità Reale, e per meglio esplicarmi pigliarò la cosa dal suo origine.

Ne' primi Secoli del Christianesimo, li primi Vescouadi si conferirono senza che il Papa dispensasse le Bulle, ma poi si risoluè di mandare, ò di scriuere alli Capitoli, quali elegeuano li Vescoui, e sua Santità col mezo delle sue lettere, racomandaua a' Capitulanti d'hauer riguardo al merito di qualcun di loro all' hora che si sarebbe proceduto all' elettione del Vescouo.

Alesandro terzo credo che fosse stato il primo inuentore di tal sorte di Lettere, nomate Bulle, à causa ch'erano sigillate con il Sigillo del Papa, perche Bulla nel latino idioma significa Sigillo. Nel principio altro non era ciò che vna semplice lettera di fauore, e di raccommandatione che dauano li Papi: ma come auuiene, che bene spesso li Capitoli, danno volentieri

per

per gratia ſimili dignità, così per lo più accadeua che alcuni di quelli ch'erano racomandati veniuano Eletti, onde li Pretendenti a' Veſcouadi, ſi diedero à credere eſſer niceſſario per ottener l'intento di hauer ſimili racomandationi, e coſi quello che di primo tratto non era altro che ſemplice racomandatione, diuenne in breue debito, ò dritto.

Ecco l'origine delle Bulle. Queſto eſſendo, può ſeruire d'eſempio, acciò che nella vacanza di qualche Beneficio di conſideratione, il Rè poteſſe fare ſcriuere al Padrone, & racomandarli qualche Sogetto per eſſer nomato. Indubitabilmente queſto Padrone nominerà quello racomandato da ſua Maeſtà; in modo che inſenſibilmente ſi coſtumerà à pigliar ſempre racomandationi dal Rè, come ſi pigliauano altre volte quelle del Papa; e come le Bulle finalmente ſono diuenute niceſſarie per li Veſcouadi, & Abatie, coſi la Lettere dal Rè diuerrebbono niceſſarie, per ogni ſorte di Beneficio, & verrà con queſto à renderſi padrone di tutti gli Eckſiaſtici del Regno.

In questo sarebbe il Rè benissimo fondato, perche essendo Protettore della Religione, ch'è la prima Colonna dello Stato, conuiene per suo proprio interesse di sapere, se coloro che sono prouisti di Benefici, sono persone idonee, Orthodose, e di buoni costumi, afinche non seminino qualche cattiua dottrina nel mezo del Popolo: perche l'heresie, e gli Stranieri mettono della diuisione nelle Republiche, della stessa maniera che nella Chiesa le Scisme: oltre che ricerca il riposo dello Stato, che coloro che hanno cura d'anime, e la diretione delle conscienze, siano pieni di buona intentione per il beneficio del Regno afin di ritenere i particolari nel loro debito, benche gli Eclesiastici vadino dicendo, che conuiene fare quello che loro insegnano, ma non già quello ch'essi fanno e con questo scusano i loro vitij.

Per venire hora à quello che tocca li Religiosi siano Monaci, ò Frati, per trouar mezo da renderli vtili allo Stato, di tirarli da quell'otio che li tiene imprigionati ne'Chiostri & dalla vergognosa mendicità nella quale viuono, e ridurli

al

al numero proportionato agli altri luoghi del Regno, bisogna considerare che vi sono tre specie di Religiosi, l'vna viue di pure Rendite, senza elemosine come li Monaci di San Benedetto, di San Bernardo, & altri, quali sono pieni di richissimi Priorati, e di numerose Abatie: l'altra specie gode di bonissimi Beni stabili, & ogni sorte di facoltà, ma però non lascia di tirar' elemosine manuali, per conformarmi à quel titolo che portano di Mendicanti, e questi sono Domenicani, Conuentuali di San Francesco, Agostiniani, Carmelitani & altri, che possedono ogni sorte di richezza, e non sono poueri che per toleranza: e finalmente la terza specie è quella di veri Mendicanti, quali non sussistono che di sole elemosine che giornalmente gli vengono date, e questi sono Cappucini, Scalzi, Riformati di San Francesco, & altri di simile natura e specie,

Ma quello ch'è curioso, che questi buoni Religiosi dell' vna ò dell' altra specie, per saluare la riputatione à quel voto di pouertà che promettono nella Profes-

ſione della vita Monaſtica, dicono ch' il Papa è il vero proprietario di quei Beni, e Facoltà, e ch'eſſi ne hanno ſolo l'vſufrutto, la qual coſa è vna ſottigliezza vana, e molto debole. Hora eſſendo li Religioſi compreſi ſotto queſte tre ſpecie, non biſogna fare alcuno articolo ſeparato. Vi ſono troppo di Monaci, e ſempre mai più ſi auanza il numero con pregiuditio de' gli Stati.

Queſto è vn abuſo di ſi gran pregiuditio al Regno, che non può in modo alcuno il Rè diſſimularlo più. (come ancora deuono fare gli altri Prencipi ne' loro Stati) è tempo di portar da buon ſenno, e con tutta la mano il rimedio: perche li Monaci, e Frati, viuono nel Celibato, non fanno nè Famiglie, nè fanciulli, e per queſto ſono terreni Sterili, e piante inutili che non portano alcun frutto alla Corona; oltre che la cieca dipendenza, con la quale ſono attaccati, e congiunti alla volontà del Papa, forma vna ſtrauagante Monarchia, ſin dentro il ſeno della Francia, e ne tirano dietro à loro il Popolo ſemplice, coſa in vero d'vna

eſtrema

estrema conseguenza, e questa tal politica, ha per fondamento le massime abusiue, e perniciose di Roma, le quali sono puramente politiche.

Veramente non vi è alcuna apparenza di dire che questa vbbidienza che li Frati prestano al Papa sia Religiosa; non vi è alcun Christiano, che non conosca à che l'impegna il suo debito sopra questo punto, e che non sia intieramente sommesso à sua Santità nelle cose che sono della dottrina senza fare di voti particolari per obligarsi, & in questo il nome di Religione non è altro che vna Fantasma, & vn falso pretesto preso dalla Corte Romana, per crescere la sua potenza temporale, & hauer creature per tutto, onde bisogna sradicare gli abusi all'esempio di Carlo Magno & altri Rè.

Hora per poter meglio peruenire al disegno, non bisogna che l'intrapresa si faccia apertamente, perche questo sarebbe vn tirarsi dietro li lamenti importuni di tutti li Frati, e de' loro diuoti: questo sarebbe vn mettersi le mani di Roma nel collo, la qual cosa potrebbe dar non pic-

ciolo trauaglio; in ſomma ſi potrebbe con queſto tirar tutto il Popolo dietro, che ama ordinariamente quelle nouità che lo ſorprendono, ò che gli portano del pregiudicio, e ſempre nemico di quelle che ha preuenute, e che le ſono di profitto, e di giouamento non ordinario.

Biſogna dunque caminar per certe ſtrade oblique, e trauerſe, & il primo mezo del quale mi pare che ſi potrebbe ſeruire, per abbattere queſta potenza monacale, ſarebbe di domandare à tutte le Congregationi, di Monaci, e Frati, qualche numero di Religioſi, per mandare alle Miſſioni dell' America, e dell' Indie, affine di conuertire li Seluaggi, e di miniſtrare li Sagramenti alli Chriſtiani. Li Frati che ordinariamente ſono sfacciati, farebbono ogni sforzo per dare il maggior numero poſſibile, con la ſperanza di fare qualche ſtabilimento conſiderabile, e per queſta ragione ſi affrettarebbono di imbarcarſi. La congettura è anche auantaggioſa per loro, in queſto diſegno, perche ſono caricati, & aggrauati ne' Chioſtri, di maggior numero di bocche, che

non

non possono nodrire, essendo hormai la carità molto raffredata per essi quasi in tutta la Christianità.

Il secondo mezo sarebbe di leuarli affatto la conuersation delle Donne, perche à dire il vero è vna cosa di grandissimo scandalo, di veder ogni giorno i Frati riceuer nelle lor Chiese tante visite da Donne, e consumare con esse loro nella presenza del Sagramento tutto il Dopo pranso: per questo si potrebbe ordinare, che vi siano di Parlatori doue le Donne andarebbono per farsi consultare da loro; la qual cosa sarebbe di maggior decoro allo Stato monacale, già che li Certosini, e le Monache tengono ancora di Parlatori simili doue vanno i forasteri à ritrouarli per discorrere con essi loro.

In quanto al terzo mezo conuerrebbe fare in modo, che li Genitori di quelli ch'entrano nella Religione pagassero vna Pentione annua al medesimo Ordine, sotto titolo d'elemosina, durante la vita del Frate, secondo s'vsa in Spagna: benche altri potrebbono dire, che questa consuetudine di Spagna, è causa che il numero

de' Religiosi è cosi grande in quel Regno; ma quei che credono ciò s'ingannano, perche non la consuetudine della Pensione, ma la libertà grande che si lascia a' Frati di far quel che vogliono, fa risoluere tante migliaia di persone ad abbracciar l'abito Religioso, la qual cosa ha vn' altra faccia nella Francia, doue i Frati conuiene caminar con il piede di piombo, cioè pesatamente.

Il quarto è quello d'obligare i Religiosi à restar nelle lor Case, senza vscirne che raramente, e per negotij molto importanti, come si pratica appunto tra li Certosini, essendo gran vergogna per li Christiani, che i Sacerdoti de' Turchi stiano sempre ritirati, per decoro del loro ministero, senza farsi vedere in publico, che nell' hora delle Funtioni sagre, & i Sacerdoti del Christianesmo se ne stiano di continuo nelle Piazze, e nelle conuersationi più dissolute per cosi dire delle Città.

Conuerrebbe per quinto mezo, seminar continue zizanie, tra li Vescoui, e Frati, & imbrogliarli insieme, per cuocerli con

con la propria acqua in che si trouerà di materia sufficciente.

Il sesto sarebbe di difendere à chi si sia di farsi Religioso prima degli anni 22. perche à dire il vero è vna cosa empia d'obligare vn giouinotto di sedici anni ad vn voto si rigoroso, appunto in vna età non matura per discernere la natura del detto voto, e la forza d'vn' obligo si grande.

Per settimo conuiene sopprimere tra li Religiosi tutti li Capitoli, e Congregationi come essi chiamano, & ordinare che quei Religiosi che fanno professione di vita monastica, in vna Casa particolare restino per sempre, senza correre tutti i giorni da vno, all'altro capo di Prouincia, se non che per vrgente bisogno, e per vna necessità indispensabile. Li Certosini si tengono benissimo nelle lor Case come ancora le Monache: onde è più che vero, che tali mutationi sono introdotte à solo fine di hauer i Frati vna piena cognitione di tutte le cose del Mondo, che però ordinariamente mettono il naso per tutto.

Oltre à questo può il Rè fare vna publicatione dechiarando, (al meno per

quelli che deuono veſtirſi nel ſuo tempo) ch'egli non intende che la profeſſione monaſtica li facci eſenti dalla ſua giuridittione, ma che s'intendano ſempre ſogetti al temporale.

In queſta maniera purgandoſi gli Ordini, di quello tengono d'impuro, ritorneranno nel loro vecchio luſtro, e ſaranno li veri Seminari di Dottrina, e di Santità, & i Popoli haueranno occaſione di viuer meglio edificati di loro, della quale edificatione ne tireranno profitto, oltre che ſi diminueranno gli ſcandali.

Del reſto non ſi trouerà alcuno che poſſa dubitare, che ſua Maeſtà non habbia la piena auttorità di riconoſcere nel ſuo Regno, tutto quello che riguarda l'ordine eſteriore della Chieſa, perche queſto va congiunto in tal ſorte con il gouerno degli Stati, che il Patriarca, ò il Papa iſteſſo non poſſono faruì alcuna regola ſenza la licenza del Rè.

La medeſima ragion di Stato che deue obligare à ſminuire il numero de' Frati, riguarda ancora le Monache, con tanta più di giuſtitia, che la maggior parte delle

Vergini

Vergini entrano nella Religione per la violenza de' loro parenti: nè vi mancaranno di giusti mezi per impedire che questo si fatto abuso, non si auanzi più oltre; come per esempio si possono dechiarare le Vergini incapaci di potersi obligare à voto, innanzi di compir l'età di XXII. anni per lo meno, già che si è introdotto l'vso di metterli l'abito sù il dosso, prima delli anni 14. spogliate del giudicio nicessario per conoscer la forza d'vn legame che gli leua dal Mondo, per sepellirle viue in vna perpetua prigione.

Si può ordinare, che non debbano fare la professione nel medesimo Monastero, doue saranno state nodrite, ò sia in qualità di Nouizze, ò sia per dozina; la qual cosa sarebbe molto bene ordinata perche le Monache spesso, con la la speranza di tirar profitto dalle Doti adulano, e accarezzano le Verginell, che sono facili ad esser persuase, e con belle parole le fanno risoluere à viuer con esse loro: onde sarebbe gran zelo Christiano, e propio d'vn Christianissimo, di leuare ogni sorte d'indutione humana, e lasciar nella

mente altrui oprrare pienamente l'inſpirationi del Santo Spirito, & in vn caſo ſimile è più che niceſſaria la libertà della mente, per leuar le ſcuſe del cuore.

Si poſſono ancora obligare le Monache di non poter nell' auuenire riceuere alcun danaro in dote, ma ſolo di ſemplici Penſioni in vita, e molto moderate di più, perche la pouertà non ſi accorda con la richezza.

Si potrebbe anco fare vna legge, che le facoltà che haurebbono poſſuto appartenere ad vna Donzella, nella ſucceſſione de' Genitori, e di tutti ſuoi Parenti collaterali, nella morte di queſti debbano ricadere allo Stato, e che per rappreſentatione il Rè ſarebbe nel medeſimo ius, e dritto, doue era ſtata tale Vergine nelle predette ſucceſſioni, per ricompenſare il publico della perdita fatta, già che vna Monica con la priuatione del Matrimonio, non può popolare il Regno di Famiglia.

Potrebbono regolarſi ancora li Matrimoni di tutte le Donzelle, ſecondo la qualità di ciaſcuna, & dare ordine, che in caſo che voleſſero pigliar l'abito Religioſo

gioſo non poteſſero portare nella Religione maggior dote di quella portarebbono nel matrimonio: perche ſe ſi ordinaſſe che quelle che riceuono l'abito monacale, haueſſero meno dote di quelle che ſi maritano, l'auaritia è coſi grande, che li Genitori le sforzarebbono d'entrare nella Religione: ma quando detti Genitori non troueranno alcun profitto nel far Monache le loro figliuole, ameranno meglio di maritarle, & creſcere con Parentadi le Caſe, ch'è tutto quello che ſi deue ſtudiare in vn Regno, per non renderlo troppo ſpogliato di Sudditi.

Dirò qui in riſtretto che la moderatione della dotte, è dell'antica giuriſprudenza de' Franceſi, e di diuerſi altri Popoli, doue le Donzelle non haueuano coſa alcuna: ond'è che ci inſegnano i coſtumi ch'è permeſſo ad vn Genitore Nobile di maritar la ſua figliuola, con la Dote d'vn ſolo Mazzetto di Roſe, ſenza che poſſa pretendere altro della ſucceſſione, & heredità, pure che il Partito ſia vguale: queſta moderatione è ben niceſſaria, à cauſa che le grandi richezze che ſi danno in

matrimonio alle Donne, incommodano le Case più ricche: di più li Gentil'huomini stessi, non s'vnirebbono più in matrimoni dissuguali, e così la Nobiltà ritornarebbe alla sua prima consideratione La nascita delle Donzelle, la bellezza, la sauiezza, la virtù, e la loro capacità nella condotta degli affari domestici, le seruirebbe di richezza: si applicarebbono con assiduità a fare vn cumulo di si pretiosi tesori, in modo che potrebbe arriuare vn giorno, che gli Huominini daranno del danaro con mano prodiga, come si costumaua altre volte, per hauer delle Mogli, in luogo che le Donne danno al presente dell'oro per hauer di Mariti, costume appunto introdotto dalla pigritia, e dalla vanità feminile, essendo vero che subito che si è osseruato l'vso di viuer tra le delicatezze feminili, si e dato l'occhio al danaro, e non già alla virtù.

Fine del discorso Politico del Clero.

L'EMERGENZE
DI STATO,

Eſpreſſe nel Memoriale, Dato alla Santità di Noſtro Signore Papa

CLEMENTE IX.

DAL SIGNOR DVCA DI Lorena, contro le Pretentioni del Rè di Francia.

Con vn Diſcorſo Politico, & Hiſtorico che moſtra chiaramente gli errori di detto Memoriale,

Et il fondamento delle vere Ragioni, e Dritti del Rè Chriſtianiſſimo ſopra la Lorena.

L'EMERGENZE
Di
STATO
Del Signor Duca di Lorena.

PEr intelligenza della Gratia, che il Sereniſsimo Signor Duca di Lorena, e Bar ſupplica alla ſantità di noſtro Signore Papa Clemente IX. nel Memoriale che con lettera di detto Signor Duca è ſtato preſentato, ſi deue prima ſupporre lo ſtato nel quale ſi trouano li Paeſi della ſua giuriditione tanto nel politico, e ſecolare, quanto nell'Eccleſiaſtico.

QVanto al primo. Il Ducato di Lorena (ſenza parlare di quello di Bar, ſe bene lo gode, & è riconoſciuto ſourano, perche in parte di eſſo pretende il Rè Chriſtianiſſimo qualche ſorte di ricogni-

tione) è stato per lo spatio continuo di 700. Anni posseduto dal Signor Duca, e suoi Antecessori con ogni genere di souranità, Dominio, & indipendenza da qualunque altro Prencipe, Rè, nè anche dell' Imperatore, riconosciuti tali dall' Imperio, e senza, che mai alcun Prencipe habbia preteso in Lorena ius alcuno. Questo è stato anche quando era più popolata di Luoghi, e di Vasalli, di quello si troua al presente per le guerre, che tant' anni hà patito, e per hauer acconsentito detto Signor Duca, che restino in potere del Rè di Francia alcune Ville, e Piazze, che ha desiderato con vna strada di mezza lega di larghezza dentro la Lorena fino à Falzbourg nelle frontiere di Alemagna in virtù d'alcuni trattati, che furono sottoscritti più tosto che dalla volontà ; dalla necessità, nella quale si trouaua, forza, e violenza d'Arme. Di tutto il Restante, che possiede senza alcuna controuersia ; e riconosciuto per assoluto Padrone, & independente, come si dice anco in detti trattati fatti con il Rè Christianissimo in Parigi l'anno 1661. dal detto Signor Duca e l'an-

e l'anno 1663. dal Prencipe di Liyeim in nome del detto Signor Duca, e Monsù di Lione in nome del detto Rè di Francia, e rattificato in Hommengh da ambedue li Sourani, senza discorrere del Trattato di Parigi l'anno 1661. che come di niun valore, pieno di nullità per l'vna, e l'altra parte, senza, che si potessero compire le promesse, nè giungere all' essecutione, protestato di niun valore dalli Prencipi interessati Signor Duca Francesco di Lorena, e Signor Prencipe Carlo, pregiudicati in esso, non fù ratificato da alcuna delle parti, nè anche sotto scritto da loro Segretarij, & vltimamente riuocato per il detto dell' Anno 1662. ristabilendo in esso quello del 1661. offerendo il suo registro nel parlamento di Parigi, & osseruanza di esso la Maestà Christianissima, come si vede nella clausola in esso inserta, se bene per l'intento della suprema souranità, che gode detto Signor Duca di Lorena, senza contradittione alcuna, poco importa, poiche anche nel medesimo trattato nullo, e riuocato nell' Anno 1662. si concorda per la sua vita, e non si nega.

Secondo. Le Città Episcopali di Metz, Toul, e Verdun, se bene sono dentro la medesima Lorena, sono state sempre ne' tempi passati libere, & Imperiali, nelle quali non teneuano il Dominio temporale li Signori Duchi di Lorena, come succede in molti dominij de' Prencipij sourani in Alemagna, che dentro de' loro medesimi Stati vi sono Città, che non li riconoscono, ma sono si bene dell' Imperio, e sogliano essere ordinariamente delli Vescoui, onde quel di Toul è Conte dell' Imperio, con titolo della medesima Città. Per il trattato di Munster l'anno 1648. furono concesse, e lasciate in potere del Rè Christianissimo di Francia queste Città, riclamando il Nuntio Apostolico legato del Pontefice che assisteua alla Dieta, & era chi doppo occupò la Sedia di San Pietro cioè, la felice memoria di Alessandro VII. detto all' hora Monsignor Fabio Chigi, & vltimamente la Santità di Nostro Signore vsando della sua beniguità, e magnificenza, concesse alla detta Maestà la presentatione di detti tre Vescouati, e collatione de'

Bene-

Beneficij nel suo proprio Dominio temporale.

Terzo. Gran parte delli Stati del Signor Duca di Lorena sono soggetti nello spirituale à detti tre Vescoui di Metz, Toul, e Verdun, stendendosi in essi le loro Diocesi, li quali anticamente essendo eletti dalli Capitoli di dette Chiese, e confermati da sua Santità, per stare queste Città dentro la Lorena, & essere si dependenti, e beneficiate da' Signori Duchi, rarissime volte lasciauano di esser Vescoui di dette Chiese Persone della sua serenissima Casa, ò almeno Vasalli, e suoi dipendenti, come furono li due Eminentissimi Cardinali di Lorena, Giouanni, e Carlo di Metz, e Toul, & vltimamente anche di Toul il Signor Duca Francesco, sendo anche Cardinale della Santa Romana Chiesa, auanti che pasasse allo stato secolare. Il resto della Lorena è soggetta alli Vescoui di Treueri, e di Bisanzon, vno dell'Imperio, e l'altro del Contado di Borgogna, e assai poca parte à quello d'Argentina, delli quali non si parla, per trouarsi le Cose nel medesimo stato di

prima ſenza mutatione.

Quarto. Godono però alcune Chieſe Collegiate de' Canonici, come la Primiziale San Giorgio, e San Dye Abbadie, Priorati, e Chieſe, che chiamano de Dame, e ſono come certe Canoniche della prima Nobiltà, che vanno al Choro, e ſtanno ſotto la giuriſditione della loro Abbadeſſa, e Capitolo, ſin tanto, che ſi maritano. Molte Chieſe di queſta qualità ſono ſoggette immediatamente alla ſanta Sede, & eſſenti dall'ordinario, anzi il Gran Prepoſto di San Dye, e Primitiale hanno aſſai ampla giuriſditione, el' Abbadeſſa di Remiremon prouede molte parocchie di Curati, & altri Beneficii Eccleſiaſtici.

Quinto. Oltre li detti Stati, ne tiene il Signor Duca altri verſo la Romagna, & Palatinato, che più moderamente ſi ſono aggregati al ſuo dominio, d'alcuno Prencipe ſuo dipendente, che godono anche con piena ſouranità, com'è il Principato di Liyeim, li Contadi di Salm, e Saberden, Falchſtein, Feneſtrang, & Onech, nelli quali eſſendo ſtata più di 100. Anni

Anni radicata l'Eresia, sotto il Dominio d'altri Prencipi, che li possedeuano, al presente col fauor Diuino, attention grande e zelo della fede Cattholica, con che viue il Signor Duca, affaticandosi per auanzarla in tutte le parti, e massime in quelle, che gli toccano, vengono ad esser' in gran parte ridotti alla fede Cattolica, e con fatica immensa non perdonando à spese, nè hauendo riguardo all' interesse, sollecita di ridurre alla medesima soggezzione della santa Chiesa il restante. Questi Stati nella souranità spettano al Signor Duca, ò ad alcun Prencipe suo dependente che per la sua parte, con ogni vigilanza, e spesa hà concorso al medesimo intento di piantar, e conseruar la fede nel suo Dominio, & in quanto alla giurisditione spirituale alcuni sono chiaramente e senza fallo *Nullius Diocesis*, come il Prencipato, e Contado di Salm, doue al presente il nostro Santissimo Padre hà deputato per Vicario Apostolico Francesco Begue. Altri pretendono esserlo, perche vi è memoria d'esser stati in tempi antichissimi, auanti che entrasse in

quei Paesi l'Heresia, Abbadie essenti immediatamente soggette alla santa Sede, come è il Prencipato di Liyeim. Altri non si sà à chi appartenghino, se à quello d'Argentina, ch'è più vicino, ò al Vescouo di Metz, o vero siano anche *nullius Diocesis*, ch'è il più probabile, per esser stati prima Abbadie della medesima qualità, ò siano toccati ad alcun Vescouo ò Dignità Ecclesiastica, che sia stato estinto in quella parte dal Palatinato, verso doue sono situati, e del cui Dominio erano prima dette Terre, poiche doppo entrati in poter de' Luterani, non vi è restato vestigio di cosa Ecclesiastica, perduta del tutto la monarchia, con la longa dimora che fece in quelle parti l'Eresia, e con le guerre continue, con che si sono spopolate molte uolte, e mutate d'habitanti, sopra di che detto Signor Duca, & il Prencipe di Liyeim sono stati pronti, & hanno conuitato sempre il Vescouo di Metz, che pretende introdursi, stando distantissimo à ricorrere alla santa Sede, & à quella Corte Romana, acciò determini, e giudichi à chi spettino, sentite

le

le raggioni, è citato il Vescouo d'Argen-tina, quale anche pretende, e stà più vicino, come si dirà particolarmente sopra il Principato di Liyeim, e l'attentato, e violenza, che in ciò hà procurato fare pochi giorni sono, il Vescouo di Metz, dal che si conosceranno, come in essempio chiaramente molte delle Cose, che hauerémo dette.

Sesto. Non sono di si poca consideratione li Stati, che gode il Serenissimo Signor Duca di Lorena, che non faccino vn Corpo assai stimabile dalla santa Sede, poiche dalli limiti di Bar, che confina con la Francia, fino à gl' vltimi termini, verso il Palatinato, ch'è dal Ponente, all' oriente, corrono per linea retta più di 200. miglia, essendo poco meno quelle, che vi sono dall'otto mezzo giorno, ch'è dalli Confini di Luxemburgo, ò Paesi bassi fino all' vltimi, che si stende il suo Dominio verso la parte del Prenciparo d'Argentina e Contado di Borgogna, il che è assai da considerare per agiutar molto al suo santo zelo, & in enzione di ridurre tutti li suoi Stati ad vno di perfet-

ta obbedienza alla Santa Sede, com'è l'antica dalla Lorena.

Settimo. Sendo anticamente della qualità, che habbiamo detto li Vescoui delle Città di Metz, Toul, e Verdun, senz' altra dipendenza, che dalla Santa Romana Chiesa, osseruauano nelle loro Città, e diocesi li Sacri Canoni, e Concili, e le leggi dello Stato nelle prouisioni de' Benefitij, e di tutto il resto spettante al suo Pastoral offitio, con il che, & il zelo, che trouauano ne' Nostri Duchi verso la fede Catholica, e sogezzione, che professano alla Chiesa Romana, agiutando, e promouendo questa causa si sono conseruati questi Stati (con raro essempio per gl'altri) nella purità della fede Catholica, e soggezzione della Santa Sede, anche essendo circondati quasi da tutte le parti del Contagio dell' Eresia, onde sono ricorsi sempre alla Santa Sede tanto per ottenere qualunque dispenza come in qualsiuoglia causa, ô liti Ecclesiastiche, impetrar Bolle delli più tenui Beneficij, e tutto il resto, che compone vna perfetta vbbidienza senz' alcun' abuso in questa parte.

Ottauo

Ottauo. Dalla mutatione, che al presente vi è in detti Vescoui d'esser dipendenti totalmente dalla Corona di Francia, e suoi ministri ad esserlo, come prima solamente della Chiesa e dipendenti dalla Serenissima Casa de' Duchi di Lorena, ne cominciano à seguire, e sperimentarsi (aumentandosi ogni giorno più) grauissimi disordini, & inconuenienti in dishonore, e pregiuditio insoportabile della Santa Sede, Stato Eclesiastico, e souranità del Signor Duca, li quali se non si rimediano con prontezza saranno doppo irrimediabili, e dal che non possono seguire, se non effetti assai funesti, e lamenteuoli alla Religione, e fede Catholica, rilassazione de' Costumi, e dello Stato Eclesiastico.

Nono. Il primo perche volendosi detti Vescoui di Metz, Toul, e Verdun aggratiar più con li Ministri di Francia, che diffender la libertà Ecclesiastica, & honore della Chiesa, procurano introdurre ne i Stati di detto Signor Duca, doue si stendono le loro Diocesi gl' abusi, che si praticano in Francia, di tener la Giuridiz-

zione Ecclesiastica soggetta alla secolare e de' parlamenti, e Regij Tribunali, consentendo, che si pratichino l'appellationi à detti Tribunali, dandoli la mano, e fauorendoli per questo effetto, quando dourebbero apporsi, e contradirlo con ogni sforzo, facendoli ricorrere al Metropolitano, & à questa Santa Sede, doue introdotti vna volta questi abusi, non hauranno più à chi ricorrere, poiche detti Tribunali, giudicano di tutte le Cause Ecclesiastiche, correzzione d'Ecclesiastici, prouiste di Beneficij, differenze sopra la validità de' Matrimonij, assai al Contrario di quello sin hora la Lorena hà praticato, e l'vbedienza, che hanno professato alla Santa Sede, & osseruanza de' sacri Canoni, e Concilij, particolarmente di Trento diuersamente in Francia ammesso, e praticato. Anco viene ad esser contro la Souranità del Signor Duca, e dell' Imperio, poiche introdotto questo ricorso, li suoi sudditi, e Vasalli, che nel temporale non deuono riconoscere altro superiore nel mondo, che detto Signor Duca loro Prencipe si haueranno da soggettare

tare per questo mezo alle leggi, e ministri del Rè Christianissimo contro ogni Ius Naturale, e delle Genti.

Decimo. Dal che ne segue anche l'intollerabile inconueniente della diuisione, e discordia nel Politico dentro li medesimi Stati, ricusando molte volte vna parte dell'appellationi, come più vbbediente alla Santa Sede, leggi Canoniche, e loro Principi naturali, e procurando la Contraria detto ricorso, operando per mezo d'esso più grazia ne Giudici secolari, tenendoli fauoreuoli per questo mezo di riconoscer la lor giurisditione, e Tribunali, e darli occasione di stabilire, e fondar vn Ius il più ingiusto con che si vede, non meno del tutto corrotta la giustitia, poiche per quello sin hora si è esperimentato d'essere la parte appellante sempre assoluta, e fauorita, e la ricusante condannata, solo si guarda da' Giudici nelle Cause, il merito che si procurano gl appellanti co i dette ricognitioni, e ricorsi.

Vndecimo. Non è meno pregiuditiale questo abuso per lo stato Eclesiastico poiche li Curati, e Parochi corretti,

e mutati per alcun' eccesso, ò delitto, ricorrono più volentieri, che gl'altri à detti Regij Tribunali, con la speranza certa di trouar in essi più indulgenza, la quale i Giudici secolari essercitano con loro, per inuitarli con essa à seguire questa strada si errata, fauorendo le appellationi, e facendo poco conto (come da se medesimo si riconosce) che li Chierici, & Ecclesiastici della Lorena viuano, come vogliano, e che nello Stato alieno d'altro Prencipe, del quale sempre sono vissuti con emulatione, sia rilassata la disciplina Ecclesiastica, e si manchi all' osseruanza de' Sacri Canoni, e Concilio Tridentino, quando ne' proprij Stati in molte cose, non è ammesso, ne osseruato, sopra il che si deue far rifleßione, e paragonare l'vbbedienza, soggezzione, e ricognitione, che si tiene in altri Paesi alla Chiesa Romana, e Corte Pontificia, come Italia, Spagna, c. e la Lorena fin hora hà professato, e quella, che si osserua nelli Stati del Rè Christianissimo per il ricorso à detti Giudici secolari, e se si riconosce gran differenza, anche essendo questo

modo

modo di Giustitia dentro de' suoi medesimi Stati, doue deuono attendere maggiormente alla fede, e Riforma de' Costumi. Di quì si suol raccogliere, che succederà negli Stati alieni, doue niente gl'importa, se dalli medesimi Giudici, e Parlamento si habbiano da giudicare le Cause Ecclesiastiche, che deuono esser decise in questa Corte, e quanto detrimento, e pregiuditio riceuerà da questo la Chiesa Romana, che fin hora è stata nelli Stati del Signor Duca con la Veneratione, ch'è giusta, e se gli deue, non hauendo da esser più riconosciuta, nè frequentata per le liti Ecclesiastiche, validità de' Matrimonij, possesso de Beneficij, speditioni de Bolle, & altre cose infinite.

Duodecimo. Altri molti inconuenienti resultano anche pregiuditialissimi alla pace, e concordia de' Prencipi, poiche volendosi stendere da sua Santità, circa la prouisione de' Beneficij pretendono annullare, e non ammettere le nomine, e presentationi a' Beneficij, la cui collatione spetta alla Chiesa, e Capitoli di detti Stati, ricusando d'ammettere li nominati

ſe non rinunciano prima à dette prouiſioni, e preſentationi, e diſpongono de Benefici j che ſono dalla loro Collatione ſenza eſſame, & intimatione del Concorſo: materia grauiſſima immediatamente appoſta dal ſacro Concilio Tridentino, & anco à fauore d'eſtranei non ſudditi del Signor Duca, contro le leggi fondamentali dello Stato, eſſendo la maggior parte fondati, e dotati d'Entrate da detti Signori Duchi, & oltre l'impedimento, che per queſta Cauſa ſe gli pone nel poſeſſo, come anche per dette appellationi naſcono giornalmente mille differenze tra il Duca e la Francia, ſenza, che ſi poſſi conſeruare la Pace, che ſi deſſidera, e che è ſi importante fra li Prencipi, e Rè Chriſtiani.

XIII. Oltre il pregiuditio, che dalla prattica di queſti abuſi patirebbe la ſanta Romana Chieſa, ch'è più ſenſibile à detto ſignor Duca, ch'è il proprio dell' intereſſe della Sourarità, con la quale è nato, & hanno goduto per tanti ſecoli li ſuoi Anteceſſori, & il diſſordine nel Politico, & Eccleſiaſtico de' ſuoi Stati, che riſulta dal già detto non ſi poſſano aſpet-

tare

tare altre conseguenz·, anzi si deuono temere non poco, essendo tanto circondati da Eresie, se non s'introduchino in Lorena (ancorche sin hora sia stata constante nella fede Catholica col essempio, e zelo della Religione de suoi Prencipi) errori contro la fede, e si riempa d'Eretici, & Eresie con questa libertà secolare e rilassatione della disciplina Ecclesiastica; poiche non potrà il Signor Duca applicare li rimedij vsati fin hora, e che sarebbero precisi senza incontrare detto ricorso mille intoppi, e Trabocchi. Anco è pericolosissimo che per conseruare la libertà, e soggezione solamente al suo souràno, rompa del tutto il gioco di soggettione alli Vescoui, & alla Chiesa; poiche se per mezzo loro si vedono obligati à riconoscere ingiustamente altro Dominio, e Prencipi stranieri li fedeli Vasalli Lorenesi, che con natural simpatia abborriscono qualunque dipēdenza d'altro prencipe, si come riueriscono, & amano tanto il Naturale, che essendo predominati dall' arme del Rè Christianissimo, solo porè con esse posseder la Terra; ma non gli

Animi, come nè anche le Persone de' suoi habitanti, volendo più tosto abbandonare la Patria, robbe, possessioni, figli, e mogli, e seguir la fortuna del lor Prencipe fugitiuo, & essiliato dal suo Stato, con che si vidde quasi spogliata la Lorena, e circondato in Fiandra da più di 14000. Vassalli della prima Nobiltà che poteuano prendere l'Armi senza gl'altri, che seguitauano quelle & altre Terre, e Stati alieni popolati da Lorenesi, quando erano conuitati ogni giorno con e detti di promesse della Conseruatione de' loro Honori, e Beni di quelli, che restassero, ò tornassero, hauendo voluto più tosto perder lo tutto, e ridursi à vita miserabile, che hauer soggezzione alcuna alli ministri di Francia, come non si douerà molto temere, che tentando d'introdurla, per mezzo de' Vescoui, & auttorità Ecclesiastica, se non si applicasse pronto rimedio à questo, che non hauendo altro mezzo da scuoterlo gli neghino anche l'obedienza? poiche per questo saranno agitati, inuitati, e sollecitati da Prencipi vicini Eretici d'Allemagna, e con questo

prete-

pretesto di Religione, come altre volte accese nuoue guerre, nelle quali sempre la Santa Sede è restata perdente.

XIV. Vltimamente si deue auertire, che se questi Stati stassero in mano di Prencipe meno Catholico, & affettionato alla Santa Sede, di quello sono stati li Signori Duchi di Lorena & il Signor Duca presente, per la quale desidera perder la vita e spargere il sangue, come hà manifestato, & offerto in ogni occasione. Quel medesimo sollicitarebbe di ridurre li suoi Stati e Vassalli all' Eresia, per il che trouarebbe forsi forsi più agiuto, e soccorso fra li Prencipi Protestanti, di quello habbia trouato il Signor Duca fra Prencipi Catholici suoi vicini in si giusta guerra, come hà mantenuto coll' Elettore Palatino, poiche gli sarebbe detta riduzzione non solo di maggior interesse, & vtilità temporale, ma anche nello Stato presente sarebbe il mezzo più facile, vnico, e potente da conseruare indenne la sua souranità, poiche non hauendo li suoi sudditi dependenza dalla giuriditione Ecclesiastica, ne dalli Vescoui sarebbe sem-

pre serrata la porta per hauerla dalli Ministri di Francia, e che si praticassero contro ogni Ius questi Ricorsi. Argomento che corre anche con maggior forza nelli Stati nuouamente ridotti alla fede Catholica per la pietà, e zelo del Signor Duca, e ne quali ogni giorno si va aumentando: Poiche questo seruitio, nel quale sua Altezza si impiega della Religione Catholica, e Santa Romana Chiesa gli verrebbe ad esser di tanta opera, e pregiuditio, che hauerebbe per premio la perdita della souranità, e quanti sudditi darse alla Santa Sede, altretanti consegnarebbe al Dominio temporale di Francia, per li medesimi sudditi aborribile, ò per conseruare il suo Dominio assoluto necessitarebbe alzar la mano da opera si Religiosa, essendo poi questo mezo cotanto chiaro, e che stà sì alla vista, com'è alieno da Catholichissimo Petto, & animo del Signor Duca, volendo più tosto perder li suoi Stati Catholici, che conseruar in essi Eretici il suo giustissimo Imperio, e Dominio, che conseguenza di maggior pregiuditio riuscirebbe per tut-

ti

ti li Prencipi Catholici, e la Christianità vedere, che perdesse il Signor Duca per esser sì catholico, la sua natural Sourantà sì douutagli, che conseruarebbe, qualunque altro Prencipe per esser Eretico, e che per benemerito della Santa Chiesa, e zeloso d'introdurre la fede Catholica ne suoi Stati, gli mancassero nella ricognitione del Dominio Temporale solo douuto alla sua persona? Sì confidato sì stà il Signor Duca nella santissima intentione di Nostro Signore, & affetto, che alla sua serenissima Casa hà sempre mostrato, che con il rimedio, che spera, toglierà ogni occasione di simili discorsi, e che dalla sua liberal Clemenza dalla quale tutti li Prencipi conseguiscono tante gratie otterrà anco questa che supplica giustitia, come puol star certo Sua Santità, che non si. potranno mai verificare nella vita, & Imperio del Signor Duca, e suoi legittimi successori.

XV. Si rende ogni giorno più preciso, e necessario il rimedio, che si dimanda per li violenti procedimenti del Vescouo di Metz, il quale senza hauer ri-

guardo ad altro Ius; nè raggione, se non à quello, che giudica, hauerebbe nel fauore, & Arme del Christianissimo Rè di Francia, volse gl'vltimi giorni esseguire con esse il posesso d'vn preteso ius, di stender la sua giurisditione al Principato di Liyeim, & anco ad altre terre quasi della medema qualità date dal Signor Duca al Prencipe di Vandemon, quando douuerebbe prima considerare il posesso, nel quale si ritroua detto Principato di Liyeim d'esser *Nullius Diacesis*, e la pretensione, che hà sopra il medesimo d'essere della sua il Vescouo d'Argentina, e ricorrer primo à questa Corte Romana à litigare il suo (se pur puol hauer alcun fondamento) e doppo la determinatione obedire à quanto sua Santità si compiacerà di disporre come lo farà il Signor Duca, & il Prencipe di Liyeim.

XVI. Per il che è necessario sapere, che il Prencipato di Lixeim è verso l'Alsazia, ò Palatinato fuori della Lorena ne' suoi Limiti, & anco stà in mezzo delli limiti delli Vescoui di Metz, e d'Argentina, se bene assai più vicino à questo con

solo

ſolo 30. miglia di diſtanza, quando da Metz ve ne ſono circa 100. & anco nella lingua più conformi, eſſendo l'Alemagna quella, che ambi vſano, e non la Franceſe, e Loreneſe, con la quale ſi parla in Metz. Era anticamente queſta Terra dell' Elettor Palatino, & in conſeguenza occupata dall' Ereſia, ſenza, che in eſſa vi foſſe ſegno, e veſtigio di Religione Catholica, & auanti che entraſſe in quelle parti la ſetta di Lutero, & altre Ereſie, ſi tiene per traditione coſtante, e ſe ne potrà fare la verificatione ch'era vn' Abbadia di Monaci eſente, & immediatamente ſoggetta alla Sede Apoſtolica, ſe bene potrebbe eſſer ſtata di qualche Veſcouo, ò Dignità Eccleſiaſtica delle molte, che ſi ſono eſtinte nel Palatinato, e con queſto non eſſere d'alcuna delle due Dioceſi, che pretendono.

XVII. Queſto Stato, che ſi compone di certi altri luoghi di poca habitatione rouinati con le guerre, comprò dall' Elettor Palatino il Signor Luigi di Lorena Prencipe di Phaltzbourg primo marito di Madama la Prencipeſſa ſorella legiti-

ma del Signor Duca di Lorena,& in tempo di detto Prencipe fù eretta questa Terra con titolo di Prencipato dell'Imperio, con assoluta Souranità in essa independenza, e dominio di batter moneta, e con il dessiderio, che hanno tutti della Serenissima Casa di Lorena d'introdurre ne' loro Stati la fede Catholica, subito che possederono questo di Serenissimi Prencipi (hauendo aggiustato nel contratto con il Palatino, che lassarebbero goder in esso ogni libertà di conscienza) trattorno d'introdurre li primi principij della fede Catholica, come in effetto esseguirono, e conseguirono per questo effetto dalla felice memoria d'Vrbano VIII. per commissario, ò Vicario Apostolico in detto Principato l'Abbate Altelibula, non vi essendo nè anche memoria, che in alcun tempo li Vescoui di Metz, o Argentina habbiano essercitato sorte alcuna di giurisditione, se bene pretendeuano doppo alcuni anni, introdotti alcuni Catholici, espirata detta Commissione dell'Abbate, essendo venuto detto Prencipato di Liyeim sotto il Dominio del Prencipe

Fran-

Francesco Grimaldo, come Marito di detta Signora Principessa di Phaltzburgh vedendo l'incommodità, che patiuano li Cattolici di detto suo Stato, non vi essendo in esso Sacerdoti, che gl'amministrassero li Sacramenti, & addottrinassero con il dessiderio, che non si perdessero li buoni Principij, anzi si aumentassero, & anche del tutto si riducessero alla nostra santa fede Catholica. Fondò nella Terra principale vn Monastero di Religiosi di San Francesco del terzo Ordine, che iui chiamano Torcelines, edificandolo tutto à sue spese, e dotandolo d'entrata sufficiente per mantenersi, per la cui validatione ricorse alla Santa Memoria d'Alessandro VII. che vsando della sua gratia, concesse vn Breue, confermandolo, & approuando detta fondatione con data delli 19. Giugno 1666. nel quale espressamente per non pregiudicare à Ius alcuno si riferisce tutti di Metz, Argentina, e *Nullius Diœcesis*, & applaude à si buona opera.

XVIII. Il Vescouo di Metz, visitando il suo Vescouato, anco prima d'essersi qui

ſpedita la Bolla di ſua Santità,& iui preſentata doppo hauer viſitato in altre parti del Ducato di Lorena, doue fù ben riceuuto come da Suggetti alla ſua giuriſdittione ſpirituale, quando non vi era eſſempio alcuno de ſuoi anteceſſori, ne altro poſeſſo,nè permiſſione della Santa Sede, che quanto ſi riconoſce dal riferito ſolo fondato nella ſua opinione, come le foſſe baſtante à qualificare giuriſdittione, Ius, ſi preſentò alle porte di Liyeim,intimando, che la voleua viſitare, non vi eſſendò in eſſo altra Chieſa, che la già detta de' Religioſi vſci à riceuerlo il Gouernatore, che iui ſtaua, per detto Prencipe, e conuitollo ad entrare nella Villa, e ſeruirſi di eſſa in quanto foſſe di lor guſto con la Veneratione douuta al ſuo grado, e dignità Ecleſiaſtica, ma non però per entrare come ſuperiore, e Veſcouo di quella Terra, ne eſſercitare in eſſa giuriſdittione, dichiarandogli,e proteſtandogli, che erano pronti d'obedire à quanto ſopra di ciò ſua Santità ordinaſſe., non riconoſcendo mentre lo faceua, altra giuriſditione che la ſua, maſſime quando

era

era informata la Sãta Sede, alla quale immediatamente erano ricorsi per la fondatione di Religiosi, che iui solamente stauano (come appariua da detto Breue) e dalla quale dipendeuano. A dichiaratione e protesta si soaue, e giustificata, fondata nell' obedienza alla Sede Romana, la risposta, che riceuè detto Gouernatore, fù solamente che voleua entrare à visitare, con parole Brauatorie dell' Authorità del Rè Christianissimo, e d'entrare alla visita per forza d'Arme, al quale darebbe conto, e domandarebbe agiuto per questo effetto. Seguirono ritirandosi à minaccie sì ingiuste, molto più precipitose & ingiuste essecutioni, dandone parte alla Maestà Christianissima domando l'aiuto delle sue Armi, e come si riconosce, e manifesta negli auisi stampati in Parigi, e quì diuulgati, & in ogni parte, contando il successo con alcune circonstanze ãssai aliene dalla verità, del che sì potrà fare in ogni tempo dimostratione, & anco aggiungendo in detta relatione, miracoli successi di suono di Campane, che da loro medesime sonauano, senza,

che alcuno le mouesse ò agitasse.

XIX. Con quanti finti colori è stato necessario di pingere questa azzione da se medesima si violenta, acciò il mondo tutto non la condanni per la più temeraria, che potrebbe fare vn Ecclesiastico di si alta dignità, ella è di tal qualità, e contiene tanti disordini che non pare vi sia doue cominciare, nè finire à descriuerla, basterà dire esser tale, che anche palliata di mendicanti colori e finti miracoli, non pare, che sinhora, habbia tralasciato di condannarla il Rè Christianissimo, e suoi Ministri, instandoli continuamente come le fà coll'ingiuste dimande delle sue Armi, non si è presa sinhora altra resolutione (se bene si teme qualche violenza) che hauer dato parte il Residente di detta Maestà Christianissima che assiste nella Corte del Signor Duca di Lorena in nome di esso al Prencipe di Liyelm dell'instanza di detto Vescouo, ò sia perche hanno riconosciuto li Regij ministri, esser stato tanto nel Secolare, come nello Spirituale independente dalla Regia Corona di Francia, poiche in vno è Principato libero

libero dell' Imperio, e nell' altro solo di sua Santità immediatamente hà dependuduto, senza che alcun Vescouo di Metz habbia in esso essercitato giurisditione, ò sia perche del Mezo, che gli propone dell' Armi, e violenza si alieno dal suo Stato hanno sospettato la poca giurisditione, & attentato del suo procedimento, & vltimamente perche chiaramente si conosce, che il mezo, che sollecita è più per finire & estinguere del tutto in quel Principato la Religione Catholica coltiuata con tanto sudore, ardente zelo, e spesa del suo Proprio Prencipe, che di conseruarla, e molto meno d'aumentarla.

XX. La Terra, e luogo è della qualità, che si è detto, senza, che in essa e suo distretto vi sia memoria, che il Vescouo di Metz si distante, nè meno alcun' altro più vicino siano entrati in essa essercitando giurisditione alcuna. Li Breui della felice memoria d'Vrbano VIII. e d'Alessandro VII. parlano con l' indiferenza, che si è visto, lasciando nel principio il Ius d'esser *Nullius Diocesis* come à quello d'Argentina, e Metz, non è comparso ad

essaminar il suo Ius : La fede Catholica in quel principio fù introdotta senza sua dipendenza con il beneplacito della Santa Sede con il quale anco si è conseruata senza che per questo egli vi sia concorso, ne habbia agiutato, anzi sempre sarà di danno. La risposta del Gouernatore non potè esser più sommessa, e piena d'obedienza alla Santa Sede, alla quale lo conuitaua à ricorrere, e sospendere in tanto la sua mal fondata pretentione,& hostilità, quando anche in luoghi certi della sua giurisditione, o Diocesi poteuano non hauendo anche spedito Bolle del suo Vescouato,nè iui manifestate,ma solo la semplice presentatione, e nomina del Rè Christianissimo, e non hauendo riguardo à sorte alcuna di giustitia, in luogo di ricorrere à questa Corte Romana, & à sua Santità incamina il suo ricorso in Parigi al Rè, e suoi Ministri, in vece della Ragione, e giustitia, appella à quello dell' Arme, e violenza. A detti Breui che gli presentorno non poteua rispondere, se non con le Bolle, che doueua prima hauere, e gli mancauano,& al Ius,giustitia, e giu-

e giurisdione solo sodisfa con il ricorso à Parigi, come se iui assistesse la Corte Pontificia, alla quale fù conuitato, e che deue giudicare di simili Cause. Quando in Liyeim gl'Eretici non hanno dipendenza, nè conoscono, altro, che il suo Prencipe, e li Catholici hanno imparato da Predicatori Apostolici, che si deue ricorrere à Roma nell'Ecclesiastico, con che à gl'vni, & à gl'altri era di scandalo il suo essempio, come le minaccie di gente da Guerra & introdurla per la sua sfrenata immaginatione fra Prencipi Catholici confidenti.

XXI. Non si dubita, che sarebbe buono il zelo della visita che tentaua in Liyeim il Vescouo di Metz però da gl'effetti, che molto si teme, che resultino da questa attione, pare, che andaua à rouinare & atterrare l'edificato nella fede Catholica, con tanto affanno, e fatica de suoi Prencicipi, come delli Ministri dell'Euangelio, e l'intento che si tiene, e si esseguisce di ridurre gl'altri heretici al giogo e gremio della Religione Cattolica con essempio vniuersale di tutti li Stati vicini, poiche

per distruggere questa Sant' opra niun' altro mezo si poteua applicare più efficace, e potente, che quello della violenza di Francia, che in quelle parti tanto temono, vedendo, che per esser catholici solamente ad essa si esponeuano, e li suscitauano si pericolose liti, e discordie, quando nell' heresia goderebbero allegra pace, e quiete, e così si necessita d'introdurre la fede in quelle parti con soauità, e dolcezza, come hà fatto il Prencipe con molt' arte, e destrezza, conuitandole ad essa assieme con le conuenienze perdendo non poco delle sue, sì al contrario del Vescouo di Metz dal cui ardire prenderanno occasione gl'Heretici (come si teme molto, che lo faccino) di procurare l'estinzione delli Cattolici, riclamando alle Diete dell' Imperio, & al trattato di Munster (per essi tanto venerato) nel quale sì accordò, e conuenne, che in materie di Religione, le cose tornassero allo Stato, nel quale non vi era vn Cattolico in tutto il Principato di Liyeim, e questa Strada procuraranno nell' Imperio il bando, & espulsione de Cattolici.

XXII. Po-

XXII. Potendo ſolo hauer queſti fini, & effetti la viſita violenta, che intẽtaua, ſi attribuiſce la violenza in detti auiſi anche più all' Eretici, e ſi qualiſica con miracoli, mentre anco dice, che li medeſimi Eretici marauigliati lo confeſſauano, & applaudeuano gridando *Miracolo, Miracolo* e molto da notare (poiche non ſi saprà definire, ſe è più da piangere, che da ridere) in queſta fauola, che con miracolo che loro diceuano vedere ſi manifeſto, & acclamauano, non aggiunga che sì conuertiſſe alcuno delli Eretici, quando lo fanno ogni giorno ſenza ſegni del Cielo; sì patenti con la predicatione, & eſſempio delli Religioſi, che il Prencipe hà introdotti, e la conuerſione de gl'altri Cattolici, da quali fù anco impedito: come dal Gouernatore per conſeruare la giuriſditione Eccleſiaſtica, che poſſedeuano immediata alla Santa Sede, e non riconoſcer la ſua, mentre Sua Maeſtà non gli l'hà data, ſin tanto, che non ſia ſententiata la Cauſa, ſopra del che Dio non fà miracoli, e come non li puol fare in confirmatione di Dottrine falze, nè anco in

quella di vn'attentato ingiusto, & vn ricorso si errato pregiudicialissimo alla Santa Sede. Quello, che temono li Cattolici, e che di Miracolo non lo confessino, e fingano gl'Eretici, attribuendo il suono delle Campane alla festa che gli cagionò il Vescouo con simile violenza, e seminar discordie tra Catholici, e che auanzino il loro Partito e setta con questa occasione.

XXIII. Dal detto si riconosce la necessità, che vi è si vrgente in quelli paesi bassi nuouamente ridotti alla fede Catholica di pronto & efficace rimedio, che impedisca simili violenze, e danni alla Religione Cattolica irreparabili, li quali sollecita il Vescouo di Metz, instando continuamente al Rè di Francia per l'agiuto delle sue Armi all' effetto d'introdursi ingiustamente si è parlato particolarmente di questo attentato e modo di procedere in Liyeim essendo successo il medesimo in altre Terre della medesima qualità del Dominio immediato del Signor Duca, ò concesse al Signor Prencipe di Vandemont, come Fenestrange, Sauuer-

Sauuerden, e Bouque non per essere del detto di Liyeim più informati, e non è immediato à detto Signor Duca per il rimedio, che in suo nome si supplica à sua Santità, si deue giudicare come proprio, essendo il Prencipe di Liyeim tanto suo dipendente, & obligato, per esser cognato, il quale hà fatto omaggio al Signor Duca per altre terre, che possiede nella Lorena, e li due Maggiori Posti della sua Corte, con quali è honorato. Non ostante supplica anche per parte sua humilmente la Santa Sede, e sua Santità si degni disporre il rimedio, e prohibire con suoi ordini delle violenze, sendo meriteuole di si giustificata gratia per il zelo, con che hà trauagliato per ridurre il suo Dominio all' obedienza di Santa Chiesa, alla quale è pronto di seruire, & anco sua Santità con la propria persona, e con la vita seguitando li Vestigij de' suoi Progenitori, essendo discendente legittimo (oltre altri più antichi, che s'impiegorno nel conquisto di Terra Santa) di Lucchetto Grimaldo, che seruì tanto in essa, e s'impadronì del Porto, e Città di Tolo-

maida, la conſeruò molto tempo ſotto il Dominio della Santa Sede, alla quale ſeruirono tutti li ſuoi Aſcendēti nelle Guerre oſtinate de' Guelfi, e Gibellini, ſoſtenendo ſempre con proprie Galere vnite li Fieſchi, il partito della Santa Chieſa, contro Federico imperadore, & altri Prencipi, & vltimamente è Nipote di Luca Grimaldo il figlio maggiore delli due, che hebbe di legittimo matrimonio auanti di eſſer honorato con la porpora il Cardinal Girolamo Grimaldo creato dalla felice memoria di Clemente VII. il quale fù di tanto ſeruitio come d'auttorità alla Santa Chieſa.

XXIV. Eſſendo dunque di queſta qualità e ſi graui l'inconuenienti, e danni, che ſi eſperimentano tanto in queſti Stati, come in quelli di Lorena, e Maggiori, che ſi temono tutti in pregiuditio della fede Catholica e ſoggettione alla ſua Chieſa Romana, nella quale il Signor Duca antioſamente deſidera conſeruarli, come è giuſto, gl'è parſo eſſere obligato di darne parte alla Santa Sede, & humilmente proſtrato à piedi di noſtro Signore

gnore supplicarlo, come Padre vniuersale della Christianità, e delli Prencipi si degni hauer riguardo ad vna Causa sì commune alli interessi della Santa Chiesa si come à proprij, & applicarli con prontezza il rimedio, che giudicarà con faceuole poiche vna volta introdotti, e radicati simili abusi, e mancanza di soggezzione, e ricognitione alla Santa Sede, sarà quasi impossibile doppo di sradicarli, & estirparli, non scordandosi li Ministri Eretici di valersi dell' occasione, per seminar la zizzania de' loro pregiuditiali Dogmi, vedendo la dispositione, che vi è in esser ammessi con la disunione, e discordia fra Cattolici, e mancanza di raggione, e Giustitia ne gl' Ecclesiastici per aggratiarli contro ogni Ius con li secolari, non meno, che con li Prencipi Eretici vicini disposti à fauorire, e fomentare quelli disegni, & il seguito delle loro sette, massime in Terre, oue è si poco, che erano seguaci de' loro errori, e che vanno procurando ritirarsi da quelle Tenebre, e conseruarsi diuote, e fedeli alla Santa Chiesa.

XXV. Circa il mezzo, che si puol tenere per rimediare à simili danni, come anco nel resto, si sottomette il Signor Duca al parere, e giuditio della Santa Chiesa, come Prencipe, che è obedientissimo à suoi Precetti, e di ardente zelo dell' honor della Santa Sede, & auttorità Ecclesiastica. Quello, che hà detto il Signor Duca (hauendo discorso con attenzione, e conformatosi all' ocular esperienza) pare più efficace, vtile, & honorifico alla Santa Sede da se stesso più facile suaue, e senza sospetto alla Corona di Francia per conseruar la buona corrispondenza, che desidera con la Maestà Christianissima, che à questo anche hà riguardo, come non sia, perdendo la Chiesa il suo Ius, & auttorità e che sua Santità si degni di nominar in tutti li suoi Stati vn legato e Giudice Apostolico, con titolo di Nuntio, ò come più piacerà alla Santità Sua, nel quale concorrino le qualità di Bontà Dottrina, e sufficienza, & anche l'auttorità Episcopale, il quale possi auocare, & auochi à se le Cause d'Appellatione, senza per mettere che vadino alli Tribunali

secolari

ſecolari, com'è certo, che non permetterà chi dipenderà dall' auttorità, che la Santa Sede gli delegarà ſolamente, dal quale ricorreranno à queſta Corte Romana come ſin hora ſempre ſi è praticato nelli ſuoi Stati. Impediſca l'introduttione di ſi pernicioſi abuſi, & attentati di Giudici ſecolari. Conoſca delle differenze, e liti, che ſuccederanno ſopra le preſentationi, nomine, e prouiſione di Beneficij, e cautelerà, che non ſi alienano ſe non intimato il Concorſo, e precedendo la ſolennità de Iure. Stabiliſca, e riformi la diſciplina Eccleſiaſtica determini & inuigili, acciò ricorrino à Roma per le diſpenſe, che non poſſano concedere li Veſcoui, quali al preſente ſtendono in queſto tanto la ſua Auttorità, che ſuol Cagionare non poco ſcandalo, poiche da alcuno di detti Veſcoui ſi diceua publicamente che le daua per maritarſi tra fratelli Cugini, e per il mezo quello, che ſi puol dire di certo (ſia colpa ſua, ò di ſuoi Miniſtri) per mezzo di eſſi le offeriſce, e che la farà venire da Roma, con meno tempo, e ſpeſa, e la forma con che queſto ſi eſſeguiſce

pare sia, che tenendo quì corrispondenza, si domanda à sua Santità la gratia, e tenendo auiso d'esser segnata la supplica senza spedire il Breue, nè fare spesa alcuna, lui lo dispensa, ò li dà licenza di maritarsi, e con detrimento della Dataria, godono là dell' vtile, e questo si dice per esperienza. Si opponga con zelo à nuoui errori, che possano introdursi in detti Stati, e confermi nella fede, e Religione li Cattolici nouamente ridotti ne' luoghi poco fà ritirati dalle Mani de gl' Heretici, & in essi vada introducendo li mezi più opportuni per ridurre alla fede, & obedienza li restanti nel che concorrerà, & aiutarà il Signor Duca, con ogni sforzo, acciò tutti faccino vn Corpo di Stati perfettamente soggetti alla Chiesa Romana, come sono li Stati del Signor Duca, & è certo, che questo sarà il mezzo più efficace, vedendo risplendere sì da vicino l'auttorità della Santa Chiesa, in vn suo legato di questa qualità in quelle parti, che come nuoui nella fede non sono del tutto sani de' suoi antichi errori. Eserciti la sua auttorità in detti luoghi e Terre, che sono

Nullius

Nullius Diecesis, & in quelle, che vi è alcun dubbio, mentre sì decide, e controuerte la Causa, e si sentenza. Anco possi giudicare di quelle che iui si offeriranno, che per la necessità, e pouertà del Paese, e la distanza, non potendo proseguire qui le liti, sono forzati d'abbandonare molte volte il lor Ius.

XXVI. Per mezzo finalmente di detto legato, ò Nuntio di sua Santità si metteranno in osseruanza li Sacri Canoni, e Concilij, e rimediarà à molte altre cose, delle quali hora non se n'è da parte minutamente, perche pare, che habbino più bisogno della visita, & esperienza, e non si possono ben comprendere & aggiustare alla Relatione, & essendo dessideroso il Signor Duca di veder lo Stato Ecclesiastico al quale è assai affettionato, essemplare, & osseruante in tutto con il Consiglio di detto legato (per il quale supplica) vnire ambe l'auttorità Ecclesiastica e secolare, e potendo per suo mezzo & il Residente, ò Ministro che quì terrà detto Signor Duca, & come stà risoluto, & offerisce à sua Santita con laltra presentata consultare, e

confermare del tutto e si rimediaranno molte cose, che sono in detti Stati precise.

XXVII. Se tutti li detti si giudicaranno essorbitante impiego d'vna sol persona, sì potrà rimediare à questo inconueniente con diuiderli in due, committendo à detto legato quello, che parerà più conueniente alla sua autthorità, & officio, e nominando detto Signor Duca alcuno delle Persone Ecclesiastiche di Dignità della sua Corte, ò Stato, al quale sua Santità si degni di farli gratia d'alcun Vescouato in partibus, e si possi commettere la giurisdittione immediata, & essercitio di essa in dette Terre, *Nullius Diecesis* che poco tempo fà sono state ridotte alla fede Cattholica, e circa la sussistenza d'ambi si trattarà con più particolarità, riducendosi all' Essecutione questa gratia, che si supplica, e sapendo sopra di essa la Volontà di Nostro Signore.

XXVIII. Niun'altro mezzo pare, che si possi trouare più efficace & honoreuole per la Santa Sede, ne di meno obbiezzione, e sospetto, per li Ministri di Francia, che il Riferito, poiche alla sua essecutione

non

non poſſano fare ripugnanza ſotto alcun preteſto ſe non è pretendendo (il che non ſi puol' immaginare) che oltre l'hauere riceuuto tanta gratia dalla Santa Sede nella preſentatione di detti Veſcouati, e prouiſioni de Beneficij, la medema Chieſa in paeſi, e ſtati alieni dalla di lui Corona non procuri d'auanzar la fede, e conſeruare il ſuo Ius, conſeruandolo almeno nella forma, che ſempre è ſtato, poiche mai hanno hauuto, nè poſſano hauere pretentione, che li Vaſalli del Signor Duca, ſotto niun preteſto riconoſcano aliena giuriſditione nelli loro Parlamenti, e dall' altra parte la Santa Chieſa è obligata à procurare, che non sì introducchino ſimili abuſi in Paeſi, doue giamai ſi ſono ſtilati, nè permeſſi, anzi deue ſturbarſi & impedire, che non s'introduchino di nuouo, ancorche forſe dentro de' proprij Stati, con quanta maggior raggione nelli alieni, riclamando il ſuo legittimo Padrone, e natural Signore. E della Santa intentione di ſua Santità in detta Conceſſione ſtà ben ſodisfatto il Signor Duca, che mai potè eſſer ſtata d'apportare ſi graue pregiuditio, detri-

mento, e dishonore alla Santa Sede, come sarebbe se mancasse la soggezzione, e ricognitione, che li suoi Stati, e Dominij li hanno tenuta, e la deuono riconoscere sempre neanco alla Souranità di detto Signor Duca, spogliando per questo mezzo di quella che Dio lo dotò, e per tanti secoli li suoi Gloriosi Progenitori Partialissimi difensori della Chiesa hanno goduto. Anzi in detto Indulto vi sono alcune ristrettiue fauoreuoli, le quali possano dar motiuo, che sua Santità prenda sopra di se il comporre per mezzo di detto Legato, e Giudice Apostolico, come habbiamo riferito che in cosa alcuna non toccano alla Corona di Francia, com'è d'auertire, che in quelli Stati non s'introduchino errori contro la fede, stando sì circondati dagl' Eretici, confermare nella Cattolica Religione molti luoghi, e Terre, di nuouo ridotte, & essercitare l'Autthorità Episcopale, in quelle, che sono *Nullius Diæcesis*, chiese Collegiate, Priorati, & Abbatie Ergenti, soggette immediatamente alla Santa Sede, ancorche non fosse anco per honore, auttorità, e splendore della Corte

d'vn

d'vn Prencipe sì benemerito degli honori della Santa Chiesa, hauer in essa & appresso di se, vn Ministro, è Prelato di sua Santità, e che celebrasse le funtioni più solenni, che per il molto affetto, che hà il Signor Duca al Culto diuino, e sua assistenza ve nè sono molte maestose, celebrandosi inanzi la Processione del *Corpus Domini*, con sì sontuosa, pompa ornamento Diuotione, e Concorso, che perche lo deuono eccedere nella Christianità, come anche tutta l'ottaua dellaCōcezzione Immaculata della Vergine nostra Signora.

XXIX. Ne puol parer nuoua questa introdutione di Nuntio, ò legato in detti Stati, anzi è consequente alla detta gratia fatta al Rè Christianissimo poiche sin hora essendo li Vescoui di Metz, Toul, e Verdun, quasi sempre Prencipi della Serenissima Casa di Lorena, Vasalli, ò suoi dependenti assisteuano continuamente nella sua Corte, massime quello di Toul, che staua dentro la sua residenza, egli altri concurreranno in essa ordinariamente in qualunque occasione, essendo d'essempio & ornamento allo Stato Eclesiastico,

& anco non necessitandosi per cosa alcuna di detto Legato della Santa Sede Lorena frequentamente alcuni di detti Prencipi Vescoui, e Cardinali, come fù Giouanni Cardinale figliolo di Renato Rè di Gierusalemme, e di Sicilia, Duca anche di Lorena, che fra le molte dignità, e Vescouati essercitò l'officio di legato della Santa Sede in tutta la Lorena: Poiche in Corte di tali Duchi, che sempre si è vista frequētata da si gran Prencipi della Chiesa, di tanta autthorità, e merito per le loro virtù, fra li quali si numera Sant' Alberto Cardinal Vescouo di Lodi, e Martire, chi potrà non marauigliarsi di veder in essa vn legato, e non più tosto della Mancanza d'vn Prelato di simile auttorità, e rispetto? Quando vi sono in quelle d'altri Prencipi non maggiori?

XXX. Superfluo sarebbe referire i seruitij fatta alla Santa Sede dalla Serenissima Casa di Lorena, quando sono sì notorij come grandi, e piccola la breuità di questa informatione pet il più succinto compendio non parendo, che capischino in tanti libri d'Historie Ecclesiastiche

che'

che sono li più proprij Annali di Lorena, poiche in ciascheduna pagina si trouano esposte le vite de' Signori Duchi, sparso il suo Serenissimo sangue, impiegati i suoi Stati, e beni in seruitio della Santa Chiesa contro gli Nimici di essa, della fede, e Religione, non hauendo hauuto altro impiego, nè atteso ad altro auanzamento, solo che à stenderla e propagarla, seguendo in ogni occasione li suoi interessi senza attendere non solo alli Proprij, ma nè anche di riceuerli in gratie, che si concedono communemente ad altri Prencipi Tutto che il Signor Duca tien ben impresso nella memoria solo per immitarlo, come cominciò ad esseguirlo sino della sua giouentù pigliando l'armi contro Federico Palatino fautor Grande dell' Eresia, e doppo l'anno 1631. cauando da suoi Stati quanta gente haueua di militia nelle Piazze e guarnigioni, che arriuorno à 20000. Huomini, vscì con essi à reprimere lo sfrenato orgoglio, e vittorioso di quel mostro inimico della Christianità, e Nome Cattolico Gustauo Adolfo, il cui valoce passo, ritardò il Primo dall' altra

parte del Regno, contro il quale proseguì sempre guerreggiando fino à tanto, che si viddero disfatte anche le sue Reliquie, toglendoli di cento che erano in tutto, ottanta Bandiere, con le quali entrò in Horlingtan, l'anno 1634. il cui impiego tanto in fauore della Christianità, gli costò non meno della perdita di suoi Stati, cominciando da quel tempo il Rè Christianissimo, ad entrar' in essi, rittrouandosi per tener' occupata la gente, sprouiste le guarnigioni, & vltimamente hà offerta la sua propria Persona per il soccorso di Candia, & impiegare la sua Età Senile in seruitio della Christianità, come fece nella sua giouentù, doue dessiderò, e diede ordine, che fossero le sue truppe, le quali ammutinate per la distanza del Viaggio non pretendendo il Signor Prencipe di Vandemon, quale inuiò per ridurle conuenire con esse, acciò andassero, perche non mancasse in guerra alcuna della Christianità, il suo soccorso inuiò prontamente à Parigi 20000. Scudi, accio con essi s'inuiasse il 3. del Caualier di Lorena, come in effetto fù inuiato, e

sono

ſono tanti meſi, che iui ſerue, doue riceuè vna Moſchettata il Caualier d'Arcourta ſuo fratello, & inſieme ſi troua il Signor Duca pronto à ſeruire in quanto ſua Santita giudicarà che puol aggiuſtare, e ſi degnarà d'ordinarſi per queſt[illegible] ò per qualunque effetto del ſeruitio della Santa Sede, e particolarmente ſuo, come obediente figlio affettuoſiſſimo, che ſi moſtra. E per queſto riſpetto ſi è riferito il già detto, non perche para neceſſario alla rettitudine, e Clemenza di Noſtro Signore allegare queſti meriti, e ſeruitij per vna gratia che riceuendola come grande dalla Santa Sede, il che farà il Signor Duca, da per ſe, e ſi pròpria del Paterno zelo di ſua Santità, della fede Cattolica, e dell'honore, vtilità, e riputatione della Chieſa, che non neceſſita ad altro che della Notitia, e che eſſa ſia informata, acciò habbia riguardo à cauſa tanto propria, e per quello, che ſpetta à detto Signor, Duca ſia raggioneuole e giuſta, che nó pareſi poſſa mancare di procurargli queſta ſodisfattione. & il rimedio dell' aggrauio, che patirebbe in altro modo la ſua Scu-

ranità se non è volendolo priuare di quello gli concesse con la sua nascita il Cielo. Anzi è d'auertire con ogni sommissione, & humiliatione alla Santa Sede, (come lo fà il Signor Duca) e di rappresentare à Nostro Signore che essendo Prencipe si benemerito della Chiesa, e che tanto puol sperare dalla sua generosissima liberalità in far gratie, le quali è assai certo di riceuer sempre, che la supplicasse, non però sollecita da quella alcuno suo interesse particolare, honori, & auanzamenti della sua Casa, e Stati, ma solo quello, ch'è cõmune à chi supplica, & à chi è supplicato, anzi più tosto interesse della Chiesa, e della Religione, accrescimento della fede, credito della Christianità, e quiete de' Prencipi Christiani.

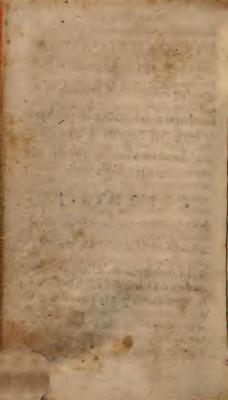
Fine dell' Emergenze di Stato.

DISCORSO POLITICO, ET HISTORICO.

Contro il Memoriale presentato dal Signor Duca di Lorena alla Santità di nostro Signore

CLEMENTE. IX.

Mostrandosi chiaramente gli errori di detto Memoriale,

Et il fondamento delle vere ragioni, e Dritti del Rè Christianissimo Sopra la Lorena.

DISCORSO POLITICO, ET HISTORICO.

SI sono viste ne'la Corte di Roma, molte Copie manuscritte, d'vn Trattato intitolato l'Emerg nze di Stato, *che sotto apparenza di memoriale presentato al Pontefice dal Signor Duca di Lorena, si publicano dall' auttore mille falsità in offesa delle vere ragioni del Christianissimo. Tutta via dalla maggior parte de' Politici si crede esser ciò vna Scrittura di corso, publicata senza il beneplacito del Duca, il quale pare impossibile ad ogni vno, che doppo vn Trattato simile à quello conchiuso nell' anno* 1661. *&* 1662. *tra esso Rè di Francia, e Duca di Lorena, che voglia poi questo suegliare (come si suol dire) il Can che dorme, e procurar di crollarsi dagli accordi fatti, e fondati sopra le ragioni visibili del Rè, senza hauer nè meno riguardo alla potenza nella quale si troua al presente, e cō la quale tiene detto Christianissimo in bilancio tutti gli animi dell' Europa: pure ò finto, ò reale che sia il cennato me-*

moriale, sarà bene di disabusarne l' Auttore, & in formarlo meglio di quello che non sà.

Il Duca Carlo ha reso alla Corona di Francia, nè due ultimi Trattati quello che possedeua come per deposito, e rinunciò vn proprio che non haueua dritto di possedere. Li suoi Anticessori s'haueuano accommodato vno Stato, smembrato dal corpo della Francia, e tolto da' fiori di questa Corona onde il suo titolo maggiore, era l'vsurpatione visibile; & il dritto publico si opponeua à tutti gli artifici, che si metteuano in prattica per farlo passare nella natura d'vna legitima possessione. Era impossibile ch' egli hauesse maggior dritto de' suoi Anticessori. Nelle cose della Politica, e così ancora in quelle della natura, riceuono i Rami dal loro Tronco, e dalle loro Radici quel vigore, è quella vita che li nodrisce.

Sopra due Pedestalli hanno sempre i Duchi di Lorena fondata la lor possessione di questo Prencipato, per non dir l'escusa della loro vsurpatione; il Primo è stato quello della publicatione, che il Ducato di Lorena fosse vn Feudo dell' Impero, & il secondo l'imaginatione d'esser successori, e nati del

vero,

vero sangue di Carlo Magno, sperando con questo di persuadere à Popoli di non trouare strano, che li legitimi discendenti di questo gran Monarca, possedessero vna parte del suo Stato, & in oltre mitigare il giusto rigore del Rè Christianissimo, acciò non essercitasse contro di loro, tutti i Dritti d'vna Corona, ch'è stata sopra la testa de' loro Aueli. Ma di tutto ciò è facile di procurarne il contrario.

Non voglio stendermi si oltre alla Genelogia della Casa di Lorena antichissima, & illustre tra le principali dell' Europa, perche in ogni periodo vì sarebbono raggioni lunghissime da far vedere che questo Prencipato è vn vero feudo della Corona Francese, & in fatti è superfluo di mostrare con ragioni antiche quello si tocca con mani visibili.

Verso gli anni di Christo 974. la Lorena superiore era posseduta da Friderico d'Alsatia, che con la sua prudenza l'haueua posta à couerto dalli disegni di Lothario. Questo Prentipe effettiuamente, voltò tutti i suoi pensieri dalla parte della Lorena inferiore, & Othone secondo, per distornare la tempesta che li minacciaua, ne fece vn dono à

Carlo Fratello di Lothario. Fu questo Prencipe assai facile per riceuerlo dalle mani del Nemico del suo Paese. & assai inconsiderato per dichiararsine il Vassallo. Da lui venne poi eretta in Ducato nell'anno 977. Ma Lothario per vendicarsi di questa ingiuria, che il suo fratello, & il suo nemico gli haueuano fatto, con la forza dell'Armi, si rese padrone dell'vna, e l'altra Lorena. Continuando sempre mai la nemicitia tra questi fratelli; con l'interpositione d'altri Parenti, si tenne nell'anno 980. vna Conferenza per terminar tanti mali, nella quale si conchiuse che Lothario non disputerà ad Othone la sua possessione; & Othone cederà à Lothario la Sopranità. In somma la conclusione fu che Othone confesserà in nome e parte di tutti Heredi, e successori di tener la Lorena, come feudo della Corona di Francia, & in Regis Francorum Clientela. *Secondo lo scriue chiaramente Giberto, che fu doppo eletto Pontefice con il nome di Siluestro Secondo.*

Questo trattato stabilì Carlo nella possessione della Lorena inferiore, e Fiderico della superiore. Ma questo non durò lungo

tempo,

tempo, perche essendo morto in Italia Othonè, Lothario rientrò nella Lorena superiore, e se ne rese padrone, La morte che gli sopragiunse in breue, non gli permesse di godere lungo tempo i frutti delle sue vittorie, e Luigi suo figliuolo non gli sopravisse che d'vn' anno. Carlo ad ogni modo, benche il più prossimo non gli successe altramente. La Lorena gli cagionò la perdita della Corona e quella della vita: ma negli animi grandi è gran consolatione di perder la vita, doppo persa la Corona. Hugo Capet discendente di Childebrand fratello di Carlo Martello successe à Luigi Le sue occupationi non gli permessero di stendere innanzi i suoi pensieri; oltre che, li Gouerni che haueuano cominciato à diuenire hereditari nelle Famiglie, dopò il Regno di Carlo il semplice, non haueuano più altra qualità nè in Francia, nè in Germania. Come che li Rè di Germania cessarono d'interessarsi in quello che riguardaua la Lorena, li Rè di Francia non hebbero più il medesimo ardore, cominciando à viuere sotto la buona fede, securi di non trouar contraditione al loro dritto.

Per lo spatio di più di 350. anni doppo la

morte di Ottone terzo, i sopradetti non hanno esatto nè riconoscenza, nè tributo sopra la Lorena. Doppo la Battaglia di Potiers doue il Rè Giouanni rimase prigioniero degli Inglesi, Carlo IV. Imperadore di Germania conuocò vna Dieta, nella Città di Metz, come in vna Citta Imperiale, doue ereste il Contado di Pont e Mousson in Marchesato, & esercitò qualche altro atto di pura sopranità sopra la Lorena.

Se Giouanni fosse stato meno infelice, Carlo sarebbe stato più moderato: tutta via Giouanni rispose à questi Atti ch'erano molti, con vn' Atto solo, molto più solido. Ereste il Contado di Bar in Ducato, & il Duca trouandosi negli anni della minorità, e non potendo perciò hauer la condotta libera del suo, secondo i Dritti comuni, ricorse al Rè, che gli ne diede dispensa. Il Prencipe che dispensa la Legge, non saprebbe meglio mostrare ch'egli ha l'auttorità d'imponerne, nè meglio prouare la sopranità sopra quello che la dispensa.

L'anno M D. XLIII. L'Imperadore gli Elettori, e le altre Membra dell' Impero, riconobbero nella Dieta di Norimberga che

Lorena

Lorena era vno Stato libero, indipendente, incorporabile, & esente della giuriditione, e contributioni dell' Impero. Di questo se ne spedì vn' atto auttentico, per proua euidente, e solenne, che l'Impero di Germania non ha dritto alcuno di Sopranità sopra la Lorena, come è certo che non ne hebbe mai di legitimo.

L'Impero de' Christiani appartiene per legitima successione al Rè di Francia; mentre ogni vno sa, che Carlo Magno fu quello che rese la vita all' Impero Romano, 400. anni doppo la sua annichilatione, ond'è che venne dechiarato Imperadore libero assoluto, & indipendente, & hauendo egli medesimo con le sole armi della Francia, acquistato ciò ch'era del tutto perduto, ne diuenne senza contraditione assoluto Signore, e perciò con giusta ragione fu dechiarato che l'Impero Romano, sarà hereditario della sua Casa, & i suoi Successori legitimi Imperadori senza altra dechiaratione.

E veramente ne dispose cosi, perche Luigi il mansueto che lo riceuè dalle sue mani, hauendo il medesimo dritto, hebbe ancora la medesima libertà. Li Pontefici non dissapro-

uarono ciò che questi Prencipi haueuano ordinato; nè si trouò alcuna Potenza tra Christiani, che mettesse il loro Dritto in dubio. Doppo il successo della Battaglia di Fontenai, l'Impero fu compartito tra li figlioli di Luigi, che formauano il corpo della Monarchia Francese. Lothario à chi cascò lo lasciò à Luigi suo secondo genito. Luigi che fu il secondo Imperadore di questo nome, essendo morto senza heredi maschi, Carlo il Caluo suo Zio, che pretendeua d'esser suo legitimo herede, prese subito il titolo d'Imperadore, che lasciò poi à Luigi il Balbutiente suo figliuolo, come vn Dritto d'heredità.

Se questo Luigi hauesse hauuto nella sua morte vn Successore capace di regnare huomo alcuno non gli haurebbe disputato nè l'Impero, nè il Regno; Come Luigi, e Carlomanno vsurparono il Regno; così Carlo il Grasso vsurpò l'Impero che lasciò poi ad Arnoldo. Ambidue erano del sangue di Carlo Magno, la grandezza della di cui nascita, seruì à coprire il vitio della lor vsurpatione. Ma sia come si voglia doppo la di loro morte l'Impero, le Signorie, e le lor facoltà doueuano per ogni ragione ricadere alla Corona di Francia,

&

& alli suoi legitimi, e necessari heredi. La La legge Salica non permetteua che ne haueßero altri. Conrado, Ottone il Grande, e li suoi Successori, non hauendo dritto di domandare questo honore non poteua eßergli accordato con giustitia. L'oro della Corona Imperiale, eßendo confuso con quello della Corona Reale di Francia, come è poßibile che si poßa separare l'vna dall'altra? La Monarchia Francese hauendo inalzato, e rianimato l'Impero Romano, deue perciò dirsi inseparabile dalla Monarchia Francese.

Dunque di questo Impero, e non di quello della Germania la Lorena dipende. Li Duchi che l'hanno poßeduta sino al presente, hanno procurato per questo di persuadere che sono vsciti dal sangue Reale della Francia. Speßo hanno combattuto gli intereßi de' Re Francesi, vnendosi à quelli dè Rè di Germania: cercano ad ogni modo l'appoggio de' loro dalli Re di Francia. Non si può dire che hanno imitato quelle Piante, che offendono gli Alberi à quali si attaccano, per eleuarsi. Li Fiumi grandi non hanno che vna sola forza, ma però entrano nel Mare per diuerse bocche. Le famiglie grandi

non possono hauere che vna sola origine, benche riempiscono la Terra de' frutti della loro fecondità, e dello splendore della lor gloria. Tutta via i Duchi di Lorena si hanno presupposto, ch'escono della Casa di Francia per tre Canali differenti. Quale ragione può accommodarsi con vna suppositione si strana, e strauagante? Per lungo tempo finsero di credere che vno de' figliuoli di Marouea era la radice della loro Raza: dopo publicarono che questo era Carlo Duca della Lorena inferiore, fratello del Rè Lotario, e finalmente negando Marouia, e Carlo, riconobbero Conrado Duca di Franconia, dandogli per Padre l'Imperadore Arnoldo. La prima opinione, fe passare gli Auttori ignoranti dell' antiche Historie, e la seconda per esser lonzana dal vero, non gli acquistò molta lode. Carlo che morì prigioniero di Hugo Capet, non hebbe che 4. fanciulli che gli soprauiuessero, che furono due Maschi, e due Femine, cioè Ottone, e luigi, & Hermangonda, & Gebergia. Ottone morì senza fanciulli l'anno 1005. Luigi fu la radice delli primi Langraui di Turingia, e la sua Raza terminò l'anno 1247. Ermangonda sposò

Alberto Conte di Mamur, & Gebergia Lambert Conte di Louadia. Di modo che li Duchi di Lorena, non possono entrare nè per gli vni, nè per gli altri nelle Casa di Carlo Magno, e molto meno lo possono per il mezo di Conrado.

Arnoldo figliuolo naturale di Carlomanno, meritò tutti gli auantaggi che li legitimi haurebbono hauuto, & egli solo benche bastardo fu il più vero, & il più legitimo germoglio delle gran qualità di questo Monarca. sostenne con tanto honore, mentre regnò, la dignità, e la riputatione, che la sua nascità non gli oscurò alcuna parte di gloria stimato da tutti dignissimo à possedere tali honori, e simile Prencipato.

Luigi suo figliuolo successe all' heredità, ma morì giouine. senza heredi, onde in lui si sepellì, come ben lo notano tutti gli Historiografi Contemploranei, il Ramo della Razza de' Carlouingieni che haueuano regnato nella Germania. Si trouano alcuni Scrittori poco instrutti che ardiscono dare à questo Prencipe per fratello Conrado Duca di Franconia, che fu suo Padre di Conrado Imperadore di Germania, e d'Euerardo Duca

di Vuermes. Aggiungono che Euerardo fu padre Sitfrid, e d'Adolfo, come Adolfo, fu di Renato, e questo d'Eustachio Conte di Bologna, e l'altro di Gulielmo, e del famoso Gofredo Buglione.

Pretendono dunque che i Duchi di Lorena vengono per dritta linea masculina, da questo Guglielmo, e per questo mezzo da Carlo Magno. Questa fauola è stata confutata più volte; & in fatti come è possibile che Conrado Duca di Franconia, sia stato figliuolo d'Arnoldo, il quale non haueua ancora fanciulli legitimi nell'anno 889. Luigi gli nacque di là à 4. anni, e gli successe nell'età di sette anni l'anno 899.

Se Conrado fosse stato figliuolo d'Arnoldo, non sarebbe stato all'hora che vn Bambino, in Culla, e la successione accordata à Luigi proua che doueua esser suo primogenito. Il Duca Conrado fu vno de' Deputati che Arnoldo mandò l'vltimo anno della sua vita nella Conferenza di Goare, con quelli di Carlo il Semplice. Conrado figlio di questo Duca successe à Luigi figlio d'Arnoldo l'anno 912. e tutti gli Scrittori fanno questa annotatione, ch'egli era vn gran Capitano, & vn

huomo

huomo consumato negli affari. Se il Duca Conrado fosse stato figlio d'Arnoldo, non sarebbe stato in quel tempo che di 18. anni in circa. Il suo figliuolo inalzato alla successione di Luigi non poteua essere che di 4. anni, e non si vede che gli Huomini generino che doppo 14.

Doue dunque sarebbe stato questo gran Capitano, e questo eccellente politico, del quale il merito riluceua tanto? Di più Sifrid fu vn Danese, ch'essercitò la vendetta sopra di lui medesimo, che gli preparaua Arnoldo il vecchio, Conte di Fiandra del quale haueua sforzato, e violata la figliuola. Adolfo suo figliuolo, e di questa Prencipessa merito l'affetto de' Parenti della madre, per le sue qualità eccellenti, come il suo Padre ne haueua meritato l'odio, per la sua brutalità: per questo gli procurorno il Contado di Bologna, facendoli sposare Metilda che n'era l'herede legitima, e da questo matrimonio nacquero li Conti di Bologna. Eustacchio fu vno de loro successori: Ida figliuola di Goffredo l'ardito Duca della Lorena inferiore fu sua Moglie con la quale non fece che tre fanciulli, cioè Goffredo di Buglione, Eustachio, e Baduino.

Goffredo detto il Gobbo Duca della Lorena inferiore, e Conte d'Ardenna, e di Buglion instituì suo herede Goffredo il gran Conquistatore di Terra Santa, ond' è che prese il titolo di Buglione, che molti credono non essere altro che una corruttione di Bologna.

Eustachio fu Conte di Bologna dopo il suo Padre e Baduino Rè di Gierusalemme, doppo Goffredo di Buglione. Guglielmo che si presuppose essere stato il loro fratello, & il Ministratore delle Terre di Goffredo di Buglione mentre questo restò in Asia è vn nome finto. Lo danno per Padre à Teodorico Duca della Lorena superiore, ma è ben vero che Simon primo, fu padre del predetto Teodorico.

Da questi Duchi dunque della superiore Lorena, e non già dell' inferiore tira il suo origine il Duca Carlo. Non bisognano d altre riflessioni per prouare l'ignoranza, e la cattiua fede degli Auttori di questa fauola. La Casa d'Alsacia è la vera di quella di Lorena; la quale era si illustre che haueua già fin dalla prima Razza de' Rè di Francia & era d'vna Altezza così grande che nell Europa, non vi era famiglia che la sormontasse.

Pochi

Pochi ſoprani poſſono ſalire ſi alto verſo la lor forza, come i Duchi di Lorena, ſenza trouar qualche ſcontro di vanità. ma ſia quanto ſi voglia illuſtre grande, e nobile queſta Caſa, la ſua gloria maggiore deue reſtringerſi à vederſi ſottomeſſa alla ſopranità della Monarchia Chriſtianiſſima.

Il Duca Carlo ha molto ben riconoſciuto queſto douere, onde non potendo ſoffrir di veder la verità maſcherata nè ſcoperſe il velo, dechiarandoſi con ragione feudatario, e ſuddito di feudo della Corona Franceſe; ma hora ſi vanno ſeminando Memoriali al Pontefice, credendo ſotto il preteſto della libertà d'alcune Chieſe, e veſcouadi, di potere eſentarſi di quel dritto humano, e naturale ch'egli medeſimo ha ratificato, coſa che ſerue di paſſatempo al diſcorſo degli otioſi, ſapendoſi per altro beniſſimo nella Corte di Roma, eſſer la Lorena vn vero membro dello Stato di Francia, ſenza che ſi troui alcuno, che habbi hauuto la ragione di reciderlo. Le Potenze Soprane poſſono tutto alla riſerua di deſtruggere loro medeſime, onde niſſun Rè di Francia ha hauuto mai la libertà di ſtracciare il Corpo della Corona Franceſe. Queſta im-

potenza è il fondamento della loro grandezza, e la base della lor gloria. Il dritto publico dello Stato vuole che tutte le parti siano necessariamente inseparabili. Condanna le alienationi volontarie, e non permette all' inuasioni di cambiar di natura. Questa legge è la protetione delle Corone independenti contro la forza ingiusta ò la debolezza de' Consigli. La Lorena essendo vn membro della Monarchia Francese, non ha possuto diuenire il Patrimonio de' Discendenti di Federico. Non sono stati più capaci di possedere al pregiudicio della Corona di Francia, vna parte del Regno Christianissimo che il tutto. Se la posessione d'vna parte delle Prouincie del Rè di Francia, è diuenuta giusta nelle lor mani, la posessione del tutto potrebbe diuenir lo stesso nelle mani d'vn vsurpatore.

La prudenza politica non ammette prescritione alcuna contra la Sopranità indipendente; e sin come non se ne troua mai contro li giusti Dritti di Dio, così non se ne troua nè meno contro quelli de' Prencipi, che dipendono da lui solo. L'ingiustitia verso di loro non è meno biasimeuole ne' progressi, che

nella

nella nascita. Deuono i Rè esser l'anima, e la Sorsa della buona fede, e si può dire che il Soprano e la buona fede, animata, e regnante: che però la cattiua fede non può mai nè appoggiare, nè scuotere gli interessi de' Soprani. Le cose sagrate, e sante, sono separati d'ogni comercio, e per questa ragione non sono sottoposte ad essere prescritte. Trouasi cosa nè più santa, nè più sagra della Sopranità senza la quale non vi sarebbe nè santità nè sagrario tra gli huomini? Il Soprano rileua i suoi Suditi della prescritione, quando li loro Dritti, e le loro Attioni vi sono caduti onde egli stesso è ancora à coperto per la sua Soprana Potenza. Non sarebbe vna gran marauiglia, che gli fosse facile di vincere gli ostacoli negli interessi particolari, e che poi gli fosse impossibile di farlo in quelli della sua Corona? In somma il Soprano è esente del dominio delle leggi ciuili, e per consequenza della Tirannia della prescrittione. Non sarebbe lodeuole quando volesse confirmare la sua condotta nelle cose particolari, ad ogni pensiero de' Dritti publici, e tanto meno se negli interessi publici, regolasse la sua condotta, sopra li sentimenti del dritto ciuile: trattarebbe le cose

priuate

priuate, come publiche, e le publiche come priuate. Questa specie di gouerno funesto, e ridicolo, quale confusione, e disordine non cagionarebbe?

Molte altre cose si potrebbono dire sù questo punto, ma per non slargarmi troppo nelle cose superflue dirò, ch'essendo la Lorena vn membro dello Stato di Francia, che non può esser separato, ella appartiene al Rè per il dritto publico, onde in vano il Duca Carlo si affatica di persuadere il Pontefice della libera Sopranità de' Vescouadi partiti: é certissimo che la Lorena appartiene in tutto quello che riguarda la Sopranità al Rè Christianissimo, come se questo fosse immediatamente successero di Carlo Magno. Il Trattato fatto con il Duca Carlo non ha dato alcun nuouo Dritto, ma solo riconosciuto quello che questo haueua. Non ha il Rè acquistata la Lorena, ma solo ricuperato quello che era suo: & il Duca Carlo non ha dato del suo, ma reso quello del Rè.

Di più la Lorena appartiene al Christianissimo, per il Dritto delle Genti, essendo Prouincia conquistata da lui. Le sue Armi vittoriose gli n'haueuano già fatto la restitu-

tione

tione che se gli ricusaua. Quando anco il Rè non hauesse hauuto sopra la Lorena vn Dritto si antico, e si solido, la vittoria gli l'haurebbe donato. Il Duca Carlo con l'essersi vnito à Nemici della Corona Francese s'era obligato à non hauere che vna stessa fortuna. Quando il Dritto, e ius della successione, e quello della Corona, hauessero lasciato tra il Rè, e il Duca qualche materia di controuersia, quello della guerra l'haurebbe risoluto. Quello che la natura dà da se stessa, non è più legitimo, di quello che si acquista mediante la guerra sopra il nemico. Se il Duca Carlo, e li suoi prossimi hauessero consentito al posesso del Rè della migliore, e della più solida maniera, che si hauesse possuto desiderare da loro haurebbero forse acquistato più legitimamente, ciò che il consenso presupposto di tutte le Nationi gli ha donato per mezzo della vittoria, e del Dritto delle genti? Questo ius, ò sia Dritto auttoriza le Conquiste nelle guerre giuste, e non se ne troua più giusta di quella che armano i Soprani contro i loro Vassalli ingrati, e rubelli. Di modo che se il Duca Carlo non haueua la libertà di cedere al Rè Christianissimo con effetto, vna

proprietà che il Dritto della guerra gli ha acquistato, sarebbe più inuincibile nella pace, che nella guerra. Se questo fosse, cosa alcuna non potrebbe giustificare le Reali Conquiste, e se non fosse permesso al Vincitore di confessare solennemente, che queste sono giuste qual giuditio se ne potrebbe fare? L'Imperadore, & il Rè di Spagna non hanno contrastato al Rè Christianissimo, la proprietà delle Prouincie, delle Città, e de' Territori, che il Dritto dell' Armi gli n'ha dato il posesso. Se ciò fosse il frutto delle Bataglie, della guerra di Lorena dipenderebbe dalla volontà del Duca Carlo; e così il vinto darebbe la legge à' Vittorosi, & essendo vero che quello che ha il profitto della guerra nè ha l'honore, il Duca Carlo pretenderebbe parte à questo honore, con tanta ragione che il Rè medesimo. Che marauiglia bizzara è questa? che stravagante pensiero, volere vguagliare con la forza de' discorsi la disfatta, e perditta alla vittoria, e trionfo.

In oltre la Lorena essendo vn Prencipato hereditario, patrimoniale, e che partecipa alla natura del Feudo, appartiene ancora al Rè Christianissimo per il Dritto ciuile. Benche hanno

hanno procurato d'introdurre nella Lorena varie mutationi, non ha mai però cambiato di qualità; talmente che non vi è cosa che habbia possuto impedire il Duca Carlo di disponerne à suo beneplacito, come d'vna cosa sua propria: è vna regola infallibile del Dritto ciuile, che ciascuno è l'arbitro, & il libero padrone del suo: onde egli poteua dunque vendere i suoi Dritti sopra questo Ducato, & i suoi Proßimi non haueuano causa di lamentarsi di lui, non più che lui, se eßi hauessero disposto del loro. Si è dubitato se gli Imperadori, e Rè assolutamente, & indipendentemente Soprani, non potessero dare i loro Stati, ad altri che à loro Proßimi: se questa difficoltà deue risoluersi con gli esempij l'Historie antiche ne donno molti per proua che lo possono fare, la legge Reale ha posto nelle mani de' Soprani tutta l'auttorità, e tutto il potere che haueuano i Popoli liberi, che però hanno la potestà di dare à loro sudditi tal Signore che vogliono, e di farne la scelta, come l'haurebbe fatto il Popolo se fosse libero. La Sopranità non consiste che in questo solo punto, che la volontà del Soprano sia tenuta per la volontà di tutto il Popolo in Ge-

nerale, e di ciaſcun Cittadino in particolare. Rappreſenta tutto il Corpo dello Stato., e ne ha in effetto tutta la forza, tutta la virtù, e tutto il Dritto: il Popolo non è vn corpo differente ò ſeparato di lui. Di modo che, quello che il Soprano vuole, biſogna che il Popolo voglia. Per queſta ragione, molti ſapientiſſimi huomini ſi ſono dati à credere che il Soprano non ha ſolamente il ius, e dritto di dare il ſuo Stato, nella ſua morte, per diſpoſitione teſtamentaria, ma ancora di darlo, ò di venderlo nella ſua vita. Il priuilegio più grande della Sopranità è d'hauere in ſe ſteſſa il ſuo proprio ius, e la ſua propria giuſtitia. Tutta via quello ch'è ſottopoſto à conteſtatione in riguardo delle Sopranità indipendenti, non è nella conſideratione degli altri: anzi il titolo di Sopranità è in proprio à quei Prencipati che rileuano d'vn' altra Potenza. Li Prencipati dipendenti participano della natura delli Feudi; per queſta ragione ſono ſottopoſti alla legge, & al Dritto delli Feudi. Non ſi diſputa al Feudatario libertà di diſponere del ſuo Feudo, conforme degli altri Beni; tutti li Feudi di qualſi ſia qualità ſono al giorno di hoggi patrimoniali nell' vſo

del

del Regno Francese, onde la Lorena essendo dentro i suoi limiti, senza dubbio è sottoposta al suo vso. I suoi Duchi non sono mai stati nell' ordine de' Prencipi Soprani, ma sempre considerati come Vassalli, e Feudatari; però affettauano d'esser creduti tali in fauore dell' Impero di Germania. Faceuano di questa fauola vna diuisione tra loro, e la Francia. Se il tempo gli è vn titolo legitimo, se per il suo mezo la loro possessione ha possuto diuenir giusta, al pregiudicio de' proprietari legitimi, e giusti della Lorena certo è che non ha hauuto la forza di renderli assolutamente soprani. Li Giurisconsulti che credono, che li dritti Reali siano prescrittibili, credono ancora che questa prescritione, non ha altro effetto che d'acquistare alla posessione ch'ella confirma la qualità, e la natura del Feudo. Il Posessore è considerato come Feudatario; onde non gli è mai possibile di separarsi assolutamente della Sopranità à chi la sua posessione fa torto. Se la prescritione gli è vn mezo che lo copre del timore d'esser constretto di vuotare, ella non è vno che lo fa esente della riconoscenza che deue alla Sopranità, che li suoi Predecessori hanno offeso median-

te la loro vsurpatione.

In tanto che il Duca Corlo possedeua la Lorena, era per questa consideratione Vassallo, e Feudatario della Corona, e dello Stato di Francia. La sua conditione non è peggiore di quella degli altri Feudatari, se non fosse qualche pretentione, che la stessa della sua auttorità in vn Feudo si nobile, e di questa qualità gli sia disauantaggiosa. Certo è che gli era libero di disponere del suo Feudo, come à gli altri Feudatarij, e con molta più ragione ha possuto consentire alla sua reunione, & alla sua consolidatione al Dominio Reale, di doue era già innanzi vscito. Egli non ha aggiunto cosa alcuna al Dritto del Christianissimo: la proprietà della Lorena soffriua vn' ingiusta violenza: gli ha finalmente permesso di ritornare al suo Principio, doue lo conduceua la sua propria natura. Li Popoli di questa Prouincia trouano la loro salute in questa mutatione. Questa riunione è il più proprio, & il più certo rimedio che potessero desiderare alle miserie che gli sommergeuano da lungo tempo. La salute del Popolo è la legge Soprana; quando cosa alcuna non appoggiasse questo famoso

Trattato

Trattato fatto trà il Rè Christianißimo, & il Duca Carlo, non sarebbe per questo meno legitimo. Egli è vn Beneficio che gli tira fuori de' loro mali. L'vbbidienza che rendeuano alla Maestà Christianißima, non haueua ancora, nè il prezzo, nè il merito d'vn' attione virtuosa; ma comincia hora à rendersi tale, che cominciano essi ad esser Francesi. Questo è vn auantaggio molto glorioso per li Vinti, d'esser resi vguali à' vittoriosi, e d'essere chiamati alla libertà publica, & alla participatione della vittoria. Hauranno parte à' Dritti legitimi de' Cittadini, e non sospireranno più sotto il rigore de' Dritti della Guerra. Il Duca Carlo cominciò à ben meritar di loro, quando aggiunse al suo consentimento quello della vittoria, e volle che siano Francesi come erano. La volontà del Prencipe è la legge soprema del Popolo, e la salute del Popopolo è la legge soprana del Prencipe. Il Duca Carlo ha benissimo ascoltato questa legge, & il Prencipe che l'offende, offende ancora il suo douere. La pace è vtile à' Vinti, ma per li vittoriosi ella è solo bella come lo dice vn' Antico. Il Trattato fatto come si è detto trà il Rè Christianissimo,

& il Duca Carlo, è così auantaggioso alla Lorena, conforme è glorioso alla Francia. Se li Prencipi del sangue del Duca Carlo si oppongono alla fortuna della lor Patria, non è egli visibile, che i loro lamenti contro vn Trattato così fondato, procedono da vna particolare passione? Lo loro speranza ingannata si conuerte in dolore. Riguardauano La Lorena come vn Bene che si prometteuano di possedere vn giorno sono toccati così sensibilmente della perdita della loro speranza, che gli altri huomini sono di quella della lor posessione. Credono che il Rè gli habbi leuato quello che non possedeuano, e che non erano sicuri di possedere.

Non poteuano rientrare nella Lorena, senza fare vscire il Rè. Ma gli era impossibile di sorpassare nè gli Armi Reali. Gli esempi di molti altri Prencipi, che non sono stati trattati più fauoreuolmente per li Capi delle lor Case deuono moderare il loro risentimento. Il Delfino Humberto secondo, diede il suo Paese à Carlo, figliuolo di Filippo de Valois; benche hauesse di prossimi capaci di succederli. Il Ramo della Torre de Vinay non

era estinto. Remondo Principe d'Orange, era figliuolo d'Anna, figlia de Guy Delfino, e per conseguenza speraua con giustitia questa illustre successione. Ad ogni modo nè gli vni, nè gli altri ardirono opponere i loro interessi alla volontà d'Humberto: non dubitarono alcunamente che questa donatione non fosse giusta, benche non gli fosse fauoreuole.

Luigi secondo Conte del Valentinese, e di Diois imitò l'esempio d'Humberto di là à cinquanta cinque anni hauendo venduto questi due Contadi al Re Carlo VI. per lo prezzo di cento mila scudi d'oro: Luigi di Potiers Signore di Santo Vallier, e dopo lui i suoi Heredi fecero l'vltimo sforzo per lo spatio di trenta anni, per ruinar questo Contratto, ma le loro instanze, e diligenze riuscirono inutili. Gli Delfini, e li Conti del Valentinese erano Soprani come li Duchi di Lorena. Le Sopranità indipendenti sono vn bene publico, ancor che le altre non siano; l'indipendenti non riconoscono che l'auttorità del Dritto publico, e le altre sono ancora sottoposte à quello del Dritto ciuile.

Molte altre cose si potrebbono aggiungere in fauore de' Dritti del Re Christianissimo.

ſopra la Lorena, ma io mi perſuado, che gli più oſtinati nelle lor opinioni ſi diſabuſeranno mediante le Rifleſſioni che ſe gli da ſogetto di fare, ſopra le accennate ragioni, onde tanto baſta nella generalità delle ragioni del Rè ſopra la Lorena: paſſerò hora all' oſſeruatione de' punti più particolari del Memoriale preſentato al Pontefice, che non hauendo ſeco alcun fondamento, che imaginario, ſarà facile di rigettare, come di niuno valore, li praſuppoſti penſieri, e ſpallati Articoli.

Per primo, ſi confonde in cinque, ò ſei Articoli lo ſpirituale col temporale, i Trattati vecchi con i nuoui; la gratia con la giuſtitia; gli acquiſti, con i Patrimoni, e la ripugnanza con il beneplacito. Quiui ſe gli toglie al Duca nella Lorena, quello che legitimamente gli appartiene, per darlo all' vſo d' Abbati, di Veſcoui, ò di Monache; anzi per moſtrar zelo di Religione, ſe gli ſuiſcera la parte principale dello Stato. Si fanno paſſare le inſtanze de' Prencipi intereſſati, come vn vero dritto di Stato, e come appunto ſe foſſe nella balia di quello che non poſſede, il deſtrugge e le cõditioni accordati dal legitimo, & attuale poſſeſſore. Si riſtabiliſcono i Trattati

tati

tati d'vn anno si negano quelli dell' altro, si chiama in testimonio il Rè Christianissimo; si inseriscono Clausole, si contradicono gli Articoli si riuocano gli accordi, e si concede, e si nega quello che si vuole, senza chiamar le parti, senza ricordarsi del fatto, e senza leggere le Scritture autentiche che stanno in mano del Christianissimo, quasi che hoggi di la penna d'vn particolare, hauesse il libero arbitrio, di distruggere le conditioni fondamentali sottoscritte da publici Rappresentanti, anzi dalli stessi legitimi sprani. Il Rè Christianissimo ad ogni modo poco si cura di quello che gli altri scriuono, sapendo benissimo che la giustitia della sua Spada, può mantenerlo nel possesso di quello che gli è douuto, e che gli è stato con ragione concesso.

Negli Capitoli Sesto, Settimo, & Ottauo del Memoriale, si manifesta la sommissione de' Duchi di Lorena, verso la Sede Apostolica, il zelo che hanno vsato per tener lontana da' loro Stati l'Heresia, e molti altri simili punti, che seruono di pura satira contro il Re Christianissimo, e di falsa adulatione per il Duca di Lorena, la onde sin come le punture date senza ragione, biasimano la

malignità di chi le dà, così l'adulatione fintiua serue à mostrar la passione che regna nel petto dell' adulato, e dell' adulante. Dirò ad ogni modo che questa sommissione è buona à luogo, & à tempo, nè il Rè Christianissimo impedisce al Duca di mostrare al sommo Pontefice tutti quegli atti d'ossequio douuti da vn tal figliuolo ad vn tal Padre, è se egli ch'essendo vn Prencipe molto superiore al Papa nella grandezza del Dominio non lascia di prestar tutti gli atti della douuta vbbidienza al Vicario di Christo, perche non lo farà il Duca inferiorissimo di potenza, e di forze al Pontefice? Il punto principale del memoriale però, in quello che tocca questo Articolo è di far vedere, che potendosi la Lorena render' indipendente dalla Souranità della Francia, che la Sede Apostolica ne tirarebbe immensi benefici, dalle prouisioni de' Benefici, impetratione di Bolle, & altre Dispense Ecclesiastiche.

Questo è vn' inganno apparente, altretanto lontano del vero, quanto che con il vero, si può facilmente distruggere, vn tal preteso fondamento. Primieramente, il Duca non può constituire il Pontefice Arbitro souvrano.

rano, di quel tanto che già si è accordato tra esso, & il Re Christianissimo, e tanto più che quando anco la causa fosse indecisa, non è alla volontà d'uno ma d'ambe le parti, il delegare vn Giudice competente. Ma di gratia, qual' impedimento porta il Rè di Francia, al Pontefice di tirare i suoi dritti Pastorali dalle Prouincie Francesi, con tutto ciò nel Memoriale, si parla in modo, che pare, che il Christianissimo toglie nel suo Regno i suoi Dritti alla Sede Apostolica, e che al contrario il Duca di Lorena ne' suoi Stati lascia fare, e disfare il Papa à suo modo, à che non contradice il Christianissimo, pure che la sopranità del Feudo dipendente da lui, non riceua alcun pregiuditio. Se si volesse guardare il tutto da vicino, si vederebbe chiaramente la diferenza, che si troua tra il zelo de' Rè di Francia, e quello de' Duchi di Lorena verso la Chiesa, verso la Sede Apostolica, e verso i sommi Pontefici: & in fatti quali Tesori non ne caua Roma, dalle viscere più pure della Francia? quali somme di Danari non escono di questo Regno, per incaminarsi nella Dataria di Roma? Ad ogni modo l'Autore del Memoriale vuole,

che gli Stati soli del Duca di Lorena stano quelli, che nodriscono la Corte Pontificia, e però à lui se gli dourebbe rimettere la Sopranità indipendente, per darsi con questo à' Pontefici la libertà assoluta di smungere le richezze più pretiose. In somma si pretende d'obligare il Papa con questa apparenza d'interesse, à proteggere il Duca in una causa spallata, quasi che la Sede Apostolica operasse per gli intereßi humani, non per le massime celesti

Si passa poi all' altro punto ch'è quello dell' heresia, lodandosi il zelo de' Duchi di Lorena, nel tener lontana da' loro Stati una tal peste; e la diligenza di sbarbicare una tale infetione, radicata sotto il Dominio d'altri Prencipi, e si parla in modo, che pare non vi fossero nel Mondo Soprani più zelanti della fede catolica, de' Signori Duchi di Lorena, la qual cosa non se gli nega, ma sarà bene di fargli vedere che le opere degli altri Prencipi sorpassano nel zelo Christiano, al zelo preteso dell' Autor del Memoriale, il quale non ha altra mira che solo di far vedere, che altre tanto Zelante è il Duca di Lorena, nel perseguitare l'Heresia, quanto libe-

liberale il Rè Christianissimo nella difesa degli Heretici, onde con questo tal paralello, si pretende d obligare il Pontefice ad abbracciare la protetione del Duca contro i douuti Dritti del Christianissimo. Ma quello ch'è più curioso, che si loda il Duca per tener lontani dal suo stato gli Heretici, biasimandosi sotto questo colore il Rè di Francia, che gli dà libertà di viuere nel suo Regno, e per conseguenza si taccia di poco Catolico.

Quando l esperienza, e gli effetti non fossero lumi bastanti per discoprire la verità delle cose si potrebbe credere, che tali concetti, fossero stati inuiati in Roma per mettere in discapito la purissima fede del Christianissimo, non è facile di conoscere la malignità di quel tale, che si sforza à persuadere il bianco per nero, & il nero per bianco, onde lo disprezzo sarebbe la risposta più adequata al suo merito.

Bella similitudine in vero, voler che il Duca di Lorena sia più zelante della catolica fede del Rè di Francia istesso, non per altro, se non perche questo ammette ne' suoi Stati, quegli Heretici, ch'egli discaccia dal suo?

Dunque il Rè di Spagna è più Zelante della propagation della fede e più catolico, e pio, anzi più affetionato della Religione Christiana, del Pontefice medesimo, perche il Pontefice ritira, e riceue ne' suoi Stati, quelle migliaia di Hebrei, che discaccia da' suoi Regni il Rè di Spagna? Certo è che al presente si troua in qualche maniera maggior numero di Giudei, nello Stato Ecclesiastico che Vgonotti nella Francia, se non per altro, perche la malitia d'vn Giudeo che biastema Christo, val molto più di quella d'vn Protestante che l'adora, oltre che in Roma, che vuol dire in faccia del Papa, vi sono più di dieci mila Hebrei, ad ogni modo in Parigi, cioè alla presenza del Rè, non vi sono in tutto quattro mila Vgonotti, e pure in Parigi vi sono più Anime, che in vna Prouincia intiera del Papa. Se dunque il Duca di Lorena pretende di farsi stimare molto più religioso, e Zelante della Religione Cattolica, del Rè Christianissimo, per la ragione di tener lontani da' suoi Stati gli Vgonotti, conuiene conchiudere, che il Rè di Spagna si deue preferire al Pontefice Capo della Religione Christiana, già che questo come si è detto riceue, e

quello

quello discaccia da' suoi Regni gli Hebrei.

Non si accorge l'Auttore del Memoriale, che con questi concetti poco limati, porta danno, e non vtile al zelo Christiano del Duca, & in luogo di acquistarli merito, appo la Sede Apostolica, corre rischio da farlo biasimare da tutta la Christianità. Il discacciare da vno Stato gli Heretici, e gli Hebrei, ciò è vn metterli in disperatione: ecco tante anime tolte alla Chiesa: & il richiamarli & il riceuerli, ciò è vn darli tempo, anzi vn tenerli la mano alla conuersione: ecco tante anime guadagnate à Christo, & acquistate alla Chiesa.

A questi tali Prencipi, che sono tanto scropolosi, & a' quali non basta l'animo di gettar gli occhi sopra vn' infelice Hebreo, è misero Heretico se gli potrebbe con ragione à ciascun di loro dire, quel tanto disse Christo à San Pietro, Modicæ fieti quare dubitasti?

Nella calma ogni Nochiero è buono à guidare il Timone; nel tempo di pace ogni più rozzo Facchino sa maneggiar la spada: nel tempo prospero anco i più deboli sanno viaggiare; ma nelle tempeste, nelle guerre, e nelle auuersità, non à tuti è permesso di an-

dare incontro alli pericoli, è di esponersi alle calamità solo i più animosi i più pratici, e i più constanti son quelli che fanno proua del loro valore; così è molto facile di predicar la fede a' Religiosi, e di mostrar la constanza dalla sua Religione, tra Christiani d'una medesima credenza: la finezza dell'oro si esperimenta tra gli ardori della Fornace, e sotto il Martello dell' Orefici. Quei Prencipi che si conoscono deboli di fede, fuggono l' occasione di mescolarsi con i persecutori della propria Religione, ma quelli che si veggono fermi, e constanti procurano d'entrare alle Bataglie, e meschiarsi tra le zuffe per hauere il merito d'acquistar qualche vittoria in seruitio della Chiesa di Christo. Quei Religiosi Zelanti, che arrischiano la vita tra le persecutioni, e che vanno incontro delle fatighe per la conuersion degli infedeli, meritano molto più di quei tali Monaci, che se ne viuono nell' otio de' loro Chiostri.

Gli altri Prencipi per leuarsi dalle spese, dalle fatighe, e da' pericoli, che sogliono produrre ne' Stati, le conuersioni, e dispute d' Infedeli, si risoluono di starsine nell' otio d'una quiete tranquilla di Religione, credendo di fare

fare vn bel colpo, col fuggir la faccia degli Heretici, e col lasciarli andar raminghi fuori de' loro Stati, che poi posti in desperatione, ricorrono alla protetione di quei tali Soprani, che fanno la medesima professione di fede, doue è guisa d'Hidre producono à danni della Chiesa molte Teste.

Il Zelo de' Rè Christianissimi non si restringe nell'angusto giro, della sola conseruatione de' Catolici, vogliono mostrare la forza del loro affetto, verso la Religione di Christo coll' esporre in seruitio della fede Christiana la sicurezza de' propri Stati, le fatiche della propria persona, e le sostanze della Corona medesima, nella conuersione degli Heretici, in che batte lo scopo principale de' loro pensieri.

Vaglia il vero, qual Prencipe si ritroua nel Mondo, che habbia speso maggior sudori, ò tesori nella propagation della fede, di quello hanno fatto i Rè Christianissimi? Quante volte hanno esposto la libertà della Corona, la salute del Regno, la richezza degli Erari, il Sangue de' Popoli, & i dritti della Sopranità per opporsi non solo, ma per poter ridurre al grembo della Chiesa le mi-

gliaia degli Heretici?

Agli altri Prencipi non è bastato l'animo d'affaticarsi alla conuersion degli Infedeli, e però per viuer nell' otio della pace gli hanno banditi da' loro Stati, ingrossando in questo mentre di maggior numero di Sudditi i Regni de' Prencipi Heretici, quali non vegliano ad altro, che à questo solo fine, mostrandosi molto più Zelanti essi nel raccorre, che gli altri nel rigettare.

Non così hanno fatto i Rè Christianissimi, quali per non ingrossare di maggior numero di Heretici le Prouincie Heretiche, si sono contentati di tener questo serpente nel proprio seno, procurando con la mano della protetione di domesticarlo, e torgli via quella fierezza velenosa, e quel pessimo fischio incantato.

Su il principio della nascente Heresia, ò per lo meno pochi lustri doppo, si numerauauano nella Francia molto più di quattro cento mila Numerose Famiglie d'Heretici, e pure al presente difficilmente si contano trecento mila persone, é queste spogliate di titoli, e preheminenze; di prerogatiue, e cariche diminuendosi anno per anno il lor numero, e

molti-

moltiplicandosi quello de' Catolici, perche li Rè Christianissimi non hanno tralasciato diligenza alcuna per la lor conuersione, hauendo meglio amato di cauar dalle Siepi dell'heresia Rose per il Cielo, che spine per la disperatione, seguendo quella instrutione di Christo, il quale Non vult mortem Peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat. *e già si è visto da lunga esperienza che si è tolto dalle mani degli Heretici in Francia, dalla diligenza di questi Re, hora per forza d'Armi, & hora con l'industrie della politica, quanto haueuano di più pregiato, restando senza Città, senza Fortezze, senza Gouerni, senza auttorità, e senza appoggi, non trouandosi al presente che picciolo numero di gente dozinale, conuertiti già alla fede tutti quegli Huomini, e quelle Case qualificate che seguiuano tal partito, mediante il catolico, e' piissimo zelo de' Rè Christianissimi.*

Hora con qual ragione pretendono di acquistar merito appresso la Sede Apostolica, per hauer tenuto lontani da' loro Stati gli Heretici, senza la briga di lauorar nella lor conuersione? Diasi questo vanto al solo zelo de' Rè Christianissimi, quali hanno speso in

seruitio della Chiesa di Christo, l'hore più pretiose del giorno e le veglie più nicessarie della notte hauendo conuertite tante Prouincie alla fede.

Che differenza si troua dunque d'esser li Vescoui della Lorena dipendenti da quel Duca, ò da' Rè di Francia? tutta via l'Auttore del Memoriale parla in maniera, che al suo credere la dipendenza di questi Vescoui, sia nicessaria dalla parte del Duca altramente egli stima siano per nascere grauissimi disordini, & inconuenienti indissonore, e pregiuditio insopportabile della Santa Sede (*questi sono le sue proprie parole*) *quasi che li Rè Christianissimi fossero Tiranni e non Protettori della Santa Sede Apostolica, e della maestà del Ponteficato: & in fatti le sue parole offendono ingiustamente l'antichissimo zelo del Rè di Francia perche parlando de' suoi pretesi dissordini soggiunge,* li quali se non si rimediano con prontezza, saranno doppo irremediabili, e dal che non possono seguire se non che effetti assai funesti, e lamenteuoli alla Religione, e fede Catolica, rilassattione di costumi, e dello Stato Eclesiastico: *e tutto*

to questo rimedio consiste à volere che il Pontefice operi in modo, che questi Vescoui siano dipendenti dal Duca, e non dal Christianissimo.

Ma quello che importa, che non per altro dice egli, sia buono, che tali Vescoui dipendano dal Duca se non che, per la sicurezza di rendere alla Sede Apostolica vna perfetta vbbidienza, offendendo in questo mentre la riputatione di tutti li Vescoui della Francia, come se fossero dissubidienti à Roma.

Qual Prencipe si è mai trouato più interessato alla difesa dell' honore della Sede Apostolica, di quello sono stati i Rè Christianissimi, quali non hanno mai sofferto, che riceuesse molestia da' persecutori di quella, onde e Carlo Magno, e Carlo VIII. & altri Re, tralasciando gli interessi del proprio Regno, si sono portati in persona con la spesa di grossissime Armate in Italia, per liberar li Pontefici e lo Stato Eclesiastico dalla Tirannia di quei Prencipi, e Popoli che voleuano distruggere anco il nome Ponteficio, e non vi è Auttore ancor che appassionato che sia, che non confessi chiaramente nella relatione di tali Historie, che senza la protetione de' Rè

Christianißimi l'auttorità de' Pontefici sarebbe annichilata, e distrutta; e pure l'Auttore del nostro Memoriale forma questioni molto differenti del vero. Qual pregiuditio in gratia caderebbe alla Chiesa, che questi tre accennati Vescoui Lorenesi dipendessero dal Rè Christianissimo, e non dal Duca, già che necessariamente debbono dipendere d'alcuno, conforme lo dice il medesimo Memoriale, che vuole, che la necessità di questa dipendenza sia dalla parte del Duca, e non del Rè, quasi che fosse meglio, che vn Vescouo dipenda d'vn Prencipe di mediocre grandezza che da vn Monarca ch'è stato, & è l'Antemurale della Christianità, la salute di Roma, la protetione della Sede, & la difesa de' Pontefici, come ben lo mostrano gli effetti registrati negli stessi Annali di Roma.

Passiamo hora innanzi, e vediamo l'Articolo nono che dice così. Volendosi detti Vescoui, di Metz, Toul, e Verdun aggratiar più con li Ministri di Francia, che difender la libertà Eclesiastica, & l'honore della Chiesa, procurano introdurre negli Stati di detto Signor Duca, doue si stendono le loro Diocesi gli abusi che si praticano

ticano in Francia di tener la Giuriditione Eclesiastica sogetta alla Secolare de' Parlamenti.

Se non fosse grandezza d'animo de' Prencipi grandi, e proprio de' Fracesi il disprezzar l'altrui Satire, e maldicenze, vi sarebbe sogetto di vendicar' una tal libertà di parlare; ma conuiene condonar qualche cosa, alla cieca passione di chi scriue in tal maniera. In Francia non si sono mai praticati Abusi ma bensi priuileggi. Quelli che l'Auttore del Memoriale chiama falsamente Abusi sono Priuileggi Gallicani concessi, e confirmati da tutti Pontefici successiuamente l'vno dell'altro, guadagnati da' Rè Christianissimi con tanti sudori della lor Fronte, con tanto sangue delle lor vene, con tante sostanze del loro Regno, impiegate in seruitio della Santa Sede Apostolica, e con il valore di quella Spada, sfodrata tante volte in difesa de' Sommi Pontefici, e della fede di Christo.

A questo dourebbono effettiuamente rispondere gli stessi Vescoui di Metz, di Toul, e di Verdun, mentre si spacciano per Huomini di poco zelo, e di poca conscienza per dir

così credendosi che lasciassero di difender la libertà Ecclesiastica, & honore della Chiesa, solo per aggratiarsi con li Ministri Francesi, mà ancor loro si burlano di questi appassionati rimproueri, securi di non poter mai mancare, in tanto che camineranno per la Strada e che seguiranno la tracia di tanti famosissimi Prelati della Francia, quali ne' Concili Generali, hanno sempre portati con ardore sopra ogni altra Natione gli interessi della Santa Sede Apostolica, alla difesa del di cui honore, si sono sempre mostrati apparecchiati, vegliando di continuo alla conuersion degli Heretici, & alla propagation della fede.

Questo priuileggio di tener la Giuriditione Ecclesiastica sogetta alla Secolare, non è solo concesso à' Riti Gallicani, i Venetiani che sono in Italia, & in faccia del Pontefice godono lo stesso indulto, mentre giudicano di tutte le cause Ecclesiastiche, corretione di Ecclesiastici, prouiste de' Beneficij, differenza sopra la validità de' matrimonij, & ogni altra materia sia criminale, ò ciuile, e forse con maggior libertà di quello fanno i Parlamenti di Francia: che cosa dunque vuole

l'Aut-

l'Auttore di questo Memoriale? che cosa pretende di distruggere quello, che i Pontefici hanno liberalmente concesso?

Nello stesso Articolo poi si parla così: Anco viene ad esser contro la Souranità del Signor Duca, e dell' Imperio, poiche introdotto questo ricorso, li suoi Sudditi, e Vassalli, che nel temporale non deuono riconoscere altro superiore nel Mondo, che detto Signor Duca loro Prencipe, si haueranno da sogettare per questo mezzo alle leggi, e Ministri del Rè Christianissimo, contro ogni ius naturale, e delle genti.

Notisi hora che inauertenza grande per non dire altro di parlare, si vuole conseruare inuiolabile il dritto di questo ricorso del Vescouo al Duca, e si rende sogetta nello stesso tempo la maestà della Sopranità, confessandosi chiaramente, dipendere questa dallo stato spirituale, perche s'è vero, che concedendosi la dipendenza di questi Vescouati al Rè Christianissimo li Suditi, e Vassalli del Duca si haueranno dà sogettare nel temporale, per questo mezzo alle leggi, e Ministri del detto Rè Christianissimo, dunque è chiara la

la conseguenza, che l'auttorità temporale della Lorena, dipende dallo stato spirituale de' Vescoui, & in caso che il Rè di Francia volesse cedere il suo dritto di questo ricorso di Vescoui alla Sede Apostolica, e non al Duca bisognarebbe tirarne argomento, che gli appartenerebbe anco il ricorso de' Suditi nelle materie temporali. Ma il Rè Christianissimo si contenta di possedere il Dritto feudale della Lorena, per le ragioni accennate di sopra, senza alcuna sorte d'innouatione, non pretendendo più di quello che se gli conuiene, cominciando sempre però dal posesso temporale, con quello che segue per concessione.

Nell' Articolo vndecimo, con cui va congiunto ancora il sugo del Decimo si legge così, Non è meno pregiudiciale questo abuso per lo Stato Eclesiastico, poiche li Curati, e Parochi corretti, e mutati per alcuno eccesso, ò delitto ricorrono più volontieri che gli altri à detti Reggi Tribunali, con la speranza certa di trouare in essi più indulgenza, la quale i Giudici secolari esercitano con loro, per inuitarli con essa a seguire questa Strada si errata,

fauorendo le Appellationi c.

La protetione de' Sudditi appartiene al Prencipe per ogni ius diuino, & humano, e si vede anco nel Testamento vecchio, che quando Iddio constituiua vn Rè, e gli daua il comando, benche vi fossero nel mezzo del Popolo Sacerdoti, e Leuiti, tutta via questi non si eccettuauano dall' vbbidienza douuta al nuouo Rè constituito, à cui si daua la circonspettione sopra ogni grado di persona. Il carattere dato dal Vescouo ad vn Chierico, ò per meglio dire ad vn secolare, non li toglie quel dritto naturale con cui è nato sudito del Prencipe, onde sempre resta sotto la prima vbbidienza, che però non si riceuono nello Stato Clericale, e Religioso, che solo quelli che sono peruenuti all' età della discretione, essendo nicessario conoscer prima l'obligo di Vassallo, & l'vbbidienza douuta al suo Prencipe naturale, e poi abbracciare il Carattere Eclesiastico, che finalmente non è altro che vn certo Priuileggio che concedono i Soprani à loro sudditi, perche altramente se la Tonsura Clericale esentasse dall' vbbidienza de' Prencipi i Sudditi, con il tempo tutti si farebbono Chierici, e cosi non vi sarebbe nella

Christianità altro Prencipe che il Papa.

Dunque ogni ragione vuole che i Soprani stendano i Bracci della lor protetione, tanto sopra gli Ecclesiastici, quanto sopra i Secolari, acciò non venissero aggrauati i primi dalla rigorosa passione de' Tribunali de' Prelati, e Ministri Pontificij; e da questo zelo è venuto che i Rè Christianissimi della Francia, & il piissimo Senato di Venetia si hanno conseruato il dritto di riceuere le Appellationi degli Eclesiastici aggrauati, acciò non li venisse fatto alcuna sorte di torto.

Questo vso è antichissimo tramandato dal Vecchio al nuouo testamento, e già per non portare altri esempi più antichi, si sa che Christo fu tramandato per esser riconosciuta la sua causa hora da Pilato, hora da Herode, hora da Anna, & hora da Caifasso, e pure alcuni di questi erano Gouernatori Laici, e gli altri sommi Sacerdoti, e San Paolo non ricusò mai di presentarsi a' Tribunali secolari; che male dunque potrebbe mai arriuare alla Lorena, quando si introducesse vna opera si antica, e si pia? Vero è che l'Auttore del Memoriale riceue il tutto ad altro senso seguendo così, facendo poco conto che gli

gli Eclesiastici, e Chierici della Lorena viuano come vogliano, e che nello Stato alieno d'altro Prencipe sia rilassata la disciplina Eclesiastica, e si manchi all' osseruanza degli altri Canoni, e Concilio Tridentino, quando ne' propri Stati non è ammesso, nè osseruato in molte cose sopra il che si deue far riflessione, e paragonare l'vbbidienza, soggettione, e ricognitione che si tiene in altri Paesi della Chiesa Romana, e Corte Ponteficia come Italia, e Spagna, e la Lorena fin hora ha professato e quella che si osserua negli Stati del Rè Christianissimo, per il ricorso à detti Giudici Secolari, e se si riconosce gran differenza, anco essendo questo modo di giustitia dentro de' suoi medesimi Stati, doue deuono attendere maggiormente alla fede, e riforma de' costumi. *Per abbattere vn languido, e mal sostenuto non occorre impiegarui le spinte di molti Giganti, perche da se stesso si spinge alla caduta: onde per conuincere ragioni tanto spallate e per cosi dire sfondamentate, poche parole fanno l'effetto.*

L'intentione del nostro buon' Auttore di

si grande Emergenze di stato, come egli chiama, non batte ad altro che à fare screditare nella mente degli altri il Rè Christianissimo, & à rendere più accreditato il Signor Duca, e però si serue di queste massime, che non hanno sale, nè gusto: nè capo nè coda; nè principio, nè fine.

Sarebbe facile d'ingannare con queste apparenze di zelo, quei Christiani che sono di là dall' Indie, e che non veggono nulla di quello operano gli Eclesiastici nell' Europa; ma con quelli, che sanno il tutto, e che veggono quanto si fa, ogni persuasione, e tanto più falsa, si rende inutile, e di nissuno valore. E veramente i Forastieri che viaggiano, i curiosi che leggono, i Popoli che osseruano, & i Religiosi medesimi che sono interessati, dicono di comune accordo, che non vi è nell' Europa Clero più modesto, e più osseruante del decoro, e della disciplina Eclesiastica, di quello di Francia, e di Venetia, e quello ch'è più da notare, che di comune accordo tutti dicono, che sorpassa nell' osseruanza e nella modestia lo stesso Clero di Roma, che viue negli occhi del Papa. Dunque la propositione è falsa, e l'argomento irroneo, di dire, che con-

concedendosi al Re Christianissimo, le appellationi di questi Vescouadi, che verrà per questa ragione il Clero à rilassarsi dalla sua originaria osseruanza, non permettendo mai sua Maestà che rilasci in Lorena quella disciplina osseruata con tanta edificatione nel Regno della Francia, da tutti gli Ecclesiastici suoi Sudditi.

Sisto V. nel tempo della prigionia del Cardinal di Barbone, e dell' Arciuescouo di Lione, solena dire che gli Eclesiastici in Francia, & in Venetia bisognaua che caminassero con il piede di piombo, perche conueniua star sotto la correttione, e censura del Tribunal Secolare, e Spirituale; è però gli era nicessario andar con gli occhi aperti; e Paolo V. nel tempo dell' Interdetto de' Venetiani cantaua ancora la medesima canzone, & esortaua nell' occorrenze tutti gli Ecclesiastici di questi Regni à viuere con buona disciplina, per non dar motiuo al Senato Veneto, & al Parlamento di Parigi di preualersi sopra di loro de' Vecchi Riti, e Priuileggi: Che cosa adunque vuole significare nel suo Memoriale l' Auttore d'esso? Questo ricorso degli Eclesiastici al Reggio Parlamento

ſopra gli Ecleſiaſtici, non rilaſſa, ma augumenta la diſciplina Ecleſiaſtica, e gli Ecleſiaſtici non viuono come vogliono, ma ſi fanno viuere come debbono, onde ſarebbe gran beneficio l'introdur nella Lorena tale forma.

In quanto poi all' oſſeruanza del Concilio Tridentino, è vero che nella Francia ſi è riceuuto, & accettato con certe Conditioni, e e ſi ſono diminuiti alcuni Capi, per confirmarſi all' humore de' Popoli, e per non portar pregiuditio à' Riti Gallicani, ma è certo che quel tanto che ſi è permeſſo d'oſſeruare ſi oſſerua con maggior decoro, e rigore di quello ſi fa in Spagna, per non dire in Roma, che però non ſi può da queſto tirare argomento di diſubidienza, come ſi pretende nel Memoriale. I Napolitani non hanno mai voluto per tanti anni riceuere l'Inquiſitione, ch'è vn punto de' più principali della Chieſa Romana; ad ogni modo queſto Regno è Feudo della Chieſa, che paga tributo al Pontefice e che ſi moſtra vbbidiente alla Santa Sede meglio di qualſiuoglia altro Regno del Catolico. Serua queſto ſolo eſempio per conuincere l'inganno del Memoriale, che cenſura la Francia, per non volere oſſeruare alcuni

Canoni

Canoni del Concilio, come si osseruano in Lorena.

Ma di gratia facciamo adesso il paragone preteso in detto Memoriale, tra l'vbbidienza verso la Santa Sede, prestata dalla Spagna, dall' Italia, e dalla Lorena, e quella de' Rè Christianissimi? Gli altri Prencipi vbbidiscono per apparenza, e la Francia per conuenienza: La Lorena (per tacer degli altri) si mostra vbbidiente della Sede Apostolica, per la protetione che da questa ne spera, & al contrario il Rè di Francia la protegge per mostrare i segni della douuta vbbidienza; e però il rispetto del Christianißimo è sincero e disinteressato, verso i Pontefici, doue che, l'vbbidienza degli altri è colma di cento intereßi, onde da' Francesi si da alla Chiesa il cuore e dagli altri le parole; la Santa Sede è obligata per suo proprio decoro di auanzar chi l'auanza, non già chi vuole essere auanzato, e protetto per suoi interessi.

Benche si procura al maggior segno con tante finte apparenze di zelo di colorire gli fini propri, e particolari, e s'ingegna à far vedere che tutto quello si opera, non ha altro

scopo, che la sola gloria di Dio, & il beneficio della Sede Apostolica, pure si conosce facilmente, in tutti gli Articoli, ma particolarmente nelli 12 *e* 13. *che la passione propria, sorpassa ad ogni bene publico, e che non già gli interessi di Roma, ma quelli della propria Casa, muouono tante questioni, e liti; e quel che importa, che si finge Zelo di pace quando si danno segni di guerra, essendo vero che questo ricorso in Roma, con vn tal Memoriale, non è vn voler nodrire la pace, ma vn fomentare le discordie, & vn' incitare il Rè à nuoue Pretentioni, tutta via si dice*, che per causa di dette Appellationi nascono giornalmente mille differenze, tra il Rè Christianissimo, & il Duca, senza che si possi conseruare la pace che si desidera, e che è si importante fra li Prencipi e Rè Christiani. *La Corte di Roma ad ogni modo sa benissimo, quanto il Rè Christianissimo desidera con tutti, e particolarmente con il Duca Carlo la pace, e la corrispondenza, hauendosi ritirato de' progressi delle sue vittorie nella Lorena, e contentatosi di mettere in Trattato quelle ragioni che già cominciaua à far conoscere à*

tutti

tutti con la punta della sua Spada ; Con tutto ciò nel Memoriale si accusa il Rè, e si giustifica il Duca, come se quello, e non questo suegliassero tra di loro le differenze, e pure non desiderà il Re che quello se gli è douuto per giustitia.

In tanti altri Stati, e Signorie ricadute nel dominio del Christianissimo , sia nella Fiandra, sia nella Catalogna, sia nel Rossiglione, sia nell' Italia istessa, sia in altri luoghi non vi è nata mai differenza di rilieuo, tra la Sede Apostolica, e Christianissimo per causa dell' Appellationi, & i Popoli si sono ritrouati tanto contenti di viuere sotto la potenza d'vn Rè tanto pio, e Christianissimo, e tanto affettionato alla protettione de' suoi Sudditi, che quantunque liberi per gli accordi fatti di potere trasportare i loro Beni, e cercar stanza negli Stati di chi li possedeua innanzi, ad ogni modo non si tosto hanno esperimentato la piaceuolezza del gouerno Francese, che scordati de' vecchi affetti, si sono dati con pronta vbbidienza à seguire le inclinationi nuoue.

Di più il zelo, del Rè Christianißimo è stato cosi ardente verso il seruitio della Re-

ligione Catolica, che in tanti Stati acquiſtati con il valore delle ſue Armi, oltre le legitime pretentioni della ſua Corona, non ha mai permeſſo, che ſi ſtendeſſe alcuna ſorte d'infettatione di Hereſia, tenendoli con ſomma diligenza, e molto purgati d'ogni ſorte di ſimile peſte. Con tutto ciò il Memoriale ſi forza di dare vn' altra faccia all' operationi Chriſtianiſſime del Rè di Francia, come lo cenna aſſai chiaramente nell' Articolo XIII. dando ad intendere, che corre pericolo ſubito conceſſa à detto Rè la libertà dell' Apellationi Ecleſiaſtiche nella Lorena, che naſcerà gran diſordine nel politico, e ſi vedrà piena d'Hereſie e di Heretici. Argomento falſo, e contrario alla puriſſima mente del Chriſtianiſſimo; & in fatti come è poſſibile che vn Prencipe ſimile che non ſtudia altro che la deſtrutione dell' Hereſie, e la diminutione del numero degli Heretici nel ſuo Regno, non tralaſciando opera alcuna per la lor conuerſione, che voglia poì introdurla ne' luoghi feudali, e tanto più dominati per vna ſola giuriditione d' Apellationi? ma in queſto, come ancora in tutti gli altri Capi del Memoriale ſi conoſce la malignità, & il fine ſubor-

nants

nante, già che non si batte ad altro, che à subornare la Corte di Roma, e la Santa mente Pontificia, facendoli credere vna cosa per vn' altra, con la speranza di potere appanare gli occhi del Pontefice, sotto queste finte apparenze di Zelo, onde nell' Articolo XIV. si solleua al Cielo la pietà, e Zelo de' Signori Duchi di Lorena, pronti à spargere il sangue, e à perdere la vita in seruitio della Religione Catolica, la qual cosa non si nega dal Christianissimo; ma però gli deue riuscir dispiaceuole, che sotto vn velo assai trasparente, sia egli trattato da men Catolico, e pure si sa che senza la potente protetione de' Rè di Francia la Sede Apostolica sarebbe distrutta, & in Roma trionfarebbe al presente l'Heresia, ò per lo meno sarebbe sotto il giogo di qualche Imperadore Tiranno.

Pretende il Duca di esser protetto dal sommo Pontefice, secondo l'instanze del Memoriale, contro le douute, e ragioneuoli pretentioni del Rè Christianissimo, e conoscendosi perditore per il Dritto publico, delle genti, e ciuile, si arma per ottener la richiesta protetione, d'vno scudo di zelo Christiano, dechiarandosi benemerito della Santa Chiesa, e

desideroso di conseruar la fede Catolica ne' suoi Stati, per la qual ragione si assicura di ottenere dalla liberal clemenza del Papa, quanto richiede nel Memoriale, in che s'inganna grandemente, perche mai il Pontefice abbraccierà la difesa d'vna causa simile alla cieca, senza visitare minutamente qual di questi due Principi sia il più benemerito della Chiesa, e della Sede Apostolica, sopra che il Rè Christianissimo si tace per modestia nō volendo rimprouerare gli incomparabili seruiggi prestati alla Religione Christiana, a' sommi Pontefici, & alla stessa Città di Roma, lasciando il tutto al giudicio di quei publici Registri, doue si veggono dalla gratitudine Christiana registrate le opere Christianissime de' Rè di Francia, quali hanno sempre hauuto pronto il braccio alla difesa della santa fede.

Pare che sia di gran consequenza, il sollecitarne il rimedio, come si scriue nell' Articolo XV. applicandosi il male alli violēti procedimenti (*sono le proprie parole del Memoriale*) del Vescouo di Metz, il quale senza hauer riguardo ad altro ius, nè ragione, se non à quello che giudica ha-

uerebbe

urebbe nel fauore, & Arme del Christianissimo Rè di Francia, volse gli vltimi giorni eseguire con esse il possesso d'vn preteso ius, di stender la sua giuriditione al Principato di Liyeim, *e segue poi tutto l'articolo, sopra questa materia, rimprouerando detto Vescouo, che doueua prima ricorrere per giustitia alla Santa Sede, & obbedire alla determinatione del sommo Pontefice, tacciandolo così di disubidiente.*

Circa il primo punto che concerne sola mente al Vescouo, egli medesimo ne darà le risposte dounte, e farà vedere la falsità di quello viene accusato non hauendo intrapreso altra difesa, che quella che concerne alla giusta causa del suo Vescouado, in che è obligato per douere di conscienza, hauendolo così promesso, e giurato nell' hora che se gli diede il Carattere Vescouale: nè occorre come lo prosuppone il Memoriale, ricorrere direttamente per domandar giustitia, & il possesso di quello se gli è douuto, alla Corte di Roma, perche la Sede Apostolica nel crearlo Vescouo, gli ha dato libera auttorità, e gli ha incaricato il douere di difendere in ogni casa la giuriditione del suo Vescouado, onde

opera con questa Apostolica potestà, & ha in pronto le ragioni chiare, & euidenti, per far vedere ad ogni vno il dritto della sua causa, & il ius che tiene di stendersi sopra il Prencipato di Liyeim.

In quanto per à quello che concerne la protetione del Rè Christianissimo verso detto Vescouo, à torto si accusa l'vno, e l'altro, prima egli ricorre ad vn Rè che tiene giuriditione di feudo nel suo Vescouado, e che sa benissimo, non hauere altra mira, che d'aiutare li Dritti dei Vescouado, che però non se gli efferse alcuna assistenza se non doppo conosciuta la giusta pretentione di esso Vescouo, il quale sapendo molto bene, che il zelo de' Rè Christianissimi si è auanzato in ogni tempo alla difesa delle cause della Santa Sede, che non haurebbe voluto abbandonare al presente il Re Regnante, vn dritto si giusto, che non è che di riputatione alla Corte.

La protetione de' Prencipi grandi, non può che crescere la riputatione della Chiesa, la quale in ogni tempo ha stimato somma gloria di trouar di simili appoggi, e se ne' bisogni più graui, gli stessi Pontefici sono ricorsi supplicanti, per domandar da' Re di Francia aiuti

aiuti, e soccorsi, perche si rimprouera il Vescouo di Metz, che damanda quella protetione (in vna causa ch' egli è pronto à far vedere la sua giustitia) che tanto hanno ambito i sommi Pontefici? Ma se si vede ordinariamente che nella Città di Roma istessa costumano i Porporati in ogni euento sinistro di gettarsi sotto la protetione delle Corone, come non si concederà dunque ad vn Vescouo fuori di Roma, di ricorrere all' intercessione de' fauori Reali, tanto più in vn luogo, non solo vicino al Regno, ma di più dipendente dal medesimo Rè.

Ma qui è da notare, che nell' Articolo XXI. conoscendosi l'errore commesso nel biasimare à torto l'atione del Vescouo di Metz di essersi presentato alle Porte di Liyeim, per visitarlo come luogo di sua Diocese, si scusa con queste parole, Non si dubita che sarebbe buono il zelo della visita, che tentaua in Liyeim il Vescouo di Metz, però degli effetti che molto si teme che risultino da questa attione, pare che andasse à rouinare, & atterrare l'edificato nella fede Catolica, con affanno, e fatica de' suoi Prencipi, come delli Ministri dell'

Euangelio, e l'intento che si tiene, e si eseguisce di ridurre gli altri heretici al giogo, e gremio della Religione Catolica, con esempio vniuersale di tutti li Stati vicini.

Dunque il Vescouo non ha intrapreso che vn' opera di Zelo, e per conseguenza pastorale, che poi fosse stato anco, per riuscirne effetto sinistro, questo non sarebbe stato defetto del suo animo, che riguarda al fondamento del bene, ma più tosto per mancamento di quelli, che hanno cercato pretesti di oppositione, e quel che più importa tutti pieni di malignità, e di odio, accusando il Vescouo in quello che non ha colpa alcuna, e trattandolo da Heretico, diffidando del Zelo, che si confessa di hauere, quasi che con la sua visita, hauesse introdotto in quelle parti l'heresia, offendendosi nello stesso tempo l'immenza pietà del Rè Christianissimo, come s'egli difendesse il Vescouo à solo fine di operar male, onde e l'vno, e l'altro sono obligati di non lasciare indietro l'intrapreso, per far vedere à questi maleuoli Censuristi, che le loro operationi, sono giuste, ragioneuoli, e di sommo giouamento agli interessi della Religione Christiana.

In

In ogni periodo si passa a'la gratitudine che deue la Chiesa alla Casa di Lorena, proua euidente che l'interesse particolare, sorpassa il douere publico, il Christianissimo ad ogni modo lascia questo giuditio, al giuditio di chi è bene informato, essendosi visto in ogni tempo, quello hanno fatto i suoi Anticessori in seruitio della Catholica sede, di Roma, e del Ponteficato, chiamato per questo primogenito figliuolo di Santa Chiesa, onde non si deue fare alcun paralello tra la Monarchia Francese, e la Casa di Lorena, che in fatti non ha tralasciato alcun'opera per comprarsi con la spesa del proprio sangue l'affetto della Sede Apostolica, ma però non è da compararsi con l'immensi benefici prestati da' Rè di Francia alla Santa Sede la quale deue riconoscere la sua libertà dalla protetione di questa Corona.

A ben considerare i punti del Memoriale, almeno la maggior parte, benche il titolo in se stesso sia contradittorio, pure si conosce assai bene, che non è direttamente drizzato contro le pretentioni del Rè Christianissimo, ma più tosto contro quelle della Sede Apostolica, e del Duca, onde si può credere, in qualche modo, che quello che l ha composto, ò che ha

hauuto l'intentione di turbare la chiarezza delle cose,& imbrogliare il Duca con il Rè, ò che ha voluto insegnare al Rè i veri modi da meglio mantenersi nel possesso delle sue douute, e giustißime Pretentioni.

Et in fatti dalla prima parola sino all' vltima del Memoriale, si osseruano instrutioni per le cose auuenire leggendosi à chiare note; che conuiene rimediare alla tal cosa, perche altramente il Rè farà cosi: che se non si sollecita di fare in questa maniera, si auanzarà più oltre à pretentioni maggiori: che il permettere al Rè vna giuriditione ciò è il concedergline vn' altra: che questa auttorità che tiene al presente, ne tirerà dietro à se vna più grande: che si pensi molto bene, che le cose piccole seruono per fare apertura alle grandi: che se, se li concede vn membro, vorrà poi accompagnarlo con vn' altro per non lasciarlo solo: che si renderà padrone di tutto il Ducato con il tempo, se non se gli toglie adesso il Dritto del feudo: che quello che fa adesso nella Lorena per protetione, vorra farlo poi per auttorità: che dall' appellationi passerà al comando, e dalla presentatione all' Eletione de' Vescoui,& in somma cento, e mille altre cose simili

ſimili, che à ben conſiderarle, ſono vere Lettioni al Rè Chriſtianiſſimo, inſegnandoſegli molte coſe, che forſe ſua Maeſtà non ci penſaua; ma vedendo quello che pretendono altri di fare contro di lui, ſarà egli obligato di farlo contro degli altri, per non far torto alcuno alle giuſtiſſime pretentioni della ſua Corona, & à legitimi Dritti del ſuo Regno.

Quello ch'è ancora curioſo, che ſi chamano efficaci, vtili, & di honore alla Santa Sede i rimedi che s'inſegnano nel Memoriale, per ſpogliare il Rè Chriſtianiſſimo, di quel tanto che poſſede ò ſia per ius di preſentatione, ò ſia per dritto d'Appellatione nella Lorena, e ſi dechiara eſſer ciò facile ſenza dar ſoſpetto alla Corona di Francia per conſeruar la buona corriſpondenza che deſidera eſſo Duca con la Maeſtà Chriſtianiſſima; quaſi che l'amicitia ſi poteſſe conſeruare all'hora, quando ſi cercano le diſcordie, e che ſi accuſa ſua Maeſtà di poco Catolico, e meno zelante della Religione.

Chi voleſſe viſitar minutamennte tutti gli Articoli, conuerrebbe perdere il tempo in coſe di poco rilieuo, non hauendo biſogno di grande ſtudio per la confutatione, baſta che

ſarà niceſſario riceuere detto Memoriale, come vn' auiſo dato à ſua Maeſtà, per pigliar le ſue miſure con le forme debite, nelle coſe auuenire ſopra le ſue pretenſioni della Lorena, particolarmente in quello che ſi parla dell' introdutione del Nuntio, coſa che non farà mai la Sede Apoſtolica, ſenza darne prima parte à ſua Maeſtà Chriſtianiſſima, & all' hora ſi daranno quelle riſpoſte douute non pretendendo il Rè come figlio Primogenito della Chieſa, di portare alcun pregiuditio agli intereſſi della Santa Sede, ma ben ſi deſidera che queſta hauendo riguardo al merito de' ſuoi ſeruiggi, non intraprenda coſa alcuna che poteſſe pregiudicare l'honore della ſua perſona, & intereſſi della ſua Corona.

Conchiudo col dire che io ſcriuo quel tanto che conoſco più conforme alla ragione. Non pretendo eſſer ringratiato da' Franceſi, perche ſon nato Spagnolo; non biaſimato da' Loreneſi, non eſſendo Franceſe, & in ſomma ſcriuo per propria inclinatione, e perciò ogni vno ne tiri quel tanto che fa per la ſua.

Fine del Diſcorſo Politico, & Hiſtorico.

INSTRVTIONE

à

Monsignor Pignatelli.

NVNTIO APOSTOLICO, appresso la Maestà di LEOPOLDO *Primo Imperadore.*

INSTRVTIONE
à
Monſignor Pignatelli.

SE mai huomo alcuno ſi è trouato fra Conſiglieri politici confuſo, queſto ſon'io, conſtretto da'ſuoi propri ſtimoli, e dalle radoppiate inſtanze de' ſuoi amici, à darli qualche inſtrutione particolare, circa le coſe della Germania, doue voſtra Signoria Illuſtriſſima è ſtata vltimamente ſcelta, per eſercitarui la Nuntiatura Apoſtolica.

A prima viſta pare, che queſto mi ſi conuenga, eſſendo io reſtato lungo tempo nella Corte Imperiale, à ſeruiggi di tre ò quattro Nuntii, e però paſſatimi per le mani molti negotiati importanti, ma per dire il vero, vn ſoggetto della ſua ſorte, dotato di tanti lumi di ragio-

ne, non ha biſogno dell' altrui lettioni, hauendo ſeco gran pratica degli intereſſi del mondo; gran perſpicacia d'intelletto per penetrare i fini de' Trattati, e gran prudenza per maneggiarſi con ogni vno; che però informatiſſimo il noſtro ſommo Pontefice Clemente IX. delle ſue rare virtù, e dell' honore che ſi è fatto in tanti altri maneggi, e particolarmente nella Nuntiatura di Polonia; e douendo prouedere di Nuntio la Germania, ha ſtimato ſomma giuſtitia di appoggiare vna tal Nuntiatura, ch'è la prima della Chriſtianità, ſopra le ſpalle d'vn Prelato, che in riguardo della nobiltà della naſcita, dell'integrità de' coſtumi, e della pratica di varij intereſſi, non ha forſe ſimili.

Sarebbe dunque non poca temerità la mia d'intraprendere à dare inſtrutioni ad vn' huomo dotato dalla natura, e dell' arte di tutti quei doni requiſiti, non ſolo per queſto, ma per maggiori impieghi, onde farò bene à tacermi, & aſpettar d'imparar con il giro de' Meſi, qualche nuouo tratto di politica, da' ſuoi prudentiſſimi maneggi; ben'è vero che douendo

uendo vbbidire a' suoi cenni, sarò constretto à muouer la penna, per non parere ingrato seruidore, dechiarandomi di non hauer la mira ad insegnare, mà solo ad vbbidire, e toccare qualche punto, che da lei potrà esser battezzato à suo gusto.

Dalla maggior parte de' politici si crede hoggidi, che tra tutte le altre Nuntiature quella di Germania sia la meno faticosa, e la più facile da reggere con somma riputatione della Sede Apostolica, in che pare che vi si troui qualche fondamento non mediocre, perche nella Francia ordinariamente il Nuntio troua inuiluppi così grandi rispetto a' priuileggi della Chiesa Gallicana, alla libertà del Parlamento, & alle maniere ardite de' Popoli, che quasi non sa come suillupar-sine. In Spagna si rincontrano ancora difficoltà non ordinarie, per la grauità del Consiglio di Stato, per le pretentioni degli Spagnoli, e per il troppo zelo del Catolico Rè, in che fidati i Nuntij credono di poter ottenere tutto quello che vogliono, ma si trouano ingannati, perche

il Rè non cerca altro che à ſcuoterſi da quel gran predominio che gli Eccleſiaſtici hanno preſo ſopra di lui, e degli ſuoi Stati, quali eſſendo ampiſſimi danno ſempre differenti materie di diſpareri, che ſeruono à moltiplicar le fatiche de' Nuntij. Di Venetia non dico nulla, mentre ſi ſa beniſſimo dalla Corte, che quella Nuntiatura, ſerue al Nuntio di prigione, e non biſogna andarui con vna teſta di criſtallo, perche non vi ſarà molto à guadagnare, con i Venetiani che hanno in Caſa loro la teſta di ferro, e portandone vna di ferro è pure pericoloſo, non potendo mai far bene inſieme duro con duro, onde fa di meſtieri cercar la ſtrada di mezzo, che non è ſenza pericolo, hauendo da' due lati i precipitij, & abiſſi; quali ragioni non militano nella Corte dell' Imperadore, riconoſcendo queſto come vogliono queſti politici, la ſua grandezza dalla grandezza di Roma, eſſendo obligato per il douere del ſuo ſcettro, di conſeruare, & augmentare la maeſtà della Sede Apoſtolica, la qual coſa rende a' Nuntij molto più facile i negotiati, già che

che Cesare istesso è obligato di procurare le sodisfationi del Papa.

Io ad ogni modo non ardisco affirmare, nè sotto scriuermi à questa opinione, anzi io trouo che non vi è Nuntiatura più difficile da maneggiare, di quella della Germania, perche l'Imperadore in tempo di pace ha limitata la sua auttorità dalla Dieta Elettorale, & in tempo di guerra riconoscendo la sua auttorità dalla forza dell'Armi, poco cura di humiliarsi alle domande di Roma. Ogni trattato si rende nella Corte Imperiale difficile, contrastando insieme i priuileggi degli Elettori, e la soprema maestà dell'Imperadore; gli vni volendo far dell'Impero vna Republica, e l'altro pretendendo far della Republica Elettorale vna sopranità particolare; onde per lo più non si sa à quel partito appigliarsi, tanto più che i partiti di Roma, danno al presente vna gelosia troppo grande agli interessi della Germania.

Tutta via dirò con buona ragione che vostra Signoria Illustrissima, troua aperta vna porta, per doue entrando se gli ten-

deranno facilissimi i negotiati; & in fatti la Nuntiatura di Polonia, è vna scuola de' primi rudimenti della Nuntiatura di Germania; iui si imparano le prime regole, di quei grandi studij, che conuiene essercitare nella Corte Imperiale; in Polonia si celebrano da' Nuntij le vigilie, & in Germania le feste; trouandosi molti trattati quasi d'vna medesima specie, costumandosi pian piano il Nuntio nella Corte del Polonese, à riconoscere la differenza che si troua di viuere in Roma, ò in altri Regni, tra Huomini d'vna stessa Religione; e di conuersare, anzi trattare con politici di credenza molto differente, e però hauendo con tanta sodisfatione de' Polonesi, del Rè Casimiro, e della Sede Apostolica essercitata vostra Signoria quella Nuntiatura, certo è che non trouerà alcuna difficoltà di essercitar quella della Germania, seruendosi dell' esperienze, e pratiche di fresco passate.

Veramente se non si hauesse da negotiare che con il solo Imperadore, ò che questo fosse Monarca da disponere ogni cosa à suo beneplacito, i negotiati si renderebbono

derebbono i più facili che si potessero mai desiderare, mentre Cesare conservando quel naturale zelo di Religione, anzi quell'ossequio, e riuerenza verso la Sede Apostolica, che sono tanto connaturalizzate nella Casa d'Austria, procurarebbe di far cedere il tutto in sodisfatione del Papa; ma il male è che si trouano molti trauersi, & il numero grande de' Protestanti interessati nella Corte Imperiale, rompono per lo più ogni buono disegno, & all'hora appunto quando si crede di hauer per guadagnato, e vinto qualche punto sia di Religione, ò di politica, conuiene perdere il tutto, e ricominciar quasi da capo il trattato, perdendosi molto tempo à rompere i disegni di quelli, che non hanno altra mira che à rinuersare ogni cosa.

Grandissimo argomento di esercitare la pietà, & il valore di qualunque grande huomo, bisogna dire che siano hoggidi le cose della Germania, poiche abbracciando ella sola, quanto mai può auuenire alla Christianità di male, ò di bene; di felice, ò infelice a' tempi nostri, vin-

cono il zelo, e la prudenza, anzi le forze d'ogni vno che si persuada di poterle in sicuro, e tranquillo stato doppo tanti freschi riuolgimenti ridurre.

Niente di meno sua Santità hauendo l'esempio di tanti zelantissimi suoi Anticessori, che con tanto zelo hanno speso l'hore più pretiose in seruitio dell' Impero, che pure hanno veduto non di ò vaccilante, ma quasi in precinto d'esser diuorato dal Drago Settentrionale, tenendo fisso il guardo della confidenza nella Diuina misericordia, e tutta ardente, di carità colma, e di sollecitudine pastorale, non vuole lasciare ogni buona opra, e diligenza indietro, che per auanzamento della gloria di Dio, e per la salute de' Popoli innumerabili al suo sourano officio possa appartenere; e perché conosce benissimo che da questa parte di doue sono vscite per l'adietro tante tempeste alla Christianità, si deue inuigilare più di qualsi sia altro luogo, tanto più che si veggono sempre all'erta manifesti segni di torbidi, da questo lato più che altroue. fissa i suoi occhi Pastorali, non solo con la

la ſcelta di Miniſtri abili, ma di più con i conſigli proprì, con gli aiuti di danaro, con le orationi, con le lagrime, e con tutte le diligenze poſſibili: vedendo molto bene impoſſibile di mantenerſi l'Impero libero, & eſente dalle perſecutioni che gli tramano l'inuidioſi, & impoſſibiliſſimo di conſeruarſi in libertà la Sede Apoſtolica, ſenza la ſpada dell' Impero, onde è ben di ragione d'inuigilare, acciò con le ferite dell'vno, non ſi ſbruffi di ſangue la faccia dell' altra.

Se la Germania riteneſſe tutti quei ſenſi di vera pietà, e Religione de' quali anticamente era piena, e ſi rendeſſe anzi oſſequioſa, che repugnante alla Sede Apoſtolica, i Pontefici haurebbono motiuo d'intraprendere coſe alte in ſeruitio della Chriſtianità, doue che per lo contrario vedendo queſto vaſtiſſimo Corpo ſtracciato in più parti, e diuiſo in tante membra languenti, conuiene reſtringere il zelo de' loro penſieri, e contentarſi di conſeruare quel poco ch'è ſano, per non guaſtarſi dalla corrutione di quello ch'è guaſto.

Si contano già più di due secoli; e mezzo, da che la Germania cominciò ad aprire le porte all'Heresie; & appunto all hora che la Boemia vi accolse l'opinioni di Vicleffo Inglese, e si lasciò da Giouanni Hus, da Girolamo di Praga, e d'altri stoltamente ingannare. Il morbo ad ogni modo quantunque graue, in riguardo dell'altre Heresie leggiere, non si temè gran fatto, nè fu presta quella Prouincia à cacciarlo, ò à purgarsi de' suoi vitiosi humori, onde permise Iddio che dapoi la fiera pestilenza che l'attaccò Lutero, tutta la Germania infettasse, e l'andasse in ogni lato serpendo. Dietro à quella non si è più guardata di slargare il seno ad altre peggiori sette, fin tanto che la perniciosissima empietà di Caluino l'ha penetrato à dentro, e condotta à termine di così disperata salute, che in lei sembra felicità la minor miseria, e si cerca quasi di ritenere i suoi infermi ne' morbi ben graui, perche non declinino in molto peggiori, e non se ne corrano precipitosamente alla somma de' mali ch'è l'Ateismo di che se ne veggono pessimi segni.

Non

Non è possibile di spiegare in breue giro di parole, la confusione, il prezzo, e l'horrore dell' Eretiche opinioni della Germània, le quali nondimeno per auuerse che siano fra di loro, conspirano tutte con vn' amicitia ostinata, e congiunta alla destrutione del Romano Pontefice, e della Sede Apostolica, l'onde Gustauo Adolfo, e Carlo Gustauo ambidue Rè di Suetia, Capi principali, e Protettori potenti de' Seguaci di Lutero, e di Caluino, haueuano congiurato, anzi giurato d'estinguere l'augustissima Casa d'Austria, e con quella mettere ad vn hora la Religione Catolica in fondo; e quindi occupata la maestà dell' Imperadore si arrogauano di voler rinouare l'antiche pretentioni sopra l'Italia, e Roma, e venire ad isfogare la rabbia Settentrionale nel sacco, e nelle rouine della più nobil parte del Mondo, lasciando in particolare che l'heresia facesse sfrenatamente le sue vendette nello spiantare come essi dicono il Reame del Papato Romano, e nello distruggere quanti Sacerdoti siano nella Christianità.

Ma la diuina bontà che non permette che perisca chiunque in lei si confida, solleuò gli animi de' Catolici non solo della Germania, ma dell' Europa vnitili insieme di volere à riparare ad vna tale rouina; la onde compostane la Lega Catolica contro l'vnione de' Prencipi Protestanti, e delle Città franche, inpiegandoui le sue forze il Rè di Spagna, e concorrendoui il Papa con altri Prencipi d'Italia, si sono bastantemente sostenute, ma non respinte l'Armi degli Heretici, hauendo il Signore Iddio voluto riserbar questa vittoria agli effetti del suo braccio diuino, togliendo con la vita le Armi dalle mani di questi due Rè per altro i più valorosi tra quanti mai portarono Corona; e quando gli animi de' Catolici per gli auuenimenti inconstanti della fortuna dell'Armi, pareuano più sommersi al timore che alla speranza, ottennero la più oportuna, profiteuole, e dirò celeste vittoria che mai si riportasse, poiche da vn sommo pericolo si trasportarono in poco tempo le cose à somma speranza di felicità.

Pare

Pare al presente che le cose dell'Impero vadino prospere, bisognosi i Protestanti del riposo della pace, molto più de' Catolici istessi, & i Turchi stimano di proseguire i progressi del Mediterraneo, e lasciar l'Vngaria, e Germania à goder la pace vltimamente conchiusa con Cesare. Ma quel che più importa, che non ardiscono rompersi tra di loro come hanno fatto altre volte, i Catolici, e Protestanti della Germania, per non render troppo alta la fortuna salente della Francia, le di cui prosperità danno gelosia à tutta l'Europa, e sin come per abbattere l'Austriaca grandezza, si sono confederati insieme Protestanti, e Catolici, con la Francia, così hora sembra che di comune accordo tutti stendono le braccia per sollevare la cadente Monarchia Spagnola; onde vltimamente si è conchiusa Lega tra gli Inglesi, Suezzesi, & Holandesi fauoreuole agli Spagnoli, e che sarà di non poco giouamento all'Impero.

A molte cose i sommi Pontefici sono obligati di tener gli occhi aperti, in ciò

che riguarda la Germania, & in che debbe vostra Signoria Illustrissima, star dalla sua parte oculata ; ma particolarmente inuigilano à cinque sogetti.

Il primo è l'aggrandimento, & il perpetuo stabilimento dell' Impero in vna Casa Catolica : il secondo , l'vnione de' Prencipi Catolici con il partito di Cesare ; il 3. la propagatione della Religione Romana : il 4. la riputatione dell' auttorità Apostolica, & il ristoro dell' immunità , e giuriditione Eclesiastica : & il 5. la riforma de costumi del clero , e della disciplina Eclesiastica.

In quantò al primo, essendo l'Imperadore il presente giouine , e senza guerre nella Germania , non occorre far altro che con le orationi implorarli dal Cielo lunghi giorni , e prosperi auuenimenti nelle sue intraprese : e certo che vi è gran sogetto di pregar par la sua Sanità, perchè con la sua morte si vedrebbe tutta in riuolgimento l'Europa , e correrebbe rischio di riceuere qualche gran ferita la nostra Religione Catolica. Debbe in tanto vostra Signoria inanimire con pa-

role,

role, e stimolare il petto dell'Imperadore, à rimettere l'auttorità sua nell'antico stato, e col leuarla almeno dalla moderna conditione depp essa, ciò saiebbe à sua maestà di grandissima gloria, & alla Religione Catolica di non minore giouamento, perche egli è noto, quanto per la diuisione degli animi, e per la diuersità della Religione habbia perduto di auttorità, e come troui difficultà nelle nicessarie contributioni, e nel fare vbbidire le Lettere, e bandi Imperiali; e finalmente quante giuriditioni, e diretti siano stati alla Camera Imperiale tolti in processo di tempo. Vostra Signoria però informatasi meglio di queste cose, ricorderà con destro modo à sua Maestà la propria dignità sua, e l'opportunità del tempo di sollevarla, e quanto brami nostro Signore di vederla ingrandita, & esaltata, e di potere accrescere i suoi pregi, e Corone.

Circa il 2. ch'è quello di tenere vniti i Prencipi Catolici al partito di Cesare, si deue lauorar da douero, perche da questo ne procede assolutamente l'auanzo, & il riposo dell'Impero, e particolatmente

gli Elettori Catolici l'alienatione de' quali potrebbe portar pregiuditio notabile, & indebolire non poco l'auttorità dell' Imperadore, onde si deue stimolar di continuo l'animo di Cesare, acciò studij tutti i mezzi imaginabili per tenerli seco vniti di affetto; e vostra Signoria non sia scarsa di facilitar la strada; anzi sarebbe vn bel colpo, di fare in modo, che tutte le gratie che gli Elettori domandano alla Sede Apostolica, che passino per le mani dell'Imperadore.

E quindi passandomela al 3. punto, ch'è la propagatione della Religione Catolica, conosco essere materia più di lagrime, che di conforto, vedendosi vn' ostinatione ben grande negli animi de' Protestanti, e la più bella parte della Germania infetta di tante Heresie, e scisme. Nondimeno se ne' tempi addietro, pareua assai il dire, che non potendosi la Catolica Religione rimettere, & ampliare nella Germania, che si attendesse almeno à conseruarne le Reliquie, & à custodirla dalla vicina caduta, quanto più si deue sperare al presente, che hab-

biamo

biamo ſua Maeſtà tanto Catolica, e pia, & i Prencipi Catolici tutti inferuorati per la noſtra ſanta fede. Già per reſiſtere alli Calviniſti, & altri ſimili Religionari che cercano di trahere altri nel profondo dell' empietà loro, e di tentare ſempre delle nouità con la Chieſa Catolica, i Miniſtri della Sede Apoſtolica, ſenza però approuare nulla, oppoſero loro l'Interim, e la Confeſſione Auguſtana, e la pacificatiore della Religione, e li Decreti delle Diete Imperiali, dimoſtrando con queſto quanto ſi erano dilungati da' loro principij, e come andauano precipitando di abbiſſo in abbiſſo per diſtruggere ogni pietà, e culto Diuino, e condurre il mondo nell' Ateiſmo.

Queſto era lo ſcudo delli Nuntij, quando biſognaua ſtar nelle difeſe, ma al preſente per la Dio gratia noi ſiamo à Cauallo, perche ſin come i Catolici ne' tempi andati, temeuano gli auanzi de' Proteſtanti, hora al contrario i Proteſtanti temono gli auanzi de' Catolici, e ſi guardano più di noi, che noi di loro, e queſto vuol dire che penſano più toſto à

difenderſi da' noſtri Colpi, che à tirar verſo di noi quei colpi che ci hanno dato per l'adietro.

Corre fama che ſi tratti da' Calviniſti l'vnione delle due Religioni Luterana, e Calviniſta, e benche queſta ſia vn' opera più toſto da deſiderarſine, che da vederſine da loro l'eſecutione, con tutto ciò ſarà bene d'inuigilare negli andamenti degli vni, e degli altri, perche quando queſto ſi poteſſe mettere in effetto, la Religione Romana correrebbe riſchio di vederſi in peggiori calamità di quelle in che ſi vide nel tempo di Guſtauo Adolfo.

La Francia ad ogni modo dalla ſua parte ſi sforzarebbe di rompere tali diſegni, quando ſi vedeſſero in campo, per non rendere gli Hugonotti di quel Regno, troppo appoggiati nel di fuori, onde la rottura de' Trattati ſarà facile, tanto più che materie ſimili non ſi poſſono trattare in ſegreto, pure non biſogna addormentarſi ſopra la ſperanza dell' impoſſibile, per non reſtare da ſe ſteſſo ingannato, e malamente deluſo.

In quanto al 4. potrei dire molte coſe,

ſe, ma ſcieglierò il più nicceſſario, che pure ſeruirà per inſtrutione del 3. punto di ſopracennato : e veramente l'auttorità Apoſtolica , e giuriditione Eccleſiaſtica hanno ſofferto ferite ſenſibiliſſime nella Germania, che però ſarà bene di procurarne la guariggione. Douerà dunque voſtra Signoria proteggere, e far proteggere con ardente zelo dall' Imperadore tutte l'Vniuerſità de' Catolici , acciò che alla giouentù non s'inſegnino falſe dottrine; parimente moltiplicare ſempre più il numero de' Parochi Catolici , in tutte le Città Imperiali , come ancora in altri luoghi dipendenti dall' Impero : e ſopra tutto che vi ſia buon numero di Maeſtri di ſchuola, tutti Catolici : & far continuare con aſſiduità l'vſo de' Catechiſmi. Sarebbe da deſiderare che nelle Città Imperiali, e particolarmente nelle più conſiderabili, non vi foſſero altri Librari che Catolici , e la doue il numero degli Heretici è troppo grande e potente, ottenere che vi ſia tra i Librari Heretici, alcuno Catolico , che habbia buona prouiſione di Libri concernenti la noſtra Religione:

ben'è vero che i Librari di questi tempi son tanto mercenarij, che si fanno lecito di vender Libri contro Christo, per tirar dalle mani d'vn scelerato dieci Quadrini: onde esorti vostra Signoria allo spesso sua Maestà Cesarea acciò da' suoi Commissari si visitino per tutto, tutte le stampe di quando in quando, e Librarie degli Heretici, & ancora de' Catolici, acciò che non mettino in publico le opere degli Empi Auttori.

Per far rilucere l'auttorità Apostolica, non vi è mezzo più efficace, che la moltiplicatione de' Gesuiti, che sono veramente quelli che non solo hanno difeso, ma di più propagato la maestà del Ponteficato; quindi è che conoscendo gli Heretici il zelo, bontà, valore, e virtù di questi Padri, temono più della dottrina di mezza dozina di detti Religiosi, che di tutto il resto della Frateria; onde procurano con tutte le massime più diaboliche di screditarli nel Mondo, per leuarsi dinnanzi gli occhi questo ostacolo, dal quale preueggono il loro sterminio; che però conuiene che vostra Signoria si la

tenghi

tenghi con essi loro, e gli esorti à moltiplicar le Missioni, e le Prediche, e le loro opere le facci correr per tutto, e conserui il loro credito nella Corte di Cesare, e nella mente di tutti.

Si guardi di tener la mano à questi rimedij, con troppo rigore, benche coperto di zelo, e non permetta che vsi mai contro gli Heretici la forza, ò fare grande strepito, perche con questo si potrebbe commouer tutta la Germania, e metter di nuouo l'Armi nelle lor mani, mentre gli Heretici stanno all'erta, e basta la persecutione d'vn solo, per dare Allarmi, come se fosse vna guerra di Religione: ma conuiene procedere à poco à poco, conforme la qualità de' Popoli, e con l'ardore soaue, e la piaceuolezza ardente che suole vsare nell'opere sue lo Spirito Santo, e piacesse à Dio che vostra Signoria hauesse tanto di gratia, che per opera di lei, & à suo tempo si cominciasse à stenderui nelle parti più Heresiarche la Catolica Religione, che certo con l'auttorità pietosa di sua Maestà vnita al suo zelo, e con le preghiere di sua Santità

ſe ne potrebbe ſperare ottimo fine.

Non ſperagni l'ardore delle parole, nel confortare l'Imperadore di continuo à ſtar forte nella protetione della fede Catolica, e ſi guardarà di non dare mai à diuidere nè in voce, nè in ſcritto, nè in altro ſegnale di conſentire à niuna conceſſione in fauor degli Heretici, nè à qualſivoglia nouità che ſi ſenta in pregiuditio della Catolica Religione, e non potendo fare altro diſſumulerà, e ſe ne trarrà in diſparte.

Ma perche non baſta l'accommodare vtilmente le coſe della Religione noſtra con le Prouincie, e con i Popoli, mentre nella Corte, & in Caſa ſi ritenga il fomento dell' Hereſia voſtra Signoria metterà oportunamente in conſideratione à ſua Maeſtà, quanto habbia ſempre apportato di danno a' Catolici, il tirare auanti a' gradi, & alle dignità dell' Impeiio, e de' Regni, huomini heretici, e la confortarà à guardarſine, e non ſeruirſi di tal gente negli affari publici, & à tenerli più lontano che ſi potrà dagli honori, perche laſciandoſi le menti humane
conſigliare

consigliare più dal proprio interesse, che d'altro, incominciaranno poco à poco massimamente i Giouini à pigliare animo alla Religione Catolica, se non per altro per participare de' publici honori.

Esorti li Prelati à continuare le visite per le loro Diocesi. & à tener la mano alla vergognosa vita degli Ecclesiastici, & in particolare de' Monasteri: ma sopra le altre cose egli è mestieri per la grandissima penuria che vi è di Sacerdoti, e di Operari Catolici, il ritorno indietro à fare di nuouo, e rimettere in piedi i Seminari, & i Collegi de' Poueri, & il fondarne di nuouo, assegnando à quelli per mantenerli, li Beni Ecclesiastici alienati, & occupati dagli Heretici, che si dourebbero con ogni studio ricuperare, e non meno da questi che da' benefici più grossi, si potrebbe ancora cauare il modo di andare alimentando i poueri conuertiti alla fede.

Già sono entrato senza accorgermine à fauellare insieme con la giuriditione, della disciplina Ecclesiastica: ma doue l'vso della pietà è ito per terra, che si vuole

aſpettare del rimanente? Lo Stato Eccleſiaſtico è di peſſima conditione, e forſi da' mali coſtumi degli Eccleſiaſtici (ſia detto tra noi) nacquero, e crebbero l'hereſie, e ne pagano di preſente il fio, mentre i Gradi più alti ſono tenuti à vile, e da' ſecolari oppreſſi, e calpeſtati, che ſe non foſſe la potenza ſecolare, che s'è da per ſe difeſa, di molti Veſcouadi, & Abatie, che per diuina miſericordia ſi ſono pure andate mantenendo, fornite di perſone Eccleſiaſtiche, già tutti i Beni Eccleſiaſtici ſarebbero à queſta hora ſtati occupati da' Prencipi, e Signori Heretici, e Catolici vnitamente che pure ſi ſeruono delle congiunture de' tempi, per auanzare il loro intereſſe; nè più veſtiggio alcuno di giuriditione, ò poteſtà, Eccleſiaſtica ſi vedrebbe rimanere in piedi.

Queſti grandiſſimi mali per lo più à 4. cagioni ſi riducono, la prima è l'indegna elettione che ſi fanno i Capitoli de' Prelati loro: la ſeconda, l'inique coſtitutioni che fra i Capitoli per intereſſe priuato ſi fanno: la terza, l'infelice Collatione de' Beneficij; e la quarta, il non dar luo-

go

go libero al Concilio di Trento.

In quanto alla prima, è troppo chiaro nella Germania, che i Capitoli vinti per lo più dall'auaritia, e dagli intereſſi priuati, vendono ſenza vergogna li Voti, e ſolleuano alle volte huomini Rei, che non hanno altro di buono che il nome di Catolico, & alcune fiate gli ſteſſi Heretici, e per ſoſtegno della loro malitia, formano prima con loro delle conditioni ingiuſtiſſime, per le quali ſi aſſicurano di non potere mai eſſere caſtigati delle proprie ſceleraggini. Perciò voſtra Signoria toſto che vacarà alcuna Chieſa, oltre il darne auuiſo in Roma, ſi informerà preſtamente dello ſtato del Capitolo di eſſa, e ſecondo quello farà per Lettere, e con huomini mandatiui à poſta, e col mezzo di perſone Eccleſiaſtiche, che in quella parte, ci habbino auttorità, e credito tutti gli offici poſſibili à nome di noſtro Signore, per operare che l'eletione non ſolo non venga à cadere in alcun' Heretico, ma nè meno in huomo indegno, e ſe pure accadeſſe che ſi poſtulaſſe vn ſoſpetto d'hereſia, coperto di vitij

enormi, oltre che sua Santità auuisatane da lei, non sarà per concedergli la confirmatione; vostra Signoria si adoprarà con sua Maestà, perche sia tenuto lontano dal possesso, e da' Regali soliti à concedersegli da Cesare, e che si troui modo di farnelo ritirare, e di sortirgli vn migliore, poiche nelle constitutioni dell' Imperio si dispone che i Prelati siano constretti à lasciare le Chiese, se abbandoneranno la Religione Catolica, e che quelle venghino incontinente d'altre persone idonee prouedute. Si come più amplamente può vedersi nel trattato della pace di Possa fatto l'anno 1552. e nel recesso della Dieta d'Austa seguito l'anno 1555. & all'incontro farà opera che gli Eletti, come Vescoui, & Abbati, che di tali macchie non saranno notati venghino à pigliare da nostro Signore la confirmatione Apostolica, perche alcuni la trascurano, altri con maluaggia intentione hanno sfuggito di prenderla, e contro alcuni dianzi heretici, e falsi Vescoui, che senza essere stati canonicamente Eletti, ò dal Papa confirmati, si vsurpano le

le Chiese, ò più tosto le distruggono insieme con la giuriditione Eclesiastica, e pretendono ancota, come se Catolici fussero, di hauer luogo nelle Diete Imperiali; adoprarà vostra Signoria per armi la Pacificatione di Religione, le constitutioni Imperiali, è l'antico, & approuato costume, auanti che l'heresie la Germania guastassero, e gli disporrà à farne oportuni officij appresso di sua Maestà, col preuenire i tempi delle Diete, perche se vna volta si potesse ottenere di escluderli da quelle, si guadagnarebbe vn gran punto, guadagnato in buona parte.

Ma oltre a' Vescoui che sono Prencipi dell' Imperio, sonoui alcuni delli Stati propri di sua Maestà, e quelli d'Vngaria in particolare, la cui nominatione appartiene à lei, che si dourebbero ottimamente eligere: perche se si guarda alli tempi passati, era veramente da dolersi dell' Imperadore istesso, che sotto vari pretesti, di Spogli, di Iuspatronati, di Concessioni Apostoliche, di Auuocati, e di Potestà trattenesse quelle Chiese gli anni intieri vacanti, & in quel mentre se

ne prendesse per se l'entrate con grandissima offesa di Dio.

Habbiamo veduto sopra quei Prencipi gli effetti dell'ira diuina, che à somiglianti cagioni si attribuiuano, ma hora le cose sono meglio rassettate, e speriamo che non sia per seguire più il medesimo male, e più auanti delli Beni delle Chiese, per quella Potestà che dicono hauere gli Imperadori sopra le cose Eclesiastiche, e temporali, e la chiamano Plenipotenza, non saranno come per l'adietro vsurpati, alienati, e maltrattati, ma più tosto conseruati, e difesi, benche li Vescoui stessi, e li Capitoli faccino assai peggio, senza che à ciò si possa porre rimedio, perche alienano i Beni Eclesiastici, contro la forma de' Sagri Canoni, e senza licenza della Sede Apostolica, e li concedino sino agli Heretici medesimi.

Tali infelici auuenimenti traggono manifestamente seco il danno, e disprezzo della Religione Catolica, e della giuriditione, e stato Eclesiastico. Perciò V. S. starà iui vigilantissima, e la doue vdirà si fatti disordini, metterà studio per rime-

rimediarui, e racomanderà le cose all'Imperadore quanto potrà, al più scriuendone assieme, perche nostro Signore possa andare meglio sperando la salute della Germania.

La seconda cagione de' mali degli Eclesiastici, recasi da molti a' Decreti, non solamente contrarij a' Sagri Canoni, ma empij, e repugnanti tal volta alla natura istessa, e sotto grauissime pene d'infamia, e con giuramenti inuditi, e promesse di segretezza gli osseruano, e gettano con essi per terra tutta la disciplina Eclesiastica, che da Canoni, e Concili venga ordinata: e quantunque la Sede Apostolica non approui mai Costitutioni da lei non vedute, se non in quanto siano conformi, ò non contrari a' Sagri Canoni, e Concilij, nondimeno s'ingegnano astutamente, e con varie coperte di ottenere etiandio la confirmatione. Queste cose sono però note à pochi, perche segretamente le tengono, e come il male è più ascoso, riesce il rimedio più malegeuole: nondimeno chi facesse amistà con alcuni buoni del Corpo lo-

ro, e cercasse con varij mezzi di guadagnarli, assai ne scoprirebbe, e potrebbe andare reparando al perduto stato della salute, nella quale miseramente si giacciono. Vostra Signoria intanto con questo poco d'auuiso andarà osseruando gli andamenti loro, e ne hauerà notitia da' Padri Gesuiti, e d'altri buoni Religiosi, che le somministreranno forse anco de' rimedij non inutili: ma io reputo che il migliore rimedio sarebbe quello della buona eletione de' Canonici stessi; e però senza più me ne passerò alla terza cagione.

Dunque della collatione de' Beneficij sarebbe da dirsi lungamente, ma non habbiamo male, che da noi stessi vscito non sia, imperoche la potestà di conferire i Beneficij in Germania, secondo gli antichi concordati con la Sede Apostolica, per lo più appartiene al Papa, & a' Capitoli, ciascuno ne' propri Mesi: ma i Pontefici per li Mesi loro ne hanno dato gli indulti alli Vescoui, i quali nel rimouersi de' Pontefici ne sogliono domandare la confirmatione, e quasi sem-

pre

pre ottenerla ; di maniera che ſi è fatta coſi propria quella facoltà di conferire, che alcuni Veſcoui più non la dimandano, e conferiſcono liberamente di loro auttorità, & alcuni coſi malamente, che ardiſcono di prouedere gli heretici iſteſſi : E ſe ſi fanno le Collationi in Roma nella Dataria molte volte per non hauer la notitia delle Perſone, nòn ſi conferiſcano à chi n'è degno.

Li Capitoli poiche ſono auezzi à contrattare fino le Prelature, li danno à chi più offeriſce, ò per altre vie d'intereſſe proprio, con grande ignominia del nome Ecleſiaſtico; onde tali rieſcono i Proviſti, quali ſono li Collatori. Il principale rimedio ſarebbe di non concedere gli indulti, e di ritornare la collatione alla Sede Apoſtolica: ma ad vn' hora converrebbe hauerne de' Miniſtri in vari parti della Germania, che ſeguite le vacanze deſſero informatione della qualità de' ſogetti che ſi potrebbero prouedere, perche poco à poco ſi riempirebbero i Capitoli di Perſone idonee, e tutta la Chieſa Germanica ne riceuerebbe gran-

dissimo giouamento, e solleuamento: Ma sarebbe nel conferire niecessaria al Pontefice la prontezza, perche se nello spatio di tre Mesi non prouede, i Vescoui, e Capitoli in virtù d'alcuni Priuileggi antichi, ò concordati vi mettono la mano, e li danno à chiunque loro aggrada, e così andarà à vuoto la maestà, & auttorità della Sede Apostolica, e del Pontefice.

Sino à tanto che le cose dell'Impero, caminarono imbrogliate, e quelle della Religione Catolica confuse, non si potè negare a' Vescoui la confirmatione degli indulti, e massimamente à quelli che più degli altri si sono portati bene souuenendo con le facoltà proprie la Lega Catolica: ma hora che per gratia di Dio, le cose dell'Imperio sono meglio assodate, e quelle della Religione assai auanzate, si può molto bene tirar la mano indietro: nondimeno dalla parte di nostro Signore vi sarà sempre alcun riguardo, e vostra Signoria per quello che appartiene alli Vescoui che haueranno gli indulti, andarà oportunamente, e col mezzo di persone confidenti, delle quali vostra Signoria.

ria dourebbe hauere in ogni Vescouado alcuno, ricordando loro la buona provisione de' Beneficij, perche in quella gran parte dipende la salute della Germania: e la doue non sarà indulto Apostolico, e generalmente per i Beneficij che si douranno conferire à Roma, bisognarebbe che dalle medesime Persone à se confidenti ella fosse subito auuisata delle vacanze, & hauere notitia de' sogetti idonei di quelle parti, per poterne subito informare la Corte di Roma.

Ma il più gioueuole rimedio à tutti mali delle cose Eclesiastiche della Germania sarebbe la puntuale osseruanza del Concilio di Trento, e l'accettatione di esso in quei luoghi doue non è stato mai riceuuto, nè messo in opera da quei Vescoui nelle loro Diocesi, perche troppo si oppone alla libertà loro, & alla licenza de' costumi degli Eclesiastici, & al presente pare che il tempo sia oportuno, per esser la Germania in buona pace, e sua Maestà piena di Religiosa pietà, & inclinata à fauorire la propagation della Religione.

Desidera dunque sua Beatitudine, che vostra Signoria si dia sopra ciò buon pensiero, e considerato il modo d'introdurre vna tal pratica, ne dia auuiso in Roma, per trattare con la maestà sua, secondo l'ordine che ne haurà dal Pontefice: ma per hora pare che si debba proporre di cominciare à farlo accettare, & osseruare poco à poco, e prima dalle Chiese de' propri Stati di sua Maestà, e da' Vescoui più zelanti dell'honore di Dio, e poi dagli altri di mano in mano, perche farebbe assai l'esempio de' Primi, per muouere i secondi. E se pure per portare innanzi questo negotio conuerrà, che nostro Signore ne passi efficaci offici con sua Maestà, e con tutti quelli a' quali ciò apparterà lo farà subito, come da vostra Signoria se ne hauerà auuiso.

Bisogna ad ogni modo auuertire, che non basta di accettarlo ne' Sinodi, e Capitoli, se non si comincia più tosto à farlo eseguire à ciascuna Diocese, & à publicarne i Decreti con l'opere antiche, e con le scritture: e però conuerrebbe che vostra Signoria persistesse nell' adoprarsi

ch'egli

ch'egli fosse in fatti riceuuto per tutto.

Mi rimane per fine di questo vltimo Capo di commettere à vostra Signoria di ordine di nostro Signore, che secondo che si andaranno acquistando de' Paesi tenuti dagli Heretici, o migliorando negli accordi le conditioni degli Ecclesiastici Beni occupati da loro, e di renderli alle Chiese, & alli veri Padroni. Questo officio si fe ancora per ordine di Paolo V. quando il Marchese Spinola s'impossessò del Palatinato, e l'Imperadore rispose che non era ancor tempo di trattare: ma hora che le cose si sono molto bene assicurate, vostra Signoria tornerà à pregare efficacemente sua Maestà, e gli rappresenterà il grande merito che haurà con Dio benedetto, e con la Chiesa Catolica, se sotto il suo felicissimo Impero, quasi *Iure post criminis*, ella potrà ritornare all'antichissimo posesso de' suoi Beni; e stia vostra Signoria salda à non abbandonare l'intrapresa senza ottenere l'intento; e tanto basta sopra il terzo Capo.

Ma il quarto dipende dalli due spie-

gati avanti, perche la doue la Religione Catolica fra tante heresie nemiche è stata involta, che non hanno hauuto per fermo ogetto che di abbassare la Chiesa Romana, e la doue le Chiese e sue appartenenze Eclesiastiche sono sopra riversate, e cadute à terra, quale auttorità può più ritenervi la Sede Apostolica, la di cui vecchia radice di questo male non si asconde, à chi considera attentamente, che per l'antica emulatione di Potenza fra i Papi, & Imperadori, non mai estinta affatto, ma più tosto declinata in vna diffidenza, e sospetta vnione; hanno gli vltimi Cesare, con manifesta negligenza, lasciato pigliare vigore all' heresie, e deprimere l'auttorità Pontificia, quasi havendo per bene, che non potesse più in quelle parti mostrarsi con le scomuniche, e con le Bolle, e con la potestà de' Ministri; nè più potesse cauarne de' Dritti, e de' souvenimenti: ma non si sono auveduti che col concedere gli interessi d'Augusta, la pacificatione di Passau, e le confirmationi, hanno finalmente ruinata con le medemi la Religione

ligione Catolica, e data la forza, & il Regno in mano a' Protestanti, ritenendo per loro vna potestà ombratila, & vna maestà più apparente che vera dall' Imperio; e dall' altro lato i Pontefici per conservarsi fuori delle discordie co' Cesari, e dalle contese con gli Eretici, e Vescoui, & Eclesiastici amorevoli, sono stati constretti ad essere facili nel venire à concordati, e larghissimi nel concedere gli indulti, e le gratie, & à privarsi dell' vso di quelle primiere auttorità che li rendeua anticamente venerabili, & apportaua loro finalmente solo di speditioni di Lettere Apostoliche, più di Scudi due cento Mila l'anno dalla Germania.

Hora che per la Dio gratia sono cessati li sospetti di guerra, e che tutta la Christianità si troua in buona pace, e concordia, particolarmente l'Imperadore, che da buonissimi segni di pietà, d'amore, e di riverenza verso nostro Signore, dourà V. S. andar pensando à quello che si potrà fare, per ritornare l'auttorità Pontificia quasi bandita nella Germania, e massimamente quando occorre

fare accordi tra ſua Maeſtà, e Proteſtanti, che accade allo ſpeſſo, & in tal caſo è niceſſario ſbracciarſi, per ottenere honeſte conditioni, e favoreuoli a' Catolici, & alle noſtre Chieſe, per rimetterle in piedi, e ricuperare i Beni; e quindi far opera che nel provederle ſi conſeruaſſero i Concordati con la Germania, e veniſſero i Veſcoui, e gli Abbati poſtulati à pigliare ſenza dimora, e niuna renitenza la confirmatione à Roma: non abuſaſſero i Veſcoui gli indulti, ò eſſendo loro rivocati, ò non conceduti di nuouo ſi arreſtaſſero dall' offerire quello che à loro non tocca.

Queſti ſono Cenni, più toſto che ordini fermi à V. S. perche hanno da procedere ſecondo gli auvenimenti delle coſe dell' Imperadore, e ſi danno però alla ſua prudenza, acciò che non ignorando il deſiderio di Noſtro Signore, poſſa auvalerſene oportunamente, e penſare à quanto fare ſi poteſſe, per ſollevare in Germania la depreſſa auttorità di ſua Beatitudine, e della Sede Apoſtolica, tanto odiata dagli Heretici.

La.

La dignità del Sagro Colleggio de' Cardinali ha pure trovate le sue burasche nella Germania, perche gli Arciduchi d'Austria per lungo tempo andarono suegliando la pretentione di precedere loro, non ostante che si era diverse volte deliberato il contrario, e che l'Arciduca Alberto Cognato del Rè Catolico gli sostenesse volentieri alla destra in Ferrara, & anco nelle Case loro proprie. A questo esempio si mossero poi gli Elettori, negandoli nelle publiche Sessioni il primo luogo, e contendendo con essi loro de' Titoli: ma sempre che sono seguiti di questi incontri, si sono andate difendendo le giuste ragioni de' Cardinali con termini auantagiosi al possibile, onde se altro auverrà al tempo di vostra Signoria non mancarà ancora essa di difendere vna tanta dignità, dalla quale dipende l'assoluta conseruatione della grandezza Ponteficia, e della Corte Romana.

Quello che i Pontefici hanno perduto in Germania, agli Imperadori è venuto meno in Italia; io dico l'auttorità, perche ancora essi con liberali concessioni,

e col rimettere troppo le cose alla potesta di chi regna, se ne sono spogliati, & alle volte sarebbe stato meglio, e per bene publico, che hauessero hauuto maggior neruo; ma io non passo à fauellar lungamente sù questo punto, se non in quanto sua Santità vorrebbe che sua Maestà Cesarea potesse terminare di leggieri le differenze che nascono nelle Concessioni de' Feudi Imperiali, e loro successioni, che sono tal' hora manifesta cagione di guerra, come si sono viste nel Monferrato, fra il Duca di Savoia, e quello di Mantoa, onde sua Santità vorrebbe che in occasione di tali rancontri sua Maestà ne sollecitasse le speditioni, e confortasse con ogni sollecitudine i Prencipi, ad accommodarsi insieme, & in somma provedesse che alcuna nuoua guerra non fosse per eccitarsene, nell'Italia, ò altroue.

Non vi è alcuna apparenza che trovandosi le cose della Valtolina in buon' ordine, e quiete, che si venisse à manifesta rottura, ad ogni modo conviene star vigilante, acciò si salui in quelle parti in ogni

ogni caſo di guerra, ò differenza, lo ſtabilimento della Religione Catolica, e che la libertà della Valle non degeneri in detrimento di queſta, tanto più che i Cantoni Proteſtanti mandano in quelle Parti di tempo in tempo, alcuni Governatori della loro credenza, onde converrà vigilare che non rinouino coſa alcuna, e per meglio ſervir la Santa Sede in ſimil materia, fa di meſtieri che voſtra Signoria paſſi corriſpondenza con il Nuntio de' Suiſſeri, pregandolo che gli dia di quando in quando qualche auiſo degli intereſſi di queſta Valle, e ſecondo le relationi, potrà negotiare poi con Ceſare, ſupplicandolo dalla parte di noſtro Signore di hauer per racomandati i Catolici di quelle parti, e ricordandolo il biſogno ſcriuere alla Raunanza delli 13. Cantoni iſteſſi.

Sono manifeſte à V. S. le guerre paſſate tra la Caſa d'Auſtria, e la Republica Veneta, e particolarmente l'vltima guerra del Friuli, nella quale ogni parte rimaſe più ſtanca, che ſatia di vendicarſi, ò appagata de' paſſati diſguſti, onde per

lungo tempo parue che ſi conſervaſſe tra queſte due Potenze, più toſto vna pace piena d'ombre, e di diffidenze, e di coperte contraſti, che vna ſicura quiete, niente dimeno mediante la pietà è piacevolezza del defunto Imperadore, e la prudenza della Republica, ſi eſtinſero in gran parte gli odi antichi, ma ò per ragione de' Confini che danno ordinariamente dalla geloſia, ò per oltri puntigli di Stato, ò per qualche invidia coperta, non ſi è fuori del pericolo di cadere in Leggiera rottura, benche e l'Imperadore, e i Venetiani habbiano aſſai eſca altroue, tutta via occorrendo farſi novità di momento da ambedue le Parti, in pregiuditio della ſtabilita pace, non laſcierà di fare ogni buono, & efficace officio appreſſo ſua Maeſtà, egli Ambaſciatori ordinarij della Republica, e ne darà raguaglio acciò da noſtro Signore ſi poſſa penſare à maggior rimedio, complendo alla Sede Apoſtolica, per varij riſpetti, che vi ſia pace e buona intelligenza tra Ceſare e la Republica.

Deue ſempre V.S. procurare come già ſi è

ſi è detto di tenere vniti tutti i Prencipi Catolici al partito di Ceſare, ma perche ò per publici, ò per privati intereſſi naſcono bene ſpeſſo delle differenze ò tra loro medeſimi, ò tra Ceſare, & alcun di loro; in tal caſo non ſia V. S. avara d'interporre i ſuoi offici per l'aggiuſtamento, e ſopra tutto eſortare le Parti di ricorrere al Pontefice acciò come Padre comune ſia dechiarato l'arbitro, d'ogni ſorte d'intereſſe, ò per lo meno paſſi quegli offici douuti con Ceſare, ò con chi biſogna; e per dire il vero queſto è vn punto, grande, in che ſi deue adoprar tutta l'induſtria d'vn tal Miniſtro, quale è V. S. eſſendo l'vnico mezzo per dilatare la poteſtà Pontificia nella Germania, e mettere in maggiore ſtima la grandezza della ſede Apoſtolica; che però con oportuna maniera, ſubito che ſente trouarſi differenze tra gli accennati Prencipi, inſinui i ſuoi offici, e ne dia auuiſo à ſua Santità ſecondo, che lo ſtimerà più à propoſito, & eſpediente.

Il Duca Carlo della Lorena (come ancora alcuno de' ſuoi Congiunti) ſtante

le Pretentioni grandissime che tiene al presente, doppo la mossa delle sue Armi nella Lorena il Rè Christianissimo, potrebbe hauer qualche bisogno de' suoi offici appresso Cesare, perche quantunque le vltime differenze, si accordarono con alcuni Capitulationi, & accordi tra esso Christianissimo, e Duca Carlo, tutta via pare che questo vltimo sia mal sodisfatto, di tali Trattati, onde si veggono segni, poco gradeuoli al suo riposo, conseruando gli effetti d'vna mala sodisfatione, benche coperta, con mediocre prudenza, conoscendosi benissimo, non essere egli altro, che vn Sorce in bocca al Gatto. Veramente la Sede Apostolica, tiene qualche obligo, di ajutare con tutto l'affetto gli interessi del Duca Carlo, per essere stati li suoi Anticessori Prencipi benemeriti della Chiesa, e della Corte Romana, pure conuiene caminar con il piede di piombo, per non tirarsi adosso il disgusto d'vn Monarca simile à quello di Francia, il quale hauendo la potenza formidabile dell'Armi in sua dispositione, & il posesso delle Pretentioni, non

vorrà

vorrà cedere qualſi ſia coſa à fauore di detto Duca Carlo, pretendendo forſe che queſto come ſuo Feudatario, ſi ſommetta alla potente, & vnica ſua Protettione, e l'altro che conſerua ſpiriti più liberi, e generoſi vorrebbe procurar qualche conditione più connaturale al ſuo animo; che però tra queſte onde fluttuanti ſi potrebbe ſollevare all' improviſo, qualche buraſca propria à generar tempeſta dalla parte della Lorena: dunque quando gli verrà parlato per auventura di queſto particolare, ò che ſentirà l'apertura d'alcun diſcorſo nella Corte di Ceſare, criuelli molto bene prima la ſua interpoſitione, e ne dia con diligenza auviſo à ſua Santità.

Corre voce che ſia conchiuſa del tutto vna Lega, per la conſervatione de' Paeſi Baſſi contro le forze del Chriſtianiſſimo, tra il Rè d'Inghilterra, Catolico, & Olandeſi, compreſiui non ſo con che conditioni gli Suezzeſi, e perche pretendono di comprendere l'Imperadore, certo è che non mancaranno gli Spagnoli di paſſare officio con voſtra Signoria

acciò disponga dalla sua parte l'animo di Cesare, ad vnirsi di partito aperto con detta Lega. A questo non deue ingerirsi per qualsi voglia ragione, che gli venisse suggerita, si per interesse publico della Sede Apostolica, come ancora per suo particolare, non essendo bene di acquistar concetto di Ministro troppo partiale, & interessato contro la Francia, potendo ciò portargli non picciolo pregiuditio in altre occassioni. Hauerà V.S. scuse bastanti à dimorarsine neutrale, senza interporsi à qualsi sia officio, tanto più che non è lecito mai al Nuntio di questa Corte di mescolarsi in quei Trattati doue hãno parte gli Heretici, si che con questo pretesto potrà esentarsi d'ogni officio odioso; ma non cessi però di scoprire tutto quel tanto, che si andarà negotiando con Cesare, acciò non si tratti cosa che possi portare pregiuditio alla riputatione, e decoro di questa Sede, e per far vedere le sue vigilanze dia di continuo auviso, di quello intende, e sotto coperta spinga sempre quegli interessi innanzi che può conoscere servir meglio

al riposo comune della tranquillità vniversale dell' Europa.

Quando verrà molestata vostra Signoria di abbracciar la difesa di qualche partito scabroso, se lo conosce gioueuole à questa Santa Sede, metta le mani all'opera senza mancar di darne distinto auiso; ma se per lo contrario, tali commissioni riescono al suo credere più tosto di danno che d'vtile, se ne stia neutrale, rispondendo che non troua à proposito di mescolarsi in negotij simili, senza vn' ordine particolare di Roma; e se viene molestato di scriverne per domandarne li consigli douuti potrà farlo, così ricercandolo il douere, e secondo poi l'instrutioni che riceuerà da cotesta Corte potrà introdursi all'opera; ma queste ricuse siano fatte in modo, che non paia, che venghi da mancanza d'animo, ò che non habbia petto bastante per intraprendere qualsisia sorte di trattato, ancorche difficile.

Si è presentito per certo che si vanno stringendo pratiche di matrimonio, tra il Rè di Polonia, e la sorella dell'Impera-

dore, quali Nozze riuſcirebbero di ſommo guſto, e contento à ſua Santità, e benche ſia ſtata aſſicurata d'alcuni Miniſtri dell'auuenimento, tutta via attende di eſſerne fatta certa da ſua Maeſtà medema; in tanto procuri voſtra Signoria di hauer parte ne' negotiati, & in modo che ſi poſſa conoſcere, che non ha hauuto altro deſiderio, che di vede conchiuſo vn tal matrimonio, come conſapevole della volontà grande di ſua Santità di veder vniti di affetto, e di ſangue queſte due Corone, per gli avantaggi che ne poſſono riſultare, alla Religione Catolica, all'Impero, & alla Polonia: ma ſtia dall'altra parte avertita che negli accordati d'vnione che ſi faranno tra Ceſare, e il Rè, non vi ſi aggiunga qualche Articolo, che poſſa pregiudicare la riputatione di queſta Sede, con l'incluſione di alcun beneficio a' Proteſtanti. Si crede però certo ch'eſſendo ambidue tanto zelanti, e biſognoſi per coſi dire del paterno affetto del Pontefice, per li ſuſſidi in che ſi trouano ſpeſſo obligati di chiedere agli Ecleſiaſtici, non vorranno far coſa ſenza

la

la participatione di ſua Santità, come lo deue ancora inſinuare V. S. negli animi de' Miniſtri Ceſarei, ad ogni modo ſarà bene di vigilare, e non dormir ſotto queſta ſperanza. Negli officii poi di complimento ò con l'Imperadore, ò con la Spoſa ſi valerà di quei concetti che ſaranno più à lei conueneuoli, augurandoli dal Cielo vna vera vnione d'animi in Terra, felicità di Prole, e lunghezza di vita.

La buona memoria del defunto Imperadore curioſo dell'idioma Italiano, haueua in modo introdotta nella Corte Ceſarea la noſtra lingua, che quaſi non ſi parlava di continuo con altra, onde i Cavalieri à gara procurauano di viaggiare in Roma, per renderſi poſſeſſori di queſta. V.S. procurerà quanto ſarà poſſibile non ſolo di conſeruar tale vſo, ma ancora di dilatarlo, obligando con termini gentili ſua Maeſtà à frequentar le Prediche Italiane, procurando à queſto fine che ſi predichi in alcune Chieſe, e che vi ſia nella Corte vn Predicatore de' più valoroſi, che poſſa predicare in certi giorni più commodi à Ceſare; & è certo che da

ciò ſe ne caua grande profitto, inveſtendoſi i Tedeſchi piano piano di vna inclinatione verſo la noſtra Natione.

Reſtami l'vltimo Capo che non è di picciolo momento, e maſſimamente in Germania, perche eſſendo queſta Natione di Clima aſſai differente dal noſtro, e veſtendo non meno gli abiti, che i coſtumi da' noſtri tanto differenti, e diverſi, non è per conſeguenza molto inclinata all'amicitia degli Italiani, tanto più che generalmente è poco amica di quaſi tutte le Nationi ſtraniere, dalle quali non che nella lingua, ma quaſi in ogni coſa di diſcolpa.

Perciò è niceſſario che V. S. ſe ne ſtia colà del tutto diſcolpa, & eſercitando gli effetti della ſua ſolita prudenza, converrà accomodarſi per quanto ſarà à lei conueneuole à quei coſtumi, e maniere, facendo opera che doue la natura noſtra più ſpiritoſa, e delicata, non può corriſpondere di affetto, con chi è più aſpro, e peſante, per non dire altro, di noi; la Carità che non diſtingue il Greco dal Barbaro gli abbracci, e per ſuoi li ritenga, ſen-

za dare mai segno alcuno, ò qualsi sia sorte d'inditio di abborrirli, ò di sprezzarli, ò di farsine beffe; perche ogni picciola cosa, bastarà per fargli perdere il buon concetto, e dare occassione di ritirarsi tutti da praticarlo.

Riuscirà dunque in acconcio degli affari suoi, ch'egli s'informi à pieno de' costumi tanto della Natione in generale, come di quelli che più frequentano la Corte in particolare, e li sappia sauiamente secondare; & in generale procuri acquistarsi vna notitia chiara delle cose della Germania, & in particolare dell' Historie che da lungo tempo se ne sono viste infinite, tanto in Latino, come ancora nella nostra propria lingua.

Ma in tanto dourà vostra Signoria stimare sua ventura d'andar Nuntio in Germania, in vn tempo che cessate le turbolenze interne, e le guerre esterne, si viue con buona pace, e tranquillità, oltre che haurà da fare con vn' Imperadore, adottrinato nella sua giouentù da' Padri Gesuiti, e però pieno di pietà, e di benignità, & assai inclinato à fauorire gli Italiani,

conservando in questo particolare le instrutioni dal Padre, che fu veramente vn Prencipe molto pio, e benigno, e di grande affetto per la nostra Natione Italiana.

Con tutto ciò che sia sicura di trouare l'Imperadore così bene disposto, non bisognarà addormentarsi sopra questa speranza, ma metterà ogni studio ad insinuarsi nella sua gratia, per potere trattare seco con più auttorità, e maggiore confidenza; e doppo hauersi bene stabilito sù questo punto, procurerà guadagnarsi l'animo, e l'amicitia, de' suoi Fauoriti, e particolarmente di quelli, che sono meglio volti alle cose della Religione Catolica; nè porrà mai fra gli vltimi li Signori della Camera, che haueranno il modo di farli continui piaceri.

Sopra tutto terrà gran conto del Confessore ordinario di sua Maestà, & vsi ogni destrezza, promettendoli gli auanzi necessari da questa Corte, per potersi meglio valere della operá sua, non lasciando in tanto di osservare i suoi discorsi, e consigli, per iscoprirne meglio i fini, dandone

dandone auiſo poi al Cardinal Padrone.

Ricorrerà con auueduta confidenza, da' Padri Geſuiti, e ſin come loro ſtudiano con grande affetto la propagatione non ſolo della fede, ma della auttorità di queſta Santa Sede, coſi conviene ſtudiar tutti li mezzi niceſſari, per conſervare, anzi augumentare il lor credito, acciò che ſi accendino meglio al ſerviggio del Signore Iddio, e dell' Apoſtolica Sede, cauandone da eſſi loro quegli aiuti niceſſari che gli comunica la prudenza.

Con gli Ambaſciatori poi de' Prencipi Catolici voſtra Signoria procurerà d'intenderſila, e di paſſare più che buona corriſpondenza, & anco confidenza con quelli che troua meglio portati al ſerviggio di queſta Santa Sede, perche ne trarrà ſempre frutto grandiſſimo per i ſuoi negotiati, ſe ſaprà con deſtrezza communicare con eſſi loro, le coſe del ſerviggio comune, e cavarne cautamente quello che può eſſere di maggior giouamento, agli affari più propri del ſuo Carico, & in particolare buoni auuiſi, che ſono li più niceſſari; e toſto che voſtra

Signoria ne hauerà acquiſtati buoni, è ſodi auiſi, dello Stato della Corte Ceſarea, e di quei negotij che vi occorrono, ſi contentarà di darne parte in Roma, con quella Relatione, che potrà giudicare baſtante per ſodisfare vn Curioſo aſſente, e per cavarne il niceſſario profitto.

Dopo la Corte della Maeſtà Ceſarea, voſtra Signoria ſi metterà in animo di hauere non ſolo, ma di procurare con tutta l'induſtria, buona corriſpondenza con tutti Prencipi Catolici, (come già ho accennato vn' altra volta) della Germania, e particolarmente con gli Elettori che ſono le membra principali, dell' Impero, e coſi ancora biſogna procurare ſimile corriſpondenza con li Veſcoui, & Abbati Catolici; e da principio per facilitar l'apertura à queſto punto, ſi ſeruirà voſtra Signoria di molti Brevi, e Lettere del Cardinal Padrone, che ſe le conſegnano con la preſente, oltre à queſto mettendo in campo la ſua ordinaria gentilezza ſi slargarà nel ſervire corteſemente à tutti, ſtudiandoſi di guadagnare la volontà d'ogni vno, perche quantunque i Prelati

Prelati Tedeſchi ſiano poco inclinati alle Coſe di Roma, nondimeno ſi raffredano, e riſcaldano verſo la Santa Sede Apoſtolica, ſecondo che i Miniſtri di queſta ſanno eſſere deſtri con loro, onde è bene di maneggiarſi con ſomma prudenza, per tirarli dalla noſtra.

Queſte guerre hanno impouerito da lungo tempo in quà, molte Caſe conſpicue tanto ſecolari, che Eccleſiaſtiche, perilche pare che ſi accommodano volentieri, à chiedere qualche ſuſſidio ſotto vari preteſti à Roma, in queſto eſſendo ricercata della ſua interceſſione, non ſia nè auara, nè prodiga, ma però ſempre accompagni tutti con le ſperanze.

Altre volte conueniua che i Nuntij vſaſſero gran diligenza per acquetare i tumulti della Francia, che bene ſpeſſo naſceuano in quel Regno, ſollevandoſi da quei Malcontenti, e Rubelli diſcordie, e tumulti, col formar Capi di ſeditioni in pregiuditio del ripoſo Reale, & in danni della Chriſtianità, e perche le Parti ſi appoggiauano ordinariamente agli ajuti della Germania, e l'Imperadore haueua

per certa massima di Stato, ch'è più che diabolica, di fomentar come fanno tutti gli altri Prencipi in tali casi, le ribellioni de' Malcontenti; per rendere tanto più debole la parte del Nemico, bisognaua che il Nuntio si adoprasse ad impedire queste risolutioni, perche il fomentare le turbolenze, ciò non era altro che vn dar vigore all'Heresia, & vn distruggere nella Francia la Religione Catolica; come già se ne sono viste migliaia di esempi, hauendo le pessime ragioni di Stato de' Prencipi indebolito molto l'auttorità della Sede Apostolica.

Ma hora per la Dio gratia le cose sono molto cambiate di faccia, e li due Cardinali cioè Riceglieu con la spada, e Mazzarino con l'vnguento hanno tolto tutti i mezzi, che soleuano causar discordie nelle Francia, & il Rè Christianissime oculatissimo alla conseruatione della libera sopranità della sua Corona, sa benissimo reggere il Timone del gran Nauile della sua Monarchia, in modo che non teme al presente qualsi sia sorte di tempesta; pure perche *accidit in puncto*, *quod*.

quod non accidit in anno, il che non ſi deue deſiderare da niun buon Chriſtiano, e tanto più da queſta Corte, per queſto voſtra Signoria in ogni auvenimento il che Dio non voglia, impediſca con paterni conſigli ſua Maeſtà Ceſarea, acciò che quanto ſi slargarà l'auttorità ſua prohibiſca a' Tedeſchi di fomentare, ò tentare diſcordie nella Francia in fauore di chi ſi ſia de' Malcontenti, che poteſſero ſorgere ſiano Catolici, ò Proteſtanti, anzi in tal caſo (che non vi è apparenza alcuna che poſſi ſuccedere) ſi adopri ancora per quietare quei Tumulti che potrebbono naſcere all'improviſo: rammemorando à Ceſare, che il Chriſtianiſſimo, ſolo col non dechiararſi à fauore del Palatino altre volte, anzi con l'interporſi per la pace, con gli Vngari, giouò non leggiermente alle coſe della maeſtà dell' Imperador ſuo Padre, non douendoſi guardare ſe haueſſe poſſuto far più, ma ſolo quanto haurebbe poſſuto far di male col moſtrarſi pure vn poco inclinato a' Boemi, e tanto più che la Francia è più propria à fomentare che à riceuere for-

mentatione degli altri, onde può assai bene vendicarsi da vn calcio di Mosca, con vna buona guanciata da Gigante; in somma il fomentar le discordie, o le cause di tumulti, è vna cosa totalmente diabolica, & vna massima di stato empissima, benche con lagrime di sangue, è stato nicessario prouarlo vltimamente questa Sede, nell' accidente del Duca di Crechi successo nell' anno 1662. essendosi visti alcuni Prencipi de' più Catolizanti soffiare in luogo di estinguere il fuoco, per non so che massime da empissimi Macchiavellisti.

Sogliono viaggiare quasi tutti i Nobili Tedeschi nella nostra Italia, e particolarmente in Roma, per imparare diverse sorti di scienze, e nobili Arti, sorpassando in questo tutte le altre Nationi del Mondo, e perche potrebbe essere che molti di essi nell' intraprendere tal viaggio, desiderano di accompagnarsi con qualche Lettera di racomandatione, e però daranno voletitieri l'occhio à quelle che meglio li giouassero, e questo vuol dire, che ricercheranno à tal fine la sua

gen-

gentilezza, e si racomandaranno a' suoi favori, in tal caso, sia sempre liberale, e conceda volentieri gratie simili, ad ogni genere di nobili, con quella forma, e calore, che ricerca più il merito, di quelli che si racomandano, potendo con questo obligarne molti, & acquistar credito in tutta la Germania: Anzi non sia scropolosa come hanno fatto altri Nuntij di concedere tali Lettere à Protestanti, già che molti Cardinali in Roma ne accordano volentieri ad Hebrei, che però non può temere di cadere in alcuna censura per questo fatto.

Et oltre a' Grandi della Germania, e della Corte Cesarea, farà ogni opera per acquistarsi degli amorevoli, e confidenti, in varie parti di quella, e ne' i Regni più contigui, e massimamente fra i Protestanti, che per essere in gran numero, & assai instrutti negli affari, & interessi delle cose politiche, potrà cauarne gran profitto.

Da' medesimi Protestanti ne scauerà quegli auvisi che conoscerà più importanti a' suoi interessi, e per non essere ingannata, li confronterà con quelli de'

Catolici, & in questo converrà andar cautelatamente, perche i Tedeschi sono facili à prestar fede alle novelle, senza cercarne il fondamento, e poi ridirle come se fossero verità limate; ma V. S. per fuggire gli inganni, non dourà credere fermamente, se non saprà d'onde gli auvisi venghino: importa però molto al suo officio vna tale corrispondenza d'amici d'ogni specie, non solo per questo interesse, ma ancora per le cagioni accennate di sopra in più ampia forma.

In quanto poi à quello che riguarda il particolare degli Heretici, ch'è vn punto tanto essentiale per le cose della Germania, dirò che non conviene dar segno di abborrirli, come hanno fatto altri, tanto che oltre all'vsato l'habbiamo ad odiare maggiormente. Vostra Signoria ad ogni modo farà maggiore opera, per facilitar l'esecutione della sua Carica, à mostrare di hauere loro, anzi compassione che odio, e cercare con la dolcezza del trattare, e con termini di benevolenza, di rendersili confidenti più tosto che auversi, perche potrà con questo assicurarsi

che

che non gli riuſcirà inutile all'officio intrapreſo, vna cotal deſtrezza di operare, come lo vedrà per eſperienza.

Quando occorrono diſpute particolari, tra Gentil'huomini Catolici, e Proteſtanti, non dia mai ſegno nel ſentirne diſcorrere, di dipendere prima delle niceſſarie informationi, dalla parte de' Catolici, ma con douuti termini tenga la parte della ragione, e non dia motiuo con parole ingiurioſe ò altro a' Proteſtanti di crederlo troppo appaſſionato, e ſe ſi può ſcuſi la debolezza de' Proteſtanti, anco quando conoſce il torto eſſer tutto dalla lor banda.

Se non foſſero gli auvenimenti caſuali, & accidentali, che ordinariamente ſogliono caſcare nell'Imperio, pochi negotij paſſarebbero per le mani di V.S. che però ſi ſuol dire per ordinario nella Corte, che i Nuntij della Germania più toſto ſi fanno con mettere in pratica la propria induſtria, che non già con gli negotij che trouano da eſercitare il lor talento, appreſſo degli altri, troppo eſſendo a' noſtri tempi ſeparati, e diuiſi quei Popoli,

e quei Prencipi (ch'è il danno più da lagrimare della Sede Apostolica) della Chiesa Romana.

Dunque della diligenza di vostra Signoria dipenderanno in buona parte gli affari, ne' quali però per la lentenza della natura Italiana, non subitamente capace dell'essere della natione, bisogna havere patienza, & accommodarsi alla qualità delle cose, per non dir degli humori, e del tempo, perche non apprendono si tosto gli ogetti, oltre che doppo vsata la diligenza per aprirli, non sono questi assai solleciti à valersene, ò ad eseguire le cose deliberate. Di più conviene esser prudentissima nel maneggiar la dissimulatione, perche à dire il vero gli Oltramontani hanno questo concetto degli Italiani, che sono tutti dissimulati, onde in quello che bisogna trattare, fa di mestieri trattarlo liberamente, essendo nicessario ad huomini sospettosi levare ogni sorte d'ombra; ma non rendersi schiauo altrui, e si ricordi del proverbio comune, e tanto triviale tra gli Italiani, e che potrà servirgli, & eccolo appunto;

chi dice tutto quel che ſa, ſchiauo in breue d'altrui ſi fa.

Nelle Funtioni publiche intrauenga ſempre voſtra Signoria, tanto ſe ſono ſecolare della Corte, come Ecleſiaſtiche delle Chieſe, e compariſca con quella maggior pompa che ſarà poſſibile, perche i Tedeſchi ſi paſceno aſſai di queſta aura eſteriore, onde con queſto viene à generarſi nell'animo di tutti, vn certo riſpetto, e riverenza, verſo la ſua perſona, che ſarà di non poco giouamento all'augumento della maeſtà della Sede Apoſtolica, e quando ſia di douere intervenire à qualche Funtione, con belle maniere procuri di mandare à chiamare alcuni Prelati, ò altri Ecleſiaſtici di ſtima, e trattenerli ſotto vari preteſti, ſino à tanto che vſcirà di Caſa, per il luogo prefiſſo, facendoſi corteſemente ſervire nel Corteggio da quel numero maggiore di perſone di ſtima che ſi potrà.

Certo è che importa molto à V. S. il dare ſaggio di ſe medeſima, e l'andare ogni giorno più facendo acquiſto di cre-

dito, e di ſtima, la qual coſa non occorre raccordargliela, ſapendo egli beniſſimo, che dalla riputatione de' Miniſtri, ſi riconoſce ſpeſſo la facilità de' negotij, onde havendo provato ciò per eſperienza d'altri offici di rilievo, e poſſendo in ſe ſteſſa quelle qualità illuſtri, che ſono connaturali alla nobiltà del ſuo ſangue, non haurà difficoltà di mantenerſi non ſolo, ma di più di avanzarſi giornalmente di ſtima, e di credito.

Queſto punto ſi faciliterà à voſtra Signoria, col fare ſcelta di Corteggiani, che in tutte le coſe poſſano imitarlo, dovendo ſapere, come certo sà, che poco ſerue l'affaticarſi ad acquiſtar riputatione della propria perſona, quando la ſua Famiglia, non ſarà imitatrice delle ſue attioni, e ſollecita à fare acquiſto di buoni coſtumi. Già è noto ad ogni vno, che i Servidori ſono gli occhi del Padrone, ed vn' altro ſuol dire, che i Corteggiani ſono lo ſpecchio, dentro al quale il Popolo vi rimira dentro la faccia del loro Padrone: nè ſi diſcoſtò da queſto ſenſo quell' altro che diſſe, *Dimmi con chi ſtai, e ti dirò*

quel

quel che fai. Non accetti dunque in ſua Caſa huomini di ſerviggio, che non ſiano ben conoſciuti, e da' quali poſſa aſſicurarſi non ſolamente di eſſer ben ſervita la ſua perſona, ma edificata la Città, anzi il Regno.

Sono i Germani inclinatiſſimi à far preſenti, e doppo fatti non coſtumano come altre Nationi à rimproverare i benefici, ma però vogliono che la loro liberalità ſia gratificata da quelli che ricevono. Voſtra Signoria ſtia oculata acciò i ſuoi ſervidori, non commettano qualche errore d'intereſſe, che poſſa oſcurare la grandezza del ſuo animo, difendendoli affatto dall' accettare preſenti, e tanto più di domandarne, perche queſto con il tempo potrebbe portargli pregiudicio, non ſolo nella Corte Ceſarea, ma nella Romana ancora, e non vale la ſcuſa dell' innocenza, nè il dir che non gli era noto, dandoſi ſempre la colpa de' difetti ſimili de' ſervidori: alla poca auvertenza del padrone: & io conoſco vn certo Monſignore, che al preſente ha ſalito di conditione, che laſciò poco buon' odore nella

Germania, non per altro se non perche i suoi Domestici stendevano assai volentieri la mano à riceuer doni, benche senza alcuna participatione del Padrone. In somma la cortesia, e gentilezza; anzi lo splendore della generosità, e l'essere modestamente largo nelle gratie, che dalle facoltà della sua propria Casa, e da quelli emolumenti piccioli però, che della Sede possono vscire, la renderanno à tutti cara, & amabile.

Si consigneranno à V. S. oltre a' Breui, e Lettere, per l'Imperadore, egli altri cennati prima, & à chi si stimarà di maggior bisogno due Cifre particolari, l'vna per suo proprio vso, e l'altra comune con i Nuntij della Christianità, e particolarmente con quelli di Spagna, di Polonia, de' Suisseri, e di Venetia, come ancora con quello di Francia, essendo cosa nicessarissima all' officio della sua Nuntiatura di tener continua corrispondenza con tutti Nuntij, e sopra tutto con li di sopracennati, dando loro, e da loro ricercando quegli auvisi più nicessari, che gli occorrono ne' maneggi ordinari, & estra-

estraordinari de' negotij publici, e secondo che il bisogno lo richiederà, e che meglio gli somministrerà materia da farlo, e sarà diligente di significargli liberamente, quanto gli accaderà giorno per giorno, in materia di negotij, valendosi della Cifra nelle cose più importanti, per tener più nascosto, il segreto, e così si facci da loro dar lume di quanto le farà di mestieri, e con esso caminerà poi nel negotio, per conseguire il destinato effetto, e per fuggir quelle tenebre che sogliono portar gli interessi che non si maneggiano con lume bastante.

Agli Huomini di valore, & esperimentati in altri affari di somma importanza, non servono ad altro somiglianti instrutioni, che per semplice vso, accompagnandosi più tosto per costume, che per bisogno. Vuolsi vedere che si manda, del rimanente si lascia à lui medesimo la scelta della vie, per le quali si ha da condurre, e de' passi malegevoli, che ha da travalicare, perche con la propria industria, vigilanza, e diligenza, e con la maturità del giuditio, e con l'esperienza

delle cose vi giungerà più di leggieri, che con qualsi voglia sorte di auvertimento, che gli si possa somministrare da lontano, che finalmente non è altro che vn' imagine rappresentante quello che si ha presente.

Ma troppo avanti dalla mia volontà mi sono lasciato guidare, senza accorgermi che sia pregiuditio à quanto sin' horo ho scritto, in forma d'Instrutione, e pure io medesimo confesso non hauer bisogno di tali memorie quelli Ministri che sono vecchi ne' ministeri di differenti offici; così è, e non si può negare, e se mai altro hebbe poca necessità di somiglianti auuisi, certo che vostra Signoria, esperimentata in più alti maneggi, e girata per i Laberinti di negotii scabrosissimi, con riuscirne sempre trionfante, non ne tiene ombra alcuna di necessità, onde conchiuderò ragioneuolmente col dire, che alla sua assai ben conosciuta prudenza, e virtù poco ò nulla era di mestieri, passar si oltre alla descritione di tante particolarità, delle quali mi assicuro che non solo ne sarà benissimo infor-

maTA

mata ma di più pratica al maggior ſegno di ſaper mettere in eſecutione, quello che forſe altri hanno pena d'intraprendere.

Riceua dunque il tutto, per teſtimonio di quell' obligo che le ho ſempre profeſſato, e che tuttauia le profeſſarò, e per ſegno di quel deſiderio che ho di vederla riuſcire ſopra ogni altro nel maneggio di queſta Nuntiatura aſſicurandola che non potrà giungermi nuova più grata, quanto che di ſentire che voſtra Signoria ſia l'vnica Fenice de' buoni Trattati, e che ella ſia per ſeruire di modello à tutti gli altri Nuntii che ſaranno per andare nella Germania.

Noſtro Signore col ſuo paterno affetto ſi ha dechiarato meco hieri l'altro di accompagnarla ſempre, e però deue conſiderare che dal largo campo che ſe l'apparecchia di tentare nell' auvenire dell' auventure, come potrà eſſer certa, così ricercandolo il merito proprio, non conviene di cercare di ritornare in Italia, ſenza la dovuta Vittoria.

Se ne vada dunque felice con la beneditione del ſommo Pontefice, che le dà

con ogni più ardente zelo di carità paterna, e ſeguita dall' affetione del Signor Cardinal Padrone, che ſpera ſotto gli auſpici de' ſuoi buoni maneggi, di trovar piana la ſtrada agli eſercitij più ſcabroſi della ſua Padronanza, che hora da principio ad eſercitare, e non ſi ſcordi della mia ſervitù, ma mi comandi con ogni libertà, e la bacio le mani.

FINE

Dell' Inſtrutione à Monſignor Pignatelli.

FORMA
DEL GOVERNO
GIESVITICO

CON
VNA INSTRVTTIONE
& auuiso a' Potentati,
del modo,

Con il quale si gouernano
li GIESVITI,

Per ridurre la loro Compagnia
ad vna perfetta Mo-
narchia.

TAVOLA DELLI MONITI.

MONITO I.

IN che modo la nostra Società si debbia reggere, quando in vna Città, ò altro luogo nuouamente ottiene la fondatione d'vn Collegio.

MONITO II.

In che modo li nostri debbiano acquistare intrinseca famigliarità, con i Prencipi, & Ottimati.

MONITO III.

Che cosa procuraranno per noi li Signori Poueri di denari, quali nella Republica, sono però di grande auttorità & in altri modi, cipossono aiutare.

MONITO IV.

Quali cose deuono hauere à cuore li Confessori de' Prencipi, e magnati.

MONITO V.

In che modo si debbiano conciliare alla Società le vedoue Ricche.

MONITO VI.

In qual modo la nostra Società debba conseruare le Vedoue in Viduità, e disponere delle loro entrate.

MONITO VII.

Rimedij, acciò li figli, e figlie delle nostre de quali Deuote elleggino stato Religioso.

MONITO VIII.

Della scielta delli Giouini e del modo diritenerli.

MONITO IX.

Come li nostri debbiano trattare con le Monache.

MONI-

MONITO X.

In che modo si debbano accrescere l'Entrate de' nostri Collegij.

MONITO XI.

Quali sodalità si debbiano instituire, e come reggere.

MONITO XII.

In che modo la nostra Società deue procedere contro li Religiosi quali simbolizzando con noi in molte occupationi, molto ci impediscano.

MONITO XIII.

Quali Persone della nostra Società deuono esser honorate e riuerite.

MONITO XIV.

In che modo la Società si deue mostrare Zelante della Disciplina.

Fine della Tauola.

FORMA

DEL

GOVERNO

GESVITICO.

CHe la Religione de' Padri Giesuiti per opera dello Spirito Santo piantata, fusse nella vigna di Christo quasi arbore che produr douesse l'antidoto contro il veleno delle Eresie, e tali fiori di opere Christiane, e Religiose, che odorati dà Peccatori, fussero constretti lasciare il fetore de' peccati seguendo l'odore della penitenza. Assai chiaro lo dimostrano le leggi, & ordinationi con le quali fù stabilita questa pianta dal suo primo Agricoltore il Padre Ignatio di Santa memoria. E certo mentre da quelli primi Padri, che gli

diedero vita ella fù Innaffiata con l'acqua della Carità, e coltiuata conforme l'Intentione del loro Institutore, due Rami produsse vno di amore verso di Dio l'altro di amore verso il prossimo, de' quali à marauiglia furono grandi li frutti, che fece nell' ottima educatione de' figlioli, nell' acquisto delle anime, e nell' aumento della fede Cattolica.

Mà il Diauolo, che altre tanto si assottiglia nel distruggere le opere, e l'Imprese di Dio, quanto fanno altri quanto nel promuouerle, prese occasione dall' istessa grandezza di questa Religione, e da i suoi progressi, [che in poco tempo furono mirabili] di peruertire il di lei instituito con artificio sottilissimo, & in luogo di quelli due primi Rami della Carità quasi totalmente inariditi, dalli quali essa prouenne, e si augumentò: Ve ne hà Innestato altri due, vno cioè dell' amor proprio, e l'altro dell' vtile da' quali tal danno nè riceue la Republica Christiana, che per auuentura non potrebbe esser maggiore, come io sono per dimostrare in questo discorso, nel quale

quale protesto à Dio di non muouermi passione, ò interesse particolare, mà semplicemente per zelo del bene publico per cui mi conosco esser nato, e perche essendo da i Prencipi l'arti loro conosciute, e con opportuno Remedio vi possano prouedere.

Hora egli è da sapere, che la Religione de' Padri Giesuiti per essersi ampliata all' educatione de' figliuoli da ciò n'è prouenuto, che non è Regno, Prouincia, ò Città che non nè habbia bisogno. Fù da molte parti quasi nel suo principio ricercata da molti Prencipi fauorita, & in pochi anni tanto si difuse quanto non fecero molte Religioni in Centinara.

Questa grandezza che bene spesso negli animi induce mutationi de Costumi, destò nelli Posteri del Padre Ignatio tale amore verso la Compagnia, che giudicandola, & alla Chiesa di Dio più vtile, & alla Risorma del Mondo più gioueuole di tutte le altre: conchiusero frà di loro di douerla con ogni arte, & Industria augumentare, augumentando in essa la vera militia di Christo, & il bene della

Chieſa, anzi l'unico Patrimonio di Chriſto per ſeruirmi delli loro termini.

Quiui mi ſarebbe biſogno di vna acutezza Ariſtotelica per penetrare, & vna facondia Ciceroniana per ſpiegare il modo marauiglioſo, che à molti per la nouità parerà incredibile, con il quale queſti Padri vanno augumentando la loro Compagnia; mà baſterà a me di accennare ſolamente qualche coſa laſciando ſpatioſo Campo all' altrui giudicio di formarne quell' Idea, che giudicarà più veriſimile perciò andarò io proponendo alcuni Capi, ò punti quali ſeruiranno al Lettore per fondamento delli miei diſcorſi.

Primo: Non è parſo a Gieſuiti di potere promuouere la loro Compagnia à quel ſegno di grandezza, che loro aſpirauano ſolamente inſegnando, predicando, amminiſtrando li ſantiſſimi Sacramenti, e con altri ſimili eſſercitij Religioſi: perche ſe bene da principio (come già diſſi furono abbracciati da molti, ſi accorſero però in progreſſo di tempo, ò che per mali ſodisfattioni, ò per altre ragio-

gioni qualunque si fussero) l'affetto di molti verso di loro si rafreddaua. Per lo che dubitando, che ella quasi nella sua Infantia andasse crescendo, per ciò euitare fecero l'vltimo sforzo: E così due altri modi ritrouarono per aggrandirla.

Il Primo fù il mettere in mala consideratione appresso li Prencipi, e susseguentemente à quanti poteuano tutte le altre Religioni, scoprendo le loro imperfettioni, e con destra maniera procurando dall'altrui deppressione la propria grandezza. Così si sono Impadroniti di molti Monasterij, Abbadie, & altre grosse entrate, priuandone con le loro male Relationi quelli Religiosi che prima le possedeuano.

Il Secondo fù l'Ingerirsi nelle cose di stato interessando la magior parte de' Principi Christiani, con la più sottile, & artificiosa maniera, che già mai fusse praticata nel Mondo, quale come è dificile à penetrarsi, così è quasi impossibile à potersi compitamente spiegare.

Risiede di continuo in Roma il loro Padre Generale à cui tutti gli altri Supe-

riori rendono esattissima obedienza, e questo si hà fatto Elettione di alcuni Padri, quali dall' assistergli perpettuamente si chiamano assistenti, oue nè è almeno vno di ogni nattione dalla quale anco prende il Titolo, così vno viene detto Assistente di Francia, l'altro di Spagna, il terzo di Italia,, il quarto di Inghilterra, il quinto di Austria, e così di tutte le altre Prouincie, e Regni. Ciaschuno de' quali hà per offitio di raguagliare il Padre Generale di tutti gli accidenti di stato che occorrono in quella Prouincia, ò Regno di cui è assistente, il che fà con il mezzo de' suoi Corrispondenti, che risiedono nelle principali Città dell' istessa Prouincia, ò Regno quali diligentissimamente si vanno informando dello stato, della qualità, della natura, della inclinatione, e degli interessi, e forze de' Prencipi, e per ogni Corriero raguagliano l'Assistente degli accidenti ò nuouamente scoperti, ò nuouamente occorsi; e questi poi del tutto fanno consapeuole il Padre Generale quale Radunati à Conseglio tutti questi suoi Assistenti,

fanno

fanno quaſi vn'Anatomia dell' Vniuerſo proponendo gli intereſſi, ò diſegni di tutti i Prencipi Chriſtiani. Indi ſi mettono in conſulta tutte le coſe, che dalli loro corriſpondenti di nuouo li ſono ſtate ſcritte, eſſaminandole diligentemente, e paragonandole l'vna con l'altra. Finalmente ſi conchiude che ſi fauoriſcano le coſe di vn Prencipe, e quelle di vn' altro ſi deprimano, conforme ſi richiede la dependenza più d'vno che di vn altro, il fauore, ò disfauore, che nè poſſano ſperare, e ſopra ogn' altra coſa li intereſſe, & vtile loro, e come quelli, che ſono ſpettatori del gioco, vedono più facilmente li tiri, che i Giocatori iſteſſi non fanno. Così queſti Padri hauendo auanti gli occhi l'intereſſi di tutti i Prencipi, ſanno beniſsimo oſſeruare le conditioni de luoghi, e tempi, & applicare li veri mezzi per fauorire le coſe di vn Prencipe dà cui conoſcano potere eſtrhaere il loro intereſſe.

Secondo egli è ſemplicemente male, che li Religioſi tanto ſi internino nelle coſe di ſtato, douendo eſſi attendere alla

ſalute delle proprie, e delle altrui anime, eſſendoſi perciò retirati dal Mondo, e con queſto mezzo immergendoſi più, che non fanno li Secolari, mà per alcune maliſſime conſequenze, è coſa peſſima, e degna di efficace Remedio.

Prima confeſſano li Padri Gieſuiti gran parte della nobiltà di tutti li Stati Cattolici, anzi per poterui attendere non ammettano poueri huomini, ne pouere Donne alla Confeſſione loro, e beno ſpeſſo confeſſano anco l'iſteſſi Prencipi, non meno, che li più riguardeuoli loro priuati, ò ſudditi, e ne auuiſano il Padre Generale & anco gli aſsiſtenti in Roma. Hora ciaſcuno, che ſia mediocremente prudente può facilmente conoſcere qual pregiudicio poſsino apportare à i Prencipi, quando l'intereſſe proprio à ciò li ſtimoli, à cui come ad vltimo fine indrizzano ogni loro attione.

Secondo. La ſegretezza è come vn' accidente proprio, & inſeparabile, che ſegue la Conſeruatione dello ſtato. Di modo, che leuata quella anco queſta neceſſariamente rouina. E perciò ſono ri-

gorosissimi li Prencipi, cõtro quelli, che palesano i loro secreti, e li Castigano come nemici del Prencipe e della Patria, come all'incõtro dal penetrare li disegni d'vn'altro Prẽcipe ogni vno si fà magiormente Cauto, e meglio si gouerna, nel proprio interesse. Che per ciò in Ambasciatori, & in spie li Prencipi sogliono spendere, somma di loro non picciola, e non di meno bene spesso sono defraudati nelle Relationi, mà i Padri Giesuiti cioè li Padri Generali, & assistenti sì, con il mezzo delle Confessioni, e Consulte, che fanno li loro Corrispondenti, che in tutte le Città principali del Christianesimo risiedono, come per mezzo di altri loro adherenti[de' quali ragionaremo qui sotto] minutamente e sinceramente sono Informati di tutte le determinationi, che nelli più segreti Consigli si trattano e sanno meglio (per così dire) le forze, l'entrate, le spese, & i disegni de i Prencipi, che l'istessi Prencipi, e questo senza altra spesa, che della portatura di lettere, le quali però solo in Roma (per quanto riferiscono li Ministri delle poste) arri-

uano per ogni Corriero, à ſeſſanta, ſettanta, ottanta, e bene ſpeſſo cento ſcudi di oro. Si che ſtà in mano loro à ſcemargli il Credito, & appreſſo de' Popoli, leuargli la Reputatione, innimicargli chiunque loro piace, & in ſomma ſolleuargli lo ſtato è in loro arbitrio. E tanto più facilmente, che per l'iſteſſa ſtrada delle Confeſsioni, e Conſulte penetrano l'intrinſeco dell'animo de' Vaſſalli, e ſanno, chi ben' affetto ſia al Prencipe, e chi ne reſti diſguſtato: Onde come per le Relationi delle coſe di ſtato, che hanno poſſono facilmente frà Prencipi ſeminare zizzanie, e cagionare mille ſoſpetti, così per la cognitione degli animi de' ſudditi, facil coſa gli è cagionar Turbolenze, e mettere indiſcordia, ò indiſpreggio la Perſona del Prencipe. Onde biſogna concludere che l'intereſſe di ſtato non comporti, che Prencipe alcuno ſi confeſsi, e molto meno permetta, che alcuno de' ſuoi Confidenti famigliari, Conſiglieri, Segretarii, & altri Principali Miniſtri ſi confeſſano da Perſone, che tanto attendono a ſpiare le coſe di ſtato,

e di

e di quelli si seruono come per ottimo mezzo di insinuarsi nella gratia de i Prencipi, non mancando hoggi di Religiosi, & huomini di vita, e dottrina al Pari de i Giesuiti riguardeuoli, de' quali i Prencipi si possano seruire sicuramente non attendendo essi ad altro, che al Gouerno delle Anime e delli loro Monasterii.

Terzo (ma per magiore euuidenza di quanto fin hora habiamo detto, e siamo per dire.) Egli è da sapere ritrouarsi quattro sorti di Giesuiti. La Prima, e d'alcuni Secolari dell'vno, e dell'altro sesso aggregati alla loro Compagnia, quali viuono sotto 'vna certa obbedienza, che essi chiamano Obbedienza Cieca, regolandosi in tutte le proprie attioni, con il Consenso de' Padri Giesuiti, e rendendosi prontissimi ad ogni loro comando. Questi per lo più sono Gentill'huomini, Gentil Donne (massime vedoue) Cittadini, e Mercanti ricchissimi, da quali (quasi dà fruttifera pianta) ogni anno i Giesuiti raccolgano copiosissimi frutti d'oro, e d'argento. Di questa Classe sono quelle Donne, che vol-

garmente si chiamano chiattine, quali sono dà Giesuiti indotte al disprezzo del Mondo, & essi frà tanto ne acquistano le loro perdi vesti, Fornimenti di Casa, e finalmente buonissime Entrate.

La seconda sorte è solamente di huomini, mà tanto Sacerdoti quanto Laici, quali però viuono nel secolo, e bene spesso per opera de i Giesuiti ottengono Pensioni, Chiericati, Abbadie, & altre Rendite, ma questi hanno voto di riceuer l'habito della Compagnia ad ogni Cenno, che nè faccia loro il Padre Generale; però si chiamano Giesuiti in voto dell' opera de' quali preualgonsi marauigliosamente nella fabrica della loro Monarchia, perche mantengono in tutti i Regni, e Prouincie, e per tutte le Corti de' Prencipi, e d'Huomini grandi, chì loro seruino nel modo, che sogiongerò nel settimo punto.

La terza sorte è di quelli Giesuiti, che habitano dentro i Monasterij, ò Sacerdoti, ò Chierici, ò Conuersi, che siano, quali per non esser Monastici professi di quella loro sudetta Professione, possono

à be-

à bene placito del loro Padre Generale esserne scacciati benche loro istessi non possino partirsene. E questi come, che non habbino Carichi di Considerationе per lo più semplicemente obbediscano inciò, che viene loro commandato da' Superiori.

La quarta sorte, è di Giesuiti Politici nelle mani de' quali stà il gouerno della Religione, e questi sono quelli, che tentati dal Diauolo con quella tentatione, che hebbe Christo nel deserto. *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me?* Hanno accettato il partito, e si affatticano per ridurre la loro Compagnia ad vna perfetta Monarchia, e principiarla da Roma doue concorrono tutti li negotii principali del Christianesmo. Iui Risiede il Capo di quelli Politici, che è il loro Generale con altri ingrossissimo numero dell' istessa Professione, quali di già informati dalle loro loro Spie, e Relationi di tutti li negotii più graui, & importanti, che si trattino nella Corte di Roma hauendone essi prima conchiuso l'Esito, che per l'interesse proprio vi desiderano,

si

ſi prendono per officio di andarſene ogni giorno per le Corti de' Cardinali, & Ambaſciatori, con i quali deſtramente inſinuatiſi à ragionare di quel negotio, che di preſente ſi tratta, ò di cui in breue ſi trattarà gli lo rappreſentano in quel modo, che à loro piace, & in quella forma, che eſſi riguardando l'vtile proprio l'apprehendono, mutando bene ſpeſſo l'aſpetto delle coſe, e dimoſtrando (come ſi ſuol' dire) il nero per il bianco. E perche le prime eſpoſitioni fatte particolarmente dà Perſone Religioſe ſogliono far notabile impreſſione nell' animo di chi le ſente, quindi ne naſce, che bene ſpeſſo negotii importantiſſimi tratti per mezzo di Ambaſciatori de' Prencipi, e d'altre Perſone graui della Corte Romana, non hanno ſortito quel fine, che dà Prencipi era deſiderato, perche i Gieſuiti haueuano preoccupati gli animi con le loro intereſſate, e molte volte anco falſe Relationi, operando, che quelle delli Ambaſciatori, ò di altri Agenti, haueſſero minor credito. E queſto iſteſſo artificio, che vſano con i Prelati di Roma, lo

vſano ancora con Prencipi (ò per ſe ſteſſi, ò per mezo delli Gieſuiti della ſeconda ſorte) fuori di Roma. Di maniera, che ſi può concludere, che la magior parte de i negotii del Chriſtianeſimo paſſino per le mani de i Gieſuiti, e quelli ſoli rieſcono, a' quali eſſi non ſi oppongono.

Stupendiſſima, e quaſi impenetrabile è l'arte, che in ciò adoprano, perciò non può da me eſſere perfettamente deſcritta, mà ben ſarà viuamente penetrata dà ciaſcun Prencipe, che ſi degni di leggere quel tanto, che io n'accenno, poiche ſarà egli ſubito vna rifleſſione ſopra le coſe paſſate e come conoſcerà la verità del mio diſcorſo, coſi reducendoſi à memoria le arti, con le quali furono con eſſo lui trattati diuerſi graui affari, ſcuoprirà più di quello, che dire ſi poſſa. Anzi non contenti di queſto occulto artificio loro, che adoprano, per ingerirſi in tutti li negotii del Mondo perſuadendoſi, che queſto ſia l'vnico mezzo, per conſeguire quella Monarchica giuriditione, che eſſi deſiderano, ſupplicaro-

no per l'adietro la Santità di Gregorio decimo terzo, che fauoriſſe queſto loro penſiero rappreſentando glielo ſotto colore di bene publico di Santa Chieſa, comandando à tutti li Legati, e Nuntii Apoſtolici, che per compagno, e Confidente prendeſſero qualche Gieſuita con il cui Conſiglio in tutte le attioni ſi gouernaſſero.

Quarto, con il mezzo di queſti maneggi, e cognitioni delle Coſe di ſtato li Principali Gieſuiti, ſi ſono acquiſtati l'amicitia di molti prencipi, ſi temporali come ſpirituali à quali hanno perſuaſo di hauere detto, & operato molte coſe à loro Beneficio, dal che ne ſono ſeguiti due grandiſſimi inconuenienti.

Primo, che abuſando l'amicitia, e bontà de' Prencipi non hanno hauuto riguardo di diſguſtare moltiſſime famiglie priuate; ſe bene per altro ricche, e nobili, vſſurpandogli per così dire le Ricchezze, laſciandone i Parenti in ſomma miſeria allettando alla loro Religione li più nobili ſpiriti, che frequentino le loro ſchuole e poi ben ſpeſſo (s'è

per

per auuentura inetti, & infermi riesco-no) sotto honesto colore licentiandoli, mà però trattenendosi le loro facoltà delle quali volsero essere inuestiti heredi nella Professione, escludendo totalmente dalle loro schuole, ò poueri contro l'ordine del Padre Ignatio, e contro l'intentione di quei Signori, che per ciò gli hanno assegnato l'Entrate, perche se bene in questo seruissero la Republica Christiana, non seruirebbero però l'interesse loro.

Il secondo inconueniente è, che questi Padri artificiosamente fanno conoscere al Mondo l'amicitia, & intrinsichezza, che hanno con Prencipi, dipingendola anco magiore di quello, che in effetto sia, à fine di amicarsi tutti li Ministri, e di fare, che tutti ad essi ricorrano per fauori, come anco per esser temuti, che da chi non li ama. Così publicamente si sono vantati di poter fare Cardinali, Nuntij, luogo tenenti, Gouernatori, & altri officiali, anzi hanno alcuni affettiuamente detto, che il loro Generale può molto più, che il Sommo Pon-

tefice, altri hanno ſogionto, che è meglio, eſſere di quella Religione, che può fare Cardinali, che l'eſſere Cardinale. E tutte queſte coſe ſi ſono dette publicamente, che quaſi non vi è Perſona, che con loro famigliarmente conuerſi, à cui, ò queſti ò altri ſimili detti non habbiano Conferito.

Quinto, fondati in queſta loro pratica di ſtato pretendono di poter fauorire chiunque gli piace, e deprimere, chiunque vogliono. E ſeruendoſi del amantello, della Religione, acciò gli ſia creduto, ſpeſſo conſeguono l'intento loro, ma propronendo eſſi qualche Sogetto, ad vn' Prencipe, non fanno lettione di colui, che più attento, ò meriteuole ſia, anzi ben ſpeſſo sè il Prencipe ſe lo ellegge di ſuo guſto sè gli oppongono, quando non lo conoſcano loro partiale; mà ſolo ſempre promouono Perſone, che ſiano di loro intereſſe, ſenza punto hauer riguardo ſe quel tale è bene affetto al Prencipe, sè meriteuole, sè atto per riuſcire in quel Carigo, à cui lo propongono. Dal che nè naſcono il più delle

volte

volte disturbi al Prencipe, solleuationi, ò disgusti nelli Popoli.

Sesto, come conoscendo il Comito spirar vento fauoreuole per far viaggio, ad vn fischio, che egli dia tutti i Galeotti, danno la voga, e spingono auanti il legno. Così quando nelle Diete, & Assemblee, (che questi Padri giornalmente fanno) dal Padre Generale, ò suoi Assistenti in Roma, si conchiude esser loro vtile, che vn tale sogetto, à qualche grado, ò Dignità, si promuoua nè fà il Padre Generale motto agli altri, che altroue risiedono, e tutti vnanimi, quasi nell'istesso tempo fanno ogni loro sforzo, acciò quel Prencipe conseguisca quell'honore, al quale intendono sublimarlo. Hora bene ingrato sarebbe se poi ancora egli nelle occorenze non riseruisse li Padri Giesuiti, con quell'affetto, con il quale, fù da loro fauorito. E come questo tale, anzi questi tali (perche i Padri Giesuiti molti ne hanno di questa maniera da' loro dependenti) si tengono più obligati alli Giesuiti, che al Prencipe da cui hanno riceuuto l'honore, e grandezza loro,

così con magiore affetto seruono all' interesse de i Giesuiti che al Prencipe proprio. Cosi si prendono à gabbo de' Prencipi, poiche pensando questi, di hauere acquistato vn fedele seruitore hanno aperta la strada ad vna spia de'Giesuiti di cui poi bene spesso si preualgono à danno dell'istesso Prencipe che l'ha aggrandito. Potrei con essempii assai chiari confermare, quanto sin' hora si è discorso, mà per non mi rendere souuerchiamente odioso passo più oltre conchiudendo, che questa per auuentura, è la cagione per la quale sogliono i Giesuiti chiamare la loro Religione vna Gran Monarchia, quasi che essi à modo loro gouernino, li Prencipi, e Ministri, e non è molto tempo, che vno de' loro Principali douendo publicamente, con vn Prencipe Serenissimo per nome della Compagnia fauellare, cominciò con queste parole piene di arroganza, e fondato appunto in vn pensiero di esser Monarchi: *la Compagnia nostra hebbe sempre buona intelligenza con la serenità vostra.*

Settimo

Settimo si sforzano questi Padri di far conoscere al Mondo, che tutti quelli, che sono in qualche modo riconosciuti dal Prēcipe siano stati da loro fauoriti, e portati, e per questa via si Impadroniscano essi degli animi de sudditi più, che l'istesso Prencipe. Il che è di notabile pregiudicio al Prencipe, si perche niuno interesse di stato comporta, che Religiosi tanto ambitiosi e politici siano totalmente Padroni della Volontà de' Ministri, che volendo possono cagionare qualche tradimento, ò solleuatione, si anche perche per questa via, cioè con il mezzo de' Ministri loro adherenti introducano à seruitio de i Prencipi, ò per Consiglieri, ò per Segretarii di quelli Giesuiti Inuoto, de' quali parlassimo di sopra. Questi poi operano appresso de' Prencipi che di qualche Giesuita si seruono, ò per Confessore ò per Teologo, ò per Predicatore, e tutti questi insieme seruono per spie al Padre Generale à cui dánno minutissimo cōnto di ciò, che nelli segreti Consegli si tratta. Quindi n'auuiene, che bene spesso si veggono preue-

nire i dissegni, e scuoprirsi i segreti di magiore importanza, senza poterne penetrare l'authore, anzi spesso si sospetta di quelli, che sono meno colpeuoli.

Ottauo, come per naturale Instinto deuono ordinariamente i sudditi seguire l'Inclinationi del loro Prencipe, così tutti quei che rendono Obbedienza al Padre Generale, vedendo, che egli con sommo studio attende alle cose di stato, e per questa via procura di aggrandire, & arricchire la Compagnia, anche essi potentemente si applicano, e seruendosi dell' opera de' Parenti, & amici, cercano di penetrare il Cuore de' Prencipi, e li più occulti loro segreti, per ragguagliarne, ò gli Assistenti in Roma, ò il Padre Generale, ò procurarne con questo mezzo la di lui gratia, e conseguirne qualche Dignità, che per altro già mai non otterrebbero, perchè frà loro non si danno offitii, ò Cariche importanti, se non à quelli che conoscano esser atti per promuouere la Compagnia à quel segno di grandezza, nella quale aspirano, e che per conseguenza nelli maneggi di stato si

fac-

faccino conoſcere ſufficienti.

Nono, come da diuerſi fiori, & Erbe per forza di lambicco ſi caua tale vnguento, che è atto per riſanar piaga mortale, e da varii fiori vanno le Api ſucchiando il miele, così dalle Relationi Infallibili (che li Padri Gieſuiti hanno di tutti li Intereſſi de i Prencipi, e di tutti gli accidenti, che Inqualſiuoglia modo & in qualunque ſtato occorrono) eshraono eſſi con la forza della Communicatione, e del diſcorſo l'Intereſſe proprio d'onde tanto dall' altrui bene, quanto dall' altrui male (e più frequentemente dal male, che dal bene) ottengono il loro diſſegno. Quindi ſogliono ſpeſso mettere in sù le balze (come ſi ſuole dire) li Prencipi de' quali hanno già penetrato l'animo, proponendogli di hauere eſſi ottimi mezzi per fargli conſeguire l'Intento, & effettuare ogni ſuo penſiero. Mà quando ne hanno per queſta ſtrada cauato il loro Intereſſe, conſiderando poi eſſi, che la ſouuerchia grandezza di quel Prencipe potrebbe eſſere à loro vn giorno di pregiudicio, allongano più

che possono la pratica di quel negotio come fanno gli Auuocati le liti, e poi con destrezza, & artificio stupendo, voltano le Carti, e rouinano totalmente quelli disegni, a' quali essi haueuano dato principio. Il che si è chiaramente visto da molti Casi occorsi, che per breuità, non racconto.

Decimo. Dalle cose sudette ne segue, che i Padri Giesuiti non habbino retta intentione verso di alcun Prencipe temporale ò spirituale, che egli si sia, mà in tanto lo seruono, in quanto l'Interesse loro comporta; anzi nè seguita che niuno Prencipe, e molto meno i Prelati possino di loro seruirsi perche dimostrandosi essi nell'istesso tempo egualmente bene affetti à tutti, e facendosi *Francesi*, con i Francesi, Spagnuoli con i Spagnuoli, e così delle altre nattioni secondo richiede l'occasione, purche nè cauino il loro Interesse, non hanno riguardo di pregiudicare più all'vno, che all'altro, e però quelle Imprese nelle quali si sono Intsomessi li Padri Giesuiti rare volte hanno sortito buon fine, perche non hauendo...

hauendo essi animo di seruire ad alcuno più di quello, che gli dettaua l'Interesse proprio, & in questo è grandissimo l'artefìcio che vsano, fingendo alcuni di esser partialissimi della Corona di Francia, altri di Spagna, altri dell'Imperatore, e così di altri Prencipi, da' quali desiderano di esser fauoriti, e portati. E se alcuno di questi Prencipi si suol seruire dell'opera di qualche Giesuità, che habbia per suo Confidente, questo subito scriue al Padre Generale il negotio, che egli hà da trattare, e ne aspetta la risposta insieme con l'ordine di quanto fare debbia, e conforme à quello si regge non hauendo punto riguardo se quell' Ordine, che gli da il Padre Generale sia conforme all'Intentione del Prencipe da cui gli viene commessa la Cura di quel negotio, si che purche ne resti seruita la Compagnia poco pensiero si prendono del seruitio del Prencipe. In oltre perche i Giesuiti conoscano gli Interessi di tutti li Prencipi, e sono informatissimi di tutte le cose, che quasi giornalmente si trattano nelli più segreti Consigli,

fatto assottigliare in tal modo nella materia di stato, che hoggi di con notabile pregiudicio di Santa Chiesa quasi ad altro non si attende, e tutte le attioni con questa statera si bilanciano. Mà quello, che è peggio, che anco gli Eretici si sono dall' arteficio de' padri Giesuiti destati, e l'hanno viuamente appresa, & hora à danno nostro, se ne preualgono con quelli prencipi, che li proteggono: di maniera, che doue prima erano Luterani, e si poteua sperare, che vn giorno si rauuedessero de' loro Errori, hora sono diuenuti Attheisti e politici difficilissimi à conuertirsi non operando Iddio con essi loro miracolosamente.

Non voglio qui tacere, acciò si conosca l'arteficio Gesuitico, & il modo con il quale cercano d'interessarsi con prencipi, come già sono al quanti anni, che vn padre loro Assistente di Inghilterra detto il padre Personio scrisse vn libro contro la successione del Rè di Scotia alla Corona di Inghiltera, & vn'altro padre detto Christonio, con altri della Compagnia difesero con altri libri da lo-

ro composti le ragioni del Rè di Scotia oppugnando il parere del padre persºnio fingendo trà loro di esser dissuniti, se bene il tutto artificiosamente faceuano, e di volontà del loro padre Generale, acciò che, chiunque si fusse succeduto al Regno di Inghilterra hauessero essi ottimo mezzo per mettere la Compagnia in grandezza, & esaltarne il loro Interesse. In quali laberinti non hanno essi posto il viuente Rè di Polonia Cassimiro, con tutto che anche egli sia stato frà di loro, *& vnus ex illis*, non vò ridirlo perche è pur troppo noto al Mondo. Dal che si comprende, che i Prencipi sono l'ogetto di tutte le determinationi, & attioni de' padri Giesuiti, e che per consequenza si verifica il detto loro, che la loro Religione siä vna grande Monarchia.

Vndecimo, che sia il vero, che i Padri Giesuiti non habbino riguardo à dar disgusto ad alcun prencipe, oue dell'Interesse loro si tratti se bene le esperienza di infinite cose passate chiaro lo scuopre, come è chiaro il Sole, ad ogni modo da questo punto, che sogiungerò hora farassi

rassi la cosa euuidétissima. Non è al Mondo persona à cui siano magiormēte tenuti di obbedire e seruire, che il Sómo pontefice si per il voto particolare, che fanno di obbedire alla dilui persona, come per mille altre Ragioni. E pure à pio quinto Santissimo Pontefice, e non mai à bastanza lodato, che illuminato dallo Spirito Santo volse riformare al quanto questi padri, riducendoli ad officiare in Choro, e far professione in quella maniera, che costumano tutti gli altri Religiosi, non volsero essi obbedire, parendo loro, che questo gli fusse di notabil pregiudicio. Anzi quelli pochi, che si attesero alla volóntà del Sommo pontefice, & accettarono la professione furono da loro come per disprezzo chiamati quintiani; nè mai alcun di questi hà potuto spuntare grado veruno nell'istessó tempo e nell' istessa maniera si opposero al Glorioso San Carlo Arciuescouo di Milano, che come Legato à latere desideraua ridurli ad vna disciplina Religiosa, mà che non meno obbedíscano alli Sacri Canoni, perche contro i loro Dècreti fanno

Mercantia di perle, Rubini, e Diamanti che dall' Indie si portano, & è opinione, che la magiore parte delle pietre pretiose, che in Venetia si vendono siano delli padri Giesuiti, la quale opinione è stata disseminata da quelli, de' quali essi si sono seruiti, e si seruono per sensali che fedelmente non seruino detto pontefice. lo sanno quei padri istessi, che per questo effetto sono chiamati à Roma, e processati, nè voglio, ne posso nominarli, ò vero magiormente diffondermi per non esser constretto ad insinuarmi à discorrere di qualche prencipe, à cui il parlar mio non molto aggradisse, disiderando io seruirli tutti senza offenderne alcuno, si anco perche non intendo di far quì inuettiua alcuna contro i Giesuiti quali per altro sinceramente osseruo, e riuerisco, mà di abbozzare con breuità li loro andamenti, e Costumi.

Duodecimo; vedesi alle volte persona afflitta da pericolose infirmità, che manda fuori lamenti, che arriuano sino al Cielo: & ogni vna considera, che questa persona sia grauemente indisposta:

mà

mà non può discernere la causa, & origine del male, così tutto il Mondo si lamenta, e duole de' Giesuiti, chi per esser da loro persequitato, chi per esser infedelmente seruito: ma il male tuttauia continua, nè facilmente se ne penetra la Cagione. Qual' è il desiderio loro vasto, & immenso, che hanno di aggrandirsi per rispetto del quale non stimano disgustare più vno, che vn'altro, l'aggabare li Prencipi, l'opprimere li poueri: l'Estorquere le facoltà delle Vedoue, e rouinare le famiglie per altro nobilissime, e spessissime volte cagionare sospetti, e dispetti frà Prencipi Christiani per volersi ingerire in tutti li più graui negotii. Hor come inconueniente sarrebbe, che la parte vltimamente formata nel Corpo dalla natura acciò per instromento all'altre seruisse, che sono più principali, & à se n'estrhaesse il sangue più puro, e li spiriti Vitali: perche in questa maniera si dissoluerebbe il Composto. Così è disdiceuole, che la Religione de' Giesuiti descritta nel Corpo di Santa Chiesa, acciò seruisse per mezzo di conuertire gli Ere-

tici, e ridutre i peccatori à penitenza à se ne tiri li più graui, e più importanti negotii de' Prencipi, e prelati, estrhaendone i spiriti Vitali de' suoi Interessi à se stessi il tutto applichi, perche quindi si disturba la quiete publica, e priuata, e si opprimono molti sogetti degni di essere essaltati, altri se nè essaltano degni di esser depressi, e mille altri inconuenienti nè nascano.

Per dimostrare quanto sia vasta la Cupidigia di aggrandirsi nelli padri Giesuiti, infinite ragioni cauate dall' esperienza potrei addurre, mà per hora mi basta notificarlo con le parole del padre personio registrate in vn suo libro composto in lingua Inglese, & Intitolato la Riforma di Inghilterra, oue dopò di hauere biasmato il Cardinale polo Signore, e per la virtù, e per la Santità, e per i suoi meriti con Santa Chiesa degno di eterna Memoria e dopo di hauer anco notati certi mancamenti, & imperfettioni del Sacro Consiglio di Trento, finalmente conchiude, che quando ritorni l'Inghilterra alla vera fede Cattolica vuole ridurla, &

allo-

allo ſtato della primitiua Chieſa, mettendo in commune tutti li beni Eccleſiaſtici, & aſſegnandone la Cura à ſette ſauii quali ſiano Gieſuiti, acciò come più parerà loro eſpediente li diſtribuiſcano: nè vuole anzi vieta ſotto grauiſſime pene, che Religioſo alcuno di qual ſi ſia Ordine ſenza licenza loro ſe nè ritorni in Inghilterra, diſſegnando non laſciarui entrare ſe non quelli, che ſi mantengono di alcune Elemoſine. Mà perche l'amor proprio delle volte accieca, e per prudente, che ſia l'huomo lo rende imprudentiſſimo, coſa ridicoloſa, è quella, che ſogiunge queſto Padre. *Ridotta dico, che ſia l'Inghilterra alla vera fede, non è bene, che il Papa almeno per cinque anni ricerchi alcun frutto delli beneficii Eccleſiaſtici di quel Regno, rimettendo il tutto nelle mani di quelli ſette ſauii, acciò loro li diſpenſino come più loro giudicaranno di vtile alla Chieſa.* Queſte ſono le preciſe parole del libro ſtampato quale tengo appreſſo di me, per moſtrarlo à chi ne haueſſe la Curioſità, oltre che in Inghilterra, doue fù ſtampato ſe ne trouaranno di

molti. Dissegnando nella sua Idea il buono padre dopò scorsi li primi cinque anni con altre Inuentioni, de' quali sono copiosissimi, farsi riconfermare l'istesso priuileggio per altri cinque anni, e proseguire sin tanto escludono totalmente il Papa dall' Inghilterra.

Hor chì non raffigura quì quasi in vn quadro naturalmente dipinta l'auidità, e l'ambitione Giesuitica, insieme con il desiderio loro di farsi Mònarchi? Chi non vede con quanta arte vanno promouendo il loro Inreresse, poco curandosi dell' altrui vtile, ò danno? e che? A tempo di Gregorio Decimo terzo non gli richiesero essi essere Inuestiti di tutte le Chiese Parocchiali di Roma per principiare iui la loro Monarchia? E quello, che non hanno conseguito in Roma, hanno finalmente ottenuto in Inghilterra, doue vltimamente hanno fatto Eleggere vn' Arciprete Giesuita in voto, che in vece di proteggere il Clero, quale lupo arrabiato perseguita tutti li Sacerdoti, che sono independenti de' Giesuiti, li indusse à termine di desperatione priuandoli:

doli ſotto graui pene di poter parlare aſſieme, & hormai quaſi tutto il Clero Ingleſe è gieſuita, nè più ſi acetta alcuno nelli Collegii, che non habbia dato parola di eſſer gieſuita in voto. Si che quando quel Regno ritornaſſe all'antica fede, l'Inghilterra darrebbe principio ad vna Reale Monarchia gieſuitica, perche tutte l'Entrate Eccleſiaſtiche, tutte le Abbazzie, Beneficii, Veſcouati, Canonicati, Prepoſiture, Arcipretati, Monaſterii, & altre Dignità ſarrebbero ſolamente conferite da gieſuiti à gieſuiti.

Egli è ben vero *quod & flens dico*, che hoggi di pochiſſimi Eretici ſi conuertano, maſſime in Inghilterra, perche come diſſi quaſi tutto il Clero antico è eſtinto, quale vi faceua grandiſſimo frutto: ſe bene li Padri gieſuiti il tutto attribuiſcano à ſe ſteſſi, che molto più attendono al Intereſſe proprio, che alla ſalute delle anime; Oltre che anche gli Eretici ſi auueggono dell'oppreſſioni, che da gieſuiti patiſcano li Sacerdoti Cattolici, delle arti, con le quali procedono, e talmente per ciò odiati ſono, che molti

non ſi conuertano per non eſſere da loro ſi fieramente Tiranneggiati. Molte coſe quì tralaſcio , e delle pretenſioni che propongano ſopra lo ſtato de gl' altri per dimoſtrarſeli geloſi dello ſtato, e deſideroſi della ſua grandezza e della gratia, che procurano di acquiſtarſi da vn Prencipe, per fargli credere, che eſſi habbino li Popoli deuotiſſimi e che per conſequenza li rendano beniſſimi affetti alla dilui Perſona : laſciando, che come coſe euuidenti, ciaſcuno le conſideri da ſe ſteſſo, e con quattro breui conſiderationi conchiuderò il preſente breue diſcorſo.

Prima, che huomini di Spiriti ſi alti, e di ſi gran diſegni ſono ſempre amatori di nouità, e le vanno cercando, e facendo naſcere, perche ſolo con il mezz de' motiui, che nuouamente ſi deſtano ſono conſeguire il loro Intento, facend ſi ſtrada con le armi di quelli Intereſſi, nelli quali l'habbiamo veduti ſi bene eſſercitati, e che perciò ad vn Prencipe che habbia la Pace, e l'ami, e la Conſeruatione del ſuo Stato non ſono giouceuoli li

Gieſuiti, anzi gli poſſono cagionare molti diſturbi, e forſi di mettergli il ſtato in pericolo ſe in eſſo habitando non li fauoriſce, e fauoreuole non ſi gouerna ſecondo il loro Conſiglio.

Seconda, che loro, che non hanno giuriditione Temporale danno al Mondo ſi graui, e grandi diſturbi, che ſarebbe ſe vno di loro fuſſe creato Papa? Egli prima riempitebbe il Conciſtoro di Gieſuiti, e per queſta ſtrada farebbe perpettuare il Papato frà di loro. Secondariamente gouernandoſi eſſi con queſti Intereſſi, & hauendo il braccio del Pontefice potrebbero mettere in pericoloſo ſtato il Stato di molti Prencipi, particolarmente de' vicini, e Confinanti.

Terza quel Papa diſſegnarebbe in ogni modo di Inueſtire la Compagnia di qualche Città, ò Giuriſdittione Temporale, con la quale li Gieſuiti poi ſi farrebbero la ſtrada à mille altri diſegni, che effettuare non potrebbero ſenza danno di altri Prencipi.

Quarta quando il Conciſtoro fuſſe rinouato di Gieſuiti, tutto il Patrimonio,

di Christo sarebbe nelle loro mani, e come l'Idropico quanto più beue tanto più gli cresce la sete, così li Giesuiti fatti con la grandezza più auidi, caggionarebbero molte turbolenze. E perche non è cosa più sogetta alle mutationi, che lo stato, questi Padri con tutte le loro arti, e forze procurarebbero di alterare le cose, per introdurui finalmente la forza del Dominio loro, e per questa via Monarcarsi realmente. Che per tàle fine anco vsano ogni possibile industria di acettare frà loro qualche figlio di Prencipe, che del suo stato l'inuestisca, e di già hauerebbero conseguito l'Intento se altri accortisi del Dissegno non se gli opponeuano.

Mà all'hora senza difficoltà si impadronirebbero dello stato Ecclesiastico, e come, che sono sagaci, accorti, e sottili inuentarebbero mille pretensioni per ampliarlo, e non gli mancarebbero li mezzi per conseguirne l'intento. E quando altro non succedesse il sospetto, che generarebbero ne gl'animi de i Prencipi, massime confinanti non fia di

po-

poca Consideratione.

Egli è adunque necessario, che per conseruatione della quiete publica, per mantenimento delli stati, per augumento di Santa Chiesa, per vtile del Mondo, che il Sommo Pontefice con l'aggiuto di altri Prencipi Christiani ponga qualche registro à questa Compagnia, che nelli affetti è sommamente sconcertata, acciò poi non gli auuenga quello, che anticamente successe à Dauid, li andamenti del quale pare, che immitino i Padri Giesuiti.

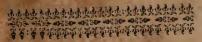
E quando mi sia comandato di scriuere il parer mio del Remedio opportuno per regolare questi Padri senza lesione, ò danno loro, anzi con vtile grandissimo [volendoli appunto fare Monarchi delle anime, che sono il tesoro di Christo, e non del Mondo, ò Interesse Mondano, che altro non è che vilissimo fango) mi eshibisco di farlo con ogni Carità, e con tutte quelle forze che piacerà al Signor Iddio di concedermi riseruando loro solamente diuersi, e varij abbusi, & innoseruanze, che sono andate Intro-

ducendo direttamente contrarie alla Santa mente del Padre Ignatio loro fondatore, & Institutore, con Riformare li Moniti, che essi hoggi osseruano, che sono dieci dotto, alcuni de' quali hanno estremo bisogno di Corettione quali tutti notarò qui sotto per sodisfare la curiosità del Lettore.

Tanto prometto di fare richiesto hoggi, In Turino li 16. Agosto 1667.

G. F. AL.

Fine del Gouerno Giesuitico.

MO-

MONITI PRIVATI della Società de' GIESVITI.

MONITO I.

In che modo la nostra Società si debbia reggere, quando in vna Città, ò altro luogo nuouamente ottiene la fondatione d'vn Collegio.

ACciò la nostra Società si mostri grata alli Habitatori della Città nella quale nuouamente hà impetrato la fondatione d'vn nostro Collegio, molto giouerà à questo proposito hauer gli occhi della mente, la dichiaratione del fine prescritto nella seconda regola del Sommario, cioè attender prima alla salute

propria, e poi al prossimo. Per tanto nel principio, è espediente far vilissimi seruitii nelli hospedali, visitar li infermi puzzolenti, sentire le Confessioni di ogni persona, anco con l'andare lontano cercando elemosine, e distribuirle à poueri publicamente, acciò i Secolari edificati da questa nostra attione, siano più liberali verso di noi.

MO-

MONITO II.

In che modo li nostri debbiano acquistare intrinseca famigliarità, con i Prencipi, & Ottimati.

IN ciò da i nostri deuonsi vsare sforzi grandissimi, hauendoci l'esperienza insegnato, che i Prencipi, & Ottimati all'hora si dilettano di Persone Ecclesiastiche, quando li loro misfatti seueramente non si riprendono, mà si interpretano in miglior parte.

Questo vedesi nelli Contratti de' Matrimonij de' Prencipi con suoi Parenti quali Contratti patiscano grandi difficoltà appresso il Volgo, che abborisce tali Matrimonij, perciò mentre i Prencipi simili cose affettano, si deuono animare dandogli speranza che otteneranno l'intento, se gli propongono tali ragioni, che accrescano il loro desiderio, cioè che tale Matrimonio sarà causa di più stretto legame di parentela, e di ma-

gior gloria di Dio.

Parimenti quando il Prencipe incomincia qualche impresa non grata à tutti gli Ottimati, per essempio se vuol far guerra con vn' altro Prencipe all'hora deuesi aiutare la volontà del Prencipe, & auuisarlo ad esser in tal fatto constante, li nostri persuadono agli Ottimati del Regno, che si deue scusare, e compatire alla volontà del Prencipe, non descendano al particolare, acciò non fusse imputato à noi, se pure ci fusse rinfacciato alleghinsi li Moniti generali, che ciò ci prohibiscono.

Per ottenere la famigliarità de Prencipi, e Magnati sarà ottimo mezzo l'esser Ambasciatore loro in materie ad essi grate. Con Donatiui si hanno dà vincere, & obligare gli animi de' Ministri, e Consiglieri del Prencipe, acciò si riuelino li di lui segreti, e fedelmente ci informino delli Costumi, & Inclinationi di esso di quali cose si diletti, e quale sia il modo per compiacergli acciò poi offerendosi l'occasione li nostri si insinuino nell'animo del Prencipe.

Se i Prencipi, e Magnati, non hanno moglie da nostri se gli propongano tali partiti di Matrimonii, quali con il loro Parentato siano affettionati à noi, li nostri depingano questi tali Parentadi appresso i Prencipi, con tali Colori di lodi, con quali desiderano essi Prencipi. In questo modo per mezzo delle mogli ci faremo beneuoli, & amici (quando fussero verso noi male affetti) li Prencipi, e Magnati. Hà ciò manifestato in fatti l'esperientia per la Casa di Austria, nelli Regni di Francia, Polonia, & altri Potentati.

Acciò le femmine non mutino animo, & il loro fauore non si raffreddi verso di noi, se gli deue caldamente inculcare l'amore verso la Società, si per le loro serue alli nostri bene affetti, quali con varii seruitii, e donatiui si deuono conseruare in amicitia, & in questa maniera ci riuelaranno tutti li secreti della Padrona, e quanto à noi importa di sapere.

Nel reggere le Conscientie de' Prencipi, e Magnati, li Nostri seguono l'opinione di quelli Authori, che fanno la

Conſcientia più larga contro l'opinione de gl'altri Monaci acciò laſciando quelli ſeguano li noſtri, & in tutto nella direttione dependano da noi.

Per riconciliare poi li Prencipi, e Magnati giouerà molto farli partecipi delli meriti della noſtra Società, perſuadendoli, che hà ampliſſime facoltà di aſſoluere dalle Cenſure, e caſi riſeruati, di diſpenſare dal digiuno, dal rendere il debito Matrimoniale, dalli impedimenti di eſſo Matrimonio, e di altri voti.

Si inuitino alle ſchuole li Prencipi, e Magnati, ſi ſalutino con verſi, ſe gli dedichino Concluſioni, ſe ritorna conto ſi trattenghino in Refettorio, e ſe la qualità della Perſona ricerca [mentre Mangia) in varie lingue dà noſtri Padri ſi ſaluti.

Li noſtri frà Magnati, e Ricchi Compongono le innimicitie.

Sè per ſorte ad vn Monarca à noi bene affetto ſeruiſſe qualche Signore principale à noi contrario, ſe gli prometta il fauore noſtro & honori da conferirſegli dal Prencipe ad inſtanza noſtra.

Final-

Finalmente li nostri procurino, che i Prencipi e Magnati siano talmente affetti alla nostra Società, che per essa faccino, contro gli amici, e parenti Cari, nè mai promouano quelli, che saranno discacciati dalla Società. Alli Ottimati prenuntiino gli honori dà conferirsegli, e dopò essersi stati conferiti si ralleguino i nostri con essi per mezzo degli studenti, gli presentino libri pieni di lodi, e versi nel primo ingresso doue si douerà essercitare la Giuridittione.

MONITO III.

Che cosa procurarannoper noi li Signori poueri di denari, quali nella Republica, sono però di grande auttorità & in altri modi ci possono aiutare.

DA tali Signori se sono Secolari si deue procurare la loro gratia, & aiuto contro gl'Auuersarii nostri, fauore per le liti, fomenti, e Potenza per Comprar Ville, Case, horti, e lapidicine, per fabricare li nostri Collegii, particolarmente in quelle Città quali recusano di riceuere li nostri. Detti Signori si deuono conciliare, acciò mitighino, anzi raffrenino il furore della Plebbe standono spettatori occulti.

Dalli Ecclesiastici cioè Arciuescoui, e Vescoui deuesi chiedere secondo la diuersità delle nattioni. Da tutti però, e per tutto si ricerchì, che li Prelati, e Parocchi ad essi Vescoui sogetti ci riueriscano, e non impediscano li Ministerii nostri.

Dalli

Dalli Vescoui Oltramontani l'auttorità de' quali, è grande, si dimandi che alla Società [conferito prima il negotio con il Prencipe) diino li Monasterii d'altri, Abbadie, Prepositure, Parocchie, fondationi d'altari, & altri Beneficii dando vna minima contentatione alli Sacerdoti Secolari, & altri Religiosi. Il che facilmente potiamo conseguire in quelli luoghi, doue i Cattolici habitano assieme con li Eretici, e Scismatici si persuada alli Vescoui, che in tal modo farranno gran frutto nella Chiesa di Dio, quale (eccettuato il Canto) non si può aspettare dalli Sacerdoti Secolari, & altri Religiosi, si lodi il loro zelo Episcopale, inculchesi la memoria perpettua del fatto, quando, che la nostra Società hauerà occupato tali beni Ecclesiastici. Imparticolare la Società facilissimamente impetrarà li beneficii Ecclesiastici da quelli Vescoui, che sono nostri penitenti, e come schiaui dependono dalla nostra direttione, & aspettano esser promossi da noi à Vescouati più opulenti, e di grado magiore. Quando poi li Vescoui, ò Prencipi, ci fondano i Collegii, li

nostri anco procurino, che noi soli possediamo le Chiese parocchiali, e noi habiamo il ius di elleggere, e conferire il Vicariato perpettuo con la Cura delle anime. Il padre prefetto (che sarà per all'hora) sia Paroco assoluto, & il gouerno delle Chiese sia totalmente nostro. Essi Prencipi, e Prelati, nelle Citta, più nobili ci procuraranno li Pulpiti delle Chiese principali, se si tratta di Beatificare ò Canonizzare alcuno de' nostri Beati, con dissimulatione, si deue promouere il negotio per mezzo de' Prencipi, e prelati.

Se qualche persona illustre sia dal suo prencipe altroue destinata per Ambasciatore dalli nostri, si deue inuigilare acciò non trasferisca il suo affetto ad altri Religiosi, e li conduca seco in quelle Prouincie, e Regni nelli quali noi dominiamo, essi Ambasciatori si inuitino alli nostri Collegii, e si trattino secondo, & à misura delle nostre speranze.

Mo-

MONITO IV.

Quali cose deuono hauere à cuore li Confessori de' Prencipi, e magnati.

ACciò li nostri instituiscano bene le direttioni de' Prencipi & Ottimati, talmente l'indrizzino, che para, che la direttione tenda al fine, quale essi prencipi con credino, non però subito, ma à poco à poco si disponga la direttione al gouerno politico. perciò li nostri spesso inculchino alli Prencipi, e Magnati, che la distributione nella Republica delli beni, e Dignità si appartiene alla Giustitia, e che i prencipi grauemente offendono Iddio se altrimenti. Dicano però i Confessori, e predicatori de prencipi, che essi non voglino ingerirsi in alcuna amministratione politica dicano, che ciò sia contro la loro volontà, e solo per debito dell'offitio loro, quando poi i prencipi haueranno ciò appreso se gli dichiari quali meriti, e qualità deuono hauere le Persone, à quali si

potranno conferire la Dignità della Republica. Auanti il Prencipe si lodino gli amici della nostra Società, la Promotione de' quali sia per essere vtile alla Società, li Confessori, e Predicatori non nominaranno mai questi tali al Prencipe mà ben si per gli intimi di lui, e della Società. Per tanto si deuono dalli nostri informare li Confessori, e Predicatori de' Prencipi, quali persone in qual parte, di qual Paese siano, di qual Potenza, & autorità, Ricchezze, e di che liberalità siano verso la nostra Società: li Confessori habbino seco i nomi di questi tali, & appresso i Prencipi faccino mentione di essi destramente raccomandandoli, acciò (offerendosi poi l'occasione] più facilmente dalli Prencipi si promuouano quelli, quali altre volte haueranno sentito lodare dalli suoi Confessori.

Li Confessori, e Predicatori si Raccordino trattare soauemente li Prencipi, e sopra tutto guardinsi di stringerli, & offenderli nelle Confessioni, Prediche, Raggionamenti publichi, ò priuati per il loro vso priuati, siano Parchi nel riceuere

le

le Confettioni, & acque distillate, si contentino per il loro vso priuato di pochi denari, quando sono ne i Palazzi de i Prencipi si retirino nelle Cammere più ordinarie: spesso, e prudentemente inculchino alli Prencipi che non si partono (nè pur vn pelo) dalla direttione, e Conseglio de' Padri Spirituali.

Li Confessori, e Predicatori de' Prencipi immediatamente procurino di sapere la morte delli officiali, e Ministri della Republica, e quanto prima siano solleciti di sustituire altri amici nostri inuece loro. Et acciò poi i Confessori, e Predicatori si liberino dal sospetto di gouerno politico, nè anco promoueranno le cause de' loro amici, mà più tosto le commetteranno ad altri.

MONITO V.

In che modo si debbiano conciliare alla Società le vedoue Ricche.

A questo offitio elleganſi padri di età perfetta, e di color viuace, i quali ſpeſſo viſitino le vedoue, e ſe eſſe ſi moſtraranno affette verſo di noi, vicendeuolmente ſe gli offeriſcano gli offitii della Società. Sè le vedoue acettano, & in cominciano à frequentare le noſtre Chieſe ſe gli aſſegnino tali Confeſſori, che bene l'indrizzino, e le facciano coſtanti nella viduità numerandogli li beni di eſſa, per mezzo de' quali otteneranno gran merito appreſſo iddio. Acciò il negotio facilmente gli ſucceda da noſtri ſe gli perſuada, che diminuiſcano il numero de' ſeruitori, e famiglia, ſi coſtituiſcano nuoui offitiali, e prefetti delli beni. Sè gli preſcriua quanto ſi appartiene al Gouerno della Caſa hauuto però qualche riguardo del luogo, e della perſona.

Prima però li Confeſſori faranno, che le

le vedoue si acchetino alli loro Consigli & in tutto seguano la loro direttione, come stabile fondamento del futuro bene spirituale. Se'gli proponga il frequente vso de Sagramenti, il sentir la Messa, recitare le Littanie ogni settimana, se gli facciano dire altre publiche essortationi delli beni della Viduità, delle molestie, del rinouato matrimonio, delli pericolosi, e nuoui grauami di esso. Facetamente se gli propongano quelli nobili, il matrimonio de' quali non ricusarebbe la vedoua con la quale si tratta, talmente se gli descriuano minutamente narando li loro mali costumi, defetti, e vitii, quali intesi dalla vedoua, nè anco per sogno gli vienga pensiero di maritarsi.

Quando le vedoue saranno bene affette verso lo stato della Viduità, il Confessore, quanto prima gli persuada vita Religiosa, acciò fatto il voto di Castità si serri il transito alle seconde nozze, nel qual' tempo efficacemente si deuono indurre le vedoue, che dalle loro Corti licétiino li Giouenì faceti, e liberi nelli scherzi. Per l'auuenire si ammettino pochi Fo-

raſtieri, e quelli ſi trattino parcamente, li Cappellani prefetti de i Beni, e tutti gli altri officiali ſieno tali, che à minimo Cenno dependino dal noſtro gouerno.

Giunti à queſto termine, à poco à poco ſi induranno le Vedoue à far buon' opere, reggendoſi in tutto, e per tutto ſecondo la direttione delli loro Padri Spirituali.

MONITO VI.

In qual modo la nostra Società debba conseruare le Vedoue in Viduità, e disponere delle loro entrate.

SE oltre il Commune affetto con mobili, ò con gran somma di denari la vedoua testificarà la sua liberalità verso la Società si faccia partecipe delli meriti di essa. Sè la Vedoua hà fatto voto di Castità, lo Rinuoui (all'vsanza de' nostri) due volte l'anno. Dal Confessore sè gli proponga l'ordine Domestico della nostra Società quale si piacerà alla Vedoua si prescriua per la Corte.

Introducansi le Confessioni menstrue, tanto per le feste di Nostro Signore, quanto della Madonna, e degli Apostoli. Frà i Maschi, e femmine si constituiscano li sindici, che notino li defetti de' Cortegiani, e li riferischino alla Signora Vedoua. Si prohibischino li Cenni, li Susurri, e segreti ragionamenti, li trasgressori si

castighino seueramente.

Nella Corte siano honeste Damigelle quali si esercitino nella Pietà continuamente facendo varii ornamenti per le nostre Chiese, habbino sopra di se la Maestra, ò Manuduttrice, che gli insegni à lauorare, & anco li buoni Costumi.

Li nostri Padri spesso visitino le vedoue, conseruandole, e riuerendole, con allegri, e faceti raggionamenti. Nelle Confessioni con le Vedoue non si proceda rigorosamente se non all'hora quando non vi è speranza di pigliar qualche cosa.

Mentre, che ingratia delle vedoue si permettano molte cose anco giouerà, concedergli l'ingresso nelli nostri Collegii, raggionare con chi gli piace delli nostri, quando, e quanto vogliono.

Quando fà freddo, ò che le vedoue si sentono indisposte, non si permetterà vscir di Casa. Le nozze delle figlie loro si celebrino con Epitalamii, e versi di studenti esterni.

Sè si douranno celebrare essequie, l'ornato lugubre sia splendido, e superbo, il Cataf-

Catafalco, non ſia di Commune ſtruttura, mà glorioſo, e Magnifico, finalmente ciò che ſi può fare per la ſenſualità delle Vedoue purche ſiano liberali verſo la Società ſi faccia cautamente però, e ſenza ſcandalo.

Trattandoſi poi della diſpoſitione delle entrate, che hanno le vedoue ſe gli proponga quella laudata perfettione, cioè lo ſtato di huomini Santi, quando (poſpoſti li Parenti & amici) diſtribuiſcono li beni alli poueri di Gieſù Chriſto. Adducanſi gli eſempii delle Vedoue, le quali in tal modo ſono diuenute ſante in breuiſſimo tempo. Perciò mentre le Vedoue totalmente ſi raſſegnano nelle noſtre mani ſponte à ſeguire in tutto la direttione del Padre Confeſſore (efficacemente ſe gli perſuada) acciò le loro attioni ſiano più grate à Dio) che ne anco à Religioſi diano elemoſine ſenza ſaputa del padre Confeſſore, mà notato ciò, che haueua determinato dare ad alcuno moſtrino la Cedola al Confeſſore, quale à ſuo arbitrio poſſa detrhaere ò aggiungere.

Li noſtri Confeſſori tenghino lontani dalle Vedoue gli altri Religioſi, acciò non tirino doppò ſe le Donne per natura incoſtanti.

Quando dalli beni ſi è raccolto molto denaro acciò indi le Vedoue non ſi muouino alle ſeconde nozze, li Confeſſori gli perſuadano ordinarie penſioni, con le quali ogn'anno ſolleuino le neceſſità de noſtri Collegii, e Caſe profeſſe, particolarmente la Romana. Il medeſimo denaro ſe gli puol far ſpendere in ornamenti, e ſuppellettili ſacri, quali dopò la morte della Vedoua poſſono ſeruire per le noſtre Chieſe.

Alle Vedoue ſi eſpongano, e moſtrino i defetti delle noſtre Chieſe, gli imperfetti edificii de' noſtri Collegii; inducanſi à far tali ſpeſe, con le quali ſi acquiſtino perpettue lodi, come ſarrebbe edificar Chieſe, Refettorii, e ſimili edificii, quali à poſta ſi edifichino ſuperbi, e Magnifici, acciò le Vedoue habbino occaſione di dichiarare al Mondo la loro liberalità: l'iſteſſo ſi deue fare con i prencipi, e Benefattori, che ci fabricano qualche coſa ſon-

ſontuoſamente.

Sè le vedoue hanno monili, ò ſimili coſe pretioſe ſe gli perſuada, che ſaranno conſacrati all'Eternità, ſe li darranno alli ſepolcri delli noſtri Beati in Roma, ciò ſi confermi con l'eſſempio di altre Matrone, che hanno fatto il medeſimo. Con queſte ragioni sè gli moſtri, che conſeguiranno certa, e vera perfettione, ſe ſpogliandoſi dell'amore di coſe terrene, faranno di eſſe Erede Giesù Signor noſtro nelli ſerui della ſua Società.

MONITO VII.

Rimedij, acciò li figli, e figlie delle nostre de' quali Deuote ellegghino stato Religioso.

ALle Madri Vedoue da nostri soauemente, e fortemente persuadere si deue che siano moleste alle figlie aspramente trattandole, con verghe, astinenze, e minaccie, negandogli l'esquisito ornamento muliebre, promettendogli magior dote se si faranno Monache. Essa Madre simuli, e finga sommo dolore perche non si fece Monaca. Grauemente essageri li furori del futuro marito, gli proponga i pericoli, & aggrauii del matrimonio: Finalmente la Madre tanto rigorosamente proceda contro le figlie, che vinte dall'assedio di habitar con la Madre, aspirino al Monasterio.

Li nostri padri famigliarmente conuersino con le figlie delle vedoue, alcune volte l'introducano nelli nostri Collegii,

dove

doue gli mostraranno ciò, che può allettarli à farsi Giesuiti nel Refettorio se gli mostri la politia, e monditie, l'esteriore conuersatione frà i nostri, non si tralascino li donatiui, e faceti raggionamenti incentiui di elleggere il nostro Stato, & Instituto: appresso i figli delle vedoue, siano Pedanti amicissimi nostri. Ad vn breue tempo la Madre sottragga, e neghi le cose necessarie alli figli, esponga li negotii intrigati dalla parte delli beni, se per studiare andaranno in prouincie lontane, iui la Madre non li tratti delicatamente con denari, ma parcamente, acciò vinti dal tedio in alieni paesi abbraccino l'Instituto nostro.

MONITO VIII.

Della scielta delli Giouini, e del modo di ritenerli.

SOmma industria & arte è necessaria per riceuer Giouani di buon ingegno, di rare bellezze, Nobili, e Ricchi, per allettare tali, li Prefetti delle schuole se gli mostrino fauoreuoli, non permettano, che dalli Maestri siano molestati, spesse volte li lodino, se gli diano Donatiui, si conduchino alla vigna, si trattino con frutti, e nelle festi solenne si ammettino al Refettorio, quando poi meritassero la sferza, ò verghe, basta rinfacciarli li delitti, per alcune congietture mostrargli il volto irato acerbamente nominarli, e riprenderli, se gli mostri, che l'Età giouanile è inclinata, e procliue à tutti li mali.

Sè poi domandano di esser riceuuti nella Società, non si riceuano subito, mà si deferiscano ad alcun tempo, frà tanto con belli ragionamenti si fomentino, si cele-

bri e lodi il ſoaue inſtituto della noſtra Società, che così creſcendo il deſiderio magiormente inſtaranno d'eſſer ammeſſi.

Sè poi alcuno di queſti tali voleſſe vſcire dalla Società ſe gli rechi à memoria il deſiderio ardente con il quale ſollecitaua di eſſer riceuuto.

Mà perche è difficoltà grandiſſima l'allettare nella Patria li figli de' Senatori, & Ottimati ſe ſono tali ſi mandino à Roma, prima però ſi dia raguaglio di eſſi al Padre Generale, e Prouinciale di Roma. E ſe tali Giouanni veniſſero da altri Paeſi in Germania, Francia, & Italia, & affettaſſero l'Inſtituto noſtro, ſenza ſcrupolo ſi riceuino in quelle prouincie nelle quali il Monarca è affettionato alla Società, ſotto la cui protettione non habiamo da temere, e ſe i Parenti di tali Giouani ci faceſſero difficoltà niente però guadagnaranno.

Non ſi perdano le occaſioni di indurre i Giouani, quali per ſtudiare, venganо da lontani Paeſi alle noſtre ſchuole, e particolarmente all'hora quando hanno perſi malamente, e ſpeſi li denari, perche parte per la vergogna del denaro perſo, parte

per timore delli Parenti e per le molestie, che sentono facilmente si lasciano indurre ad intrar nella nostra Società. Il negotio hebbe felice esito con i Polacchi, e Tedeschi. All'inconstanza loro si deue acorrere secondo la qualità delle persone con l'essortationi, essagerando fintamente li mali successi di altri, che hanno abbandonato la Società. Acciò poi i parenti di tali Giouani siano contenti con noi se gli mostri l'eccellenza dell'instituto nostro, & il grande honore, che da i Prencipi si eshibisce alla Società: li nostri si insinuino nell'intima famigliarità loro, e li rendano contenti se il negotio, e la Dignità ciò ricercarà.

Mo-

Monito IX.

Come li nostri debbiano trattare con le Monache.

GVardinsi li nostri Confessori di offendere le Monache, essendo tali Benefattrici, che alcune hanno aiutato la fondatione de'nostri Collegii, molte altre con il consenso del Monasterio, e dell'Abbadessa ci hanno dato la metà della loro dote. Per ciò per rispetto, e cagione della clausura, non si deuono molestare, lascino questa Cura alli vescoui, più tosto conseruino il fauore delle Monache, accio non ci rimprouerino li dimidiate Doti, ne ci muouano liti.

MONITO X.

In che modo si debbano accrescere l'Entrate de' nostri Collegij.

ALli Confessori de' prencipi, e Magnati da nostri non raro si inculchi, che mentre essi gli conferiscano beni spirituali non siano pigri à domandar beni temporali per il bene Commune della Società. Perciò non perdano occasione di pigliare, mentre viene offerto qualche cosa. E se pure ci differisce il dare gli lo rechino à memoria senza però mostrar segno di troppo auaritia.

Frà li Confessori quelli che saranno meno industriosi, come meno affetti a bene publico si rimuouano dalle Corti, e si trauaglino nelli Collegii.

Con sommo dolore habiamo inteso, che alcune vedoue gioueni preuenute dalla morte, non hanno per negligenza de' nostri à noi lasciato gli vtensillii della Chiesa molto pretiosi, non hauendoli

voluto

voluto accettare quando esse vedoue ce l'offeriuano, stante, che ad acquistar qualche cosa non si deue attendere al tempo, ma alla volontà del donatore.

Li nostri vadano alle Case de' Nobili, e Cittadini Ricchi, quali diligentemente interrogaranno, se essi ò loro Parenti, & amici non faranno qualche bene alle nostre Chiese per salute delle anime loro?

Il medemo si ricerchi dalli Prelati, e Parochi, quali prima si inducano à far gli essercitii spirituali, nel qual tempo li nostri possono guadagnar molto.

Li nostri si sforzino di captiuar beneuolenza appresso tutti questi, spiegando la gratitudine della Società, e fedele essecutione delli beni, che riceuiamo, altrimenti di quello, che fanno li Sacerdoti Secolari, & altri Monachi.

Li nostri habbiano intiera nottitia delle Città, e luoghi nelli quali habitano, si anco delle ville, horti, vigne, selue, mole, piscine, e simili, e chi le possiede, con quali contratti, à quali grauami siano obligati, e facciano proue se tali beni possino diuenire à noi per via di con-

tratti, ò con il riceuere nella Società li figli delli possessori.

Alle volte li nostri Collegii vendano li loro beni alli Deuoti, e Deuote nostre con patto, che la Società in breue tempo li rihauerà da essi gratis.

Se occorre, che le vedoue bene affette alla Società habbiano solamente figlie, le inuiino al Monasterio, dandogli vna minima parte della dote: il resto poi cioè ville, predii, e tutta l'altra sostanza li nostri l'acquistaranno facilmente; ma se la vedoua nostra amica hauerà vno, ò più figli de' quali, non vi è speranza d'esser della nostra Società si persuada alla Madre che basta lasciare al figlio ò figli li beni intieri: ma, che alla nostra Societa può legare, ò lasciare la sua dote, & il denaro raccolto dalli beni delli figli, se poi auuiene, che le vedoue padrone di vna villa, ò due inclinate alla pietà sieno affettionatissime alla Società, queste si inducano à resignare i loro beni alla Societa. Frà tanto contentandosi esse di riceuere da noi l'annua sostentatione acciò libere dal-

dalla Cura de' beni temporali atten-
dano più comodamente al seruitio di
Dio.

Monito XI.

Quali sodalità si debbiano instituire, e come reggere.

AL Politico Gouerno della Società anco giouarà molto instituire diuerse sodalità di qualunque conditione, e sesso di huomini, à ciascheduna de' quali li nostri assegnaranno vn prudente Confessore, che con frequenti essortationi publiche, e priuate efficacemente li persuada (se vogliono esser sicuri in conscientia) che nè anco vn minimo punto si partano dalla direttione del Padre spirituale mà in tutte le loro attioni seguano il di lui Consiglio come sicura strada alla salute. Perciò ogni giorno festiuo essagerarà sopra le virtù della Giustitia, e dell' obbedienza douuta à suoi maggiori, particolarmente al Padre spirituale. Ciò effettuato il Confessore, sagacemente persuaderà alli mercanti, che concordi congregando le vsure con notabile elemosi-

ſina ſoccorrano alle neceſſità de' poueri di Giesù Chriſto nelli ſerui della ſua Società.

L'artegiani (che non rare volte fanno opere adulterine) il Confeſſore indurrà, che il loro ſodalitio à perpetua memoria nelle noſtre Chieſe ò Collegii elegga qualche opera eccellente.

Siaui anco la ſodalita delli ſerui, e ſerue, da quali il Confeſſore cercarà li ſegreti delli Padroni, e delle Padrone, quale e quanta ſia la loro ſoſtanza, e ſe à noi poteſſe per qualche via deuenire, ſe altri Religioſi frequentano le loro Caſe, & a qual fine, e quali nouità ſi ſentano per la Città.

Anco per li Miniſtri di Giuſtitia, e Sbirri erraggaſi la ſodalità, più d'vtile, che di Reputatione, il Confeſſore dourà con luſinghe, procurare di farli aciò non ſiano tanto prouti alla Cattura di huomini, né ſitibondi del ſangue humano, ma ſoauemente li perſuada ſe vogliono eſſer ſicuri in Conſcientia (che cauato ordine dal Prencipe, ò Magiſtrato di incarcerar qualche Reo, non prima l'eſſeguiſcano,

che consultato il Padre Confessore di cui è offitio d'essaminare la causa se è giusta, ò nò, esso poi Confessore conferito il negotio con il Superiore ciò determinarà che sarà di vtile alla Societa, e se il Reo sàrà Persona Ricca, ò Potente nella Republica subito si auuisi segretamente acciò possa saluarsi con la fuga, se poi il delinquente sarà Pouero, e viue senza frutto, non si impedisca la giustitia. Vada però il Confessore molto circospetto acciò non nasca sospettione ricordeuole de' Casi passati.

MO-

MONITO XII.

In che modo la nostra Società deue procedere contro li Religiosi quali simbolizzando con noi in molte occupationi, molto ci impediscano.

TAl sorte d'huomini deuesi animosamente tollerare. Per tanto al Mondo si deue inculcare, che la nostra Società in se contiene la perfettione di tutte le altre perfettioni, e Religioni, & in che le altre Religioni sono eccellenti, nel medemo (& ingrado più emminente) la nostra Società risplende nella Chiesa di Dio (eccettuato il Canto, e l'asprezza del vitto, e vestito, nel che siamo differenti da gli altri Monaci) & ogni cosa è megliore nella nostra Società.

Minutamente e curiosamente si osseruino li defetti de gli altri Religiosi, mediante li quali si palesi al Mondo, che essi con pari felicità non possono sodisfare à quella occupatione nella quale

concorrono con noi.

Con magior sforzo ſi deue oſtare à quelli Religioſi, quali per inſtruire la Giouentù voleſſero aprir le ſchuole, nelli luoghi, nelli quali la noſtra Società inſegna con frutto, e dignità, ſi proponga alli Prencipi, che tali huomini perturbaranno la Republica, ſi rappreſenti a gli Accademici, che quelli Religioſi eſterni (più toſto, che noi) ſaranno cagione della loro rouina. Alli Prencipi ſugeriſcaſi, che la noſtra Società, è ſufficiente per inſtruire la giouentù.

Se poi detti Religioſi in loro fauore portaſſero lettere Commendatitie del Pontefice, ò Cardinali li noſtri per mezzo del Prencipe paſſino offitio appreſſo il Pontefice, à cui ſi moſtri, che la noſtra Società fa intieramente il debito ſuo.

Dalle Città (nelle quali habbiamo Collegii) li noſtri procuraranno lettere teſtimoniali della noſtra buona conuerſatione.

Aſtutamente ſi perſuaderà alli Cittadini, che meritamente deuanſi temere perturbationi per l'acceſſo & occaſio-

sione di diuersi Precettori, e schuole.

Caso poi, che altri (benche Religiosi) insegnino ci è necessario dissimulare.

Frà tanto li nostri facciano, che virilmente si essercitino li studii, e diano sempre al Mondo publiche proue con applauso de i Popoli.

MONITO XIII.

Quali Persone della nostra Società deuono esser honorate e riuerite.

Tengono il primo luogo gli operarii forti, quali non solo promossero il bene spirituale della Società, ma ancò accrebbero il temporale. Come sono i Confessori delle vedoue ricche, quali giunti all'età decrepita, si rimuouano dalle vedoue, e se gli sostituiscano altri Confessori freschi di età, e di forze robusti, à questi vecchi si conceda ciò, che vogliono nel vitto, vestito, &altre necessità. Non siano molestati dalli maestri con penitenze. Contro tali li Superiori non siano crudeli, habbiasi commune riguardo anche à quelli, che notano li minimi, defetti de gl'altri, e li riferiscano, al Superiore, ò vero posti nell' offitio di sotto ministro sanno mortificare gli altri, non per passione, ma solo per zelo della Disciplina Religiosa. Fauoriscansi anco quel-

li noſtri Giouani, che ſono parenti delli noſtri Benefattori, ò fondatori, perciò ſi deuono mandare à ſtudiare in Roma, ma ſe ſtudiano nella propria Prouincia ſi raccomandino à quelli Superiori, da' quali poſſono eſser fauoriti.

Corteſemente anco ſi trattino quelli noſtri Giouani, che non hanno anco reſignato li loro beni, alla Società quali dopò la raſſignatione ſi deuono poi paſcere di pane, e non più di latte.

Nè quelli teneranno l'vltimo luogo quali [come bene affetti alla noſtra Società) inducano molti Giouani ad abbracciare il noſtro Inſtituto.

MONITO XIV.

In che modo la Società si deue mostrare zelante della Disciplina.

TEstificaremo, e notificaremo al Mondo rigorosa Disciplina, scacciando da noi (ad arbitrio nostro) vecchi, e gioueni di qualunque stato, e conditione si siano, ancorche nella Società habbino consumato l'età, e forze: granati, dal Calcolo, ò altra infermità contratta nella Società, oltre gli altri Casi riseruati sarà libero, anzi lecito il scacciarli: le principali oltre le altre cause sono queste, se ad altre Religioni inuiano Deuoti, amici, e Persone vtili alla nostra Società, se auuisano i Parenti, ò altri da quali li Giouani vengano impediti acciò non si facciano Giesuiti, se nel resignare i beni mostrano affetto verso i Parenti non dando tutto alla Società.

Tutti questi prima però si mortifichino per alcuni anni nella Società li Frati

Gio-

Giouani si deputino ad offitii vili, e si deputino ad insegnare nelle Schuole inferiori, non si permettano studiare le scientie magiori, e particolarmente la Teologia. Nel tempo della mensa in Refettorio spesso si confondano con riprehensioni. Alli Padri si prohibisca sentire le Confessioni, si rimuouano dal conuersar con altri, & esterni ancora. Dalle Cammere se gli leuino le cose più chare, spesse volte con penitenze publiche si mortifichino. Quindi facilmente si verrà all'essecutione discacciarli, se tali Persone notati nelli sudetti deffetti si lamentaranno appresso il Prouinciale contro i Superiori indiscreti, & altri Officiali, non se gli creda, si scusi il fatto, di casi, che sono obligati obbedire alli Superiori doue non concorre peccato.

Li Superiori non siano scrupolosi nel scacciare tali persone, essendo, che l'ordine nostro gode nome di Società e Compagnia, e li patti de'socii ò Compagni non sono perpetuì, ma facilmente si dissoluono, e rompono.

La Dimißione parimenti incominciò

con l'inſtitutione della Società, il che da queſto chiaramente ſi conoſce, perche la Societa hà triplicati voti per li Scholaſtici, Coadiutori, e formati, quali voti non hanno mutuo contratto, quaſi, che la Societa in perpettuo ſia obligata di retenere le Perſone con tali voti, ciò mai fù vero; ma ſi bene la Società può (quando gli piace) licentiar qualunque per qualſivoglia cauſa imperòche, tale obligatione ſolo cade nel vouente non nella Societa che può qualunque perſona con tali voti ſcacciare. Benche poi nella Società alcuni facciano quattro voti, alcuni trè ſolenni (come gli altri Monaci) non di meno la Societa può ſcacciare ancora tali ad oſtentatione della ſua autthorità.

MONITO XV.

Delli casi riseruati, & cause di licentiare dalla Società.

OLtre li Casi prescritti dalla Società nell' institutione, de' quali, può assoluere il solo Superiore, ò vero il Confessore ordinario con licentia di esso: ciò è caso riseruato ogni opera impudica e se alcuno in qualunque modo, per qualsiuoglia zelo machina contro la Società, sappiano esser cause sufficienti ad esser scacciati dalla Società, ne prima si assoluano, che non promettano di riuelar li dettl vitii, fuori della Confessione al Superiore da se medemi, ò per via di altri. E se il Superiore auuerta, che il peccato sia con complici, & in graue danno della Società, non assolue li penitenti, se prima essi non promettano in tale negotio di scriuere al Padre Generale, ò vero concedano facoltà al Superiore, ò al Confessore di informare il Gene-

rale di tale fatto, altrimenti non si assolluino in modo alcuno. Il Generale inteso il Caso del penitente, e conferitolo, con il Segretario ciò determinarà, che sarà espediente alla Società & alli penitenti assegnaro la licenza della Società, e se non accettassero detta licenza mai potranno validamente essere assoluti.

Nelli Casi riseruati così habbiamo concluso con li nostri Teologi, 'e con il consenso della Sede Apostolica benche inuano contradicessero. All'hora il Confessore taccia, che per questo li penitenti debbiano esser scacciati dalla Società; se li penitenti da se medesimi riuelano il peccato della Confessione, si licentiino, se non voranno riuelare fuori della Confessione, si esserui con essi quella ordinatione, *Contra Fictos*, Trà tanto mai si assoluano, finche prima non l'haueranno detto fuori della Confessione.

Se alcuni Confessori delli nostri sentirà in Confessione, che alcuna Persona di qualunque sesso, habbia carnalmente peccato con qualche Ecclesiastico interoghi se è vno delli nostri, e chi è nominata-

natamente. Nè il Confeſſore aſſolua il penitente, ſe prima non nominarà il complice fuori della Confeſſione: ſe lo dirà ſi aſſolua il penitente & il noſtro ſi ſcacci.

Eſſendo la Società di Corpo, potrà per le dette cauſe ſcaricarſi di perſone ſe in progreſſo di tempo le trouaſſe Rozze nelli coſtumi, e ragionamenti, anzi per qualſiuoglia cauſa li Superiori (auiſatone il Generale) potranno licentiare, chi gli piacerà.

Per poi licentiarli più preſto facciaſi ogni coſa contro la volontà loro, ſe gli nieghi ciò, che gli domandano, benche fuſſe minima coſa, ſi rimuouano dalli ſtudii maggiori, ſi ſotto ponganо à Superiori, de' quali ſono mal contenti.

Nè anco tali ſi ritengano nella Società, che moleſtati in ſorgano contro il ſuperiore, e ſi lamentano di eſſo.

Anco quelli ſi licentiino dalla noſtra Società, à quali diſpiacciano le noſtre pratiche circa le vedoue, e gouerni delle Republiche,

Li Superiori sopra il tutto guardinsi (come da vipere) di tenere nelle Societa quelli che lodano i Venetiani, dà quali la nostra Società fù discacciata. E se bene hora per le intercessioni del Regnante Pontefice Alesandro settimo è stata rimessa in quel Dominio, stà iui però con quella sicurezza, che sarebbe il topo frà gatti, ò l'innocente Agnello frà Lupi.

Auanti si rimuouano questi tali, & affatto si licentiino immediatamente si deuono trauagliare, e rimossi da loro offitii, si deputino a fare hora vn offitio, hora vn altro. Frà tanto si riprendano, che non fanno bene il loro offitio. Per colpa legiera se gli impongano graui penitenze, & in tempo della mensa in Refettorio dal Pulpito recitino i loro defetti, e si confondano, mentre poi per questo in presenza d'altri si mostraranno notabilmente impatienti si licentiino dalla Società, come quelli, che agli altri sono causa di scandalo.

Prima però si riuedano le loro Robbe, & altroue si mandino (come per essempio

alla

alla vigna ò Collegio vicino (e quando essi meno vi pensano, all'hora si licentiino, e discacciano dalla nostra Società.

MONITO XVI.

Come li nostri deuono essere vnanimi contro li licentiati dalla Società.

PErche tali persone molto nocer ci possano, però prima, che si licentiino deuonsi da nostri obligare in tali modi. Promettano sotto pena di infamia come scelmati, e ladri (e di ciò lascino testimonio in scritto) che mai diranno, male della Società.

Li nostri impediscano al licentiato l'accesso appresso quelli Signori Ecclesiastici e Secolari, la gratia de' quali potrebbe acquistarsi, & iui hauer luogo.

Del discacciato publichinsi le mali inclinationi, difetti, e vitii, quali haueua riuelato al Confessore, e secondo quelli era gouernato nella Società, cedendo ad ogni sua ragione, se poi detti Signori non fussero à noi bene affetti, si procuri per via di Persone graui nostre amiche d'impedire il fauore al licentiato appresso

quel

quel Signore, che non fusse à noi affettionato. Et se non si può indurre ad essere contrario al licentiato, almeno si induca à non fauoritlo.

Si scriua per tutti li Collegii quali siano stati li discacciati, e con essageratione si narrino le cause della licentia. Nelle essortationi si dica che il licentiato instantemente supplica di esser di nuouo riceuuto nella Società.

Alli Secolari, & Ecclesiastici esterni si insinuino quelle cause, che renderanno il licentiato più odioso alla plebbe.

In tal modo puotrassi con applauso scacciare qualunque delli nostri.

Sè il discacciato hà fede, e credito contro noi se gli vada incontro per via delli nostri huomini graui, quali alli detti del licentiato oppongano l'autorità della Società, la fama, e frutto, che li nòstri fanno nella Chiesa di Dio, e la Dottrina, per li quali meriti da' Rè, prencipi, & Ottimati sono eletti per loro Confessori, e Predicatori.

Si inuitino à Pranzo quelli da' quali il licentiato pare essere il fauorito, a' quali

frà il bere si deue persuadere, che non proteggano il discacciato, e che quelli temerariamente presumano della Società. Nel qual tempo minutamente esporanno le cause della licentia, aggiungendo ogni probabilità, e specificando li defetti del discacciato niente tralasciando benche molti non fussero veri.

Li nostri estremamente si guardino di promuouere il discacciato à beneficio alcuno Ecclesiastico, se prima non daranno buona somma di denari, ò alla Società inscriueranno li loro beni.

Parimenti si persuada alli Rè, e Prencipi, che volendo conferire honori ad alcuno, piglino argomento dalla liberalità, e buon affetto di lui verso la Società fondandandogli vn Collegio, ò facendogli simile beneficio.

Se per sorte li licentiati hauessero fauore, e gratia appresso gli huomini si faccia da nostri diligente inquisitione sopra la vita, e Costumi loro, quali poi si publichino per via delli Plebbei, amici, e deuoti nostri, acciò detti Plebbei non fauorischino, ò appresso di se conseruino li

licen-

licentiati da noi, si atterriscano con Censure, e scommuniche, e se sono pertinaci se gli neghi l'assolutione.

Le lodi, e meriti delli discacciati si diminuiscano & oscurino con argomenti ambigui, e dubbie propositioni, & in tale maniera, che per diuertire l'affetto degl'huomini dalli licentiati.

Gli successi contrarij (da noi procuratigli) che accadano alli discacciati, con finta compositione, & essageratione somma si publichino gli altri nostri spauentati contro la loro volontà perseuerino nella Società.

MONITO XVII.

A' chi li nostri debbano fedelmente confidare le scienze.

MAnteneremo il nostro Decoro con il fare, che il Discepolo, non sia sopra il Maestro; Per tanto li nostri Professori non communicheranno sinceramente le scientie se non à quelli de' quali siamo più, che sicuri della loro perseueranza nella Società; & à questi ancora si riserui vltimamente.

Gli altri superficialmente d'ogni cosa infarinati restino sempre esposti alle nostre Vittorie, per trionfi, & à guisa di perfetti schermitori sempre li nostri riseruino due ò tre colpi per confondere, & atterare chi delli nostri Scholari haueste ardire, con argomenti combattere con noi.

MONITO XVIII.

Del ſprezzo della Società circa le Ricchezze, e la diligente cuſtodia di queſti Moniti.

ACciò dal Mondo non ſiamo riputati troppo auari, ſarà eſpediente, ricuſare le mediocri Elemoſine per gli ordinarii offitii, che dalli noſtri ſi fanno.

Si neghino nelle noſtre Chieſe le ſepolture Vili.

Con le vedoue [che non hanno più, che darci) li noſtri rigoroſamente procedano l'iſteſſo deue fare con le noſtre Perſone, che hanno reſegnato il tutto alla noſtra Società, anzi alle volte li tali ſi licentiino dalla Società niente reſtituendogli, ò almeno detrhaendogli molto per le ſpeſe fatte dalla Società à beneficio loro.

Li Superiori diligentiſſimamente cuſtodiſcano appreſſo di sè queſti Moniti priuati, li communichino à pochi, e

quelli ſiano Padri più graui.

Con queſti moniti informino gli altri come con frutto & vtile debbiano ſeruire alla Società.

Guardinſi di communicargli à gli altri come ſcritti, mà come Conſigli cauati da ſingolare prudenza.

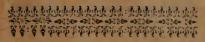
Sè poi (di che Dio guardi) queſti moniti veniſſero in mano d'altri (perche ſiniſtramente l'interpretarebbero (ſi neghino in queſto ſenſo eſſere noſtri, ciò confirmando per via delli noſtri frati gioueni, de' quali ſiamo ſicuri, che non hanno cognitione di tali Moniti.

Se gli oppongano li Moniti Generali, e le conſtitutioni ſcritte, e ſtampate ad eſſi contrarie.

Finalmente ſi faccia diligente inquiſitione ſe detti Moniti fuſſero ſtati publicati da alcuno de' noſtri imperòche niuno Superiore ſarà tanta negligente nel cuſtodire tanto ſecreto della Società, e ſe ſopra alcuno caderanno minime congietture, ò ſoſpetti auuertendo, che inciò l'ombre iſteſſe faccino corpo immedia-

diatamente, & irremiſſibilmente ſia che ſogetto ſi voglia, anco di meriti grandiſſimi ſia diſcacciato dalla Società.

Fine delli Moniti.

LETTERA AMFIBOLOGICA, E PERSVASIVA *DI VN* GIESVITA *AD* VN CAVALIERO ſuo Diſcepolo.

CARISSIMO

NEL SIGNORE.

SE alla pia anima del già vostro dilettissimo Padre peruenissero mai nouelle delli abbandonati studii, e della sprezzata mia protettione, al sicuro ouunque ella si ritroui ne sentirebbe grandissimo dispiacere, poi che amandoui oltre misura, e geloso della vostra salute, conoscendo, nè à miglior appoggio, nè à più sicura tutela poterui lasciare di noi, appena incomminciaste a snodar le gambe, e da per uoi reggerui in piedi, che alla Chiesa, e casa nostra vi condusse, oue fattoui conoscere à tutti li padri ad vno per vno gli raccommandò la vostra persona; e perche io all'hora inuaghito della viuacità vostra, e della proportionata forma fuori del numero de gl'altri, me gli offersi ad hauer cura di voi, & am-

maeſtrarui, chiamandoſene lui molto bene auuenturato, confeſsò a' ſuoi giorni non hauer guſtata allegrezza di quella maggiore; e per certa indiſpoſitione hauendoui al Beato Ignatio fondator noſtro votato, affermo più volte non voler che mai da me vi ſeparaſte anzi, che nella noſtra Compagnia con me viuendo la voſtra vita ſi doueſſe finire; nè di li in poi mancando io in parte alcuna all' offerta, ma con ſincero affetto adoperandomi, feci, ſi come ad ogni vno è paleſe, che in breue hauete appreſo quel più de' coſtumi, e d'eruditioni, che negli anni della giouentù voſtra ſi può deſiderare; con tal honore della Caſa noſtra, tanta vana gloria mia, quanta mai in alcun tempo altro Scolare habbia mai apportato; il che anco di giorno in giorno ſi faceua maggiore per l'aſpettatione, che era in ogn'vno di riceuerui in breue, conforme alla paterna intentione, nel numero de' noſtri Fratelli, e Nouitii, & io finir gl' anni con la voſtra amabiliſſima conuerſatione; ma voi all'incontro poco ricordeuole delli paterni precet-

cetti, contrario in tutto al vostro bene, & al suo volere con darui alla prattica tanta da me biasmata di quelli incappucciati Religiosi, sempre auuertendoui delli suoi vitii, e falsi instituti, & assentandoui per tanto tempo da queste Schuole hauete reuocato in dubbio ogni nostra credenza, e me in patticolare priuato di ciascuna consolatione. So bene che da quelli con molti inganneuoli silogismi affettato vi crederete toccar il Cielo con le mani, ma finalmente fatigato, & in pessima dottrina auuolto, scoprirete il frutto di quella nouella amicitia non esser altro, che il commetterui ad vna perniciosa libertà, e con la total perdita del gran merito già incomminciato ad acquistare con il mezzo della nostra singolare obbedientia, del che grauemente mi dolgo; e più mi affliggo che otiosamente gettate il fior de gl'anni uostri, & andate consumando quella bellezza, e viuacità di spirito, che Dio vi diede, acciò che l'impiegaste al seruitio della sua Religione; e se bene appresso di me li verdi anni della vostra età vi rendono degno di qualche

iſcuſa, eſſendo proprio della giouentù, il dar di calcio à quei documenti che ſogliono imprigionar la libertà de' ſenſi, ad ogni modo quelli che conoſcono la capacità del voſtro ſpirito, non giudicheranno mai à voſtro beneficio, credendo che tutto ciò ſia vn puro mancamento di volontà, è proprio de' giouini ſuoi pari, di cadere in certi errori giouenili, ma voi che hauete riceuuto inſtrutioni particolari, douete con particolar prudenza, accorgerui per correggere il male, prima che gli altri ſi accorgano del male per correggere à voi. Il peccare è coſa humana, ma il ſolleuarſine è proprietà angelica, onde mi par ragioneuole ch'eſſendo voi Angelo nelle bellezze eſteriori del corpo, che tale anco dobiate moſtrarui, nelle virtù interiori dell' anima. Chi pecca nella giouentù con allegrezza, ſi ſuol pentire nella maturità degli anni con le lagrime, e tanto più amare, quanto che veggono non poter' il pentimento rimediare agli errori paſſati. Ogni altra coſa haurei penſato di voi, che di vederui come Pecorella Smarrita, andar fuori di quel

quel Gregge, verſo il quale moſtraſte tanto affetto sù il principio, e quel che più importa, che non volete guardare in quali tenebre vi conduce il deſerto che calcate. Oh Dio è poſſibile che non vi ricordiate più di tante proteſte fattemi, di voler come colonna inſtabile, ſtar ſempre fermo, al penſiero della Religione? Ritornate in voi ſteſſo, con prudenza humana, e conſiderate che hauendoui il morto Padre laſciato (ſe bene quant'altro nobiliſſimo) però con poca facoltà, e con numeroſa paterna, non potreſte viuere al ſecolo, e mantenerui con quel ſplendore, che alla voſtra naſcita, e grandezza della voſtra famiglia ſi ricerca; e ſe al preſente corteggiato, e preſentato viuete con certa apparenza di honore toſto l'inuidioſo tempo vi rubberà quel vigor giouenile, & allegrezza del cuore, che di tutto vi fa godere, e guſtare, & aggrauandoui di mille imperfettioni, quando non giouerà il pentirui, vi precipiterà nello ſtretto carcere delle miſerie, oue la fortuna con il fumo delle vane ſperanze paſce gl'huomini ſonnacchioſi, & in re-

soluti, sapete che i bisogni della giouentù, e quelli puerili affetti, che negli anni primieri ci molestano facilmente si possono acquetare, hauendo la natura vaga delle multiplicità proueduto, che in ogni luoco nascono, e si trouano cose buone per la giouentù, e pueritia; ma nella adulta etade, e più nella senile, quasi à guisa di vcelli, che potendo fuori del suo nido volare sono dal Padre, e Madre abbandonati, e da per se bisogna procacciarsi il vitto; all'hora le passioni, e le necessità si fanno sentire, ne suppliscono le cose ordinarie alli nostri difetti, anzi li cibi, & altri vsi giouenili, à chi negli anni maturi gli adopra riescono per lo più nociui, e mortali, perche essa natura intenta alle opere nouelle, e poco di noi curandosi, permette che il tutto si consumi, e si guasti; onde prima che si cangiano gl'anni, e vi sopra vengano tali perturbamenti, atto di prudenza sarà che risoluiate il sentiero della vita, e volendo à i molti incommodi, & infortunii, che vi soprastano sottrarui, non facete meglio, che conforme alli miei Consigli tosto

ſto ritornaruene à noi, e prender l'habito del noſtro Ordine, che ſolo può rendere felice la voſtra perſona, e metterui in vn credito non inferiore à quello de' primi Signori dell'Vniuerſo. So che non mancaranno oſtacoli nel voſtro ſenſo, opponendoſi ad vna tal riſolutione, i piaceri mondani, i diporti delle Città, la compagnia degli amici, e coſe ſimili, ch'eſſendo tutte inſieme falſe tentationi potrete opporui, con quella letione di Chriſto *Vade retro ſatanas*. Quello che promette il Mondo non è altro che vna vana apparenza che aguiſa di quelle bombole che formano li fáciulli, ſpariſcono ſenza moto benche ſi formano con il ſoffio. Chi ſtà nel Mondo ſtà ſopra vna palla, che gira, più, all'hora che più ſi crede fermarla; la Religione al contrario ella è vna Torre, che difende ogni vno, che l'abbraccia da tutti gli inſulti del Mondo, e benche vi ſoffi qualche ſiniſtro vento d'inuidia, pure reſta ſempre inuincibile. Il Mondo copre i dolori con i piaceri, la Religione i piaceri con li dolori, ma quel che più importa, che nella Religione i dolori ſo-

no momentanei, & i piaceri eterni, e nel Mondo li piaceri momentanei, ed i dolori eterni, le violenze che si fanno ad abbracciar l'abito religioso, sono certi giouinili duelli, e puntigli di honore, e da molte più false, e populari opinioni; e le clausure non sono similmente per star chiusi ma per chiudere a gl'altri le cose loro, e con pochi trauagli commemorando le lodi del Signore goder la vita più libera, e sicura. Se poi verrete al nostro particolare, di gran lunga vi trouerete miglior condittione, concio sia cosa che le nostre Compagnie non tenghino Clausura, ò vero altro straordinario obligo di discipline, vigilie, ò digiuni, attioni, che facendo le persone stupide, le rendono anco inhabili alla conuersatione, & alli negotii necessarii per la salute del prossimo, come l'antiche Religioni tutte, che inutili alla Chiesa di Roma riuscendo, di simili aparenti opere hanno di bisogno; anzi liberi da Coro, da processioni, da mortorii, quasi semplici Sacerdoti godendo vna libertà secolare indrizziamo ogni nostra operatione à quel-

li ſtudii, che ſanno gl'huomini riguarde-
uoli, & ammirabili, e poſſono inſieme
grandemente eſaltare, & aggrandire la
Santa Sede Romana, per il che anco co-
me meriteuoli da quella riconoſciuti, ſi
come ad eſſe antiche Religioni per la po-
ca attitudine, che hanno ad aggrandir eſ-
ſa ſede, giornalmente priuilegii, & indul-
ti ſe gli vanno leuando; coſi in noi vtiliſ-
ſimi Miniſtri ſuoi ad ogn'hora vengono
dilatati, & aggionti, li quali particolari
oltre l'aſſicurarui della felicità de' noſtri
inſtituti, vi poſſono far chiaramente co-
noſcere la ſoprania, che tiene la noſtra
Compagnia ſopra tutte le altre Religio-
ni, e ciò non è ſenza importantiſſime
raggioni, perche eſſendo quelle nell'
eſterno fondate, rieſcono in ſe poco du-
rabili, e fuorſi all'anime pericoloſe, eſſen-
do che le Monacali dando opera alle ſo-
le ricchezze, ſono per quelle diuenute
ſerue del peccato, e del Mondo, e per
l'iſteſſo anco inuidiate, e ſe ne vanno
giornalmeute in commenda; permetten-
doſegli ſola quella parte, che ſerue à ca-
uar l'entrate fuori de gl'altrui Stati per li

bisogni de' Prelati, e della Corte Romana; Le Mendicanti poi per l'affettata pouertà disprezzate, vanno raccogliendo ogni minuta elemosina mendicando sino nelli villaggi, & ad instanza di qualunque vil femminella entro à Capitelli, e case particolari per vilissimo prezzo celebrano li Santissimi Sagrificii, e communicano li Diuini Ministerii con il meschiarsi tra il Secolo, & abbruttarsi negli errori di quelli, per il che è nata la vrgente ocasione di pensare à riforme, e se quelle non succederanno bene, anco alla sua totale distruttione.

Ma la Società nostra, qual bene instituita Republica per la prudenza & accortezza de' nostri Padri nella mediocrità collocata, non sopra la Monacal opulentia inalzandosi, nè meno all' infima mendicità inchinandosi, solo dell' vna, e dell'altra quanto fa di mestieri per il seruitio di Dio partecipando, con certa salute dell' anime li più graui, e rileuanti benefitii della Romana Cattolica Sede ha sempre per fine; onde fauorita da Sommi Pontefici, rispettata da Prencipi,

e riuerita da Popoli, emula à i giri del ſole ſarà con i ſuoi figli in ogni parte della Terra glorioſa, e nel Cielo Beata.

Di qua naſcono le inuidioſe voci formate dalli diuerſi emuli noſtri contro li coſtumi, & eſſemplar noſtra dottrina, che vi debbono ſuſſurare nell' orecchie, e per le quali occultandoui agli occhi miei, forſi vi ſarete allontanato da queſta caſa, incolpandoci parimente di ſuperbia con dire, che ci intitoliamo Compagni, à cui ogn' altra Religione appena ſi nomina ſerua; e pure alcuno non ſarà, che giudicando con l'animo ſincero non vegga, che eſſendo noi ſtati eletti dalla Diuina Prouidenza per norma, e correttione de gl'altri, ſia anco giuſto, che queſta ſua diletta Congregatione, con inſigne, e ſpecial vocabolo eſſer da tutte, e tante inutili ſette di Monaci, e Fraterie diſtinti; Oltre ciò ci accuſano, che ricuſiamo veſtir cilitii, e paſcerci di cibi ruſticali; ma ſchernendo ci dicono, che vſiamo veſti di finiſſima lana, e ſopra le carni teniamo bianchiſſime tele di lino, nutrendoci delli migliori, e delicati cibi,

che ſi trouano nella Città, e territorii circonvicini. Di più che fuggendo di habitare in Villaggi, ò ſotto humili tetti, eſſendo da noſtri Padri andati in molte parti del Mondo eſcogitato ogni commodo, e vaghezza, poſſediamo in tutti li Regni, e prouintie della Chriſtianità li migliori, e più eccellenti ſiti, e palaggi, che vi ſiano non fondandoſi mai le noſtre Caſe in Villaggi, ò Caſtellucci, ma in Città principali, & abbondanti di ciò, che al genere humano può biſognare; le quali Caſe però anco non ſi accettano, ſe prima non vi ſono preparate l'entrate, e le habitationi in abbondanza per il numero de'Padri, e de' ſuoi Coadiutori temporali; nè auueggonſi queſti appaſſionati detrattori ciò che da veſtimenti, cibi, & habitioni vanno dicendo, eſſer eſtrema lode della Santa Compagnia, e del Padre Ignatio primo Inſtitutore noſtro, il quale come ſapientiſſimo oltre tutti gl'huomini, conſiderando che le veſti rozze, li cilitii, & li cibi ruſticali non eſſer che mere afflittioni del corpo, che affliggono, & indebboliſcono anco

lo

lo ſpirito, per ciò ci vietò il ſuo vſo, e vuole che di quelli alimenti, e veſti foſſimo proueduti, quali ſi conuiene à chi per l'eſſaltatione della Chieſa Cattolica Romana eſſercita la mente nelli ſtudii, e la lingua ad immitatione de' Santiſſimi Apoſtoli nelle prediche, e nelle perſuaſioni Publice, e priuate.

E quanto alle habitationi, chi non vede ciò farſi per decoro della Santa Religione, e così eſſer neceſſarie, douendoſi in eſſe mantenere il Seminario de gl'huomini, con che la Chieſa, e la Chriſtianità tutta ſi regge. Nella dottrina poi eſſendo inhabili queſti maledici à ſoſtener li veri Dogmi, non che impotenti ad vguagliare le opere, e le fatighe della Compagnia noſtra, ſi vanno affatigando con il riporre nella gratia, e voler di Dio il tutto, moſtrano il gran merito noſtro nominandoci Pelagiani, e diſcepoli d'Epicuro; perciò che come aſſeriſce il non mai à baſtanza lodato Molina, dicono, che Iddio non vuole muouere fiſicamente gl'animi de gl'huomini, ma che nella ſua eterna quiete ſtà aſpettando che con il

merito del bene operare, inuitati però dalla sua gratia, da per se acquistano il Paradiso; Ciechi non vedono che Iddio è immobile nella Diuinità immediatamente, & in varii modi la sua gloria aggrandisce, e noi per tal effetto esser quà più da quella Maestà concerti à fine di propagare il suo Regno; e mediante le nostre regole, e libri spirituali con la forza, che ci da la persuasione di muouer l'animo e di facilitar la strada del Cielo à tutti li fedeli, quali spogliandosi d'ogni politica curiosità obediranno soli alli nostri salutiferi precetti, e qual maggior segno della curiosità, & integrità della dottrina nostra può il Mondo desiderare, se per noi li publici errori delle maggiori vniuersità del Mondo vengono corretti, come in particolare della Regia Città di Parigi, nella quale alcuni pochi vecchi litterati in fuori, tutti gl'altri moderni, e Giouani Dottori facilmente alla nostra dottrina si sono resi, non più scriuendo, che i falli de i Romani Pontefici, benche essorbitanti, possono esser da Consigli corretti, ò vero sostentando che alli loro

Re sia lecito impedir la libera amministratione delle cose Ecclesiastiche, & altre massime di quel Regno importante. Punto, che per molte ragioni, & allegationi di Scritture portate da antichissimi, e celebri Dottori, e per le fatiche, che vane da molti erano stimate & insuperabili, pur hora da nostri Padri guadagnato dico la tanta decantata libertà della Chiesa Gallicana, e qual mostro dalli nouelli Ercoli della Theologia sepolto rende affatto libero da ciascun impedimento in tutti li Principati l'assoluto Dominio della Santa Sede Romana. Non ne fa anco indubitata fede il vedersi fra noi, che contro l'heretica prauità fioriscono tutte le virtù Diuine, & humane da quali poi senza l'auido fine del denaro s'intruisce la maggiore, e miglior parte della giouentù Christiana, à confusione delli appassionati, & interessati Pedanti, à quali con l'apparir de' nostri Padri cessando gl' vtili, & emolumenti suoi, hanno procurato con varie imposture macchiare le laudabili nostre operationi diuulgando, che il fiore dell' vtile, e de i piaceri, e non

regole Logicali con silentio; solo dirouui, che li beni di fortuna sono necessarii à chi desidera attendere alle lettere, e che la bellezza è vn vero segno della viuacità dello Spirito, e bontà dell'ingegno, onde à questi che tali detti promulgano, si risponde che lo facciamo come che sono soggetti atti, e nati alle discipline Scolastiche, e non per fini dilettenoli, ò di auanzo; Nel rimanente poi dal vedersi frequentate le nostre Scuole in ogni luogo fino da' figli de' Prencipi con tanto concorso, abbandonando li loro Precettori, ne segue infallibile conclusione, che sì come in esistenza, e reputatione superiamo le altre Religioni tutte, così le dottrine, che escono dalle nostre Case, e Collegi, ecccedano di pietà, e di sodezza di Dogmi, siano pure di San Tomaso, ò vero di Scoto tutte le altre; per il che ciò, che ad altri si prohibisce, fra noi è lecito tenere li libri, e Scritture, e vederle, delle quali poi alle volte per benefitio vniuersale leuando il nome degll'empii, coperti con nomi delli nostri Padri fuori le rimandiamo, e sentirete à vostri gior-

ni ancora, non più Aristotele, ò Cicerone, mostruose memorie della gentilità, ma le Catedre ornate di più illustri Autori leggersi da per tutto gli Aluari, li Toleti, li Molina, & altri graui Dottori della Società nostra.

Si che queste, & altre detrattioni machinate da poco amoreuoli per smaccare le dottrine, e gl'incolpabili costumi nostri, come per la ragione si può vedere à guisa d'oro, ò gemme confricate, si rendono sempre più lucide, e risplendenti. E quando alcun dubbio da quelli falsi attestatori vi si parasse dinanzi, conferendolo voi con esso meco, non solo ve lo renderò chiaro, e risoluto; ma fattoui capace della verità, spero che sempre più vi confermarete in abbracciare gli ottimi miei consigli, e sia certo che qui fra noi con ogni sorte di commodo e gusto hauerete conforme alla vostra generosa stirpe modo facile d'inalzarui ad honori, e gradi importanti, e potrete con la facilità delle nostre scientie mediante la viuacità del vostro ingegno riuscir celebre ò nel predicare, ò vero nell'ammaestrare,

dell'vno,

dell'vno, e dell'altro de' quali modi ne riportarete grandissima vtilità, e non poca riputatione, essendo che dagl'huomini, da donne, da plebei, e da Signori sarete riuerito, e seruito, nè cosa vi caderà nel pensiero, che risapendosi non vi sia da più parti offerta, e donata. A voi saranno le case de' particolari aperte, con voi si consiglieranno gl'importanti negotii delle Città, ogn'vno farauui de' suoi segreti partecipe, e quando in ciò impiegarete l'animo da douero rapendo con quella estrinseca ombra di pietà l'opinione della semplice moltitudine diuenirete à vostra voglia di Maestro, e di Predicatore non in apparenza, ma con effetti Monarca, & Imperatore, & arrichirete la vostra persona, non solo di commodi, & honori, ma facendoui glorioso potrete aggrandire, & arricchire le nostre Compagnie, come à diuersi Padri in Polonia, Transiluania, Austria, Bauiera, Spagna, & altre parti è auuenuto; e finalmente nelle Indie, la doue vna nuoua vigna di Christo, vna grandissima Monarchia alla nostra Società è stata eretta dal-

istessi, e piantata; circa che mi sarebbe sommamente caro, che con curiosità prendeste esalta informatione di quanto vi scriuo, poi che trouarete le Prouintie sottoposte all'Arciduca Ferdinando con la sopra intendenza della nostra Compagnia reggersi, & esser felici, disponendo in quelle delle Dignità, e Magistrati, trattandosi fino le cose appartenenti alla guerra con loro Consigli. In Bauiera similmente il tutto si gouerna con la prudenza de' nostri Padri; La Transiluania è stata pur solo retta dal Padre Canglia, il quale per seruitio di Dio la fece anco cadere in mano dell'Imperatore; non gouerna adesso la Francia, & il Re istesso il Padre Gottone; & in Polonia non ostante la resistenza delli puoco buoni Christiani, il Re non ostante esser anco stato de' nostri viue, con li nostri dittami: In Spagna, portogallo, Fiandra, Italia, e Sicilia chi non sà le ricchezze, e l'autorità che teniamo; Ma che dirò del Padre Personio, quale mentre già era in Roma teneua maggior autorità in Inghilterra, oue la Religione Apostolica Romana pa-
re

pare che ſia del tutto bandita; & oltre il Re medeſimo non vi è Conte, Marcheſe, ò Prelato Cattolico, che non tenga per ſoprintendente, ò Gouernatore della ſua conſcientia alcuno della Compagnia noſtra; e per concluſione del tutto il General noſtro, come à ciaſcuno è manifeſto gouerna Roma, & il Pontificato, nel qual propoſito non voglio reſtar di ſcuoprirui, che habbiamo noi vn quarto voto d'vbidientia alla Santa Sede per andare (non petito viatico) in qualunque luogo da quella fuſſimo inuiati, con il quale noi fatti Miniſtri di eſſa ſede confidenti, e Conſiglieri de' ſuoi più graui ſegreti, perſuadiamo alli Pontefici ciò, che à beneficio della noſtra Religione reſulta, neceſſitando chiunque à Titoli, ò Prelatura aſpira à ricorrere all'interceſſione noſtra; Et inſigniti da queſto Miniſterio Pontificio, attrahendo in noi l'opinione del Mondo penetriamo nelle Città, nelli Regni, e nel cuore delli Prencipi iſteſſi, e la doue quelli tengono Dominio ſopra le vite, e la robba, noi per permiſſione di Dio, delle volontà ſue, e delli Sudditi

c'impossessiamo, & eguali alla Santa Sede che doue essa entraua faceua grandissimi progressi, così noi oue prattichiamo insensibilmente con il nome di Giesù acquistiamo tal seguito, che non è poi manco in poter de' prencipi il poterne di là scacciare, e di ciò ne può dar proua il Regno di Francia amplissimo, e potentissimo nelle sue vltime turbulenze, & per ciò diuenuti beno spesso arbitri delle differenze non solo tra Prencipi, ma fra Signori, e Vassalli à nostra voglia risorgemo apportatori delle guerre, e delle Paci con il Mondo, non anco senza euidente pretensione, che il possesso di quella Santa Sede vn giorno nelli nostri Padri cascando, vi si possi poi successiuamente perpetuare, il che quando auuenisse, sarà di così notabil augumento alla Cattolica Religione, che in breue si potria sperare di vedere de' Principati Christiani, e del Mondo tutto. *Vnum ouile, & vnus Pastor.* Nè restiamo però con tal voto legati, ò vero si minuisce punto la libertà, ò preeminenza nostra; anzi temuti, e stimati ci assicuriamo alla volte per zelo
di

di Religione volger i calami, e la lingua contro ad essi Ponteficii, specialmente concorrendoui l'interesse d'alcun grande, e benefattor nostro, e contro noi reggente l'authorità Pontificia non vi è chi ardisca inuentar cosa alcuno, perche da nostri perseguitato come heretico, ò Scismatico ogn'vno lo riputarebbe.

Si che per tali, e tante gratie celesti, anco Sacro Santi, & inuiolati ci conseruiamo; Ma se per auuentura non vi supplirà l'animo di meschiarui ne' grandi affari del Mondo, & arrischiarui domestichezza de Prencipi, sarà nel vostro arbitrio in qual Casa, ò Collegio più vi aggradirà godere vna felicissima quiete e sermoneggiando per le Chiese nutrir la pietà negli huomini timorosi, e nelle femine, con che altre tanto honorato, e presentato riuscirete, perche tenendo li vostri confidenti in offitio con paurosi ricordi, e miracoli raccolti, acciò da peccati si astengano, disporrete delle facoltà, e delle persone loro in honor di Dio, & ad ogni vostro piacere; e bene che il nostro Santo zelo malitiosamente venga in-

terpretato, & in reprobo ſenſo inteſo, e ſi ſparga che con il riferir diuerſamente l'iſteſſe coſe à queſto, e à quello, diſſeminiamo diſcordie, e gare tra marito, e moglie, tra Padre, e figliolo, tra fratelli, e Parenti, & in queſta maniera tenendo in ſoſpetto al bilancio de' noſtri Conſigli li particolari, le Città, & i Regni intieri, ci vſurpiamo il Dominio, e l'aſſoluta tirannide delle perſone, con tutto ciò tali attioni realmente non ſi poſſono biaſimare perche il tutto è indrizzato alla ſalute dell'anime & in ciò ci conformiamo al verſo Euangelico, che dice. *Non veni mittere Pacem, ſed gladium, veni enim ſeparare hominem aduerſus patrem ſuum, & filiam aduerſus matrem ſuam*; Onde non è errare il parlare, ò trattare contradittoriamente; ò tener diſuniti gl'animi de' parenti, e de' Cittadini, quando però il tutto ſia conforme al benefitio della Chieſa, e della Santa Sede Romana, nel ſeruitio, e grandezza di cui conſiſte la vera pietà, e la ſomma Religione; E qui per ſincerarui d'alcun ſcrupolo, che per certe volgari mormorationi nella voſtra mente

mente poteſſe venire, voglio auuertirui che concorrendo alle noſtre Chieſe li principali Signori, e le più nobili matrone della Città per loro deuotione, volgendoſi da maligni il bene in male, dicono ciò naſcere dagli artificii noſtri, diſſeminando che ci rendiamo difficili in confeſſar plebei, e pouere perſone, ò che li fughiamo da noi con eſſergli rigidi nelle aſſolutioni, aſpri in riprendere, e nelle penitenze inſopportabili; all' incontrouerſo li ricchi, e le donne vedoue, ò maritate diuerſamente diportandoci con poca, ò niuna penitenza, bene ſpeſſo ſenza l'auricolar confeſſione con la ſola viſione d'vna liſta d'errori deſcritti rimettiamo li loro grauiſſimi peccati, volendo da ciaſcun penitente la confeſſione generale non commandata da Dio, nè meno neceſſaria alla ſalute delle anime per potere ſcoprendo le loro naturali inclinationi, conforme à quelle giuſtificare li peccati, e permettere, durare, e godere ciò che altri Religioſi non hanno conceduto già mai; e la molta patientia, che ſoffriamo in eſpugnare li deboli animi delle donne da

ſcrupoli, e ſuperſtitioni, à che naturalmente ſono ſottopoſte, da queſti tali venendo deſcritti ſi dice, che con eſſe vſiamo tener longhi, e frequenti colloquii per mezzo de' quali otteniamo qualche coſa deſiderabile, e con li Santiſſimi Sacramenti confermando il ſilentio ci leghiamo à quelle con matrimonio ſpirituale facendo da per tutto comparire le Schiere d'Orſoline, e di Diaconeſſe in rileuante biſogno di recitare alcuna rapreſentatione, e ciò per tenerle in queſta maniera fra ſe ſteſſe congiunte con li noſtri vincoli, e ſenza alcuno ſoſpetto reſiſtenza, ò ſconcerto obligate ſtrettamente, onde la diuotione loro ſecretamente ne' maſchi parenti, e figliuoli trapaſſi. Il che vſato con ſolenne ſagacità, & altretanta vtilità nelle ocaſioni poco tempo fa paſſate, e pure in parte arriuate alla luce per la troppo penetrante indagatione degli noſtri emuli, e ſemplice confidenza di queſte diuote animelle allontanate dagli Oracoli de' noſtri Conſigli, e priue del neceſſario ſoſtegno della loro fragilità; Oltre à ciò viuiamo ſenza pericolo,

pericolo, che l'attioni nostre doue restiamo in possesso si risappiano mai, poi che tenendo solo commercio de' grandi, da quali oltre li quotidiani donatiui, ogni publico segreto intendiamo; onde l'honor proprio gli tiene chiusa la bocca, in contrario delle altre Religioni, che indefferentemente hauendo prattica d'ogni vno, senza questi Santi artificii difficilmente possono le loro fragilità occultare, ma anco tali nebbie si possono facilmente dileguare; per ciò che con mistero queste, è tutte le altre nostre operationi facciamo; Con cio sia che fra la pouera gente non cascano quelle qualità di peccati, ò vero importanza de' Casi, per assolutione de' quali vi faccia di mestiero di estraordinaria intelligenza, ò profondità di discorso ma sono li suoi falli errori vulgari, e consueti, à quali potendosi da ogni fratuccio sodisfare, riuscirebbe discaro à sua Diuina Maestà, che le elaborate fatighe in ciò inutilmente si perdessero, e se da noi confessandosi gli riusciamo aspri e seueri non per scacciarli, ma perche inamorati degli ordinarii peccati

s'astenghino da peggiori, lo facciamo, il che non auuiene de i ricchi, quali per il maneggio delle facoltà, e negotii publici in che stanno, sono sottoposti à molti scrupoli, e dubbii pericolosi, e per ciò resulta in gran seruitio dell'anime loro, che da huomini dotti, e sapienti, come da nostri Padri sieno essaminati, e corretti, e per tali cause volentieri nelle nostre Chiese li riceuiamo, e dolcemente trattiamo, acciò non si diano alla disperatione, ma più tosto con quelle ricchezze, che gli hanno cagionate li peccati, facendo larghe elemosine alle Case, & alle Chiese nostre guadagnando il Cielo, si leuino dalla strada, che li condurrebbe all'inferno, così verso le donne per la fragilità del suo sesso piamente, è senza rigore procediamo, e per più facilmente ridurle all'obedientia delli Diuini precetti alcune cose di poco momento si sogliono permettere, purche riconoscendo il tutto come fattura di Dio glie ne rẽdino le douute gratie, nè da queste, ò da quelli richiediamo la confessione generale per secondare li loro appetiti, ma più

tosto

tosto per scuoprire li tristi affetti, e male inclinationi loro naturali, alle quali differentemente applichiamo poi in ciascuno la sua particolar medicina, e non come gl'altri Religiosi che danno confusamente a tutti li peccatori l'istesso rimedio; modo salutifero riuelatoci da Dio per essaltatione della sua fede, con il quale scoprendo anco gl'animi risoluti, e forti gli habbiamo molte volte consultatamente impiegati con il mezzo delle nostre Camere di meditatione, e communicateli li segreti, de' quali, non è lecito à valersi, che alle ocasioni contro heretici, e nemici dissubidienti alla Santa Sede Romana, e ciò non solo facciamo con particolari persone, ma anco *con gran Prencipi, e Regi adempiendo con questi heroici fatti la figura del buon Aod, che nella Sacra Scrittura si legge, e nel compendio de i Santi Martiri; e questo con immortal lode della nostra Congregatione, con adempimento delle leggi del Paradiso, del che ne rendono testimonianza le molte effigie, che in varie stampe di rame si veggono impresse; & ogni vno

delli sopra nominati huomini, e donne non douerebbero assumer li Santissimi Sacramenti in altri luoghi, che nelle nostre Chiese, & essercitare le confessioni, oue oltre alle facoltà, e priuilegii concessi da Sommi Pontefici, con li quali si possono assoluere da qualsiuoglia colpa, haueranno facil modo per saluare l'anime loro inuentato da noi, che consiste solo in spogliarsi della propria volontà, e senza mercar laboriosamente altro, seguitare li precetti di chi studia, e si affatiga per loro, che sono li suoi Padri Spirituali, e per tal maniera se gli leua ogni pericolo di peccare, non veduta, ò conosciuta dagli altri Religiosi, che alleuati nell' antica simplicità, lasciando in libertà li suoi penitenti, hanno fatto, e faranno sempre poco tanto profitto, e se bene da Politici, & altri sauij del Mondo questa viene chiamata heresia nostra, non perciò si deue porre il loro detto in alcuna consideratione vedendosi che dei Vescoui, Gardinali, e Pontefici viene approuata; e per conclusione poi quello, che più d'ogn'altra cosa rilieua à quelli, che

fre-

frequentando le nostre Chiese abbracciano questa Santa obedientia, è che gli si fà parte dell'innumerabili meriti, che tiene appresso sua Diuina Maestà sufficienti non solo à leuare le colpe passate, ma à cancellare quelle, che potessero venire, e redimere qualsisia anima, che nel purgatorio fusse condennata;non vorrei nè meno che temeste d'incontrare alcuna difficultà per conseguire li sopra nominati commodi & honori, essendo che le vie, che nella nostra Società conducono ad essi sono così trite, che senza mettere il piede in fallo ogn'vno può sperare d'ottenerli,e goderli, poiche quì assiduamente si tratta di parlare, & operare, e sopra quanto di publico, ò di priuato ci peruiene all'orecchie, si consulta; ne alcuno mai ad alcuna cosa si impiega, che prima non si sia essaminata la sua natura, e considerato il suo talento dal Padre Generale, che di ciascheduno auuisato ne tiene note particolatissime, e distinte; quale poi auuisato di quello che è degno di consideratione, e che alla giornata occorre, e scuopresi per ragionamenti natu-

rali famigliari, ò per confeſſioni de' noſtri deuoti, e lo confeſſiamo fra noi, e per lettere di caſa ſcriuendolo, alle coſe ſeguite, e che ſeguir poteſſero anticipatamente l'andramo preparando; à ſimili conſultationi occorrendo alcun dubbio in reſoluto, vi aſſiſtono li più antichi, & intelligenti Rettori, che habbiamo, quali verſatiſſimi in ciaſcuna materia diffiniſcono come à huomini, e donne vedoue ò maritate ſi deue perſuadere l'obedientia, il benificare li Collegii, e le noſtre particolari perſone per incaminarſi alla ſtrada del Paradiſo; le maniere d'inſinuarſi nella gratia de' Prencipi, con quali mezzi ſi guadagnino le volontà loro, e con quali poſſa l'huomo impoſſeſſarſi dell'animo, & opinioni de' popoli.

Trauaglinſi pure li nemici noſtri ignari della volontà Celeſte e ſparlino di noi con tali regole & inuentioni à portar danno alle caſe particolari, & alli Prencipi del Mondo, agli vni aſſerendo che con timidi ricordi, quali predichiamo a i ſemplici nelle Chieſe, & all' eſalanti anime dentro alle caſe, arricchendo noi

ſteſſi, & i Collegii noſtri, ſpogliamo, delle douute heredità l'iſteſſi figliuoli, & i proprii parenti; agli altri perche affidando con vna ſimulata ſeruitù li Prencipi Chriſtiani ad inſtanza della grandezza Eccleſiaſtica con imprudenti conſigli tal hora gli facciamo perdere lo ſtato, e la vita. Et anco quella ſingolare pietà, che ſi eſſercita per dilatare l'authorità della Santa Sede; ſi sforzino pure li ſcandoloſi Politici con nomi di tradimenti, e ribellioni da noi preparate denigrando la noſtra Compagnia di renderla odioſa al Mondo, affermando che le Predicationi, e premii di richezze, e di lode inuentate da noi per eſtirpatione degli heretici eſſer maniere proditorie verſo eſſi Prencipi, e voci adulatrici con le quali rimarchiamo di Santità, e di Martirii li beneſitii Patricidii eſclamando falſamente noi per l'iſteſſe vie di deſtruttione contro la vera fede di Gieſù, meritare il nome di Gieſuiti per quelle vie per le quali Scipione rouinando l'Imperio Cartagineſe, ſe lo guadagniò di Africano. Poiche il tutto conſiderato come ſi deue, queſti non è punto

peccato, anzi è la vera pietà, che in benefitio della Chiesa Cattolica Romana, & in seruitio dell'anime à lei diuote risulta, ne primieramente disconuiensi che il Padre per la propria salute priui il figliuolo, ò vero il parente suo dell' heredità essendo ciascuno obligato per la dottrina Euangelica più all' anima sua, che al Padre, Madre, ò figliuoli, e cosi anco sarà opera meritoria quando vn Prencipe innamorato più delle proprie giurisdittioni ò dell'interessi de' Sudditi, che della salute dell'anima, si renderà schiauo d'obedire alli Pontificii Precetti, assoluere li Sudditi dalla fedeltà, e dichiarare che non potendosi da per se reggere, s'accostino ad altro Prencipe Cattolico, e Collegato al Romano Pontefice, e quando per la persona, e forse del dissubidiente non si possa venire à simili aperte dichiarationi sarà manco contrario alle leggi Canoniche, & alli Decretali ascoltamente con assolutione de' peccati, ò vero con premii all' interfettori leuarlo di vita. Asserendo anco ciò il dottissimo nostro historico Giouanni Mariana nel suo trattato al

gran

gran Re della Spagna, oue proponendo li veleni, e ſue compoſitioni, per più ſicuro mezzo conclude che per ſimili effetti eſſi veleni ſi douerebbero tener ſempre preparati appreſſo d'vn buon Cattolico; e nella Sacra Biblia ſi legge per l'eſſempio di Geroboam, & altri, come li Re del Popolo diletto, foſſero da Sacerdoti, e Profeti per nome di Dio delle loro diſſobedientie caſtigati; anzi che leuandoſi il ſeme Peſtifero de' Politici alli Popoli ſaria di grandiſſimo benefitio, che vnito il Dominio temporale allo Spirituale, ſolo da noi Eccleſiaſtici foſſero retti, e gouernati, perche con più pietà ſarebbero trattati; e tali concetti predicandoſi da i noſtri padri in ogni luogo, douerebbe non meno che vn articolo di fede eſſer tenuto; poiche gli altri dormono, e noi ſempre vegliamo per la loro ſalute; e perche l'animo voſtro reſti maggiormente ſodisfatto del prudentiſſimo Gouerno, ò vero regola noſtra non mai da Filoſofo alcuno ſi perfettamente deſcritta; ma miracoloſamente fondata da quel celebre Ignatio Loiola....

il quale del 1521. Capo delle armi Castigliane in Pampalonia, hauendo sostentato la validità della Scommunica di Giulo Secondo contro il Re di Francia, e di Nauarra, meritò da Dio per il valor mostrato, e per l'offese nella persona patite esser di lei anco Capo, & institutore, erigendo quella Società che ad immitatione sua doueua hora, e sempre continuare.

Di essa voglio ancora questo far vi sapere, che si come molte vie sono à buoni qui dentro per riceuere il premio delle loro virtuose operationi, così al punir de i falli con molta circonspettione caminiamo, e doue gl'altri con pene conspicue, & inflittiue palesano al Mondo li proprii difetti; noi secondo il precetto Euangelico da scandali allontanandoci con soliti, e Secreti Ostracismi, ò vero honorate, e lontane relegationi espurgiamo ogni errore, di che poi sotto pena di grauissimo peccato non è lecito con alcuno, ò vero in alcun tempo farne memoria; ma egualmente, e sempre di tutti riferir bene.

In

In ſomma niun riſpetto vi deue ritardare, e conciosia che tutte le coſe, quali à prima viſta vi poteſſero parer difficili, ò trauaglioſe, ponderandole, e diſcorrendoui ſopra le trouarete acconcie al'honore, e commodo de' Padri, e figliuoli delle caſe, e tali che inuitano ogni vno ad impiegarui li ſuoi penſieri per poterſene render partecipe. Deſiderarei ſolo per tanto poterui far vedere, e ſupplire à ſcuoprirui quali commodi, e quali guſti ſi prouino ſotto queſto nido con ſanto zelo di Religione & in particolare gl'honori, e contenti, che con queſta humiltà, & abiettione di vita eſteriore riceuono li figliuoli delle Caſe, e Collegii noſtri, perche mi rendo ſicuro che mutando penſiero ritornareſte di ſubito al voſtro primo proponimento, e quando non temeſſi alcune coſe poner in ſcritto, e che il vero per hiperbole fuſſe creduto, vi moſtrerei come le noſtre Chieſe ſono li veri nidi delli diletti ſpirituali, e le Caſe, e Collegii fondati con vna Santiſſima vſura, oue à chi vien conceſſo di poterui

entrare trouerà modo ſenza ſcandalo di sfogare ogni affetto, e ſenza veruno capitale acquiſtare molti commodi con mediocri ricchezze, le quali poi fra noi ſi poſſono tenere, e godere. Come anco quando voi ſarete ſollenemente fatto profeſſo, eleuandoui dalla turba degli altri di ſemplice voto con participare l'aſſoluto commando, & authorità de i noſtri primati, ſarete riuerito, & obedito, conoſcerete in effetto, che hora vi ſcriuo parte di queſta verità aſſai più tacendone, però eſſendo ella cauſata dalla propria prattica, meglio à bocca, e con la preſentia addittandoui i luoghi, e l'iſteſſe caſe, facendoui vedere, riuſcirebbe; perciò che voi facendoui rifleſſo con l'intelletto ſopra ciò che da me vi veniſſe narrato, conoſcereſte quanto più ſincero ſia il mio amore di quello adulatorio, in che miſeramente vi ſete laſciato imbrogliare, come anco per altri miei humaniſſimi affetti credo haueruelo manifeſtato, maſſime che quando in più tenera età della mia protettione contento queſta Caſa era da voi

fre-

frequentata, io della vostra giouentù fatto geloso custode mortalissimo nemico de' nostri Padri, e Fratelli diuenni, ne permissi nè anco con sguardi, non che da mano inmorigerata come hora fatte fosse tocca, e contaminata; E se tal volta scherzai con voi più licentiosamente di quello doueuo, fù artificio permesso ne' nostri Collegii per auuezzare con piaceuolezza li Scholari all'obedire più prontamente li loro Maestri, e meglio imparare accompagnato dall'eccessiuo amore, che teneuo, e tutta via tengo della vostra salute non già con fine d'offenderui, ò dishonorarui.

Sia dunque hormai il fine di tanta, e si longa assenza, e ritornate qual figliuolo prodigo al vostro Padre Spirituale & al Maestro.

Ricordateui d'esser mortale, e che fuori di questo numero de' nostri Compagni pochi, ò forsi niuno si può saluare.

Adempite li voti, e le promesse non meno del Padre, che vostre, e riconos-

cendo il voſtro fallo fuggite le vendette del Cielo.

E STATE SANO.

Voſtro Suiſceratiſſimo
nel Signore,
N. P. N. N.

Fine della Lettera ſcritta dal Padre N.N. Gieſuita.

RIS-

RISPOSTA

DEL

CAVALIERE DISCEPOLO

ALLA LETTERA

PERSVASIVA DEL

GESVITA MAESTRO.

MOLTO REVERENDO PADRE.

AGgradisco l'affetto di vostra Paternità, per non mancare nella gratitudine, benche non mi senta tanto obligato di farlo, mentre scopro nella sua lettera maggior pompa di parole, che d'effetti, tanto più che la causa che mi tocca, dipende molto più dalla dispositione Celeste, che dalli mouimenti humani, che cosi biasima nella mia persona.

L'intentione del fù mio Signor Padre, non hebbe mai il fine d'obligarmi à rompere il filo della mia inclinatione, essendosi dechiarato più volte, di voler lasciare alla mia dispositione, la scelta di quella professione, che pretendeuo fare nel Mondo, ond'è che mi racomandò nella mia fanciulezza, alla discretione di periti Maéstri, acciò instrutto nelle virtù dell' animo, potesse con il tempo sciegliere quel camino, che fosse più proprio à guidare la mia persona, agli honori hu-

Hora V. P. ch'è Padre ſenza figliuoli, ò pure che ha figliuoli sẽza eſſer Padre vuole rinuerſare l'Ordine iſteſſo della natura, e conſtringere un Diſcepolo adottiuo, à quello che mai pensò il genitore naturale, e che mai ſarà per penſare il figliuolo, per non far torto à penſieri paterni. Ma perdire il vero, quando pure io haueſſi qualche inclinatione allo ſtato Religioſo, il vedermi conſigliato da vn Geſuita, ſarebbe motiuo baſtãte da diſtornarmine ogni penſiero, mentre ſo che eſſi non operano per zelo dell'anima, ma per vna ſemplice ambitione humana, volendo con tali conſigli imperioſi, impoſeſſarſi de' cuori della giouentù, per poter poi con il tempo, tanto più liberamente eſercitare quella Monarchia che pretendono hauere, ſopra gli animi de' Prencipi e de' Popoli.

Si danno à Maeſtri li Diſcepoli, per inſegnarli ad vbbidire à Padri, acciò, li giouini inſtrutti ne' doti dell' animo, rendeſſero honorata, & eterna con attioni illuſtri la propria Caſa. A queſte regole non ſi ſottoſcriue il ſuo Ordine, mentre ogni

ogni Gesuita studia, d'estinguere d'Huomini il Mondo, per eternizare di Religiosi il proprio Conuento.

Già è noto ad ogni vno che le Paternità vostre hanno per massima politica di chiamare alla Religione, per non dir di forzare à prender l'habito solo quei giouini che sono ò ricchi, ò nobili, ò virtuosi, ò belli, la qual massima se si considera da vicino, si troua diabolica per lo benefìcio de' Prencipi, benche angelica per la prosperità Gesuitesca. Et in fatti subito che si vede vn giouine d'vna forma proportionata, d'vn bel garbo, e di fattezze signorili, le Reuerenze vostre vi danno dell'occhio, e per torto, ò per trauerso, con lusinghe, ò con minaccie, non cessano d'operar sino à tanto che lo veggono dentro il lor nouitiato, così resta il secolo priuo d'vn'Angelo, che sarebbe stato meglio, in vn consiglio d'vn Prencipe, che in vna Congregatione di Frati; dico in vn consiglio d'vn Prencipe, perche essendo vera l'opinione d'alcuni Theologi, che la bellezza esteriore del Corpo, sia vn segno della purità interiore dell'

anima ogni volta che i Popoli andarebbono per negotiare ne' Consigli, hauerebbono l'occasione di giudicare buoni i Consiglieri, e tali imaginandoseli riuscirebbono i negotiati molto più felici, doue che per lo contrario vedendosi i Consigli pieni d'Huomini sconci, e mal fatti generano non so che di nausea agli occhi de' Popoli, nè possono fare altra scelta i Prencipi già che conuiene pigliar per loro seruitio quello resta all' vso de' Gesuiti, che fanno le lor prouisioni prima di tutti; in somma le bellezze starebbono meglio ne' Consigli de' Prencipi che sono luoghi publici, che nelle Congregationi de' Frati che sono luoghi particolari, oltre che sono in maggior pericolo ne' luoghi particolari che ne' publici.

Ma quel che più importa, che non contenti le Paternità vostre di spogliare il secolo della bellezza del corpo, vogliono anco quella dell' animo ch' è la virtù, onde non si tosto veggono comparire li primi albori della viuacità dello spirito in vn garzonetto, che lo rubbano al secolo, cagionando nello stesso tempo due

mali al publico beneficio, primo che obligano i Prencipi, à farsi seruire d'ignoranti, già che i Gesuiti rubbano i dotti, e l'altro che stimandosi i più vili altretanto virtuosi che i magnati, pretendono solleuarsi con l'ignoranza, doue con l'ignoranza giungono i Magnati. L'opinione comune è che questa politica è stata sugerita alle Paternità vostre, da quel Dominio che odia la prosperità del Mondo, perche ritirando la virtù ne' vostri Chiostri obligate i Prencipi, che hanno bisogno bene spesso de' Consigli virtuosi di ricorrere à voi per esser consigliati, la qual cosa vista adorare da' Popoli, mentre questi vegono i Prencipi consigliati da voi, così si viene à distendere sempre più la vostra monarchia.

La nobiltà è l'altro scopo doue essi Padri hanno la mira; e non senza ragione, perche essendo la maggior parte delle Corti de' Prencipi composte di persone nobili, vengono in questa maniera, à facilitarsi l'ingresso in dette Corti, nelle quali entrati non hanno poi difficoltà di rendersi con quelle industrie che le son na-

turali, padroni della volontà de' Prencipi, fortificando in questo mentre quella monarchia nella quale aspirano.

In quanto al quarto punto ch' è la ricchezza benche l'amano in eccesso ad ogni modo, in tal caso se ne seruono per pura necessità, mentre si sà ch'essi pospongono vn giouine ricco ad vn' altro nobile, virtuoso, ò bello; ma l'abbracciano volontieri quando veggono mancar questi altri talenti, & io trouo che fanno molto bene, perche la virtù, & nobilità possono tirar ricchezze, & auttorità insieme da tutte le parti; doue che vn Gesuita ricco, non può sperar altro, che tirar qualche cosa da' suoi soli parenti, ben' è vero ch' essendo i ricchi di questi tempi tutti nobili, e nell'auttorità molto più considerati de' nobili istessi, tirando à se i ricchi, tirano nobiltà, & auttorità.

Ecco à che batte tutto il disegno di loro altri Padri, nel popolar di Religiosi le lor Case, quantunque diano ad intendere di fare ogni cosa per la sola gloria di Dio, che tale si potrebbe credere, quando imitassero Christo, nel chiamar dal secolo

alla

alla Religione gli Huomini. Et in effetto Chriſto chiamò nel ſuo ſanto Collegio, per ſuoi Compagni, Huomini rozzi, ed ignoranti, ſcalzi, e mal veſtiti; vili, e plebei; onde diſprezzando eſſi tale ſpecie di Huomini, e chiamando ſolo ricchi, nobili, virtuoſi, e belli, biſogna di neceſſità credere che le loro operationi in tal caſo, ſiano molto diuerſi di quelle di Chriſto, e però ſi poſſono dir drizzate alla lor propria, e non à quella di Dio.

Le perſuaſioni ch'ella mi fa, per indurmi à pigliar l'abito Religioſo, le crederei moſſe dal cuore, quando mi laſciaſſe la libertà di ſciegliere la Religione à mio piacere, ſecondo l'inſpiratione del Cielo, potrebbe ſuggerirmi ad abbracciarle vna ò più ſtretta, ò più larga; ma reſtringendoſi tutta la forza della ſua perſuaſiua, ad obligarmi ſolo alla profeſſione Geſuiteſca, mi do à credere che queſto ſia per accommodar i Geſuiti della mia perſona, non già la mia perſona dell'abito, tanto più che ritrouandoſi in me bellezza, e nobiltà che ſono due doti dietro alle quali vanno à caccia eſſi Padri, biſogna ſi

neceſſità credere che l'eſortationi cerchino il loro, e non il mio beneficio.

Il colorire poi il proprio deſiderio, col dire che il mio Signor Padre mi haueſſe votato negli anni teneri della mia età al Beato Ignatio fondator voſtro, non è motiuo di accendermi; ma d'allontanarmi dalla Religione, & mi vado imaginando, che habbi molto più penſato ella à farmi votare, che il mio Padre à votarmi à detto ſanto.

Quali Leggi, quale natura, qual'vſo humano poſſono conſtringere vn Padre d'obligare un figlivolo ad vna prigione perpetua? E non ſi accorge la Paternità ſua, che mentre parla di voto, offende l'affetto paterno, e la ſantità della Religione. Il voto ricerca l'aſſenſo libero della perſona votata non la ſola riſolutione del votante; il conſtringere vn'Huomo al voto, benche giunto agli anni della diſcretione è vna tirannia imperioſa, quando volontariamente non ſi riſolue à farlo; l'obligarlo negli anni immaturi, è vn' impero tirannico. Il figliuolo, benche ſia tenuto per legge diuina di riſpettare, & honora-

honorare tutto il tempo della ſua vita il Padre, con tutto ciò paſſati gli anni della minorità può iſcuſarſi dall' vbbidenza, e ſeguire ò nelle profeſſioni del Mondo l'inſtinto di natura; ò nell' appartenenze del Cielo, lo ſtimolo della conſcienza. Hor qual Padre ſarebbe quello che andaſſe ad obligare vn figlioletto, al voto perpetuo della Religione, ſenza ſapere ſe può il figliuolo affettuare il voto, giunto all' età della diſcretione? Non poſſo dunque imaginarmi che il mio Signor Padre tanto tenero verſo la mia perſona, haueſſe penſato ad vna coſa, in che non ſi deue penſare per non introdur la tirannia nelle famiglie, malcherata con il manto di Relione, che deue hauer per ſcopo la ſantità.

Se l'obligo grande che profeſſo alla ſua perſona in particolare, per hauermi con tanta cura drizzato alle ſcienze dell' humanità, non mi metteſſe innanzi gli occhi il riſpetto douuto à vn tal Maeſtro, certo che hauerei ragione, ſenza però laſciarmi traſportare d'alcun furore, ò legerezza giouinile, di publicar per diſ-

colpa di quello che mi accusa, molti difetti che ho veduti con gli occhi, e che forse ho toccato più d'vna volta con mano, nel suo Collegio, e tra li Religiosi suoi Compagni, la qual cosa seruirebbe per farli saper la giusta causa che mi potrebbe torre ogni pensiero di pensare al suo abito; ma non voglio metterli il ceruello in partito, perche non è bene dire che sono stato sforzato d'essere ad altri, se già V. P. è stato sempre di questa buona fede che io sia stato à lei sola.

Tralasciando dunque le materie interiori, ricercandolo così la modestia, passarò all'osseruationi d'alcuni punti esteriori, che sono appunto quelli che mi hanno allontanato non solo col corpo, ma anco col pensiero dal suo Collegio, e poi epilogando la sua lettera, gli farò vedere con le stesse sue ragioni, ch'erra molto più la paternità sua, nel chiamarmi al suo Ouile, che io nel fuggire nel deserto.

Veramente sù il principio che cominciai à praticar li Religiosi del suo ordine, si cominciò à destare in me vna diuotione particolare, e tanto quanto poteua soste-

nere la bassezza del'a m'a età. Ogni volta che li vedeuo andar per la Città con vn passo modesto, con gli occhi bassi, con vesti humili, adorati per così dire dal comune del Popolo; riueriti dal particolare de' nobili; entrar con tanta franchezza nelle Case principali delle Dame, racomandata tutta la giouentù alla lor discretione, m'imaginauo per certo trouarsi in loro vna natura angelica, e che fossero più di tutti gli altri fauoriti dal Cielo, coll' esser dechiarati Angeli tutelari della Terra; Questo si buon concetto si augumentaua sempre più in me, nel veder quella gran diuotione, con la quale essi Padri, celebrauano le solennità de' Santi nella lor Chiesa; con tanta magnificenza d'apparati; con tanta armonia di celebri Musici, con si grande assistenza di confessioni, con vna quantità incredibile di Lumi; con la celebratione di tante Messe negli Altari; con la scelta degli Oratori più famosi ne' Pulpiti; con la publicatione di tante Indulgenze, con l'inuito di tutti Magistrati, e nobiltà, ed in somma con si gran concetto d'anime; che

per me posso dire che ogni volta che vedeuo queste cose, sentiuo serpeggiarmi nel cuore vn desiderio immenso d'abbracciar vna Religione simile, che seruiua di tanta edificatione à Popoli.

Ma in breue conobbi con la moltiplicatione del giudicio degli anni, non esser altro questa apparenza di culto esteriore, che vn'inganno di mente, simile à quell' argento che copre l'amarezza delle pillole, per non spauentar l'occhio dell' infermo; onde restai tutto attonito quando vidi rappresentarsi vn' altra scena, di natura contraria all' altra, mentre essendo giouinotto, non haueuo altro giudicio, che di godere, quel tanto che godeuano gli occhi, ma quando poi mi venne il senno bastante, e che con questo cominciai à penetrare il midollo del fatto, mi pentii subito in me stesso, d'essermi tanto attaccato alla scorza e così pentito abbãdonai quel desiderio, che haueua l'origine dalla scorza, e non dal midollo.

Così dandomi dunque à penetrar più da vicino l'essere della natura Gesuitesca, trouai cose molto contrarie al mio genio,

onde

onde restai tanto più scandalizzato, quanto edificato ero primo. E à dire il vero chi non si scandalizarebbe, nel veder regnare tra Gesuiti, vn' Hippocrisia senza pari, vn' ambitione senza simile; vn' auaritia senza vguale, vn' inuidia senza Compagnia, ed vna brama senza limiti. Se si vuole il disprezzo di tutti gli altri Ordini di Religiosi, tra Gesuiti si troua: se l'ambitione di dominar tutte le Corti de' Prencipi, e le Case de' particolari loro la possedono à marauiglia; se la cupidigine d'accumular ricchezze, anzi di rendersi padroni di quanto scalda il Sole nell'Vniuerso, tra loro si vede in maggior grado; se l'arte di spiare i segreti più reconditi de' Consigli, essi ne sono così buoni Maestri, che hoggidi non si troua cosa nascosta a' loro Colleggi.

Questi sono i sentimenti comuni, e l'esperienza l'ha reso tali, a segno che al presente ne sono informatissimi sino i più vili del volgo, che ne tengono lunghi discorsi non dirò nelle Piazze, ma nelle Tauerne istesse: pure anco in questo si conosce la finezza, e stratagema di loro

al'Padri, mentre sanno così ben far vedere il bianco, per nero, & il nero per bianco, che conuincendo con la forza d'vna particolare persuasiua, i cuori di quegli istessi, che conoscono il male, in vn batter d'occhio riducono ad adorare, quel tanto che per lo innanzi biasimauano, ben' è vero che questa adoratione, ò per meglio dire, questa riuerenza, che porta il Popolo alla generalità di voi altri Padri, è così stiracchiata, che non facilmente si può conoscere, se più Hippocriti siano i Gesuiti col mondo, ò il mondo co' Gesuiti, onde s'è vero il prouerbio comune, che *cosa à forza, non vale una scorza*, bisogna dire che poco profitto possono tirare i Popoli da' Gesuiti, a' quali credo che tutto ciò nulla importa, bastando à loro di tirar profitto da' Popoli.

Ma passiamo vn poco oltre, col considerare li punti principali della sua Lettera, de' quali si serue, per esortarmi à pigliar l'abito Religioso. Per primo ella disprezza la vita monacale di tutte le Fraterie, che si danno à digiuni, cilicij, penitenze, mortificationi, e che celebrano

messe,

messe, e ministrano sagramenti per tutto, In secondo luogo, mi manifesta la grandezza della sua Religione, la quale hà tanta parte, nelle Corti de' Prencipi, e che domina tutti i cuori de' Primati delle Città: Per terzo, mi cenna la speranza che vi è, ed il mezo che si tenta d'hauere vn giorno il Papato tra le lor mani, e per conseguenza, di vederlo hereditario nella lor Compagnia. Per quarto mi fa vedere con ragioni assai euidenti, e confessa potersi la sua Religione chiamare, più tosto vna Monarchia vniuersale, che vna Compagnia particolare; e finalmente doppo vna infinità d'altre cose simili mi esorta con i gusti, e piaceri, che si trouano tra di loro, non solo per li Poderi delitiosi, doue vanno spesso à diporto, ma di più per certi compiacementi honesti, mentre à loro è permesso di visitar Dame, e di passar corrispondenza, acciò l'obligassero con la dolcezza, e diuotione delle parole, ad esser frequenti nelle lor Chiese, godendo in questo mezo l'occhio & il cuore.

Di ò il vero, se non fosse ch'è cosa te-

meraria al Diſcepolo d'inſegnare il Maeſtro; argumentarei gramaticalmente, e con vna ſola regola gramaticale, rimprouerarci tutto il contenuto della ſua lettera, ma però voglio farlo, non già con intentione d'inſegnare il Maeſtro, ma ſolo per fargli vedere gramaticando, che ſon buono Diſcepolo, conſeruando ancora la memoria di quello m'è ſtato inſegnato.

La parola di Religione, viene dal verbo *Relinquere*, per moſtrare che li Religioſi ſubito entrati, ò pure entrando alla Religione debbono abbandonare il Mondo, e ſpogliarſi di tutte quelle paſſioni, che ſono proprie del ſecolo; perche la vera, vnica, & aſſoluta maſſima del Religioſo, debbe eſſer quella di ſeruire Iddio fuori ogni diſtratione, che però ſi coſtuma di mutarſi anco il nome, quaſi che foſſe nicceſſario aſſolutamente, che non foſſe nè meno conoſciuto dal Mondo, per quel ch'egli è ſtato per il paſſato: ond'è che ne' primitiui tempi della Chieſa, li Religioſi non portauano altro titolo che di Monaci, che vuol dir ſolitari, per moſtrare

ſtrare che loro non doueuano ingerirſi in modo alcuno col ſecolo, ma viuere da parte come ſe non foſſero nel Mondo.

Hora io non ſo come voſtra Paternità vuole che io intenda la ſuà lettera perſuaſiua, con la quale mi eſorta alla Religione, & al Mondo; al Cielo, & alla Terra, vuole che io laſci, e che io pigli nello ſteſſo tempo; queſto è vn portar la Liurea, che portano gli Sbirri nella Suiſſa, quali vanno con vn mantello, che ha la metà d'vn colore, e l'altra metà d'vn'altro.

A queſto propoſito mi ricordo hauer inteſo più volte dire, che viaggiando vn giorno vn Religioſo ſopra vn Vaſſello, turboſſi talmente il Mare, che non ſolo ſpauentò con la graue tempeſta li Paſſagieri, ma di più gli ſteſſi Marinari, quali vedendo vicina la perdita, e difficile lo ſcampo, diedero di piglio all'vltimo rimedio, che dourebbe eſſere il primo, cioè di racomandarſi alla ſola ſperanza del Cielo, eſortando tutti à confeſſarſi l'vn l'altro, ed à purgar la conſcienza d'ogni lordura, e macchia. Il buon Religioſo, che haueua ſeco vna borſa di Danari, co-

noſcendo beniſſimo che queſto era contro il voto della pouertà, cominciò à temere, onde pensò di gettare la borſa in mare, per non morir proprietario, ma però trouò gran ripugnanza, e tanta che volle ſaluarla, attaccando vna cordella alla borſa, e poi ſubito gettò la borſa in mare, tenendo ſempre con la mano la cordella, credendo in queſta maniera di ſaluar ſe ſteſſo dalla proprietà, e di non perdere la borſa.

La ſteſſo fanno loro altri Padri Geſuiti, quali moſtrano nel naufragio che ſuſcita giornalmente il Demonio ſopra la terra à danni degli Huomini, di volerſi ſaluare, col gettare via tutto quello, che potrebbe ſeruirli di peſo, ò d' impedimento; ma perche trouano le ricchezze, e le commodità mondane, coſi grate, che queſto buon Religioſo trouaua la borſa d'oro, non poſſono riſoluerſi à farlo da ſenno, trouando meglio di farlo per apparenza, come coſa più facile da metterſi in eſecutione.

Già mi par di vedere innanzi gli occhi quel Religioſo gettar la borſa in mare, e

tener la corda attaccata alla borſa ben ſtretta tra le mani, ma ſentomi ancora obligato à diſtornar la viſta, da vn' ogetto inferiore, per oſſeruarne vn' altro molto maggiore. Vaglia il vero che bel piacere è questo, che ſcena curioſa da rappreſentarſi, anzi che ſi preſenta agli occhi del Cielo, e della Terra? Vedere vn Geſuita diſprezzare con il voto ſolenne della pouertà gli abiti Cauallereſchi, e le commodità iſteſſe, non che le ricchezze del Mondo, e poi nello ſteſſo tempo vederlo affacendato raccogliere gli altrui Teſori, per empirne gli erari del proprio chioſtro? Sentirlo promettere caſtità al Cielo, con le mani giunte innanzi l'Altare, e poi vederlo dalla matina à ſera, girar la Città, ed vſcir hora da queſto Palazzo, & hora entrare in quell' altro, viſitando le Dame più belle, & in luogo di fuggire, cercare quella materia ch'è propria à corrompere la caſtità? Vederlo promettere in faccia della Chieſa, il quarto voto, cioè la Miſſione perpetua, che vuol dire la fatiga, e vigilanza di conuertir gli Heretici, e poi non parlar di conuertire che

la sostanza de' Catolici nel proprio vso, parendogli cosa molto più dolce, e più facile; di batter sù l'incudine d'vn Catolico ricco, per cauarne l'oro materiale; che sopra il cuore d'vn'Heretico ostinato, per tirarne qualche scintilla di conuersione?

Tutte queste mutationi si fatte si veggono chiaramente confirmate dalla sua penna, nella lettera vltimamente scrittami, nella quale parla del Cielo, e della Terra; di Dio, e di Mammona; di pouertà, e di ricchezze; di miserie, e di commodità; di Paradiso, e d'Inferno; di glorie, e d'ignominie; d'honori, e di disprezzo; di Religione, e di Mondo; d'vbbidienza, e di comando; di Chiostri solitari, e di Corti di Prencipi; come se fosse ad arbitrio de' Gesuiti, di accommodare i Decreti del Cielo, secondo il loro proprio gusto, e sodisfatione, ed à guisa del Leone alato di Venetia, tenere vn piede nell'acque, e l'altro sopra la Terra.

Non so se nel leggere la lettera di Vostra Paternità, fosse stato maggiore il piacere esteriore, di vedere effigiate tante mu-

tationi di ſcene, ò la mortificatione interiore, per ſentirmi inuitare à coſe ripugnanti alla mia conſcienza; baſta che per non reſtare in queſta confuſione di mente, confidai la lettera ad vn mio amico, ma egli in luogo di ſciogliermi mi ligò maggiormente con certi argomenti ſofiſtici, burlandoſi di me, che voleſſe badare, alle ragioni de' Geſuiti, e concluſe la riſpoſta, buffoneggiando col dire; che v'era gran differenza, tra il promettere d'abbandonare vna coſa, ed il promettere di non ripigliarla, potendoſi obligare vna perſona, di metter la ſua ſpada à terra, ma poi la potrà ripigliare ſe non vi ſarà nuoua promeſſa di non ripigliarla più, di doue naſceua che i Geſuiti praticiſſimi nelle ſottigliezze ſcolaſtiche, s'obligauano ſolo facendoſi Religioſi, di abbandonare ricchezze, piaceri, commodità, e tutto quello che prometteua il mondo, ma non già di non ripigliare quello che abbandonauano; che però eſſi (queſte ſono le proprie parole dell' amico) ſogliono il giorno ch'entrano alla Religione ſpropriarſi di tutto, con vn ſolenne voto di

pouertà, castità, ed vbbidienza, cioè priuatione della propria volontà, ma il giorno seguente ripigliano il tutto, perche nel voto non si specifica di non ripigliare, ma ben si di abbandonare, e sodisfano al voto abbandonando, e loro stessi ripigliando l'abbandonato, e quel che più importa senza alcuna affesa del voto.

L'argomento non è cattiuo, benche dall'amico mi sia stato detto facetamente nè credo che loro altri Padri, ne trouino vn'altro più adequato, e più proprio per corroborare quello che fanno. Se così è bisogna credere il loro voto equiuoco, come appunto fu il giuramento di San Bernardo, ò di San Francesco secondo il credere d'altri; il quale venendo forzato dalla giustitia di confessare s'egli hauesse veduto passare dinanzi al suo Heremo vn certo bandito, ch'in fatti era passato, e ch'egli haueua benissimo osseruato; per non seruir di testimonio in vn caso simile, che importaua la vita d'vn'Huomo, trouò per ispediente di saluare il bandito, dandoli tempo maggiore di fuggire, ed ingannare gli sbirri che lo

per-

perſeguitauano, onde mettendoſi la mano nel petto, diſſe, *vi giuro che per qui non è paſſato*, intendendo egli, che non era paſſato ſopra il ſuo petto, ma gli sbirri che credeuano, che queſto s'intendeſſe d'altra maniera, ſodisfatti del giuramento, ſe ne ritornarono in dietro. Fa di meſtieri ſentire della ſteſſa maniera il voto di loro altri Padri, quali giurano di rinunciare il Mondo, ma non già di non ripigliarlo; e veramente il penſiero non è cattiuo, chiudere vn' occhio per guardar tanto meglio con l'altro; voltar le ſpalle all' imagine per goder l'originale, e gettar con vna mano diſprezzando, per raccorre con l'altra godendo, eſſendo tanto maggiore il guſto nel raccogliere, quanto maggiore è ſtato il diſprezzo, nel gettare il raccolto.

Che il mio ceruello ſi ſottometta à tali operationi, e ſentimenti ſarà coſa impoſſibile, mentre il ſolo ogetto mi ſpauenta i ſenſi, à tal ſegno, che mi pento quaſi d'eſſere ſtato imbeuuto del principio della mia giouentù di queſte maſſime Geſuiteſche, quali ſeruono à farmi odia-

re, anco quello che dourei amare. Non ho il pensiero inclinato alla Religione forse perche essendo questo vn dono celeste, il Cielo vuol farsi da me seruire nel secolo, e non nello stato Religioso; ma quando pure mi sopra giungesse qualche scintilla d'inspiratione, ogni altro abito riceuerei che quello di V. P. Se fossi Gesuita, che Dio me ne liberi, mi parebbe dalla matina à sera sentirmi susurrar nell'orecchie quel rimprouero che diede Alesandro, à quel soldato vile, e stracciato, che portaua il suo nome, dicendoli, *ò muta il nome, ò opera d'Alesandro.* Rimprouero che veramẽte si può con giusta ragione applicare à Gesuiti col dirli! *ò siate Religiosi, ò secolari, se secolari lasciate la Religione; se Religiosi lasciate il secolo. O siate poueri, ò ricchi; se ricchi, spogliateui del voto di pouertà; se poueri gettate via quella grande auidità d'accumular tesori. O viuete da consiglieri nelle Corti, ò da Ministri di Dio ne' Chiostri, se da Ministri di Dio ne' Chiostri, non cercate quello fanno i Consiglieri nelle Corti; se da Consiglieri nelle Corti, non vsurpate il titolo che debbono haue-*

re i Miniuri di Dio ne' Chiostri. Hora io confesso a vostra Reuerenza, che per non esser sogetto à tali rimproueri, fuggirò anco col pensiero la Religion Gesuitesca, parendomi impossibile di poter nello stesso tempo viuere come fanno i Gesuiti, nel mondo, e nella Religione, nella solitudine del Chiostro, e nel corteggio delle Corti; senza chiudere totalmente gli occhi alla conscienza. Quando come ho detto à vostra Paternità, mi sopra giungesse qualche inspiratione, ricorrerei ad abbracciare vna di quelle Religioni, doue li Religiosi viuono, con purità di regola, e se non spogliati di tutte quelle passioni humane, che sogliono perseguitar l'huomo, all' hora che più cerca allontanarsi, almeno, separati di quegli intrighi mondani, che sono totalmente contrari allo stato Religioso.

Altra cosa è Reuerendo mio Maestro, di cader nel peccato, per non hauer forza di resistere alle tentationi; che di voler peccare, per hauer' il gusto di correre dietro il peccato. Gli altri Religiosi cascano quando fuggono dal peccato, e voi

cadete quando l'andate cercando. Peccano gli altri per eſſer troppo fragili, e voi per eſſer troppo forti; onde la volontà in voi pecca, e negli altri la fragilità; ſe pur dir non vogliamo che voi peccate per la troppo dottrina, e gli altri per l'ignoranza.

La maggior felicità de' Religioſi conſiſte à viver con vno ſpirito quieto, e tranquillo; qual tranquillità ſi troua nel chiuder gli occhi à quelle coſe che ſono proprie di ſecolari, particolarmente in ciò che riguarda l'intereſſe della pòlitica, e però ſe mi doueſſe far Religioſo, cercarei con ragione, vna Religione, molto contraria alla voſtra, che non penſa ad altro, che à penetrare i ſegreti de' Prencipi; ad ingerirſi negli affari politici delle Republiche; ed à mettere il naſo anco in quei luoghi più reconditi, che ſogliono puzzare all'odorato de' ſecolari iſteſſi; coſa che genera marauiglia à quelli che cercano fuggire, di doue li Geſuiti procurano d'entrare.

Se voleſſi ſtendermi in ragioni più ampie ſopra tale materia, mi ſarebbe niceſſario

ſario formar'vn volume di più tomi, non vna ſemplice riſpoſta ad vna lettera, ma però ſià come ſi vuole m'è impoſſibile di tacere due coſe, che quaſi battono ad vno steſſo punto, cioè l'inanimirmi al ſuo intento, col dirmi che loro altri Padri non ſi abbaſſano à mendicar da' poueri Ruſtici, come fanno gli altri Religioſi, quali vanno raccogliendo ſino le più infime elemoſine, mendicando ne' Villaggi, e confeſſando in piccioli capitelli, & in certe cappelluccie particolari, ſolo per raccorre qualche viliſſimo prezzo d'elemoſina: e l'altro punto è, che volendo voſtra Paternità riſpondere, à quello che gli altri mormorano di loro, per cauſa che ſcieglieno le abitationi non ſolo nelle Città principali, ma di più ne' migliori ſiti delle Città, dice che queſto è per decoro della ſanta Religione, mentre douendo vſcire dalle Città la maggior parte della dottrina, per ſoſtenere detta Religione, eſſi trouano à propoſito di habitare in quei luoghi, doue più regna la dottrina.

Prima di riſpondere à queſto dirò che loro altri Padri mancano molto, nel ren-

dere li loro Diſcepoli troppo ſpeculatiui nell' intelligenza delle coſe humane ſe hanno l'intentione di farli abbracciare lo ſtato Religioſo, ò per meglio dire l'abito Geſuiteſco. Le ragioni che voi altri Padri allegate, per eſortare i voſtri Diſcepoli ad abbracciare il voſtro abito, poſſono hauere maggior forza negli animi ſemplici, che negli ſpeculatiui, mentre queſti criuellano per ordinario tutto quello che ſe gli dice, doue che i ſemplici cominano con gli occhi chiuſi, alla volta di quei conſigli, che, ò buoni, ò cattiui abbracciano come gli vengono dati, perche non hanno buon giudicio per criuellar quello che ſe gli dà, & in fatti voi altri Padri, per lo più hauete maggior fortuna per così dire, nel guadagnare gli animi di certi giouini dotati d'vno ſpirito poſato, dolce, e ſemplice, che non già di quelli, che hanno molto letto, aſſai viſto, e mediocremente ſtudiato, hauendo io oſſeruato che ordinariamente gli ſpeculatiui vi fuggono, ed i ſemplici vi ſeguono, già che importa poco come credo alle Paternità voſtre hauendo aſſai induſtria dentro

tro le lor Case, di far diuenire astuti, e sagaci gli spiriti più deboli, e semplici.

Voglio da tutto questo inferire, che per me (sia detto senza vanità) ho assai studiato mercè all' industriosa cura dalla riuerenza sua, per non lasciarmi infinocchiare da queste ragioni, ch' ella mi porta, per chiamarmi alla Religione, e che hanno forza da farmi adiare, quello che ho fin' hora se non amato almeno non adiato. Mi dica vn poco in gratia Reverendo Padre, la sua Compagnia crede ella che Christo ha sparso il sangue per l'vniuersale, ò per li particolari? se crede l'vniuersale, perche impiegare i Religiosi al seruitio de' soli particolari? se per li particolari? perche chiamarsi compagni di quel Giesù, che non hebbe altro fine nella Redettione, che la salute dell' vniuersale? se loro biasimano gli altri Religiosi, per causa che predicano, confessano, e ministrano sagramenti, alle Terre, Castelli, Citaduccie, Villaggi, fa di mastieri dunque credere che bisogna lasciare in abbandono tutti quei Popoli che non hanno la fortuna di naf-

cere nelle Città principali, doue loro altrì Gesuiti fondano con tanta magnificenza le lor Case, e doue ministrano sagramenti, e confessano li soli Nobili, come se per li soli nobili fosse venuto Christo nel Mondo.

In somma tutte le Religioni in questi tempi sono vn mescuglio di corrutione, in tal modo che li secolari riceuono molto più cattiui, che buoni esempi da' Religiosi, di doue ne nasce che la maggior parse de' Popoli cominciano à ritirarsi da quella diuotione che li portauano anticamente, e se pure li frequentano lo fanno nell'hore di ricreatione, seruendo al presente molti Religiosi (sia detto con pace de' buoni) di Buffoni al secolo, onde io che sento nelle Piazze ribombare giornalmente tali discorsi, piglio motiuo più tosto di risoluermi à fuggire, che ad abbracciare l'abito Religioso, ma quando pure ciò douesse seguire, certo è che amarei meglio d'entrare in vna Religione, la quale si affatica per la salute di tutti Popoli in generale, che in vn' altra che non pensa ad altro che à sodisfare

quei ſoli particolari che gli danno nell' humore, come appunto fà la ſua Compagnia Geſuiteſca, quale tiene li Confeſſori, per confeſſar nelle Corti i Prencipi, e nelle Chieſe le Dame principali, e quando per auuentura ſe gli preſenta qualche pouero Artigiano o ſemplice Donniciuola, ſi manda via per non hauer la veſte nutiale, eſſendo vero quel che comunemente ſi dice, e s'oſſerua, cioè che li Geſuiti guardano le perſone negli abiti, confeſſando anco vn Latrinaro, che va veſtito da nobile, e negando la confeſſione ad vn nobile, che va veſtito da Latrinaro; così ancora tengono li Predicatori per predicar ne' Pulpiti principali, ed in quelle Chieſe che ſono meglio ſituate per hauer il concorſo de' Nobili, del reſto per il comune del Popolo che penſi chi vuole.

Da queſto ſi può manifeſtamente conoſcere, ed argomentare, che tutte le loro Confeſſioni, Prediche, ſchuole, miſſioni, ed altre fatiche, non ſono drizzate al beneficio della Chriſtianità, mà alla conſeruatione del loro proprio intereſſe,

perche quando fo fero per il comune de' Popoli Christiani farebbono generali, ma essendo particolar cioè per li Grandi, bisogna crederli interessati al loro solo beneficio. Veramente li Gesuiti meritano il titolo d'Arcipolitici, e speculatiui hauendo penetrato quello che mai pensarono altri, e trouato la pietra Filosofale, che non seppero trouar gli altri Religiosi, che sono andati fabricando li loro Conuenti ne' Boschi, tra Popoli Bifolchi, e rozzi. Le ricchezze, le commodità, gli ori, e i piaceri si trouano nelle Città doue abitano i Gesuiti, e non nelle Villuccie, e Boschi doue albergano gli altri Religiosi, la carne da più sostanza che l'osso, e però loro altri Padri fanno benissimo di mangiar la sostanza delle Città, e di lasciar rodere l'ossa delle Campagne à gli altri, che ragioneuolmente portano il titolo di Mendicanti, già che bisogna mendicar dalla mendicità istessa, hauendo in tanto loro che non mendicano, ma viuono tra le ricchezze, preso con altretanta ragione il titolo di Compagni di Giesù, per monstrare che nella loro Compagnia.

pagnia abbondano commodità sopra humane, e regnano delitie che sono particolari, come particolare è il titolo.

Si crederebbe dagli altri vera la ragione che allegano intorno à quello che gli viene opposto circa l'abitar nelle sole Città principali, e disprezzar la stanza delle Città, e Terre ordinarie quando essi attendessero solo à mantenere il seminario della dottrina, ed à ministrare i sagramenti come fanno gli altri Religiosi, senza ingerirsi del gouerno politico; ma scoprendosi il contrario, e vedendosi per isperienza, che vi siano nascosti altri disegni, ogni vno si vede obligato di credere quello che vede, e non già quello che essi dicano. Ed in fatti non si tosto si fonda vna Casa per loro vso; in qualche Città, che si vedono le Coppie de' Gesuiti andar sù, e giù, procurando prima d'ogni altra cosa di acquistar l'amicitia delli Prelati maggiori, regalandoli con rinfreschi, e collationi, e poi la gratia del Prencipe, ò Magistrato, non solo con collationi, e rinfreschi, ma con l'offro d'altri seruiggi, scaualando tutti quelli

che possedeuano per l'innanzi la gratia, ed amicitia de' Prencipi, e de' Prelati, essendo loro natura di voler esser soli in ogni cosa per meglio dominare il tutto; e però fa di mestieri dire, che pigliano le abitationi nelle Città maggiori per dominare con maggior monarchia, i cuori de' maggiori Monarchi, e Prelati.

Non so intendere come vostra Paternità l'intende, mentre m'inuita alla Religione ch'è vno stato di quietitudine, e m'esorta con le fatighe, che sono l'opposito della quiete. Non dico questo per mostrarmi inclinato alla pigritia, ò che vi fosse in me volontà d'abbracciar l'abito come appunto in questi tempi l'abbracciano molte persone, quali si fanno Religiosi, per causa che li viene detto, che questi mangiano à suono di campanella, vestono à spese del Conuento, e viuono spensierati d'ogni prouisione humana, già che altri pensano per loro, che in buon linguaggio vuol dire, che si fanno Religiosi, con la speranza di viuere, pigramente in vna cella.

Certo che da tali pensieri è molto lon-

tano il mio genio, e ſo che la mia natura inclina il più à quegli eſercitij che ſono li più fatigoſi, onde quando mi haueſſi da far Religioſo, ſecuro che ſcieglierei quella Religione, che s' eſercita il più alle fatighe; ma però diſtinguerei le fatighe che s' abbracciano per lo beneficio vniuerſale da quelle che s' operano per lo profitto particolare, eſſendo coſa d' animo nobile, e Chriſtiano l'affaticarſi, per altri, e di Pebleo, e pagano il lauorar ſolo per ſe ſteſſo; hora io ſtimo le fatighe degli altri Religioſi, molto più degne di quelle de' Geſuiti, perche queſti fatigando non hanno altra mira che render commodi loro ſteſſi; doue che gli altri, ſtudiano di beneficare il proſſimo; e che ciò ſia vero, ſi oſſerui vn poco, al ſeruitio di chi ſono drizzate le fatighe de' Geſuiti, e quelle degli altri Religioſi; ſi affaticano gli altri Religioſi nel ſeruire ſino i Popoli più infimi, e miſeri da' quali appena ne poſſono tirar tanto da viuere, per conſeruare la natura, in vno ſtato di mendicità; al contrario drizzano tutte le loro fatighe i Geſuiti, nel ſeruire Prencipi, Caua-

lieri, e Dame; e perche ciò, perche da' Prencipi ne tirano il ſugo dell' auttorità, rendendoſi in queſta maniera, monarchi ſopra i Popoli; da' Caualieri il profitto de' Laſſiti, obligandoli ſpeſſo à dar la maggior parte delle loro ricchezze alle lor Chieſe; e dalle Dame il guſto, è piacere della conuerſatione, conuerſando con eſſe loro più toſto per ricreatione che per altro; Dunque ſi può dire con giuſta ragione, che i Geſuiti ſi affaticano per loro ſteſsi, e gli altri Religioſi per lo beneficio della Chriſtianità, che però deuendo fatigar per me ſteſſo, amo meglio di affaticarmi nel ſecolo, ſenza offeſa della Religione, che nella Religiona con offeſa del ſecolo.

Vn Capo confuſo ne' ſuoi proponimenti rare volte può far buona riuſcita, nelle coſe ch'egli intraprende, ed abbraccia, ma quello che delibera con maturo giudicio, ciò che vuole intraprendere, ſe vede il loro inganno nelle ſue pretentioni, conſidera, per non mancare alle regole del Prencipe de' Filoſofi, il fine di quello che intende fare, prima che impegnarſi

gnarsi nel biasimo di cominciarlo senza hauerci ben pensato. L'obligarsi ad vna Religione non è mica vna baia, ed il promettere à Dio con vn giuramento si solenne quattro voti, è vna materia da criuellarsi gli anni intieri, per non manca re à Dio, ed à se stesso. Vno degli errori in che cadono tutte le Religioni, è di riceuere Religiosi in vna età di sedici anni; età in vero troppo immatura, da poter far giudicio di negotio si importante; ond'è che poi curuati sotto il peso da loro conosciuto sù il principio, in luogo di salir verso il Cielo, si gettano tributari sopra la terra, pentiti d'essersi incatenati volontariamente, per non conoscere la volontà.

Sò che non trouerà strano la Paternità sua, se io per non precipitare in quel baratro doue giornalmente ne precipitano le migliaia rispondo alle esortationi, che mi fa di riceuer l'abito, che son troppo giouine, per abbracciare vna risolutione di tanta importanza, e però sarà nicessario aspettare che si maturino gli anni, per non pentirmi d'hauer fatto vna tal.

cosa con poca maturità di giudicio. Ma per dire il vero consigliarei meglio di stendere le Panie per inueschiare qualche altro vccello, perche dubito che potrebbe hauer alcuna risposta somigliante à quella, che diede quel Filosofo al suo Padre dal quale ricercato à pigliar moglie rispose sù il principio d'esser troppo giouine, e poi verso il fine, si scusò d'essere troppo vecchio.

Facilissima cosa è di conoscere che le Paternità vostre aspirano alla monarchia soprema dell' Vniuerso, con questo ardore che monstrano d'introdurre nella lor Religione la giouentù più conspicua scastrando con la violenza delle persuasioni dalle Case paterne sino li figliuoli vnici, che sono il solo fulcimento della cadente età de' Genitori.

La Religione ne' gouerni è di tanta forza, che senza essa agni altro fondamento di stato vacilla così tutti quelli che hanno quasi voluto fondar nuoui Imperi, hanno anco introdotto nuoue sette, ò procurato l'innouar le vechie, come ne fanno fede Ismaelle Re di Persia, e il Seriffo Re

di

di Marocco, ſecondo mi è ſtato appunto riferito queſti giorni.

Ma tra tutte le leggi non vi n' è alcuna più fauorevole della Chriſtiana a' Prencipi, perche queſta ſotto mette à loro non ſolo i corpi, e le facoltà de' ſudditi doue lo ricerca il biſogno, ma humilia gli animi ſteſſi, e le conſcienze, legando non ſolo le mani materiali, ma gli affetti ancora, ed i penſieri, già che vuole che s' vbbidiſca agl i ſteſſi prencipi diſcoli, e cattiui, non che a' buoni, e moderati, e che ſi ſoffra ogni coſa, più toſto che perturbar la pace.

In ſomma la Religione è la ſcala per doue ſi ſale al Prencipato, e l'hanno molto bene ſaputo intendere li Riformatori Heretici, quali per ſtabilire le loro Republiche, e formar nuoui Magiſtrati, leuandoſi il giogo della ſeruitù che poſſedeuano, ſi ſono meſſi per primo à riformar le imperfetioni ò per meglio dire le corrutioni ch'eſſi credeuano ritrouarſi nella Chieſa, ſecuri di guadagnar con queſta apparenza di zelo tutti gli animi de' Popoli.

Hora essendo tanta l'importanza della Religione, per lo felice gauerno, e per la quiete degli Stati deue il Prēcipe fauorirla con ogni studio dilatarla perche come lo diceua Emanuel Duca di Sauoia, la gente dedita alla Religione, & alla pietà viue molto più vbbidiente che quella che si gouerna a caso: ma questi sono discorsi politici, non da giouini come me, ad ogni modo sono obligato di dire, quello che sento dire dalle lingue più accorte, già che parlo con Gesuiti che sanno quanto si opera nel Mondo, e quanto si negotia di giorno in giorno nelle Corti de' Magnati.

Da vn sogetto di molta vaglia ho inteso dire poche setti mane sono, che li Prencipi nell' abbracciar, la Religione, bisogna che schiuino gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione: quella perche non può durare, e scorperta discredita affatto il simulatore, e questa perche porta seco disprezzo. Basta che siano solamente Religiosi contro la fintione, e sauiamente più contro la superstitione. Dio è verità, e vuol'essere con sincerità, e

cioè

cioè con ſchietezza d'animo adorato, a da noi domanda la ſemplicità del cuore, e non lo ſtudio delle coſe materiali. Voſtra Paternità m'intende bene quello voglio dire; ma forſe m'intenderà meglio quando gli preſenterò quello ho letto queſti giorni paſſati in vn Libretto compoſto da vn Padre del ſuo Ordine, nel quale eſorta vn Prencipe nella pietà, e riuerenza della Religione, e le ſue parole ſono le ſeguenti l'aſcolti la Paternità ſua con attentione.

Faccia il Prencipe ſcelta nel ſuo ſtato delle perſone Religioſe d'eccellente dottrina, e virtù; mettali in tutto quel credito appreſſo il Popolo ch'egli potrà, con vdirli ſpeſſo ſe ſono Predicatori; col valerſi della lor prudenza, ſe ſono perſone di gran pratica, e maneggio, con l'interuenire allo ſpeſſo ne' Diuini offici delle lor Chieſe, doue ſi veggono aſſiſtere li Miniſtri di buon eſempio: con l'honorare tal volta della ſua tauola quelli che ſono di buon diſcorſo, e che ſanno meſcolare la politica del Mondo, con la ragione del Cielo; domandando il loro auiſo, e parere ſopra qualche coſa; rimettendo la prouiſione non

che la consulta di certi memoriali, e suppliche pertinenti alla conscienza, ò all'aiuto de' poueri, o di qualche altra opera pia: e sopra tutto deue studiare di darli li mezi possibili e tutte l'occasioni nicessarie, da poter esercitare à beneficio comune, e del Prencipato i loro talenti: Ma perche la maggior parte dell'aiuto spirituale de' Popoli dipende da' Predicatori (punto inteso bene dagli Heretici quali hanno stabilito le Prediche, come l'vnico, e solo articolo della lor fede) procuri di hauerne sempre nel suo stato gran copia, e di mettere in credito, non quei che con vna certa forma di parlar pulita, anzi tanto più, fiorita e vaga, quanto infrutuosa, e vana, fanno officio di trattenitori, più tosto che di Predicatori, ma quelli che sprezzando cotal maniera di dire, pomposa, e quasi sfacciata, spirano nelle loro predicationi e quasi infondono negli animi degli vditori spirito, e verità e finalmente predicano con ardore, Iesum Christum Crucifixum.

Questa conclusione la trouo molto bella perche con essa scopre il Padre, che intende d'esortare il Prencipe con tale discorso, ad abbracciare la sola Religione

de

de' Gesuiti, già che essi si lodano di portar per tutto il nome di Giesù nel mondo, hauendolo preso come loro scudo particolare, in tal maniera che doue essi sono difendono à tutti gli altri di celebrarne publica festa, e per maggior sicurezza ne hanno fatto vscir publici Decreti, ciò che diede occasione ad vn Padre Agostiniano di dire facetamente, *che bisognaua che gli altri Christiani cercassero per loro il Dio degli Hebrei, già che il Saluadore Giesù se l' haueuano vsurpato i Gesuiti per loro solo vso, e seruitio.*

Non mi marauiglio più che siano loro altri Padri tanto scaltri, nell' empire le lor Case di sogetti dotati di doni particolari, già che con particolari modi aspirano alla monarchia vniuersale; ma quando arriueranno all' intento che sarà poi? quando tutto il mondo sarà a' Gesuiti, à chi saranno essi? se le cose caminassero con maggior segretezza, farebbono conquisto maggiore, ma al presente sono troppo publiche le loro finezze, se così m' è permesso di dire: fino gli stessi fanciulli sanno i loro disegni, tutti drizzati

ad estinguere ogni altro bene, eccetto quello che dipende da loro.

Per me non sono ingrato a' miei Maestri, e ne conseruarò sempre la memoria, acciò negli rancontri ne mostri la riconoscenza, credo di seruire per lo rispetto di vostra Paternità tutto il suo Ordine, restando nel secolo, doue i Padri Gesuiti hanno bisogno di hauer persone amoreuoli per difendere le loro proprie ragioni, già che, e nelle Piazze publiche, e priuate; e nelle Case di secolari, e di Religiosi, non si parla altro che della monarchia Gesuitesca, mentre tutti credono, che loro altri siano risoluti di far dipendere il mondo da loro, già che loro non vogliono dipendere dal mondo. Se le vostre orecchie sapessero tutto quello che sanno le spalle, forse caminarebbono per vn' altro camino. Vi serua questo per auiso, non potendo farui conoscere in altra occasione il mio affetto, che nel tacere, quello che gli altri publicano, e nel publicare ciò che gli altri tacciono. Voglio dire, che il comune de' Religiosi vi spacciano per quei tali,

che

che in questa mia lettera vi ho detto, ma però non ardiscono dirlo nella vostra presenza per non pigliarne l'espediente douuto, ed io al contrario parlo nella vostra presenza, e taccio quando gli altri parlano; perche veggo bene, che non potrò tanto guadagnare con la difesa, che col silentio; e credo fermamente che vi portano gran beneficio quelli che tacciono i vostri diffetti; ed io son risoluto di restare nel secolo, più tosto per il vostro che per il mio beneficio: ma il mio beneficio è quello di star lungi, di ciò che non inclino di esser vicino, ed il vostro sarà d' hauermi per amico, tra tanti nemici.

Mi perdoni di gratia vostra Paternità, se non adempisco i suoi pensieri; e se gli do qualche colpo di penna, essendo sicuro che hauendo io offerto tanti colpi di ferula, dalle sue mani, ch'ella non sdegnerà dalle mie vn colpo di penna con la quale non intendo in modo alcuno di perderli il douuto rispetto tanto più che molestato dalla sua proposta, mi sono veduto obligato in conscienza di

manifeſtarli con la riſpoſta l'interno del mio cuore, con il quale ſono, e ſarò ſempre Di V. S. M. R.

Affettiſsimo & Humiſsimo
Seruo e Diſcepolo.
G. L. M.

IL
LAMENTO
DE'
MONACI, ET FRATI
Contro la
CORTE DI ROMA
Per vederſi priui di quelle Dignità Ecleſiaſtiche da loro per lungo tempo poſſedute.

IL LAMENTO

DE'

MONACI, ET FRATI.

FV sempre nostra intentione di molti-
plicare col sangue delle nostre proprie
scere lo splendore, anzi l'ornamento
lla Corte Romana, dilatando con tanti
dori, e stenti la Fede di Christo sino ne'
ì reconditi nascondigli dell' Vniuerso,
uri che col tirar sempre mai nuoui Po-
li all'vbbidienza del sommo Pontefice
mano, ciò sarebbe stato vn mezo faci-
a rendere cotesta Corte riguardeuole
occhi dell' Vniuerso; acciò molti-
ata in grandezze potesse meglio con-
are, e proteggere la Religione Chri-
na & il santo nome di Christo.

Questo medesimo zelo mosse i nostri primi Institutori à fondar gli Ordini Religiosi, ed à piantar quasi in tutte le Prouincie, Città, e Regni del Mondo Monasteri, Conuenti, Case Pie, e Seminarî, ripieni di sogetti eminenti altre tanto nelle lettere, che nella bontà della vita, acciò che fatigandosi questi con la forza della dottrina, e con l'esempio de' miracoli potessero far sorgere sempre più nuoui Fedeli alla Chiesa, nuoui figliuoli al Pontefice, nuoui Popoli alla Christianità, e nuouo decoro, e maestà alla Corte.

Per molti secoli conosçendo i Vicari di Christo il giouamento che portauano i Religiosi Regolari allo stabilimento della Monarchia Pontificia à gara concorreuano ad honorarli, stimando impossibile da potersi mantenere la Corte in decoro; là Chiesa in Santità, ed i Pontefici in grandezza, senza l'appoggio de' Regolari, ond'è che cercauano fin dentro i più nascosti Romitori li Religiosi più celebri, imporporando l'humiltà del loro abito monacale, con la maestà della porpora Cardinalitia, stimandosi all'hora più glo-

rioſa la Corte, quando il numero de' Cardinali Regolari era maggiore alla Chieſa, forſe perche la porpora produceua il Camauro.

Ma hora cambiato l'ordine della coſe, altre tanto ſi ſtima per così dire ſuergognata la Corte di veder Porporati nella Chieſa con l'abito Regolare; quanto glorioſa ſi ſtimaua prima la Chieſa di veder Porporati Regolari nella Corte.

Mentre la Chieſa preualſe con la virtù de' miracoli, con la ſantità della vita, con la bontà de' coſtumi, con l'edificatione de' proſſimi; al faſto della Corte, all'ambitione de' Corteggiani, alla ſuperbia degli abiti, ed allo ſplendore dell'oro ſi vedeuano nel Vaticano Pontefici Monaci; nel Colleggio Cardinali Regolari, e nella Chriſtianità le migliaia de' Veſcoui, con gli abiti Frateſchi, e Monacali: ma hora che preuale lo ſplendore dell'oro, la ſuperbia degli abiti, l'ambitione de' Corteggiani, ed il faſto della Corte; all'edificatione de' proſſimi, alla bontà de' coſtumi, alla Santità della vita, ed alla virtù de' miracoli, ſono banditi, e dal Vaticano, e

dal Collegio, e da' Vescouadi tutti i Regolari, con non picciolo scandalo de' Fedeli che veggono preualere l'oro alla dottrina, e la forza alla bontà.

Non può lamentarsi la Corte dell' operationi de' Regolari, perche questi l'hanno riempita di tutta quella gloria che possede, con lo sborso del sangue delle lor proprie vene: ben'è vero che scordatasi essa de' suoi primi Benefattori, tira di calcio hora ch'è ingrassata à quelli stessi che si sono affatigati per ingrassarla. Ma vediamo vn poco di quanto vtile sono stati alla Chiesa di Dio quei Religiosi che hanno vissuto sotto regola, ò vita Monastica, ed il beneficio che hanno portato alla Christianità li loro Pontefici.

Dionigio fu da Monaco fatto Pontefice negli anni di Christo 260. ed in quel tempo appunto che Paolo Samusateno suscitò l'heresia di Artemone: alla di cui peruersità sendosegli opposto Dionigio, spedì nel Concilio di Antiochia vn gran numero di dottissimi Monaci, quali conuicendo con la loro virtù le false opinioni di Paolo, resero alla Chiesa il proprio splendore,

ſplendore, reſtando dannato il miſero heretico.

Gregorio primo che gouernò la Chieſa nell' anno 590. pare che Iddio l'habbi chiamato dalla vita Monaſtica al Vaticano, per rimediare all'infinite riuolte, e ſciagure che regnauano all'hora non dirò nell' Italia, ma nella Chriſtianità tutta, purgando egli con la ſantità della ſua vita, e con il zelo del ſuo gouerno, tutte quelle ſozzure che oſcurauano la gloria della Chieſa, alla quale reſe ſi ſegnalati ſeruiggi, che ſi ſono pochi ſimili trouati ſin'hora che l'vguagliaſſero, ò nella dottrina, ò nello ſcriuere, ò nella ſantità, ò nella diligenza di ben gouernare i ſuoi Popoli, che l'acclamauano come riſtoratore del Chriſtianeſimo.

Nell'anno 672. quando Lupo Duca del Friuli faceua ogni sforzo per inſignorirſi d'Italia, il Clero, e Popolo per prouedere à quel male del quale veniua minacciata la Chieſa, eleſſero Pontefice Diodato ſecondo, ch'era Monaco nel Monaſtero di Santo Eraſmo nel monte Celio, nè egli mancò di nobilire la carica paſto-

rale, mostrandosi humano, e religioso co' Deliquenti, pietoso co' poueri; benigno con gli hospiti, ed acceso di carità co' calamitosi, per le quali opere venne nella sua morte compianto da tutta la Christianità.

Non dissimile fu l'opinione del Popolo, e Clero nell'anno 682. mentre vedendo l'Impero in mano d'vn' Imperadore di costumi santissimi come era Costantino; deliberarono di trouare vn Pontefice non dissimile, e così doppo alcuni giorni di Sede vacante, finalmente elessero Agatone siciliano ch'era vissuto tutta la sua vita in vn Monastero di Monaci, doue haueua imparato la mansuetudine, e la modestia; con le quali virtù, seppe così bene gouernare la Chiesa, che leuò via tutte quelle altercationi sofistiche che regnauano in quei tempi riducendo il tutto in vna santa vnione di voleri.

Che diremo di Gregorio secondo che fu preso dal Monastero doue viueua con santità, ed integrità di costumi, e creato Pontefice nell'anno 716. cominciò à conuincere con l'eruditione, e facondia del suo

suo dire, tutti quelli che haueuano opinione contraria alla Catolica; ed essendo tutto intento à moltiplicare di fedeli la Chiesa, mandò nella Germania Bonifacio monaco, acciò che cauando dalle tenebre i Germani, alla luce della verità li conducesse; ed in fatti questo Bonifacio insieme con altri monaci operarono mirabilmente, mentre il Pontefice istesso con le sue proprie mani battezzò vn gran numero di questi Germani che veniuano in Roma; in somma fin tanto che egli visse eccitò tutti col suo esempio alla santità, ed alla virtù.

Zaccaria primò fu pure preso dal Monastero nel quale menaua vita Santissima, e coronato Pontefice nell'anno 741. ritrouandosi l'Italia accesa di guerra, mentre Luiprando Rè de' Longobardi trauagliaua Transamondo Duca di Spoleti; onde non hauendo il buon Pontefice possuto col mezo de' suoi Legati ottenere la pace: andò in persona à Sabina, e dispose talmente l'animo dell'irato Rè, che rimese ogni suo volere nelle mani del Pontefice, il quale pacificò il tutto con gusto d'ambi.

le parti. Questo Zaccaria confirmò à Pipino il Regno di Francia, e concesse à Carlo Magno la beneditione di potersi vestire Monaco di San Benedetto, e rientrò appunto nel Monastero di doue Zaccaria era vscito. Non è credibile il beneficio che portò alla Christianità questo Pontefice; hauendo tra le migliaia d'opere buone, vietato a' Venetiani sotto pena d'isccmunica, di mai più vendere Schiaui Christiani, a' Saraceni, e Gentili, come faceuano prima.

Grandissime furono ancora l'immense opere pie, e gli infiniti benefici portati à tutto il Christianismo da Stefano terzo ch'era stato Monaco nel Monastero di San Crisogono, e creato Pontefice nell'anno 768. essendosi egli mostrato vero Successore di Pietro, ed imitatore di Christo, in quattro anni che visse Pontefice, e quietati molti rumori che girauano per l'Europa, con gran danno de' Christiani.

Stefano nono era Monaco in Monte Cassino, e dal Clero, e Popolo eletto Pontefice nell'anno 1057. nè si tosto egli riceuè

uè le Chiaui, che vnì alla Chiesa di Roma, quella di Milano; che era stata separata due cento anni, nella quale vnione haueuano lauorato in vano molti Pontefici, ad ogni modo Stefano ottenne l'intento, e portò tra cento altri beneficĩ, questo vtile alla Chiesa di Roma, ed alla Italia tutta, ed haurebbe fatte opere marauigliose se la sua vita non fosse stata tanto breue, essendo morto il settimo Mese del Ponteficato.

Ma quello che non potè fare Stefano, lo fece Gregorio settimo, che ancor lui essendo Monaco fu creato Pontefice d'vn comune accordo di tutto il Clero, e Popolo nell'anno 1073. egli fu giusto, prudente, misericordioso, auuocato de' poueri, delle vedoue, e de' pupilli; vnico, e valoroso difensor della Chiesa Romana, contro gli Heretici, ed i cattiui Prencipi che disegnauano occuparsi le cose Eclesiastiche à forza. Scomunicò li Simoniaci, e con seueri Decreti rimediò à quel gran torrente di male, che cominciaua à portare nella Chiesa la Simonia.

Vittorio terzo, era Monaco di Monte

Cassino sogetto di gran valore, e virtù che però conoscendosi nicessario di hauere vn buon Pastore fu egli eletto Pontefice nell'anno 1084. ne si tosto riceuè il Pontesicato che si diede con gran cura al buon gouerno della Chiesa di Christo, ond'è che inuidiato dall'Imperadore Henrico persecutor de' Christiani, fu di veleno morto, postogli nel calice mentre sagrificaua.

A questo successe Vrbano secondo Monaco Eboracense, huomo di tanta dottrina, e bontà, che di comune accordo fù ritrouato degno del Papato. Questo dopo hauer raffrenato la licenza d'alcuni Prelati, e dati gli ordini nicessari per il buon gouerno della Christianità, si pose in cuore vn' impresa assai degna, e per ciò raunato vn Concilio, talmente animò i Prencipi della Francia alla ricuperatione di Gierusalemne ch'era stata gran tempo in potere de' Saraceni; che nell'anno 1094. si ritrouarono armati in Campagna per questa impresa tre cento mila huomini, quali come Soldati di Christo l'impresa, e segno della Croce portauano. In somma

somma operò marauiglie in beneficio della Chiesa in dieci anni che visse.

Morto Vrbano, e raunato il Clero, ed il Popolo per l'elettione d'vn nouo Pontefice, non hebbero difficoltà di accordarsi dando comunemente gli occhi sopra la persona di vn Monaco, che haueua vissuto lungo tempo in gran stima, e concetto, e questo fu Pascale secondo, il quale, subito assonto al Ponteficato, si diede ad inanimire i Prencipi Christiani à seguire l'impresa di Terra Santa, opera cominciata dal suo Anticessore, e terminata felicemente nel suo tempo da Goffredo Baglioni. Visitò per il Pontefice l'Italia, e la Francia personalmente riducendo ad honesta, e lodeuole vita il Clero, e facendo molte opere pietose.

Nell'anno 1118. morì Pascale, doppo hauer tenuto il ponteficato con tanto beneficio della Christianità dieci otto anni, che però trouandosi bene la Chiesa sotto il gouerno de' Monaci, elessero tre giorni doppo Gelasio Secondo, che fin da' suoi primi anni s'era alleuato nel Monastero di Monte Cassino; fu egli pieno di Santità, e

degno di lode, ma li ſuoi giorni furono breui, non hauendo viſſuto papa che vn ſolo anno, e ſempre inuolto in calamità, e miſerie, benche ſi affaticaſſe per dare alla Chieſa il ſuo vero ripoſo.

Lucio ſecondo fu creato pontefice nell'anno 1144. Egli era Monaco di Chiaraualle ed Abbate, perſona di gran Santità, e dottrina. Lauorò molto contro paliardo heretico, e riduſſe à queſto fine vn concilio; eſortò i prencipi Chriſtiani à voler tenere Gieruſalemme e non l'abbandonaſſero; Stabilì molti Decreti per il buon gouerno della Chieſa, ma eſſendo in queſte coſe intento finì i ſuoi giorni nel primo anno del ponteficato, onde ſi può dire che la Chieſa perſe molto, hauendo egli penſieri veramente degni d'vn vero papa.

Diſpiacque la ſua morte al Clero, ed al popolo perche ſperauano d'vn tal pontefice coſe grandi che però trouandoſi ſempre più bene ſotto il gouerno de' Mönaci, eleſſero in ſuo luogo Eugenio ſeſto Monaco di San Bernardo, ed Abbate di Santo Anaſtagio. Egli animò tra le altre coſe i prencipi Chriſtiani à nuoue impreſe

con-

contro gli Infedeli e ricuperò Terracina, Sezza, Norba, e la Rocca di Fumone ch'erano ſtate da vari Tiranni occupate: e portati altri benefici alla Chieſa morì in Tiuoli.

Pochi giorni doppo gli elettori ſi congregarono per l'eletione d'vn nuouo Pontefice, e ſcelſero à tal dignità Anaſtagio quarto Monaco, ed Abbate di San Ruffo, in quel tempo che Alfonſo Rè di Spagna ritornando dall'Impreſa di Gieruſalemme morì. Queſto Pontefice fu di ſanta mente, e gran zelatore della dignità della Chieſa, ed haueua l'animo di far molte coſe niceſſarie al bon regime del Clero; ma la vita breue gli interrumpe i diſegni.

Morto Anaſtagio fu eletto Adriano quarto Monaco Ingleſe, il quale eſſendo ancor Monaco, e mandato à predicare la fede di Chriſto in Norueggia, haueua recata tutta quella prouincia alla vera fede di Chriſto, onde meritamente ſe gli conſignarono poi le chiaui di Pietro. Egli ſcomunicò il popolo à cauſa che protegeua Arnoldo Breſciano heretico, nè volſe mai aſſoluerlo, ſino che queſto vſciſſe di

Roma: di più leuò dalle mani de' Consoli il gouerno della Città, tenendolo libero per il Pontefice. Fortificò molte Città, e Castelli, e sopra tutto Radicofani, Morì nel quarto anno del suo Ponteficato, e ciò nell'anno 1159. hauendo lasciato in gran riputatione lo Stato della Chiesa, potendosi dire ch'egli lo mettesse in vera libertà.

Pareua che si fosse dismesso doppo la morte d'Adriano di crear Pontefici Monaci, mentre s'erano veduti passar due cento anni senza vedersi salire nel Vaticano alcun Monaco, ma pure benche cominciasse fin d'all'hora la Corte ad odiare lo stato Monacale, che con tanti sudori haueua solleuato il Presbiterio, ad ogni modo riducendosi i Cardinali alla memoria l'immensi seruigi che li Monaci haueuano fatto alla Chiesa, con le Chiaui del Ponteficato in mano, e non trouando sogetto che meglio potesse seruire la Monarchia Eclesiastica in quei tempi tanto calamitosi, che vn buon Monaco, elessero di commune accordo Clemente Sesto, che nel Monastero era vissuto longo tem-

po,

po con fama di molta dottrina, e così creato Pontefice nel 1342. cominciò con la sua humanità, e cortesia à mostrare i frutti del suo valore, e bontà, essendosi affaticato molto per quietare i tumulti dell'Italia, facendo l'officio d'vn vero, e reale Pastore giouando la Christianità di fuori, e di dentro con sommo gusto dell'Vniuerso.

Venti anni doppo cioè nel 1362. li Cardinali risoluti di ben stabilire la dignità ecclesiastica, morto Innocentio Sesto di comune accordo elessero Pontefice Guglielmo Frisa Monaco Lemouicense, Abbate di San Vittore di Marseglia, nè si tosto egli intese la nuoua di questa sua eletione, che se ne venne subito in Auignone, già ch'era lontano del luogo di doue si era fatta l'eletione: e perche egli era generoso, di gran virtù, e bontà, e constanza d'animo, subito volse il pensiero alla libertà Eclesiastica, nella quale di quelli si seruì che vide più atti, e meriteuoli, nè volle mai donare benefici eclesiastici se non à persone approbatissime e di dottrina, e di vita esemplare. Egli fece gran

diligenza per cercare le teste di San Pietro, e San Paolo, che trouò finalmente, facendoli riporre con somma veneratione di Popolo, vicino, all'altar maggiore di San Giouanni Laterano. Non tralasciò alcuna fatiga in seruitio della Christianità, e de' Pontefici istessi, hauendo edificato sontuosi Palagi in Oruieto, ed in Monte Fiascone per poter li Papi ricouerarsi, quando l'està hauessero volsuto fuggire i gran caldi di Roma.

Molti altri Monaci sono stati chiamati al gouerno della Chiesa di Christo che noi tralasciamo per non render troppo più lunghe le nostre lagrime, e per non dar mortificatione maggiore all'ingratitudine della Corte: basta dire che nello spatio di tre cento, e più anni che la Chiesa fu gouernata da Pontefici Monaci, si vide sempre fiorire l'abbondanza de' miracoli, la santità della vita, la moltiplicità de' buoni esempi, il zelo della Religione, il seruitio di Dio, la magnificenza de' Tempi, e finalmente la distrutione degli heretici, e l'augumento della Christianità.

Ma se grande fu il beneficio portato da'

Mona-

Monaci alla Chieſa, non minore fu quello che hanno ſempre più ſeguito à portare i Frati, quali non ſolo ſeppero conſeruare l'ornamento, e decoro introdotto nella Chriſtianità da' Monaci: ma di più ſolleuarono la Religione Chriſtiana, e la Maeſtà Pontificia a quell' alto grado nel quale ſi troua, come ſi può vedere viſitando di paſſaggio le ſante, e buone operationi di quei Pontefici dati da' Regolari alla Chieſa di Chriſto.

L'Ordine di San Domenico come primo tra gli Ordini Frateſchi volſe aprir la porta à queſto ornamento, perche abbondando egli di ſogetti celebri nella dottrina, e nella ſantità della vita, e douendo i Cardinali nell'anno 1276. creare vn Pontefice, non ſeppero trouare perſona di maggior merito per ben reggere la Naue di Pietro; che il Padre Pietro Tarantaſio Borgognone, dell'Ordine Domenicano; il quale non ſi toſto hebbe in mano le Chiaui del Ponteficato che voltò tutto il ſuo animo à porre in pace l'Italia, che tutta ſe ne ſtaua inuolta tra mille diſcordie: ſpedendo à queſto fine Legati in tutte le

parti, ma non potè effettuare tutti i suoi santi pensieri, mentre morì il quarto Mese del suo Ponteficato, restando la Chiesa vedoua d'vn Pastore di santa mente, e che haurebbe moltiplicata di Fedeli la Christianità: il suo nome era Innocentio V.

Nell'anno 1288. li Cardinali doppo alcune discordie, caddero di comune accordo ad elligere Pontefice il Padre Maestro Geronimo Generale dell'Ordine de' Minori di San Francesco, che volse nomarsi Nicolò IV. Lungo sarebbe lo riferire qui il suo zelo grande verso la Religione Christiana, essendosi affaticato con ogni ardore all'vnione de' Prencipi per la ricuperatione di Terra Santa, ed alla quiete de' tumulti che si trouauano in Roma; basta dire ch'egli diede vn modello a' suoi Successori d'vna vera norma di buon gouerno, perche si dechiarò d'essere vero Padre con tutti, tenendosi non meno obligato a' buoni, che a' parenti, ed al sangue: onde le virtù, ed i vitii faceuano che più in vno che in vn'altro inchinasse.

Benedetto nono da Treuiso, essendo Cardinale fu in Roma assunto Pontefice nell'-

nell'anno 1303. Egli ſi chiamaua Fra Nicola, ed era entrato giouinotto nell'Ordine di San Domenico doue preualſe tanto nella virtù, e nella dottrina, che per tutti i gradi ordinari ne montò al Generalato: onde eſſendo poi fatto Pontefice moſtrò in breue quello che la virtù ſua valeſſe, à tal ſegno che meritamente doppo la ſua morte fu tenuto Santo. Non viſſe Pontefice che otto Meſi: operò molto per ſtabilire la pace in Italia, e con grande ardore difeſe la riputatione della Santa Sede, ſcomunicando Nogarecio, e ſciarra con tutti quelli Anagnini che s'erano ritrouati à prender prigioniero il Pontefice Bonifacio, e ſtabilì molti Ordini, e Decreti per la riforma d'alcuni abuſi Clericali.

In quel grande Sciſma dell'anno 1409. hauendo i Cardinali nel Concilio di Piſa depoſto il Papa, e l'Anti-Papa fu per vn ſentimento comune di tutti i Cardinali creato Pontefice Aleſandro V. Candiano dell'Ordine de' Minori, ch'era viſſuto ſempre in ſtima grandiſſima e di Letterato, e d'huomo da bene; hauendo letto in Pa-

rigi nell'arti liberali con somma riputatione. Egli si chiamaua Maestro Pietro Filardo, ma da quelli che lo conosceuano fu pregato che si ponesse il nome d'Alesandro, e meritamente perche la sua liberalità, e grandezza d animo, lo faceuano comparare a qualunque altro Prencipe che fosse mai regnato nel Mondo. Fu così cortese, e liberale co' poueri, e con quelli che si rendeuano d gni della sua cortesia, che in breue non si lasciò ch più dare onde solcua dire alle volte in certi discorsi ricreatiui, *ch'egli era stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, e mendico Papa.* Morì nell' ottauo Mese del suo Ponteficato, con sommo dispiacere del Clero, e del Popolo, che haueuano già cominciato à gustare i frutti maturi d'vn si ottimo Ponteficato.

Ma se non potè Alesandro effettuare per la breuità de' suoi giorni, i suoi santi pensieri l'effettuò bene Sisto quarto creato Pontefice nell'anno 1471. che visse con somma lode tredici anni nel Ponteficato. Questo ch'era della famiglia della Rouere, prese l'abito di San Francesco per dis-

positione diuina, mentre la madre prima di partorire vide in sogno San Francesco, e Santo Antonio, che vestiuano l'abito Franciscano ad vn fanciullo partorito da lei: anzi in tanto che poi vn giorno lo lauauano nel bagno come si suol fare a' Bambini, cade in vno suenimento si grande che fu portato tra le braccia della madre per morto: la quale ricordandosi del sogno, fece voto di vestirlo dell'abito di San Francesco, e cosi vestito poi nella debita età fu chiamato Francesco, conoscendosi in tutto questo, qualche effetto della dispositione celeste, quasi che fosse nicessario che vn si gran Papa, imparasse i veri rudimenti di ben gouernare la Chiesa nella Religione Francescana. Egli edificò Chiese, drizzò Hospitali, racconciò strade, risarcì le muraglie, fece Ponti, ricondusse l'acque vergini nella Città, ed haueua dati gli ordini per accommodare il Porto, e per fortificare il Vaticano: ed in somma egli non lasciò mai di far cosa che fosse per essere, ed ornamento, e commodo della Città. Difendè sempre così intrepidamente le cose de' Romani, e la di-

gnità della Santa Sede Apostolica, che non haurebbe qualsiuoglia Prencipe potuto dargli trauaglio, senza riceuerne.

Che diremo horà di Pio V. dell'Ordine di San Domenico creato Pontefice di comune applauso nell'anno 1566. nel di cui Ponteficato, anzi alle di cui instanze e preghiere, Dio riseruò quella gran vittoria Nauale contro i nemici della fede di Christo. Egli resse i suoi popoli così sauiamente, e gouernò se stesso così santa mente, che diede all'Vniuerso stupore, come esser possa che habbia egli potuto consumare tanto di tempo in orationi, digiuni, meditationi, ed altre opere pie, che ad vna santa vita si attengono, se ne spese tanto in pensare, in che maniera si debbono mantenere in pace, e quiete i Regni, e le Prouincie Christiane, e vincere i nemici; e con le pene, e co' premi, tenere entro a' termini delle virtù racchiusi i propri Popoli. Lasciò egli negli animi degli Huomini vna memoria d'essere stato osseruantissimo della Religione, zelatore della Maestà Pontificia, vigilantissimo ne' negotii, tremendo castigator de' vitii, gran

gran rimuneratore de' meriteuoli, gran protettore de' Virtuosi, ed in somma basta à dir di lui, che non solo da' suoi Popoli fu sommamente lodato, ma ancora da' nemici Turchi, e da' scelerati Heretici, il che fu vn chiarissimo argomento della bontà sua, perche come si dice, *Bonum est quod inimici, & mali homines laudant: videntur si quidem ferè omnes fateri, quod fatentur, vel hostes vel qui ob aliquam offensionem à nobis alieni esse videntur, quia res ea vsque adeo sit euidens, & exposita oculis, vt illi diffiteri non possit.*

Ma qual lingua potrebbe mai celebrare à bastanza le lodi di quel gran Pontefice che fu l'ornamento di Roma, la colonna della Christianità, il decoro della Religione, e lo stupore dell'Vniuerso: di quello che ministrò la giustitia con tanta prudenza, e rigore; che purgò lo Stato della Chiesa d'huomini scelerati; che solleuò in alta stima la Maestà della Sede Apostolica; che spauentò con il solo nome i nemici della fede; che conseruò in tanta grandezza il Papato; che empì gli Erari publici di tesori; che difese le cause di

Christo con tanto ardore; che hebbe tanta cura del bene publico della Christianità; ed in somma che messe in riputatione tutto il gouerno di Santa Chiesa. Questo è quel Sisto V. il cui solo nome basta per conclusione d'ogni lode; se pur non si volesse aggiungere ch'egli fece tante, e si gran cose in Roma, nello Stato, nella Chiesa, e nell'Vniuerso, che superò gli antichi, e si crede comunemente ch'egli portò maggior beneficio all'Vniuerso, allo Stato, alla Chiesa, ed à Roma in cinque anni, che tutti gli altri Pontefici in cinque Secoli. Hora doue imparò egli l'arte di così ben gouernare, con tanto stupore del Mondo, se non che nella Religione di San Francesco Conuentuale, doue entrò giouinotto lasciando la vita rustica nella quale viueua in sua Casa, per abbracciar questo Ordine, doue così volendolo la dispositione celeste, doueua riceuere i veri rudimenti, e le maniere proprie, à ben reggere la Naue di Pietro. Egli si come è stato il maggiore Pontefice che vedesse mai il Vaticano, così è stato sin hora anco l'vltimo che vedessero i Rego-

lari

lari dopo lui; mẽtre par che habbi giurato la Corte di non far più Regolari Pontefici; anzi per leuarne tutti i mezi, si astengono i Pontefici Preti di ammettere nel Collegio Cardinalitio Sogetti Regolari; essendo vero il detto di quell'altro, cioè che faceuano bene li Preti di tener lontani dal Vaticano i Frati, perche i Pontefici Regolari gouernauano così bene la Chiesa, che faceuano gran scorno à' Preti, che non poteuano imitarli: e molto meglio lo disse vn'altro; che per buona politica i Preti, non doueuano pensar più di far Pontefici Frati, perche Sisto solo haueua sorpassato nel gouerno tutti gli altri Pontefici Preti, ond'è nicessario far le migliaia di Pontefici Preti, per poter vgualgliare la bilancia di tanti seruigi prestati alla Chiesa da' Pontefici Frati.

Veramente questa politica ha talmente penetrato nelle viscere della Corte di Roma, che hormai non si pensa più à quegli Ordini che hanno illustrata la Chiesa, popolata la Christianità, conseruata la Religione, accresciuta la fede, solleuata la maestà Pontificia, ingrandita la Prelatura,

ed arrichità di magnificenza, e di teſori la Corte.

Oh ingratitudine non mai più inteſa, oh crudeltà non mai più viſta: e con qual' occhio può ſoffrire al preſente la Corte di veder' in abbandono il merito di quei Religioſi, che hanno così ben ſeruito la Chieſa di Chriſto? Dunque gli baſta l'animo di chiuder l'occhio alla giuſtitia, ed alle Leggi, per aprirlo agli intereſſi propri, ed alle paſſioni altrui?

Non vi è dubbio che non ſia gran vergogna per lo ſtato Pretale, che habbino saputo li Pontefici vſciti da' Chioſtri Regolari far molto più in quei trenta cinque anni che hanno gouernato la Chieſa, e portato maggior beneficio alla Chriſtianità di quello che hanno fatto in tredeci Secoli i Pontefici Preti: Ma perche lamentarſi delle diſpoſitioni del Cielo; perche tirar di calcio alla ragione? perche combattere contro i diuini decreti; perche rinuerſare l'ordine delle coſe?

Quello ch'è più lagrimeuole per li Regolari, e più empio per li Preti, che li preti in tanti Secoli che hanno poſſeduto il

papa-

papato, non hanno mai ſtudiato altro che la depreſſione de' Regolari, doue che per lo contrario i Regolari in quel poco tempo, che ſono ſtati nel Vaticano, hanno poſto tutto il loro ſtudio all'ingrãdimento de' prelati Secolari, ch'è quello appunto che fa maggiormente conoſcere l'ingratitudine grande della Corte verſo lo ſtato monacale.

In quei primi Secoli della Religione Chriſtiana, che vuol dire, quando fioriuano i giorni della Santità della vita, vi erano veramente Pontefici, che ſi sforzauano benche preti d'empire il Collegio di Cardinali Regolari; così lo moſtrò Nicolò ſecondo il quale di ſei Cardinali ch'egli creò, quattro furono Monaci, cioè, Deſiderio Monaco di San Caſſino; pietro pure Monaco Caſſinenſe : Hilprando Toſcano Monaco, Cleriacenſe, ed Odionibio Monaco Caſſinenſe: così lo moſtrarono ancora altri pontefici li quali ò che in fatti foſſero ſtimolati dalla conſcienza nello ſciegliere ſogetti meriteuoli, ò che non trouaſſero nel Secolo tra preti Huomini capaci da ſeruir la Chieſa,

con la porpora, basta che leuauano da' Chiostri à forza di comandi, e di preghiere le migliaia di Monaci Santi, obligandoli seruir la Chiesa come pastori del Gregge del Signore, hora imporporandoli nel Colleggio Apostolico, ed hora consegrandoli Vescoui nelle Chiese del Christianesimo.

Se si volesse ben considerare dal proprio fondamento la natura della Corte di Roma, si trouarebbe che tutta quella sua compositione di differenti grandezze non è altro che vn mescuglio di materia mendicata dalla fortuna, e congiontura de' tempi, e composta col sangue di tanti Martiri, che trouarono bene di lasciar l'otio de' Chiostri, per incontrar le pene del martirio.

Ben lo disse vn Religioso Domenicano, che per lungo spatio di tempo haueua seruito di Missionario comprando ogni parola che spendeua per la conuersion degli Heretici, col costo di mille batticori, e pericoli, essendosi saluato per miracolo dalle mani de' nemici della fede, portando seco il frutto di molte anime conuer-

tite

tite: onde ritornato in Roma, e vedendo ingannate le ſue ſperanze, ſe n'vſcì fuori eſclamando, *che i ſudori de' Frati, non ſeruiuano ad altro, che ad innaffiare l'alterigia del Clero, e la ſuperbia della* Corte.

Si domandi vn poco dell'origine di quell' Abatie, e rendite infinite che ſeruono per ingraſſare i Prelati, che viuono più toſto à guiſa di ſeguaci di Sardanapalo, che di Caualieri di Chriſto, e ſe ne ſentirà per riſpoſta, che ogni coſa è vſcita dall'edificatione di quei Regolari, quali ſi ſono sforzati à più potere di chiamar alla fede qui Popoli che hanno poi date le rendite alla Chieſa: ben'è vero che le coſe hanno hauuto differente riuſcita, perche li Preti hanno applicato ad vſo delle lor proprie Caſe, quelle ricchezze che i Regolari ſi ſono affatigati di far compartire da' Fedeli alla Chieſa, per ſeruitio de' poueri di Chriſto.

Fu caſtigato dal Tribunal dell'Inquiſitione quel Religioſo Franceſcano, il quale entrato in vn Palazzo d'vn Cardinale che haueua molto più Abatie, che anni da numerare, e pigliando la coda di certi Araz-

zi che ornauano quelle mura, disse à due ch'eran seco, *Questi ornamenti puzzano del Sudore de' Frati:* volendo alludere con tal detto, che quei tesori che possedeuano i Cardinali, erano stati vsurpati da' Sudori de' Frati. Ma che diremo di quell' altro Pelegrino, che ritornando di Roma doppo hauer visitato quelle Stationi, e Basiliche, e ricercato da vn suo amico dell' essere di quella Città, gli rispose, *che non vi era in Roma luogo più Sagrosanto delle stanze de' Cardinali, edificate tutte col sangue di tanti poueri Martiri di questa Religione, e di quella?*

Li Pontefici Regolari, e Monaci, non hanno mai aspirato alle Chiaui di Pietro, con quell'ambitione, e via indiretta che hanno tenuto i Preti per peruenire al Pontificato: eglino si sono resi meriteuoli con la bontà della vita, con la copia de' miracoli, e con la purità delle doti dell'animo; e con tali virtù procurarono poi diuenuti Pontefici di render'ampia, e magnifica la Republica Christiana: al contrario i Preti Secolari (sia detto con rispetto d'alcuni buoni) vedendo mancarsi la

virtù,

virtù, e la bontà si sono ajutati con la subornatione, e con le racomandationi de' Parenti e tal volta con la forza dell' armi, humiliandosi all'Imperadori, e Prencipi, per tirarli à crederli degni delle Chiaui di Pietro.

Questa maniera di procedere nella dispensa delle cariche, e dignità suole auuenire in ogni Republica, quando vi può più l'auaritia, e l'ambitione de' cattiui, che la grauità, e virtù de' buoni: ma particolarmente nella Republica di Santa Chiesa, doue impiega il Diauolo con maggiore ardore le sue tentationi, per obligare gli Elettori à cercar Pontefici ambitiosi, ed ignoranti, e non già virtuosi e da bene, perche con queste due qualità vltime si distrugge la potenza del Demonio; doue che per lo contrario con le altre due si chiama, e se gli da libero l'adito di commetter maggior male.

Per rimediare à questo male sarebbe nicessario eligere, ed assumere al Cardinalato quelli la cui vita, e dottrina approuata sia, e non quelli, che non hauendo nè Religione, nè virtù, con altro mezo non as-

pirano alla potenza, che con l'ambitione, e ſubornatione: di doue ne naſcono poi le Sciſme, l'hereſie, e le guerre nella Chriſtianità.

Mentre nella Chieſa di Dio regnarono i Secoli della Santità, non ſi ammeſſero al Vaticano che pontefici ſanti, e perche la Santità regnaua ne' Chioſtri, e non nelle Piazze, per queſto non nelle Piazze, ma ne' Chioſtri, ſi pigliauano i Sogetti per darli le Chiaui del Vaticano: ma non ſi toſto cominciarono ad introdurſi nella Chieſa di Chriſto i Secoli d'oro, che fu ſcacciata via dal Vaticano la pouertà de' Chioſtri ch'è il primo mobile della Santità della vita, chiamandoſi al poſſeſſo del Vicariato di pietro l'ambitione de' Chierici; l'auaritia de' Bancheri; ed in ſomma li più offerenti, e li meno Benemerenti; ond'è ch'entrati per tale ſtrada nella mandra del Signore, non gouernauano come Paſtori, ma ſcorticauano come Lupi affamati le Pecorelle di Chriſto, di doue preſe à dire quel Santo huomo, *Noſtri Paſtores, facti ſunt Tonſores.*

Si ſono affatigati li Monaci, e Frati per mante-

mantener la Religione Christiana in purità di viuere, non solo con l'esempio della lor vita, ma anco con la versione del proprio sangue, discacciando à forza di scomuniche, e di Decreti quei tali che voleuano corrompere la Chiesa con la forza dell' oro, ed ammettendo al gouerno di quei Santi Religiosi, che picchiauano nelle porte con il zelo della Religione, con la carità del prossimo, e con quella abbondanza di sangue che bramauano, spargere in seruitio della Chiesa di Christo: ecco il Ponteficato de' Regolari di qual natura egli è stato.

Ma il ponteficato de' preti non hebbe mai altro fine che la distrutione de' Regolari, stimando gran virtù di tener lontani dalla Corte, quelli che non poteuano imitare nella vita: ingrassando poi nelle ghiãde de' Popoli quei Porci Seluatici, che non per altro riceueuano la Sottana, che per coprir quei letami di vitij, che li rendeuano peggiori, per non dir simili a' Porci, soffrendo in questo mentre la Chiesa di Christo, la quale vedeua leuar la viuanda dalla bocca di quelli ch'erano degni da

pafcerfi, per ingraffar coloro che viueuano come Animali domeftici della Chriftianità.

Crede al prefente la Corte, che la diftrutione de' Regolari, fia per riufcire giouevole a' fuoi profitti, perche in quefta maniera allontanati quelli che fon del tutto immerfi al beneficio comune della Chriftianità, refta tanto più libero l'adito à coloro che la formano, per loro proprio intereffe, ad auanzarfi ne' folazzi, ed à conftituirfi nelle contentezze; nè fi accorgono miferi, ed infenfati, che le difauenture per così dire de' Regolari, fono le diftrutioni, ed abiffi della Corte, il mallore de' preti, lo fcandalo de' popoli, e l'abbaffamento della Chiefa Chriftiana.

Non ti accorgi mifera Corte, che mentre tieni lontana dalla tua prefenza l'innocenza de' Regolari, con fi grande infamia d'ingratitudine, che diftruggi ogni tua grandezza, che efermini ogni tuo appoggio; e che ti riduci ad vna perfetta fchiauitù, e fe col mezo della Santità de' Regolari ti fei pofta in ftima, e credito nel Mondo, hora con gli fcandali che giornali-

nalmente vedi pullular nel tuo ſeno dall' ambitione de' preti, perdi ogni concetto nella mente degli Huomini.

Non vedi infelice Corte che li Preti mentre tu viueſti in decoro, e ſtima di Santità ſe ne ſtettero lontani dal tuo ſeno, perche non poteuano raccogliere quei frutti di ambitione, e piaceri che raccogliono al preſente; ma hora ti tengono ſtretta, per poter meglio dare ſpaccio alle loro Menzogne. Eſſi danno fiato alli ſuoi Mantici, per concertar tante frodi, ed aſtutie con le quali hanno corrotto la tua purità, facendoti riſoluere à tener lontani da tè quelli tì teneuano nel grado della Santità; e così viuendo eſſi ſopra l'induſtria dell'oro, e della ſuperbia, mantengono à tue ſpeſe le proprie Caſe, comprano con tuo danno i loro piaceri, mercantano con tuo diſſonore le loro laſciuie, arricchiſcono con tua pouertà i loro erari, mantengono con la tua caduta il loro faſto, ſatiano à tuo coſto i loro apetitti, e finalmente creſcendo ſempre più in loro l'ambitione, e l'auaritia; ed in te la miſeria, e la pouertà, ſarai ridotta vn giorno à

vederſi ſpogliare con ſcandalo vniuerſale ſin della propria camicia.

Penſa à caſi tuoi, e leuati hormai quella benda dagli occhi, che ti è ſtata poſta da quelli che ti ſignoreggiano come ſchiaua di Catena, benche nata libera, apposta per farti caminare alla cieca. Penſa che l'abbaſſamento de' Regolari non è men dannoſo allo tuo ſtato, di quello riuſciſſe il precipitio d'Eſopo alli miſeri, e pazzi che non vollero credergli, ti conſtituerà in iſtato così diſperato, ed irremediabile che ti obligarà alla fine à fabricarti da te ſteſſa vna Capezza.

Domanda alla Chieſa di Chriſto, che differenza ſi troua da quel tempo che il Ponteficato era maneggiato da Pontefici Regolari con l'armi della Croce, dal tempo preſente che i Pontefici Preti non maneggiano altra Croce di quella, che ſi ſtampa nella Zecca con l'oro, ed argento del Ponteficato. All'hora correuano volontari i Popoli dalle parti più remote della Terra, per proſtrarſi riuerenti a' piedi di quei Pontefici che teneuano tra le braccia quella Croce, ch'era ſtato l'inſtro-

mento

mento della salute di tutti : hora la maggior parte de' Popoli fuggono dalla stessa Croce di Christo, perche questa non batte più i cuori de' Fedeli, mercè ch'è troppo battuta nella Zecca de' Pontefici.

Seruiua la Croce di Christo ne' tempi che la Chiesa se ne staua nella sua purità, che vuol dire quando era gouernata da quei Santi MONACI, e da quei dignissimi Frati, per chiamar da tutte le parti del Mondo gli huomini alla fede, alla Religione; hora i Pontefici Preti, si seruono della Croce per Crocifigere i Popoli, se pur dir non vogliamo, che Crocifiggono la Chiesa, per vestirsi delle sue spoglie, e saccheggiano i Popoli per rendere fastose le proprie Case, composte più di sangue, e di lagrime che di Calcina, e di marmo; essendo vero che la maggior parte di quei Pontefici che si sono veduti alla cura del Vaticano, doppo quel tempo che sono stati per l'altrui inuidia esiliati da questo i Regolari, benche nascessero in Italia, pure hanno saputo benissimo operare da Gothi, e da Vandali.

Ma di vn poco ò Corte, tu che sei cor-

ta nel beneficare il merito di quei Religiosi che ti hanno seruita, e così ampia e liberale verso quelli che vogliono esser da te seruiti, potendoti benissimo accorgere, che i Religiosi non hanno hauuto mai altro fine, che il seruitio della Corte, e della Chiesa, impiegando per questo le fatighe de' loro studii, i sudori delle lor fronti, ed il sangue delle lor vene; doue che i Preti abbracciano la Toga per farsi e dalla Corte, e dalla Chiesa seruire: hor dimmi dico tu che non vuoi esser più difesa dalla dottrina de' Religiosi, ma dal fasto de' Preti, tu che ti fidi all'oro proprio, e non alla virtù degli altri, credi tu forse, che questo nuouo Pedestallo su il quale ti appoggi, che sia per renderti eterna? se lo credi ti inganni: l'oro ch'è vn misto di terra, cerca naturalmente di risoluersi in poluere, non sapendo trattar che cose terrene, e transitorie: la sola virtù è quella che composta di materia celeste opera il tutto per l'eternità.

Specchiati nella Republica Romana, dalle di cui misere spoglie, ed infelici auanzi tu ne sei herede, e maestra: nacque

essa pouera, e mendica, ed auanzandosi quasi per miracolo fuori li vagiti della fascia, non si tosto cominciò ad impossessarsi de' primi rudimenti della ragione; che si diede à criuellare il modo, non solo à crescere come altri, ma ad auanzarsi sopra tutti, e trouando che non vi erano stromenti più valeuoli della virtù, e valore l'abbracciò come proprio scudo, solleuandosi di secolo in secolo con questi due instromenti, à tal segno che diuenne poi la madre delle Nationi, anzi la Natione la più formidabile dell'Vniuerso. Quelli che domandauano Offici, e Magistrati, rapresentauano agli occhi de' Padri, la bontà, la virtù, ed il valore, e le cose fatte così in guerra come in pace da' Candidati, ond'è che tutti studiauano ad esser buoni, ogni vno cercaua l'acquisto delle virtù, e non vi era nissuno che non arrischiasse il sangue à diuenir valoroso, per non restare in dietro.

Tale nacque, crebbe, e visse Roma fino à tanto che inuidiosi alcuni d'vn tanto bene cominciarono à corrompere il secolo della virtù, per introdur quello dell'-

oro, la di cui viſta ſeruì per ſcoprire il genio de' Cittadini. Su il principio come che queſto metallo riſplende agli occhi, lampeggiò nella Republica vna fiamma di gran chiarezza; ma appunto non durò più che vn lampo, onde quel Senato che s'era conſeruato ſi gran tempo in grandezza, ſopra i Pedeſtalli della virtù, della bontà, e del valore, non ſi toſto appoggiò le ſpalle per ſoſtener l'oro, che cadde curuato à terra, non potendo mantenerſi dritto, ſotto vn tal peſo: e così bandita la virtù, e la bontà che haurebbono potuto opporſi alla crudeltà dell'oro, cominciò egli à moſtrarſi più micidiale del ferro, contaminando le prime vene d'auaritia, e facendo crudeliſſimo ſcempio di tutto il corpo dell'Impero; così ſi perdè miſeramente con l'oro quella Republica, che tanto felicemente ſi era auanzata con la virtù, e col valore.

Queſto eſempio dourebbe ſeruire di continuo ſtimolo alla moderna Republica di Roma; anzi di Santa Chieſa; anzi della Corte, come quella che ſignoreggia la Chieſa, e Roma: ſiamo ſicuri, che ſe tu

ti specchiassi in questa imagine, che à gui-
sa di Carlo V. che rinunciò i Regni prima
che fosse da' Regni rinunciato; ancor tu,
rinunciaresti volontariamente quella for-
tuna dell'oro à cui ti fidi, prima che la for-
tuna dell'oro ch'è infidele rinunci à te.
Guarda quello che ti ha fatto nascere,
non quello che ti farà morire.

Nascesti pouera è vero, ma questa po-
uertà d'oro, ti arricchì tanto più de' pre-
tiosi doni della virtù, e della bontà, che
furono quelli instromenti, che per tanti
secoli, ti hanno reso di tanta stima, e
preggio all'vniuerso: hora fuggita dal se-
colo della bontà, e della virtù, sei entrata
nel secolo dell'oro; ma che, questo splen-
dore che non è altro che vn lampo, come
vn lampo suanisse, nè ti restarà altra cosa
che li Tuoni, e le tempeste, che seruiran-
no per inghiottirti, ò per ridurti in vno
stato di miseria, e di calamità.

La bontà, e la virtù sono state sempre
l'anima, ed il cuore di questo corpo della
Chiesa: la quale non ha più potente nemi-
co dell'oro, mentre egli serue à rinuersar
la ragione, à corrompere i consigli, ed à

distrugere gli statuti Apostolici, con scandalo vniuersale delle genti, con pregiudicio irreparabile della Christianità, e con disprezzo indicibile di Dio.

E chi altro che l'oro è quello, che cagiona tanti disturbi alla Chiesa; che scortica i poueri sudditi dello Stato; che mercadanta con simonia gli Officì; che calpesta con disprezzo la giustitia; che disperde con violenza la verità; che perseguita con inuidia la virtù; che tien lontano con tirannia il merito; che fa sospirare i Pretendi nella Dataria; che fa esclamare le pouere Vedoue negli assassinamenti; che fa viuere sepolti tra le catene, e ceppi i miseri Cittadini; che ruina le Famiglie nelle concussioni, che patteggia i Bordelli ne' pagamenti, e che fa diuenir Tiranni i propri Gouernatori.

Bisogna che questo primo Castello, e Fortezza inespugnabile della Chiesa, sia ripieno di persone, delle quali gli occhi non temano questa poluere dell'Indie, e non si abbaglino dalla chiarezza del Sole del Ponente. Il Colleggio Apostolico, ch'è quello de' Cardinali, ch'è il Senato

della

della Republica Christiana, e la Republica della Corte di Roma, deue rassomigliare quella Regione della quale parla Seneca, ch'è tutta circondata di fuoco, senza che le sue fiamme diano nocimento agli Huomini.

Di qui è venuto che la prudenza di quei Pontefici, e Gouernatori zelanti della Chiesa, hanno tirato di tempo in tempo quasi per forza ò di preghiere, ò di comandi, da' propri Monasteri i Monaci, e li Religiosi per impiegarli in questo Senato Apostolico, come sogetti spogliati di quelle passioni che ordinariamente sogliono guastare, e distruggere li migliori Consegli. Conuiene che sia composto di Senatori grandi nello splendore della nascita, ma grandissimi nella lumiera delle lettere.

L'Aretino cognominato il Flagello de' Prencipi, che haueua nell'anima vna rugine indelebile di maledicenza, vedendo che già si cominciaua à discacciar la virtù dal sagro Colleggio, che per tanti secoli si era conseruata con la continua introdutione di Frati, e Monaci; ed osseruando

con quel suo ingegno non men sottile, che satirico, la scelta che si faceua de' sogetti per empire il sagro Colleggio, cioè di huomini scauati da' Fondachi, da' Banchi, e dalle Botteghe, piangeua con interrotte lagrime vna tale eletione, e biasimaua la malignità della Corte, che haueua introdotto si pernicioso costume.

Non si nega che l'vso di dar la porpora à sogetti eminenti per la nascita, non sia più che lodeuole, e sopra tutto quando sono personaggi discendenti da Prencipi soprani mentre questi honorano con la Maestà della loro presenza la Corte, ma perche ordinariamente essi portano ne'la medesima Corte, le massime, e le passioni di quelle Famiglie di doue sono vsciti, per questo conuiene che vi siano d'altri sogetti, quali spogliati di passione, e d'interessi seruono di contrapeso agli altri: e perche non si trouano persone più disinteressate de' Religiosi dourebbono per tal contrapeso i Ponteſici seruirsi di questi; come già hanno fatto ne' tempi andati, nel qual tempo la Chiesa caminò sempre in purità.

La

La ſola preſenza d'vn' huomo da bene, e virtuoſo, che ha viſſuto ſpogliato d'intereſſi humani in vn Chioſtro, e che per conſequenza non ha altri penſieri che quelli della Religione, e del ſeruitio di Dio; ſerue molto al beneficio vniuerſale, di Santa Chieſa, ed al particolare della Corte; hauendo egli il potere di affogare le altrui cattiue riſolutioni. L'integrità della ſua vita è vna continua cenſura delle cattiue attioni degli altri; e la buona opinione che ſi ha della purità della ſua conſcienza è tale, che come ſi crede giuſto tutto ciò ch'egli intraprende, così ſi ha opinione del contrario quando eſſi ne parlano, perciò che il loro ſilentio ſolo baſta à diſcoprire il loro auuiſo, e parere.

Quando ſi vede vn Religioſo che non ha laſciato altro della ſua propria profeſſione, che il Cappuccio, per aſſumer la porpora, che non ſi ſcote dal terrore delli pericoli; felice nell' auuerſità; fermo nel mezo delle tempeſte; e che la ſua anima eccellente, e moderata, paſſa ſopra tutte le grandezze del Mondo, come coſa minima di quella, biſogna confeſſare che

vi è qualche cosa più che l'ordinario degli huomini: in somma tali persone sono assai potenti per riformare non solo le attioni ma ancora li pensieri; la bontà de' quali raffrena come vn' argine quel Torrente di male che si precipita à danni della Christianità.

Hora l'inimico della Chiesa, *seminauit zizania in medio tritici*, e con tanta abbondanza che si è del tutto soffocato quel resto di granello che sin' hora si è veduto nel Consistoro. Par che habbino giurato i Pontefici di discacciar dal Sagro Colleggio i Religiosi, preferendo li rischi all' eletione, la fortuna al merito, l'amicitia al debito, il seruitio alla conscienza, l'ignoranza alla virtù, ed il vitio alla bontà, poco curando di far soffrire l'interesse publico, per il loro particolare.

Si può bene al presente scriuere sopra le porte del Colleggio quel comun detto, che già lungo tempo tali Frati si sono andati imaginando douesse succederli, e che però di continuo alcuni si girauano per la bocca, *Fratres nolumus vos*, questo colpo d'impresa che si registri pure dalle mani

ni della Corte sù il Palazzo Pontificio, ma con le lagrime della Chiesa, perche d'vna tale maligna, ed inuidiosa risolutione, nessuno ne soffre più della Chiesa, e non ne patisce altro che la Christianità.

A quei Religiosi che si affaticano nelle parti settentrionali per la conuersion degli Infedeli, non sanno gli Heretici, come meglio burlarsi di loro, e della Chiesa di Christo, che col domandarli *quanti Frati si trouano nel sagro Colleggio.* restando essi veramente molto scandalizzati, nel sentire, e nel vedere che si promouono al Cardinalato, quegli Huomini che seruono i Pontefici, ed i Nipoti, non già la Christianità, e la Chiesa. Serue à loro questo non solo di pretesto per lacerar la maestà Pontificia da loro tanto odiata, ma di più per dispreziare, e rigettare i buoni documenti, e le zelanti instrutioni che escono giornalmente dal virtuoso zelo de' Frati. Dicono gli Heretici, perche riceueremo noi come saluteuoli, e buone le parole de' Frati, se li Cardinali sdegnano di hauerli per loro fratelli? perche rimetteremo noi le nostre conscienze nelle lor

mani, se con le lor mani i Pontefici hanno chiuso le porte del Collegiò per non lasciarli entrar dentro?

Non sono stati mai gli Heretici cosi allegri come sono al presente; e si va sempre più moltiplicando la loro allegrezza, à misura che veggono disprezzar lo stato Monacale dalla Corte Romana, essendo sicuri che vedendosi i Frati priui di quegli honori, che la Chiesa ha sempre costumato di compartirgli per rimunerare le loro fatighe, che non si potrà far di meno, di non raffredarsi in loro il zelo, e la carità, con le quali hanno sempre perseguitato l'ostinatione d'essi Heretici.

Lo stimolo della conscienza, dourebbe di continuo affligere, e molestare il cuore de' Pontefici, e tener sospeso l'animo de' Cardinali, li quali benche inuidiosi di tutto quel bene, che va fuori del loro centro, e che non hanno altro fine, che di tener lontani dal loro lato, tutti quelli che possono impedirli di sodisfare i loro appetitti, con tutto ciò conoscendo la loro insufficienza da poter difendere la Chiesa da quei colpi che le vengono dati allo spesso,

spesso, da' falsi heretici, e vedendo non ritrouarsi nel Collegio Compagni propri ad intra prenderne la difesa, sentono vn pizzicor di conscienza serpeggiarli nel seno; se pur dir non vogliamo, che non han cuore capace d'affliggersi del male che da questo ridonda alla Chiesa.

Gran vergogna in vero per la Corte; grande scandalo per la Christianità; nel vedere che si lasciono otiosi tanti virtuosissimi sogetti nelle Celle; tanti huomini da bene, ne' Chiostri; tanti personaggi zelanti della Religione Christiana nella solitudine, delli quali la Chiesa ne tiene tanto di bisogno, e che si chiamino al Collegio Apostolico, certi Cortegianucci, vsciti appena dalla scola, ed entrati nella Corte non con altro merito, che con vn fascio di potentissime racomandationi.

Con gran ragione si diede ne' primitiui tempi della Chiesa, la spada con la quale si deue difendere la fede di Christo, all'Apostolo San Paolo, gran Dottore delle Genti: gran persecutore degli Infedeli: gran ammaestratore de' Popoli:

gran zelatore della Religione, e gran Predicatore dell'Euangelo, per mostrare che la Chiesa di Christo, deue essere difesa da quei tali che predicano l'Euangelo, che sono zelanti della Religione, che ammaestrano i Popoli, che perseguono gli Infedeli, e che si manifestano con la dottrina per Dottori delle Genti: hora son rinuersati questi ordini, e distrutti questi santi documenti: mentre si chiamano alla difesa della fede di Christo, quegli Huomini che non hanno altra fede che nel danaro: che non hanno mai nè meno praticato con Dottori: che fuggono la vista medesima degli Infedeli: che hanno bisogno d'essere ammaestrati da' Popoli: che non conoscono nè meno i fondamenti della Religione: che non hanno altro zelo che ne' loro propri interessi: e che non predicano altro Euangelo che l'acquisto delle ricchezze.

In somma la Corte di Roma al presente, segue à gran passi le pedate degli Heretici, mentre questi studiano con gran cura la distrutione de' Frati, e de' Monaci per essersi eglino sempre opposti, con la spada,

ſpada della loro dottrina, a' loro diſegni, hauendogli impedito di poter ſeminar le lor dogme ſin dentro Roma : e la Corte non penſa ad altro in queſti tempi che à mortificare il Religioſi, ed à diſtruggere gli Ordini de' Frati, con maggiore empietà degli Heretici iſteſſi, perche finalmente la perſecutione de' queſti contro i Frati, ſerue di edificatione alla Chieſa: doue che la mortificatione che riceuono i Frati dalla Corte ſerue di grande ſcandalo alla Chriſtianità, e di gran pregiudicio alla Chieſa, per non dir di gran danno alla riputatione de' Pontefici.

Chi ſeminarà l'Euangelo di Chriſto tra quei Popoli pagani, che viuono ancora negli errori del paganeſmo? Chi andarà all'incontro di quei Tiranni che perſeguitano con tanta empietà il nome di Gieſù? Chi reſiſterà à tante falſe opinioni d'heretici ſeminate per la diſtrutione della fede catolica? chi conſeruarà tra li Popoli fedeli la dottrina apoſtolica? forſe quei Pontefici, e Cardinali che ſe ne viuono in vn'Appolline di delitie? Forſe quei prelati che ſe ne ſtanno nella Corte ſtudiando

quelle massime di Politica, che bisognano al presente per auanzarsi ne' gradi più alti della Chiesa? forse quei Preti che non hanno del Presbiterio che la sola Sottana, non sapendo nè meno i primi rudimenti del ministero che possedono.

Ah che l'officio di seminar l'Euangelo a' pagani, d'andare all'incontro de' Tiranni, di resistere all'opinione degli Heretici, di conseruar la dottrina a' Catolici, e di propagar di Fedeli la Chiesa, non è proprio per quei tali, che non hanno altro cuore che per difendere gli interessi delle lor Case; non altre mani che per numerare i danari delle lor rendite, ò pure delle rendite della Chiesa; nè altra lingua che per brauare i popoli Christiani, e gli Suddditi dello Stato Eclesiastico. Questo officio è stato sempre proprio de' Regolari: eglino sono quelli che hanno reso Domestici, sino li Popoli più fieri dell'Vniuerso: che hanno conuertiti tanti Rè alla fede di Christo: che hanno posto la luce dell'Euangelo tra le tenebre del Gentilesmo: che hanno leuato tante Prouincie, e Regni dal vassallaggio del Demonio: che hanno

 reso,

reſo tanto riguardeuole nel Mondo la maeſtà del ponteficato: che hanno tirato all'vbbidienza del Pontefice tanti milioni d'anime: che hanno humiliato li Tiranni più fieri, e che hanno finalmente tenuta lontana l'Hereſia dal terreno dell'Italia.

Hora per rimuneratione di tanti ſeruiggi, ſi tengono lontani dalla Corte, ſi bandiſcono dal Collegio, ſi mortificano da' pontefici, ſi dishonorano da' Prelati, e ſi inuidiano da' preti: anzi la Corte li maledice, li pontefici gli diſtruggono, li prelati li perſeguitano, e finalmente tutti inſieme gli togliono quelle poche carità, che gli erano ſtate date da' fedeli per ſoſtentamento della lor vita, vendendo ſino li lor propri Conuenti, per farne non dirò Seminari per li lor giouini, ma ſtalle per li lor Caualli.

Sino à tanto che li pontefici hanno rimunerato con ſanto zelo, le fatighe de' Regolari, l'hereſie non ſi toſto naſceuano, che ſi vedeuano eſtinte, perche queſti ſi opponeuano con ardore alla difeſa di quella Chieſa che l'abbracciaua, di quella Corte che li proteggeua, e di quei Ponte-

fici che gl'Astringeuano nel ſeno come figliuoli; ma da che i Pontefici l'hanno banditi dal Colleggio, la Corte allontanata dal ſuo ſeno, e reſa la Chieſa (ah no diciamo la Corte) da Madre benigna, Madrigna crudele, non ſi toſto l'hereſie hanno preſo le prime radici, che ſi ſono vedute moltiplicare come la gramigna, mercè che indeboliti li Regolari dal diſprezzo medeſimo della Corte, nō gli è baſtato l'animo di ſtender la mano per Stradicar tal radice.

Non hanno veramente occaſione i Religioſi di lamentarſi della Chieſa, perche mentre queſta fu libera, gli nodrì nel ſuo ſeno, gli trattò da veri figliuoli, gli comunicò il vero latte, e nō fece mai alcuna diſtintione di primogenitura tra li Preti, e Religioſi: ma poſſono ben lamentarſi, e ſi lamentano della Corte, la quale hauendo tolta la libertà della Chieſa, per render ſe ſteſſa libera ſopra di tutti, ſi è moſtrata iniqua matrigna, contro quei Religioſi, che ſono veri figliuoli della Chieſa, ed hauendo per inganno leuata la beneditione dell'heredità à quelli figliuo-

li

li che haueuano acquiſtato il dritto di legitima con il merito di tanti Sudori, e fatighe, ha dechiarato primogeniti quei tali, che non hanno quaſi mai riconoſciuto la Chieſa per vera Madre; obligando in queſto mentre i poueri Religioſi, à fuggir come baſtardi, benche legitimi, la crudeltà di quei Baſtardi legitimati.

Come poſſono i Religioſi abbracciar con animo intrepido la difeſa della Chieſa, ſe tutti meſti, ed afflitti non gli reſta altro tempo che per lagrimare quei torti, che gli vengono fatti dalla Corte, non già perche à queſte lagrime gli chiama qualche intereſſe proprio di paſſione mondana ma quello dell'honore vniuerſale della Chriſtianità, mentre quei torti che ſi fanno a' Religioſi ridondano à danni della Chieſa, la quale piange come madre afflitta, priua di quei figli che la proteggeuano con amore.

Sarebbe ben'auuenturata la Chieſa, e ben condotta la Corte, ſe ciaſcuno ſi ſtudiaſſe di dar regola alle proprie attioni, con la regola del buon' eſempio de' Religioſi, aſſuefatti à viuere tra le catene de'

voti, non tra le dissolutioni del Secolo: come che non fosse chi ardisse di continuare ad operar male à vista di quelli che viuono bene, efficace persuasione al beno, è l'esempio di vn bono. Mentre nel Sagro Colleggio, anzi nel Vaticano vi furono Religiosi Cardinali, e Pontefici Regolari, non si vide mai nella Corte regnare altro che la modestia, l'humiltà, e la bontà, quali virtù edificauano li Popoli, e faceuano maggiormente rispettare gli Eclesiastici, e riuerire la Chiesa: ma subito che la Corte diede l'esilio, e dal Vaticano e dal Colleggio a' Regolari, entrò nella Corte, e nella Chiesa il lusso, l'ambitione, l'orgoglio, la vanità, lo scandalo, e la sentina d'ogni vitio, à tal segno che perduto il credito gli Eclesiastici, per farsi rispettare, è stato nicessario introdurre nella Chiesa la violenza del ferro, con il quale si sforzano i Popoli à riuerir gli Preti.

Per riformare gli abusi di Atene, fu nicessario specchiarsi all'occhio puro d'Alcibiade; per riformar l'altrui ingiustitia, fu freno valeuole il superciglio d'Aristide: per leuar dalla Republica Romana,

là venalità dell'oro, bastò la mano intatta di Catone, o per tener lontani dalla Corte i vitii fu mezo bastante l'assistenza de' Regolari.

Fu sempre nel Mondo proprietà de' cattiui, di discacciar dalla loro presenza la virtù de' buoni, e per non tessere vna lunga Historia di Historie, basta dire, che l'empio Nerone fece morire innocentemente il suo Maestro, à causa che la presenza di questo, gli rammemoraua l'humiltà che haueua esercitato nella scola: politica empia osseruate in questi tempi in tutti li Consigli delle Republiche, doue quelli che sono introdotti nel Senato, non vogliono introdurre Sogetti maggiori di loro, ma ben si minimi, e proprio di quelli che sono buoni à lasciarsi comandare da loro, ma non già di quelli che sono capaci à seruir con loro il publico, mercè che l'interesse proprio preuale à quello della Patria.

Con questa stessa politica tiene hora lontani la Corte di Roma, dal Collegio Cardinalitio i Regolari, mentre quelli che comandano al presente, non voglio-

no hauer dinnanzi agli occhi che di quei Sogetti propri à lasciarsi comandar come ignoranti, ma non già di quelli che potrebbono seruir la Chiesa con la virtù e bontà de' costumi: in somma si trouano ancor Neroni, che leuano via dalla loro presenza i Filosofi loro Maestri.

FINE

Del Lamento de' Monaci, & Frati.

RISPOSTA

RISPOSTA
DELLA CORTE,
A L
LAMENTO
D E'
MONACI, ET FRATI.

RISPOSTA

DELLA CORTE.

COn quella ſteſſa meſtitia che ſono da voi generati i Lamenti contro di me, ſono da me riceuuti con il reciproco di nuoui Lamenti contro di voi, con li quali vi farò accorgere, dell'errore che commettete di tirar maligne, & inuidiose saette contro di me.

Ogni ſoffio di cenſura ch'eſce da' voſtri labri contro le mie operationi, ſerue per auuelenare le voſtre operationi medeſime, che compongono da loro ſteſſe il veleno. Quel grido che peggio del ſoffio del Serpente ſi fa tanto ſentire in queſti tempi anzi in queſti contorni, caderà à guiſa del fulmine à danni di quegli ſteſſi che lo vibrano: in ſomma quelle parole che proferite con tanto ſdegno contro la

mia riputatione, saranno i dardi che vccideranno la vostra, e vedrete con gli occhi propri, che quella che stimate in voi innocenza sarà colpa, e quella che stimate in me colpa sarà innocenza.

Non fu mai mia natura di peccar nell' ingratitudine, ma ben si nella prodigalità di conceder gratie, mentre i miei principii, e fondamenti furono cominciati affine di nodrir gli altri, e non esser dagli altri nodrita, e così conoscendo lo stato della mia nascita, ho voluto sempre mostrarmi madre prodiga, nodrendo indifferentemente non solo le Nationi straniere, che stendono la bocca alle mie Mamelle, ma di più quegli stessi parti che mi stanno di continuo nel seno, tra li quali li Monaci, e Regolari hanno goduto da me in ogni tempo particolari priuileggi nella nodritura, succhiãdomi alle volte fino le viscere istesse, ed io con benigna dimostratione d'affetto, verso di loro, bẽche ingrata con altri, ho leuato dalla bocca de' miei primogeniti figlivoli il latte più puro, per satiarne la loro ingordigia, ed essi resi superbi per questa mia liberalità, hanno prete-

preteſo poi di vltimi ch'erano di farſi primi, diſcacciando dalla propria Caſa i veri heredi.

Se la ragione, e non la paſſione dominaſſe i cuori de' Religioſi, da per loro ſi ritirarebbono da quegli Offici, che ſono molto contrari alla lor profeſſione, e rinunciarebbono, più toſto che cercarebbono quelle dignità che ſono attaccariccie al Secolo, e naturali al Mondo, e laſciarebbono la primogenitura della Chieſa a' Preti che la poſſedono per vera giuritione, non hauendo eſſi hauuto mai altro che la Secondogenitura per ſola gratia de' Preti.

Due Secoli, e mezo viſſe la Chieſa primitiua ſenza alcuna introdutione di Monaci nel Colleggio, e tanto meno nel Vaticano, e nella Corte, ed in queſto mentre ſi vide fiorir la ſantità della vita, e la palma del Martirio, morendo quaſi tutti i Pontefici ò come Martiri Sagroſanti, ò come Confeſſori Santiſſimi, ed i Preti ch'erano ſoli, ed vnici heredi della propagation della fede di Chriſto, non haueuano altro penſiero che d'irrigare col pro-

prio ſangue il terreno Chiſtiano.

Creato poi nell' anno 260. Dionigio Pontefice, che fu il primo Monaco che aſcendeſſe nel Vaticano, cominciò ad introdurre molte nouità diuidendo alcune Chieſe, e ponendo il termine, ed il confine à ciaſcuna, ſeruendoſi per ajuto della ſua cura d'alcuni Monaci, li quali aſſuefatti à viuere con vna ſemplicità di vita, dentro i Boſchi, e Romitori, eſercitauano nó mediocre mortificatione de' loro ſenſi, con che obligauano i Popoli ad adorarli.

La cura di queſto Pontefice fu grande nel ſolleuare lo Stato Monacale ad vn' alto grado, ed haurebbe voluto diſtruggere ſe foſſe ſtato poſſibile, quanto dal Clero ſi operaua, per render tanto più riguardeuoli i Monaci, quali non erano in conſideratione che di ſemplici Romiti, e perche il numero era troppo mediocre, per queſto Dionigio benche di ſanta mente, non potè ſodisfare alle ſue voglie, contentandoſi di concedere non ſo che priuileggi, e di mettere in iſtima negli occhi dell'Vniuerſo i ſuoi Monaci, cominciando à comparir nella Corte, ò ſia nella preſenza del

Cle-

Clero, ma con poco buon' esito, per la grande modestia, con cui erano costumati da viuere.

Per più di trecento anni doppo la morte di Dionigio, visse la Chiesa senza Pontefici monaci, ma però hauendo questo pontefice postoli in qualche poco di stima nel Mondo, e datoli i mezi di viuere insieme, e di auanzarsi nelle scienze, essi in questo spatio di tempo protetti dagli altri Papi, cominciarono à rendersi considerabili appresso il Clero, ed appresso il Popolo, à cui appartenendo l'eletione, e non potendosi i vocali accordare per dare ad vn Clerico il papato, bene spesso pigliauano vn Monaco, come persona terza, ed al quale non se gli poteua applicare la passione degli vni, ò degli altri, sciegliendosi persone spogliate d'interessi Mõdani.

Cosi venne creato Gregorio primo, e non molto doppo Anastasio, Diodato, Agatone, Gregorio secondo, Stefano, ed altri quali successiuamente l'vno dell'altro successero al Papato, e sopra tutto Bonifacio quarto, che appena coronato Pontefice nell'anno 606. cominciò à fabri-

car Monasteri dotandoli di grosse entrate, e consignandoli infinite possessioni, e beni stabili, che furono l'augumento alle loro grandezze, facendoli valere in modo, che resi grandi agli occhi del Mondo guadagnauano di giorno in giorno la gratia degli Imperadori, e del Popolo, ch'erano quelli che bene spesso li creauano Papi à dispetto del Clero medesimo, ch'era forzato à cedere all' altrui forza, e vedersi leuare il pane della bocca, per darsi à quelli, di fresco introdotti nella Chiesa, à solo fine di seruire, ma non già di dominare.

Con la forza poi delle ricchezze, e racomandationi seppero benissimo i buoni Monaci mantenersi nel posto della grandezza, nè si tosto saliuano nel Vaticano ch'empiuano di Monacaria tutta la Corte dispensando, le più belle Cariche, ed offici della Chiesa a' Monaci, tanto più che hauendo essi la commodità di Studiare, per esser fuori degli strepiti del Mondo, si auanzauano anco con

le

le lettere al grado ſopremo dal Papato, onde il Clero che godeua di veder ben ſeruita la Chieſa, non ſdegnaua di permettere le Chiaui nelli mani de' Monaci, ben' è vero che queſti conſeruando qualche particolare affetto al loro abito lauorauano ſubito aſſiſi nel trono del Vaticano à rendere come hereditario il Ponteficato al loro vſo, e dominio, e l'haurebbono fatto quando non ſi foſſero accorti i Preti à tempo debito per impedirgli il diſegno, infantato nelle viſcere del loro cuore ambitioſo.

Tolta via dunque queſta ſucceſſione per così dire di Papato dalle mani de' Monaci, volſero poi li Preti eſperimentare l'humiltà de' Frati, credendo di trouar maggior fortuna con queſti, di quello haueuano trouato con quelli, e però eleſſero Ponteſice nell' anno 1210. Pietro Tarantaſio da Borgogna, Frate di San Domenico, il quale preſe il nome di Innocentio quinto. Egli fu il primo.

Papa degli Ordini de' Frati, e però cominciò à mostrare vna particolar passione in fauore del suo abito, ed vn particolare odio contro il Clero, ond'è ch'essendo nata contesa in Viterbo, fra i Sacerdoti della Chiesa Cattedrale di quel luogo, ed i Frati del suo Ordine, sopra il corpo di Clemente quarto, che ciascun di loro voleua appresso di se: Innocentio senza altre informationi giudicò la causa in fauore de' Frati, benche effettiuamente conoscesse trouarsi la ragione dalla parte de' Preti, quali cominciarono à prouare sin dall'hora poco fortunato il gouerno de' Regolari, verso di loro, e l'haurebbono prouato peggio se i giorni di questo Pontefice non fossero stati corti, e breuissimi.

Veramente il suo affetto era grande con i Religiosi tanto del suo Ordine che altri, ma lo spingeua à questo il zelo della Chiesa, vedendo esser nicessario di rimunerare quei tali che la seruiuano molto meglio de' Preti istessi, ed egli lo sapeua per isperienza, e però li protegeua per douere di giustitia, come dicono i Frati.

Con tutto che esperimentassero li Preti così poco affetionato verso di loro questo primo Pontefice Frate, ad ogni modo scordati d'ogni ingiuria crearono doppo la sua morte vn Papa diuotissimo de' Regolari, e questo fu Adriano V. ma non visse che pochi giorni, e quell' affetto che non potè mostrare a' Frati nel Ponteficato lo mostrò nella morte, lasciando il suo Corpo a' Frati Minori di Viterbo, dalli quali haueua imparato tutte le sue scienze essendo giouine.

Successe poi al Papato Giouanni Gaetano Orsino, che prese il nome di Nicolò terzo, e così amatore dell'Ordine de' Minori, per il dispreggio che in costoro si vedeua, delle cose humane, ch'esso in vna sua Epistola Decretale, dichiarò alcune cose ambigue di quell' Ordine. Questa sua diuotione si stese tanto oltre verso i Religiosi che di dieci Cardinali ch'egli creò ne furono sei Frati, e quattro soli Preti, ciò che messe in grande stima gli Ordini de' Regolari cioè di San Domenico, e San Francesco, che compariuano sopra tutti gli altri Ordini.

La diuotione di questo Pontefice giouò molto alla Frateria, mentre tra li Cardinali Frati creati da lui si trouò, maestro fra Geronimo d'Ascoli Generale dell'Ordine de' Minori, che fu poi Papa creato nell'anno 1288. non essendo possuto succedere altramente, se vi era maggior numero di Cardinali Frati, che Preti, ed egli fatto Papa rinforzò tanto più lo stato Fratesco, creando tre Cardinali Frati, onde è che doppo la sua morte, non potendosi accordare insieme tirando i Frati da' vna parte, ed i Preti dell'altra, menarono l'eletione del successore molto alla lunga, essendo restata 27. mesi vedoua la Chiesa di Pastore, e per accordarsi fu nicessario eligere vn terzo, onde presero vn' Heremita che da lungo tempo era vissuto in vita solitaria, e che ad ogni altra cosa pensaua che ad essere Papa.

Questo fu Celestino V. il quale vedendo che li Pontefici suoi Anticessori non pensauano più à metter Cardinali Monaci, e che tutti gli andamenti de' Frati batteuano ad abbassare le grandezza de' Monaci, per solleuare quella de' Frati, egli con-

conſeruando particolar diuotione con l'abito Monacale, di quattordici Cardinali che creò, otto ne furono Monaci, cioè Hugone di Vilirno Monaco Celeſtino, Simone Bellololo monaco Ciſtercienſe; Tomaſo de Arnutio Monaco Celeſtino; Pietro dell' Aquila Monaco di San Caſſino; Giouanni de Creſsì Monaco Franceſe; Picardo Monaco Beneditti-no; Roberto Monaco Ciſtercienſe; Simone Monaco Cluniaco; così venne ad empire in queſta maniera il Colleggio di Monaci, mettendo i poueri Preti tra Scilli, e Carridi, che vuol dire tra Frati, e Monaci, che non era picciola conſideratione.

Era quaſi nell'anno 1303. doppo la morte di Bonifacio ottauo, tutto il Colleggio pieno di Monaci, e Frati, à tal ſegno che non trouandoſi che pochi Preti, preualſe il partito degli altri, e così crearono Pontefice Fra Nicolà Cardinale d'Oſtia dell' Ordine di San Domenico, contro la voglia de' Preti li quali come malſadisfatti d'Innocentio V. non godeuano di veder più Frati dell'iſteſſo ordine, ma fu nieceſ-

ſario hauer patienza, e tanto più che egli ſi moſtrò partialiſſimo verſo i Religioſi Domenicani. Preſe egli il nome di Benedetto nono, veramente benedetto di nome, e di effetti, nè altra coſa vi era in lui di male, che la ſola partialità verſo i ſuoi Frati, non hauendo creato che tre ſoli Cardinali del ſuo Ordine, che furono, Fra Nicolò da Prato, Fra Guglielmo Ingleſe, e Fra Gualterio Ingleſe Domenicani; tanto è che i Preti ſotto queſti due Pontefici, non prouarono altro di buono per loro, che la breuità della loro vita, mentre l'vno, e l'altro non viſſero che pochi meſi, la di cui morte fu poco compianta da' Preti.

Accortiſi dunque li Preti di queſto inganno de' Frati, penſarono di rimediare da buon' hora prima che il male ſi auanzaſſe più oltre, onde benche i Frati ſteſſero fermi doppo la morte di Benedetto di voler creare Papa vn'altro Frate, li Preti non volſero mai condeſcenderui, e così doppo lungo dibatto, e diſputa, finalmente vinſero i Preti, ed eleſſero Pontefice Clemente V. il quale trasferita la Se-

de

de in Francia, doue egli era nato, pensò con giusta ragione di augumentare nel Sagro Colleggio il numero de' Cardinali Preti, in modo che difficilmente potesse per l'auuenire riceuer contrapeso da' Cardinali Frati; la maggior parte furono Francesi hauendo anco l'animo di far durare il Papato nelle mani de' Francesi, ed in somma toltone vno, ò due che furono Inglesi, il resto creò tutti Cardinali Francesi sino al numero di 24. tra li quali vi ne furono tre ò quattro Regolari, e non più, e pure del numero de' suoi parenti.

Veramente non fu mai mia intentione di vedermi destrutta in questa maniera, perche à dire il vero quantunque li Pontefici successori à Clemente per lungo spatio di tempo seguissero à crear Cardinali Preti, e poco numero di Frati, con tutto ciò sendo tutti questi Francesi, ed hauendo ridotta la Sedia Apostolica in Francia, restò Roma quasi vna spelonca di Ladri, non parlandosi più della Corte Romana, ma solo della Corte di Francia: ma piacque finalmente all'alta bontà diuina doppo settanta anni d'esilio di spira-

re nel cuore di Gregorio di ritornarſene in Roma, e laſciar la Francia: riducendo vn'altra volta la Corte Romana nel ſuo proprio ſtato, ed originaria naſcita.

Doppo la morte di queſto buon Pontefice Gregorio ſucceſſa nell'anno 1378. ſucceſſe grande ſparità di voti tra li Cardinali pretendendo li Franceſi di creare vn Papa de' loro, ed al contrario gli Italiani che non erano più che tre ò quattro vniti col popolo, e fatti riuoltare alcuni del partito Franceſe, praticarono per eligere vn' Italiano, e fu oſſeruato che tra tutti quelli che contrariauano il più all'elettione d'vn papa Italiano, furono i Cardinali Monaci, e Frati, quali ò per ſeguire le loro proprie paſſioni, o che adiaſſero Roma baſta che fecero ogni sforzo per far ritornare la Sede in Francia, ma però ne perderono le fatighe, perche vinſero gli Italiani hauendo creato pontefice Bartolomeo da Napoli, che preſe il nome di Vrbano ſeſto, il quale zelante del bene publico, per non vedere più la Corte errante in paeſi ſtraniere, non volſe creare ne pure vn ſolo Cardinale Franceſe, ſcie-

gliendo

gliendo tutti Italiani, di vari stati.

Cosi seguirono ancora gli altri pontefici successori onde si assicurò con questo la Corte in Roma: però non si trouò tra preti quella passione che regnaua tra Frati, che però furono creati alcuni pontefici Regolari, e tra gli altri Alesandro V. dell'Ordine de' Minori che visse cosi poco che non hebbe tempo di crear Cardinali, che fu causa che indusse li preti nell'anno 1447. à creare vn'altro papa dell'Ordine istesso de' Minori hauendo visto si gran disinteresse nella persona di Alesandro V. Questo fu Nicolò V. il quale altre tanto si mostrò disinteressato nel fauorire il suo Ordine, quanto affettionato nel proteggere il partito Francese, e però di quattordici Cardinali promossi da lui, ne furono sette Francesi, e gli altri Tedeschi, Inglesi, ed Italiani, di che restò mal contenta l'Italia, non che Roma.

Dispiacque tanto questa proceditura che i Cardinali con giusta ragione si erano deliberati di non far più Papi Regolari, ma pure scordatisi di tale risolutione nell'anno 1471. crearono Papa Sisto quar-

to frate Minore, che fu molto più affetionato dell'altro verſo gli Italiani, hauendo promoſſi più di trenta Cardinali Italiani, e tre ſoli Franceſi, quali non poteuano far gran coſa, oltre che il merito de' ſogetti lo voleua così.

Nel 1566. fu creato Pontefice Pio V. Domenicano il quale riparò a quanto haueano fatto di mala ſodisfatione al Clero gli altri Pontefici del ſuo Ordine, ond'è che crebbe il concetto del ſagro Collegio verſo i Regolari, in modo che contenti li Cardinali del gouerno Pio, tredici anni doppo la morte di queſto, crearono Pontefice nel 1585. Siſto V. che da vile Porcaro s'era reſo conſpicuo nella Religion de' Conuentuali : e fatto poi Papa diuenne ſi vnico nel gouerno della Chieſa, che quaſi pareua vna vera Monarchia, dipendente da' ſuoi cenni, ne mancò per lui à diſtruggere, e leuar via queſto nome di Republica, tanto era grande la ſua ambitione di dominar ſolo ; onde ſdegnaua per lo più di conſigliarſi con i Cardinali che ſono i veri Conſiglieri Apoſtolici della Republica di Santa Chieſa, laſciandoli

doli otiosi, senza impiegarli che in cose di legiero, oltre che costumato tra Frati, con quel rigore Fratesco; trattaua i Preti come semplici Frati, non già come Primogeniti della Chiesa.

Hora à ben penetrare sin dentro le radici la causa del lamento de' Regolari, si trouerà come hò detto nel principio altre tanto ingiusto, quanto giusto il lamento de' Preti contro i Regolari. Il gouerno della Chiesa è successo sempre per heredità nelle mani de' Preti, e si deue chiamar loro, mentre per essi cominciò sin dal principio con assai fortunato progresso, e benche i Regolari habbino hauuto qualche parte, ciò è stato per pura gratia de' Preti, ò per troppo finezza di essi Frati, oltre che il gouerno nelle lor mani è stato così rotto, che di tempo in tempo fu nicessario risarcirlo con il tramezo de' Preti, essendo stato auertito, che quelli soli sono riusciti al gouerno della Chiesa, che sono stati preceduti, e che hanno preceduto à Pontefici Preti, quali hanno hauuto maggior ragione di ben gouernare la Chiesa, mercè che in questa doue-

uano restare per sempre, doue che li Frati erano come prestati di doue era certo che doueuano vscirne.

Già si è benissimo osseruato che tutti gli andamenti de' Frati, o per lo meno della maggior parte non sono stati altri subito saliti al Vaticano, che la volontà di eternarsi nella Sede, e pure sapeuano molto bene, appartener questa di legitima discendenza a' Preti, che erano stati quelli che n'haueuano posti i fondamenti, e che n'haueuano spianato il sentiero, aperte le porte, accommodate le strade, ed in somma nudrita la Chiesa con le lor proprie viscere, ed irrigatala con il lor proprio sangue, per si lungo spatio di secoli. Hora se tanto ambitionano il Papato i Regolari al quale non gli appartiene che per gratia, perche non l'ambitioneranno i Preti, à cui gli è douuto per merito? se tanto auidi si sono mostrati i Regolari del Ponteficato, e pure essi non sono altro che membri attaccaticci dalla forza dell'arte in questo corpo del Vaticano, perche non lo posséderanno con giusta ragione, e con legitimo desiderio i

Preti,

Preti, che sono della Chiesa i primi Pastori, e del Vaticano i veri heredi? Dunque sarà permesso a' Frati di voler quello che non è loro, e si trouerà strano che i Preti si tengano fermi nel posesso di quel dominio ch'è stato sempre nella lor legitima possessione?

Poco meno di tre cento anni come ho detto gouernarono i Preti nel Vaticano, senza alcuna assistenza di Monaci, ò Frati de' quali non se ne parlaua da nissuno, mercè che nessuno l'haueua ancor veduti nel Mondo, ed in questo mentre si propagò la fede di Christo sino negli vltimi confini della Terra, non parlandosi di altro che di Prouincie acquistate alla Chiesa, di heresie soggiogate da' Vescoui, e di miracoli fatti da Preti; ad ogni modo i buoni Regolari al presente applicano ogni ben della Chiesa al merito de' loro sudori, ed ogni scandalo all'operationi de' Preti.

Si sa molto bene, il gran beneficio che i Preti hanno portato alla Chiesa, già che soli l'hanno gouernato per più di due secoli, e mezo, sempre con si gran frutto

per la Chriſtianità: ma non ſi ſa che coſa habbino fatto di buono i Regolari, perche queſti non ſono ſtati mai nel Vaticano che con l'aſſiſtenza de' Preti che hanno ſempre hauuto le mani ſe non in tutto al meno in gran parte nel gouerno, ſenza di cui non haurebbono mai riuſcito à ben gouernare: non già che mancaſſe in loro il zelo, ò la bontà della vita, ma la pratica, ed eſperienza, à cauſa che eſſendo eſſi coſtumati nella ritiratezza de' Chioſtri, non poteuano eſercitar così bene l'officio di miniſtrar giuſtitia a' Popoli, come quelli che ne poſſedeuano da lungo tempo l'eſperienza, e però è ſtato niceſſario che i Preti aſſiſteſſero a' Frati.

Mentre i Monaci, e Frati hanno viſſuto in quella purità di Regola che i loro Fondatori ſtabilirono; mentre ſpogliati degli intereſſi del Mondo, ſe ne ſono ſtati veſtiti, non meno con la humiltà dell'abito Religioſo, che con il veſtimento della ſantità della vita, ſi ſono ſtimati glorioſi i Preti, honorata la Corte, felice il Popolo, e beata la Chriſtianità di tirarli dalle ſepolture de' Chioſtri, per metterli ſu il

Candeliere del Vaticano:ma da che questi cominciarono poi à gettar dietro le spalle l'aratro della vera vbbidienza, la purità della Regola, l'humiltà dell'abito, la santità della vita, e l'innocenza de' costumi: da che dico, diedero principio ad incarnarsi col secolo, à secolarizzarsi col Popolo, ad impopolarsi con le Città, ed à domesticarsi con tutti: da che scordata la strada de' miracoli, cominciarono ad introdur nella Religione gli scandali, nella Chiesa l'ignoranza, e ne' Popoli il libertinagio; accorti di ciò i Pontefici, ed i Cardinali in luogo di seruirsi di loro, come prima ne' maneggi della Corte, trouarono bene di lasciarli ne' loro Chiostri, per purgarsi da quei mali, generati nel secolo: che però non possono lamentarsi li Religiosi de' Preti, ma della corrutione propria de' loro costumi.

Non furono mai dagli Elettori ammessi nel Vaticano i Regolari, per la consideratione dell'Abito Religioso, ò per la forma della lor Regola, perche è la Regola, e l'abito, sono vna imagine del vero disprezzo del Mondo, ed i Fondatori degli

Ordini non hanno hauuto altro fine, che d'vnire ne' Chioſtri queſta raunanza di gente, per inſegnarli la ſemplicità del viuere humano; la ragione che moſſe il zelo degli Elettori, à leuarli alle volte da queſta ſemplicità di vita, e chiamarli ne' più alri maneggi della Chriſtianità, fu per la conſideratione della ſantità della vita, della bontà de' coſtumi, e della copia de' miracoli che in loro riſplendeua. Eſſendo ſicuri che queſte virtù baſtaſſero per renderli conſiderabili a' Popoli.

Ma doppo che queſte opere ſi riguardeuoli, e ſi niceſſarie ſi rafreddarono, anzi ſi ſmarrirono in loro, perche pretender più d'entrare con la ſola apparenza dell'abito, doue erano entrati con la ſantità della vita? Non vi è altro merito al preſente ne' Monaci, e Frati, che il ſolo merito dell'abito, del reſto ogni altra coſa di buono in loro è fuggita, mentre ſtudiano più vitij che lettere, e commettono più ſcandali che dicono orationi: hor che pretendono dunque più nelle publiche Dignità della Chieſa? hor chi darà torto a' Pontefici per hauerli diſcacciati

dal

dal Colleggio; a' Cardinali per hauerli leuati via dal Vaticano; ed alla Corte per tenerli lontani dal comercio, e dalla vista de' Prelati, e de' Popoli.

Deuono dunque i Regolari lamentarsi di loro stessi, e non della Corte; della corrutione de' loro propri costumi, che non gli fa considerare che come la feccia delle Città, e non già della risolutione de' Cardinali di tenerli lontani del Vaticano; ò pure deuono lamentarsi della malignità del secolo, che gli ha resi l'opprobbrio degli Huomini, non già della lodeuole dispositione de' Pontefici di bandirli dal sagro Colleggio; ed è certo che altre tanto sarebbono degni di biasimo al presente i Pontefici se creassero Regolari Cardinali, quanto furono degni di lode quei Cardinali che crearono Monaci, e Frati Pontefici, mercè che all'hora i Frati, e Monaci erano nel fiore della santità, hora sono nella marciume de' vitij.

Non si nega che i Religiosi non siano stati di grangiouamento alla Chiesa spendendo fatighe, e sudori per la propagation della fede, ma in questo viera vnito

il loro proprio intereſſe, perche à miſura che viaggiauano per predicare l'Euangelo di Chriſto, procurauano d'introdurre loro ſteſſi nelle Città, e Prouincie per doue eſſi andauano.

Di tutte queſte fatighe ad ogni modo, ne hanno ottenuto abbondantemente il premio della rimuneratione, eſſendoſi in loro verificato quel detto dell'Euangelo, *vnum datis, & centuplum accipietis*, mentre ad vn ſolo Martire ſi ſono veduti riſorgere cento Confeſſori, anzi hanno guadagnato cento Monaſteri, tra Chriſtiani, per la perdita d'vn Monaco tra Infedeli.

Ma che coſa pretendono più i Religioſi della Chieſa, e che coſa queſta può darli più di quel che gli ha dato? Tanti migliaia di Conuenti, che ſorpaſſa ciaſcun di eſſi alle ſtanze de' maggiori Monarchi dell' Vniuerſo, ſon forſe nulla? Tante ricchezze che ſuperano di gran lunga à teſori de' Prencipi, ſon forſe niente? Tanti milioni per così dire di Frati che ſi trouano nella Chriſtianità, ſono forſe eglino vn zero? Tanta auttorità, tanto credito, tanta conuerſatione co' Popoli ſon niente?

Sù

Si crede fermamente da quelli che fanno professione di calcolare non tanto l'operationi, quanto che l'entrate de' Religiosi, che calcolate con giusta figura, e diuisione tutte le rendite annuali de' Frati, e Monaci della Christianità, che questa supera di gran lunga all'entrata del Pontefice Romano; anzi credono molti che vniti insieme i Monasteri, e Conuenti di tutti sopradetti Monaci, e Frati, che compongono vno Stato maggiore di quello del Pontefice istesso. Hor che vogliono dunque i Frati, e Monaci? che cosa vanno suegliando il Cane che dorme? hauere vn Papato nelle lor mani, e non esser contenti? Dominare più gran numero di Sudditi, e di richezze del Papa medesimo, e trouarsi mal sodisfatti? Questo fà vedere anco a' ciechi l'auidità grande che regna ne' Religiosi di voler possedere il loro, ed anco quello degli altri.

Dunque vi sono due Papati nel Mondo, l'vno è il Papato di Roma, l'altro è quello de' Religiosi: quello de' Religiosi di gran profitto, e poca cura; quello di Roma di gran cura, e poco profitto: quel-

lo di Roma appartiene e per ragion naturale del Presbiterio, e per ragione ordinaria di possessione; e per cento e mille altre ragioni a' Preti, ed al contrario quello de' Religiosi portando da se stesso il nome proprio nel fronte, si conosce benissimo non appartenere ad altri che a' soli Religiosi.

Ecco come caminano le ragioni di questi due Papati? ma quello che più importa, e che fa conoscere l'inuidia grande de' Monaci, e Frati verso i Preti; che i Preti non negano che questo Papato de' Religiosi non appartenga solamente à loro, lo confessano di buon'animo, lo difendono di buon cuore ò al meno si astengono di molestarlo per non dare scandalo: ma i Religiosi che rodono nell' interno certi effetti di malignità particolare non solo vogliono rendere il Papato di Roma particolare della loro ambitione; non solo negano che questo non appartenga a' Preti, ma di più vorrebbono fare d'ambidue i Papati vn solo Papato per loro vso, e dominare essi soli quel Papato che li conuiene per ragione, e quell'altro che

questi

questi pretendono vsurparsi con torto.

Li Secolari medesimi di sano giudicio si scandalizzano di questo, onde alle persuasiue de' Frati, e Monaci chiudono hormai le orecchie, non potendo soffrire di veder trattare con tanta passione cause si publiche: ed in fatti se i preti non si mescolano al maneggio, ed al comando del papato de' Religiosi, perche mescolarsi questi à questo de' Preti? Se i Preti lasciano godere in pace, ed in riposo il Papato de' Religiosi a' Religiosi, perche questi impediscono a'Preti di godere in riposo il loro papato? Se li preti confessano di non hauere alcuna giuriditione sopra il Papato de' Religiosi, perche questi vogliono hauer parte nel Papato de' Preti? Se soli lasciano i Preti, i Religiosi à godere il loro Papato, che i Religiosi lascino ancor loro i Preti à godere il loro, che finalmente possedono con maggior dritto di Sopranità, dipendendo il papato de' Religiosi da quello de' Preti.

Vorrebbono i Religiosi discacciar se possibile fosse dal Vaticano quelli veri heredi che ne son posessori, e perche questi

ſe gli oppongono con il dritto che gli è douuto, eſſi ſi ſdegnano con il torto che ſi comprano. Che pretentione è queſta, voler entrare al poſeſſo di quello degli altri, e non voler che gli altri entrino al poſeſſo di quel che loro poſſedono? Ogni vno ſa che i Monaci, e Frati guardano così bene tra l'vnghie quell'infinite ricchezze che gli ſono ſtate date per pura carità de' Fedeli, che ſarebbe anatema quel Prete che ardiſſe metter le mani per toccare, non che gli occhi per guardare, quel tanto che dicono eſſer quaſi creato per loro ſolo vſo. Subito che vn Prete entra in vn Territorio, in vna Caſa di Religioſo, con qualche ſorte d'auttorità, ò che voglia moſtrare dominio, ſi ſentono gli ſtrepiti ſino al Cielo, ed à forza di ſpinte, e di parole, lo diſcacciarebbono dal Mondo, non che dal Conuento, ſe da ſe ſteſſo non ſaltaſſe di fuori; hor che torto fanno dunque i preti ſe tengono lontani i Frati da quella Caſa che gli appartiene, per dritto humano, e diuino?

Dourebbono per loro riputatione tacerſi i Religioſi, ed humiliarſi à quei Preti che

che ſono nati per ſignoreggiarli. Li loro lamenti danno occaſſione a' Preti di publicare quei difetti Monacali che tengono per prudenza naſcoſti; li quali potrebbono generare diuenuti publici altro male di quello che pretendono riceuere, e veramente l'eſilio loro dal Vaticano, e dal Conſiſtoro è altre tanto giuſto che niceſſario, che lodeuole, ed i Preti hanno moſtrato gran compaſſione à demeriti de' Religioſi, perche quando haueſſero voluto vendicarſi a pieno del gran male che eſſi hanno portato alla Chieſa, haurebbono con giuſta ragione diſtrutto ſino da' fondamenti la memoria iſteſſa de' Monaci, e Frati.

Potrei qui rammemorare le Calamità, le miſerie, le perſecutioni, gli aggraui, le perdite, e le ruine che ha ſofferto in veri tempi la Chieſa, e la Corte, mercè all'Apoſtaſie di tanti Religioſi, quali ſcordati del loro douere, per vna cieca paſſione di vendetta cōtro alcun prelato particolare, hora formando ſette nouelle, ed hora ſoffiando nell' orecchie de' Prencipi perſecutori di Roma, velenoſi ſoffi di beſtemie

contro la Chiesa, hanno portato vn male vniuersale alla Christianità.

Troppo dolorosa sarebbe questa historia per Roma; troppo lagrimeuole per la Chiesa, e di troppo mortificatione per li Religiosi. Tacerò. Ma come potrò tacere se i Religiosi medesimi mi danno motiuo di parlare? Tacerò di tutti, e parlarò d'vn solo, già ch'egli solo ha fatto maggior male alla Chiesa di tutti gli altri Monaci, e Frati insieme ed ha tolto al dominio del Vaticano, più gran numero di Prouincie, e Regni, di quello che mai hanno pensato gli altri di acquistare.

Questo è fra Martino Lutero dell'Ordine Agostiniano. Il nominai tanto basta. Non bisogna replicar le sue opere, doue si parla del suo nome: già che questo solo nome è così infausto alla Corte Romana, così doloroso al Vaticano, e così lagrimeuole al Colleggio, che ogni lettera, non che sillabba è assai bastante per formare vn'eternità di lagrime agli occhi di quei infelici preti, che si sono veduti obligati di piangere vn male infinito cagionato loro, lo dirò di nuouo da Lutero.

Chi potrà epilogare ſenza attuffarſi nelle lagrime, le Prouincie tolte da lui alla Chieſa, per farne dono all'oſtinatione delle ſue voglie? Chi potrà rammemorare i Regni ſcaſtrati dall'vbbidienza del pontefice, per farſi egli medeſimo Pontefice di nuoue Regole, di nuoui ordini, e di nuoue Religioni, benche ſotto la forma di vecchi inſtituti? Chi potrà volger gli occhi, e mirar tanti milioni d'anime, tanti Rè, tanti prencipi, tanti Monarchi, tanti popoli; altre volte amici, hora nemici; altre volte difenſori, hora perſecutori, e di Roma, e del Papa, e della Corte, e di tutti quelli che ſeguono la traccia della Chieſa Romana? Chi potrà dico vedere queſte tali opere vſcite dallo ſdegno di Lutero, à danni di Roma, ſenza odiare lo ſtato Monacale nel cui centro fu partorito, e nel cui ſeno generato, vn male che non haurà mai fine perche è ſtato infinito.

Hora doppo vn ſi gran veleno generato ne' Chioſtri per leuar ſe non lo ſplendore à Roma, la maggior parte del Mondo alla Chieſa Romana, come potranno hauer più l'ardire i Regolari di comparire

nella presenza de' Preti, e di domandar luogo nel Vaticano?

E quando mai restituiranno alla Chiesa, quel tanto che Lutero gli ha tolto? Questa risposta sarebbe stromento bastante à chiuder la bocca di tutti Monaci, e Frati, all'hora quando con petulante maniera, domandano d'introdursi al gouerno di Santa Chiesa, Se gli potrebbe con giusta ragione dire, *volentieri vi si aprirà la porta alle Prelature, alla Porpora, al Vaticano, pure che voi rendiate i Regni, le Prouincie, ed i Popoli da Lutero tolti alla Chiesa?* Ma quel che più importa che non contenti i Regolari di veder la Chiesa smembrata, e quasi spogliata del più bello che haueua, che vorrebbono anco smembrare quel resto dalle mani de' Preti.

Ma che dirò degli empi homicidi commessi da loro nelle persone sagrate de' maggiori Monarchi del Mondo, che sono gli occhi più puri di Dio. Che, si crearanno Pontefici quelli che si hanno bagnate le mani in vn sangue Reale? Questa sola consideratione dourebbe tenerli mortificati nella presenza de' Prencipi, tanto più ch'essendo

ch'essendo la mortificatione propria dell'abito Religioso, esercitarebbono quel tanto, che potrebbe farli conoscere per veri, e legitimi Religiosi.

Se la dignità Cardinalitia, e la maestà del Ponteficato sono cariche tanto difficili che si sono veduti molti Sogetti de' medesimi Religiosi rinunciarle, perche tanto scaldarsi nel domandarle? Se sono honori si deuono lasciare a' preti che sono ogetti più propri à negotiar nel Secolo, se sono peso si deuono lasciare à quelli che riceuono gli honori. Mentre li Religiosi con il dono dell'humiltà hanno fuggito la Corte, li preti con gran generosità, e zelo l'hanno tirato nel Vaticano, ma hora ch'eglino cambiata l'humiltà in ambitione, vogliono quasi introdursi per forza al dominio della Corte, li Preti mutata la generosità in politica prudenza, cercano di allontanarli, per non perdere quello che gli è stato sempre in custodia: Nè per questo deuono i Religiosi lamentarsi de' Preti, perche non li spinge à ciò malignità, ma puro zelo, già che leuandoli queste cariche, e dignità dalle mani, gli vengo-

no à lasciare maggior libertà di poter esercitare la vita contemplatiua ne' Chiostri. Non haurebbono i Religiosi smarito il sentiero della bontà, della Santità, e della virtù di far miracoli, se non hauessero preso il camino dell'ambitione: subito che questa si introdusse ne' Chiostri, anzi ne' cuori de' Religiosi, aguisa d'vn Torrente inghiottì ogni virtù, ogni santità, ogni bontà, mentre quel tempo che prima spendeuano alle preghiere all' orationi cominciarono poi ad impiegarle per trouar modo d'auanzarsi nelle cariche, e dignità; e però leuandoli dagli occhi questo pessimo tosco d'ambitione, si vengono à rimettere nel pristino sentiero, onde considerate le cose nella loro propria natura, si trouerà che sono obligati a' preti, come quelli che zelanti della loro salute, gli hanno tolto dalla presenza quel male, che li leuaua ogni sorte di commodità da poter far del bene. *Chi ha orecchie per intendere che intenda.*

FINE.

IL

IL
PROCESSO
Della
CRITICA

Contro gli Auttori Ignoranti, e mercenari, che compongono Libri in questi tempi.

IL PROCESSO

Della

CRITICA

SE ne ſtaua nelle Porte del Tempio della Gloria, la Critica, tutta accigliata, e con la fronte rugoſa, minacciando tutti quelli che pretendeuano l'acceſſo in quel luogo ſenza eſſer prima purgati dalle fiamme delle ſue ragioni. Teneua nel naſo affilato gli occhiali di criſtallo finiſſimo, che nella terſitura faceuano inuidia à quelli del Galileo mentre diſcopriuano le macchie ne li oggetti più luminoſi, e lontani. Calzaua attilatamente ne' piedi, e ne' lombi tenacemente ligata. Nella mano ſiniſtra haueua vna ſquadra, con la quale prendeua eſatta

misura dell' opere de' mortali, e quando le trouaua scarse di peso, e mancanti della misura ordinaria, le discreditaua con giusto rimprouero, e le rimproueraua con cruciose minaccie. Brandiua nella destra verga censoria con cui percuoteua ogni Reo in qualunque genere, e faceua curuarlo à suoi piedi tutto emendato, e confuso. Le sedeua à lato il giudicio guardingo, che con gli occhi di lince, penetraua nelle viscere, e con l'assistenza della chimica separaua l'oro dal piombo e conosceua la lega d'ogni metallo. Le si assideua la Notomia nelle Falde, che con ferri arruotati sminuzzaua i corpi dell' opere d'ogni Auttore, e quelli che haueuano gran milza, gran ventre, e poco cuore, destinaua ad essere dalla polue sempre coperti, ed alcuni acciò incenerissero prima del tempo alle fiamme ripartiua, anzi sepelliua nelle tenebre perche puzzauano senza vita. La sapienza se ne staua altre tanto vigilante, che ben congiunta al suo fianco, seruendola di fedel consultrice. Era fiancheggiata da' Ditirambi, che con gli Archi tesi de' Giambi, e co'

Cani colati dell'inuettiue indiuisi Arcieri, e temuti Armigeri di questo luogo sagrato, non consentiuano il varco à chi si presentaua senza il comando della saurara Riprouadrice degli humani difetti. Sopra le Porte di questo Tempio vi erano scritte à lettere d'oro le precise parole.

La porta del Museo della Gloria è così angusta, che appena può introduruisi vn' huomo. Chi vi entra bisogna che sia persona della Rationale natura, indiuidua sostanza, e perciò saranno da questo luogo sempre esclusi quei Bruti, che in apparenza son' huomini, e nell' operationi sono Animali. Restano eccetuati coloro che non han sentimento, ma senso, e tengono il capo nel ventre, e il ventre nel capo. Quelli che viuacchiano giornalieri dell' ozio, e del piacere seguaci, non vi hanno luogo. In somma chiunque non è dallo spirito sottilizzato non può introdursi doue la carne non ha ricetto. Debbe hauer molto del singolare qualsisia personaggio che pretende d'esserui ammesso, perche singolare si va facendo l'Inquisitione, à tutti coloro che per entrar si esibiscono in questo sagrato luogo.

In tanto ordinò la Critica che si chiamassero tutti i genij de' Letterati, e sopra tutto di quelli che faceuano professione di rendersi eterni con le stampe, ò per merito ò per ambitione, ò per mancamento di giudicio, che vuol dire per non conoscer loro stessi. Questa cura fu data alla Fama, la quale sapendo benissimo che la facilità della stampa, haueua portato il precipitio negli ingegni mentre tutti godeuano di farsi vedere, ancor che sapessero che non godessero gli altri à vederli: che però dato vn volo all' intorno sonò la sua tromba, al di cui primo soffio si videro precipitare à gran passi li milioni di sogetti, marauigliandosi ogni vno d'vn concorso si grande, non potendosi credere che nel mondo vi fossero in si gran copia i letterati, onde dato l'occhio la Critica à vn si numero immenso, e vedendo il Tempio della Gloria assai stretto ed incapace di riceuere, nè pur la millesima parte, si risoluè di andare squadrando con profilatissima accuratezza tutti quelli che si apprestauano per entrare, acciò i dotti non restassero oppressi dagli ignoranti.

A tutti coloro che ſi ſentiuano bene in tuono e non haueuano diſcordanza, ma glorioſi haueuano toccato il ſegno del loro honorato iſtituto, la Critica curuaua il capo, non tanto per ſegno di ammetterli, quanto di riuerirli. Ma inciprignita all' oppoſto contro quei Gocciolo-ni, che portauano in fronte le lettere ſuperficialmente deſcritte adirata li percuoteua, e ſtrepitoſa li diſcacciaua. Pungeuali con l'acuta ſua verga, e tutti laceri per eſſer veſtiti di carta ſtraccia faceuali con vergogna tornare addietro, e tombolare giù da quel colle, sù cui ſi erano temerariamente aggrappati.

Reſtauano in riſulta eſcluſi gli infarinati che non haueuano paſta d'alcun ſapere, anſi di niuna ſoſtanza, e quelli che moſtrauano la tintura di qualche lettera ma in riſtretto non haueuano fondo di alcuna ſorte di ſapere e di ſcienza.

Gli Ingegni capponi, che vogliono far del Gallo reſtarono beffati come ciuette: ed à quei tali che negri come la Cornacchia d' Horatio, ſi andauan coprendo delle Penne de' Cigni, ad vn ſol fiato della

Critica risentita cadeuan l'Ale, onde ricadeuano ancora essi rimbalzati nel cupo profondo, e nell'abbisso inpenetrabile della loro ignoranza, e petulanza.

Anche mortificati rimasero al vento come superbi, quelli che come la pianta maledetta dalla sapienza spampanauano grandi le foglie, senza alcun frutto e con la radice vilissima hauendo vna corteccia oscura senza midollo presumeuano d'inalzarsi col credito, e pure nō erano feraci che d'ombre liuida, e nata ad insterilire il terreno nel quale allignauano.

L'ignoranza insolente è il Minotauro del laberinto, in cui si conserua il vello d'oro delle scienze: ma gli Argonauti delle dottrine, e quelli che son Giasoni al valor dell'ingegno, vincono col dispreggio, ed abbattono se non con la spada, con la penna, e con lo studio questo mostro biforme, come diforme, che va sempre vnito con vn nodo indisolubile all'inuidia arrogante, ed alla arroganza inuidiosa, ma tanto lontano dal Museo della Gloria, quanto da questo resta l'infamia distante.

Anche

Anche discacciati ne furono con seueri rimprocci, quelli che non hauendo alcun capitale, ò si vsurpauano il capitale de'Dotti, ò se non poteuano spogliar questi de' letterari ornamenti, cercauano malignosi di lacerargli, e non si trouando talento d'imitarne la vaglia spandeuano veleno ad infettarne l'honore, con certi morsi molto peggiori di quelli del Serpente.

Molti che non haueuano altro che nebbia in capo, ad vn soffio della Critica dispersi suaniuano, perche diceua la gran censora in rimprouerargli sdegnosa: Non hanno da passare per letterati quei che milantano di sapere, ma quei che professano di non sapere. La scienza delle scienze è il sapere che non si sà, perche quanto più sa vno, tanto più sa egli che non sà tutto, e chi presume di saper tutto, si dechiara che non sa nulla, e chi sa nulla di quello che presume sapere è vna Bestia.

Si trouano certi Trasoni, che dicono a' labbri tondi d'essere Arche di sauiezza, e sono Barche da fieno. Non si può dir già d'essi, che siano enfiati della scienza,

ma della vanità onde nó è che vento ogni vanto loro. Chi li ſente diſcorrere ſenza giudicio, e ſenza ragione della loro capacità, ſi ricorda ſubito della Tazza fauoloſa d' Hercole, che haueua vn' orlo ſmiſurato, ma non ſi conta che conteneſſe vna gocciola di liquore; appunto come i vaſi delle Figlie di Danao tutti sforaciati, che hanno grán bocca, ma niun continente. Sono Mercadanti falliti nella Fiera delle lettere, per moſtrar però che ſiano in Capitale, mettono in moſtra caſſe d'apparenza, ma ſceme, e con vna grande inſegna che ſporgono fuori, dan negli occhi à chi paſſa: ma chi ſi ferma ad interrogarli, troua alla fine che il loro fondaco è vuoto: ſomigliantiſſimi perciò a' quegli Oſti che inuitano à pranſo il Viaggiante con la promeſſa d'vn lauto apparecchio, poi cominciano la Tauola con vn Finocchio agreſte; l'intramezzano con vn poco di vaccina riſcaldata, e melenſa, e la finiſcono in tre poſate, che ſtarebbero come la cena della Grù in vn pugno, con due Rauanelli ridicoli.

Non diuerſi da Sello che s'era meſſo in humore

humore d'essere in credito, e pure non haueua che debiti, si spacciano per facultosi, e pur non hanno altra facoltà che di farsi credere Millantatori spacciati, e sfiondatori sfacciati. Poueri come Teogene promettono assai, ma non danno altro che tedio. Si fingono agli Idioti di sapienza, ed appunto come gli Idoli della Gentilità voti dentro, e gonfi di fuori, non hanno che fumo al naso, e spiriti in seno superbi.

Rendono risposte da sfinge, quando s'incontrano in chi non gli intenda, ma se s'imbattono in qualche edipo che sappia far miracoli di lingua, e d'ingegno, cadono tosto abbattuti e screditati: Garriscono quando vogliono garreggiare con gli vsignuoli, come Autori, e pronunciando come le Lodole le loro lodi, in sembianza de' Corui gracchiano nel voler competer co' Cigni.

Ma se ben tinti d' Inchiostro, restano in bianco nell' opinione comune, perche le lor penne son tropo nere, ed il canto loro troppo molesto. Non vi è libro ad essi ignoto, e può star che ne habbino

assai spoluerati, perche non hanno adosso che polue : ma non si ricordano perciò d'esser huomini, tanto van Pettoruti, e graui, stimando d'hauer' vna mineruа nel capo, mentre non hanno che vn Bacco nel ventre. Sono Polmoni, e vogliono esser tenuti per Polemoni: Bioni nò, ma Beoni, Risippi, più che Crisippi; carnali più che Carneadi e Gufi stolidi più tosto che Aquile di luce.

Se si tratta d'Astronomia, ecco subito che tengono sù le ditra le stelle, non mai cosi erranti, che quando essi ne parlano cosi erronei. Se si fauella di Geografia, ecco che non vi è angolo della Terra che non segnino à dito, e può ben' essere che l' habbino tutta in testa, perche hanno la testa in altra forma che di Mappamondo. Se si discorre di Poetica, l' intelligenza di Persio solo si troua in essa perfetta; l' interpretatione di Giouenale ha fatto che, inuecchino.

Appo loro Virgilio è vn Maron senza sal. : Ouidio ha il naso arsurato : Lucretio non porta alcun lucro; Lucano non ha luce che basti ; Claudiano zoppica, Silio

Silio è d'esser tacciuto: Statio è retrogrado: Il Tasso ha molto vapore: Il Ciampoli inciampa: Il Testi non ha capo nè coda: Il Petrarca è duro: Il Bracciolino non ha forza: l'Achillini non è vn' Achille: Il ciabrera è vna Bandinella che non fa Primauera: Lo strozzi s'è affogato nelle lagune: Il Marino non ha sal di giudicio: Teofilo non ha filo: Cornelio è troppo loquace, e con cento altri propositi intorno a' Poeti di più proposito, sono essi soli gli epicichi, dell' epica; gli organi della lirica: I Bilanciatori della Dragmatica, e pure non hanno della Poesia altro che la Boscareccia. Essi sono i Filosofi dell' entità nè pur capir sanno l'emanatione dell' accidente. Sono Teologi di prima classe, e pur non intendono che il trattato de' vitij. Sono Oratori di primo grido perche gridano più d'ogni altro. In somma son tutti tutto, ma vn tutto ch'è vn nulla tutti fuor di se stessi professandosi li più pratici di ogni arte liberale, essendo tanti meccanici, e volendo per artificio esser tenuti grandi huomini sono alla fin lasciati come gran-

dissimi Cicaloni, e col beneficio della loro naturale memoria, si spediscono consumati nelle studio, e la son d'Inteletto.

Restarono ancora esclusi perciò questi ed altri assaissimi che si erano formalizzati di douer hauere accoglimento honoreuole in quel Tempio di Gloria con il congresso de' letterari. Scartati furono ancor quelli ch'erano venuti pestando gli scartafacci loro, tutti imbrogliati di Rapsodie, onde rimasero col volto di Cartapesta di riso: i Raccoglitori di notitie impertinenti, che haueuano consumati gli anni nel raccogliere opere momentanee, si trouarono rigettati alla peggio, nè se ne fece calcolo alcuno, perche non recauano alcun' vtile al mondo delle scienze.

In questo Museo di Gloria nè pure furono introdotti quei tali che lauorando à Musaico fanno Grottesco, e componendo le loro minutie dell'altrui Pezze, formano vna confusione di forme, alla lor propria vergogna.

Li versificatori di lira stettero come ciechi alle porta, à chieder famelici la limosina

limosina a' famosi lirici, entranti con le Cetere d'oro, che nè pur si degnarono di guardarli, non che di sentirgli.

I Prosatori Asiatici di gran vena, ma di poco sale, di molto strepito nelle parole, e di niun ribombo nella sostanza non hebbero punto accesso felice: Perche (motteggiaua la Critica) costoro sono somiglieuolissimi alli Paesi dell' Arabia deserta, che stendono la vastita di sterili arene, e se si camina con l'occhio sù i loro libri, ò con l'orecchio si calcolano i lor discorsi, non si troua mai vna pulla d'acqua à refrigerare la sete: non s'incontra mai vn fiorellino olezante a diuertire la noia. Sono Alberi frondeggianti che non dan frutto, e benche portino vn gran volume di fogliatura, han le radici cosi poco profonde, che ad ogni poco di vento contrario si abbassano trabalzati.

Le Penne venali furono rigettate come le più nemiche alla verità, e per consequenza alla gloria. Non voglio (diceua la Critica) che qui dentro si aggiri Piuma, che non sia d'Aquila, e perciò non sia generosa. Non si è mai accordato

l'intereſſe con la virtù, nè ſi ſon mai ſpoſati gli mercenari con l' honeſtà. Se tutti foſſeno del ſentimento di Pomponio Attico, non ſi ſentirebbono tanti,che fanno pompa di campar con l' inganno, e di campeggiar con la frode.L'huomo quando è bugiardo non è huomo ma ſcorzone,e Camaleonte: con tal differenza però che lo Scorzone sì veſte del proprio,ed il mendace dell'altrui;il Camaleonte ſi paſce d'aria,e l'impoſtore d'arie gli altri nodriſce.

Non ottenne mai la bugia l'ingreſſo nel muſeo della gloria,e molto meno l'adulatione. Per queſto ſe ne trouò ſempre chiuſa la porta in faccia quell' Ariſtippo detto il *Can Corteggiano*, che ſol per empirſi il ventre ſi fece indiuiſibil ſeguace al Tiranno Dionigi à cui empiua di vento il capo.

Lungi [diceua la Critica] lungi di qua gli Andromachi, gli Apollofani, i Timagori, i Niceſij, i Patroclidi, i Demagori e tutta queſta altra feccia di ſimili criminoſi, che corrumpero la modeſtia, o la giuſtitia de' Prencipi, e con lodarli delle

virtù

virtù che non hebbero, li fecero più tenaci de' vitij, che strinsero.

Per questa ragioneuole massima stettero di fuori, perche notturni tutti i Gramaticastri che à guisa di vipistrelli non sogliono vscir di casa, che quando il Sole tramonta, e si raggirano intorno alle lucerne di Panetio, ed' Orbilio, non d'Aristofane, e di Cleante. Non instamparono mai le rusticane pedate di costoro vn' orma indelebile sù il camin della gloria.

Quanto più son Nasuti, tanto hanno più nasate, e tanto piu son derisi, quanto più son ridicoli, appunto come i mammoni, che quando saltono mostrano la loro vergogna. Si credono di sputar Perle, ma cagionano il vomito a chi li sente, all' hor che si mettono à graffiar l'orecchio di chi li detesta. Li detesta chiunque ha sodezza di capo, perche non hanno mai fine e quando finiscon di dire, ò di scriuere, son sempre in atto di cominciare, perche non hanno mai detto nulla.

Se Alcibiade gli hauesse incontrati al suo tempo, haurebbe scaricato à ciascun di loro vna ceffiata sonora, perche

non hanno niente d'Homero. Altri elementi non hanno che quelli dell' Alfabeto co' quali si guadagnano gli Alimenti, e benche insegnino humanità sono più Barbari che Barbari. Mai non si auanzano perche sempre declinano; mai non si accordano benche faccino professione di concordanze. Mai non han termine, perche trattano souente dell' infinito.

Non son ragioneuoli perche negli Impersonali s'intrigano. Non sono eminenti che nelle ballezze, benche trattino souente dè' superlatiui. Non è da fidarsi à loro ancorche della Scola siano di Fidentio. Quando si mettono à poetare sono tanti Asini alla lira, e certo non tralignano nel tirar calci dalla lor razza, discendendo benche per linea trauersale dall' Asinon Pagaseo, onde non è da stupire se più che raggianti raghianti, siano tenebrosi e molesti, oscuri, e noiosi.

Si mischiano con le muse massare, quelli che lauano i Piatti delle cucine d'Apollo, e perciò ne nascon concetti onti, ed affumicati. Intendo qui di parlar di quei soli che non intendono, acciò che m'intendano

tendano, se bene ad essi non parlo, perche cozzando rispondono come Montoni montani: Ne mi pongo à confonder con essi, quelli che professando la verace virtù, e non la sfrontata arroganza, sono lodeuoli e degni da portar' altro titolo in fronte, ed altro nome nella sostanza dello spirito.

Così brontolaua esasperata la Critica alla stomacosa comparsa di quei Siluani che si presentarono per introdursi, e diede loro inconcambio delle sferzate, che dierono agli Innocenti molte vergate che li fecero ritirare calcanti.

Discacciò poco appresso le rettissima Critica alcuni altri che faceuano l'arte di censurar tutti; ma non haueuano in loro sogetto alcuno di lode, perche non erano mai stati di tanta vaglia à produrre vn Componimento, che non hauesse perduto il credito, tutto fallito, nella schera de' letterati. Costoro [rampognaua la Critica] son più d'ogni altro degni di staffilate, perche non possono arriuar con la penna doue sdegnano gli altri di mettere il piede. S'inoltrano come i corsari à de-

predar quelle naui che veleggiano cariche d'oro,e di gomme,all' opposto d'essi, che sempre viagian voti con vn poco di sabbia vile,che serue lor di sauorna. Non sanno passar lo stretto degli Intelletti à spignersi come colombe all' Indie delle scienze,ed à discoprire la terra ferma delle Dottrine, perche bondeggiano senza fondo, radendo le riue sterili per assalire insidiosi, come maligni quell' Abeti famosi nella velocità, che s'ingolfano nel grande Oceano delle lettere. Oh che miseri, e mal condotti Pezzenti che stimano di non parere intieri,se non i stracciano agli altri le proprie fatighe del dosso.

Ma la facenda và ben diuersa, perche quando si pongono à tagliare i panni adosso, à chi va ben vestito, si forman d'essi vn' habito,che li fa parer, tanti zanni,goffi e beffati.Chi non ha capitale non può dare à cambio,e chi non ha talento di fare non debbe hauer licenza di dire. Io non vi voglio [*diceua la Critica*] per tanto qui ò Critici Criticari,perche nó si assidono nelle Catedre di questo Tempio gli scribi, ed farisei delle lettere, che di-

dicono, e non fanno. E vna proua infallibile dell' altrui vaglia l'hauer prima fatto, e poi detto. Voi siete Topi generati della putredine, e nati à rodere le scritture; perche non intendete, perciò vi allontanate da questo Empirio de' saggi, doue non vi è luogo alcuno per voi feccioso, nè basso, perche qua non entrano, nè vi si fermano che Aquile, e cigni, e non già Topi rodenti, e vermi putredi.

Hor di questa simil razza di Ciurmadori diceua la Critica io non la vo nel Tempio de' letterati. Alla larga pure che qua non entrano che Intelletti sodi, e di peso, e non voi altri balzani, e leggieri, non per la viuezza, ma per la petulanza: per la vanità, e non per la spirito, per l' imaginatione del sapere e non per la sostanza della virtù, per la pretentione, e non per lo merito.

Con queste prescrittioni pesanti restarono proscritti tutti coloro, che furono trouati di poco, ò di niun peso nella stadera del Giudicio persistēte. Andaua egli bilanciando seueramente ogni vno d'ordine della critica, e solo trascelse le penne sode, & acute che non essendo leggiere

meglio volauano, & introdusse quei soli geni che si vedeuano traboccanti, e non traboccati, e che per essere ad essi impareggiabili i mediocri non haueuano alcun paragone con gli infimi.

Entrarono dunque gli ammessi, con vn' aspetto che spiraua la grauità d'vn senno suegliato, e la sueltezza d'vna viuacissima intelligenza motrice di tante stelle lucenti, quanto erano le parole che proscioglieuano dalle labia faconde, e le stille fulgide che haueuano sparte dalle loro chiarissime penne. Tutto ciò ch'era lor da queste caduto non era cadente, e più nel ciel della gloria che su il piano d'vn foglio impresso alla Posterità tramandato conseruaua i loro nomi immortali. Cinti le fronti mature di verdi fronde d'alloro, refrigerauano all' ombra della virtù luminosa l' ardor crescente de' loro intelletti anelanti, e si defendeuano da' fulmini di quella inuidia, che quando saetta l'eminenza de' letterati come fa il folgore rupe scoscesa, discopre l'oro della scienza interna. Erano perciò pretiosi onde portauano le gemme delle Dottrine

più

più sfolgoranti. Caminauano co' passi ben compassati, che non metteuano mai piede in fallo, ed abbondauano di tanti lumi, che non temeuano le tenebre.

Furono tutti per ordine successiuamente introdotti, e complimentati dal *Gradimento* Maestro di cerimonie del Tempio, benche non fossero soggetti di cerimonia, e ciascun d'essi venne secondo il suo grado accomodato di posto, e pure molti di loro non haueuan commodità, perche erano venuti spogliati de' commodi, che sono appunto quelli che formano l'entrata del luogo.

In questo Tempio appunto si videro sfolgorare i genij più illustri de' letterati perche vi si introdussero le scienze luminosissime come d'esse care compagne, all' intorno di cui vi assisteua la modestia, con vn' abito candido, e luminoso.

La *Filosofia* entrò la prima, tutta ponerata, e semispogliata; quella che se ben porge acciò che non si vada errante fortissimo il filo, suol'andare stracciata e pezzente, ogni vn le strascina le vesti, e la rapezza à suo modo, non perciò mancaua

della natiua ſua venuſtà. Anzi quanto più lacera, tanto più bella innumeraua di ſe chi, non per vezzo, ma per affetto l'amoreggiaua. Ma toſto che fu ammeſſa al ſuo luogo, ſi vide coperta di Porpora, e come Reina degli animi candidi coronata di liguſtri. Preteſero d'entrar con eſſa furtiuamente numeratiſſimi Filoſofaſtri, che non haueuano altra conſeguenza di merito, che l'eſſer giunti al Ponte degli Aſini, doue ſi eran formati à diſputar di lane caprine: ma la Critica i trattenne, alla porta, doue ſi ſtettero à garrire altercanti co' loro Paralogiſmi ſofiſtici che non furono mai informa, ancor che li pronunciaſſero ſempre in Barbara, appunto come ſe foſſiro ſtati per graue delitto banditi dall' empia Barbaria.

La *Teologia*, come Principeſſa delle ſcienze, anzi come ſcienza de' Prencipi vi s'introduſſe tutta maeſtoſa, è ſerena, Portaua vn ſol' occhio, come vn ſol chiaro in fronte, indiademata di ſtelle, ed eſtatica in atto di conteplare, ſdegnata di abbaſſar quel guardo alla terra, con cui penetraua gli arcani più naſcoſti del Cielo

Cielo. Haueua l'Ale argentate come Colomba colla veste Sacerdotale, e col passo graue. La seguiuano come sue Damigelle d'honore, la *Propositione de fide*, et la, *Propositione per se nota*, e la Corteggiauano numerosi scolastici, e Sponitori, che con le loro dottissime sottigliezze l'haueuano mirabilméte ingrandita. Osseruò la Critica che voleuano temerariamente includersi alcuni ch'erano Teologi, che si puon dire veramente Nominali, e gli arrestò gentilmente senza sdegnarsi con dir che la dentro non si ammetteano chimere, ne titoli vani.

La *Giurisprudenza* nobilissima quella che ha più Stelle del Firmamento nella fermezza delle sue leggi fisse, fece vna solenissima entrata, sostenuta da Giustiniano che di Braccier la seruiua. Gli honori la circondauano con Equipagio superbo. I Codici la precedeano come vanguardia sicura. La fiancheggiauano i Decreti sensati, ed i Digesti ingegnosi, e le facean Retroguardia i Testi più forti, e più ben'intesi. Venne ad accoglierla Astrea la Dama più fauorita de' Prencipi più

virtuosi. Non volse per mezo alcuno la Critica ch' entrassero con la Giurisprudenza quei Legisti benche famosi, che non haueuano la Diuina per prima Legge, e teneuano scolanti le mani del sangue succhiato a' loro Clienti traditi. Nè meno volse conseruar l'accesso à certi Auuocatelli da nulla, che non mai haueuano potuto digerire vn Digesto; nè mettersi vn Testo in testa: ma passato sotto la Cappa d'vn Patroccinio, con quattro punti recitati senza fermezza erano le Ciuette di questa Minerua, e le vaporationi d'vn Cielo, in cui splendono luminari si fulgidi, e si ragirano Pareti si regolati.

La *Medicina* vitale proseguì coronata di semplici in mezo d'Hippocrate, e di Galeno, con andatura grauissima, cinta da molti huomini insigni, che la professauano senza errore, el' inalzauano senza superbia. Questa, che tanto honoreuole, quanto nicessaria nacque per conseruar la salute, ch'è il tesoro de' Corpi, per essere intrinseca nelle Corti de' Prencipi a' quali il fauore di prendere il polso e l' incum-

cumbenza di conſeruare la vita in beneficio de' Popoli, fu accolta, e complimentata da Eſculapio, che le die fra i più degni il luogo: ma la Critica non tolle: ò che con eſſa s'introduceſſero quei Medicaſtri che ella chiamaua Impuni Sicarij, e Carnefici vrbani, creati nell' officio Imperiti à far perire ſpopolando, e deluſo il Mondo.

L' *Etica* entrò ſimilmente con le chiome ben carminate ſenza ſuperfluità venuſte; e ſenza torcimenti compreſſe. Stretta ne' lombi non traſpiraua reſpiro, che non diueniſſe eſalatione del merito; non moueua braccio che non foſſe eſaltatione dell' animo; non auanzaua paſſo, che non ſi laſciaſſe indietro calpeſtati li vitij. Fu riceuuta ſulla porta da quell' Ariſtotile inſigne, che tanto l'haueua illuſtrata, e fatto conoſcere: che perciò ella ſalutollo corteſe con affabiliſſimo aggradimento, e li porſe cordiale la mano in contraſegno d'vn' amicitia cordiale, perche del cuore; vigoroſa perche inuecchiata. Notò la Critica che ſotto il manco di queſta gran Dama, tentauano d'intra-

metterſi alcuni che haueuano la maſchera in faccia dell' Hippocriſia, e voleuano paſſare in credito, e ſtima da Dabbenaggine, ma trattenendoli ſmaſcherati li fe conoſcere tutti finti dall' Intereſſe, che li moueua à farſi ſtimare oſſeruanti, mentre non haueuano altro di netto che il collo torto dall'ambitione, per caminar dritti agli honori non meritati. Per altro erano intrinſecamente così maligni che idioti, e non ſapendo capir l'armonia d'vn' anima ben concertata non poteuano moderare quelle paſſioni che con l'ingegno ſuperiore ſi domano, e non con la furberia ſempre ſi naſcondono.

La *Politica* ſi fe veder nel Congreſſo, tutta miſurata, ed occhiuta. Miſurata perche rettiſſima, occhiuta perche perſpicace.

Non quella però che prende dalla Ragion di ſtato le ſue miſure, ma dalle miſure dello Stato la ſua Ragione. Quella che non accieca per hauere occhi, ma per hauere occhi illumina chi la rimira, ed abbaglia chi la maligna. Quella Politica ch'è l'Aſtro Polare da cui non biſogna

che

che i Prencipi torcano il guardo per non ismarrire il vero camino. La Politica Christiana che non tramonta benche sia la Tramontana d'vn Mare, in cui debbe chiunque nauiga voltarsi al Cielo. Questa è la stella che conduce in Bettelemme interpetrata Casa di dare i Reggi, perche non può senza la guida d'essa restare il Popolo ben gouernato, ed Iddio seruito. Pretendeuano d'entrar co' Politici virtuosi, che rari: accompagnauano questa Heroina, moltissimi, che haueuano appreso il fauellare da Tacito, e corsi altri Scorzoni, che hauendo in testa il Macchiauelli, e il Cardano, non caminauano che con inganno, più di loro medesimi che de' Popoli: ma la Critica rigettogli adirata, e disse loro che andassero à viuere nelle tenebre, poiche caminauano senza sapere doue si andassiro, mentre non praticauano alcuna conuenienza, che quella tenuta d'essi tenacemente, per la più propria al loro temporaneo profitto, negando, se non con l'opinione, col fatto, l'immortalità dell'anima, e quel che più la stessa Prouidenza Diuina, se pure

hanno cognitione d'altra Diuinità che della imaginatione.

La *Matematica* seguì immediatamente con mouimento Geometrico, e con andatura delineata. Marchiaua con passo di compasso, dando le braccia ad Eulide, ed al Clauio; e se ben proseguiua il suo corso, faceua però sempre punto fermo. Colla debolezza delle sue linee tirate sopra fragili fogli, fortificaua le Città deboli: colle mezelune le rendeua Arciere à difendersi: colle Tenaglie le induceua à tenersi: con la Controscarpa non le lasciaua cadere: co' Bastioni operaua che bastassero à contrastare al nemico, e co' Fossi che non rimanessero dagli assalti sepolte. S'introdussero seco molti accreditati Ingegnieri: ma vide la Critica essersi arditamente mischiati tra essi, alcuni, che presumeuano d'essere Matematici di sostanza, e pur non haueuano che superficie; non retti ma diametralmente opposti alla rettezza: che non sapeuano tirar altre linee, che, storte: nè capiuano altro delle circonualationi, delle Fabriche, che le bassezze colle rouine. Ite disse à costoro

con arguto Ciglio la Critica ad apprendere il far' Horiuoli su il muro, e procurate di approfitarui di quell' hore che hora segnando poco segnalate rendete. Dall' ombra cadente d'vno stilo imparate à rischiarar quella vita oscura, in cui marcite inutili, e neghittosi, benche chimerici, ed insuperbiti, e fate conto che qua non si entra per saper tirare vna linea al punto spuntato, ma per saper condurre allo scopo dell' honestà direttamente il pensiero, e con giuste misure l'ingegno, perche questi son veri Ingegnieri che sanno regolar loro stessi.

La *Poetica* fece il suo ingresso plausibile con maniere nouelle, ma dell'antiche forme del Poetare imitatrici sicure. Conduceua seco le tre Prencipesse sue figlie l' Epica, la Lirica, e la Drammatica.

L'Epica caminaua sostenuta dal verso Heroico con passo graue, e magnifico, traspirando la grandezza dell' Inuentione dall' aspetto reale. L'Imitatione, e l' Allegoria Donzelle sue indiuisibili le regeano lo strascino della veste profusa, e la fiancheggiauano due Valetti di Camera i

più intimi l'Vtile, ed il Diletto.

La *Lirica* daua le mani alla Varietà, ed al Lepòre che la teneuano in mezo tutta fiorita, e vezzosa con la Giubba accorciata, ma ricca per la varietà de' ricami. Cinta ne' lombi modesta, e non rilassata co' lembi che terminauano in punte d'oro, tutte scintillante per la sottilità delle loro sfolgorate Acutezze.

Il *Poema* entrò con queste maestosamente atteggiante, col capo coperto d'aurea celata, e col petto guarnito di luminosa Corazza. Hauea per cimiere le penne d'Homero, di Virgilio, di Statio, di Claudiano, dell'Ariosto, del Tasso, ed' altri pochi Heroici Componitori, essendo ben pochi quelli che in questo genere, habbiano spinte in alto le lor piume volanti. Gli Esametri di Haste terse agguerriti lo seguiuano à schiera, che non preuericauano d'vna sillaba, i seneri comandi di Capitan cosi prode. Le Ottaue Amazone valorose hauean del virile, e niente perciò del molle, ma con passo quadrato si auanzauano intrepide benche tal'vna colla poppa troppo scoperta si esibisse

lusso

lussoreggiante; ma dalla discipline corretta ò rimetteuasi in fila ordinata, o restaua recisa dall' Ordonante.

Li *Sonetti* seguitauano à truppe, & in tanto numero che sorpassaua quello delle Falangi di Xerse. Se di questo si conta il pianto, per essersi imaginato sù il campo dell' Asia, tanta carne in fiore da vn secolo tutta ridotta in fieno. Non so diceua la Critica se sia più da piagnersi, ò da ridersi la fortuna di questa sorte di Compositioni, quasi infinite che apparischano per lo più senza fiori, ed in conseguenza già fieno. Al nostro Pegaso [soggiungeua] non mancarà strame per certo da cambiargli spessissimo il giacitoio, perche costoro recano più sogetto da essere c-?-pestati che di pastura. Il sonetto se non è sonoro, limato, vnito, sostenuto, frizzante, conseguente, conchiusiuo, e tutto sale non debbe entrare nel Tempio della Gloria. Così restarono esclusi moltissimi sonnettacci che in quell' Esercito tumultuoso d'altro non seruiuano che di Tamburi discordi, onde non haueuano mai fatto strepito alcuno, perche li teneua

baſſi il ſuon della Tromba.

Coſi reſtarono all' Aria tutti gli altri Romantieri di vento, che ne' loro fogli, non produceano che foglie, onde non poteuano eſſer con frutto inteſi, e quanto più letti con diſpreggio, non vi è modo alcuno di cacciarne vno ſpirito, ancorche fauellino da ſpiritati. Con queſta razza di venditori di ciuffole [moteggiaua la Critica] non v'intrigate: è vn tempo tutto perduto quello che ſi conſuma in eſſi. Non ſi può da loro apprendere nè pure à parlar bene, hor come potraſſi apprendere à ben fare: ſono Tauerne piene di fumo, ma ſenza roſto. benche ogni lor cibo inbandito ſia così ſecco, che non ha punto d' humore. Io li ſomiglio à quei Cuochi li quali preſentano al Conuiuante vn gran piatto, ma ſenza alcuna ſoſtanza, perche tutto conſiſte in vn poco di Salſa in cui non ſi ſente altro effetto del Sale, e del pepe, che caggionar la ſete per aridezza, e ſtuzzicare il prurito per lo ſdegno à chi ſenza legge fatti li legge, ed in riſulta ſenza ſentenza alcuna li condanna, come pernicioſi: li manda al fuoco

per

per le freddure,e per le ſpine che portano. Li confina alle tenebre, perche non han lume alcuno,ed all' obliuione li preſcriue, perche non danno mai alcun buon ricordo.

Non vo diceua la Critica,che qua dentro ſi intrudano queſte, e queſte altre che tutte inſieme come i Criſtalli di Venetia non baſtarebbero à formare vn Diamante: è vn certo vſuale ſolletico, non ſo, ſe più del genio, che della lingua il feuellar concettoſamente:ma ſono tanti e tanti gli aborti ſtentati che mettono più confuſione di quello che cagionino allegrezza li Parti felici. Anſoineggiano molti come i Fanciulli, dietro queſte lucciole erranti; ed à guiſa degli Indiani, negletta al fulgore la ſodezza dell' oro ſi attaccano alle Gemme falſe,ed alli vetri brillanti: Sono inorpellature che ſcintillano ma non hanno fondo. Viuezze che muoiono quando naſcono come gli Efimeroni: Ampolle di fiato gonfie che ſi diſſoluano con vn ſoffio. Stille di maggio che ſi cangiano in Ranio di Tedio. Roſe d'vn giorno che ſpuntate appena languiſcono.

pia ſpogliata, e à ſudar nell' Eſtate dello ſtudio auampante. I Letterati ſon come le Api, che fabricando il miele nol godono, e ſon conſtretti à cedere le loro fatighe à ruſtica mano che le raccoglie. Son come le Pecore che dan la lana, ed il latte, e reſtano pelate, e nude, ſe non iſcorticate, e trafitte, à paſcer l'herbe inſipide, e non condite. Sono Giouenchi, che tutto il giorno col collo curuo, ſotto il giogo dello ſtudio, arando ſopra le Pagine, in ogni linea laſciano vn Solco di gloria, e poi dormono ſullo ſtrame, doppo hauere ottenuta ſcarſa, preuenda; la doue i Giumenti luſſoreggianti col pelo liſcio, e col ventre pieno giacciono all' ombra de' Faggi eccelſi, con gli orecchioni proteſi, e con poſitura inſolente. Sono Augelli canori, che couano i loro Parti nel nido ſolitario d'vn Cabinetto, e pur iui ſi trouano ancora inſidiati da' morſi de' ſibilanti Serpenti, e berſagliati dalla ſcoppio delle bocche ſulfuree.

S'incontrano ben pochi di quei Numi che le catapecchie de' Filemoni conuertano in Tempij, e ſono coſtretti gli An-

dronichi à vendere sotto l'Hasta i loro Annali, perche non incontrano che lanciate. Così Valerio Catone, perche fiorì nel tempo spinoso di Silla, fu necessitato à cedere le sue Tusculane Delitie à suoi Creditori arrabbiati ed à viuere, se non come Diogine in vn Bigoncio versatile, come vn cane in vn Tugurio sdrucito, perche non trouossi chi lo ricettasse in più degno Hospitio, essendo all'hora quasi che tutte le case de' Grandi piene di Pantomimi, e di Sgherri, di Cinedi, e di Parasiti. Così si mirano ancora à di nostri i Protagori curuare il dorso alle cariche vili, e pur col capo par che potrebbero sostener le cariche nobili. Così non trouano i Lucilli vn Fuscello, che splenda a' lor funerali, e pur furono tanti Doppieri à rischiarar l' altrui nome. Così sono i Plauti obligati dalla fortuna, à girar le ruote degli Infarinati Fornai per procacciarsi il pane sudato; ed à far comedie della lor vita, sotto posta à tanti, e tanti accidenti, senza alcuna sostanza, prima, che à scriuerle con molto più sale, che non fù quello, c'hebbero per condirsi al Pranzo la Pentola.

Ma

Ma nel Tempio della Gloria non va così la facenda. Siano pur raminghi gli ingegni, che non perciò mancano d'essere ben venuti, e ueduti. Non si fa quiui differenza per lettere di cambio, ma dello studio, è più vi si honorano gli huomini risonanti per li meriti che per le monete. Se nella Terra la fame gli opprime, quiui la Fama gli assalta, e se nel mondo la Pouertà in instanze anguste concentrati li chiude, la sapienza apre ad essi vn Teatro d'immortalità illimitabile.

Finito questo Discorso, entrarono quei Genij saggi nella gran Libraria, come sogliono entrare in porto i Nauili Douitiosi. Iui schierati videro quei volumi immortali che non sottoposti al tarlo del tempo, volarono con le penne infatigabili degli Auttori più classici al Tempio della Gloria: in questo ordinatamente schierati, non erano sogetti alla polue perche non vi giugneua la morte. La Critica entro ancor ella nella Biblioteca insieme con i Letterati suoi amici a'quali cosi comincio à dire, stando tutti sospesi ad ascoltarla attentamente,

Sono i Libri ò miei amati Ingegnosi appunto come gli Alberi d'vn Podere, e le Piante d'vn Giardino: e voi fate pur conto che altro Podere, o Giardino che questo non ha, nè cerca di hauere per diporto la gloria nel suo Museo. Alcuni Libri sono come quegli Alberi, che non danno che foglie, e con l'ombra loro nociua non recano che tristezza. Altri hanno fiori, ma non dan frutto, e per questo inutili, se si lasciano star non recisi son Pochi grati alla gloria, perche se bene abbelliscono ameni non giouano fruttuosi. Altri non hanno fiori, ma frutti, e questi sono stimabili, come quei semplici medicinali, de' quali si formano poi i composti, de' più salubri Componimenti. Altri hanno frutti, e fiori, e questi sono i libri più comendeuoli, perche nudriscono l' intelletto, e lo ricreano, e confortano.

Ma certi libracci che vanno attorno, e non hanno vna libra di giudicio, nè vn' oncia di sale son somiglieuoli à quelle Piante, che sterili crescono al fuoco, e soggiacciono all' accette de' Critici Passagieri, mentre ogni letterato ne tronca vn Ramo, ch' è quanto dire ne straccia vn foglio con il douuto dis-

disprezzo. Si veggono alla giornata crescere i Libri come i Ranocchi d'Egitto, ma pochissimi sono quelli che prerompano dalle stampe ancor che grauidi di Asterismi, come gli Astri del Cielo. Nascono alcuni nella Culla del Torchio liganti per la gran mole, ma sono Bambini, perche non hanno giudicio, e non possono giugnere à coglier dall' Alboro della Fama vn ramo d'oro d' applauso ò di ricompensa. Hanno vn gran corpo, ma vn' anima così picciola, che non potendo mouersi restano sepolti, ed abbandonati. Son deboli e cadono subito che pretendono d' inalzarsi, benche siono fatti à colonne. Aguisa de' vapori nebbiosi, se li percuore vn raggio di qualche chiaro intelletto ne van dispersi. Imputridiscono senza sale, e puzzano senza merito. Nel Tempio della Gloria come ben lo vedete, non si ammettono che quelle Opere degne d' essere impresse, non già col piombo, ma con l' argento, perche son miniere ricchissime delle scienze. Tanto rigore come giusto da me si pratica, in concedere il vanto tanto agli Scrittori, quanto agli scritti. Moltissimi da me riprouati; manndo à quei che vendono il pepe, l'incenso, e gli odori, perche non hanno

piccante, ma fumo, ed oliſcono. Tutti ſtampano, e pochi ſon quelli che ſtieno in iſtampa. Ogni vno dedica le ſue Opere à Principi per lo più, ma pochi ſon quelli che honorino i Prencipi con lodarli perche lodarli non ſanno, onde quelle lodi che loro danno ſeruono di biaſimo à chi li riceue.

Viuono molti Letterati veri in coſi poco conto, che rimangono abbandonati, e come Homero ſtimati ciechi, bonche mai per cantare non riceuano vn ſoldo. Altri all' oppoſto che non ſan delle lettere che l' Alfabeto, e non ſomigliano Homero che nell' eſſer ciechi, ed in non ſaper' intendere vn' equiuoco, benche facile, ſono tenuti per letterati, e premiati con prodiga mano benche ſpogliata d'ogni merito, come ancora accreditati ſenza virtù.

Voleſſe il Cielo che i Proncipi ſapeſſer conoſcere queſta maſſima ed appropriare la ricompenſa ſolo à chi realmente n'è degno, perche à queſto modo le belle lettere per tutto rifiorirebbero, e non mangiarebbero i ſillij graſſi la prouenda de' Sillij ammagriti: nè ſi ſentirebbboro tanti Rondoni neri garrir per le Corti, quando i Candidi Cigni benche Canori

nori, ſe ne rimangono accantonati ne' loro poueri, e diſerti Nidi.

Non a tutti debbe eſſer lecito cantar' in preſenza ed in elogio de' Magnati, ma ſolo à coloro che come Iſmercia ſanno guarire la moleſtia degli animi, e non accreſcerla; e che compariſcono con altre tanta maeſtà nel coſpetto di quella che ſi pongono ad encomiare nati di gemme, pria che con le gemme rimunerati. Ma il preſentarſi baſſo ad ad vn Sourano; Cencioſo ad vn Porporato : Lippo ad vn ſole; Annebbiato ad vn Sereniſſimo; Oſcuro ad vn Proclaro; Adulatore ad vn Deale; Zoppicante ad vn Retto; Mentitor ad vn Giuſto; Nano ad vn Grande, e popoolare ad vn' Eroe : ſono eſtremi che han troppo diuario, e diſſonanze che non mai ſi concordano.

Prendete il mio Conſiglio ò ſaggi. Chi ſi mette à lodare i geſti de' Prencipi debbe hauer anco del Prencipe nell' Ingegno, ſe non nel Dominio; e ſe non veſte il tergo d'oſtro ha da coprir lo ſtile di porpora. Biſogna che ſia vn buon Poeta, come quel famoſo Cretea, è quel rinomato Arione che saluò le Muſe nelle Tempeſte; che così quel Prencipe che

farà vn' Alesandro, stimerallo vn' Homero, ed apprenderà dalle di lui opere senza neo quella morale Filosofia, che insensibilmente stillar si debbe dagli ottimi Poeti, coll' acqua purissima d' Aganippe per l' Orecchio al cuore, e cogli spiriti dell' ingegno eleuato alle radici recondite dello spirito, amante del vero, ed in risalta del giusto, dell' ottimo, del buono, dell' eccellente, del nobile, e del magnanimo.

Più volea dir la Critica, accesa nel proseguimento del giuridico assunto; ma fu forzata di tacersi, perche la Gloria assisa sù l' Altare maggiore del Tempio, con i suoi soliti Assistenti comandò il silentio, e poi ordinò alla Giustitia che legesse ad altra voce il Decreto suo, fermato all' instanza della Ragione, sopra il Processo preso dalla Critica.

DECRETO
Della
SERENISSIMA GLORIA.

PErche gli Abuſi del Mondo Letterario, non corrono giornalmente minori di quelli, che ſi commettono nel Mondo ciuile, Politico, ed economico: Atteſo che molti ſolenni Ignoranti, non iſcozzonati ancora, come Hippocriſi s'impennano, e preſumeno di parere Pegaſi alati; benche cagioni più riſo che marauiglia il veder che tentino di volar gli Aſini sù il camino delle Aquile: e perche molti che han l'apparenza, e nō il fondo di Letterati ſi ſpacchiano indovuamente per Profeſſori di quelle ſcienze, nelle quali come i Sileni ruſtici nelle Corteccie degli Alberi, ſenza midollo, ne humore, ſi trouano, rauillupati, ed inuolti, ed à guiſe di garrule Rondinelle, s'intrudono nel Coro de' Cigni Candidi, benche come Corbi ſien neri, e non habbino altro in bianco che la Dottrina.

E perche vi ſono alcuni che ſolo per in-

tendere qualche Regola di Gramatica, benche sdiregolati nella vita, si fanno lecito d' ingolfarsi negli interessi più' reconditi dell' Europa, e negli affari più importanti de' Prencipi, benche nõ habbino mai veduto le Corti che in qualità di Pedanti, doue hanno imparato à guisa di Pedãti di non star mai con i piedi fermi in luogo.

E perche certi Crapuloni, e Parasiti che seruono di Buffoni nelle compagnie compongono alcuni Libri, vomitate dalle lor Penne, con quella stessa vergogna, con che vomitano ne' luoghi publici il superfluo del vino, che gli abbonda nello stomaco, il quale rende con giusta ragione, quel tanto che sa esser preuenuto del titolo d' vna mendicità insolente.

E perche alcuni che mendici di merito, e di riputatione, molto più di quello che sono di Beni di fortuna, ardiscono dare alla luce certi libri, che seruono appunto di luce per scoprire quelle vergogne che l'abbondano in Casa.

E perche altri scriuono false Gazzette con vn frontispicio d' historia, che poi loro stessi portano per l'Europa seruendo d'

Auttori

Auttori, e di Mulatieri, in questo solo degni, che conoscono le loro opere degne solo d'vna soma di Mulo.

E perche diuersi fanno gemere i Torchi nella compositione d' Elogi, meschiando in vno istesso volume le lodi de' primi Prencipi dell'Europa, con quelle de' maggiori Bifolchi del Christianesimo, à solo fine di mendicare d'ogni vno, senza eccetione di persona.

E perche si trouano certi Auttori (appunto come quei mendici che mostrano le lor piaghe inuerminite nel domandar l'elemosina, per mouer tanto più à pietà il petto degli huomini) che dissonorano le stampe con l'impressione d'alcuni libri quali fanno piangere da quelli che li leggono, le miserie di quelli che li compongono, mentre sanno benissimo che tali cópositioni sono imaginari pretesti per domandar più honoreuolmēte l'elemosina a' Popoli benche parlino tanto de' Prencipi.

E perche molti si mettono à far da Mercurio senza Talari, e procurano di farsi credere per Cresi delle Lettere senza talenti.

E perche si pongono alcuni che sono d'

ingegno Nani à lo far' i Grandi con tal' improportione, che sembrano tãti Gussi, sparuti in cader tutti spennacchiati, àl fissar gli occhi Notturni, nelle Stelle vaganti, ò rassomigliano vn' Icaro colle Penne languenti, e sparpagliate, mentre si auvicinano troppo al Sole.

E perche si trouano altri che osano celebrare le Geste de' Prencipi col canto de' Cucoli, ed essendo Cornacchie stridule s'intramischiano ne' Cigni arguti.

E perche questi per li sourascritti, e per molti altri capi hanno necessità d'vna gran Riforma, ed il Mondo Letterario debbe venire hormai aburaстato, e cribato ben bene, affin di separarlo da tanta Crusca, e di mondarlo da tanto loglio: per questo la Serenissima Gloria nel suo Consiglio sopremo di stato, coll' interuento di tutte le scienze più nobili ed all' impulso di tutte le virtù più ammirabili, ha fatto il presente inuiolabile, e perpetuo Decreto, e con irrefragabile, costante, e premeditata Gramatica, dispone, stabilisce, ed intima li seguenti giustissimi salutari, ed infallibili sui statuti.

Per

Per primo à smorbar la Ciurmaglia di tutti coloro, che confondono l'ordine delle Lettere coll' ignoranza, e mascarano la riputatione de' Letterati con la presuntione di farsi stimar dotti: credendosi lincei con l'esser Talpe: comandiamo che restino sepolti nella polue dell'obliuione, acciò che non ardiscano mai più fissar gli occhi tenebrosi nella luce della bellissima sapienza, alla quale come i Proci Penelopi, l' amoreggiano vili seruili, e negletti al paro di Negligenti non mai si permette l'auuicinarsi.

Di più che chiunque fa professione di Letterato nel termine di cinquanta giorni comparisca nel Tribunale della nostra fidelissima Critica, la quale facendone vn'esattissima Notomia, se gli trouerà più grande del Ceruello la Milza, e più capace il ventre del Capo, lo riprouerà, come inhabile ad attendere all' esercitio delle scienze, e ne farà conto come d'vno Scheletro inutile, e senza sale.

Di più vogliamo che tutti gli infarinati delle Lettere, li quali perciò si stimano candidati siano stimati nè più nè meno che gli Asini de' Molinari, e come tali con la verga Censoria di quando in quando battuti, perche

col cader dalle pelli loro quella ſuperficiale inpolueratura ſiano riconoſciuti da tutti, per quelli appunto che loro medeſimi non conoſcono. Così non ardiranno di comparir più fra i Lumi de' Dotti veri, e nelle Conferenze degli Studioſi, che non ſi curano pũto d'eſſer tenuti per ſaggi dall' applauſo eſteriore, ma procurano d' eſſere nell' intrinſeco con ſeriosa, e modeſta, rifleſſione.

Di più annulliamo, proſcriuiamo, e depenniamo tutti gli Attributi, Titoli Priuilegi, oſtentati, eſtorti, ed allegati da quelli, che non hanno Dottrina, nè fondamento, nè merito, e dichiaramo, che le loro imaginarie ſofiſtiche, e milantate prerogatiue ſieno Denominationi eſtrinſeche, Apparenze innorpellate, ed vſurpationi indouute; Volendo che nell' auuenire, non ſia permeſſo ad alcuna Vniuerſità di aſcriuerli, nè per gratia, nè per racomandatione, nè per qual ſiuoglia preteſto tenendoli ſeparati dal numero de' Letterati veri. E che non vi ſia ſopra tutto Accademia che li toleri, ſe non con titolo di Iſcopatori, ò uero Vſcieri, eſſendo molto diuerſi il ſecundum dici *et il* ſecundum eſſe. *Che perciò con queſto noſtro riuocatorio Reſcritto anni*

chiliamo

chiliamo quei tutti che sono Letterati titolari, ed hanno le lettere nel solo titolo, come i Sepolcri nel Frontispicio, e nell' interiore poluere, ed ombra. Quei tutti che comprano l' Alloro, con l' oro; Quei tutti che son Filosofi di Nome, e non di consequenza: Quei tutti che son Teologi di barba, e di carta, e non di Studio, e di proua: Quei tutti che sono Oratori di schena, e di memoria, e non di arte, e di ricordanza: Quei tutti che sono Poeti di Metro, e non di merito, di Cantilena, e non di Canto: Quei tutti che sono Matematici di Prospettiua, e non di Prospetto, di Lontananza, e non di punto: Quei tutti che sono Dottori di necessità, e non di Legge, Loici di Fallatie e perciò senza verità; Fisici di forma, non di sapienza, e perciò non Mastri, ma Mostri; Medici di Recipe. *e percio di mano non di Polso; Metafisici di Astratione, e non d' Entità; Quei tutti che sono Meteori di Vaporationi. e non di Lumi; Chimici di fumo, e non di fuoco; Astrologi di Granchio, e non già di Libra; di Scorpione, e non già di Sagittario; Astronomi d' Arturo, e non di Cassiope; di Paralisìa, e non di Paralassi; di trepidatione, e non di fermamento: Quei*

tutti che ſono Scrittori d' Impiaſtro e non di diſegno: di numero, e non d'vnità; di accidente, e non di miracolo: Quei tutti che ſtampano, e non imprimono; che partoriſcono, e non fan concetto; che giurano in fede di Letterati e non ne hanno le opere: Quei tutti che profeſſano le belle Lettere, e le deformano; che colle loro penne sfregiano, e non fregiano i fogli: che con i loro Parti ſteriliſcono la Facultà Letteraria; che colle loro fatighe fanno ſudar chi le legge, e maledire, perche mai non dicono bene chi le traſcorre.

Di più tutti coloro che nel concetto publico hanno più vento, che aura, e più capricio che capo: Turgidi ſenza fondo, e ſpumanti ſenza Sale che vanno intonati, e non fan che cadenze; pieni di loro medeſimi, e perciò voti li condanniamo à conſeguire l'intento del Ranocchio d' Eſopo che col gonfiarſi tanto preteſe di pareggiar la grandezza d' vn Bue.

Di più riſoluiamo che coloro i quali nell' apparir ne' Licei ſono Fantaſime ſenza alcuno eſſere: Sogni de' Cabinetti, perche fumoſi; ſpettri delle Librarie, perche non vi ſi formano: Chimere delle Lettere, perche fumeggiano, e ſi fingono in capo i Monti d'oro delle

ſcienze

Scienze mentre l'han voto, de' quali tutto l'essere consiste puramente nel loro concetto: Larue dell' Accademie, perche non han luce, e fan fuggir da esse chi gli ascolta, gli confiniamo tutti al fetore perpetuo delle loro palpitose lucerne; oscure come quella d' orbilio dalle quali non cade mai stilla alcuna, che instelli ad essi le Pagine; ma sempre suapora vna caligine, che gli affumica ed vna vampa si esala tetrica, che come Vipistrelli fulginosi gli alletta.

Di più vogliamo che quelli i quali rubbano le altrui fatighe, e tiran le reti degli Auttori che dormono siano destinati alla Frusta, perche non ammettiano che i ladri del tempo, che facendo preda dell' hore più pretiose, le impiegano in adornarsine studiosamente solleciti, come di gioie granite collo smalto de' loro continui sudori.

Di più comandiamo, che quelli, che spogliati di talenti, da poter imitare i Dotti, spandeno veleno ad infettare l'honore di chi scriue bene che siano dechiarati per Furbi, e come tali condannati à viuer nel fieno, ed à nodrirsi degli Aconiti che coltiuano nel pensiero, ò vero sieno obligati di bestemiare in

ogni momento quella maligna stella, che gli ha fatto nascere inuidiosi.

Di più decretiamo, che tutti i Poetini siano obligati à cantar co' Grilli di Agosto, e i Poetacci di Maggio con gli Asini; perche gli vni fanno venire il sonno à chiunque gli ascolta: e gli altri presumono d'hauer nello Stile la Primauera; ed ingiungniamo ad essi che non sieno tanto sfrontati, perche non calza bene vna gran fronte à chi hà tanto poco ceruello; nè presumano più di violare il precetto d' Oratio da noi hora rinouato, e ristabilito in quelle parole Sumite materiam vestris, qui scribitis, Equam viribus. *Così doueran lasciar gli argomenti nobili, ed alti, a' Poeti illustri, e sublimi: onde si asterranno nell' auuenire sotto pena di essere tenuti, ed auuinti, come Fanatici, è Farnetici, dal celebrar fatti eroici da Prencipi Grandi, ogni vn de' quali ha da disiar col magno Alesandro per vna certa esageratione discreta, d'esser più dotto d' vn' Homero il Tersite, che d' vn Cherillo l' Achille.*

Di più abolliamo, e cacciamo lontani da questo nostro Museo, per sempre, tutti li Prosatori di gran Fogliame, e di niun frutto, che

portano più spine, che fiori, più fiori, che poma; e più sabbia che acqua: e sono appunto come i canali del Nilo da' quali nõ mai spira vn' aura fresca, ed hanno la vena perche troppo calda poco refrigerante, e l' alueo pieno d' herbagi inutili, e d' Alghe sterili, e non il fondo d' arene d'oro e di pietre pretiose. Quelli che sono Torrenti di grande circonuagatione, e stancano più di lor medesimi, chi li sente, ò li legge, benche non portino; anzi perche non portano cosa di peso. Se ben mostrano che pesi molto quello portano, come feano appunto i Ministri ridicoli dell' empia Gentilità, che cò loro Idoli vani, ed imaginati sù il capo vuoto d' ogni sorte di sostanza, e però tutto Scemo, e legiero; anzi pesante, e fuggitiuo, e proprio ad ingannare il volgo ignorante, come in fatti l' ingannauano, mentre fingeano di gemere sotto la Carica, e si piegauano con curuatura effettata, per acquistare in questa maniera vna credenza fallace, ed vna folle imaginatione di concetto.

Di più difendiamo espressamente à tutti quegli Auttori, che scriuono sub titulo paupertatis, *d' esporre le loro opere spogliate d' ogni virtù, nelle publiche Librarie per non*

contaminare l' opere buone de Letterati, ma li medesimi Auttori li tenghino in Casa propria, e nel frontespicio d' ogni vn d' essi Libri vi sia scritto Ricordateui de' Poueri.

Di più, perche sappiamo che vi sono alcuni Auttori, che compongono giornalmente elogi senza eccetione di persona, lodando con vno stesso tuono di parole vn semplice Gentil'huomo, ed vn potentissimo Monarca; e perche questi medesimi biasimano quelli che scriuono Satire, quasi che l' elogio fosse di maggior beneficio della Satira, benche tutti sanno che la Satira aguisa dell' Ape punge, ma con la puntura vi lascia il mele; e l' Elogio al contrario adolcisce le labra, ma aguisa del tósco, con il dolce avuelena: per questo si ordina subito à tutti coloro che sanno essere scritto il loro nome in qualche Libro senza alcuna necessità d' Historia, ma à solo fine di tirarne l' Auttore vn poco d' elemosina, di stracciare in luogo publico, ed in presenza di dieci, ò dodeci Galant' huomini, tutte quelle pagine doue si parla di loro ò per le meno scancellar le parole di lode; ed in suo luogo scriuere Mentiris, *altramente s'intenda d'esser tenuti infami, ed indegni di comparire con la*

fronte ſcoperta in luoghi publici, e gli Auttori che ſono nella noſtra ſtima, parlino d' eſſi come di niun conto, e valore.

Di più, eſortiamo tutti i Prencipi, e Capi di Republica di non riceuere alcun Libro in dono da quegli Auttori Mercenari, che ſcriuono à ſolo fine di tirar mercede, ma ſenza guardarlo che nel di fuori lo rendano à chi lo preſenta e poi mandino l' Auttore nel Tinello, per empirſi il ventre d' vna buona Mineſtra d' herba, à vero nel Molino à mangiar della ſemola: ma però queſto s' intenda di quei Libracci inſipidi, e ſenza alcun ſale, e ne' quali non vi ſia il loro nome di dentro, perche in tal caſo debbono procedere d' vn' altra maniera, cioè, ſubito che ſi accorgono trouarſi nel Libro qualche elogio, fuori di filo, fuori d' ordine, e ſconcentrato da quella materia che ſi parla, comandino all' Auttore che lo bruci con le ſue proprie mani per farne vna vittima all' Altare dell' Obliuione e poi gli dieno tanto quanto poteua valere il Libro, e pon più ordinandoli eſpreſſamente che non ardiſſero ſcriuere più prima d' eſſer viſitati da' Procuratori dell' Hoſpitale.

Di più eſortiamo ancora, li ſteſſi Prencipi,

e Capi di Republica di fabricare una Casa pia e metterui di dentro quei tali Auttori che scriuono per prurito di borsa essendo gran carità di smorbare dal mondo una simile feccia, che non fa altro che imbrattar quella Carta, che è stata fatta dall' altrui sagacità per scriuerui l' operationi de' Grandi, e non gli spropositi de' piccioli, e sopra la porta di detta Casa pia si potrà scriuere; Ricordateui di questi poueri, che non sanno viuere che col domandar l' elemosina.

Di più non sia permesso à chi si sia di riceuer Dedicatorie di certi Libri vsciti dal ventre, e non dall' Intelletto; dall' auaritia, e non dalla Sapienza; dalla pouertà e non dalla virtù: sopra tutto esaminino la qualità dell' Auttore che gli dedica il Libro, tanto più se sono Prencipi, ò Magistrati di Republica, e se si troua esser l' Auttore persona di stima, di buon concetto di buon credito, e che habbi vissuto sempre con titolo di vero huomo di honore, e che non habbi commesso attione alcuna che deturpasse la riputatione, si riceua con sodisfatione, e si honori con magnificenza; ma quando si troua esser egli vn crapulone, vn Parasito, vn' imbriaco, ed vn' inghiottone,

ghiottone, si discacci dalla loro pressenza à forza di rimproueri, e si dia il suo Libro alle fiamme, senza leggersi nè anco il frontispicio, e ciò per saluare la riputatione della soprani-tà, perche non è lecito parlar di Grandi, che à quei tali che sono grandi di merito, e di virtù: ma quando li Libri vengono Dedicati à Gentil'huomini ordinari, e titolati non so-prani per non esser tenuti in quel grado di certi Mammalucchi di Tedeschi (sia detto con riuerenza de' Suisseri e de' loro vicini che pure cascano alle volte in questo fosso) li qua-li senza guardare la qualità del Libro ò il merito dell' Auttore, con gli occhi chiusi in-cantati solo nel vedere il loro nome scritto à grosse lettere in vna Pagina, slargano la ma-no à doni, credendo di fare vn bel colpo, sen-za accorgersi che vengono a dechiararsi il deriso di quelli, che sanno, e conoscono il de-merito dell' Auttore, ed il poco, anzi niente di valore del Libro: che però per fuggire questo rimprouero, non debba alcuno dar presenti a quegli Auttori che non conoscono di gran me-rito, ma quādo se gli presenta il Libro, lo deb-ba prima leggere o far legere da persone intel-ligenti, e se trouerà la materia degna da com-

parire nella presenza de' Letterati, potrà ringratiarlo del dono con quella cortesia che gli spira il suo naturale, altramente stracci quel foglio doue si parla di lui e renda il Libro all' Auttore col dirgli voi mi hauete dedicato vn Libro che lo stimo niente, ed io vi rendo quello che voi stimate tanto.

Particolarmente deuono in questo inuigilare gli Tedeschi, li Fiamenghi e gli Suisseri perche essendosi accorti hormai questi Auttori mercenari che conpongono i Libri alla cieca, per andare alla busca; che l'altre Nationi aperti gli occhi à tante furbarie, non si lasciano più infinochiare si facilmente, e sopra tutto li Francesi, Italiani, e Spagnoli; quali satij di veder più tanti Libri, e Libricciuoli correr per le Tauerne del Cauiale e delle Sardelle, benche dedicati à Prencipi grandi, non vogliono più che il loro nome sia scritto ne' Libri: onde quel Torrente d' Auttori mercenari che viuono con la Speranza de' Libri loro mal composti, e senza alcuno giudicio, s'è gettato tutto dalla parte de' Suisseri Fiamenghi, e Tedeschi, che però inuigilino questi molto bene acciò si leuino quel concetto di Mammalucchi che tali Auttori fanno

correr

correr di loro: essendo vero, che si come è gran Mammalucco quello che compra vn cristallo falso per vn fino Diamante, senza farlo vedere à chi se n'intende; così non possono fuggire la taccia di Mammalucchi coloro, che fanno presenti de' Libri che li son dedicati, o presentati prima di veder se la compositione è d'oro, o di piombo: e se sente l'odor della gloria, ò il fetore della mercede, ed auaritia.

Di più, tutte quelle Opere, che non indorano le Stampe, ma le macchiano, e discompongono, facendo gemere i Torchi per la compassione, che queste hanno di calcarle così pouere, e prima che sieno discacciate dal Mondo come calcanti, ordiniamo, che vengano legate senza filo, acciò che non l' habbiano mai, ma però con molta pasta, perche più presto sieno magnate da' Tarli, anzi da' Sorci, affine di liberare gli Auttori loro dalla vergogna di hauerle publicate così corrottibili senza sale: Che perciò comandiamo a' Librari, e Riligatori di avuertir sopra tutto à non coprirle d' altro, che di Carta Pecora, perche son composte con molta semplicità, ed innocenza, per non dire alla bestiale, ed alla Pecorina. Non

ſiano profilate d'oro, perche ſarebbe coſa aſſai ſtrana di vedere indorare il piombo, ed offuſcare vn tale ſplendore, con la viltà di ſi fatte tenebre. Sopra tutto inuigilino molto acciò che tali Opere, ſiano battute molto più dell' altre, perche dell'altre ſono molto più criminoſe, e però debbono reſtar ſempre baſſe: e coſi quando ſaranno legate nelle forme predette come Reè di Leſa maeſtà, le cōdanniamo alla polue, perche ſon polue: al fuoco perche ſon fumo: all' ombra perche ghiaccio: al fondo perche ſon feccie: ed alla morte perche ſon ladre del tempo, ed aſſaſſine dell' hore, che vcciſero quando furono lette.

Di più, perche noi ſappiamo che vi ſono molti Letterati veri che viuono in così poco conto, che rimangono abbandonati, e come Homero ſtimati ciechi, benche mai per cantare riceuano vn ſoldo. Altri all' oppoſto che non ſan delle Lettere che l' Alfabeto e non ſomigliano Homero che nell' eſſer cicchi ed in non ſaper' intendere vn' equiuoco, benche facile, ſono tenuti per Letterati, e premiati ſenza merito, come accreditati ſenza virtù: che per ciò preghiamo i Prencipi di voler ben conoſcere queſta maſſima, ed appropriare la

ricompensa solo à chi realmente n'è degno, perche in questo modo le belle lettere per tutto riofiranno, e non mangiaranno i Silli grassi la Prouenda de' Silli ammagriti: nè si sentiranno dalla matina, à sera tanti Rondòni neri garrir per le Corti: quando i Candidi Cigni benche Canori se ne rimangono accantonati ne' loro poueri Nidi.

Di più, difendiamo ad ogni vno di cantare nella presenza de' Magnati, et in elogio de' Grandi, eccetto à coloro, che come Ismeccia sanno guarire la molestia degli animi, e non accrescerla, e che compariscono con altre tanta maestà nella presenza di quella Grandezza che si pongono ad encomiare, ornati di Gemme, pria che colle gemme rimunerati: Ma il presentarsi basso ad vn Saurano: Cencioso ad vn Porporato: Lippo ad vn Sole: Annebbiato ad vn Serenissimo: Oscuro ad vn Preclaro: Adulatore ad vn Reale: Zoppicante ad vn Retto: Mentitor' ad vn Giusto: Nano ad vn Grande: Pigmeo ad vn Prencipe: e Popolare ad vn' Eroe, sono estremi che han troppo diuario: e disto nanze che non mai si concordano.

Di più intimiamo l'esclusione perpetua da'

Giardini della sapiēza, à tutti Mosconi dell' arroganza ignoranti senza alcuna sorte d'appellatione, ò di difesa: e vogliamo che la Prudenza custode ordinaria del mele dell' eloquenza, e de' Faui dolci delle Dottrine, che negli Alueari de' loro libri van fabricando le Api ingegnose, ne tenga lontani tūtti gli Scarafoni inutili, ed insolenti, che le fatighe de' nostri Letterati rubbacciano, ed à guisa di Lacedemoni non sanno viuere che col nodrirsi di furti condannando i Calabroni di gran sussurro, e di niun profitto, à non posarsi mai sopra i fiori, perche quelli son troppo schifi: ma ad inueschiar l'ali nella lor natiua putredine dell' otiosità inutilißima, la quale serua ad essi di sepolcro, non che di alimento: essendo disordine troppo disdiceuole, e di scandalo non ordinario all' Assemblea de' Letterati veri, che si mischino i fuochi alle Pecchie, e che gli scarafaggi si calino à succhiar il Timo della nostra Hibla.

Di più deliberiamo hora per sempre, all' instanza del sano Giudicio nostro Fiscale, che à tutte le Cornacchie della Razza di quella di Horatio, siano diuelte con altra tanta ragione che giustitia, e strappate per forza e con

violenza le penne candide de' nostri Cigni, delle quali con frode, ed astutia, ò pure con inganno, e tradimento impiumarono le loro ale, per volare più alto di quello che conosceuano impossibile alle lor forze; e che molti Cõponimenti che si sono cert' vni incerti appropriati vengano restituiti subito, a' loro naturali Padroni, appena d'esser dechiarati publici ladri, e miseri mendici, che non sanno vestirsi che delle altrui fatiche: e vogliamo ancora che i Nomi loro vaporosi supposti à quelli sien riputati come Nei sopra belle faccie, ò come vaporationi momentanee nella sublime regione dell'aria. Ingiugnendo a' nostri Ministri più fedeli, che facciano à prima vista spogliar quei tutti, che incontreranno senza abito alcuno proprio, coperti de gli altrui panni, per non hauer fondaco alcuno nè fondo: e faccino leuar la maschara à tanti, e tanti che l' hanno di carta pesta, perche se la formarono delle carte altrui, che pestarono col latrocinio, e non con l'imitatione; non essendo nè giusto, nè ragioneuole chi gli vccelli di rapina si nodriscano delle viscere de' Dotti insigni: nè paia ciò strano perche appunto viscere sono dell' anima le buone opere di quegli Auttori famosi

che nel comporle ſi ſuiſcerarono hauendo voluto à guiſa del Pellicano ſuiſcerar loro ſteſſi per cibar gli altri.

Di più, perche ſappiamo ritrouarſine molti così poco prudenti, e priui di giudicio, che non fanno attione alcuna nel Mondo con quelli che conuerſano, che non ſia ſcemonita, onde comunemente vengono per queſto ſpacciati per Pazzi, e tanto più perche loro ſi ſtimano più ſaui de' ſaui iſteſſi della Grecia che però hauendo l'ambitione d'eſſer conoſciuti per prudenti, benche non ſappiano operar che da Pazzi, procurano di accreditarſi per aſſumati Letteratoni, con la compoſitione di certi Libri in ogni parola de' quali ſi conoſce la mancanza del loro giudicio, eſſendo impoſſibile ad ogni credenza, che poſſa ſcriuer bene con la penna, quello che non ha vn' oncia di giudicio: onde noi per rimediare ad vn'abuſo ſi grande, e ſi ſcandaloſo all' Vniuerſo, comandiamo che à ciaſcuno di quegli Auttori che hanno vn poco di ſpirito, ma che ſono priui di giudicio ſia intagliato prima che muoia, benche già morti nel buon concetto del Mondo, ſulla porta della lor Caſa queſto epitafio. Qui giace vn tale di felice memoria, che aſpetta il giorno del Giudicio. *Di*

Di più comandiamo à tutti Librari sotto pena d'esser dechiarati per falliti, di gettar nelle Latrine publiche, tutti i Libri di quegli Auttori moderni che nelle lor Narrationi non hanno alcuna legge d' Historia: Che trapassano in poche parole importantissimi successi, e si voltolano, e girano in bassi racconti, come la Scrofa nel loto: Che professano di scriuere l' Historie dell' Europa, e li successi principali del Mondo, e non si mostrano più informati del Mondo, e dell' Europa che gli Endimioni di Socrate habitatori di quella Luna che hanno in testa: Che incensano quelli dà chi possono tirar qualche moneta, benche indegni di Lode, e che biasimano coloro che son degni d' incenso; perche sanno che non metteranno nulla nel loro Incensiere: Che dicono in vn luogo cose senza fondamento, e le disdicono in vn' altro senza giudicio: Che danno offici à quelli che non l' han mai posseduti e spossessano senza discretione quelli che in atto ne sono in possesso: Che tengono la penna in mano come teneua la Spada ignuda quell' altro Cola da Rienzo, con la quale credendosi padrone del Mondo, fendeua l' aria in quattro parti nel Campidoglio, per diui-

dere il Romano Impero dicẽdo Achiſſo è meo: Che fabricano nel loro ceruellaccio vna Monarchia, la quale eſercitàno nel loro Nouelliere: Che giuocano de' Potentati dell'Europa, come la Gatta de' Sorci del Molino: e finalmente che rappreſentano ogni perſonaggio d'Imperadore, di Rè, di Prencipe, di Generale, di Capitano, d'eſaminatore, di Cenſore, di Storico, di Giudice, di Auuocato, di Teſtimonio. In ſomma vogliamo che prima che i Librari gettino nel luogo ordinatoli li Libri di tali Auttori ſiano obligati di chiamare due perſonaggi veri Letterati, e di ſano giudicio, quali habbiano l'auttorità di ſcomunicare detti Auttori, e ſegregarli dalla conuerſatione de' Galant huomini, e tenendo i medeſimi Librari li pred... Libri in mano li due Perſonaggi deputati gli ſcomunichino, e dechiarino non eſſere Hiſtorie, ma Spazzatura di fecciosſe opinioni: Cauerna de' ſogni di Luciano: Couile delle menzogne d'Ouidio: Montagna delle chimere di Licia: Serraglio delle Pazzie del Garzoni: Scatolone delle Serpi di Maſtro Paolo, ed in vna parola, i Capricci di chi compone ſenza giudicio: *e queſto ſarà vn titolo molto conueniente à tali opere.*

Di

Di più vogliamo che questi sopracennati Auttori ogni volta che vengono rancontrati da Galant'huomini, siano guatati in cagnesco, e facendoli niffo gli dichino: Gnaffe: vedi colà quel Seudohistorico; quel Rigattier di nouelle vecchie: quel Mistagogo che va rugando misteri ne' luoghi occulti: quel che fa l'huomo di testa, e non ha testa d' huomo: quel Galilèo di Galera: quello Spauraccio degli Scrittori: quell' infamator di Historie: quella Sorsa di falsità: quel Lasagnone, Bietolone, Pecorone, Ribambito, Scemunito, Sceruellato, Scempiato, Disensato, come ancora ardisce mostrare il grugno à Galant'huomini.

Di più, perche li Prencipi dell'Europa sono stati in ogni tempo i veri Protestatori della virtù hauendo procurato di empir questo si rinomato Paese, di Scole di Letterati e come che noi l'habbiamo sempre conosciuti per nostri inuiolabili amici sorpassando in ogni cosa tutti gli Altri Potentati del Mondo: onde come Caualieri inuitissimi, e di merito incõparabile ei seruirono sempre innamorati, e ci seguirono gloriosi; nõ debbiano per conto alcuno permettere, che sieno celebrati i fasti delle lor Case, e le grandezze delle loro persone dignissime

delle Trerabe più rimombanti, e delle leeere più armoniose, dogli esclusi di questo nostro virtuoso Museo: e perciò hauendo col consiglio de' nostri più intimi Assistenti, fatta matura risleßione sopra vn punto di tanta conseguenza, dechiaramo essere nostra espressa intentione, che sieno condannate al fuoco, quasi sagri leghe tutte le compositioni di quegli Auttori, fumosi, e non famosi: vitiosi, e non virtuosi: mendici, e non di mente; mendaci, e non mentouati: Spiritati, e non spiritosi: che in ogni tempo hanno scritto con tanta ruvidezza di stile, e bassezza di concetti, ò che scriueranno per l'avuenire con presuntione, ed arroganza de' nostri Prencipi dell' Europa, senza energia, e decoro, con parole, e maniere plebee: et acciò che gli altri Prencipi della terra non rimangano scandazzati di vedere i nomi Sourani de' Prencipi dell' Europa, profanati irreligiosamente dall' imprudenza, e petulanza di tanti Auttori che senza alcuno rispetto e riuerenza parlano, e scriuono de' Grandi con vna familiarità, e domestichezza che sembrano appunto Buffoni di Corte a' quali è lecito di dir tutto perche le loro parole seruono per far ridere come i gesti delle

Simie

Simie:che però noi comandiamo espressamente che riueriti dalle fiamme [appunto come quando si brucia vn Cannauaccio fregiato d' auureo lauoro, ò ricamo, e se ne raccoglie l'oro illibato, e pretioso] vengano separate da quelle ceneri e riposti nel nostro stimatissimo Erario fra le nostre Gemme che habbiamo più pretiose, e Care, per esser rare ed inestimabili nel valore.

Di più, perche questa mal nata Razza, anzi questa Canaglia temeraria, e sagrilega, di tale specie d'Auttori, che scriuono si sfacciatamente de' Prencipi dell' Europa nostri fideli amici se ne vàno pauoneggiando di Città in Città lodando loro stessi quelle Opere degne solo a' vn comune biasimo; che però facciamo sapere à tutti tanto Ecclesiastici, che secolari, e sopra tutto alle Raunanze di Galant'huomini, che s'interesino subito nella riputatione de' Prencipi, e quando veggono alcuno di questi Scrittori paraboloni che contra facendo le vere imagini mostrano menzogne, in iscambio di verità, ed insegnano agli altri d'essere ignoranti per fidarsi alle loro bugiarde relationi, gli dicano con animo generoso: Dunque voi scriuete per aggiunger riputatione all' Europa: e qual gloria può dari ad altri chi è colmo in se stesso di vitupery? Non vi accorgete misero che gli vostri scritti sono vn fascio di Gazette, benche manco veraci, e di minore auttorità di quelle del Rinaldotti, tal-

che essendo instituite, e composte, non per eternare Heroi nel Tempio della gloria, ma per trastullar Plebei sotto gli Archi delle Piazze, ogni uno deue sdegnarsi di vedere dentro il suo nome, ed in luogo di rimunerarui nelle borsa come voi pretendete, dourebbe farui dare vn buon Capitale nelle Spalle, come gli altri giudicano.

Per vltimo vogliamo che si dia tempo due mesi à quegli Scrittori che senza giudicio hanno scritto degli interessi de' nostri Prencipi dell' Europa per poter preuenire il castigo con vna publica sodisfatione, ed emenda e spiare l' ingiuria con vn grande sagrificio alla Giustitia e così ogni vno di essi, doppo essersi rauueduto della falsità de' suoi argomenti, percortendosi il petto ad ogni articolo in presenza di sei, ò otto Galant'huomini dica; Ho mentito. Ho errato. Ho mancato Ho detto tante falsità, e però domando perdono à tutti quelli a' quali io sono stato la causa di fargli perdere il tempo nel legger questi miei falsi rapporti. Prometto d' impiccare questa mia falsa penna ad vn chiodo, in supplicio di tante, e tante falsita da les scandalosamente, benche sotto nome d' elogi posti in palese. Lipsio lo fece per diuotione nel Tempio d' Halla, perche non lo farò io per publica emenda in tutte le strade, per doue io medesimo sono andato portando il mio Libro?

Vogliamo ancora che tutti i Galant'huomini, e Letterati nostri veri amici habbino copia di questo Decreto, registrato nell' ACADEMIA DELLA FAMA.

FINE.

DIARIO,

E

LETTERA SOPRA

Gli Affari Correnti

D I

DON GIOVANNI D'AUSTRIA;

Con un

RITRATTO

Della ſua Vita, cioè, Naſcita, Qualità, Coſtumi, Attioni, e Governi.

DIARIO

Signor Mio

RIſpondo à voſtra ſignoria, che lo ſtato nel quale noi qui ci troviamo è tanto confuſo, che difficilmente la mia penna ſaprà trovar luce ſufficiente, per dargline una diſtinta relatione, mentre non ſi vede altra apparenza che d'una cabala, inteſſuta di tanti fini quanti ſono li corpi che l'accompagnano ſotto il preteſto comune dell'allontanamento dalla ſpagna, della perſona del Padre Inquiſitor generale, che finalmente non è altro che un'huomo ordinario, incapace di coſe alte, privo di buone maſſime, pregiudiciale al governo della monarchia, ed per epilogo d'ogni

cosa, basta dire ch'egli sia Frate.

Don Giovanni vedendo la minorità del Rè, e d'un Rè infermaticcio, ha la sua mira alla corona di tutti i Regni, ò à qualche Regno della corona: Il Popolo non pensa ad altro che al sollievo di tante gravezze: li Frati non studiano che alla depressione de' Gesuiti: li grandi del Regno sono divisi di pensieri, perche chi ha l'occhio alla privanza, chi all' Inquisitorato, chi alla totale gratia della Regina, chi ad altri posti, e vantaggi particolari, con persuadersi di potere poi ridurre alla ragione Don Giovanni ogni volta che sarà loro in piacere, ò con l'amore, ò con la forza; ma fra tanto Don Giovanni si trova in armi con il seguito del Popolo, e quello che importa più, e meno

si

ſi apprende, con l'aura di tutti li Stati, che benedicono l'armi, giuſtificano l'impreſa, aſſicurano la conſcienza, e danno cuore,ed animo alli ſeguaci di ſua Altezza *Quos vult Deus punire!*

Ma già che voſtra ſignoria, vuole da me, una Relatione teſſuta con il ſolito ſtile della mia penna del puro fatto, per farvi poi ſopra, daſe ſteſſa le dovute rifleſſioni, la traſmetto qui ſotto in Diario, e potrete aſſicurarui della fedeltà, , mentre ogni memoria viene fuori, dalla lingua diſintareſſata di Monſignor Nuntio, à cui credo, per eſſere egli uno de' mediatori che hanno il ſegreto, e di altri forze nõ farei gran conto, perche qui hormai non viè Penna,che ſia indifferente,e diſintereſſata.

DIARIO

ALli ſette Febraro 1669. in giorno di Giouedì cominciarono l'oppreſſioni di queſta Corte all'eco delle publiche eſclamationi fatte in più luoghi, e ſpecialmente in Saragozza à Don Giovanni, mẽtre con la ſcorta di tre cento Cavalli, conceduteli nella prima richieſta dal Duca d'Oſſuna, Governatore della Provincia, non ſenza conſenſo della Gionta di Stato, ſi porta da Catalogna à Caſtiglia; quanto alle voci, per obbedire: quanto alli fatti, per comandare.

Alli otto Febraro li quattro Commiſſari di Madrid, cioè Don Gonzales Paceco, Don Giovanni di Zapia, Don Gioſeppe d'Arnalte, e Don Girolamo Caſſanate rappreſentarono al Preſidente di Caſtglia, che l'acceſſo di Don Giovanni alla Corte, con gente armata e ſcelta à ſuo piacere ſe non ſi provedeva à tempo, poteva mettere in rivolta Madrid, Città ſproveduta d'ogni difeza, e priva di Popolo d'ogni ſorte, la maggior parte malecontento: ſopra ciò ſi tenne ſubito Conſiglio

ſiglio Reale, nel quale ſi determinò che ſi ſpediſſe ſenza ritardo un Corriero à Don Giovanni con lettera, ed ordine che gionto a' confini di Caſtiglia, licentii tutte le ſue Truppe che conduceva ſotto preteſto di ſcorta.

Alli nove Febraro fu ſpedito il Corriero con tutta diligenza, portando ſeco il Reggio diſpaccio à Don Giovanni, il quale lo ricevè, ma in luogo d'ubbidire, radoppiò la Marchia, trattenendo ſeco il corriero due giorni, ed il terzo lo rimandò ſenza riſpoſta.

Dalli nove ſino alli ſedici la tardanza del Corriero, e molto più il ritorno del medeſimo ſenza riſpoſta con le ſopra cennate circonſtanze mettono in confuſione tutta la Corte, ed in maggiore apprenſione molti Signori: e prima di tutti il Duca dell' Infantados il quale unito con gli altri, ſpontaneamente ſi offeriſcono à fare tali preventioni, che con eſſe la Maeſtà della Regina, porrà tenere in briglia il Popolo di Madrid, ed obbligare Don Giovanni alla douuta ubbidienza. Il Preſidente di Caſtiglia preſenta la Liſta de'

Signori Alati, ed appresso commette al Marchese di Pignaranda, che raduni la Cavalleria, sparsa ne' contorni di Madrid: che chiami gli Officiali Riformati: che assoldi quanti volontari può, e che formi un giusto corpo di guerra per difesa, e per offesa: ma per tale effetto il Marchese, con gli altri Alati richiedendo un Decreto d'auttorità in forma probante; il Segretario Generale del Dispaccio si oppone, allegando che per farlo non gli bastaua l'ordine della Regina, e del Presidente, ma che voleva di più l'ordine dell'agiunta del governo.

A li 17. Febraro, la Giunta del Governo, ed in essa il Cardinal d'Aragona come Capo il Conte di Pignoranda, ed il Cancelliero vivamente sostengono per buona l'oppositione al detto Decreto fatta dal Segretario Generale, e con sensi assai acerbi dolgonsi di più, che il Presidente contro la dispositione del Reggio Testamento, siasi avanzato à dare l'ordine dell'Armamento, anzi per facilitare la Revocatione dell'ordine dato al Marchese di Pignoranda riferiscono per indubbi-

tata la voce ſparſa, che Don Giouanni habbia già licentiato le Truppe, e ſoggiongono che quando foſſe altra mente, erano al meno certi trouarſi Don Giouanni ſi ben diſpoſto, che alla prima viſta d'un ſimplice ordine di ſua Maeſtà licentiarebbe la ſua Caualleria, doue che per lo contrario al ſuono dell'armamento, ſi empirebbe di ſoſpetti, e di diffidenze, e di raggioni apparenti per ritirarſi con ſuo honore dalla douuta ſommiſſione. Queſti argomenti ben ſoſtenuti, fecero ſubito riuocar l'ordine dato d'armare; ed in tal maniera la Città rimane ſenza difeſa; e la Regina ſenza forze da farſi vbbidire, non che riſpettare.

Alli 18 Febraro, corſe voce per tutto, e per qualche tempo ſi trattenne coſtante, la quale era, che Don Giouanni era entrato incognito in Madrid, che haueua vdito Meſſa nel Conuento del Roſariglio, che ſi era abboccato con molti ſuoi partiali, e che ſe n'era vſcito di notte, aſſicurato bene, della corriſpondenza delli amici, e della buona diſpoſitio-

ne del Popolo verſo di lui. La Regina auertita dall'altra parte, che Don Gio-uanni tutta via ſtaua in armi con le ſue Truppe, chiamò à Conſeglio la Giunta del Gouerno, à perſuaſione della quale inuiò di buon hora à Don Giouanni, Don Diego Velaſco, ſeruidore molto fauorito del medeſimo, con lettera molto benigna, eſortando ſua Altezza, anzi pregandola con ſenſi al quanto ſommeſſi, à licentiare le Truppe e non auuicinarſi con gente armata alla Corte. La ſera ritorna Don Diego con vna riſpoſta la più orgoglioſa, e fiera d'ogni altra Lettera ſcritta per l'adietro da Don Giouanni alla Regina. Poi cominciarono li Pronoſtici di quanto poſcia ſucceſſe.

Alli 22 Febraro l'Inquiſitore che non è mediocremente aſtuto nell'antiuedere il ſuo male ne propoſe più volte ma indarno i preſeruatiui: all'hora più che mai preuedendo i Riſchi che correua la ſua Perſona, & per la ſua Perſona l'autorità della Regina, ſupplica di nuouo con viuiſſime inſtanze à ſua Maeſtà, che ſi degni di cedere vn poco al tempo, e di permettergli

mettergli l'vdienza tutto invano però, troppo abborendo la Regina, si forte punto, di lasciarsi lusingare dalle picciole speranze, che d'hora in hora certi vni, ò ingannati, ò ingannatori gli faceuano credere apposta per assopirla.

Alli 25 Febraro giunse nuoua che Don Giouanni era già arriuato alla Villa di Torrecon, quattro leghe distante da Madrid, con tutte le sue Truppe, e con animo risoluto di portarsi diretto alla Città. Lo spauento fu grande, occupando subito gran parte degli Abitanti, quali comincianο à temere d'un' improuiso sacco, non meno de' Soldati di Don Giouanni, che dalla furia del Popolaccio di madrid: e però al miglior modo possibile ogniuno si da à fornire la sua Casa di viueri, di Gente, e d'armi.

Alli 24 Febraro à richiesta della Giunta del Gouerno, Monsignor Nuntio la matina à buon, hora, si parte da Madrid à Terracon, con Breue di sua Santità, e con l'instanza della Giunta à Don Giouanni la quale consisteua, ò che sua Altezza voglia ritirarsi à Guaualcara, ò

voglia dare quattro giorni di tempo da poter con maturità deliberare sopra l'Inquisitore. Monsignor Nuntio passato l'officio con assai premura tornò la sera sù il tardi, con questa precisa risposta di Don Giouanni: che al più tardi martedi all' otto hore del matino l'Inquisitore douesse vscire dalle Porte di Madrid, se non voleua vscire dalle Finestre di sua Casa, per la mano istessa di Don Giouanni. Sopra questa risposta si radunò il Consiglio de' Togati, e di Giusticia. Questo è quello stesso Consiglio, che nel Decembre passato con voci concordi si oppose alla Partenza dell'Inquisitore, e chiamò Don Giouanni da Catalogna à Castiglia per riuederlo: ma adesso mutato di parere, e con voci similmente concordi, ha concluso essere non solamente niecessario, l'allontanare dalla Spagna l'Inquisitore, ma di più il deporre anco dal suo officio il Presidente di Castiglia, come creatura del medesimo Inquisitore, per essere vgualmente il Creatore, e la Creatura inhabili al maneggio Politico della Monarchia: anzi

ua.

tra li Consiglieri votanti vi ne fu alcuno che vilmente intimorito affine di guadagnarsi Don Giouanni, protestò ad alta voce che non era Don Giouanni da Torrecon, ma santo Ignatio del Paradiso che perseguitaua l'Inquisitore, per beneficio comune di tutta la Monarchia Spagnola.

Alli 25 Febraro benche fosse un giorno tutto tempestoso, con tutto ciò la matina à buon hora si tenne la Giunta del Gouerno, sopra la partenza dell'Inquisitore: ma non vi interuenne il Marchese d'Ausona, benche se gli facesse doppia instanza, scusandosi d'essere indisposto. Il Cardinale d'Aragona, ed il Vicecancelliere sono di parere che la Regina si conformi al voto del Consiglio di Castiglia. Il Presidente di Castiglia, e come altri vogliono anco il Conte di Pignoranda, furono all'incontro di tutto altro parere: quelli per motiuo di credere, apportano l'impegno, il seguito, e l'applauso di Don Giouanni con l'esercito del Duca di Ghisa: in oltre l'importanza di mettersi à tempo in istato di resistere, e consequentemente il sacco irreparabile di Ma-

drid, la ſtragge di tanti Miniſtri ingegnoſiſſimi odiati dal Popolo, e finalmente la rouina di tutti; non per altro che per ſoſtentare un ſolo huomo, che in concluſione altro non era che vn ſemplice Frate, vn Perſonaggio ſtraniero, ed vn ſogetto abborrito da piccioli e grandi. Queſti dall'altra parte, per ragione di non cedere rapreſentarono lo ſcandalo vniuerſale, e le beffe dell'altre Nationi, e di tutta l'Europa in vdirſi, ò che il Rè di Spagna Monarca di tanti Regni, in ſua Caſa propria, non habbia hauuto potenza ò forze baſtanti per reſiſtere (mi vergogno à dirlo) a tre cento Caualli, non ancora veduti: ò che il Conſiglio ſopremo di Spagna, habbia hauuto tanta viltà di cuore che intimorito di mali chieſſo ſteſſo ſe voleua, poteva impedire in due hore di tempo, habbia bruttamente o vilmente abbandonnato alla diſcretione d'un Vaſſallo rubello, la propria riputatione, l'innocenza altrui; la maeſtà della Regina Madre, e la vita del Rè pupillo, l'eſſere della Monarchia, l'honore della Natione; mentre ſi criuellano queſte

ragioni

ragioni eccoui comparire il Duca dell'Infantado, ed il Marchese del Carpio, che strepitosamente entrano nel Cortile del Reggio Palazzo, e parlando con maniere quasi disperate, riempiono la Giunta di spauento, ò vero, ò finto, come se già Don Giouanni stesse alle Porte e dando il tratto alla Bilancia, fanno in modo, che prima la Giunta, e poi la Regina concordemente si rendano alla necessità: si determina con non picciolo batticuore, che l'*inquisitore* esca quel giorno istesso da Madrid, ma però con tutta l'honoreuolezza, e decoro possibile in simile frangente. Il Cardinale d'Aragona, ed il Conte di Pignoranda di Commissione Reggia si spiccano à dare parte di tutto all'Inquisitore, seguiti da moltitudine grande di Popolo: ma giunti nella di lui stanza, non potendo il Cardinale formare sillaba per lo pianto, parlò il primo il Conte, che pure mostraua d'hauerne non poco ramarico dalla sua parte. L'Inquisitore, senza mai mutar sembianza, ò colore, con somma serenità di volto, e d'animo, vdì, rin-

gratiò, complì con ſenſi di molta modeſtia, e reſtò in appuntamento d'aſpettare ſua Eminenza, che con la Carrozza à ſei verrebbe à pigliarla: Due hore appreſſo torna ſua Eminenza, e l'Inquiſitore entra in Carrozza, sẽza portare altro cõ ſe che l'habito Religioſo, che haueua in doſſo, ed il ſuo Breuiaro: ſenza licentiarſi dalla Regina che deſidera vederlo, benche alcuni ſeminaſſero eſſerui andato per la ſcala ſegreta à pigliare licenza, il che non fu vero, eſſendo partito, ſenza ordine alcuno preciſo, e coſi preſo il camino verſo Biſcaglia, il Cardinale fece ſubito inalborare la Croce, per poter con tal viſta diuota frenare lo ſdegno del Popolo concorſo nelle ſtrade di Madrid, doue con ſibili, e grida diede il *Vayas* all'Inquiſitore, e più oltre ſi ſarebbe auanzata la furia Popolare ſe non la riteneua la viſta della Croce. Il Cardinale, il Conte Medelin del Carpio, ed altri Titolati, oltre tutti i ſignori Oficiali del Tribunale dell'Inquiſitione cinta la Carrozza, vollero accompagnarlo ſino à Foncanal, due leghe diſcoſto da Madrid doue giunſero di notte..
Alli

Alli 28 Febraro Monſignor Nuntio di buon hora ſi portò da Don Giouanni con la nuoua dell'effetuata Partenza dell'Inquiſitore da Madrid, pregando ſua Altezza di volerli dire, ſe altro richiedeua per ſua totale ſodifatione. Don Giouanni riſpoſe, che altro non deſideraua, che la permiſſione d'enrare in Madrid, per baciare la mano à ſua Maeſtà, e di cambiare Conſeugra, in Guadalanzara: dechiarādoſi di nō poter dare altra riſpoſta, ſenza vdire gli amici. Ritornò Mōſign. Nuntio con ſollecitudine, e fatto il raporto ſi conchiuſe, che per penetrare il ſenſo della riſpoſta e l'intentione di ſua Alzezza, biſognava farſi ricorſo, come à principale amico di Don Giovanni al Cardinale Moncada, ciò che ſi fece ſubito, ma non però d'ordine della Regina. Il Cardinale udite le propoſitioni dechiara, che Don Giovanni non poteva richiedere altro, ſenza oſcurare i luſtro delle ſue glorioſe attioni. Eſſere ſtata ſua Eminenza ſempre d'accordo, con ſua Altezza nel diſcacciamento dell'Inquiſitore, riputando per ultimo obbrobrio della Natione

Spagnola, che ſoggiaceſſe ad un'huomo ordinario, che non haveua conſideratione di maggior riſpetto che l'abito Frateſco, ſtraniero, e Tedeſco e per intolerabile pregiudicio della Monarchia, che ſteſſe al maneggio d'un Miniſtro incapace di ragione di ſtato; e che quando Don Giovanni pretendeſſe d'intraprendere più oltre, egli ſarebbe il primo ad opporſi, laſciando la Barretta, ed impugnando la ſpada. In queſto medeſimo giorno la Regina inviò Diſpacci con lettere particolari all' Inquiſitore in Foncaral, in una delle quali ſua Maeſtà concludeva con queſte parole: *Padre io confido nella miſericordia di Dio, che rimetterà al ſuo poſto l'innocenza voſtra e l'auttorità mia* di più feceſi dalla Regina publicare un Decreto in cui ſi notificava à tutti i Conſigli della Corona, qualmente ſua Maeſtà per condeſcendere alle reiterate ſuppliche del Padre Inquiſitore, ſuo Confeſſore ordinario e per ſodisfare alle longhe inſtanze di Don Giovanni, haveva dato facoltà, al medeſimo Confeſſore di transferirſi in Roma, in qualità di ſuo Ambaſciatore eſtraordinario

rio

rio, e che però erano tutti obligati di ſapere, come egli andava con tutti gli honori, Poſti, Cariche, Prerogative, che prima godeva. Finalmente queſto ſteſſo giorno molti Signori andarono à complire con l'Inquiſitore à Foncaral, e corſe voce che Don Giovanni ſi foſſe riſoluto di farlo aſſaſſinare, ò farli affronto per ſtrada, ma ciò fu falſo: ben'è vero che quando inteſe la publicatione del ſopra detto Decreto, ſi alterò al quanto, ma però ſi quietò da ſe ſteſſo.

Alli 27. Febraro giunſe nuova che l'Inquiſitore queſta medeſima Matina era partito da Foncaral, e ſe ne andava à dormire à ſant' Agoſtino, luogo di Padri di quell'Ordine, per portarſi di la alla Caſa di ſanto Ignatio, e fare ivi alcune ſue divotioni, e poi traverſare la Biſcaglia, ed entrare in Francia, portando ſeco lettere di racommandatione per tutto dalla Regina. Queſta nuova rallegrò molto il Popolo, facendo feſte non ordinarie per tutto, perche havendo già cōſequito il più ſperava ancora di conſequire quanto prima il meno, che al dire ſuo era, il ſollievo

di quasi tutte le gravezze.

Alli 28. Febraro sù il tardi la Giunta del Governo si tenne avanti sua Maestà, ma non si potè penetrare ciò che in essa si sia trattato. So bene che lo stato delle cose è tale che d'un' hora all' altra, una passione, vn'inganno, un timore, un sospetto, un cattivo consiglio può patire grandi accidenti, e le apparrenze sono si grandi, che se ne potrebbono vedere ben tosto segni non poco torbidi. Del resto queste sono tutte le novità considerabili: le Pretentioni particolari non aparisc ono ancora, perche non è per anco tolto via affatto il velo, con cui quelle si coprono, che l'Inquisitore, che se bene ardente, non è mutato non dimeno nella Carica, gli humori sono grossi, il torbido è grande, tempo ne scoprirà il fondo. Hoggi è giunta nuova che sua Maestà si sia ritirata diece leghe da Madrid. Di più che d'un momento all' altro si aspetta un foglio di sua Altezza, inviato alla gionta del Governo, e con molti articoli dentro appartenenti al bene della Corona, e concernenti alla mutatione di molte cariche.

Qu

Qui non ſe ne vorrà far nulla, per quanto dimoſtra la diſpoſitione preſente, ma quello ſteſſo à poco ſarà l'occaſione che ſi ricerca di nouità peſſima, come ogni uno teme, per la Maeſtà della Regina, e per il bene del Regno. Si parla con un' eceſſo di libertà, e ciaſcuno ſecondo l'inclinatione del ſuo humore. La Turba de' più ſpeculativi pronoſtica un Monaſtero di Monache à ſua Maeſtà, tantò più che douendo diſſimulare, ò non vvole, ò non ſa farlo. Ferma più che mai in non volere amettere Don Giovanni al bacio della mano, in che pare che vi condeſcenda una gran parte del Conſiglio, e l'eſortationi di Monſignor Nuntio ſi radoppiano, ma con maniere peſate, eſſendo egli gran politico, non volendo che li ſia rimproverata coſa alcuna. In oltre ſi conoſce, e ſi apprende da tutti che ſua Maeſtà per eſſere Tedeſca, non ami in conto alcuno la Natione Spagnola, di che ſono mal ſodisfatti i Grandi, e malcontento il Popolo, e perciò nè dall' uno, nè dagli altri amata. Non ſi fida de' Miniſtri, e perciò ſi traſcurano più che mai

le Preventioni nicessarie, e si lasciano da consigliare le materie più importanti, per consigliarsi le meno nicessarie. Doppo la partenza del Confessore, non ha voluto deputarne altro, benche molti si siano rappresentati, dicendo di non volere più confessarsi con Frati, ma di volersi valere del Confessore ordinario, del Palazzo; cioè del Paroco, e perciò i Frati sdegnati di questo disprezzo esclamano più di tutti contro la persona della Regina.

All'encontro Don Giovanni si vede in disgratia, e perciò in necessità d'oprare da dispèrato, la disperatione in un personaggio simile può far gran cose. Egli si vede ben fornito di soldati, tutti scelti, ed attaccati si fattamente al suo servitio, ch'ogni uno s'è dechiarato di metter la vita: oltre che tiene molti aderenti, e perciò atto alla forza. Si vede in somma applaudito dal Popolo, e benedetto da' Frati, e perciò più spronato che mai à farsi Rè in buona conscienza. Dio ci guardi.

LET-

LETTERA

Di Don Giouanni, à Don Biagio Loiola, Secretario maggiore.

PResenterà subito vostra Signoria questa mia lettera, nelle Reggie mani, della Regina nostra Signora, che secondo il mio conto ne aspetto in questi quindeci giorni la risposta, con auuiso certo, che sua maestà sia benignamente condescesa à quello che in essa viene supplicata, per esser cosa giusta. Dio la inspiri à queste salutari massime, e domi la dura ceruice del Padre Euerardo, acciò à quelle si aggiusti con la breuità del tempo che dico, che tanto si conuiene, poiche altramente, non potrà esser di meno, che non ne seguano grandi inconuenienti, nell'immutabile prosecutione di questo impegno, del quale ho voluto replicatamente auuisarne prima vostra Signoria, per scarico della conscienza,

& obligationi; & acciò come Miniſtro tanto zelante del ſeruitio del Rè noſtro Signore, procuri che coſtì ſi diſponga quello ſi propone, ſenza più dilationi, e li deua ſua Maeſtà, e tutta Spagna queſto gran ſeruitio. Guardi Dio voſtra Signoria.
Torre Delledo 13. Nouembre 1668.

DON GIOVANNI

LETTERA

Di Don Giouanni d'Avstria; Alla Regina Regente di Spagna.

Reale Maestà

LA tirannia sfrenatissima del Padre Euerardo Inquisitor Generale, e l'essecrabile malignità che hò inteso hauere esso intrapresa contro di me, hauendo fatto carcerare il fratello del mio Segretario, ed altre diligenze, con mal'animo di farmi perire, con mio abomineuole dissonore, obligano à porre in sicurezza la mia persona; e benche questa attione parerà à prima vista di colpeuole, niente dimeno non è che di fedelissimo vassallo, e tale mi protesto, emi farò conoscere sempre al Rè mio Signore, in

seruitio della di cui maestà sarò sempre pronto, à spargere tutto il sangue dalle mie vene, come piacendo à Dio benedetto lo conoscerà molto bene vostra Maestà, ed il mondo tutto, più fondatamente dalla parte doue iom' incamino: ed in proua di ciò dichiarò adesso à vostra Maestà, et à quanti legeranno questa Lettera, che l' inuio, che l'vnico e vero motiuo che mi trattenne di passare in Fiandra fù di leuar dal lato di vostra maestà, questa fiera, tanto indegna, per tutte le ragioni del luogo tanto sagro, hauendomi à ciò inspirato Iddio, con vna forza più che naturale, dal punto che vdì l'horribil tirannia di fare strozzar quell' huomo innocente, con circonstanze tanto nefande: e sino à questo accidente, è certo che stauo con animo fermo, e deliberato d' imbarcarmi per la volta di Fiandra, e non era tanto il consentimento

mento col quale andauo, di quello che lasciauo alle spalle. Meditai poi questa attione, e pensai d'euitare lo scandalo grande, quando non fosse nicessario per seguire l'intento, e con la di lui morte, come la sua mala conscienza l'ha fatto temere, perche se bene io con buona conscenza, e con ogni ragione poteuo, e doueuo leuargli la vita, per le cause comuni del ben di questa Corona, e mie particolari, e per questo non solo ho hauute repetite opinioni, ma anco instanze grandissime di Teologi segnalati nella virtù, e nella nascita: con tutto ciò non ho voluto auuenturare la perdita d'vn'anima che si poneua senza dubio à male stato per esser tutta imbrattata di enormità, anteponendo al pericolo, e trauaglio della mia persona, il desiderio di fare à Dio questo sagrificio, che spero dalla sua infinita misericordia mi

pagherà in dar felice successo alla mia buona intentione, che sarà sempre fino all' vltimo sospiro della mia vita, per fare al mio Rè, e Patria questo gran seruitio.

A questo fine mia Signora, e non per apprensione di pericolo, che poteuo correre in conseguenza grande mi vado à porre in parata, e postura con la quale assicurato dell' animo traditore di questo vile, anzi vilissimo huomo, possono esser meglio sentite da vostra maestà le mie humili rappresentationi che sempre saranno incaminate all' espulsione di questa Peste della Spagna, e de' Prencipi, senza altro mio interesse, doppo hauer riparato al mio honore ch'è quello di liberar questi Regni da essa, e dalle calamità, e trauagli, che per sua causa patiscono li poueri ad oppressi vassalli. Non ho voluto incaminarmi alla volta di questa

Corte

Corte, benche lo poteßi fare con ogni ſicurezza, perche la legierezza con che ſi muouono i Popoli, ed apprendono le coſe non faceſſe ſuccedere alcuno ſcandalo, ed irreparabile inconueniente al ſeruitio di voſtra maeſtà.

Supplico la maeſtà voſtra con le ginocchia à terra, e con le lagrime al cuore, che non intenda, nè ſi laſci portare da' peruerſi conſigli di queſto huomo, che aguiſa d' vn' auuelenato Baſiliſco, cerca di nuocere doue getta ſguardi. Se pericolerà la vita del fratello del mio Segretario, ò d'altra perſona che tocca à me, ò a' miei amici, ò à quelli che in auuenire ſi dechiarar aranno per miei, ch'è il medeſimo ch' eſſer buoni Spagnoli, e fedeli Vaſſalli del Rè mio Signore: ò ſe tentaſſe con ordini ſcritti, proceßi, ò altre attioni, fargli la minima violenza, ò aggrauio, proteſto à Dio, al Rè mio Signore,

à vostra maestà, ed al mondo tutto, che non potranno esser' a me imputati li danni che risulteranno, alla quiete publica, per la sodisfatione che sarò obligato in tal caso di prendermi, e ponendo in esecutione quello che senza alcun di questi motiui, non pensarei mai, & al contrario se vostra maestà, come confido nella diuina misericordia sospenderà il suo giudicio, ò deliberatione, per fino à che riceuerà le seconde mie notitie, è certo che il tutto si disporrà, ad intiera sodisfatione di vostra maestà, e si fara con quiete, e pace, il seruitio di Dio, e del Rè mio Signore, in beneficio de' Vassalli, il cui fine è stato, e sarà sempre l'vnico in tutte le mie risolutioni nel punto che il migliore e più fedel mio amico, vegga in me il più lieue segno che disdica à questa mia obligatione, l'esorto che sia il primo à leuarmi la vita. Dio

guardi

guardi, e prosperi quella di vostra maestà per il bene de' suoi Regni.

Di conserua li 2. Ottobre 1668.

Humilissimo seruo, e Vassallo
Don Giouanni.

ALTRA LETTERA.

Di Don Giouanni alla Regina.

ALli 21. del passato nell'andare a montare à cauallo, per assicurarmi senza maggiori scandali della violenza del Padre Eucardo quando ero più lontano di meritarla, lasciai scritta in Consegrua vna lettera à vostra Maestà col cuore sorpresso, e ferito dal giusto dolore che mi causò il trouarmi in naturale necessità di prendere simile espediente, ed il vedere senza ragione tanto calpestrato da questo Religioso, il sangue, e la memoria che in me concorre del Rè nostro Signore (che sia in Cielo) il molto con che sua maestà mi honorò, e fidò della mia immutabile fedeltà disinteresse, et amore al suo seruitio, e l'importanti, e grandi seruitij che ho resi à questa Corona, In detta Lettera che non dubito sia capitata nelle Reggie mani di vostra maestà, mi offersi che da qualunque parte hauerei mandate le seconde mie notitie à vostra maestà. Dopo intesi che la maleuolenza dell' Inquisitore era giunta à termine, di muouere l' animo benignissimo di vostra maestà à comandare che si ponesse in esecutione quello di cui ero primo stato auuisato, con mano armata e non più vdita risolutione in questi Regni, con persone tali, quale io sono, in cui non è nè puo l'essere colpa che lo meriti: si anedò

con vili esecutori à Consuegra, due giorni doppo la mia partita, per condurmi in prigione nel Palazzo di Segobia: attione che fù d'ammiratione, e di scandalo à quanti la sentirono; se bene io posso affermare con verità à vostra maestà, che ho sofferto questo grande oltraggio à tutti gli altri, che m'ha fatto con maniere temerarie il Padre Euerardo, da quel giorno, ò pur da quel momento che spirò il Rè mio Signore, riceuendo il tutto però con la mia ordinaria costanza d'animo, e con vn'interna consolatione, poiche patiuo ogni tempesta che veniua da questo Mare turbato, per li tre fini cioè, del maggiore seruitio del Rè mio Signore, che Dio guardi: di quella di vostra maestà; e del bene di tutta la Monarchia, e con la speranza che la Diuina prouidenza, che guarda con l'occhio d'vna cura particolare questa Corona, hauea da permettere, che questo medesimo camino, aspro, e scabroso mi conducesse ad alcuna fauoreuole dispositione, in che potessi contribuire alli medesimi fini, a' quali sono tanto obligato, e che si comprendono, e restringono nel degnarsi vostra maestà di comandare al Padre Euerardo, che vada fuori delli Domini del Rè mio Signore, e s'incamini con quella sollicitudine maggiore, che ricerca la mia riputatione alla volta di Roma, per trattar tra Preti suoi pari, ò in altra parte oue vostra maestà si compiacerà, ma però fuori di detti Domini, in che certamente vostra maestà è la prima interessata, doppo il Rè mio Signore,

poiche non vi sarà niuno che miri senza passione, anzi senza alteratione d'animo, lo stato delle nostre cose, che non confessi consistere in ciò la più sicura parte del prudentissimo gouerno di vostra maestà, alla quale tutta la fedeltà, e riputatione Spagnola resterà eternamente obligata di trouarsi libera di tanto indegno, ed insolente ministro, e nello stesso tempo vostra maestà riscatterà la sua propria libertà, altissimo giudicio, e somma prudenza per poterla applicare, al comune beneficio di questa Corona, ed in ciò impegnare il tempo, che il Padre Euerardo consuma solamente in discorrere, ed eseguire li modi per la sua particolare conseruatione, seruendosi vostra maestà (in conformità di quello, che il Rè mio Signore si compiacque di lasciare ordinato) de' Ministri naturali di questi Regni, essendo gran vergogna, che la Spagna abbondante di tanti Paesi, che vadi mendicando nell' altrui Regni i sogetti da farsi seruire: ne' sudditi naturali deue concorrere, dolore in sentir la sua rouina, e compassione per sollecitare il suo rimedio, à sollieuo di tanti poueri Vasall. (per li detti aggraui senza dubbio Iddio ci manda gli infortuni che patimo) e zelo, ed esperienze per credere, che questa grande Monarchia, torni ad esser formidabile alli suoi emuli, essendo doppo Iddio la prima causa di questi salutari effetti, e la restauratione dell' honore, e nome Spagnuolo.

Ciò humilmente rappresento, e con ogni ardore supplico vostra maestà; e già che stima be-

ne la maestà vostra di fauorire questo Religioso, benche le sue attioni lo rendano indegno d' ogni fauore, pure per farlo, non mancaranno alla grandezza d'vna Regina tale qual' è vostra maestà altre vie, e modi. Questi Signora sono li miei interni, sinceri, e veri sentimenti, senza altro humano, interesse, ò fine mio particolare, come alla maestà vostra il tempo lo dimostrerà, credendo fermamente che molto presto ha da esperimentare, quanto di suo Real seruitio sono, queste mie humili rimostranze, che faccio a' piedi di vostra maestà, dando Iddio alla maestà vostra felicissimi successi, che aumentino lo splendore, la riputatione, ed il sollieuo di questi Regni, e l'adoratione con con che venerano vostra maestà, stimando gran fortuna l' essere suoi schiaui e Vassalli. E perche già è cessato ogni motiuo di tener prigione il fratello del mio Segretario, non dubito che vostra maestà, non sia per farmi l' honore d' ordinare che sia subito posto in libertà. Mi trouo anco con precisa obligatione di supplicare instantemente la sua somma giustitia, che si come l' appassionati offici, a violenti suppostí del Padre Euerardo hanno forzato (per dirla come l' intendo) la giusta, e clementissima intentione di vostra maestà, acciò mi sia leuato l'honore, e riputatione per tutte le quattro parti, del Mondo, con ogni sorte di manifesti, e scritture; cosi resti seruita la maestà vostra di restituirmi similmente, con dimostrationi, ed honori publici, queste pretiose parti, che per

tante ragioni le ho anteposte all' propria vita, e per il conseguimento d' esse, mi saranno tutte le altre cose disprezzabili.

Finalmente replico à vostra maestâ; con humil riuerenza, e scarico particolare delle mie grandi obligationi, al seruitio del Rè nostro Signore, e di vostra maestâ, à maggior beneficio di questi Regni che quelli medesimi sono, e saranno che in me conseruanno questi sentimenti con tanta immutabile constanza che crederei di mancare alla più certa lealtâ, che deuo al Rè mio Signore, ed â vostra maestâ, se io desistessi da quelli in vn solo punto, con che si dichiara quanto sia la feruezza di questa risolutione. Iddio guard la Real persona di vostra maestâ come io desidero, ed hauemo di bisogno,

Torre delledo 13. Nouembre 1668.
Di Vostra Maestà.

Humiliss. seruo, e Vassallo
Don Giouanni.

LET-

LETTERA

DiDon Giouanni d' Auſtria, à Monſignor Gamboa, Arciueſcouo di Saragòza, già ſuo Confeſſore.

NOn poſſo negarui, che m'ha fatto grandemente marauigliare, la forma con la quale riſpondete alla mia lettera, perche giudicai ſempre, che li voſtri anni, il voſtro ſtato, & le obligationi grandi che hauete al Rè mio Signore [che ſia in Cielo] et à me, vi influiſſero maggior zelo, et vigore, ſenza laſciarui portare con impeto tanto violente della temporalità del Secolo, onde nòn laſciarò di dirui che forſe potrebbe eſſere mala ſtrada, per queſta medeſima ragione, quella che voi ſeguite, e che molte volte, quello che noi giudichiamo che ci guidi alle noſtre maggiori ſodisfationi e conuenienze, ci conduce in quella, che ne rieſce peggiore. E per conoſcere io che nell' eſpulſione di quello, che voi chiamate primo Miniſtro conſiſte il maggior ſeruitio del Rè mio Signore, che Dio

guardi, il bene, honore, e felice gouerno della Regina nostra Signora, non ho bisogno di più conseglio nè Consiglieri che l'obligationi colle quali nacqui; nè per credere fermamente, che Dio benedetto, la sua Santissima Madre, e tutti li miei Santi Protettori, m' hanno d'agiutare per l'intento, ho bisogno di maggiori inspirationi, che sapere, ch'è vnicamente di sodisfare la sua Dinina giustitia, e di fare al mio Rè, ed Patria questo gran seruitio; il che è certo che voi collo splendore della vostra Mozzetta, lo procuriate per il primo, e quanti si terranno per buoni Spagnoli, e Vassalli del Rè nostro Signore. Dio vi guardi.

Don Giouanni.

LETTERA

LETTERA.

Di Don Giouanni d' Austria, scritta d'vn medesimo tenore,

Al Cardinal d' Aragona, al Marchese di Aitone, al Conte di Pignoranda, ed al Vicecancelliere d' Aragona.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

SE fusse possible che nelle grandi obligationi, e zelo di vostra Eminenza già esperimentato da tutta la Spagna, potesse hauere qualche luogo, alcuna intentione, ò desiderio di turbare il Mondo gli e ne saria à vostra eminenza, venuta alle mani l'occasione: però già che in questo particolare non ho che domandare, nè che protestare à vostra eminenza, le protesto, e le dimando per l'amor di Dio, e per il Rè nostro Signore, innocente Agnello, che impieghi vostra Eminenza, con maggiore ardore che mai il medesimo zelo, ed obligationi con le quali nacque doue giudicaria esser nicessario, per euitar gli effetti, che necessariamente risulteranno, dalla pessima

ostinatione del Padre Euerardo, in voler persistere di non vscire di quelli Regni Spagnoli,(come ne importa tanto al bene comune di tutti i Popoli) douendosi pensare, se questo Padre sia gioia di tal prezzo, che vaglia l'inquietudine di tutta la Spagna. Che diranno l'altre Nationi; anzi gli altri Prencipi del Christianisimo, quando sapranno che si sia preferito il gusto d'vn Fraticello, al giusto risentimento d'vn par mio, e che per proteggere vn' huomo ordinario, e straniero, si sia amischiata la riputatione d'vn sangue Reale, e la publica quiete della Corona, e de' Popoli.

In *quanto à me dechiaro adesso per sempre, che non voglio (così ricercandolo il mio honore, e la memoria di chi m'ha dato l'essere) nè ho d'vscire dal fin di questo impegno, e sue conseguenze, senza maggiore interesse, che la gloria di liberare il fracassato Vascello di questa Corona, d'vn Piloto tanto indegno à reggere il suo difficillissimo Timone: e che la Regina nostra Signora mi restituirà l'honore, che per l'inique sugestioni di questo Religioso, ha permesso che mi si leui publicamente: che sono l'humili suppliche che faccio, nella*

lettera

lettera che scriuo hoggi à sua Maestà, e vedrà vostra Eminenza tutto quel di più fauoreuole che confidato in Dio, produrrà la perfettione di questa importante opera, ha da restar con l'aiuto diuino, in beneficio del Rè nostro Signore, di sua maestà medesima, e di questi Regni, il cui honore, e conseruatione è il mio vnico fine, per il quale mi sono contentata di patir sin' hora, senza nissuna contradditione l'ingiuste calunnie, e castigo di delinquente, ed esiliato, e finalmente l'effetto escusabile del tradimento ch' era (secondo l'intentione del detto Padre Euerardo) di farmi arrestare come criminale, e reo, attione senza esempio in persona di nascita come me, che non ha, nè puol' hauere colpa, che sij vguale, à si smisurato, e scandaloso oltraggio. Dio guardi vostra Eminenza molti anni.

Don Giouanni.

PARERE

Sopra la prima Lettera,

Che il Signor Don Giouanni d' Austria, scrisse, alla Regina nostra Signora.

MI domanda con tanta gentilissima instanza vostra Signoria, se ho visto la lettera di Don Giouanni, scritta vltimamente alla Regina nostra Signora; e quello che mi pare d' essa, e del suo contenuto. In quanto al primo punto li dico Signor mio che l'ho vista, con quell' horrore e stupore, che la vedrà qualsiuoglia vero Spagnolo, non ingannato da certe false massime, che corrono hoggidi tra li sudditi de' Prencipi, e questo vuol dire che habbia vna scintilla d' amore al nostro Rè, nostro vero Signore, e verso quella Patria, nel di cui seruigio siamo tenuti dell' effusione del proprio sangue.

In quanto al secondo gli dico, che i caratteri d' vna tale lettera, non possono leuare il titolo di rubelli à quei tali che sono

stati

ſtati conſentienti à ſcriuerli. Vedono tutti la libertà, ed ardire con che Don Giouanni parla; poiche non ſi potria allargare più la Regina noſtra Signora ſcriuendo al medeſimo Don Giouanni; nè il Rè Chriſtianiſſimo, il quale per la gran potenza che ſi troua al preſente, s'è reſo formidabile all' Vniuerſo, potrebbe più proteſtare minacciare, volere, ed paſſare à ſi imperioſi cimenti; volendo, e per qualche minaccia comandando, che non ſi tratti, nè ſcriua, nè parli, nè riſolua contro di lui, nè d'alcuno de' ſuoi quel che più importa, nè meno contro chi per ſua confeſſione medeſima, è tanto delinquente, come appunto è il fratello del ſuo Segretario.

Queſto è vn volere comandare aſſolutamente, vn' vſurparſi l'auttorità del Soprano; vn diſtruggere le leggi del Regno, et in ſomma queſto è vn volere che non vi ſia nè Rè, nè Regina, nè Poteſtà, nè Giuſtitia, nè ragione, nè Legge, nè mani, nè lingua, nè tribunali, interdicendo il tutto, ed il tutto diſtruggendo, per fare ch' egli medeſimo reſti Arbitro vniuer-

ſale, e ſourano Legiſlatore di tutta la Monarchia: E ſe hoggi ch' egli ſi troua in poſtura di fuggitiuo, ſi auanza à tanto la ſua preſuntione, che ſi può ſperare che ſaria, quando ſi cominciaſſero à ſecondare li ſuoi ambitioſi diſegni?

Errore enorme il penſare che hoggi ſi diſputi tra Don Giouanni, e l' inquiſitor Generale, queſto ſecondo ſerue di preteſto, per fare ſcaricare al primo quel mal' animo che tiene contro alla Regina noſtra Signora. Ed in fatti à chi ſcriue, à chi minaccia, à chi comanda ed à chi con parole ignominioſe parla Don Giouanni, alla Regina, ò all' Inquiſitore? certo alla Regina: nè potrebbe parlare all' Inquiſitore, perche queſto finalmente non fa altro che ciò che la Regina gli comanda. Hora Don Giouanni per niuna ragione, nè Diuina, nè humana, tiene auttorità ſopra la perſona, e Regenza di ſua Maeſtà anzi per ogni ragione, e douere egli è obligato di vbbidire, poiche il Rè noſtro Filippo quarto (che ſia in Cielo) benche l'amaſſi teneramẽte, e con paterno affetto l' accarezzaſſe, ad ogni modo hauendolo conoſ-

conosciuto, ed esperimentato troppo dedito all' ambitione del comando, non gli lasciò nè in tutto, nè in parte, le redini del gouerno di questi Regni: ne lo stimò à proposito per racomandarli la salute, e vita di Don Carlo secondo nostro Rè, nè lá felicità dello Stato.

Chi dunque l'ha constituito liberatore della Patria, e protettore del Rè pupillo? con che ragione ardisce oltraggiare la Regina nostra Signora, e sua vera, e legitima Tuttrice, e Difenditrice del Re suo figliuolo? chi l'ha dato il dritto ò il ius in questi Regni per leuare, e mettere chi li gusta, e comandare all' auttorità sopprema, nella di cui vbidienza viuiamo?

Chi non sa il genio, et ingegno di tutti li Perturbatori de' Regni, che sempre entrano con li speciosi pretesti di dare sollieuo a' Popoli, ed emendare il gouerno, protestando ogni disinteresse per li medesimi sogetti, e coprendo con questi pessimi inganni la loro occulta intentione? Ben lo sa la Francia ch' è stata molte volte sogetta à vedersi roder le viscere d' vn simile tosco, e se n' è scoperta in

diuersi rincontri l'esperienza, nella persona di quelli, che sotto pretesto di sdegno contro i due Cardinali Riceglieu, e Mazarino s'erano ribellati dalla vera vbbidienza douuta alla Corona, volendo introdurre vna nuoua legge nel Mondo cioè di condannare il Padrone per qualche semplice colpa commessa dal Seruidore. Anco il Conte Wlfeldt in Danimarca che odiaua per alcuni suoi ambitiosi interessi la propria persona Reale, s'era frastornato dall'vbbidienza di quella Corona, sotto colore di voler conseruare la libertà al Popolo, ed i priuileggi alla nobiltà. Anco Cromuele che haueua pieno il suo barbaro petto d'vna cieca ambitione di comandar solo, ardì d'insanguinarsi in vn sangue tanto più Reale, quanto più innocente, e quanto vnico, e senza esempio: colorendo la sua scelerata mente con certi falsi protesti di Religione, e di buon gouerno. Anco i Catalani in Catalogna: i Siciliani in Sicilia, i Seguaci di Masanello in Napoli, ed vltimamente i Sardignuoli in Sardegna, che si sono armati con tanto impeto, e violenza vccidendo

dendo Ministri Reggi, discacciando Gouernatori Reali, bruciando gli Arsenali publici, e chiudendo i Tribunali istessi della giustitia, e quel che più importa sempre con gridare per le strade, *viua il Rè, e muora il màl gouerno*, come se Dio l'hauesse dato la cura di ristorare i Regni con la perturbatione.

L'intentione del Signor Don Giouanni in questo si deplorando caso si manifesta, e scopre con molto ragioneuole intendimento. Pone egli hoggi in campo per colorire quello sdegno che li serpeggia nel cuore, per vedersi esule d'ogni maneggio, solamente la persona dell'Inquisitor Generale huomo senza confidenti, e forastiero: ma quel che più importa, ch'egli medesimo lo spaccia nella sua lettera, per sogetto di poca capacità, e di niuna politica: hor se così è perche dunque menar tanto strepito, che male potrà mai fare vn'huomo simile? Ah ch'è facile di conoscere l'occulto suo fine: crede egli, che a questo Sonaglio di Natione straniera si alteri facilmente il Popolo, e sia ben riceuuto questo primo passo, e

che la ſperanza di potere eſſere ſubrogato nella gratia, e grado dell' Inquiſitor generale, li concilierà altri di maggiore intendimento. Se preualeſſe, in queſta prima impreſa verria ad acquiſtare molta riputatione, e creſceria il ſuo partito, e ſperanza, e ſi arriſcheria à quello che il Mondo tutto, ed il ſuo Padre medeſimo ha temuto. Lo ſcopo principale di queſto negotio è di manifeſtare la ſua macchina à quelli che per ſe medeſimi non diſcorrono, ne pericolano nell' inganno.

Ma ſe ſi vuole fare qualche poco di matura rifleſſione ſopra queſto punto, ſi vedrà manifeſtamente che tutto quello che hoggi con ſi grande ardire pone in campo Don Giouanni è vn mero artificio, e che aſſalta ſolamente l' Inquiſitor Generale per andare di mano in mano, e giungere al ſuo fine d'vn paſſo all'altro: Chi non ſa che il Signor Don Giouanni ſi troua offeſo, e mal contento d' altri Grandi Miniſtri, li quali nelle loro maſſime hanno parte nel gouerno di queſta Monarchia, che tanto piange, e vole emendare poiche li paſſa tutti in ſilentio,

non

non si vede che aspetta per ciascuno il suo giorno, e tempo, fingendo di guardare in vn luogo, per poter meglio colpire nell' altro.

Si conosce euidentemente che tutto ciò è vn finto artificio, perche conoscendo il Signor Don Giouanni ch' è falso, e supposto da chimere, quanto egli allega contro l' Inquisitor Generale, pone per fortificar le sue pretese ragioni tutta la forza, nell' oppressione di Vassalli, che tribuiti ha posti, accresciuti, ò consigliati, l' Inquisiror Genetale. Non si sa che questo è vn canto vecchio de' passati gouerni, ed il pretesto di tutti li Tumultuanti, tanto di questa che d' altre Monarchie.

Chi più contribuisce all' opressione de' Vassalli, agli aggraui de' Popoli, con rendite, e spese esorbitanti della persona d'esso Don Giouanni, il quale per mantenere il suo lusso, ed vn Serraglio intiero di concubine si è fatto lecito più volte di truffar Piazze morte di leuar le mancie a' soldati, e di comandar scorrerie, e sacchi, con irrisione delle Nationi nostre Emuli;

essendo perciò il suo sopra nome nella Francia, *Don Giouanni delle spese*, vedendosi morire di fame tutti i suoi Soldati, e piene le Campagne de' suoi Bagagli, e Carriaggi, nel che si consuma tutto l'Erario, e nasce la necessità di nuoui Tributi.

Le Lettere, e doglianze del Prencipe di Condè scritte al Rè nostro Signore (che sia in gloria) che si conseruano nell'Archiuio di sua Maestà à perpetuo scorno di esso Don Giouanni, sono vna lunga e vera Historia, che li suoi eccessi hanno impouerito i Regni, e leuata via l'occasione all'armi Spagnole di auanzarsi à grandi progressi, e nissuno lo sa meglio di detto Prencipe di Condè.

Hora più si desidera sapere in che cosa tanto l'ha offeso l'Inquisitor Generale, che bastasse à muouerlo ad vn sdegno si grande che per vendicarsi di lui solo, si fa lecito di turbar tutta la Spagna? Forsi perche ha temuto alcun tradimento, questa sua medesima lettera è bastante proua di quanta ragione ha di temere, e guardarsi? Forsi perche lasciandolo il Rè

noſtro Signore, e ſuo Padre medemo per teſtamento, confinato in Conſuegra ſenza alcuna ſorte di giuriditione, ò di comãdo, ſacrificando l' amore naturale al ben publico, & alla ſicurezza del Rè ſuo figliuolo; l' Inquiſitor Generale (il che non doueua) cooperò che foſſe introdotto alla Corte, ed entraſſe nel più ſopremo e riſeruato Conſiglio ſi che non ſi troua motiuo ſuſſiſtente della ſua arrogata riſolutione, ſendo più affettata che vero odio, e che tutto è preteſto falſo, fintione occulta, ed inganno manifeſto, per cominciare in queſto principio à riuoltare le coſe, ponendo indiſcredito il gouerno della Regina noſtra Signora, con porſi lui orgoglioſamente ſopra le teſte di tutti, e leuare hoggi quello di maggior confidenza di ſua maeſtà, e doppo con maggior facilità ſecondo il ſuo credere, aperta queſta gran porta, leuare gli vni, e mettere gli altri, e diſtribuir carichi, e gouerni à quei tali che ſono di ſuo guſto e non del Rè noſtro Signore.

Ma quando anco l' Inquiſitor l'haueſſe offeſo, che ragione ha egli di armarſi con-

Di più per conoſcere, che tutto ciò non è altro che vna vera fintione, ed vn vero inganno ſi domandi vn poco al Signor Don Giouanni; quando l'Inquiſitor Generale, cominciò ad eſſer peſte del Regno, e Baſiliſco dello ſtato ſecondo egli lo chiama; e quando ſua Altezza cominciò à riueſtirſi di vn zelo altre tanto grande, che ardente, in ſeruitio del Rè ſuo Signore, ed à ſollieuo de' Popoli della Spagna? Non è vn'anno che ſua Altezza faceua grande accoglienza all'Iuquiſitor Generale ed inuiaua allo ſpeſſo regali di caccia à queſto auuelenato Baſiliſco come egli lo chiama; ed il medeſimo Inquiſitore conſerua vna quantità di Lettere d'eſſo Don Giouanni, tutte come di dimoſtratione di grandiſſimo affetto, mentre in vna ſi dechiara *di eſſergli obligato dell'honore iſteſſo, di non ſaper come render la pariglia à tanti fauori di promettergli il ſuo perpetuo ſeruiggio*: e finalmente conchiude in vna *che ſarebbe indegno del titolo di Caualiere, ſe ſi partiſſe in qualſi ſia modo de' ſuoi cenni*, e quel che più importa che per maggior ſuo ſcorno, l'Inquiſitor moſtra

tali lettere ad ogni vno che gli parla di tale materia.

Come va questo, forse che adesso vn' anno il Padre Inquisitore era vn'huomo, e doppo si è conuertito in Basilisco, ò in Peste; et sua Altezza dall' hora e non prima cominciò ad essere fratello del Rè nostro Signore, e si vestì del zelo del ben publico, del quale prima non curaua? Si sa molto bene da Citadini, e Forastieri che voleua sua Altezza Eserciti da comandare in Spagna à pretesto di fare la guerra in Francia per il Rossiglione: Non fu assai che l' Inquisitor Generale, come anco altri Grandi e degni Ministri s'intimorissero di confidargli questa Forteza dentro di Spagna, e che temessero di quello che temè il suo Padre medemo: qui cominciorono li suoi scontenti: qui si suegliarono gli odi: qui si mutarono gli huomini in Basilisco: e qui si solleuarono queste nuoue macchine di ottenere per altre vie quello, che non haurebbe mai guadagnato con gli Eserciti del Rè.

Però douemo seguire quello che senza essere informati vanno sussurando alcuni

Politici cioè che per la quiete vniuersale, si deue sagrificare l'interesse del particolare: facciamo che *vnus homo moriatur pro Populo, ne tota gens pereat*: si leui da Spagna questa Peste dell' Inquisitor Generale, si mandi via dal Regno questo Basilisco di Germania; chi vuole che sia all' hora in suo luogo; à chi si deuono donar le chiaui della confidenza della Regina nostra Signora: ò à da essere sua Altezza, ò alcun suo confidente, ò altro: altro non vorrà come è ben certo, e bene potrei nominare qui alcuni li quali egli certamente ha in odio con li medemi pretesti de' quali si serue al presente, per abbattere l' Inquisitor Generale, e con maggiore ardimento: sendo già vna volta Vincitore, come in effetto seguirà se le cose camineranno, conforme sono cominciate, vorria ogni cosa à sua sodisfatione: la conclusione è chiara del tutto che, ò per se medemo: ò per alcuno de' suoi: vorrebbe comandare, e dominare questi Regni: si ponga ciascuno in mente, che l'Inquisitor Generale si troua giunto in Vienna, s'imagini ogni vno che egli non solo sia fuori

della Spagna, ma morto, e sepellito; consideri chi ha sano giudicio, che alcuno altro entri nella gratia di sua Maestà, ò sia dechiarato altro Ministro, già fatto questo toccaria al Signor Don Giouanni, secondo il contenuto della sua medema lettera lo stare quieto e tacere; poiche se gli sarebbe concesso tutto quello, che conforme le sue grandi proteste desidera, se ogni cosa seguisse conforme il suo intento, che hauerebbe ad essere in tal caso di detta sua Altezza? si contentaria forse che per le cose passate lo facesse la Regina nostra Signora retirare in vn Castello, ò al meno se la passeria con star fine dementicato, e fuori d' ogni sorte di maneggio in Consuegra; ò coll' esser nel Consiglio di Stato vn solo voto tra molti: e chi saria se il nuouo gouerno, non solleuasse li Popoli dall' oppressione in che si trouano. Quando sua Altezza desidera, ò vogli sarà di necessità che in conseguenza de' motiui, e ragioni che hoggi egli allega con si grande franchezza, anco all'hora vorrà rimediare al gouerno, e solleuare li Vassalli di modo che tanto le cose del gouer-

gouerno, quanto de' pesi, e sgraui haueranno da regolarsi secondo la sua misura, e gusto, e doue non haurà il medemo ius che hoggi per temerariamente farsi auanti, & minacciare o protestare ciò niente più nè meno è che il pensare, e fingersi di essere il nostro Rè, e Signore del tutto, e che à sua volunta, e gusto quando egli medemo ò gouerni gouerneranno tutti.

Fa grande scandescenza sopra lo trasgolamento che si diede li mesi passati, et in persona dell' Inquisitor Generale, con abominatione non mai più intesa e con scandalo della maestà de' soprani, ne riprende la Regina, per cui si fece Decreto: e poi si dice per tutta la Spagna, e di fuori nel Paese de' nemici, che sua Altezza ha trouati tanti Teologi, ed opinioni accommodate alla sodisfatione di quanto si è posto in testa acciò senza niuna potestà, se non quella che da se stesso si vsurpa, con tanta sicurezza di conscienza, possa leuare Inquisitori Generali, che seruono molto più la Chiesa di Christo, che la Monarchia Spagnola, e Confessori della Regina, & anco vcciderli se vi fosse bisogno:

tali sono li Consigli ch'escono da quei ceruellacci, di quei gran Teologi che il Signor Don Giouanni ha scelto per tenere appresso di se come suoi Consultori. Di questa specie di Teologi, e Monsignorini de' quali tanto ne abbonda sua Altezza non ne mancarebbono alla Regina nostra Signora che si troua con auttorità, e potestà legitima. Cosa curiosa che sua Altezza pensi che vi sia vna Teologia per lui, che gli cócede di fare ogni cosa à suo modo, e contro le leggi, e che nó possa imaginarsi che vi sarà Teologia anco per la Regina.

Non si dubita che sua Altezza trouerà Teologi, come n'hanno trauati gli Tumultuanti per tutto. Masanello che vccideua, impiccaua, distruggeua, e formaua Leggi à suo piacere, non con altro dritto che d' vna sola tirannia popolare trouò anco lui i suoi Teologi che lo soffiauano nell' orecchie: Cromuele che fu vn gran Seduttore di Popoli, et vn Regicidio di Prencipi hebbe pure i suoi Teologi, quali non solo lo consigliarono con la lingua, ma di più scrissero con la penna, *ch'egli poteua in buona conscienza*

ſo conſigli del Diauolo) procurar la morte del Rè per il riposo del Regno.

Sono al preſente nella Spagna tanti che ſperano, ch'eſſi, ò li ſuoi partiali, poſſino entrare in luogo dell' Inquiſitore Generale che conſigliarebbono volentieri, e ſenza ſcropoli non dirò l' eſilio, ma la morte di detto Inquiſitore, onde da tali conſigli forſe inanimito Don Giouanni ſi fa lecito di trattar così arditamente, ſenza alcun riſpetto di carattere: però io benche non ſono Teologo ad ogni modo ardiſco dire, che queſti tali non ſo come s'iſcuſaranno innanzi il Tribunale di Dio, et in fatti dato che l' Inquiſitor Generale, per qualche lume di ragione naturale, ſi leui via dal Mondo, per non dir dalla Spagna; certo è che in tal caſo ſua Altezza nel gouerno di queſta Monarchia, non può pretendere alcuna minima parte, eſſendo come vna coſa priuata, ſenza giuriditione, e ſenza qualſi ſia ſorte di Poteſtà ſopra niſſuno: e ſi come egli non può comandare d' impiccarſi il più vil ladro, molto meno può leuare l'Inquiſitor Generale ch'è vn membro Eccleſiaſtico, e

politico, nè meno altro Miniſtro: e quello che in ciò ſi vſurpa e ſi arroga, è pura tirannia, e li ſuoi Teologi ſaranno come di quei Ciechi che ſeguendoſi l'vn l'altro cadono ſecondo l'irrefragabile oracolo dell'Euangelo, *ſi cecus cecum ducit, ambo in foueam cadunt*? Penſi ſua Altezza che li Teologi poſſono ingannarſi, intrigarſi, e mentire come fanno ancora tutti gli altri huomini del Mondo.

Io concedo che nel Gouerno di queſta Monarchia vi ſono molti errori da emendare: voglio bene che vadi perdendo molto nello ſplendore, però à ben fiſſar gli occhi da vicino, non vi è mano che più ſi habbi à temere per la buona cura di eſſo, quanto quella del Signor Don Giouanni, che fa oltre modo il zelante. Conſideri qualſi voglia che ha vſo di ragione ò ſia Spagnolo, ò pure d'altra Natione, rumini con ſe medemo, e penſi che in tutta la Spagna di che potemo temere contro à noſtro Rè Carlo Secondo, che Dio conſerui lungamente, è la mala conſcienza à ciaſcuno, che Don Giouanni d'Auſtria, anzi l'hanno temuto tutti, ed il terrore

rore di tutti mai non è buono, e quando il comune teme il particolare, cattiuo ſegno.

Niſſuno amaua Don Giouanni più del ſuo medeſimo Padre e mentre viſſe gli ne diede ſaggio ben grande, ma nel chiuder degli occhi volendo che precedeſſe la ſalute, et quiete della Monarchia agli intereſſi del ſuo affetto, lo laſciò in diſparte e confinato in Conſuegra. Niuno amò tanto il Rè noſtro Signore che ſuo Padre medeſimo, e queſto di niſſuno lo guardò più che del ſuo proprio fratello, e perciò lo laſciò ſenza armi, ſenza potenza, ſenza maneggio, ſenza forze.

Dunque è poſſibile che tanto inconſideratamente ci vogliono ingannare contro il clamore delle noſtre medeſime conſcienze, e timori di tutta l'Europa? Concedaſi che l'Inquiſitor Generale ſia nemico, anzi la ruina della Corona, e che per la ſua inhabiltà conduca male la Monarchia: non deue per qualſi ſia ſorte di politica eſſer rimeſſo per l'impegno del Signor Don Giouanni: ſe in queſta domanda audacioſa ch' egli fa, gli Conſigli

ſe li ſogettano à compiacerlo,ua tutto per terra, è non vi ſarà coſa poi che non comandi con maggiore auttorità. Quando haueſſe da eſſere leuato (come in fatti ſarà bene di leuarlo) ciò non ha da eſſere per mano ſua, e nè meno adeſſo che lui comanda: le ſue minaccie tendono ſolo à ſpauentare quelli che non intendono: chi tanto ardiſſe contro il ſuo ſourano: e con diſcolpa li è fatto già irreconciliabile ſaria venuto à Madrid ſe haueſſe la ſicurtà ch' egli dice anzi ch'egli s'imagina.

Di chi s'ha da temere in Spagna ſe non è alcun diſleale, e di genio torbido, poiche non vi è Spagnolo che non ſappia che di lui ſolo può pericolare il Rè noſtro Signore, e la ſua Corona. Mentre il Rè fu indiſpoſto, e con vna fanciulezza pericoloſa, e ſogetta à diuerſe incommodità, Don Giouanni ſe ne ſtette quieto, e tranquillo confidato che mancando ſua maeſtà foſſe per venirli tra le mani, ſenza alcuna violenza la Corona: Ma non ſi toſto vide la vita del Rè fortificata per diuina miſericordia e ridotto in vno ſtato di perfetta ſalute ch'egli ſi impegnò alla

diſ-

peratione: et in fatti le malatie del nostro Re sono state quelle che hanno dato qualche sussiego à Don Giouanni, perche temendo molti che sua maestà fosse per mancare, e solleuarsi in suo luogo detto Don Giouanni, correuano ad idolatrar questo per guadagnar la di lui gratia di buon' hora, onde egli vedendo hora raffredarsi la speranza della morte del Rè, per non raffredarsi negli animi degli altri il cominciato sussiego, procura di mantenersi nel posto, con l' acquistare auttorità nel Gouerno, e col farsi temere da chi regge il Timone.

Che gli importa à Don Giouanni che comandi l'Inquisitore Generale, à altro se non è lui medemo? e se vn' altro che succedesse al carigo fosse suo poco amoreuole, bisognerà pure ammouerlo, e cercarne vn' altro di suo gusto, e lo stesso potrebbe fare di tutti gli altri offici, che però il segno à chiaro ch' egli vuol rendersi l'arbitro soprano della Monarchia.

Doue è quella causa che ha messo Don Giouanni nella postura di disperatione, e precipitio? Non li mãcano somme e Teso-

ri, quanti si sono distribuiti per sollieuo de' popoli, Vn Santo non si esponerebbe à questi ricchi per le pene d'altri, dunque chi lo crederà in sua Altezza; la sua conclusione è troppo chiara, e poiche non gli sono mancati di Teologi per quello che parla, anco l'hauerà per quello che non è per scoprire fino à che si troui nella postura che minaccia di Confederati, e di potenza, minaccie appunto che sogliono seruire à quei tali che non hanno altro scopo, che di turbare lo Stato.

Dico à vostra Signoria questo poco, tacendo molto più per vari rispetti, tanto più che la lontananza potrebbe far cadere nell' altrui mani il foglio, ed in ciò è nicessario il segreto: e ritornando hora al mio stupore dell' ardimento della lettera del Signor Don Giouanni che io hoggi ho visto, e noi altri Signori, che ci inganniamo con tutto il mondo, il quale mai si lascia subornare. Temiamo che tutta l' Europa, e suo Padre medemo temerono, e non prendiamo nè meno la salute medema da si sospetta mano, perche quello che pare miele è vn' aculeo,

Segue la Relatione dell' Iquisitore Generale, e di ciò che fece Don Giouanni in Spagna.

Viaggiaua in tanto l'Inquisitore verso Roma, con pochissima famigliuola, e brigata, riceuendo per tutti i luoghi di passaggio complimenti e rinfreschi ch'eccedeuano al suo stato Religioso, ma che però non passauano i limiti dalle Ragioni politicali, riconoscendolo tutti, come sogetto priuato, benche correua per tutto vna voce, d'andare egli in Roma, come Ministro publico,

Quelli che andauano per complimentarlo, ordinariamente si partiuano mal contenti, o fosse che conseruasse qualche naturale alteriggia; ò fosse che in qualità di Religioso, non sapesse rendere i debiti di buona creanza; basta che trattaua rozzamente: ma veniua iscusato da quelli che intendeuano le cose del Mondo, rispetto à quella sua grande sospentione d'animo, che conduceua seco, ch'era così grande che bene spesso non vedeua nè anco i precipitij per doue passaua, ne osseruaua quello era da osseruarsi.

Quasi che ogni giorno gli sopragiungeuano dispacci dalla Corte di Spagna, ma per lo più non vi erano altre lettere che della sola Regina, ch' egli leggeua con vn volto torbido, con tutto che se gli dasse certa speranza, di solleuarlo ad officj honoreuoli.

In Roma, doue sogliono Limbicarsi tutti gli affari del Christianesmo, e sopra tutto quelli di Spagna, si discorreua per tutti gli angoli del successo di questo buon Religioso, e si aspetaua la sua persona, come vn nuouo Messia di Religiosi, per far proua delle sue attioni sù quella pietra di parangone, doue suole scoprirsi la natura de' ceruelli, e distinguersi il falso, dal puro.

Li Padri Gesuiti gli assegnarono per sua Stanza vn' appartamento assai honoreuole nella Casa professa, onde è che qualche bello spirito hebbe à dire sopra ciò, che si come i Gesuiti in tutte le cose loro mostrano gran prudenza, così nell' assegnare à questo loro Religioso l' abitatione nella Casa professa, haueuano mostrato poco spirito, poiche sarebbe stato molto meglio nel Nouitiato, già che si mõstraua egli appunto Nouitio, ne' molti reggiri della Corte di Roma, e tale spacciato

dagli

dagli huomini più sensati.

L'Ambasciator di Spagna hebbe ordine di spesarlo, e fornirlo di tutte quelle cose nicessarie alla sua persona, e Famiglia, anzi giornalmente veniua egli regalato dagli internessati con la Corona; ed il Vicerè di Napoli subito che intese il suo arriuo in Roma, mandò à complimentarlo due Gentil'huomini, offrendoli per ordine della Regina ogni sorte di seruiggio, & assistenza.

Sù il principio vi concorsero quasi tutti i sogetti qualificati, e sopra tutto gli Spagnoli à visitarlo, ma in breue continuando egli nelle sue intonature portate di spagna, cominciò à rendersi, non dico poco plausibile, ma di più odioso alla Corte, trattando i Prelati, et anco gli Auditori di Rota istessi, con sussiego tale, che non l'haurebbe usato lo stesso Rè; che però pian piano tutti si ritirauano da ossequiarlo: anzi la sua venuta in Roma, non fece altro che portarli pregiudicio, perche si come li Romani prima di conoscerlo dauano tutto il torto à Don Giouanni, così subito conosciuto si diedero à cámbiar di Canzone.

Si discorreua per ciò molto di lui, tanto più che somministrauano la materia, i continui

Regali di rinfreschi, che li veniuano mandati da tutte le parti; egli seguiua sempre nel suo humore hipocondriaco di attender da Spagna i Dispacci per l'Ambasciata estraordinaria al Pontefice, benche la Corte credesse fermamente che questa fosse vna voce sparsa dalla Regina, per trattenerlo, in vna honoreuole speranza: ma egli che penetraua la mente di quella maestà nelle cose più recondite, assicurato d' ottenere l'adempimento delle sue sodisfationi, pregò il Caualiere Eustachio, Maestro di Camera del Cardinale Lantgrauio, che volesse metterli in carta l' Instrutioni come si debbano gouernar nella Corte di Roma gli Ambasciatori straordinari di Spagna, la qual cosa penetratasi nella Corte si burlauano di esso lui, con motti arguti, e pungenti, ma con scorza faceta.

Finalmente doppo qualche aspettatiua, riceuè l' Inquisitore le Lettere della Regina, ed insieme la patente d' Ambasciatore estraordinario, con marauiglia di tutta la Corte, alla quale pareua incredibile, che fosse per ottenere vna tal carica, vn Religioso simile inesperto ne' maneggi di gran conseguenza, e che fosse per esser tanto honorato in

Roma vn Frate bandito con ſi gran fretta di Spagna, ſenza hauere riguardo alla grandezza Spagnola, che ſuol tanto peſare tutte le ſue attioni.

Più di tutti reſtò ſorpreſo l' Ambaſciatore ordinario, ch'è vn Caualiero d'alto grido, & intelligentiſſimo delle coſe generali, e molto inſtrutto delle particolari di Roma, diſpiacendoli di vederſi ſalir ſopra le ſpalle vn tal perſonaggio, e garreggiare ne' titoli, e preheminenze con vn tal Fraticello, ad ogni modo fu forza contentarſi, per non perdere la fortuna delle ſue pretenſioni in Spagna.

Circa il particolare di Don Giouanni dirò che fece in breue conoſcere alla Regina che i ſuoi penſieri non erano drizzati come egli hauea fatto credere, alla caduta del Padre Inquiſitore e ſi vide verificato il pronoſtico di quelli che diceuano, che la vendetta di Don Giouanni, finta nella perſona dell' Inquiſitore, non era altro che vno ſtratagemma, per trouare con queſto eſca d'accendere quel fuoco, che gli ſerpeggiaua nel ſeno, e che da lungo tempo nodriua ſotto le ceneri del ſuo animo.

Haueua fatto egli credere, che ſubito che l'Inquiſitore ſarebbe vſcito dal Regno, che ſi

sarebbe ritirato nella sua Comendaria, e disarmarebbe quei pochi Caualli ch'erano lo terror della Corte: ma l'effetto seguì tutto al contrario, perche à guisa di quei Soldati, che disprezzano la pace, all' hora che si veggono vittoriosi, non si tosto egli vide cagliar al primo impeto delle sue minaccie, e la Regina, e la Corte che resosi molto più fiero, cominciò ad entrare in pretentioni maggiori, securo d'ottenere ogni intento.

Erano in questo mentre sopragiunte in Madrid gli auisi delle riuolutioni di Sardegna e di Sicilia, la qual cosa turbò oltre modo l'animo della Regina, e del suo Consiglio, onde si procurò con l'intramessa del Nuntio di sollecitare l'accommodamento con Don Giouanni, il quale ad ogni altra cosa pensaua che ad accommodarsi senza l'adempimento di tutti quegli auantaggi imaginatisi prima.

Non sapeua quello farsi sua Maestà, vedeua la Spagna turbata con le riuolutioni sopradette dalla parte di fuori; il Rè di Francia tanto potente minacciar la Fiandra; il Popolo mal sadisfatto, ed aggrauato; la nobiltà piena di Malcontenti; ed vn nemico così

domestico sopra le spalle, dauano che pensare à più gran politici, e tanto più à quelli che haueuano da perdere molto.

Don Giouanni però si rallegraua tra quelle malatie politiche dello Stato, à somiglianza appunto de' Medici, che si rallegrano nel sentirsi moltiplicare il numero degli ammalati, onde se ne staua fisso nelle sue domande, risoluto di spuntarla, e di non voler restare più come persona priuata, in quella honorata prigione doue l'haueua riligato il Padre, anzi à misura che arriuauano le nuoue dello stato pericoloso nel quale si trouauano li Regni di Sicilia, e di Sardegna, e sopra tutto di questo secondo, doue le riuolutioni s'erano al maggior segno auanzate, egli moltiplicaua le sue demande, e con le minaccie sollecitaua la Corte à sodisfarlo.

Vn' altra cosa rendeua Don Giouanni duro da condescendere à qualsiuoglia accordo, fuori della sua totale sodisfatione, et è che vedendo i Nobili, e i Popoli istessi, inclinata la Corte, ò sia la Regina à sodisfare alle richieste di Don Giouanni, hauendoli per sola paura accordato vn punto di tanta conseguenza, come quello dell' vscita dell' Inqui-

ſitore de' Regni Spagnoli, tutti correuano à renderſi dalla parte più forte; & in fatti non ſi toſto gli fu accordato il punto del bando dell' Inquiſitore fuori della Spagna, che ſi videro le migliaia de' Nobili correre alla volta di Don Giouanni per offrirgli il loro ſeruiggio, e per teſtimoniarli non ſolo l'atto di ſeruitù, ma etiandio quello del Vaſſallaggio, mentre il vedere la Corte in tanto ſpauento e Don Giouanni pieno di ſi grande animo, faceua credere che foſſe in breue per renderſi queſto l'arbitro ſourano di tutta la Monarchia.

Il Pontefice ſtimolato dall' Ambaſciator Catolico, e timoroſo di non accenderſi qualche fuoco nella Spagna, che ſi foſſe poi dilatato nell' Italia tanto più che correua voce, paſſar Don Giouanni ſegreta corriſpondenza col Chriſtianiſſimo, per diuiderſi inſieme la Monarchia Spagnola, ma ſi conobbe poi che queſti diſcorſi erano di Piazza, e non di Gabinetto; ad ogni modo intereſſato il Pontefice come Padre comune della Chriſtianità à procurar la quiete di tutti li Prencipati Chriſtiani, e conoſcendo beniſſimo non trouarſi in Spagna altra perſona diſſintereſſata per trat-

tar

tar la pace tra la Regina, e Don Giouanni, che il ſolo ſuo Nuntio, il quale già haueua negotiato la partenza dell' Inquiſitore; ne ſcriſſe à detto Nuntio radoppiate lettere, acciò ſi affaticaſſe con ogni ardore, per conporre tali difficoltà; eſortando nello ſteſſo tempo con lettere poterne, la Regina, e Don Giouanni à voler cedere qualche coſa dall' vna parte, e dall' altra, per rendere più facile l'accordo, e lo ſteſſo fece col Cardinal d' Arragona, e col Cardinal Moncada eſortandoli à procurar la pace.

Certo è che Monſignor Nuntio ſi affaticò molto per diſponer gli animi alla pace, e quello che lo rendeua più confuſo era, che Don Giouanni à miſura che vedeua concederſi vn punto, ne domandaua vn' altro, onde è che ſi vide vn giorno neceſſitato à dirgli : Voſtra Altezza farà bene di domandare il Cauallo tutto guarnito, perche col chiedere i Fornimenti l'vn dopo l'altro, ſtracca troppo i Corrieri che vi sì impiegano. A cui dicono che ſoggiungeſſe Don Giouanni, *Monſignor le Dame, amano meglio di dar poco, e allo ſpeſſo, che il tutto in vna volta. Si dourebbe ſapere il mio biſogno,*

Hh

ſenza intereſarmi alle domande.

Già ſi conoſceua da tutti gli intereſſati al partito della Regina, che biſognaua ò accordare tutto quello che domandaua Don Giouanni; ò vero mettere à riſchio la Corona del Rè, la perſona della Regina, et la perdita di tutta la Monarchia. Si vedeua la Nobiltà diuiſa in Fattioni, il Popolo mal contento, e la Francia vigilante per tirarne quel profitto, che ſogliono tirarſi dalle diuiſioni dell' altrui Stati, e però temeuano di irritare l'animo di Don Giouanni, con la rifuſa delle ſue pretentioni, ſino al grado della diſperatione, onde ſi preſe per eſpediente di ſodisfarlo in ogni coſa per obligarlo à ſeruire il Rè come parente, non à moleſtarlo come nemico.

Dopo vari viaggi fatti dal Nuntio hora dalla Regina à Don Giouanni, et hora da Don Giouanni alla Regina, finalmente quello ſi dechiarò, di non volere attendere ad alcun negotiato prima che foſſe diſeſo al Preſidente di Caſtiglia, di mai più entrare ne' Conſigli di Spagna, e che foſſe bandito dà' Regni del Catolico, conforme era ſtato l'Inquiſitore, il Marcheſe Dayſtonne.

Diſpiaceua in ſommo grado alla Regina di

vederſi priua di due Miniſtri li più conſiderabili della Spagna, e de' più affettionati al partito della Corona, vedendo beniſſimo che il fine principale di Don Giouanni era di ſpogliarla di appoggio, per laſciarla poi alla diſcretione di quei tali, che dipendeuano da eſſo lui, ma conoſcendo l'oſtinatione ſua, ſe gli accordò, queſto punto, tanto più che quei Grandi che pretendeuano d'entrare nelle cariche che poſſedeuano queſti due Signori, inſtigauano la Regina à non volere per la difeſa di due perſone priuate, mettere à riſchio la Corona. Ottenne però ſua Maeſtà che al Marcheſe foſſe data quella Carica di ſuo guſto, e che doueſſe baſtare ſolo che vſciſſe fuori della Spagna, potendo per altro eſercitare l'officio di Vicere di Napoli, ò di Gouernatore di Milano, e coſi ancora il Preſidente di Caſtiglia, à cui toltone la facoltà d'entrare nel Conſiglio, non ſe gli poteſſe ricercare altro, anco quando voleſſe reſtare in Madrid iſteſſo.

Accommodato tutto quello che Don Giouanni pretendeua di ſodisfatione nella perſona d'altri, ſi venne con l'interpoſitione dello Steſſo Monſignor Nuntio Borromeo all'

accordo di quello esso pretendeua circa la sua persona, essendosi dechiarato di non voler restar più da priuato à Guaualcara, mentre gli altri che non erano di sangue reggio come lui godeuano del comando.

Per primo se gli diede il titolo di perpetuo Gouernatore de' Paesi bassi con molte clausole, e conditioni però, conforme al costume degli Spagnoli, e tra gli altri che potesse godere di quei soliti emolumenti che sogliono godere i Gouernatori di dette Prouincie, col mandare vn' altro ad esercitare la carica personalmente à suo gusto, pure che sia Spagnolo, e del Consiglio Reale, e richiamare se così gli piacesse il Contestabile di Castiglia: ma che non potesse andare egli medesimo ad esercitare in persona tal carica senza prima riceuere gli ordini nicessari dal Rè, à cui doueua restare il comando dell' Armi.

Di più se gli diede per esercitare personalmente il carico di Vicerè d' Aragona, con la qualità di Vicario Generale che gli da la stessa auttorità, che quella del Rè, negli Stati che rileuano dalla predetta Corona, e che possedeua Ferdinando, prima del suo matrimonio con Isabella di Castiglia: con la riserua

però

però che non douesse mettere di più forti Guarnigioni nelle Piazze di guerra, nè fortificarne altre di quella che vi sono già fortificate: e di più se gli lasciò libera la facoltà di prouedere à tutte le Cariche politiche, et à tutti li Benefici Ecclesiastici conforme proueдева il Rè. Molte altri priuileggi gli furono concessi, e per dirlo in vna parola egli ottenne con marauiglia di tutti, molto più di quello che s'era imaginato di potere ottenere.

Doppo la publicatione di questo accomodamento la Regina, e Don Giouanni, si sono scritte Lettere molto ciuili benche quelle della Regina vscissero più tosto dalla penna che dal cuore, ad ogni modo si diedero manifesti segni d'vn gran desiderio reciproco, di voler viuere insieme in buona intelligenza, e defendere il Rè pupillo e la Monarchia dalle pretentioni de' nemici.

Don Giouanni con vna sua delli 4. Giugno doppo hauer ringratiato la Regina, con termini, ed espressioni dolcissimi, et affettuosi e confessato d'hauer riceuuto il tutto dalla sua sola benignità, l'assicurò che la sua più grande sodisfatione, era di vedersi stabilito nella sua gratia; e d'intendere ch'ella

ſia riſoluta di dare vn vero, e buono ſollieuo à' Popoli, in fauor de' quali s'inginochiaua di nouo a' ſuo piedi, aggiungendo che hauendo Iddio, ed il Rè fatto ſua Maeſtà Protetrice della Monarchia Spagnola, doueua in queſta occaſione far vedere ch'era effettiuamente, mettendo in pratica le coſe che ſeruono ad allegerir le grauezze del Popolo, ed in fine dopo hauer proteſtato che tutte le ſue intentioni erano ſincere, dechiaraua che ſi diſponeua al viaggio d'Arragona, doue haurebbe poſſuto ſua maeſtà impiegarlo in ogni coſa di ſuo ſeruiggio, e della Corona.

In tanto tutta la Nobiltà di Valenza, e di Catalogna veniuano con gran concorſo, e con non poca pompa, e magnificenza à viſitarlo à Gualdalaxara, à diſegno di accompagnarlo à Saragozza, doue ſe gli apparecchiò da quei Cittadini, vn Palazzo più ſuperbo di quello che hebbe mai il Rè; e fece vn'entrata delle più magnifiche che ſi ſiano mai viſte, et in fatti non gli mancaua altro che la Corona in teſta per eſſere Rè, hauendo ſeco l'autorità Reale, e l'applauſo del Popolo tutto.

Gli Amici veggono volentieri Don Gio-

uanni

uanni in questo stato di trionfo, ed i nemici fingono con la speranza che ciò non sia per durare. che sino à tanto che il Rè uscirà dalla minorità, che sarà frà sette anni, ò meno, ed è certo che le cose bisogna che cambino di faccia, subito assonto il Rè alla Corona, se pure non cambiano innanzi, rispetto alli nemici di fuori troppo potenti, e pieni di moltiplicate Pretentioni. Ma sia come si vuole, Don Giouanni in tanto gode come vittorioso, ma si crede che il Popolo non sia per restare molto contento, à causa che non si è parlato del suo sgrauio. Si vedrà l'esito, e con il tempo si scriuerà il resto.

RITRATTO

Della nascita, qualità, costumi, et attioni di Don Giouanni.

NOn fu mai nella Casa d'Austria Prencipe alcuno, che inclinasse tanto agli amori delle Dame quanto Filippo quarto, il quale sino da' suoi giouenili anni cominciò à compiacersi di quei piaceri, ch' erano stati assai comuni nella Corte di Spagna.

Corre fama che contribuisse molto à rendere effeminato questo Prencipe per altro degnissimo, la poca diligenza del Conte Duca d'Oliuares, alla di cui cura, era stato da Filippo terzo dato questo Prencipe in gouerno, ed egli che non era esente di quegli stimoli, che si rendono maggiori quanto l'auttorità li protegge, in luogo di cercar materia da estinguere il fuoco che vedeua nascere nel Prencipe, vi aggiungeua dell' esca per accenderlo maggiormente: forsi perche non ardiua

ritirar

ritirar gli altri da quel fosso, doue egli stesso se ne staua caduto, onde chiudeua gli occhi all' altrui vitij, per obligar gli altri di chiuderli a' suoi.

Ma quelli che più da vicino, giudicauano l'operationi del Comte Duca Aio del Principe Filippo, del quale parliamo, trouauano che questa libertà di transtullarsi con Dame ch'egli lasciaua al Principe, era originata da vna sua particolare politica, mentre preuedendo che doueua ben tosto Filippo succedere a' Regni del Padre, e per conseguenza tenendo egli per fermo di entrare all' Officio di Priuanza, voleua rendere il Principe effeminato, e molle, acciò eleuato al possesso della Corona restasse nel possesso de' piaceri, e lasciassi ad esso lui le redini del gouerno, come in fatti ne seguì l'effetto, perche morto nell' anno 1621. Filippo terzo, e successo all'heredità il quarto, d'età d'anni sedici, non si tosto si vide sopra le spalle vn peso si grande che se ne scaricò subito, per poter tanto più liberamente godere i diuertimenti della giouentù, dandotutto il peso del publico gouerno alla dis-

cretione del Conte Duca , intromettendosi poco,e nulla a' publici affari.

Non si tosto il Conte si vide appoggiato agli suoi homeri il carico del publico gouerno che pensò di rendersi vnico al comando,col procurare di tenere il Rè in continui spassi , e piaceri,onde non lasciaua alcuna strada intentata per allontanarlo dal pensiero d'ingerirsi agli affari della Corona , inuentando nuoue maniere di diporto giorno per giorno, a segno che appartato del tutto Filippo da' negotij, e poco, ò nulla nell' amministratione tramettendosi,ad altro non pensaua che agli amori di questa Dama , e di quella , abbassandosi con alcune del comune,senza riguardo della Maestà Reggia.

Hora studiando sempre più il Conte di tenere il Rè ingolfato ne' vezi, e piaceri del senso , haueua dato ordine che si formasse in Madrid vna Banda di Comici, degli più esquisiti della Spagna,per rappresentar Comedie alla presenza del Rè , e nell'anno 1627. sendo venuta vna Compagnia di Comedianti, e trouandosi

tra questi vna Comica di mediocre bellezza ma di vezzo singolarissimo,e d'vna parola così grata, e gratiosa che teneua sospesi tutti i cuori di quelli che l'ascoltauano, onde non si tosto fu vista da Filippo sù la Scena questa Comediante,detta la Calderona, che inuaghito delle sue fattezze,ordinò che se gli conducesse in Camera sotto pretesto di sentirla discorrere più da vicino: ed il Conte intesa la volontà reale, nè comandò l'essecutione, che successe di notte tempo essendo stata condotta in segreto nella Camera del Rè, di doue non si partì che il giorno seguente.

In somma seppe così bene questa Dama,vezzeggiare nel primo discorso il Rè, che l'accaturò talmente del suo amore, che in breue ne diuenne tanto amoroso, che la dechiarò sua fauorita,non negando alcuna sorte di gratia alle sue domande, benche ella prudentissima, ancor che in vna età di sedici anni si astenesse di domandar anco quello ch'era sicura d'ottenere,e per lo più diceua vezzosamente al Rè *che non voleua domandare altre gratie*

già che haueua ottenuto la gratia del fauore Reale.

Nell' anno poi 1619. partorì essa con sommo suo gusto, e contentezza del Rè vn figliolo, che fu per ordine Reggio battezzato, e postoli il nome di Giouanni vociferandosi fin d'all' hora da quelli che sapeuano il segreto che volesse il Rè auanzarlo, e renderlo simile all' altro Don Giouanni figliuolo naturale di Carlo V, delle di cui nobili attioni ne son piene l'historie.

La Calderona doppo si auuenturoso parto addimandò in gratia al Rè di potersi ritirare in vn Monastero di Monache, e perche il Rè per l'amor grande che le portaua trouaua ripugnanza à risoluersi, essa con le lagrime agli occhi lo scongiurò di contentarsi che possa seguire questa insspiratione si santa: e così doppo alcuni giorni di dibatto tra l'affetto del Rè, e la risolutione della Dama, la quale non volse doppo il parto accopiarsi più carnalmente col Rè, finalmente questo facendo forza a' suoi sensi gli concesse la gratia, non senza lagrime, di che contenta la Cal-

Calderona vestì l'abito Religioso, e venne benedetto dal Nuntio del Papa, ch'era Monsignor Gio:Battista Panfilio, che fu poi Papa Innocentio; restando tutti ammirati d'vna risolutione si santa, e tanto più che visse tra le Monache con esemplarità grande di vita, lodata di questa attione da tutta la Spagna.

Il Rè, e per la consideratione dell' affetto che portaua alla madre, e per la speranza che haueua del fanciullo per vederlo d'vn' indole marauigliosa, e dotato d'vna bellezza si rara, che molti giurauano non essersi mai visto in Spagna garzonette più bello, non si tosto peruenne all' età di tre anni, che diede ordine acciò non se gli mancasse cosa alcuna, per instruirlo come fanciullo Reale.

Comandò Filippo, sopra tutto ch'egli fosse applicato alle lettere humane, e fatto studiare le scienze più quiete, onde molti si diedero à credere, che volesse il Rè affettionarlo pian piano agli ordini sagri ed introdurlo egli honori Ecclesiastici, ma questi pensieri non erano simili à quelli di Filippo, perche egli sin dal

principio hebbe in mente di farlo Soldato,acciò seruisse la sua Corona con l'armi; e benche gli racomandasse gli studij, ciò non fu per altro,che per renderlo pratico della Lingua Latina, ch' egli soleua dire esser nicessarissima ad ogni Prencipe, e tanto più a' Guerrieri.

S'applicaua veramente Don Giouanni con tanta assiduità negli studi delle Lettere humane che in breue si auanzò si oltre che nell'età d'vndeci anni parlaua latino con tanta facilità che faceua stupire il suo Maestro, e tanto più perche non haueua mai possuto impedirlo d'esercitare ogni giorno l'arte di caualcare, e di maneggiar l'armi,in che inclinaua ancor molto.

Gli fu assignato il Padre Ricardi Gesuita Matematico perfettissimo, per insegnarli le scienze Matematiche, in che si attaccò con tanta assiduità, che il medesimo Padre Ricardi confessò ingenuamente poi, non sapere che più insegnarli, e quello ch'era più marauiglioso,che penetraua le cose, come appunto se parlasse per vna lunghissima esperienza.

Haueua all' hora il Rè, il Prencipe di

Spagna suo legitimo figliuolo da lui grãdemente amato con ogni affetto paterno, tanto per esser'egli vnico come che per li suoi tratti gentili; ma però non era inferiore l'affetto chè portaua à Don Giouanni, si perche nella bellezza del corpo eccedeua di gran lunga al Prencipe, come ancora per esser'egli molto più facile ad apprendere le scienze, benche d'età simili, onde la Regina madre del Prencipe, sentiua serpeggiarsi vn gran prurito di gelosia; con tutto ciò non inuidiaua altro in Don Giouanni, che la sottigliezza dello spirito, che sorpassaua à quello del Prencipe.

Con gran nausea della Spagna, il Conte Duca nell' anno 1640. haueua fatto dechiarare suo legitimo figliuolo Don Giuliano che fin' all'hora haueua sempre negato di accettarlo per bastardo, con tutto ciò cambiato d'humore, lo legitimò con il consenso, e beneplacito Reale, dandoli il nome di Don Henrico Filippez de Gusman, ed inalzandolo alle sopreme dignità della Spagna fino alla Priuanza del Prencipe, non senza generale mormo-

morationi de'Grãdi anzi della Plebe istessa, mentre si andaua esclamando per le strade *non basta il Padre di perdere il Padre, che il figlio vuol perdere anco il figlio.*

Questa grande passione del Conte Duca, che non poteua esser maggiore, verso questo suo bastardo mal composto di corpo, e di spirito, cominciò à suscitare nell' animo Reale la volontà che haueua sempre hauuto di legitimare Don Giouanni, onde nell'anno 1642. essendo Don Giouanni in vna età tenera di tredici anni, ma in riguardo del giudicio, e dello spirito, se gli ne haurebbono al sicuro dati 25. lo dechiarò suo figliuolo, cinguettando alcuni, che il Conte Duca istesso sollecitasse il Rè ad vna tale publicatione, per ottundere in quella maniera la viuacità, ed acutezza dell' ingegno di Don Giouanni, acciò non lo ferisse col tempo, e per tenerlo vnito a' senzi della Contessa sua Moglie affine di poter meglio mantenere il suo Bastardo sopra detto alla Priuanza del Prencipe, in cui credeua per fermo, che fosse per riuscirli il disegno.

Altri però discorreuano con altri sensi

ma

ma però doppo successa la caduta del Conte Duca, che fu appunto pochi mesi,˙ doppo la publicatione della figliuolanza di Don Giouanni, che però li più giudiciosi si diedero à credere che hauendo il Rè cominciato à satiarsi dell'arrogante Priuanza del Conte, e cercando fin d'all'hora i mezi per discacciarlo dalla Corte con honore della sua persona Reale, si fosse risoluto di valersi di Don Giouanni in affari d'importanza, per vederlo capace di poter intraprendere alti manegi, e proprio à seruir la sua Corona, la qual cosa non si poteua fare senza vna publica dechiaratione, che seguì con gran festa, e trionfo riceuendo il Rè le congratulationi da tutti i Ministri de' Principi, e Grandi del Regno, e particolarmente da Monsignor Giacômo Panzirola Nuntio del Papa, con il quale si stese molto alla lunga sopra tale materia, e conchiuse coldirli *Mon signore io amo veramente Don Giouanni con gran tenerezza d'affetto, per rispetto delle sue gran virtù, ed habilità?* Comandò il Rè subito seguita vna si fauoreuole publicatione che Don Giouanni

ſe ne paſſaſſe nelle ſtanze della Regina, e del Principe per baciare le mani all' vna ed all' altro. La Regina l'accolſe con tratto dozinale, ed inſipido, con tutto che Don Giouanni con gratioſe maniere la complimentaſſe: ed il Principe trattandolo de *Vos*, che pure è vn fauore ordinario, lo sbrigò ſubito con poche cerimonie dicendoli, *io vi amerò à miſura che vi vedrò ben ſeruire la Maeſtà del mio Padre.*

Fu nello ſteſſo tempo prouiſto del Gran Priorato di Caſtiglia della Religione di Malta, con tutti i frutti decorſi dalla morte del Principe Filiberto che lo poſſedeua, ſino à quella hora, con certi altri offici di qualche proueccio ed honore.

Preſe nel medeſimo tempo per iſpediente il Rè di valerſi della perſona di Don Giouanni por comandare quegli eſerciti che haueua deſignato àcoprire le frontiere di Portogallo, onde l'honorò del titolo diGeneraliſſimo di Portogallo, tanto in Mare, quanto in terra da quella parte, con ordine d'andare à riſedere in

Zafra, luogo vicino à Ciuitad Rodrigo in Estremadura. Gli fu assignata vna Casa con tutti i seruitii Reali, e fu constituito per Gouernatore della sua giouinezza il Marchese di Castagneda come si può vedere d'vna lettera che gli scrisse il Rè dello stesso tenore: *Marchese di Castagneda Parente, del mio Consiglio di Stato, e Gentil' huomo della mia Camera. Ho risoluto d'inuiare Don Giouanni d'Austria dechiarato per mio figlio, come saprete, alla guerra di Portogallo, per sopra intendente di quella, et ancora del soccorso Mediterraneo delli Porti d'Andalucia, e perche desidero che nell' ispeditione del suo carico si gouerni come conuiene, e nella Casa che se gli ha posto, si proceda con l'aggiustamento conueniente, ho hauuto per bene, per la particolar sodisfatione che ho di voi, nominarui per Gouernatore della Casa, e sopra intendente dell' hauere racomandandoui intieramente la diretione dell' attione di lui, passando per vostra mano il tutto, promettendomi dal zelo, ed attentione, con che hauete sempre operato nel mio real seruiggio, che in questa occasione hauerete d'acquistare molti, e molti partico-*

lari motiui, per accrescere in me la memoria de' vostri meriti, ed acciò che vi trouiate con la notitia di quanto si ha disposto in ordine alla Casa che se l'ha messo, e trattamenti da farsi, vi si consegnano due Relationi sopra' d'essa e la copia dell' instrutione che se gli ha dato sopra d'alcuni punti principali, ed essentiali che gli sono stati auuertiti; et ancora vi si ne darà vn altra sopra ciò che ci è paruto conueniente di preuenire. Con che e col fianco che gli do di voi confido in sua Diuina Maestà che l habbi d'aiutare, acciò per sua mano tenghiamo molti, e molti prosperi successi, Di Aragueza cinque Maggio 1642. IO IL RE.

Risuegliò vna tal risolutione, vn bisbiglio così grande per tutta la Spagna, non che per la Corte, che le querimonie, e mormorationi erano tanto grandi che non vi era angolo doue non se ne parlasse, marauigliandosi ogni vno, e dolendosi che peggio del Bastardo si trattasse il Prencipe di Spagna figlio legitimo il quale in età di tredici anni anco egli, ed nato vnico al gouerno, e comando della Monarchia, era ad ogni modo intrattenuto tra le Donne,

senza

ſenza Corte, e con educatione ſi priuata e riſtretta, che non era padrone di donare nè di moſtrarſi magnanimo con chi ſi ſia: che ſentiua creparſi di rabbia per coſi dire. la Regina Madre, nel vedere ſolleuato al comando il Baſtardo, e nel tenere all' vbbidienza il Legitimo. ben' è vero che ſubito caduto dalla gratia il Conte Duca, ſe gli meſſe al Prencipe Caſa, e ſe gli aſſignorono tutte quelle prerogatiue, ſolite darſi a' Prencipi Primogeniti di quella Corona, onde ſi conobbe che il Conte era quello che teneua il Prẽcipe in tale ſtato.

Oſſeruauano molti però, che ſi creſceua il Prencipe con vn' inclinatione molto diuerſa verſo il ſuo fratello Don Giouanni ond' è che argomentauano i più ſaggi foſſe per arriuare con il tempo qualche pericoloſo trauaglio alla Spagna, per la differenza degli humori tra queſti due fratelli, ambidue amati con vgual miſura d'affetto dal Padre, ma queſti ſcropoli ceſſarono nell' anno 1645. con la morte del Prencipe, che ſucceſſe nel fiore de' ſuoi anni caggionata d'vna irreparabile febre maligna, che in pochi giorni lo finì.

Diſpiacque ſommamente al Re la perdita di queſto ſuo vnico figliuolo, onde più giorni ne pianſe, nè trouaua altra conſolatione a' ſuoi dolori, ed afflitione, che le relationi che giornalmente riceueua de' fortunati auanzi di Don Giouanni, e delle nobiliſſime maniere con le quali andaua ſempre più guadagnando gli animi di tutti Soldati, ed Officiali dell' Eſercito, che però l' affetto che prima era diuiſo in due, s' vnì tutto in vn ſolo, ad altro non penſando il Rè che ad auanzare Don Giouanni, il quale per quello ſi credette all' hora, non reſtò tanto ſmarrito della morte del Prencipe, benche ne moſtraſſe nell' eſteriore ſegni di meſtitia.

Succeſſa poi l'anno 1647. quella memorabile riuolutione di Mas'Anello nel Regno di Napoli, ed arriuate le nuoue in Spagna dello ſtato calamitoſo di quel Regno, e dello pericolo in che ſi trouaua per eſſer per ſempre ſcaſtrato dal dominio della Corona, e conoſcendoſi il biſogno che vi era per la conſeruatione d'vn tal Regno, che ſolo porta maggior profitto, che tutto il reſto del Paeſe Spagnolo: il Rè

con-

consultato il modo di soccorrerlo à tempo debito, fu risoluto in Consiglio, che si douesse fare ogni sforzo per la conseruatione di questo Regno, quando anco si trattasse di perdere la Fiandra, Milano, e Sicilia, onde si risoluè il Rè di mandarui con tutta l'armata Nauale di Spagna Don Giouanni, fidato alla sua destrezza, ed al suo valore, che sorpassaua il credibile.

Riceuè volentieri Don Giouanni il carico, e senza perdere vn momento di tempo, partì dalle frontiere della Spagna, con vn'ampio titolo di Generalissimo del Mare, e di sopremo Comandante in tutti gli Stati che il Rè possede in Italia, inclusi li due Regni, di Sicilia, e di Sardegna, e si crede fermamente che mai ad altri fu data auttorità si soprema, ed assoluta.

Vi era in questa Armata il fiore della Nobiltà Spagnola, correndo volentieri ogni vno al seguito d'vn Prencipe il quale sapeua molto ben corrispondere all'auttorità soprema del suo comando, l'eccellente valor della sua persona, stimando tutti, che Don Giouanni con tante sue egregie doti, potesse meglio d'ogni altro

mantenere in fede quei Popoli che nello ſteſſo Regno, conſeruauano ancor l'vbbidienza, e domar con l'armi l'oſtinationi de' Rubelli, onde pareua ad ogni vno di ſeruire vn Principe già vittorioſo.

Giunto in Napoli, doppo trauaglioſo accidente di Mare, trouò quei Popoli Napolitani inferociti come tanti Demoni, non volendo aſcoltare alcuna ſorte di remonſtranza, che queſto buon Prencipe li faceua, onde trouò bene di ſtarſine con la ſua Armata cuſtodendo il Mare, per impedire il ſoccorſo di Francia, che ſi vociferaua doueſſe venire al ſoccorſo del Popolo, il quale haueua eletto per comādarui nella Città il Duca di Ghiſa, Soldato di eſperimentato valore, benche poco prudente nel maneggio di quella riuolutione.

Non è credibile quanto Don Giouanni ſoffriſſe nell'aſſedio maritimo di queſta Città, reſtando più di quattro meſi ſopra l'armata moleſtato ſempre dal Cannone nemico, e moleſtando egli non poco il nemico con il ſuo. L'indiſcretezza, e rubellione del Popolo arriuò ſi auanti, che

di

di notte, e di giorno andauano gridando ſopra le Mura della Città, parole ingiurioſiſſime, e proprie d'vna temeraria inſolenza popolare, trattandolo da Baſtardo, Figlio di Puttana, ſangue putrefatto, Mulo di razza, e cóſe ſimili, e non contenti delle parole faceuano molti Ritratti, e diverſe Statue, tanto del Rè come ancora di Don Giovanni, e gettandoli nella faccia mille ſporchezze, le gettavano poi con ingiurie nel Mare, ò pure calpeſtavano Statue, e Ritratti, à viſta dell'Armata Spagnola, la quale non voleua ſecondo l'intentione di Don Giovanni ruinare, ma conſervare la Città.

Il Collaterale in queſto mentre fece inſtanza à Don Giovanni acciò aſſumeſſe il governo aſſoluto del Regno ſopra le ſue ſpalle, e ne mandaſſe via il Duca d'Arcos che n'era Vicerè, & odioſiſſimo al Popolo, credendoſi fermamente, che con la partenza di queſto Miniſtro, foſſe per quietarſi l'ira del Popolo concepita particolarmente contro queſto Huomo, onde ſtabilita tal riſolutione, ſi ordinò al Duca di ritornarſene in Spagna, ac-

compagnato con gli douuti honori.

La ſteſſa ſera che il Duca fe vela, Don Giovanni preſe poſeſſo della carica di Vicerè con gran contento di tutta la nobiltà, radoppiandoſi però le ſalue de' Caſtelli, e dell'Eſercito Reggio. Il primo atto del ſuo governo fu l'invocare l'ajuto divino con l'eſpoſitione delle 40. hore in tutte le Chieſe de' Quartieri fideli della Città, e con lo sborſo di molte elemoſine.

In tanto da tutte le parti del Regno correvano i Nobili, e Baroni principali per offrire il loro ſerviggio à Don Giovanni, ricevendo complimenti da quaſi tutti i Prencipi dell' Italia, reſtando gli Ambaſciatori tutti confuſi della gratia, legiadria, e bel trattare di queſto giovine Prencipe. Innocentio Decimo ſommo Pontefice non ſolo mandò à rendergli la viſita, ma ancora lo regalò di viveri, e di rinfreſchi in abbondanza, facendo ſpiccare il ſuo buono, e prudente giuditio, mentre ſprezzati i poco cauti conſigli di ampliare la giuriditione temporale della Chieſa con l'acquiſto del Regno di Na-

poli,

poli, già che il Popolo con reiplicate instanze lo scongiuraua, concesse à Don Giovanni la facoltà di far levata di soldati nello Stato Ecclesiastico, e fece sborsare per maggiore ajuto degli Spagnoli à danni de' rubelli trenta mila Doppie, onde Don Giovanni spedì persona apposta per ringratiarne da sua parte il Pontefice, e Don Camillo suo Nipote, che con grande affetto serviva in questo rancontro il partito Spagnolo, insieme con altri Baroni Romani partigiani di detta Corona.

Si vide veramente Don Giovanni posto tra due estremità molto pericolose, l'vna l'ostinatione del Popolo alla rivolta; e quella del suo Esercito nudo, e mal contento, mancandoli per la lunghezza della guerra di molti Mesi viveri, e Danari; e benche nuovo alle fatiche, e stenti della guerra in vna età di 18. anni, & all'hora all'hora vscito dalle delitie, & otio spensierato della Corte, nondimeno facendosi animo dall'estremità de' mali presenti, non punto si sgomentaua in si fatte angustie, anzi con animo generoso

provedeua à tutto con buone parole, e per vltimo havuto ricorſo alla propria argenteria, ne fece coniar moneta, acciò ſi andaſſe ſomminiſtrando alli più vrgenti biſogni della ſoldateſca.

Spiccò la prudenza, & il valore di queſto giovine Prencipe, nel ſaper con ogni induſtria, e ſollecitudine mantener vivi alcuni Trattati con Gennaro Agneſe Armaiolo, Maſtro di Campo generale del Popolo, il quale procurò di rendere agli Spagnoli il Torrione del Carmine, ma riuſcì vano il diſegno.

Fra tanto eſſendo giunto in Madrid Alfonſo di Cardone Conte d'Erila Maggiardomo maggiore di Don Giovanni, & havendo riferito al Rè dalla parte del ſuo padrone gli eſtremi in cui ſi trovava il Regno di Napoli, moſſe il Rè à portar pronto rimedio, à ſi gran male, inviando in luogo del Duca d'Arcos, il Conte d'Ognatte à quel governo, con i douuti ſuſſidi, reſtando Don Giovanni Plenipotentiario di ſua Maeſtà in Italia, e con ogni auttorità che haveva prima ſopra l'Armata.

Teneva di continuo nascose nel proprio Palazzo Don Giovanni più persone civili, e ben'affette alla Corona, & alla sua persona le quali per mezo de' loro amici, e parenti tenevano intelligenza, & ottima dispositione con tutti li Cittadini, e persone Civili de' Borghi, da' quali venivano puntualmente auvisati di quanto passava fra il Popolo, & il Guisa.

Arrivò il primo di Marzo del 1648. in Napoli il Conte d'Ognatte, e come huomo facoltoso del suo, & accreditato con li Mercanti Genoesi portò seco gran somma di contanti, accopiati quelli del Rè, & altri mezzi da poter sostener lungo tempo la guerra, dandosi da lui medesimo ordini di Levate per tutto; e subito giunto con vna salua Reale di tutti li Castelli, da Don Giovanni con grandissima pompa fu messo in posesso del governo, vsando sempre poi li douuti termini di corrispondenza con detto Don Giovanni, che hebbe sommo gusto di vedersi scaricato d'vn peso si pericoloso, senza esser spogliato della Plenipotenza.

Alli tre d'Aprile riceuuta dal Popolo

la nuova dell'arrivo dell' Armata Francese, vscì il Duca di Guisa con tre cento Cavalli, e con tre Pezzi di Artigliaria, trasferendosi in persona à Posilipo, con intentione di spalleggiare lo sbarco dell' Armata Francese, accompagnato da quasi tutta la Nobiltà Francese che haveva seco condotto.

Il Conte d'Ognatte non potendo più differir l'assalto de' Quartieri Popolari propose à Don Giovanni ch'egli era risoluto per la notte delli 4. Aprile, precedente al giorno della Palme, ò di prendere li Posti posseduti da' Rubelli, ò vero di morire, rincrescendosi di vivere più alla presenza d'vn Popolo rubello al suo Rè, & insolente à sua Altezza.

Lodò l'ardire, e generosità del Conte Don Giovanni, ma fatta la rassegna, e visita della gente Spagnola, si ritrovò così poca, che apena era bastante alla difesa, onde chiamata à Parlamento la nobiltà pregolla che volesse subito ritornare con maggior numero di Partiggiani, & amici che possibile fosse come fecero con ogni diligenza, & affetto, amando tutti meglio

glio di perder la vita, che di vederſi più inſulti dalle proprie Caſe daminate dall'inſolenza popolare.

Raunati che furono coſi di repentino in vari Luoghi nell'hora appuntata vſcì di Palazzo à mezza notte Don Giovanni inſieme col Conte, & entrati nella Chieſa del Giesù fecero al quanto oratione, e poi col ſeguito di tutta la Nobiltà, e ſoldateſca ſi portarono all'aſſalto delle Trinciere Popolari, vincendo per tutto doue paſſavano, non ſenza dell'vcciſione dell'vna parte, e l'altra, redendoſi in breve Padroni delle Porte della Città, e della Vicaria.

Era in tanto Don Nicolò di Cordoua paſſato d'ordine del Barone Vattivilla à caſa del Cardinal Filamarino per porre in ſaluo la di lui perſona, da tutti quegli inſulti che poteſſero cagionarſi in ſimili inſulti: coſi arrivato il detto Don Nicolò in Caſa del Cardinale, gli vſcì incontro ſua Eminenza, e preſentò vn Cavaliere di Malta Franceſe rifugiato in ſua Caſa per non ſeguire il partito popolare, à che pretendeua d'obligarlo il Duca di

Ghiſa, & l'Agneſe.

Inteſo poi il Cardinale che Don Giovanni d'Auſtria veniva in perſona, ſi miſe à cavallo ſubito per andargli all'incontro, e riverirlo riſpetto al carattere di ſi gran Comandante, e di figlivolo d'vn ſi gran Rè; & introdotto dal Conte d'Ognatte alla preſenza di Don Giovanni d'Auſtria, dopo paſſati li douuti offici, andò accompagnandolo à Cavallo verſo la Piazza del Mercato, doue era già giunto lo ſpavento, cominciando tutti à gridare *viva Don Giovanni d'Auſtria.*

Di là ſi portarono poi ſempre trionfanti nella Chieſa de' Padri del Carmine, doue il Vicerè preſentò a' Don Giovanni Gennaro Agneſe, e queſto a' piedi di detto Don Giovanni le Chiavi del Torrione che cuſtodiva, moſtrando grandiſſima ſommiſſione.

Riſoluerono poi Don Giovanni, il Cardinale, & il Vicerè all'vſcire della Chieſa del Carmine di far ſolenne Cavalcata per tutta la Città; acciò coll'oſtentatione dell'Armi Vittorioſe d'vna parte, e per altra con la clemenza vſata, e con

la

la vista maestevole di Don Giovanni, dà tutti comunemente desiderata, si saldasse maggiormente l'vbbidienza della Plebe.

Marciava di vanguardia la Cavalleria Borgognona, con due Compagnie di Fanteria Spagnola, dopo veniua Don Giovanni con vna maestosissima gratia accompagnato dal Cardinale, e dal Vicerè, attorno andava à piedi tutta la nobiltà facendo guardia à Don Giovanni; dietro seguiva l'Agnese à cavallo; come Luogotenente del Popolo, non sentendosi altro per tutto che voci di acclamatione, *viva il Rè nostro Signore, viva il Rè Catolico, viva Don Giovanni d' Austria*, e con questi applausi si condussero nella Chiesa di San Gennaro, doue si cantò solennemente il *Te Deum Laudamus*.

Mostrava Don Giovanni buonissimi segni d'humanità all'Agnese, rispetto à quella corrispondenza segreta che haveva vsata seco, & à quello affetto, che parevaua di tener nascosto nel cuore, per lo servitio reale; ma scopertosi poi, che fomentasse le discordie, con altri Capi popolari, dispiacendoli forse di deporre il

comando, fu fatto morire publicamente come solo colpevole, e perseverante nell'intelligenza co' Francesi, e con altri Capi del Popolo.

Si trattenne Don Giovanni in Napoli sino à tanto che intese essere il Regno ridotto in vna tranquilla pace, & il Popolo rimesso del tutto all'vbbidienza, non cessando insieme col Conte d Ognatte di lavorare notte, e giorno per tale effetto. Publicò come Plenipotentiario del Rè vn perdono generale, & vsò grandissimi atti di pietà, generosità, e misericordia con tutti. Hebbe grandissimo piacere di vedersi condurre nella sua presenza prigioniero il Duca di Guisa, il quale fu preso mentre sotto habito di Monaco procurava di fuggir fuori del Regno, ma non potè farlo tanto cautelatamente, onde scoperto, & imprigionato venne condotto nella presenza di Dòn Giovanni, che lo trattò honoratamente come prigioniero di guerra, vsandoli ogni sorte di affabiltà, benche alcuni Spagnoli meno prudenti consigliassero che non doueua trattarsi in qualità di prigioniero di guer-

ra, ma ben ſi di capo di Rubelli.

Quietati poi con ſomma prudenza, e giuſtitia come ſi è detto tutti i romori del Regno, e laſciato in quel governo il Conte d'Ognatte, ſe ne paſsò nella Sicilia per viſitare quel Regno, che pure era ſtato in gran rivolte, doue venne ricevuto con magnificenza reale, corriſpondendo dalla ſua parte con vna benignità da gran Ceſare, con la quale obligò molto meglio i cuori de' Siciliani di quello haveva fatto in Napoli con tutta la forza della ſua Armata,

Ritornato poi in Spagna, il Rè lo vide di buon' occhio, e lo ricevè con grande affetto, eſſendoſi più volte dechiarato nel Conſiglio, *ch'egli riconoſceva il Regno di Napoli, come vn'acquiſto del valore di Don Giovanni, ſenza di cui haurebbe perſa quella Corona.* Et à lui medeſimo le ne teſtimoniò le atteſtationi douute, con maggiori eſpreſſioni, e ſentimenti.

Deſiderava Don Giovanni di opporſi alle minaccie del Turco che faceva à tutta la Chriſtianità con vn'armata poderoſa, & il Rè haveva l'animo di ſodisfarlo,

ma la guerra troppo grande con la Francia, rompeua ogni buona volontà, mentre si stimava gran prudenza di poter trovare modi bastanti alla difesa, senza cercare di offendere; e così fu detto à Don Giovanni vn giorno da vn grande di Spagna suo confidente, al quale scoprendo questa sua volontà di combattere contro il Turco, l'altro le rispose con sincerità: *Bisogna prima rintuzzare i Christiani che ci offendono in Casa propria, e poi potrà vostra Altezza impiegare il suo valore nell'offendere gli altri in Casa loro.*

Vedendo il Rè quanto ben riuscisse Don Giovanni al mistero dell'Arte militare, e con quale intrepidezza si esponeva a' pericoli per l'ajuto della sua Corona, pensò di darle il comando assoluto di tutte le Armi che militavano contro la Francia, acciò in vna parte con la persona, & in vn'altra con i consigli potesse meglio combattere contro le forze nemiche; ma opponendosi à tali disegni la politica Spagnola, si cominciarono à suscitare mille puntigli di stato, che crebbero maggiormente all'hora che gettatosi

cosi dalla parte di Spagna il Prencipe di Condè Capitano d'incomparabile valore, & esperienza, sorsero con questo mille speranze agli Spagnoli, fidati che havendo egli gran seguito nella Francia, che fosse per intorbidare quel Regno con nuove rivolte; che però essendo questo il primo Prencipe del sangue Reale, doppo il fratello del Rè, della Casa di Borbone, si diedero à crivellar gli Spagnoli la maniera di ben comportarsi in vn caso di si gran conseguenza, per non mettere insieme in gelosia questi due gran Comandanti, ambidue di sangue Reale, benche l'vno originasse di lato traverso.

Si restrinse dunque il comando che si credeua dare à Don Giouanni, il quale ambitioso di comandar solo, benche operasse qualche cosa di grande, non fece ad ogni modo resplendere doppo la dechiaratione del Condè del partito Spagnolo, quel valore che si credeua di lui, ma però ogni vno conosceua benissimo che la politica Spagnola che gli restringeua l'auttorità per farne parte-

all' altro, era l'argine che teneua in dietro la generosità del suo cuore.

In questo mentre doppo lunghi negotiati, e trattati, e doppo tante perdite fatte dalla Corona Catolica, publicossi finalmente la pace tra Francia, e Spagna e Don Giouanni vedendosi mancare il mezzo di sollevarsi à glorie maggiori, per gli scropoli di politica, di quei Grandi che assistevano all' orecchie del Padre, si ritirò nel suo Priorato, tutto pieno di spiriti generosi, quasi impossibile di restringersi nell' angustezza d'vn picciol luogo, e cosi conservando quella magnanima volontà d'immortalarsi con qualche segnalata vittoria contro il Turco, cominciò à trattar pratiche, ma coperte però, per indurre il Padre all' vnione d'vna santa Lega, insieme con tutti i Prencipi Christiani, in che sapeua benissimo condescenderui volentieri il Pontefice Alesandro Settimo; ma anco in questo si trovarono le migliaia d'intoppi, ond' egli si vide constretto di restarsine otioso, e solitario nel suo vecchio Priorato.

Vedendo poi gli Spagnoli le cose riuscire

cire molto al rouescio di quello s'erano imaginato, & assai male incaminate per loro, cominciarono à consigliare con la maturità, anzi gravità de' loro consigli circa il modo dirò della difesa, pria che dell'offesa, restando del tutto attoniti di vedere il nemico avanzarsi tanto dentro a' loro confini: e doppo lunghi disbatti, e raccolta d'opinioni, finalmente conchiusero ch'era nicessario mandarui vn Capo tale qual' era Don Giovanni, benche alcuni Consiglieri si opponessero à questo con molti scropoli di politica, che sono quelli appunto che bene spesso hanno tirato indietro la fortuna di questa Monarchia: pure posti da parte gli altri interessi si condèscese dalla maggiorità de' voti di dare il comando sopremo à Don Giouanni di tutte le Armi che militauano contro il Portogallo, tanto più che il Rè lo desideraua con vna volontà assoluta, & vnica.

Hebbe qualche ripugnanza sù il principio Don Giouanni, riceuendo mal volèntieri tal'impiego, e l'accettò più tosto per compiacere al Padre che per altro,

non già che mancasse à lui il valore, ò l'ambitione d'immortalarsi con qualche impresa, ma perche conosceua benissimo, che fosse per mancargli nel più bello della guerra l'alimento nicessario, sapendo la scarsezza del danaro in che si trouaua la Monarchia, e la difficoltà di cauarne da' Popoli.

Entrò Don Giouanni in Portogallo con vn' Esercito non mediocre composto tutto di gente veteranea, e con il fiore della nobile gioventù Spagnola, & in somma assai conforme al suo desiderio, onde non mancandoli sù il principio cosa alcuna di quanto haveua domandato, hebbe occasione di far la sua marcia con piacere, sperando dal proprio valore, e da quello de' suoi Soldati non piccioli progressi: & in fatti ne' primi auvisi della mossa di Don Giovanni cominciarono à perdersi d'animo i Portoghesi, stimando impossibile con vn esercito stracco, di potersi opporre ad vn numero si grande di Soldati scelti, e freschi: con tutto ciò facendo della necessità virtù, vnirono tutte le loro forze alla di-

ſeſa, ritirandoſi ne' poſti più propri, & avantaggioſi laſciando la Campagna in abbandono.

Si fecero veramente le Armi di Don Giovanni ſentire vigoroſe, e terribili nel Portogallo, e già cominciavano gli ſteſſi Popoli à perdere la ſperanza, & à rincreſcerſi della guerra, temendo di cadere di hora in hora vittima sù l'Altare della diſcretione degli Spagnoli, che come nemici minacciavano di farne la dovuta vendetta contro quelli che non correvano volontariamente à renderſi vbbidienti all' Armi del Catolico.

In tanto con la conquiſta della Città d'Evora, che fù di gran riputatione, e conſeguenza alla Spagna, compoſe Don Giovanni la reſa in due Milioni di danaro effettiuo, e sborſato di ſubito con altre conditioni avantagioſe agli Spagnoli, ma il maggiore avantaggio fu quello del danaro, pagandoſi con queſto tutte le paghe à Soldati, la qual coſa l'incalorì maggiormente al combatto, riſoluti tutti ò di vincere, ò di morire in Portogallo.

Avanzato poi Don Giovanni ſei Le-

ghe verso Lisbona, e crescendo sempre più il valore, e l'ardore di combattere ne' suoi, pose l'Assedio alla Piazza di Letubal, Porto di Mare, e luogo di gran conseguenza per rendere sogetta la Capitale di Lisbona: ma mentre validamente stringeua li Portoghesi comparue il Marescial di Sciambergh Francese con tre milla, e due cento Caualli, in soccorso di noue mila fanti de' medesimi Portoghesi, che si vedevano in cattiuo stato, e quasi in precinto di perdersi. Non si sbigottirono per questo arriuo gli Spagnoli, movendosi prontamente per andare all' incontro forti di dieci mila Fanti, e sei mila Caualli, qual numero avanzaua molto à quello de' Portoghesi ancor che congiunti con il nuouo soccorso.

Il Sciambegh fidato al valore de' suoi, senza perdersi di animo, risoluto d'immortalarsi con la speranza d'vna certa vittoria, onde entratto in battaglia, riceuè coragiosamente l'incontro, mentre nello stesso tempo dalle Piazze si spinsero i Portoghesi à ferir la retroguardia, e dal Campo con armi, e col Cannone-

none gli Spagnoli, li quali doppo vna gran resistenza, colti nel mezzo, pur anco da vna sortita di valorosi soldati vsciti dalla Piazza, incominciarono à piegare, e posti in disordine, hebbero, la peggio con morte di 4. mila, e due mila prigioni.

Don Giouanni veramente operò da gran Capitano, ma ferito per vna seconda volta si ritirò incalzato da' nemici insieme col Duca di san Germano in Aroncies, hauendo perduto lo Stendardo reale, & il bagaglio la qual cosa si può dire, che ruinò totalmente la fortuna dell'Armi Spagnole; de' Portoghesi fu fama mancassero due mila, mille feriti, & otto-cento prigioni, tra quali il figliuolo del medesimo Marescíallo.

Doppo questa sconfitta riunito maggior nnmero di gente fresca tentò Don Giouanni di sorprendere all'improuiso nel 1663. li 22. Luglio la Piazza d'Eluas, ma non gli riuscì il disegno, restando 600. soldati della sua Vanguardia tagliati à pezzi, per lo che fu costretto di ritirarsi in tutta diligenza in Badaiez, e poco doppo s'inoltrò à Madrid, per dar parte

al Rè di quanto gli era ſuceduto; quiui tenne lunghi conſigli co' Miniſtri di ſtato, e di guerra ne' quali reſtò ſtabilito l'aſſoldamento di gente, e prouiggioni niceſſarie per la ventura Campagna, affine di poter ſortire con vn'eſercito numeroſo, per opporſi a' Portogheſi quali trouandoſi vittorioſi, e padroni della Campagna tentauano di ricuperare quelle Piazze tolti loro da gli Spagnoli benche ſenza frutto alcuno.

Inteſa Don Giouanni in queſto mentre la disfatta del Duca d'Oſſuna, che haueua laſciatò ſuo Luogo tenente generale in Portogallo, qual Duca nell'inueſtire vn Caſtel detto, Caſtel Rodrigo, ſopragiunto da vn Corpo di Portogheſi & attaccato con gran bravura, reſtò vinto, e neceſſitato à ritirarſi laſciando à Vincitori tutto il Cannone, e Bagaglio; perdita aſſai grande, e che affliſſe non poco l'animo di Don Giouanni, il quale ſi riſoluè quaſi nello ſteſſo tempo di rinunciare il ſuo Generalato, facendone inſtanza al Rè Catolico ſuo Padre dal quale gli fu benignamente conceſſo, reſtando dechiarato

chiarato in ſuo luogo il Marcheſe di Caracena, che in quel tempo ſi ritrouava al gouerno di Fiandra, oue paſsò doppoi il Marcheſe di Caſtel Rodrigo.

Trouandoſi in tanto la maeſtà di Filippo quarto auanzata all'età di 61. anno, & occupata in continui, e grauiſſimi negotii di ſtato, fu ſopragiunta da dolori d'orina, e da continua febre, per lo che eſſendoſegli aggrauato il male lo riduſſe all'vltimo di ſua vita; poco doppo le nuoue giunte in Madrid della disfatta dell'Armata del Caracena, nell'attacco d'vn Caſtello vicino à Villauitioſa, e della morte dell'Arciduca d'Iſpruch.

Mori Fillippo li 17. di Settembre del 1665. laſciando herede de ſuoi Stati vn figlio vnico di anni cinque, fratello dell'Infanta Margarita Tereſa, deſtinata in Iſpoſa à Leopoldo Imperatore. Auanti che la maeſtà ſua ſpiraſſe fece il ſuo Teſtamento ſenza parlar molto di Don Giouanni, ſe non in quello che ordinaua di ſtarſine nel ſuo Priorato, ſenza ingerirſi nel gouerno della Monarchia, la qual coſa trafiſſe nel viuo l'animo di queſto Signore,

tanto più che conoſceua non eſſer la Regina ſua amoreuole, e pure queſta fu laſciata Tutrice, e Curatrice del figlio, con l'aſſiſtenza però di ſei Conſiglieri che furono il Signor Cardinal d'Aragona Inquiſitor Generale, l'Arciueſcouo di Toledo, il Conte di Pignoranda, il Preſidente di Caſtiglia, il Vicecancelliere d'Aragona, & il Marcheſe d'Aitona, cominciando ſubito ad applicarſi al governo della Monarchia.

Per venire hora più al particolare circa la perſona di Don Giovanni dirò ch'egli è di pelo negriſſimo, ſopra tutto i Capelli, ed il volto declinante al bruno; in che è ſtato ſempre diſſomigliante al Padre, che nel reſto è molto ſomiglievole à lui, e particolarmente nel tratto: Vi concorrono veramente in lui doti egreggie di corpo, e d'animo, havendo vn' aſpetto tanto maeſtevole, e gratioſo, che genera a' riguardanti ſempre più la volontà di vederlo. Co' ſoldati ſi moſtra affabiliſſimo, ed humano con tutti, e non può ſoffrire di vederne di quelli tanto mendici, e ſtracciati. Non è di forze

mediocri,

mediocri, ma nel ſoffrir le fatighe egli è vigoroſiſſimo. Il ſuo cuore inclina molto più ad incontrare le difficoltà, che ad isfuggirle: anzi le incontra con troppo animo. Parla le quattro lingue ſorelle à perfetione, cioè la Latina, l'Italiana, la Franceſe, e la Spagnola; e ſopra tutto ſi crede che potrebbe paſſar per vero Italiano parlando di queſta lingua, e poi vero Franceſe col parlar Franceſe. Non inclina molto alla lettura di Libri ordinari, e favoloſi, ma ben ſi d'Hiſtorie d'huomini Grandi, e delle loro attioni, leggendo allo ſpeſſo la vita di Don Giovanni d'Auſtria figlivolo di Carlo V. non ſolo nella lingua Spagnola, ma in tutte le altre lingue che habbiamo di ſopra accennate, eſſendoſi informato per ſaper tutti quegli Auttori che hanno ſcritto dell' attioni di detto Don Giovanni, in che applica la maggior parte di quell' hore che impiega à leggere. Dona vdienza volentieri, ed aſcolta ogni vno con ſomma attentione, particolarmente le Donne, al di cui ſeſſo inclina molto ad amare; e l'ama tanto, che i ſuoi più cari amici, lo

desiderarebbono men tenero in consentire agli amori Donneschi, quali essendo troppo spessi lo rendono al quanto molle alle volte. Ascolta mal volentieri i rapporti domestici di sua Casa , e non vuole che i suoi Corteggiani gli rompino la testa con le dicerie: ma i rapporti di guerra, sono da lui vditi con attentione, che vuol dire le relationi delli spioni. Non odia i Letterati, ma non l'accarezza tanto quando dourebbe fare. Mostra gran cupidigia di gloria, e così grande che gli Spagnoli la chiamano cupidigia d'Impero, ed è certo che ha sensi molto più perdenti ad esercitare i comandi in termine di soprano, che di dipendente, e farebbe maggiori progressi se fosse Prencipe assoluto, che Ministro subordinato. La vendetta ch'è quasi connaturale à tutti gli Spagnoli, in lui abbonda sopra modo, e quando perseguita alcuno nemico, non si accommoda volentieri al perdono.

FINE